



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Dottorato di ricerca in Formazione della persona e mercato del lavoro

Ciclo XXVI

Gesualdo Nosengo: spiritualità e pedagogia al servizio della Verità

Studio sui *Diari spirituali* (1925-1965)

Supervisore:

Chiar.ma Prof.ssa Sandra Chistolini

Tesi di Dottorato di Ricerca

Andrea Rega

Matricola n. 1017798

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

INDICE

Introduzione.....	5
--------------------------	----------

PARTE PRIMA

Contenuti e metodologia

I. ARGOMENTAZIONI E FINALITÀ

1. Fede e pedagogia.....	12
2. Breve panoramica della letteratura critica.....	18
3. Una personalità da non dimenticare.....	23
4. Coerenza cristiana nella speculazione e nell'operatività.....	28
5. L'interesse per i <i>Diari spirituali</i>	32

II. PROSPETTIVA PEDAGOGICA

1. La <i>tensione pratica</i> della pedagogia.....	34
2. L'indirizzo pedagogico.....	39
3. Comprendere l'oggetto della ricerca.....	41
4. Interpretare in chiave educativa.....	45
5. La storia per la pedagogia.....	48

PARTE SECONDA

Itinerario di una vocazione

(1925-1938)

III. IDEOLOGIE E VALORI

1. <i>Son cinque anni che frugo nell'avvenire</i>	55
2. Fascismo e spirito missionario salesiano	62
3. Un giovane più cattolico che fascista.....	68
4. Pio XI e la regalità di Cristo.....	74

IV. UNA LUNGA ROGAZIONE

1. Un maestro senza scolaresca.....	79
2. Duro lavoro e opere di carità.....	85
3. Spiritualità e vocazione tra crisi e slanci.....	92
4. Un incontro importante: Mons. Luigi Spandre.....	98

V. ALLA “SCUOLA” DI DON GIOVANNI ROSSI

1. <i>Sono paolino, sono apostolo!</i>	107
2. Il Card. Ferrari e il rinnovamento della pastorale nella Diocesi ambrosiana.....	110
3. La Compagnia di San Paolo: una nuova presenza cristiana nella società.....	116
4. Cercate di essere come Lui.....	129

VI. PROVE DI APOSTOLATO IN VESTE SECOLARE

1. Una vita nuovissima.....	136
2. Le Scuole serali di Monza: insegnamento ed evangelizzazione.....	146
3. Educare nel carisma paolino.....	152
4. Le missioni: salvezza delle anime e buona dottrina.....	159
5. La svolta afascista.....	169

VII. MEDITAZIONI ED INTENZIONI PER L’EMISSIONE DEI VOTI

1. Primi appunti a lato dei ritiri spirituali.....	174
2. La vita per la gloria di Dio.....	177
3. I fondamenti dell’apostolato non operante.....	187
4. Contro le imperfezioni per la missionarietà dell’azione apostolica.....	195

VIII. GLI ANNI ALLA CATTOLICA

1. <i>L’insegnamento mi è costato tanto lavoro</i>	199
2. L’apostolato in chiave educativa.....	207
3. Innovazione e sperimentazione nell’insegnamento della religione.....	215
4. L’assistentato volontario alla cattedra del Prof. Mario Casotti.....	224

PARTE TERZA
Appunti per una vita cristiana
(1939-1965)

IX. LA CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA MISSIONE

1. Pensieri a lato degli esercizi spirituali.....	244
2. Educare per far conoscere ed amare Cristo.....	250
3. Volontà di perfezione spirituale.....	256
4. Fare di se stessi una testimonianza credibile.....	264

X. OLTRE IL BENE TRANSEUNTE

1. UCIIM: una difficile responsabilità.....	274
2. Il carattere contingente delle realtà transitorie.....	280
3. Le responsabilità necessarie nel consorzio umano.....	287
4. L'umiltà del fermento cristiano.....	291

XI. L'IMPEGNO TEMPORALE IN RELAZIONE ALLE REALTÀ ULTIME

1. La grazia attraverso la sofferenza.....	294
2. Collaborare al piano creativo.....	299
3. La riscoperta del sentimento filiale.....	304
4. Confidare nella Provvidenza.....	307
5. Elementi fondativi della pedagogia nosenghiana.....	314

Conclusioni.....	318
-------------------------	------------

Bibliografia.....	331
--------------------------	------------

Introduzione

Ogni percorso ha un suo punto di origine, spesso un evento, capace di innescare una causa scatenante che produce un'attivazione intenzionale della volontà, così è stato anche per questa tesi. Infatti, ancor prima dell'inizio dell'iter di formazione del Dottorato di ricerca, nell'ottobre del 2010, rispondendo ad un invito, si presentò l'occasione di realizzare, per la rivista "Le Nuove Frontiere della Scuola", un piccolo profilo biografico di Gesualdo Nosengo. Autore, peraltro, già apprezzato durante gli studi per il conseguimento della laurea e del master. A partire da un tale interesse pregresso, in accordo con la Prof.ssa Sandra Chistolini e il Prof. Giuseppe Bertagna, si è deciso di proseguire nell'approfondimento della riflessione e dell'operato di Nosengo. Puntando su uno studio di carattere monografico capace: sia di indagare aspetti meno noti dell'Educatore astigiano, sia di palesare l'origine e la motivazione delle sue posizioni all'interno del dibattito pedagogico, culturale e socio-politico dei cattolici del secondo dopoguerra.

Imbattersi, tuttavia, in uno studio su Gesualdo Nosengo è condizionato dal sapere, con la maggiore esattezza possibile, il focus dal quale sviluppare le proprie riflessioni. Al fine di prostrarre una tale cernita è necessaria una consapevolezza delle tante attività, impegni e studi del Nosengo. Si tratta, infatti, di un personaggio che ha saputo indirizzare il pensiero e l'operatività su diversi fronti apportando contributi, talvolta, decisivi.

Pur non volendo realizzare la stesura di un profilo biografico e bibliografico, si possono evidenziare, a titolo esemplificativo, alcuni punti nevralgici che contraddistinsero la sua speculazione: il ruolo del laicato nella Chiesa, l'attivismo nell'insegnamento della religione, il cristocentrismo catechetistico, il personalismo pedagogico, la spiritualità professionale del docente, l'educazione morale, sociale e civica.

Questo insieme di aspetti studiati e approfonditi negli scritti editi ebbero un significativo riflesso nel suo operato. Egli, infatti, seppe trovare, contrariamente ad altri studiosi a lui contemporanei, un risvolto pratico, almeno a parte, della sua riflessione teorica. Fondò diversi centri di ricerca guidando, al contempo, altrettante riviste dimostratesi utili supporti didattici e di approfondimento pedagogico e legislativo per

gli insegnanti. A questa grande attività di disseminazione e sensibilizzazione, circa i temi e i problemi connessi alla professionalità docente, si aggiunse una fattiva partecipazione all'associazionismo professionale, al SNSM (Sindacato Nazionale Scuola Media) e, più in generale, alla politica scolastica. Rispetto a quest'ultima prospettiva, quella del Nosengo, fu una presenza determinante rispetto alla stagione, assai interessante per la storia della scuola italiana, che si protrasse da Guido Gonella a Luigi Gui. Il Nostro, stando almeno agli snodi essenziali, si batté, in prima persona, per sostenere il Ddl n. 2100 del 13 luglio del 1951, per l'instaurazione, con il Dpr 13 giugno 1958 n. 585, dell'Educazione civica scolastica e per la nascita, attraverso la Legge 31 dicembre 1962 n. 1859, della Scuola media unica.

Ben si comprende, già a partire da queste brevi annotazioni, che tante sono le possibilità di avviare uno studio con a tema la figura di Nosengo. In questa sede, lungi dal fornire il quadro completo dell'impegno e del pensiero del Nostro, si è deciso di ripercorrere solo alcuni temi ritenuti, però, fondanti al fine di intenderne: le linee base del discorso pedagogico e la gratuità dell'importante mobilitazione civile.

In questa prospettiva è apparsa, fin da subito, la necessità, connessa al raggiungimento delle precedenti finalità euristiche, di porre al centro del lavoro di ricerca i molti manoscritti inediti redatti da Nosengo. Per tale ragione, l'attività di studio, fin dall'inizio, è andata legandosi al Fondo Gesualdo Nosengo conservato presso l'ASE (Archivio per la storia dell'educazione in Italia) nella sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il Fondo Nosengo contiene una notevole e variegata documentazione che, almeno in parte, era stata studiata per dar seguito ad un'ottima pubblicazione per il centenario della sua nascita. Ciononostante, preservando la ricerca dal ripetersi di argomenti già ben trattati altrove, si è deciso, anche attraverso diversi incontri con il Prof. Luciano Pazzaglia e il Prof. Fulvio De Giorgi, di centrare, principalmente, l'attenzione su quella parte della documentazione che, al contempo, rispondeva maggiormente agli scopi del progetto di ricerca e abbisognava di ulteriori approfondimenti. In tal senso, è stata presto individuata la sezione più congeniale. Ovvero, la serie personale segnatamente all'ampio faldone denominato *Diari spirituali*: un'ampia raccolta di materiale inedito che il Nostro compilerà dall'età giovanile fino ai tre anni antecedenti la sua scomparsa. Questa scrittura autografa, anche se non omogeneamente, copre l'arco temporale della vita di Nosengo che va dal 1925 al 1965. Si tratta di una

documentazione fondamentale per intendere, più da vicino, le coordinate esistenziali e la gerarchia valoriale del Nostro da cui far discendere, come un corollario, la sua originale prospettiva educativa. Il lavoro di tesi, pertanto, doveva percorrere, dando voce alle stesse parole di Nosengo, questo itinerario dell'anima capace di mostrare il sostrato spirituale della sua riflessione e del suo operato.

L'intera collezione dei *Diari spirituali* è composta da trentaquattro quaderni manoscritti ed è divisa al suo interno in due grandi sezioni. La prima parte è composta da tredici quaderni, si estende dal 1 settembre 1925 al 15 settembre del 1937, ed è, con diverse discontinuità, del tutto simile ad un "giornale dell'anima". All'interno del quale il Nostro porterà avanti avanti, principalmente, speculazioni esistenziali e approfondimenti spirituali; annotando, al contempo, in forma diaristica, alcune delle sue principali esperienze connesse alle seguenti fasi della sua biografia: il periodo post-diploma, l'ingresso nella CSP (Compagnia di San Paolo), l'insegnamento presso le Scuole serali di Monza, gli studi all'Università Cattolica e l'assistentato presso la Cattedra di Pedagogia del Prof. Mario Casotti. La seconda parte, invece, si estende dal '38 al '65 e consta di diciannove quaderni. Questa sezione perdendo lo stile diaristico e strutturata come una raccolta di appunti redatti, a cadenza semestrale o annuale, nei giorni degli esercizi spirituali a lato del tempo dedicato all'orazione e all'ascolto delle predicazioni. Si evincono, dalla prima parte della collezione, elementi utili per la ricostruzione della formazione e dell'impegno giovanile di Nosengo a seguito del diploma alla Scuola Normale Maschile pareggiata dei salesiani di Valsalice. Inoltre, l'analisi della prima sezione dei *Diari spirituali*, opportunamente ricondotta nel suo contesto storico, dà la possibilità di ricostruire, con l'ausilio della letteratura critica già esistente sull'Autore, la nascita e il rafforzarsi della vocazione di Nosengo per l'apostolato educativo che, grazie all'approfondimento pedagogico, assumerà gli interessanti e innovativi caratteri dell'attivismo cristocentrico. Con la seconda parte della collezione, invece, si abbandona l'età giovanile per inoltrarsi, restando nell'ambito spirituale e pedagogico, nel pieno dell'età adulta, corrispondente, per la maggior parte, ai tanti impegni alla presidenza dell'UCIIM (Unione Cattolica Insegnanti Italiani Medi). Il materiale autografo della seconda sezione è incentrato su aspetti di natura religiosa e, perciò, permette di comprendere la riflessione attorno alla figura di Gesù Maestro: luogo mistico, per eccellenza, della spiritualità nosenghiana. Le scelte giovanili troveranno, all'interno di

questa fase della vita adulta di Nosengo, importanti riflessi nelle linee base del discorso pedagogico, negli approfondimenti relativi agli aspetti dell'educazione morale e sociale dei giovani e nelle battaglie per le riforme del sistema d'istruzione pubblica. Nosengo pur dalla "cattedra dell'UCIIM" non verrà meno alla sua prima vocazione che anzi si implementerà di sfumature complesse facendosi, come si evince dalla sua idea di educazione sociale, volontà di civiltà integrale. Si dovrebbe arrivare a comprendere come al centro della riflessione pedagogica e dell'operato per l'associazionismo professionale cattolico vi sia un'unità di fondo ancorata alla matrice spirituale di Nosengo rispetto alla quale questo materiale, autografo ed inedito, rappresenta una straordinaria cartina tornasole. Necessario, in tal senso, riuscire ad evidenziare all'interno di una vita molto attiva e partecipe un unico filo rosso. Un connettore capace di collegare diversi aspetti dell'impegno di Nosengo quali manifestazioni plurime che, nel loro interesse singolare, muovono verso un fine escatologico in totale accordo alle ragioni della vita spirituale. Si intende servirsi dei *Diari spirituali* non tanto e non solo per le notizie in essi contenute, bensì per tentare di analizzare le tematiche affrontate da Nosengo, all'interno di quelle stesse pagine, per trarne una conoscenza che oltre a tracciare il profilo di un'esistenza colga la matrice spirituale e le ragioni pedagogiche di colui che, a giusta ragione, è stato riconosciuto quale testimone di fede e di cultura.

Egli entrò, fin da giovanissimo, entrò in una famiglia religiosa e come tale, pur nella veste di laico, mantenne una costante tensione verso l'azione apostolica. Una scelta che rappresentò, per Nosengo, l'unica e fondamentale continuità esistenziale in relazione ad una forte spiritualità cristocentrica alimentata dalla preghiera quotidiana e da una salda vita sacramentale. Nessun risvolto, né speculativo né operativo, della sua vita è disarcionabile da una tale matrice.

Si scoprirà, soltanto percorrendo questo crinale, il motivo esistenziale dal quale far emergere, secondariamente, la sua sollecitudine per l'educativo. Un interesse agito, con gratuità missionaria, nel corso di lunghi anni, da insegnante-educatore a costante contatto col mondo giovanile e portato, successivamente, a consapevolezza teorica all'interno di una pedagogia eretta su una chiara teleologia improntata sul valore persona: quale natura umana razionale che anela al trascendente. Una creatura che essendo nella somiglianza partecipativa dell'Essere è meritevole di un amore incondizionato. Un *alter* che, pur considerando tutte le possibili differenze, non è mai

alienus, perché depositario di una medesima dignità ontologica. Un'orizzontalità di valore, alla base della fondazione metafisica della persona umana, scaturita dalla gratuita dell'amore agapico di Dio e ulteriormente implementata, attraverso un'esplosione della relazionalità dell'assoluto trascendente, dall'incarnazione del Cristo.

L'insieme di queste ragioni se tradotte in termini educativi comportano precisi oneri per l'insegnante. Al quale spetterà di attivarsi nel promuovere, attraverso l'esempio morale e l'insegnamento, il processo di realizzazione delle potenze seminali di ciascun allievo che dovrà portarle a compimento gradualmente nel rispetto della singolarità del proprio tempo di sviluppo. L'insegnante-educatore, nello svolgere questa attività a favore dei suoi discenti, risponde alla sua chiamata vocazionale, facendosi fattivo collaboratore del piano creativo di Dio. In questa prospettiva l'insegnante, sull'esempio di Gesù Maestro, diviene strumento della Verità che dovrà, primariamente, ricercare in sé, per ottenere la grazia necessaria al suo ufficio. Quest'ultimo, proprio in virtù del principio della concausalità umana, non può più esser inteso come una semplice mansione lavorativa, da inserirsi nelle strettoie della contrattazione collettiva del pubblico impiego, ma diviene strumento di carità per il prossimo ed epifenomeno dell'amore oblativo che da Dio, attraverso la testimonianza e l'operato dell'insegnante, si riversa sugli alunni.

Questi aspetti inerenti la spiritualità e la professionalità dell'insegnante rappresentano solo una parte del discorso pedagogico di Nosengo ed andrebbero ricondotti, preferibilmente attraverso un studio critico a sé stante, sia ai felici tentativi, degli anni Trenta e Quaranta, atti a trovare, nel rispetto del quadro dell'antropologia cattolica, connotazioni operative, nelle prassi dell'insegnamento della religione, alle allora novità provenienti dall'attivismo, sia al suo contributo, in chiave neotomista, degli anni Cinquanta e Sessanta, all'interno della proposta del personalismo pedagogico italiano. In questa sede, invece, senza la pretesa di realizzare un profilo biografico completo, si cercherà, proprio facendo leva sui *Diari spirituali*, di mostrare le riflessioni inedite dell'Educatore astigiano per tratteggiare l'immagine di un'importate testimonianza cristiana e per meglio intenderne la particolarità delle linee pedagogiche.

Si può dire volendo soffermarsi sull'organizzazione dell'elaborato che esso è strutturato in tre parti. La prima sezione persegue lo scopo di introdurre i contenuti che verranno successivamente trattati e, al contempo, intende illustrare le motivazioni

sottese alla scelta specifica del campo d'indagine a partire da una rassegna della letteratura critica stilata sull'Autore. Segue, a completamento della prima parte, una nota metodologica atta al chiarimento dei termini fondamentali della ricerca. La quale muove, in prospettiva pedagogica, dall'interrelazione della contestualizzazione storica e dell'approfondimento in chiave ermeneutica dei materiali autografi esaminati.

Con la seconda sezione si dà avviò allo scrutinio della prima parte dei *Diari spirituali*. Lo svolgersi della scrittura, pur con qualche discontinuità, permette di addentrarsi all'interno del periodo giovanile del Nostro ripercorrendone i punti essenziali della formazione culturale e religiosa: la fine della Scuola normale presso il collegio salesiano di Valsalice, l'ingresso nella Compagnia di San Paolo, gli studi di filosofia e pedagogia all'Università Cattolica e l'assistentato presso la cattedra del Prof. Casotti. Snodi fondamentali di un percorso di crescita personale e professionale, impreziositi da incontri importanti, che permettono di portare alla luce alcuni elementi, soprattutto di natura spirituale, destinati ad incidere profondamente sulle sue successive scelte operative e speculative.

La terza sezione, invece, si concentra sulla seconda parte dei *Diari spirituali*. Trattandosi di riflessioni stilate a lato dello svolgimento degli esercizi spirituali non sarà possibile procedere, in termini cronologici, alla ricostruzione della piena età adulta di Nosengo quella coincidente con il suo trasferimento definitivo a Roma e la successiva presidenza, protratta per ventiquattro anni, dell'UCIIM (Unione Cattolica Insegnanti Italiani Medi).

Tuttavia, a partire da queste riflessioni, pur se meno indicative in termini biografici, si possono scorgere elementi adeguati ad analizzare il personale cammino religioso di Nosengo dal quale emergono, in stretta continuità di espressioni, altrettanti aspetti della sua proposta pedagogica che appare, anche nelle opere di maggiore sistematizzazione teorica, non completamente analizzabile senza questo insieme pregresso di significati che si evincono prendendo in esame il dipanarsi della sua vita religiosa.

Il lavoro di tesi, in definitiva, aspira ad esser considerato come un ausilio alla comprensione del discorso pedagogico nosenghiano relativamente al suo assetto teleologico e assiologico, nonché come la narrazione di un'anima che ha cercato, percorrendo la via dell'educativo, il suo perfezionamento spirituale.

PARTE PRIMA

CONTENUTI E METODOLOGIA

CAPITOLO I

ARGOMENTAZIONI E FINALITÀ

1. Fede e pedagogia

Il centro della spiritualità di Gesualdo Nosengo¹ è nella figura di Gesù Maestro. Tale luogo spirituale, come si riuscirà a esplicitare meglio, nel corso della tesi, anche attraverso la presentazione di pagine inedite di spiritualità, non dovrebbe essere inteso, esclusivamente, nei termini dell'insegnamento e dell'esempio ai propri discepoli. Gesù Maestro, infatti, è Colui che offre la propria sofferenza, del corpo e dello spirito, a favore della salvezza. Come emerge dai *Diari spirituali*, materiale biografico e inedito custodito presso l'ASE (Archivio per la storia dell'educazione in Italia), GN unisce all'immagine di Gesù Maestro quella del Crocefisso intendendo l'orazione e la sofferenza passi necessari per l'estrinsecarsi delle grazie attuali per i suoi allievi e per i membri dell'UCIIM (Unione Cattolica Insegnanti Italiani Medi).

GN, a partire da tale radicata spiritualità cristocentrica, andrà trovando le motivazioni profonde del suo agire in stretta connessione alla direttiva dell'Apostolo delle genti che invita a: "[...] ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra" (Ef 1,10).

Nel lavoro di tesi si analizzerà, pertanto, il processo di discernimento spirituale che porterà il Nostro a farsi membro della CSP (Compagnia di San Paolo). Si cercherà, nel mostrare l'evoluzione di una vocazione particolare, di enucleare i nodi portanti della spiritualità nosenghiana che confluiranno, successivamente, nella riflessione pedagogica.

GN, infatti, solo in seguito allo svolgersi dell'attività di apostolato, svilupperà, mai disgiunte dall'intento primo del perfezionamento della propria vita spirituale, le prime preoccupazioni di natura pedagogica. Non vi è all'origine dell'impegno educativo di GN una preoccupazione legata alla scuola, bensì il tutto inizia all'interno dell'azione di apostolato. GN, pertanto, attraverso l'educazione altro non intese che rispondere

¹ Nel prosieguo della tesi si utilizzeranno, per ogni riferimento diretto all'Educatore astigiano, le sue iniziali: GN.

meglio alla sua vocazione specifica. La sua assidua preoccupazione, peraltro coincidente con l'obiettivo primo delle tante "missioni" affidategli dai superiori, consisteva nella salvezza delle anime attraverso il riconoscimento di quella Verità a cui aveva affidato tutta la sua giovane vita. L'educazione, in questa prospettiva, diviene strumento di apostolato per l'elevazione delle anime a Cristo: "Egli si distingueva per l'impegno, quotidiano e costante, vivo e profondo, di preghiera e di contemplazione del mistero di Gesù Maestro, e per la sua volontà di operare in grande al fine di animare cristianamente la società italiana, ed in modo tutto particolare quella sua porzione rappresentata dalla scuola, in vista di un futuro, abbastanza prossimo, tutto da costruire e da estendere su tutto il territorio nazionale. Sino al maggio del '68, egli si dedicò, con grande generosità e convinzione, alla attuazione di questi due progetti, prodigandosi fino al punto di mettere a rischio la sua salute fisica"².

Non a caso, fin dal '34, il Nostro andava progettando la fondazione della CGM (Compagnia di Gesù Maestro). Un insieme di docenti che, attraverso la loro professione, forti dei consigli evangelici, sarebbero divenuti testimoni del Cristianesimo nelle scuole e, di conseguenza, nella società. L'educazione e la pedagogia, quindi, alleati: "[...] utili a combattere la santa battaglia della vita la vera che onora; e la cui vittoria ci rimane per tutta l'eternità!"³.

Una tale progressione di significati è rintracciabile, oltre che all'interno degli scritti inediti, anche nelle opere pubblicate. Infatti, GN, appena venticinquenne, ancora studente all'Università Cattolica di Milano, maturerà le riflessioni sul valore del laicato come servizio alla Chiesa e alla società. Considerazioni che lo porteranno nel '34, prima della discussione della tesi di laurea, a redigere un interessante volume intitolato *Armata d'avanguardia*.

Il libro, con prefazione di Mons. F. Olgiati, si ritiene rappresenti una sorta di articolata dichiarazione d'intenti utile ad individuare: sia le coordinate principali delle scelte di vita, che i centri d'interesse della successiva produzione scientifica di GN. In *Armata d'avanguardia*, pertanto, vi è un accorato appello affinché i giovani credenti

² Checcacci C., *La spiritualità di Gesualdo Nosengo: alla scuola di Gesù Maestro*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Urbaniana University Press, Roma, 2000, p. 261.

³ Nosengo G., *Quaderno 7, 3 settembre 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

intraprendano un cammino verso il laicato consacrato atto a testimoniare Cristo, senza tuniche né sagrestie, dalle maglie più interne della società come lavoratori e cittadini. È opportuno intendere questo orizzonte di significati, non solo quale primo e fondamentale passaggio della riflessione nosenghiana, ma come direzione costante della vita personale, religiosa e professionale di GN: sia come membro della CSP, sia quale fondatore dell'UCIIM e, più tardi, della CGM. Proprio a partire da *Armata d'avanguardia*, il solo titolo rappresenta quanto radicata e intensa sia la fede di GN, verrà esplicitata l'importanza dell'impegno laicale per la Chiesa. Tema, un decennio dopo, ulteriormente perfezionato nel testo *L'azione apostolica dei laici*: “Nel 1943-44, egli stava lavorando ad un libro al quale atteneva grande importanza, la cui idea portante era che ai laici, ai *Christi fideles*, spettava il dovere di rendersi consapevoli delle loro responsabilità anche apostoliche, da considerarsi non compito eccezionale, ma normale conseguenza del Battesimo che li aveva incorporati nella Chiesa. Connaturale, quindi, e non per esplicito mandato, il dovere di fare della propria vita una offerta continua ed una testimonianza dell'annuncio evangelico. [...] In questo studio, senza mezzi termini, Nosengo sosteneva, coraggiosamente, che a fronte della consuetudine di soffermarsi, a questo proposito, sull'apostolato dei laici come compimento delle opere di apostolato configurate come opere di misericordia, quasi supererogatorie, egli intendeva portare l'attenzione sull'apostolato “proprio” dei laici, quello che coincide con la loro stessa vita, fatta cristianamente perfetta in tutti i suoi aspetti. [...] La posizione di Nosengo era quanto mai stimolante: essa sospingeva i laici ad introdurre, nella loro vita quotidiana, nella ordinarietà della loro vita, fermenti di contemplazione, di evangelizzazione e di animazione cristiana delle realtà temporali. Indubbiamente lo Spirito Santo lo guidava ad introdurre, sin dagli anni '40, quanto, poi, fu sancito solennemente, negli anni '60, dal Concilio, in particolare nella Costituzione *Lumen gentium*, specialmente nei capitoli sui laici e sulla universale vocazione alla santità, nonché nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e nel decreto sull'Apostolato dei laici”⁴. Assieme al libro *L'azione apostolica dei laici* vanno

⁴ Checcacci C., *La spiritualità di Gesualdo Nosengo: alla scuola di Gesù Maestro*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, op. cit., p. 263.

ricordati diversi scritti in merito all'educazione religiosa⁵; attraverso i quali il Nostro, con trasversalità e pervicacia nel significativo intreccio degli oneri scaturenti dalle non poche responsabilità quotidiane, porterà avanti la giovanile convinzione: l'impegno autentico del professionista cristiano può realmente trasformare la vita sociale. Tutte le persone, infatti, in virtù della loro naturale propensione alla socievolezza e attraverso l'educazione che promuove in ciascuno il maggior grado di sviluppo di cui è suscettibile sono, indistintamente, chiamate, ciascuna per sé, a farsi *socius* nell'esplicare un'attività lavorativa e nel rispettare le leggi giuste dello Stato di cui sono cittadini. Quest'ordine, tuttavia, per GN è soltanto un prerequisito necessario acciocché ciascun uomo trasformi le intrinseche abilità sociali in virtù societarie e attraverso queste si apra ad una vita d'amore e carità stabilendo un autentico equilibrio comunitario regolante i rapporti interpersonali e transnazionali.

L'aspirazione principale di GN, così come emerge dai suoi scritti e dalla sua stessa biografia, consiste, quindi, nel quotidiano impegno all'interno della società affinché questa, soprattutto attraverso l'educazione e l'evangelizzazione, si informi, destituendo con forza i retaggi delle ideologie totalitarie, all'umanesimo cristiano. Unico orizzonte di senso capace di edificare la civiltà integrale quale comunità universale per l'uomo totale (individuale, sociale, morale e religioso, naturale e soprannaturale). Emerge, in tal senso, l'immagine di un "testimone del Cristo risorto, speranza di salvezza per il mondo", così come è stato appellato nell'ottobre 2006 al IV Convegno Ecclesiale di Verona. Un testimone, appunto, che ha saputo informare ogni azione della sua vita, unitamente al messaggio pedagogico e all'impegno nella politica scolastica, alla fonte imperitura della Verità contraddistinguendosi, attraverso questa, nell'impegno civile disinteressato, generoso ed indefesso.

A partire da questo assunto, si giustifica una rinnovata attenzione ai *Diari spirituali* al fine di enucleare le coordinate fondamentali dell'impegno di GN evidenziando, al contempo, come queste muovano verso un fine escatologico, in totale accordo, alle ragioni della vita spirituale. A tale scopo non è affatto utile procedere a riduzionismi relegando la figura di GN a qualche ruolo (pedagogista, riformatore della

⁵ Solo per fare qualche esempio: Nosengo G., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, Carroccio, Milano, 1936; Id., *La formazione del fanciullo alla pietà*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1938; Id., *Formazione cristocentrica*, AVE, Roma, 1942.

scuola, professore universitario, presidente dell'UCIIM, sindacalista), bensì si dovrà parlare, con condizione di causa, della forza di una testimonianza. GN, infatti, non si inquadra, semplicemente, in nessun ruolo perché ciascuna attività da lui protratta non ha mai valore in sé, non è mai il vero fine. Bisognerà, pertanto, intendere la vita del Nostro nel più ampio insieme di significati caratterizzanti la sua spiritualità cattolica. È nel *già e non ancora, nel vivere nel mondo senza essere del mondo, nell'accumulare tesori in cielo*, la chiave di volta attraverso la quale è possibile darsi ragioni dell'impegno indefesso di GN che nella spiritualità cristocentrica trovava, fin da giovanissimo, la soluzione del faticoso viver giorno dopo giorno: "Il frutto a cui più tendo è la perfetta intenzione: l'unione con Cristo nelle mie opere. Lentamente si fa profonda la convinzione che tutto è perduto quanto non è nato dall'amore, quanto non è proseguito per l'amore. Molte volte mi è successo, in questi ultimi tempi, di pensare alle missioni; ormai non costituiscono più un diversivo, un fuoco di entusiasmo o una fonte di lode, ma soltanto una fatica, un obbligo sacrosanto e pieno di durissima responsabilità pure spirituali, e mi appaiano, quindi, possibili soltanto se in un amore continuo e ardente per Dio si sentirà fortissima la spinta verso le anime e i disagi dell'apostolato per la gloria di Dio. La visione di una vita così scomoda, bisognosa di molto coraggio contro tutti i rappresentanti del male e della viltà, senza la dignità sacerdotale, apparentemente senza senso ed utilità, piena di pericoli, di superbia, di scoraggiamento e di impurità, mi si para davanti come a mettermi alla prova. [...] Io penso all'amore e alla provvidenza di Dio; io purificherò le mie intenzioni in maniera che anche fuori di posto io agendo per amore guadagni lo stesso la mia mercede; e mi affido alla provvidenza che se qui mi lascia è segno che qui meglio che altrove posso fare la sua Volontà santa"⁶.

Non si capirebbe, se non immersi in questa prospettiva, i suoi diversi rifiuti a prestigiosi e remunerativi incarichi, l'altruismo e la generosità a favore dei tanti che ebbero l'occasione di incontrarlo e collaborare con lui.

Si auspica, infine, di far emergere, soprattutto attraverso un approfondito esame dei *Diari Spirituali*, un'immagine unitaria di GN cogliendo, nell'ottica della

⁶ Nosengo G., *Quaderno 12, 16 ottobre 1930*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

testimonianza coerente di fede ed impegno civile, le ragioni di fondo delle sue tante riflessioni ed attività.

2. Breve panoramica della letteratura critica

Occorre, prima di addentrarsi, ulteriormente, nell'analizzare l'oggetto specifico della ricerca, discutere, senza presunzione di completezza, gli indirizzi interpretativi e le eventuali criticità della lettura critica redatta su GN⁷. Si procederà, pertanto, ad una rapida disamina che, pur non descrivendo minutamente quanto fin qui scritto su GN, vuole tratteggiare lo stato dell'arte, al fine di giustificare le motivazioni per le quali si è inteso proporre una tesi di dottorato inerente la riflessione spirituale e pedagogica di GN. Questo paragrafo è da intendersi quale prodromo all'esposizione delle finalità, della prospettiva pedagogica e della metodologia della ricerca, così come verranno formulate nel prosieguo del lavoro. Un'attività propedeutica utile a fornire le necessarie basi conoscitive che si presume rendano accettabile l'indirizzo euristico a guida della corrente trattazione.

Per grandi linee, la letteratura critica su GN, chiaramente successiva alla scomparsa del Pedagogista avvenuta nel '68, si è concentrata perlopiù sulla sua testimonianza quale uomo di chiesa e di scuola. Gli scritti, quindi, sono in maggior parte di natura commemorativa e indulgono sui contenuti che GN ha trasmesso, attraverso il suo carisma e il suo indefesso impegno, a quanti ebbero l'opportunità di conoscerlo. A tal proposito, il riferimento è a vari autori che, dalla fine degli anni '60 agli anni '80, hanno scritto sulla figura di GN come, ad esempio, Aldo Agazzi e Mario Pagella⁸. In questo stesso contesto, tuttavia, fanno eccezione diversi approfondimenti sia di storia della pedagogia sia di catechesi che di storia contemporanea del movimento cattolico italiano, unitamente ai contributi di Cesarina Checcacci e di Armando Rigobello⁹.

⁷ Per approfondimenti sulla produzione bibliografica di GN, vedi: Ruta G., *Ricerca bibliografica sulle opere di Gesualdo Nosengo (1906-1968)*, «Salesianum», LV, 4, 1993, pp. 751-775; Id., *Il contributo di Gesualdo Nosengo (1906-1968) alla pedagogia religiosa in Italia*, «Orientamenti Pedagogici», XL, 5, 1993, pp. 823-853.

⁸ Cfr. Agazzi A., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, Fondazione Nosengo - UCIIM, Roma, 1971, pp. 5-7; Pagella M., *Gesualdo Nosengo. Una vita per la scuola*, UCIIM, Roma, 1969.

⁹ La figura di Gesualdo Nosengo è presentata in diversi dizionari e opere di approfondimento di pedagogia, di catechetica e di storia contemporanea. Si ricordano, a titolo esemplificativo, i seguenti contributi: Laeng M., *Gesualdo Nosengo*, in Id. (a c. di), *I contemporanei*, Giunti-Barbera, Firenze, 1979, pp. 888-889; Checcacci C., Santonocito C., *Gesualdo Nosengo*, in Laeng M. (a c. di), *Enciclopedia pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1992, coll. 8276-8282; Giannetto U., *Nosengo Gesualdo*, in Gevaert J. (a c. di), *Dizionario di catechetica*, Elledici, Torino, 1986, pp. 457-458; Parisella A., *Gesualdo Nosengo*, in Treaniello F., Campanini G. (a c. di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*.

Alla Checcacci, infatti, si deve l'aver chiarito, forte della lunga amicizia che la legava a GN, la profonda religiosità del Nostro mettendola al centro, soprattutto nella sua ultima testimonianza scritta sull'*Educatore astigiano*, di tutto il suo operato¹⁰. Il presente lavoro di tesi ha un debito speciale verso questi scritti di Cesarina Checcacci riconosciuti non solo per la validità scientifica della testimonianza diretta, ma quali orientamenti di significato valoriale attraverso i quali ha preso avvio lo studio sulla figura di GN. Rigobello, invece, pur se al pari delle altre personalità sopraccitate intrattenne una profonda e lunga amicizia con GN, preferì, fin da subito, fugando l'attrazione per l'aneddotica apologetica, sondare il quadro teorico della pedagogia personalista di GN.

L'interesse della comunità scientifica per il Nostro prosegue, sul finire degli anni '80, con un libello della Checcacci, dove ben si evidenzia lo sforzo protratto da GN nel porre al centro della cultura postidealista l'antropologia cristiana, e con una piccola miscellanea atta a raccogliere gli atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM¹¹. Nella curatela dell'Agazzi, opera che nel suo complesso segue la scia della linea commemorativa, si rintracciano interessanti contributi, soprattutto in ordine all'operato di GN nella politica scolastica, tra i quali occorre annoverare quelli a firma di: G. Chiosso e P. Modestino¹².

Gli studi su GN, nel corso degli anni '90, si amplieranno ulteriormente con due importanti articoli scientifici, a firma di Giuseppe Ruta, protesi: sia alla realizzazione di una prima stesura della bibliografia del Nostro che ad evidenziarne l'apporto in merito

Un'interessante rassegna, più dettagliata e completa, di una tale letteratura critica è contenuta in nota al saggio di Ruta G., *Il contributo di Gesualdo Nosengo (1906-1968) alla pedagogia religiosa in Italia*, «Orientamenti Pedagogici», op. cit., p. 823. Per quanto riguarda, invece, i contributi di Checcacci e Rigobello, vedi: Checcacci C., *Cerchiamo di servire Dio come merita lui, non come è comodo a noi*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, op. cit., pp. 101-106; Rigobello A., *I fondamenti teoretici e l'educazione della persona*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, op. cit., pp. 8-29.

¹⁰ Cfr. Checcacci C., *La spiritualità di Gesualdo Nosengo: alla scuola di Gesù Maestro*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, op. cit., pp. 259-269.

¹¹ Cfr. Checcacci C., *Gesualdo Nosengo. L'impegno di una vita per la Chiesa e per la scuola*, UCIIM, Roma, 1988; Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, UCIIM, Roma, 1989.

¹² Cfr. Chiosso G., *Gesualdo Nosengo e la riforma della scuola media*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, op. cit., pp. 59-78; Modestino P., *Il contributo di Gesualdo Nosengo alla politica scolastica*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 79-95.

alla catechesi¹³. Sempre, nel corso degli anni '90, di particolare interesse, pur se non esclusivamente centrata sull'operato e sulla figura di GN, è la puntuale ed interessante ricostruzione storica, ad opera di Roberto Sani, inerente i primi passi dell'UCIIM e dell'Aimc (Associazione Italiana Maestri Cattolici)¹⁴.

In tempi ancor più recenti sono state pubblicate, rispettivamente nel 2000 e nel 2008, due importanti curatele su GN che, forti di una ormai maturata distanza cronologica dalle vicende del secondo dopoguerra, hanno entrambe il pregio di rilevare la reale portata del pensiero nosenghiano evidenziandone, al contempo, l'impegno istituzionale e religioso¹⁵. La linea apologetica e aneddótica che, come poc'anzi ricordato, aveva caratterizzato gran parte della prima fase della letteratura critica su GN, riveste nella produzione scientifica, dagli anni '90 in poi, una posizione minoritaria, opportunamente compensata da una rigorosa riconsiderazione degli scritti e dell'operato del Nostro sia in chiave di politica scolastica che pedagogica. In quest'ultima accezione è necessario ricordare un importante contributo di Luciano Pazzaglia, realizzato nel 2009, teso a ricostruire, ripercorrendo gli anni di assistentato di GN presso il Prof. Casotti, gli studi e le sperimentazioni didattiche del Nostro nel campo dell'insegnamento attivo della religione.¹⁶

Per quanto concerne, invece, la letteratura grigia, ad oggi, non vi è, con beneficio di inventario, alcuna tesi di Dottorato, ad esclusione della presente, su GN. Di contro sono, invece, reperibili, presso il Fondo Gesualdo Nosengo dell'UCIIM, due tesi di laurea¹⁷. Tuttavia, incrociando diverse ricerche, oltre al, già ricordato, studio bibliografico di G. Ruta, le tesi discusse, tra il 1969/1970 e il 2010/2011, su diversi

¹³ Cfr. Ruta G., *Ricerca bibliografica sulle opere di Gesualdo Nosengo (1906-1968)*, op. cit., pp. 751-755; Id., *Il contributo di Gesualdo Nosengo (1906-1968) alla pedagogia religiosa in Italia*, op. cit., pp. 823-854.

¹⁴ Cfr. Sani R., *Le associazioni cattoliche degli insegnanti nel secondo dopoguerra 1944-1958*, La Scuola, Brescia, 1990.

¹⁵ Cfr. Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Urbaniana University Press, Roma, 2000; Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008.

¹⁶ Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo et l'activisme didactique dans l'enseignement de la religion à l'école dans les années*, in Lanouette M. (a c. di), *Du «par cœur» au cœur. Formation religieuse catholique et renouveau pédagogique en Europe et Amérique du Nord au xx siècle*, Ucl presses universitaires de Louvain, Louvain, 2009, pp. 273-285.

¹⁷ Cfr. Paglia E., *La pedagogia della scuola nell'opera di Gesualdo Nosengo*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, Milano, 1976; Maggio E., *Gesualdo Nosengo: uomo ed educatore*, Tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Roma, Roma, 1985.

aspetti caratterizzanti la riflessione o l'operato del Nostro, dovrebbero ammontare ad un totale di dodici. Di queste solo una è stata presentata presso un ateneo statale, contrariamente alle altre discusse perlopiù alla Cattolica di Milano, sette su dodici, e in altri atenei confessionali. Tra le sette di quelle presentare all'Università Cattolica del S. Cuore, una, come si diceva poc'anzi, è conservata anche presso il Fondo Gesualdo Nosengo dell'UCIIM. Si tratta della tesi di laurea di Enzo Paglia dibattuta nel '75, sotto la guida del Prof. Cesare Scurati. Questo lavoro di tesi ha il pregio di prendere in esame la pedagogia della scuola di GN. Il Paglia, con poca letteratura critica a disposizione e senza la consultazione del materiale inedito (diari e corrispondenza), mostra gli aspetti nodali dell'impegno di GN per la scuola pubblica. Di interesse, anche se passibile di ulteriori riferimenti storiografici, è il focus, a fine lavoro, sulla stagione di riforma degli inizi anni '60 che portò, com'è noto, alla realizzazione della scuola media unica. La seconda tesi di laurea, custodita presso il Fondo Gesualdo Nosengo dell'UCIIM, è di Elisabetta Maggio. Questo lavoro, presentato nel '85, sotto la guida del Prof. Giulio Sforza, è, ad oggi, l'unico discusso presso un'università statale, ovvero l'ex Facoltà del Magistero di Roma. La Maggio si concentra, al di là del problema scolastico, sulla questione educativa in prospettiva più ampia. Ripercorrendo, quindi, i principali capitoli della riflessione pedagogica di GN. Tra questi, di particolare rilievo, è la sezione inerente l'educazione religiosa. Là dove è ben evidenziata l'impossibilità, tema molto caro a GN, di rispondere al pluralismo culturale e religioso attraverso la scelta della neutralità educativa.

Le due tesi, se si volesse fare un confronto, differiscono notevolmente l'una dall'altra. Il Paglia, sotto la supervisione del Prof. Scurati, ha analizzato soprattutto la progressione degli scritti del Nostro a favore della rivista "La Scuola e l'Uomo". Un periodico, come noto, fondato dallo stesso GN quale organo di comunicazione dell'UCIIM. Si è voluto badare maggiormente alla dimensione dell'impegno pubblico di GN evidenziandone la mobilitazione, protratta per ventiquattro anni, alla guida dell'UCIIM. Il Paglia, attraverso una decisa scelta di campo, ha ritenuto di maggior interesse, forse suggerito dal suo illustre Relatore, l'approfondimento delle tematiche legate alla politica scolastica, dall'immediato secondo dopoguerra fino ad inizi anni '60, che videro GN battersi, in prima linea, tra associazionismo e sindacato. Al contrario, la tesi della Maggio, supervisionata dal Prof. Sforza, ha posto l'accento sulla riflessione

pedagogica del Nostro. Un tale lavoro ha fatto emergere l'eredità di un educatore, più che di un uomo politico, mostrandone, attraverso le pubblicazioni, non solo del periodo relativo alla direzione dell'UCIIM, i tratti salienti del discorso pedagogico.

Le due tesi, discusse quasi a dieci anni di differenza l'una dell'altra, hanno il pregio di evidenziare come, negli anni '70, in riferimento alla prima tesi di laurea del Paglia, fosse ancora vivo il ricordo di GN tra i principali riformatori della scuola 11-14 anni. Questo elemento, soprattutto agli occhi di Scurati che, a sua volta, unirà all'interesse teorico l'impegno diretto per riformare il sistema scolastico italiano, doveva esser posto in rilievo tra i sicuri meriti del Nostro da consegnare alla storia della scuola italiana. Diversamente, nell'85, la stagione dei primi anni '60, con l'avvento dei Decreti delegati fino ai nuovi programmi per l'allora scuola elementare, era già stata consegnata, in un certo qual modo, ad un passato lontano. Si apriva, conseguentemente, la possibilità di trattare la figura di GN, anche a prescindere dal suo ruolo di presidente dell'UCIIM, analizzandone il discorso pedagogico attraverso i tanti scritti realizzati a partire dagli anni '30.

Tornando, in conclusione, alla letteratura critica inerente GN, si può affermare che sia la prima fase, dalla fine degli anni '60 alla fine degli anni '80, sia la seconda, dagli anni '90 ad oggi, pur nella completezza e nel rigore scientifico di cui nessun apporto è carente, non ha prodotto un'opera unitaria di natura biografica capace di ripercorrere, anche attraverso i tanti scritti inediti di GN, tutta l'esistenza del Nostro. Una tale assenza si crede palesi la difficoltà di coniugare assieme quanto GN visse, con coraggio e dedizione, in un unico e coeso insieme di significato e cioè: le istanze profonde di matrice religiosa, la catechesi e l'evangelizzazione, l'ideale pedagogico, l'impegno associativo e la politica scolastica.

3. Una personalità da non dimenticare

La proposta pedagogica di GN, soprattutto a seguito dell'avvicendamento del Prof. Luciano Corradini alla presidenza dell'UCIIM, non è stata più considerata nei termini propri di formazione professionale e spirituale per gli insegnanti cattolici trasformandosi, invece, in materia utile per studi di natura accademica, perlopiù a carattere storico, elaborati con il contributo minimo dell'UCIIM, nullo della CGM e inesistente da parte della CSP. A questo proposito è bene precisare come a tutt'oggi persista da parte di questi enti, là dove GN spese, con entusiasmo, gran parte della sua esistenza terrena, una consapevolezza, non largamente diffusa, dei meriti ascrivibili alla sua figura.

Dal lato UCIIM si registra, successivamente all'ultimo evento legato al centesimo anniversario dalla nascita di GN svoltosi a San Damiano d'Asti nel 2006, un protratto silenzio. Un'assenza di interesse difficilmente imputabile all'endemica mancanza di fondi economici che colpisce, indistintamente, tutte le forme dell'associazionismo italiano conseguentemente al decrescere delle quote di tesseramento. Se si pensa, infatti, che, oltre alle importanti carte custodite nel Fondo Gesualdo Nosengo presso l'ASE dell'Università Cattolica di Brescia, risultano nell'Archivio Centrale dell'UCIIM altri significativi documenti, frutto di un'importante consegna della Prof.ssa Letizia Lidonni, provenienti dalle carte personali di Cesarina Checcacci. Una documentazione nodale, per ricostruire i primi anni dell'impegno di GN a favore dell'UCIIM, che non si è ancora proceduto a catalogare ed è, pertanto, chiusa a qualsiasi forma di consultazione.

Si trova, sempre nella sede centrale dell'UCIIM, gran parte della biblioteca di GN priva di opportuna catalogazione e, pertanto, di difficilissima fruizione, perché frammista ad altri numerosi volumi, anch'essi non ordinati, giunti in Associazione, negli anni successivi alla scomparsa del Fondatore. Un grande insieme di libri, spesso controfirmati da GN, che necessitano di essere sistematizzati, tematicamente e cronologicamente, per permettere agli studiosi interessati di ricostruire, puntualmente, attraverso le letture e gli approfondimenti più frequentati dal Nostro i suoi riferimenti culturali, religiosi e valoriali.

Si consideri, inoltre, che nel corso del 2012, solo per citare una ricorrenza significativa, è stato ricordato, come è noto, il giubileo dell'indizione del Concilio

Ecumenico Vaticano II. GN visse, in prima persona, il periodo conciliare che tra l'altro sancì, soprattutto all'interno del Decreto sull'apostolato dei laici l'*Apostolicam actuositatem*, alcune sue straordinarie intuizioni ecclesiologiche, maturate ed elaborate diversi anni prima a partire dal 1934, circa il ruolo dell'azione apostolica laicale per l'edificazione di Cristo nella società. Ebbene, ad eccezione di un piccolo contributo dello scrivente, commissionato dal CNAL (Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali) e, successivamente, accolto tra le pagine della rivista "La Scuola e l'Uomo"¹⁸, non vi è stata alcuna utile iniziativa per ricordare, approfondire e meditare quanto, nel solco delle innovazioni del Vaticano II, era attinente alle riflessioni e all'impegno di GN¹⁹.

Dal lato della CGM, invece, sembra del tutto scomparsa la documentazione iniziale. Ovvero, tutto il materiale documentario inerente l'impegno di GN e Don Tullio Piacentini per la realizzazione, all'interno della diocesi di Roma, dell'allora Pia Unione prima che, a norma del can. 402 §1, art. 8 della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, diventasse l'attuale Istituto secolare. Inoltre, le poche laiche consacrate, togliendo coloro le quali per limiti d'età versano in cattive condizioni di salute, personalmente contattate dallo scrivente, si sono dimostrate, persino, infastidite dalla ricerca di documentazione storica non volendo fornire, neppure, copia del loro statuto del 1956.

La CGM, tuttavia, non ha realizzato alcuna monografia sulla propria storia, nessun approfondimento specifico sui due fondatori e sul tema della spiritualità professionale del docente. Oltre, infatti, ad alcuni fogli dattiloscritti, a stretto uso interno, perlopiù coincidenti, con l'incontro annuale delle socie per gli esercizi spirituali, non è reperibile alcuna significativa traccia. Manca, quindi, un'approfondita

¹⁸ Cfr. Rega A., *Gesualdo Nosengo e l'UCIIM a 50 anni dal Concilio*, «La Scuola e l'Uomo», LXIX, 9-10, 2012, pp. 23-28.

¹⁹ Occorre, in tal senso ricordare, stando almeno alla produzione scritta, alcuni importanti contributi: Nosengo G., *Armata d'avanguardia. Teoria, storia, figure dell'apostolato dei laici*, Carroccio, Milano, 1934; Id., *L'azione apostolica dei laici*, Studium, Roma, 1945; Id., *Lo stato d'animo dei giovani d'oggi in relazione ad alcuni essenziali punti della teologia della Chiesa*, in Barra G. (a c. di), *Chiesa e mondo contemporaneo*, Queriniana, Brescia, 1961, pp. 321-341; Id., *I giovani e la fede*, in Id. (a c. di), *L'educazione religiosa del giovane. Atti del Convegno Nazionale dell'UCIIM*, Edizioni UCIIM, Roma, 1962, pp. 116-153; Id., *Omaggio al Concilio*, «La Scuola e l'Uomo», xxii, 12, 1965, p. 1; Id., *Il giusto valore delle realtà terrene e delle opere umane, un nuovo spirito nell'animazione cristiana delle istituzioni*, in Id. (a c. di), *Traduzione educativa del Concilio, Atti del Convegno Nazionale dell'UCIIM*, Edizioni UCIIM, Roma, 1966, pp. 38-74.

elaborazione di quanto GN andava pensando fin dagli anni '30 e che perfezionò, dopo l'incontro con Don Tullio Piacentini, nel '56. La CGM, infatti, per certi aspetti ancor più dell'UCIIM, era chiamata, secondo l'auspicio dei fondatori, ad incarnare in sé uno degli aspetti nodali della riflessione nosenghiana, ovvero quello legato al principio di concausalità del docente rispetto al piano creativo di Dio²⁰.

Per quanto concerne, in ultimo, la CSP va a loro attribuita l'incapacità di conservare i volumi di GN presso la casa paolina di Via Carini. Ultima abitazione del Nostro prima del suo decesso del 13 maggio del 1968 all'Ospedale Gemelli di Roma. Non secondariamente, l'Archivio storico della CSP è stato reso inaccessibile. In quanto, come spiegato dalla paolina ottuagenaria Dott.ssa Alice Calori, non è più stato sistematizzato, almeno per quanto riguarda la documentazione a cavallo degli anni '20 e '30, a seguito del trasferimento delle carte dalla sede romana a quella della casa paolina del quartiere Niguarda di Milano.

Esistono, tuttavia, studi sulla storia della CSP sia per quanto concerne le opere che gli indirizzi di spiritualità. Eppure, non sono stati pubblicati i testi, protesi a relazionare sui primi passi del sodalizio, scritti rispettivamente da Don Giovanni Rossi e da Don Giovanni Battista Penco che avvicendò, dal '32, proprio Don Rossi nell'incarico di Superiore Generale della CSP²¹.

Non vi sono, in tal senso, neppure approfondimenti specifici sul ruolo di GN all'interno della CSP²². Il Nostro vi entrò da giovanissimo nel '28, la CSP aveva poco meno di un decennio di storia, restandovi fedele per tutta la vita e ricoprendo, nel

²⁰ Cfr. Rega A., *Gesualdo Nosengo: spiritualità docente e relazione educativa*, "Formazione, lavoro, persona", III, 7, 2013, pp. 123-125.

²¹ I volumi entrambi dattiloscritti sono intitolati: Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*; Penco G. B., *Appunti per una storia della Compagnia di San Paolo*. Il giornalista Giancarlo Zizola, all'interno del sua biografia su Don Giovanni Rossi, sostiene di aver trovato copia dei suddetti testi dattiloscritti presso l'Archivio della Pro Civitate Cristiana di Assisi (Cfr. Zizola G., *Don Giovanni Rossi. L'utopia cristiana nell'Italia del '900*, Cittadella Editrice, Assisi, 1997, pp. 12-14). Tuttavia, da ricerche direttamente effettuate da due responsabili della Cittadella, rispettivamente dal Dott. Giovanni Grossi e dal Dott. Gino Bulla, non risulta esserci, attualmente, a disposizione tale documentazione.

²² Eccezion fatta per la testimonianza di Don Ulderico Pasquale Magni che nel suo racconto ripercorrere l'incontro con GN e alcuni tratti di comune spiritualità dovuta alla medesima adesione al sodalizio paolino. Cfr. Magni P., *Gesualdo Nosengo: il suo segreto*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C. (a c. di), *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, op. cit., pp. 96-99.

succedersi degli anni, anche incarichi di rilievo dal punto di vista organizzativo, educativo ed editoriale²³.

Il discorso fin qui svolto, concernente le strutture maggiormente caratterizzate dall'impegno diretto di GN, vale anche per altre realtà associative delle quali il Nostro, seppur in misura minore, è stato un protagonista.

GN, infatti, tra gli altri incarichi meno noti, ha ricoperto, dal 1944-48, anche quello di Commissario Centrale dell'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani) e di direttore del bollettino "Estote Parati" prodigandosi, con zelo, nella corretta diffusione dello scoutismo che, in quegli anni, era soggetto a non pochi *misunderstanding*. Tuttavia, come nota Paola Dal Toso, neppure gli scout, a cui aveva donato molto del suo lavoro, ne hanno serbato opportuna memoria: "La collaborazione con l'Asci e lo scoutismo italiano continua fino agli ultimi anni della vita. L'Asci, però, presto lo dimentica, tanto che la comunicazione della sua morte è annunciata con un brevissimo trafiletto pubblicato in mezza paginetta con queste parole: Ricordiamo il Prof. Gesualdo Nosengo nobile figura di educatore cristiano Commissario Centrale dell'A.S.C.I. nell'immediato dopoguerra tornato alla casa del Padre il 13 maggio 1968"²⁴.

Si può affermare, senza dilungarsi troppo, che le medesime constatazioni fatte per l'ASCI sono, facilmente, estendibili ad altre realtà come quelle dell'OPPI (Organizzazione per la Preparazione Professionale degli Insegnanti) e del CEM (Centro di Educazione alla Mondialità) che giovarono, almeno nella loro fase iniziale, della genialità del Nostro²⁵.

²³ GN, solo per ricordare alcuni degli impegni più salienti all'interno della CSP, fu preside delle Scuole serali di Monza per gli aa.ss. 1929-'30 e 1931-'32; condirettore, assieme a Pietro Babina, della rivista "Il Carroccio" dal 1934 al '38 e membro del "governo" della CSP a partire dal 1935.

²⁴ Dal Toso P., *Nosengo e lo scoutismo*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 245.

²⁵ "Abbiamo ricordato la sua responsabilità nella direzione del movimento scoutistico. Ora ricordo che egli fu anche all'origine della nascita del CEM Mondialità, fondata dai Saveriani, e dell'OPPI, associazione professionale laica, fondata dal gesuita padre Mario Reguzzoni. Il CEM, allora Centro di educazione missionaria, è nato da un'idea da lui lanciata a Parma, nel corso di una conferenza tenuta nel 1939: tre studenti saveriani, che poi si fregiarono del titolo di «tre re magi» (come ricorda Padre Domenico Milani) ne furono affascinati e stabilirono con lui una relazione epistolare, che, col suo incoraggiamento, si concluse con la fondazione del CEM, a partire dalla domanda. «Perché non creare qualche cosa che avvicini la missione alla scuola?». Col tempo la M di missione sarebbe diventata la M di mondialità. Anche la O di opera per la preparazione professionale degli insegnanti (OPPI), sigla inventata da Nosengo, come ricorda padre Reguzzoni, si sarebbe trasformata in O di organizzazione, termine più vicino alla sensibilità del nostro tempo. La vicenda del cambio dei nomi ci ricorda che c'è stata un'evoluzione non solo nel costume italiano, ma nella stessa maniera di concepire il rapporto Chiesa mondo da parte di Nosengo" (Corradini L., *L'invenzione e la guida dell'UCIIM*, in Id. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 31-32).

Tornando, invece, agli ultimi lavori di recupero e di scavo sulla figura di GN che, come accennato al paragrafo precedente, si devono all'inflessibile impegno di Luciano Corradini e Giuseppe Cavalletto. Due insigni studiosi che hanno coordinato le ricerche, rispettivamente con l'appoggio dell'Università Cattolica di Brescia e della Pontificia Università Urbaniana, per due interessanti monografie²⁶. Le quali, però, pur se scientificamente impeccabili, risentono di quel "vizio di forma" degli scritti a carattere pedagogico pensati dall'alto, in ambito universitario, che sovente non riescono a colmare la distanza operativa restando, di fatto, estranei agli insegnanti e, soprattutto a quelli, appartenenti alle diverse aggregazioni cattoliche sopra ricordate. La pedagogia di GN, triste constatarlo, non è, attualmente, condivisa e apprezzata dal basso; nemmeno là dove maggiormente dovrebbe trovare consensi: un vulnus difficilmente colmabile, ma non per questo destinato a crescere.

Tuttavia, al di là del solo messaggio pedagogico, GN rappresenta una interessantissima personalità del mondo cattolico del '900 e, pertanto, in totale accordo con le parole di Roberto Sani, il suo profilo dovrebbe esser opportunamente riconsiderato senza il ricorso a semplicistici riduzionismi: "Discorrere su Gesualdo Nosengo - cristiano esemplare e grande protagonista della vicenda culturale, politica e scolastica italiana - significa parlare di una personalità eccezionale, per molti versi, originalissima nel cattolicesimo italiano del secondo dopoguerra. Una personalità che è stata sminuita dalla storiografia attraverso biografie che somigliano, talvolta, a santini o ad immaginette devote. [...] Nosengo è tra le grandi figure del cattolicesimo politico e culturale del secondo dopoguerra. Per questa ragione l'averne fatto un'immaginetta devota esaltando alcuni aspetti, magari più banali, è un grande ingiustizia. È necessario, almeno dal punto di vista storiografico, approfondire l'operato e la riflessione di Nosengo. Le prose laudatorie, troppe in relazione alla scarsità delle opere critiche, lasciano spesso il tempo che trovano e sarebbe, invece, opportuno evidenziare il profilo straordinario di Gesualdo Nosengo all'interno del cattolicesimo e della scuola del nostro Paese nel secondo dopoguerra"²⁷.

²⁶ Cavalletto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, op. cit.; Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit.

²⁷ Sani R., *Aimc e UCIIM nella politica scolastica del secondo dopoguerra*, in Rega A. (a c. di), *50 anni di scuola media: 1962-2012*, «La Scuola e l'Uomo», LXIX, 11-12, 2012, pp. 21-21.

4. Coerenza cristiana nella speculazione e nell'operatività

Immaginare un lavoro di tesi sul pensiero e sull'operato di GN non è cosa facile. Soprattutto, se si vuol prendere nella dovuta considerazione l'eccezionalità di una vita spesa, senza riserve, per il perseguimento di importanti obiettivi intimamente correlati a forti aspetti di natura valoriale e religiosa.

Il rischio in cui è più facile incorrere, trattando di figure così rilevanti, è quello di mettere ben a fuoco un aspetto della vita o del pensiero, perdendo però l'insieme più ampio di significato della riflessione e della testimonianza. Si arriverebbe, pertanto, a realizzare lavori divisi per compartimenti stagni. Ad esempio: "La pedagogia della scuola in GN", "GN presidente dell'UCIIM", "GN la pedagogia di Gesù Maestro". Elaborazioni che, per quanto ben ragionate ed articolate, non riuscirebbero a trovare alcuna quadratura; sbilanciandosi, inesorabilmente, a favore dell'indagine storica o a favore di quella speculativa: senza riuscire ad unire più aspetti in un unico e coeso insieme di significati. Si lascerebbe, così facendo, diviso quanto GN portò avanti, contemporaneamente, con impegno e rigore.

Diviene, in tal senso, necessario, allo scopo di superare gli steccati della sola biografia intellettuale e della sola analisi critica di talune opere, pensare ad un lavoro complesso, per una personalità così poliedrica quale quella di GN, che si strutturi a partire da un impianto di ricerca plastico capace di oscillare armonicamente tra: i contenuti profondi della vita spirituale e alcuni aspetti della riflessione pedagogica e dell'impegno civile.

Il fine consiste nel provare a rendere, per quanto possibile, un'immagine unitaria del pensiero e dell'opera di GN giustificandone, attraverso il ricorso ad alcuni documenti inediti, le ragioni di fondo che ben descrisse Cesarina Checcacci: "Da subito io rimasi colpita da due sue grandi preoccupazioni: quella di un impegno costante, vivo e profondo, di preghiera e contemplazione del mistero di Gesù Maestro, unita ad una competenza culturale, pedagogica e didattica specifica, da acquisire e da rinnovare ogni giorno, e quella di una intuizione profetica, per quei tempi abbastanza singolare, circa la

esigenza di una non superficiale, ma approfondita e consapevole evangelizzazione delle realtà temporali”²⁸.

Non è sufficiente, infatti, scrivere di GN fermandosi soltanto a ricordare i ruoli da lui sostenuti (UCIIM, SNSM, ACI) e/o le battaglie da lui portate avanti (Dpr. 585/58, Legge 1859/62) senza provare a trattenere l’unità di fondo, attraverso la quale ha esplicitato, sul piano civile ed ecclesiale, il suo lavoro divenuto, nel correre degli anni, del tutto aderente alle finalità stesse della vita, largamente intesa, nella sua prospettiva escatologica: “Ma egli, oltre che per le sue scelte di vita, deve essere ricordato anche per la sua coraggiosa testimonianza di laico cristiano, impegnato con Dio con un patto di fedeltà ai consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, patto, noto a pochi, perché egli non lo ostentava, pur vivendolo intensamente. Questo suo segreto era alla radice della sua spiritualità e del suo straordinario impegno nella realtà professionale e sociale italiana ed anche straniera”²⁹.

Un impegno, quindi, né reazionario né rivoluzionario, bensì strutturato a partire dalla sua scelta religiosa che da uomo di Chiesa lo portava a ragionare, con grande profitto, all’interno delle linee del Magistero. Grazie, inoltre, al consiglio evangelico dell’obbedienza seppe mantenere fede, non senza ostacoli e difficoltà, a questa traiettoria, fino alla fine dei suoi giorni, in aderenza agli orientamenti ufficiali della Chiesa romana. In questa accezione di significati, GN laico nella Chiesa, cristiano nel mondo, santo nella vita rappresenta una forza centripeta di grande ausilio quale importante testimonianza per i cattolici d’intelligente fedeltà alla Verità.

In GN, pertanto, l’aspetto pedagogico è, per così dire, una “contrazione seconda” di un insieme di idee maturate nell’ambito della riflessione spirituale. La pedagogia e, più in generale, l’impegno per l’educazione e per la professionalità docente diventano il mezzo per tentare l’ottenimento di un’idea, poi dimostratesi utopica, di conquista dello spazio sociale in termini di esplosione della Cristianità: nelle corporazioni e nell’insegnamento e, quindi, nel lavoro e nell’educazione scolastica e sociale dei giovani³⁰. Infatti, le ragioni profonde per le quali GN maturò la sua passione educativa

²⁸ Checcacci C., *La spiritualità di Gesualdo Nosengo: alla scuola di Gesù Maestro*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell’educazione*, op. cit., p. 262.

²⁹ Checcacci C., *La spiritualità di Gesualdo Nosengo: alla scuola di Gesù Maestro*, op. cit., p. 259.

³⁰ “La motivazione fondamentale della sua ansia era quella di raccogliere intorno a queste idee il maggior numero possibile di insegnanti, coinvolgendoli nel miglioramento e nella trasformazione della scuola,

sono strettamente correlate al dipanarsi della vocazione religiosa. La pedagogia, l'impegno per l'educazione e per la professionalità docente, attività caratterizzanti gran parte dell'operato di GN, diventano strumento per perseguire un'ideale legato all'inverarsi, a partire da un preesistente equilibrio societario, di un'organizzazione sociale comunitaria che, oltre a riconoscere le leggi giuste dell'ordinamento civile, sposa, integralmente, quelle della carità e dell'amore fraterno.

Il presente lavoro, tuttavia, lungi dal fornire un profilo completo di GN ha per scopo principale quello di sondare le ragioni profonde per le quali GN maturò la sua passione educativa; spiegando le motivazioni che permetteranno di mostrare: come e perché nella riflessione nosenghiana l'interesse per le tematiche pedagogiche arrivi in "seconda battuta" e, più propriamente, a seguito del dipanarsi della vocazione religiosa.

A tal fine si cercherà, inizialmente, di indagare, per ampi capitoli, le vicende legate, a diverso titolo, al dipanarsi della spiritualità di GN. Provando a capire come maturi in lui l'interesse educativo e su quali basi si strutturi il discorso pedagogico. Occorre evidenziare, infatti, che GN, pur inserendosi all'interno del personalismo pedagogico italiano, ha, contrariamente ad altri pensatori con i quali condivideva i medesimi riferimenti teoretici, una riflessione che prende avvio da diverse fonti talune del tutto originali. Il problema non è tanto nello stabilire se GN, all'interno dell'esperienza del personalismo, protenda, maggiormente, per la matrice tomistica o per quella spiritualistica agostiniana. Il Nostro, in diverse opere, si dimostra capace di superare questo dissidio prendendo, al variare degli argomenti esaminati, i riferimenti conoscitivi dalle fonti patristiche più idonee. Sarebbe, tuttavia, erroneo non affermare che, nelle opere di maggiore sistematizzazione pedagogica, emerge, con più vigore, la radice tomistica mutuata, peraltro, fin dai tempi della Cattolica, dalla speculazione di Mario Casotti. Tuttavia, come si diceva poc'anzi, il nodo da sciogliere è un altro.

In GN, infatti, esistono una serie di riferimenti, del tutto singolari all'interno del panorama del personalismo, che non condivise con altri studiosi, perché maturati nella sua esperienza di vita da laico consacrato. Così come egli stesso esplicherà in una

fornendo loro, al tempo stesso, l'occasione del proprio perfezionamento spirituale e della propria crescita sul piano della vita spirituale" (Ghetti V., *Gesualdo Nosengo: il suo rapporto con i giovani insegnanti*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C. (a c. di), *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, op. cit., p. 119).

pagina manoscritta di un suo quaderno spirituale del '35: "I passi decisivi che mi fecero entrare nella vita cristiana e poi in quella religiosa sono stati fatti sotto lo spirito di due libri: Gesù Cristo di Le Cane e una misera vita di S. Francesco trovata tra la carta straccia. La vita militare fu salva dalla vita di S. Teresina, tutti gli ardori miei furono generati da letture di vite di Santi. [...] Sarei stupido e disordinato se non tenessi conto di questo"³¹.

Con ciò si vuol dire che nella riflessione pedagogica di GN entrano, a pieno titolo, i temi del laicato, l'agiografia, la spiritualità paolina, le lunghe "istruzioni" dei superiori, le meditazioni a seguito degli esercizi spirituali. Tutta una serie di riflessioni sfaccettate, rintracciabili in ampi stralci degli scritti personali inediti, e di cui occorre dar ragione se si vuol intendere la specificità dell'apporto di GN a favore della pedagogia, della scuola e del movimento cattolico italiano.

³¹ GN, *Quaderno 19, 7 dicembre 1935*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

5. L'interesse per i *Diari spirituali*

Per l'insieme delle ragioni fin qui esposte, occorrerà, propedeuticamente, concentrarsi nel ripercorrere tutto il processo di discernimento spirituale che porterà il Nostro a farsi membro della CSP. È utile, in tal senso, anticipare brevemente la riflessione di Don Ulderico Pasquale Magni che aveva conosciuto GN, fin da giovanissimo all'interno della CSP, e proprio attraverso l'ascolto di un suo racconto eroico, inerente la "missione" di Fossombrone, decise di approfondire la propria vocazione e, quindi, di farsi paolino e sacerdote. Don Magni nella sua testimonianza scritta su GN, ben identifica la continuità di alcuni elementi che connettono la spiritualità paolina e la speculazione cristocentrica nosenghiana: "Gesualdo Nosengo, sulla scia di quella esperienza, tipicamente paolina - in una Compagnia che, a cominciare da Don Giovanni Rossi, voleva rifare il mondo «dal di dentro» della vita cristica e d eucaristica, da cui la struttura a manipoli di uomini e donne, di sacerdote e laici - fu uno di coloro che seppero risalire alla sorgente. La riscoperta dell'Uomo, del suo immanente e trascendente valore, comportava una circolarità che solo nella prospettiva cristocentrica, attingeva la sua «telejosis», il suo «plèroma»"³².

Non si tratterà, quindi, di procedere ad un racconto di una vocazione particolare, bensì il tentativo è nell'enucleare i portanti nodi concettuali della spiritualità nosenghiana. I quali confluiranno, successivamente, nella riflessione pedagogica e nell'impegno educativo e sociale, come ben evidenziato da un'attivista dell'Uccim - impegnata, assieme a GN, nel lavoro associativo - all'interno di una sua testimonianza: "La radice segreta e vitale di tutto l'impegno educativo è, nella convinzione profonda di Nosengo, una fede viva, nel riferimento al mistero di Gesù Maestro, per meglio aiutare i soci a coniugare fede e vita nell'esercizio della professione educativa"³³

Dalle premesse del precedente paragrafo, quindi, si giustifica una rinnovata attenzione ai *Diari spirituali*. Si tratta - soprattutto per il materiale che precede il 1930 (anno della conclusione del noviziato presso i paolini) - di un insieme di quaderni

³² Magni P., *Gesualdo Nosengo: il suo segreto*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C. (a c. di), *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, op. cit., pp. 97-98.

³³ Beccaria A., *Gesualdo Nosengo: il presidente*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C. (a c. di), *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, op. cit., p. 111.

redatti, fin dall'età giovanile, dove GN scrisse, assiduamente, il lungo processo di discernimento vocazionale affidando all'inchiostro i propositi per il futuro. Emerge, con chiarezza, la vocazione religiosa e progressivamente, si fanno spazio, non senza turbamenti, i caratteri peculiari del suo futuro impegno. È questa lunga rogazione che lo porterà ad aggregarsi alla CSP, all'interno della quale troverà la possibilità di mettere a frutto la sua tensione verso l'apostolato.

GN, a seguito di questa fondamentale scelta di vita, intraprenderà nei due anni successivi un importante periodo di formazione e discernimento atto a rafforzare le convinzioni giovanili e a plasmare il carattere secondo l'insegnamento del Cardinal Ferrari e le, talvolta, dure "istruzioni" di Don Penco. Si mostrerà, nel prosieguo del lavoro, come in questo primo periodo paolino, soprattutto a seguito delle tante "missioni", tra avversità ed entusiasmi, GN andrà avvertendo, con progressiva convinzione, la necessità di occuparsi di educazione. In questo senso è da intendersi l'idea per la quale: la pedagogia è per GN una "contrazione seconda".

A partire dalle precedenti osservazioni appare necessario l'avvio di un primo studio sui, già citati, *Diari spirituali*: un'ampia raccolta di materiale inedito che GN compilerà dall'età giovanile fino ai tre anni antecedenti la sua scomparsa. Questa scrittura autografa, anche se non omogeneamente, copre l'arco temporale della vita di GN che va dal 1925 al 1965 e costituirà l'oggetto di studio principale del presente lavoro.

CAPITOLO II

PROSPETTIVA PEDAGOGICA

1. La *tensione pratica della pedagogia*

Considerata l'ampia incertezza che, con costanza, accompagna lo statuto epistemologico della pedagogia³⁴, è necessario dedicare questo capitolo per cercare di chiarire come verrà intesa e, quindi, condotta l'attività di ricerca pedagogica³⁵.

L'intento, sia chiaro, non è quello di addentrarsi all'interno delle problematiche epistemologiche della pedagogia - tema assai complesso, non oggetto del presente lavoro, e passibile di ben altre trattazioni - quanto di tentare di illustrare i riferimenti paradigmatici della tesi, cercando, inoltre, di giustificare le scelte metodologiche in riferimento ai contenuti presi in esame³⁶.

Questo paragrafo, quindi, è atto ad esporre, principalmente, cosa s'intende, in questa sede, per pedagogia e, secondariamente, a motivare le ragioni di uno studio pedagogico sulla figura di GN. Il primo passaggio, inerente la proposta di una definizione di pedagogia, diventa essenziale per l'economia del testo: non solo per chiarire, propedeuticamente, l'utilizzo di un termine soggetto a svariate interpretazioni,

³⁴ Raffaele Laporta vede nell'eccessiva eterogeneità degli argomenti e nel tentativo di giustapposizione di riflessione teorica e scienza empirica le caratteristiche che, principalmente, complicano l'impianto epistemologico della pedagogia: "Di un tipo di sapere che fatica tanto e che, quando si prova a definire la propria identità, si trova interpretato in tante e così differenti maniere c'è da domandarsi se essa sia davvero definibile, o - detto altrimenti - se esso sia davvero un unico sapere: se esista cioè una specificità di ciò che chiamiamo "pedagogia" tanto da assicurarle una sufficiente autonomia" (Laporta R., *Educazione, filosofia e scienza empirica*, in Laeng M. (diretto da), *Atlante della pedagogia*, Vol. 1, *Le Idee*, Tecnodid, Napoli, 1990, p. 36).

³⁵ Egle Becchi, nelle pagine iniziali, di uno dei suoi scritti dedicati alle problematiche della ricerca pedagogica, così si esprime: "Parlare, oggi, della ricerca pedagogica - e non solo in Italia - significa trovarsi di fronte a molte strade, alcune già delineate, e che vanno tracciate meglio, altre meno segnate, altre ancora tutte da fare. [...] di ricerca si parla in vari modi, con significazioni diverse e chiunque la "fa" la intende in maniera differente" (Becchi E., *L'organizzazione della ricerca educativa*, La Nuova Italia, Firenze, 1975, p. 1).

³⁶ Mauro Laeng, in uno dei suoi diversi contributi dedicati all'epistemologia, afferma, partendo dal presupposto per il quale si ammette nella ricerca pedagogica la possibilità di utilizzare più metodi d'indagine, la necessità di dichiarare propedeuticamente, come prerequisito per la scientificità delle seguenti asserzioni, qual è la metodologia adoperata dallo studioso: "La pedagogia ha un nucleo concettuale, che è ricavato dall'esperienza ma trova sistemazione in costrutti teorici. Il metodo può essere descrittivo in una delle diverse accezioni ricordate, o sperimentale. Essa può quindi far uso di tutti i metodi indicati, purché li dichiari" (Laeng M., *Nuovi lineamenti di pedagogia*, La Scuola, Brescia, 1992, p. 237).

ma anche e soprattutto per cercare di calare l'oggetto di ricerca entro una più delineata problematicità. Nei paragrafi successivi, invece, verranno affrontate, questioni di metodo e le conseguenti scelte euristiche ritenute più idonee all'esplorazione del campo d'indagine.

Il principale nodo problematico nonché peculiare risorsa della pedagogia è la sua "tensione pratica"³⁷. Una specifica caratteristica della disciplina che si giustifica all'interno della, più nota, distinzione aristotelica tra scienze teoretiche, scienze poietiche e scienze pratiche³⁸: "Le scienze teoretiche mirano ad una conoscenza sicura e hanno il loro oggetto in tutto ciò che è necessariamente così come è. Le scienze pratiche hanno di mira una dimensione attiva dell'essere. Esse vengono suddivise in scienze *pratiche* nel senso più stretto della parola, che hanno a che fare con l'agire dell'uomo o con il prodursi di un mutamento interiore, e in scienze *poietiche* che si occupano del fare e creare attraverso il lavoro produttivo, o della produzione di oggetti ed opere esteriori. [...] Aristotele distingue i concetti di *praxis* e *poiesis* e tocca con questo una differenziazione fondamentale per il modo in cui la pedagogia intende se stessa. La questione se l'educazione intenda sempre se stessa come prassi, senza deviare in un formare e produrre poietico di educandi, si pone sempre di nuovo, nella storia della pedagogia, nel confronto con l'idea stessa di pedagogia"³⁹. Pertanto, la "tensione pratica", oltre ad evitare fughe poietiche, si articola, ulteriormente, secondo tre grandi insiemi contigui di significato.

Il primo significato è immediato e si fonda sull'uso corrente del termine "pratico". "Tensione pratica", pertanto, sta ad indicare l'attenzione della pedagogia per l'agire

³⁷ Cfr. Laeng M., *La filosofia dell'educazione*, in Id. (diretto da), *Atlante della pedagogia*, Vol. I, *Le Idee*, op. cit., pp. 11-26; Agazzi A., *Presentazioni*, in Agazzi A., Calò G., Casotti M., *La Pedagogia cristiana. Atti del I Convegno di Scholé* (Gargagnano, 9-11 settembre 1954), La Scuola, Brescia, 1955, p. 16; Pellerey M., *L'agire educativo. La pratica pedagogica tra modernità e postmodernità*, LAS, Roma, 1998. Per la tesi opposta, vedi: Bardulla E., *L'apricità della pedagogia*, «I problemi della pedagogia», LI, 1-2, 2005, pp. 83-111.

³⁸ "Nelle scienze pratiche si distinguono le scienze poietiche, dal greco *poiein* del fare, e si contraddistinguono per la produzione di ciò che tutti possono esaminare e ammirare. Teoria, prassi e poiesi ritornano costantemente nella pedagogia come rapporto triadico tra il concetto, la sua interiorizzazione soggettiva e la produzione oggettiva degli alunni. La pedagogia è collocata tra le scienze pratiche perché si occupa di esaminare l'azione umana e di definirla con gli attributi propri dell'uomo ai quali diamo i nomi di libertà, responsabilità, intenzionalità. Il punto finale di arrivo del percorso è lo stato di autonomia conquistato dall'uomo" (Chistolini S., *Pedagogia generale. Insegnamento, scienza, disciplina*, FrancoAngeli, Milano, 2013, p. 26).

³⁹ Böhm W., *Storia della pedagogia. Da Platone ai nostri giorni*, Armando Editore, Roma, 2007, p. 23.

educativo concreto, per la relazione educativa, per gli ambienti e gli spazi di questa relazione.

Il secondo aspetto, invece, pur se contiguo al primo, intende il termine “pratico” secondo il suo significato originale di *praxis* e, quindi, richiama la qualità di questo agire educativo e, soprattutto, i suoi fini. L’espressione “tensione pratica”, in questa seconda accezione, investe l’ambito morale e il “dover essere”. La pedagogia, pertanto, ha sì interesse per l’azione educativa, ma la riconosce tale solo e solo se riscontra che questa persegue, intenzionalmente, il buono, il bello, il vero e il giusto facendosi, almeno, strumento di *eupraxia*⁴⁰.

Il terzo significato, ulteriore ampliamento del secondo, investe l’aspetto morale del fare ricerca pedagogica: diventa onere del ricercatore arricchire, con il suo contributo scientifico, la massa critica della disciplina per il bene sociale⁴¹. Intersecando, costantemente quanto è, al contempo, scientificamente valido ed eticamente corretto⁴².

Quindi, la pedagogia, partendo dal primo significato sopra presentato, non è l’agire educativo in sé - altrimenti tra pedagogia ed educazione vi sarebbe rapporto di sinonimia - e non è neppure la sola teorizzazione non empirica dell’educazione - altrimenti tra pedagogia e filosofia dell’educazione vi sarebbe completa sinonimia - ma è consapevolezza riflessa dello stesso agire educativo⁴³. All’interno della quale, inoltre, è destinata ad essere soppiantata da un procedere laboratoriale la dicotomia oppositiva tra il momento teorico e quello pratico⁴⁴.

⁴⁰ Cfr. Bertagna G., *Dall’educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell’educazione*, La Scuola, Brescia, 2010, pp. 219-243.

⁴¹ Cfr. Chistolini S., *Scienza e formazione. Manuale del laboratorio universitario di pedagogia*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 7-9.

⁴² Cfr. Becchi E., *Per un’etica della ricerca educativa: il paradigma della restituzione*, in Corradini L. (a. c. di), *Pedagogia: ricerca e formazione*, op. cit., pp. 201-202.

⁴³ Cfr. Laeng M., *Nuovi lineamenti di pedagogia*, op. cit., pp. 231-240; Id., *La filosofia dell’educazione*, in Laeng M. (diretto da), *Atlante della pedagogia*, Vol. I, op. cit., pp. 11-26.

⁴⁴ Sandra Chistolini, all’interno di una sua puntuale analisi sulla formazione universitaria per la professionalità docente, afferma che: “È tramontata l’epoca in cui l’università selezionava solo in base alle capacità di distanziarsi dalla attività manuale, per arrivare ai gradi più alti del ragionamento, astraendo dal concreto e dimenticando, quasi completamente, il momento pratico. Nel nuovo millennio, l’università si è ricongiunta con la scuola della concretezza: forma e sostanza camminano insieme; lavoro intellettuale e lavoro manuale edificano la conoscenza, senza pretese di superamento reciproco. Da questa concezione della scienza salpa il laboratorio, conducendo attraverso la trasformazione permanente della teoria in pratica e della pratica in teoria” (Chistolini S., *Scienza e formazione. Manuale del laboratorio universitario di pedagogia*, op. cit., p. 9).

Visto che, di norma, il fatto educativo si struttura mediante un'interazione⁴⁵. La quale è spesso asimmetrica ne consegue, in seconda battuta, il carattere ottativo e prescrittivo della pedagogia sull'azione educativa⁴⁶. La riflessione pedagogica sull'azione educativa è, in tal senso, propedeutica e concomitante allo stesso agire educativo, al fine di validarlo come fare intenzionale e, possibilmente, efficace⁴⁷. È per questa ed altre ragioni che la sola teoria sganciata dall'aspetto pratico corre il serio rischio di formulare interessanti modelli, ma del tutto estranei alle reali esigenze dei vari professionisti dell'educazione. Necessario, invece, che la teoria nel guidare la pratica prenda, propriamente, avvio da questa: "Nel corso di questi ultimi anni gli studi sull'«analisi della pratica educativa» hanno smontato il sillogismo pedagogico secondo il quale la premessa maggiore è data dalle teorie educative che per deduzione debbano poi essere applicate nella pratica. Ormai presso la comunità scientifica si va affermando sempre più l'importanza della pratica educativa come «fonte» per la teorizzazione pedagogico-didattica"⁴⁸.

Una teoria pedagogica che lontana dalle astrazioni diventi *problem-based* capace di: elaborare modelli e strategie, man mano, perfettibili a partire dall'osservazione continuata degli scenari e delle relazioni educative⁴⁹. La pedagogia, solo così facendo, può giustificare la sua legittima pretesa di indirizzare l'azione educativa.

Se il discorso pedagogico, però, non prende avvio dalla continua analisi critica dell'evento educativo, dal confronto, altrettanto costante, con affini casi noti della tradizione pedagogica, difficilmente potrà farsi scienza dell'azione educativa e non

⁴⁵ È opportuno, in tal senso, un breve riferimento al M.I.T.E. (Multiple Interaction Team Education) come esempio di estensione teorica e pratica capace di favorire l'interazione educativa organizzando la comunicazione interna ed esterna tra i membri di piccoli gruppi e il loro insegnante per il raggiungimento, nella combinazione di auto ed eteroeducazione, delle finalità didattiche sottese all'evento formativo. Per ulteriori approfondimenti, vedi: Chistolini S., *Libertà e cittadinanza nell'immagine del pensiero. Studiare all'università per insegnare nella scuola*, Edizioni Kappa, Roma, 2008 pp. 35-45; Id., *Scienza e formazione. Manuale del laboratorio universitario di pedagogia*, op. cit., pp.19-24.

⁴⁶ Corradini L., *Profilo bio-bibliografico di Mauro Laeng*, in Corradini L. (a. c. di), *Pedagogia: ricerca e formazione*, Edizioni Seam, Roma, 2000, pp. 339-340

⁴⁷ "[...] l'educatore deve saper compiere nel campo di sua competenza una *anamnesi* e una *diagnosi*: deve cioè raccogliere le informazioni che riguardano le circostanze antecedenti al fatto educativo in cui agisce, e le circostanze concomitanti: le risultanze di questa duplice ricerca circoscrivono, caso per caso, gli aspetti positivi e negativi dell'*educabilità* di un soggetto: sono in altri termini il punto di partenza dell'opera educativa" (Laeng M., *Nuovi lineamenti di pedagogia*, op. cit., p. 17).

⁴⁸ Pagano R., *La «scientificità» della pedagogia ermeneutica*, «Studi sulla Formazione», XII, 1-2, 2009, p. 86.

⁴⁹ Cfr. E. B. O'Connell, *Neocentrismo e qualità dell'educazione. Il caso USA*, «Nuova Secondaria», XXIX, 7, 2012, pp. 118-120.

riuscirà nel giustificare un'istanza prescrittiva sull'aspetto operativo alterandosi in un insieme di prassi disarcionate dalla domanda educativa reale. Aspetto quest'ultimo di alcuna utilità per coloro i quali, a diverso titolo, operano nell'educativo.

2. L'indirizzo pedagogico

A seguito della precedente breve disamina, atta ad esporre il concetto di pedagogia come scienza pratica, è opportuno cercare di rispondere ad un consequenziale quanto spontaneo quesito: come e perché uno studio sulla figura di GN può, nella prospettiva di significati finora presentati, dirsi pedagogico?

Non è affatto semplice rispondere a questa domanda. Tuttavia, i tre aspetti attraverso i quali si è, ad inizio paragrafo, declinata la “tensione pratica” della pedagogia trovano, nel tema di ricerca del presente lavoro, più che adeguata risonanza.

Va detto, infatti, che GN - oltre ad aver rivestito per diversi anni la carica di Presidente nazionale UCIIM - ha svolto la professione docente di scuola media superiore; insegnando religione presso due prestigiosi licei: il “Virgilio” di Milano e il “Cavour” di Roma. Al “Virgilio” diede, inoltre, vita ad un interessante gruppo la “Banda del Grappolo”. Uno squisito esempio di attivismo cristiano da cui nacquero, almeno, due scritti: *Così come siamo*, *Il lavoro a squadre nell'insegnamento e nell'educazione*. Senza dilungarsi, oltremodo, si può, quindi, affermare che lo studio della figura e dell'operato di GN risponde senz'altro a quel primo significato poc'anzi attribuito al termine “pratico”. Vale a dire che il ricercatore, attraverso la rilettura della pedagogia di GN e della sua esperienza di docente, si può occupare, concretamente, della problematica educativa traendone, oltremodo, più di qualche spunto per le odierne problematiche vissute dai professionisti dell'educazione.

Si è, inoltre, affermato che il significato della parola “pratico” nella sua accezione etimologica richiama il “dover essere” e l'aspetto morale della pratica educativa. Il Nostro ha dimostrato di perseguire, con assoluto impegno, una tale prospettiva. Egli non soltanto è stato autore di diversi scritti, pedagogici e didattici, ma si è speso, in maniera indefessa, nel ridonare, accogliendo l'invito del b. Pio XII, valore all'uomo, reificato dai totalitarismi, scrivendo e parlando, in lungo e largo, della dignità dell'essere umano quale persona nella somiglianza partecipativa dell'Essere. GN, in tal senso, è una figura importante da valorizzare, anche solo dal punto di vista del profilo biografico, nei percorsi formativi dei docenti quale esempio di insegnante-educatore intento nella trasmissione valoriale. In quanto, come affermato da Adriana Schiedi: “È solo interpretando valori umani e democratici facendosi testimone di essi nella quotidianità

che l'insegnante potrà attivare nell'alunno motivazione ad apprendere, a educarsi, a farsi persona, a schiudere la propria esistenza all'ulteriorità"⁵⁰.

La terza accezione di "tensione pratica" della pedagogia, come si ricorderà, è stata riferita all'impegno del ricercatore che, attraverso il suo studio pedagogico costantemente atto al miglioramento della relazione educativa, di fatto, contribuisce, diffondendo buone prassi e opportune riflessioni, all'implemento del bene sociale. Ebbene, anche questo terzo aspetto è ampiamente soddisfatto. Occorre, infatti, riproporre la figura di GN attraverso la giusta valutazione del suo messaggio pedagogico e della sua testimonianza che lasciano a tutt'oggi un incommensurabile messaggio di spiritualità ed impegno civile.

⁵⁰ Schiedi A., *Per una formazione ermeneutica dell'insegnante, oggi*, «Nuova Secondaria», xxx, 6, 2013, p. 20.

3. Comprendere l'oggetto della ricerca

Si fa necessario, per l'ottemperamento degli scopi presentanti nel precedente capitolo, inerente le argomentazioni e le finalità del lavoro di tesi, avviare una breve riflessione per quanto concerne gli aspetti legati alla metodologia della ricerca pedagogica onde chiarire come procederà il lavoro euristico.

Mauro Laeng dopo aver discusso diversi ambiti afferenti all'educazione; specificando, inoltre, quali di questi siano di pertinenza pedagogica, afferma che: l'idea di un discorso pedagogico costruito attraverso un solo metodo di ricerca (pedagogia sistematica) è equivalente a pensare ad un modello di coerenza astratta⁵¹. Troppe, infatti, le variabili in gioco per pensare che un solo metodo d'indagine sia sufficiente per un studio esauriente anche di una sola problematica pedagogica⁵².

Partendo da questo presupposto, anche il presente lavoro non vuole legarsi ad un solo metodo di ricerca, in quanto intende cercare, *iuxta propria principia*, interazioni significative con più modelli d'analisi giustapposti, come altrettante lenti, per una migliore lettura della complessità della realtà presa in esame: "Più complesso è il problema, più le vie si intrecciano, si intersecano in procedimenti, ragionamenti, sperimentazioni [...] ci si imbatte, si urta in qualcosa, che non si sa bene che cosa sia e distinguere troppo porta a banalizzare, non a comprendere"⁵³.

Questa ricerca⁵⁴, tuttavia, intende avvalersi di un criterio "descrittivo" inteso, nella sua accezione più ampia, di approccio non sperimentale. Là dove la fase "esplicativa", secondo l'impianto ideografico, diventa "comprensiva": "Il metodo naturalistico tratta i fenomeni come se fino a un certo punto essi fossero tutti confrontabili o intercambiabili;

⁵¹ Diego Orlando Cian, nel rivendicare la peculiarità dell'oggetto di studio della pedagogia non del tutto esplorabile attraverso il solo ricorso alla ricerca sperimentale, afferma che: "[...] la ricerca, quindi, del metodo più adatto e valido è già a priori fallimentare; vogliamo cioè prescindere dalla considerazione che sia "scientifico" solo un determinato metodo; anzi riconosciamo come "ascientifico" il trasferimento acritico di un metodo valido per altre discipline o alcuni settori (per esempio i saperi di tipo dimostrativo e empirico) ad altro" (Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1997, p. 7).

⁵² Cfr. Laeng M., *Nuovi lineamenti di pedagogia*, op. cit., pp. 237-238.

⁵³ Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., p. 12.

⁵⁴ "Non darei nemmeno come scontato il termine "ricerca" anche se usato nei settori e nelle contingenze più disparate; specie nel momento attuale in cui si tende a privilegiare la costruzione, la sperimentazione, la verifica di nuovi modelli e contenuti culturali credo che il termine ricerca ben si addica ad un tipo di ricostruzione, di analisi, di riscontro che non voglia essere predeterminato che si presenti aperta a ipotesi, tecniche, sollecitazioni, verifiche nuove" (Fornaca R., *La ricerca storico-pedagogica*, La Nuova Italia, Firenze, 1975, pp. 5-6).

mentre negli uomini non ci sono due fatti mentali che per quanto simili siano identici nei loro presupposti, o motivazioni, o sviluppi o processi, o risultati e valutazioni. Ognuno è prima di tutto se stesso, e poi ha rassomiglianze con gli altri. [...] Nelle scienze umane, il momento “esplicativo” non può aspirare alla generalità delle leggi fisiche; esso deve per contro mirare a capire proprio quel che fa inconfondibile la individualità; il metodo si fa perciò *comprensivo*. Noi possiamo comprendere gli atti di una persona, o un episodio storico (con una sorta di immedesimazione che ce li fa “rivivere”), anche se non siamo in grado di spiegarli come si spiegherebbe una reazione chimica; ciò si deve alla complessità delle relazioni costitutive della realtà psichica e sociale e della cultura”⁵⁵.

L'utilizzo del termine “descrittivo”, così come suggerito dal Laeng, è da intendersi, quindi, in contrapposizione al termine “naturalistico”, similmente alla distinzione che intercorre tra le “scienze della natura” e le “scienze dello spirito”⁵⁶. Con l'espressione “descrittivo”, al di là della sua maggiore o minore funzionalità linguistica, si vuole, pertanto, rilevare la distanza epistemologica tra nomotetico e ideografico. Una distanza, di fatto, incolmabile neppure dai migliori auspici empirico-sperimentali applicabili alle scienze umane⁵⁷. Pertanto, il termine “descrittivo”, legato rispettivamente alle parole “metodo” e “ricerca”, rappresenta, in questa prospettiva,

⁵⁵ Laeng M., *Nuovi lineamenti di pedagogia*, op. cit., p. 235.

⁵⁶ “Il concetto di realtà spirituali le quali rientrano nel concetto di scienza, viene diviso di solito in due parti, delle quali l'una viene designata con il nome di *scienza della natura*, mentre per l'altra, è curioso l'osservarlo, non esiste una designazione universalmente accettata. Noi adoperiamo qui il termine usato da quei pensatori, i quali hanno denominato *scienze dello spirito* questa seconda metà del *globus intellectualis*. [...] Così si disegna una demarcazione tra un regno della natura ed un regno della storia, all'interno del quale, in mezzo ad un insieme di rapporti che hanno come nella natura, una necessità obbiettiva, si intravede in più punti la luce della libertà” (Dilthey W., *Introduzione alle scienze dello spirito. Ricerca di un fondamento alle scienze della società e della storia*, Torino, Paravia, 1949, pp. 16-17).

⁵⁷ “L'endiade «sensate esperienze e dimostrazioni necessarie», che contraddistingueva il metodo galileiano, divenne, infatti, con lui (Cartesio), una parola monodica, nella quale contava solo il secondo termine. [...] Il processo della ragione scientifica moderna sarebbe diventato tanto sicuro e autosoddisfatto da non poter ammettere altre verità oltre quelle metodologicamente acquisite sul proprio campo di applicazione e di comprensione. Si spiega, perciò, come e perché il nuovo paradigma teoretico Galileo-cartesiano sia diventato, a partire dal 1800, talmente dominante da apparire, spesso, l'unico modo umanamente certo ed affidabile di produrre sapere epistemico. Esperimenti e dimostrazioni fisico-matematiche erano diventati strumenti di indagine così potenti da poter elaborare le uniche risposte attendibili anche per tutte le tradizionali domande filosofico-teoriche relative a qualsiasi altro campo della natura e dell'esperienza umana” (Bertagna G., *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, op. cit., pp. 207-208).

quello iato semantico: tra “natura” e “natura umana”, tra “spiegare” e “comprendere”⁵⁸. Se è vero, però, che parlare di “metodo descrittivo” significa annoverare diversi approcci euristici tant’è che vi sarebbe equivalenza logica con la stessa “ricerca descrittiva”; si dovrà arrivare a pensare, soprattutto in termini di epistemologia pedagogica, che oltre al discorso sul metodo assume nodale importanza quello relativo all’orientamento della attività euristica.

È per questa ragione necessario, dopo aver discusso l’idea di pedagogia, avviare, contemporaneamente, un discorso sui metodi d’analisi e sugli orientamenti generali del discorso scientifico; onde mostrare, in questa sede, la continuità logica tra gli uni e gli altri. Secondo quanto fin qui affermato, all’interno dei due primi paragrafi del capitolo, e rispetto agli scopi conoscitivi propri di questo studio, si è deciso di protrarre la ricerca secondo un orientamento ermeneutico e una metodologia qualitativa e storico-pedagogica. Il tutto allo scopo di proporre argomentazioni valide in riferimento alla documentazione analizzata. Cercando di ovviare, appunto ricorrendo all’argomentazione, i rischi connessi alla sola interpretazione che, come è noto, diviene soggetta ad eventuali derive di arbitrarietà se non ricondotta entro un discorso di ragione comunicabile e condivisibile dai destinatari specifici della ricerca: “L’argomentazione riscopre quindi oggi la sua matrice razionale e sociale, perché deve essere corretta, comunicante di fronte al suo “auditorio”. Vanno giustificate le premesse che devono essere “accettabili” e connesse con le conclusioni, attraverso un procedimento “corretto” che implica l’inclusione di tutto ciò che è “pertinente”, cioè applicabile *hic et nunc*”⁵⁹.

Annoverando, in totale accordo con quanto espresso da A. Cattani⁶⁰, l’insieme completo delle prerogative proprie attribuibili all’argomentazione, quale fondamentale procedimento della ragionevolezza umana; non si può non affermare che questa deve avere determinate caratteristiche, chiaramente, escludenti l’idea di validità perenne delle

⁵⁸ “La ricerca della *spiegazione*, intesa, in modo ristretto e formalizzato, come individuazione di un rapporto causale tra antecedente e conseguente, esclude totalmente la *comprensione* di una realtà sociale. Infatti la comprensione richiede un accesso a quegli stati mentali individuali [...] Il rapporto tra il “fenomeno sociale” e le contingenze in cui si realizza, cioè le variazioni individuali, non è preso in considerazione; il contributo dei soggetti sociali alla costante riproduzione di norme e comportamenti, o alla loro evoluzione, non è un problema affrontato” (Lichtner M., *Esperienze vissute e costruzione del sapere. Le storie di vita della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p. 19).

⁵⁹ Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., pp. 135-136.

⁶⁰ Cfr. Cattani A., *Le forme dell’argomentare*, Edizioni GB, Padova, 1990.

proprie tesi che possono essere modificate soprattutto, nella fattispecie del presente lavoro, qualora sopraggiungano ulteriori documentazioni. Si riportano, rimandando a più puntuali studi in merito⁶¹, solo alcuni degli elementi fondamentali contraddistinguenti l'argomentazione, particolarmente importanti in questa sede: "Personale; situata nel tempo e nello spazio; postula un auditorio determinato; sempre rivedibile; carattere valutativo, tipico della giustificazione della ragionevolezza di una scelta; comporta decisioni modificabili, in caso di intervento di nuovi fattori o mutamenti nelle valutazioni"⁶².

⁶¹ Cfr. Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., pp. 129-145.

⁶² Cattani A., *Le forme dell'argomentare*, op. cit., p. 23.

4. Interpretare in chiave educativa

Si intende, per orientamento ermeneutico, lo sviluppo dello studio dell'oggetto di ricerca, all'interno del suo contesto di riferimenti culturali e valoriali, in prospettiva cronologica ed evolutiva, per una comprensione, rilevazione ed interpretazione dei fatti ad esso connessi.

I *Diari spirituali*, scritti autografi ed inediti, pur non presentando elementi eccessivamente criptici o simbolici, necessitano, ugualmente, di un'interpretazione che ne faciliti la comprensione⁶³. È opportuna, in tal senso, la contestualizzazione degli elementi più caratterizzanti, affinché venga ridotta la distanza storica soprattutto di quelle parti il cui senso non appare direttamente, nel suo significato letterale, accessibile. Come nel caso di alcune affermazioni che, se avulse dalla conoscenza dell'insieme di significati dove quest'ultime maturano, si prestano ad interpretazioni del tutto erronee incapaci di restituire l'autenticità del pensiero di GN. Una tale prospettiva necessita di un'analisi ad ampio spettro dell'oggetto di ricerca che si interessi delle sue possibili interconnessioni, al fine di approdare ad una più organica e comprensiva conoscenza dell'Autore.

Non si può non rilevare, tuttavia, come ogni segno attivi, per così dire, un'interpretazione originale perché svolta dalla singolarità dell'interpretante. È, pertanto, vero che tutte le interpretazioni in riferimento all'oggetto del segno rappresentano una sua determinazione destinata a trasformarsi anch'essa in un ulteriore segno. Quest'ultimo pur potendo, semplicemente, riprodurre la forma del primo da, invece, sovente avviare, in termini generativi, ad ulteriori segni che, se ben connessi all'oggetto originario, possono rappresentare un suo sviluppo. Quindi, se ad ogni segno può corrispondere una o più interpretazioni capaci di trasformarsi, a loro volta, in segni che in quanto tali attivano successive determinazioni, si arriverà ad una progressione ad apertura infinita. Aspetto importante soprattutto nell'accezione che considera

⁶³ "Interpretazione viene così a significare la comprensione di ogni testo il cui senso non sia immediatamente perspicuo, dal quale ci separi, cioè, una qualche distanza (linguistica, storica, psicologica ecc.). Anche in questo senso più ampio, non legato ai testi sacri, l'interpretazione ha da fare dunque con lo svelamento di un senso nascosto, che però appare tale ormai non più perché espressione della trascendente sapienza divina, ma solo per ragioni linguistiche, storiche, culturali" (Vattimo G., *Interpretazione*, in Di Luciano A. (a c. di), *L'universale. Filosofia*, Vol. I, Garzanti, Milano, 2003, p. 556).

l'interpretazione non solo come concetto che nasce nella mente del ricevente al momento dell'assimilazione del segno, ma come ulteriore possibilità, sempre per il ricevente, di cambiamento della sua condotta d'azione.

Per l'insieme di queste ragioni, anche se, a prima vista, può sembrare il contrario, un procedere ermeneutico, lungi dal rappresentare una sterile riflessione su testi dimenticati, si lega con i precedenti richiami, inerenti la praticità della pedagogia, soprattutto perché garante di un'importante funzione trasformativa di elementi che altrimenti rischierebbero di perdersi sullo sfondo storico. Oggetti della conoscenza che, come i *Diari spirituali* di GN, sono in attesa di interpretazione. La quale, non contraddicendo l'originalità e l'autenticità del messaggio, ha il pregio di riproporlo, decodificandone il senso implicito, per restituirlo, corredato di ulteriori contenuti, al dibattito attuale, affinché trovi la possibilità di ulteriori analisi ed interpretazioni e/o diventi strumento "pratico" regolante l'agire educativo⁶⁴.

L'interpretazione, in chiave educativa, come nota Pagano, non si esaurisce, affatto, all'interno di un rapporto a due, tra interprete e quanto è interpretato, ma muove significativamente verso il destinatario dell'interpretazione: "Interpretare più che un rapporto è *un essere in rapporto*, in una costante tensione perché è il prefisso *inter* che va enfatizzato. Il fattore tempo nella interpretazione non è secondario. L'interprete è colui che contestualizza nel presente ciò che appartiene al passato, alla tradizione e così facendo rende contemporaneo ogni atto e ogni azione interpretativa dell'educazione"⁶⁵.

In questa prospettiva trova il suo significato proprio una pedagogia ermeneutica⁶⁶ capace di perseguire: "[...] fino ai tentativi più impegnati di interpretazione, che non si

⁶⁴ "Questa stessa dimensione ermeneutica chiama in causa l'aspetto "pratico" e morale dell'educazione. [...] Le conoscenze che l'educazione trasmette, quindi, per essere considerate autenticamente educative, non debbono restare a livello superficiale dell'utilità, ma incidere sui sentimenti più intimi e sulle categorie di comprensione più profonda - quindi sulla vita stessa - della persona. L'azione ermeneutica (perché fondata sui processi inseparabili dell'interpretazione e della comprensione) dell'educazione è sempre orientata a favore degli apprendimenti che cambiano il modo in cui una persona percepisce e valuta - e dà loro valore - le cose; comprende ed attribuisce senso all'esperienza o identifica e risolve determinati problemi. Le esperienze educative sono attività di natura interpretativa che trasformano le persone, non le lasciano indifferenti ma le toccano in modo intimo e personale" (Isidori E., *Ermeneutica e pedagogia della persona. Dal dialogo alla cura*, Aracne, Roma, 2005, pp. 19-20).

⁶⁵ Pagano R., *La «scientificità» della pedagogia ermeneutica*, «Studi sulla Formazione», op. cit., p. 86.

⁶⁶ "[...] una «pedagogia ermeneutica», cioè di una pedagogia che non si limiti a ricercare categorie per interpretare i segni dell'educazione, dunque che voglia essere una «ermeneutica pedagogica» attestata sull'evidenze, sul fenomenologico, ma che, in maniera, molto più propositiva, intenda assumere i connotati di una proposta pedagogica che, attraverso la dialettica costante con la storicità, si faccia

contentano più di una presentazione, per quanto accurata, dei fatti, ma tendono a suggerire, in modo più o meno scoperto, indirizzi di intervento e quindi di modifica del reale presente, in virtù della loro precedente analisi interpretativa. Non vi appartengono perciò soltanto coloro che si preoccupano di analizzare i fatti del passato o la relativa letteratura a scopo “culturale”, ma anche tutti quelli che, puntando decisamente su tentativi di rinnovamento educativo, prendono l’avvio da esperienze e teorie storiche”⁶⁷. Infatti, per quanto si voglia perseguire l’obiettività nel processo interpretativo non è possibile pensare ad un atteggiamento neutrale dell’interprete rispetto a quanto viene interpretato. Quest’ultimo, non di meno, si compromette con l’oggetto di studio pur mantenendo, come consigliava lo stesso Gadamer, un ascolto coerente e ostinato del testo: “[...] l’interprete il quale non oblia se stesso è sempre in gioco, sempre compromesso nell’urto tra pregiudizi e testo che non si lascia esaustivamente imbrigliare, è impegnato, cioè, in qualcosa che lo apre al nuovo al vero. L’ideale del saper come conoscenza obiettiva si integra qui con l’ideale del “prender parte”, della partecipazione, senza della quale dominerebbe la sterilità metodica, propria di certa scienza. Nel comprendere si è inclusi in “un accadere di verità” che lascia solo la possibilità di “gettarsi” e “farsi giocare” dal gioco del dialogo e ammettere l’appartenenza che questo comporta, in un continuo controllo critico”⁶⁸.

interprete degli orizzonti di senso che devono orientare l’educazione contemporanea” (Pagano R., *La «scientificità» della pedagogia ermeneutica*, op. cit., p. 79).

⁶⁷ Bellerate B. M., *Tipologia della ricerca pedagogica*, in Antiseri D., Bellerate B. M., Selvaggi F., *Epistemologia e ricerca pedagogica*, op. cit., p. 136.

⁶⁸ Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., 1997, p. 110.

5. La storia per la pedagogia

Emerge lampante, declinando la pedagogia nei termini di scienza pratica, un'ulteriore caratteristica di quest'ultima: l'interesse per le contingenze attuali⁶⁹. Non potrebbe essere altrimenti se la pedagogia deve occuparsi dell'azione educativa facendosi anche, in termini normativi⁷⁰, "scienza di decisioni"⁷¹. Si potrebbe inferire, in tal senso, che studi come il presente su figure o istituzioni del passato che hanno scarsissima eco nell'odierna azione educativa siano di alcuna utilità per la riflessione pedagogica contemporanea. Ovvero: se l'argomento non ha fatto "scuola" e, quindi, con il passare degli anni, non ha attecchito nelle coscienze di coloro i quali, a diverso titolo, operano nell'educativo è da intendersi, inesorabilmente, consegnato al passato e non passibile di altre analisi.

⁶⁹ "[...] una netta distinzione tra teoria e pratica diventa impossibile nell'ambito educativo: la teoria educativa è il sapere della pratica e la pratica è teoria in atto, anche implicita o inconsapevole. Per questo il bagaglio pedagogico teorico appare spesso inadeguato a spiegare accadimenti, fatti, morali ed educativi e richiede un continuo riaggiustamento, una ricostruzione più adeguata alla comprensione della stessa ambiguità insita nei problemi. Spesso siamo portati a considerare il primato del teorico che può, in qualche modo, "applicarsi", come in certi esperimenti didattici, per esempio: ma non ci rendiamo conto che la pratica è essa stessa intrisa di valori, di teorie, di intenzioni realizzate entro un determinato contesto, atto concreto capace di provocare nuova teoria" (Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., p. 18).

⁷⁰ "Avevamo scritto che la pedagogia è la *riflessione* sull'educazione. Tale riflessione parte da un momento *descrittivo* [...] per passare poi appena possibile ad un momento *esplicativo* [...]. Quando la spiegazione mette in grado di prevedere i fatti seguenti e orientarne il corso, subentra (anche se non sempre) un momento *normativo* che detta regole all'agire, allo scopo di evitare errori e ottimizzare gli interventi di supporto allo sviluppo in maniera corretta" (Laeng M., *Nuovi lineamenti di pedagogia*, op. cit., p. 231).

⁷¹ Damiano E., *Problemi della ricerca pedagogica*, in Damiano E., Scurati C., *La ricerca pedagogica problemi e orientamenti*, Vita e Pensiero, Milano, 1979, p. 61. Resterebbe, tuttavia, al fine di avvalorare la prescrittività della pedagogia sull'azione educativa, da sciogliere, propedeuticamente, una problematica, già da diverso tempo evidenziata dal De Landsheere, circa la difficoltà della ricerca pedagogica di influenzare l'esercizio della pratica scolastica. Una difficoltà reale spesso dovuta ad una mancanza di comunicazione efficace tra le parti. Per ovviare il problema, continuando a seguire il ragionamento di De Landsheere, si dovrà far sì che la maggior parte degli educatori diventi "consumatore" e "attore" della ricerca pedagogica. Cfr. De Landsheere G., *Storia della pedagogia sperimentale. Cento anni di ricerca educativa nel mondo*, Armando Editore, Roma, 1998, pp. 255-261. Senza, infatti, muovere significativi passi in questa direzione difficilmente potrà realizzarsi quella sintesi, ampiamente auspicata, tra la riflessione prodotta dalla ricerca, sia essa teorica o sperimentale, e quanto, di fatto, si realizza nella pratica dell'educazione quotidiana. Una svolta ritenuta necessaria al fine di non continuare a nutrire un doppio svantaggio capace di penalizzare, al contempo, sia la scuola, e il mondo dell'educativo in generale, che non vedrà l'innovazione nelle proprie prassi, sia la pedagogia che non può, in qualità di sapere pratico, sganciarsi dall'operatività.

È certamente difficile rispondere a questa possibile obiezione. Soprattutto se si considera, come nel caso di GN, che neppure gli enti a cui ha aderito o da lui stesso fondati prendono nella dovuta considerazione il suo pensiero e la sua spiritualità.

Al di là di questa constatazione di fatto - a cui neppure il presente scritto ambisce a porre rimedio - si fa, quindi, necessario “liberare” la figura di GN. Riconsegnare, cioè, a tutti gli interessati una personalità che sfugge dalla semplificazione dei ruoli perché testimone di fede ed impegno civile. Solo così facendo, si ritiene possibile fornire all’attuale riflessione pedagogica un apporto significativo che non consiste nel “rispolverare” un “maestro” dimenticato, ma nel mostrare, nell’attuale indigenza valoriale, il valore della testimonianza.

Incamminandosi su questo crinale, pur se complesso e non esente da pericoli, ha senso costruire un lavoro di ricerca pedagogica, sulla figura di GN, coerente all’insieme di significati fin qui delineati. In quanto a partire da un approfondimento della spiritualità e della riflessione di GN si crede possano ancora emergere contenuti validi per la riflessione pedagogica e specialmente per quella cattolica. Una spiritualità e una pedagogia che attendono di essere rimesse al centro dell’interesse degli insegnanti e soprattutto di quanti, a diverso titolo, confluiscono nell’UCIIM come sicuro fondamento di significati attraverso i quali costruire la propria identità di Unione per il futuro concreto della scuola e della professionalità docente.

A tale scopo è opportuno unire all’orientamento ermeneutico una metodologia di ricerca storico-pedagogica, a matrice qualitativa, che unisca storicità e categorie di senso⁷². Tale metodologia, infatti, assume un particolare aspetto, se considerata all’interno del paradigma della pedagogia ermeneutica, in quanto si fa generativa del passaggio della coscientizzazione della conoscenza: “È nell’uomo che la conoscenza deve farsi coscienza. Già Dilthey ha sostenuto che «non si può voler sapere come appare un oggetto, se non lo si accoglie nella propria coscienza». Questo accoglimento,

⁷² “Nel metodo storico troviamo una pluralità di approcci che si riferiscono, da una parte, a diverse premesse metodologiche, dall’altra a esigenze legate a problemi diversi, che implicano perciò, anche diversi strumenti: si va dal narrativo all’economico sociale, all’informatico, al critico, all’ermeneutico, all’euristico-filologico, al genetico-evolutivo, al sintetico-critico. Nell’esame degli stessi documenti si fanno strada analisi quantitative [...], ma emergono anche aspetti qualitativi, quali l’importanza del “non detto” e “non scritto”, che culminano nell’ “atto di coraggio” dell’interpretazione ermeneutica” (Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., p. 50).

però, avviene come presa di coscienza storicizzata, cioè sempre relazionata al tempo in cui la conoscenza matura⁷³.

Ciò equivale a dire che la ricerca non si limita alla sola precisa esposizione del fatto e, quindi, alla sola indagine storica tout court, di contro cerca, nell'esaminare il passato, la chiave di volta per intendere il presente⁷⁴. È, se così si può dire, più pedagogica che storica, più rispondente a quelle esigenze, richiamate al paragrafo precedente, di "tensione pratica". Si tratta, quindi, di ripensare lo studio storico ed interpretativo della pedagogia quale strumento, realmente, necessario alle odierne problematiche educative⁷⁵. Allo scopo di non incorrere, come affermato da Winfried Böhm, in una scomoda situazione: "[...] in cui non è più possibile decidere dove siano i veri progressi della conoscenza e dove si tratti soltanto, semplicemente, di ripetizioni. Questa situazione si presenta particolarmente penosa laddove una pedagogia divenuta priva di storia procede al di sotto del livello precedentemente raggiunto del modo di pensare e di argomentare, ricorre semplicemente a formulazioni di problemi e di soluzione di problemi che da molto tempo sono a disposizione nel granaio della conoscenza storica e aspettano di essere utilizzate"⁷⁶. Senza, tuttavia, correre inopportuni rischi come, ad esempio, forzate "attualizzazioni" di prassi pedagogiche perse nel tempo e difficilmente rinverdibili ad equilibri socio-economici radicalmente diversi. Eppure se è vero, come è vero, che è impossibile nonché controproducente

⁷³ Pagano R., *La «scientificità» della pedagogia ermeneutica*, op. cit., p. 80.

⁷⁴ "Altro punto da precisare è che la ricerca storico-pedagogica non investe e riguarda solo la ricostruzione e la documentazione di indirizzi, scuole, correnti, autori, educatori, pedagogisti, messaggi, modelli pedagogici ed educativi del passato, ma si presenta come un modo ed un metodo per affrontare le situazioni ed i problemi pedagogici ed educativi contemporanei che richiedono sempre più un esame puntuale delle forze che intervengono ed incidono sulle scelte e sugli orientamenti formativi. Da più parti, ormai, si auspica e si insiste su un modello di analisi che punti su un'indagine scientifica, politica, storica; la ricerca storico-pedagogica lungi da costruirsi in termini autonomi, autosufficienti, totalizzanti si presenta, quindi, come un modo assai efficace per intendere la genesi delle teorie, dei modelli pedagogici, l'articolazione linguistica e razionale, il rapporto organico con le forze che li producono, li controllano, li impongono e, non di rado, li subiscono, includendo nell'esame le proiezioni di tipo prospettico, in quanto le valenze delle ricerche storiche sono correlate con il futuro" (Fornaca R., *La ricerca storico-pedagogica*, op. cit., p. 5).

⁷⁵ "[...] l'illuminazione del passato non può essere fine a se stessa (come può esserlo per il ricercatore), ma strumento per comprendere il presente e consentire una progettazione valida a chiarire o a risolvere situazioni problematiche. [...] L'indagine storica mette in luce le radici del problema, offre criteri per valutare il passato e spie per scoprire elementi che permettano di costruire un quadro di riferimento, libero dai vincoli del presente - che spesso coinvolge -, che dia risposte non sempre immediate ma capaci di sensibilizzare, di incidere nella personalità e di modificare, in tempi lunghi, gli atteggiamenti" (Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., pp. 52-53).

⁷⁶ Böhm W., *Storia della pedagogia. Da Platone ai nostri giorni*, op. cit., p. 8.

riprodurre soluzioni passate per rispondere alle problematiche presenti, bisognerà convenire che vi è una distinzione, pur nella continuità, tra teoria e prassi pedagogica. Tant'è che se quest'ultima può risultare non più riproponibile perché sedimenta nella storia dell'educazione e della scuola, tuttavia quello stesso insieme di idee, da cui derivano altrettanti insiemi di prassi educative perse nella memoria, sopravvive alle insidie del tempo assieme alla sua portata valoriale: “[...] Il movimento dell’idea educativa nel periodo che ci interessa (e, del resto, in ogni altro periodo) non si esaurisce negli scritti specificatamente e intenzionalmente educativi, cui facciamo riferimento, né nella esperienza educativa cui essi sono diretti sia per conservarla sia per rinnovarla; ma si fonda essenzialmente sulle direzioni assiologiche soggiacenti ad essi, direzioni che cercano, più o meno consapevolmente, nell’opera educativa, il mezzo per trionfare e perpetuarsi. Sono tali direzioni le vere matrici del processo educativo; i tratti educativi rappresentano, per così dire, il loro “precipitato” in relazione alla problematica psicologica e sociale, maturata e resasi consapevole in un determinato periodo storico”⁷⁷. Valori ed idee imperiture che venendo, come richiede il discorso pedagogico, a contatto con la realtà storica producono risposte contingenti; senza, tuttavia, smarrire, nel tempo, la loro carica creativa che, anzi, resta nel pozzo inesauribile della riflessione teoretica e assiologica dal quale, in tutti i tempi e luoghi, si può attingere per rigenerare da idee “vecchie” - alle volte, fin troppo facilmente, archiviate - prassi nuove e ben rispondenti alla svariate problematicità di quanti percorrono l’arduo sentiero dell’educativo⁷⁸.

Il secondo aspetto metodologico, non di minor importanza, è quello qualitativo che invita il ricercatore a: “guardare attraverso gli occhi delle persone che si stanno studiando”⁷⁹. È, quindi, un procedere dal “basso”, vale a dire dalla concretezza del vissuto - nel presente lavoro dal copioso e inedito materiale autobiografico - cercando di far emergere la categoria della “comprensione”. Ciò significa tentare di trovare quali

⁷⁷ Bertin G. M., *La pedagogia umanistica europea nei secoli XV e XVI*, Marzorati, Milano, 1961, pp. 7-8.

⁷⁸ Cfr. Scurati C., *Orientamenti della ricerca pedagogica*, in Damiano E., Scurati C., *La ricerca pedagogica problemi e orientamenti*, op. cit., pp. 93-103; Bellerate B. M., *Tipologia della ricerca pedagogica*, in Antiseri D., Bellerate B. M., Selvaggi F., *Epistemologia e ricerca pedagogica*, op. cit., pp. 144-145.

⁷⁹ Gianturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini scientifica, Milano, 2005, p. 15.

soluzioni la persona, in questo caso GN, sceglie in risposta ai dispositivi⁸⁰, emergenti dalle interazione con l'ambiente familiare e sociale, ovvero ripercorrere, con tutti i limiti dati a colui che guarda dall'esterno il dipanarsi della vita altrui, la linea di discontinuità qualitativa tra gli *actus hominis* e gli *actus umani*⁸¹. Vale a dire provare ad intendere come si svolge il complicato intreccio della singola esperienza umana capace, non poche volte, di contrapporre, anche dolorosamente, il piano dell'oggettività con quello della soggettività. Là dove per piano oggettivo si intendono le condizioni date, scaturenti dall'ambiente di vita nel quale la persona, all'indomani della sua nascita, è stata socializzata ed educata, e per piano soggettivo, invece, quanto, questa stessa persona, opera direttamente, in base alla sua iniziativa personale, libera e responsabile, modificando o ripetendo, le condizioni date.

Per questa ragione, la ricerca qualitativa fondata sulle storie di vita, esclude, contemporaneamente, il ricorso ad una visione deterministica e, di contro, individualistica dei processi sociali. La prima non contempera la volontà delle persone ridotte a semplici esecutrici della ragione strutturale del processo stesso; la seconda, invece, dà alle stesse persone eccessiva autonomia, quasi estraneità, rispetto al contesto sociale: "Infatti se i soggetti fossero semplici esecutori sarebbe inutile esplorare i loro percorsi individuali per gettare luce su un processo sociale; i loro percorsi non ci mostrerebbero nulla di nuovo, la loro specificità e contingenza non avrebbe alcun valore euristico. [...] D'altra parte, se i soggetti fossero autonomi nelle loro scelte, indipendenti da premesse e condizioni comuni, le loro vicende non potrebbero essere

⁸⁰ "I «dispositivi», infatti, come insieme di pratiche in grado di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare non solo i gesti e le condotte, ma anche le opinioni, le credenze, i discorsi, i significati espressi dagli «esseri umani», sarebbero addirittura giunti, oggi, a svelare la ragione del loro esserci: esonerare, sgravare l'uomo dalla stessa azione umana, condotta su di sé e sul mondo per intenzionalità e *lógos*. Sgravare l'uomo dal peso di essere soggetto e persona" (Bertagna G., *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, op. cit., p. 291).

⁸¹ "Non è, quindi, soltanto un essere attivo e libero che compie azioni umane nel tempo e nello spazio, ma anche un essere passivo, costretto magari a operazioni e a reazioni comportamentali che sono sì atti dell'uomo, ma non, o almeno non ancora o ancora del tutto, atti umani. Tanto più se soddisfacenti per tutti, oltre che per sé. La sproporzione tra gli atti dell'uomo che ci sono «comandati» senza intenzionalità e senza ragione dalla natura e dalle circostanze della storia e gli atti umani con cui, invece, noi «comandiamo» all'una e alle altre, assumendoli nell'intenzionalità e nella ragione come prova della nostra libertà e responsabilità, resta, d'altra parte, disarmante. E resterà ancora per chissà quanti millenni disarmante. Non occorrono molti argomenti per riconoscerlo" (Bertagna G., *Dall'educazione alla pedagogia*, op. cit., p. 291).

viste come rappresentative, parte integrante, di un processo sociale”⁸². Si ritiene, infatti, che siano i soggetti individuali, nelle rispettive situazioni di vita, a determinare l’attuarsi di un processo sociale e non viceversa.

Tornando, in conclusione, alle scelte metodologiche, di cui si è cercato di dare ragione nel presente capitolo, avrebbero, tuttavia, poco significato se non riuscissero nell’agevolare l’analisi della documentazione e la discussione della letteratura critica; alfine di colmare eventuali vuoti di conoscenza e/o confermare-riesaminare precedenti assunti⁸³ per cercare il significato imperituro della testimonianza di GN da ridonare all’attuale dibattito pedagogico, nella sicurezza che: “[...] la riflessione sull’esperienza genera nuove esperienze, nuovi vissuti, e il significato potenziale di questi apre a nuove riflessioni”⁸⁴.

⁸² Lichtner M., *Esperienze vissute e costruzione del sapere. Le storie di vita della ricerca sociale*, op. cit., p. 14.

⁸³ “E se talvolta un’argomentazione capziosa “assensum costringit, non res”, un’altra argomentazione la può contestare e correggere. Per estensione tale compito si è poi ampliato alla intera storia umana” (Laeng M., *Prefazione*, in Zanzarri R., *Retorica e studia humanitatis*, Rubbettino, Cosenza, 1988, p. VI).

⁸⁴ Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., p. 105.

PARTE SECONDA

ITINERARIO DI UNA VOCAZIONE (1925-1938)

CAPITOLO III

IDEOLOGIE E VALORI

1. *Son cinque anni che frugo nell'avvenire*

Il percorso che s'intende sviluppare in questo primo capitolo prende avvio dalla sezione iniziale dei *Diari spirituali*⁸⁵. Ovvero *Quaderni 7, 8 e 9* stando alla dicitura e alla numerazione posta, all'inizio di ciascuna agenda⁸⁶, dallo stesso GN e ribadita nella catalogazione ufficiale del Fondo Gesualdo Nosengo presso l'ASE dell'Università Cattolica di Brescia⁸⁷. È una parte degli scritti giovanili inediti, ad andamento diaristico, all'interno della quale è possibile reperire informazioni capaci di rendicontare, nel lasso di tempo che intercorre dal 1925-1928⁸⁸, i principali accadimenti della vita di GN⁸⁹. La

⁸⁵ La denominazione "Diari spirituali" è stata coniata in fase di catalogazione dalla Dr. Renata Bressanelli e Dr. Sara Lombardi esperti archivisti dell'ASE che, sotto la coordinazione scientifica del Prof. Luciano Pazzaglia, hanno svolto, a partire dal 2006, ad una puntuale sistemazione dell'ampia donazione del Prof. Luciano Corradini che costituisce, ad oggi, il Fondo Gesualdo Nosengo presso l'ASE dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia. Si è proceduto a collazionare in un unico sottofascicolo *Diari spirituali (01/09/1925-[31/12]/1965)*: "[...] trentaquattro quaderni "Diari" (numerati da Nosengo Gesualdo con sigle alfanumeriche; la numerazione parte dal n. 7, mancano dunque i primi sei diari) contenenti appunti, meditazioni e "Osservazioni intime" di Nosengo (molti scritti durante esercizi spirituali)" (ASE, *Catalogo Fondo Nosengo*). Il presente lavoro si struttura a partire da questa preesistente catalogazione di cui condivide i criteri di organizzazione dell'ampia donazione. Per approfondimenti circa la donazione, vedi: Corradini L., *Introduzione. Gesualdo Nosengo testimone e maestro di fede e laicità*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, p. 7; Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 92.

⁸⁶ Il termine agenda e/o diario è da intendersi, in questa sezione, come semplice sinonimo di quaderno. Tale puntualizzazione è atta a non confondere il diverso materiale del fascicolo "Serie personale" del Fondo G. Nosengo. Dove oltre ai già ricordati quaderni vi sono anche delle agende, *strictu sensu*, all'interno delle quali GN, costantemente, dal '53 al '68, prese nota delle diverse attività giornaliere.

⁸⁷ Il Fondo Gesualdo Nosengo presso l'ASE (Archivio per la storia dell'educazione in Italia - Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia) è nato, almeno formalmente, l'11 settembre del 2002 a seguito di un accordo - tra l'allora Presidente nazionale dell'UCIIM Prof. Luciano Corradini e l'attuale Direttore scientifico dell'ASE Prof. Luciano Pazzaglia - regolante il comodato d'uso del materiale d'archivio dell'UCIIM. Cfr. *Comodato d'uso Fondo Gesualdo Nosengo 11 settembre 2002 - Brescia*, Archivio Centrale UCIIM, Prot. n. 28 M. del 21.01.2013.

⁸⁸ I tre diari coprono, precisamente, le seguenti tappe delle vita di GN: *Quaderno 7* (1.09.1925 - 24.10.1925); *Quaderno 8* (27.10. 1925 - 23.10.1927); *Quaderno 9* (15.11.1927 - 17.02.1929).

⁸⁹ Per una ricostruzione completa della biografia di GN è necessario, perlomeno, avere contezza di tutto il fascicolo *Diari e agende (01/09/1925-06/04/1968)*. Il sottofascicolo *Diari spirituali*, invece, è costituito, nella sua prima parte, da 13 quaderni (numerati progressivamente a partire dal numero 7) che coprono, con diverse discontinuità, il periodo della vita di GN che va dal 1 settembre 1925 al 15 settembre del 1937. I *Diari quotidiani* riprendono dal 1953 (Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Agende:

scelta della periodizzazione non è casuale, ma corrispondente al periodo propedeutico alla prima grande cesura⁹⁰ della vita di GN che si realizzerà, come si avrà modo di esplicitare meglio in seguito, nel 1928 con l'ingresso nella CSP.

Occorre, propedeuticamente, specificare, che il *Quaderno 7* corrisponde - pur se tratta poco più di un mese - a gran parte dell'anno 1925 a causa di una perpetrata interruzione della scrittura diaristica⁹¹. Il *Quaderno 7*, inoltre, è il primo scritto autobiografico presente nel Fondo Gesualdo Nosengo dell'ASE. Il fatto che al citato documento corrisponda il progressivo 7 lascia intendere che GN abbia iniziato a scrivere diversi anni prima, in età adolescenziale, un diario personale. Così come egli stesso afferma in *Così come siamo*: "Io ho scritte le ore della mia adolescenza ed ora

Annotazioni quotidiane 1953-1962) fino al 1968 (Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Agende: Annotazioni quotidiane 1963-1968). Nel periodo che intercorre, quindi, dal settembre del '37 al gennaio del '53 non vi sono, ad oggi disponibili, alcune scritture diaristiche. Tuttavia in ASE sono raccolti, sempre all'interno del sottofascicolo *Diari spirituali*, a parziale copertura del citato periodo d'assenza di scrittura autografa diaristica, una serie di quaderni recanti riflessioni a lato degli esercizi spirituali che si svolgono, almeno con cadenza annuale, dal '38 al '65. Scritti, pressoché incentrati sullo scandaglio della maturazione spirituale personale, come del resto la quasi totalità dei trentaquattro quaderni - 13 quaderni (n. 7 - n. 20 annotazione diaristica), 19 quaderni (esercizi spirituali riflessioni religiose), 2 quaderni (appunti viaggi in URSS e in Terrasanta) - catalogati nel Fondo Nosengo al Sf. *Diari spirituali*. Tuttavia in questi 19 quaderni di riflessione spirituale sono talvolta contenute alcune informazioni riguardanti gli accadimenti più cogenti della vita di GN, ciò assieme ad altra documentazione (corrispondenza, pubblicazioni, materiale vario) ha già permesso ad insigni studiosi di ricostruire un'importante quanto esaustiva biografia di GN contenuta nel volume: "Laicato cattolico, educazione e scuola in Gesualdo Nosengo". Per quanto riguarda i quaderni degli *Esercizi spirituali* essi si strutturano, generalmente, come una serie di appunti, personalmente reinterpretati da GN - che saranno oggetto della seconda parte di questo lavoro - sullo schema delle istruzioni e meditazioni ascoltate dal predicatore o lette nell'eventualità, abbastanza frequente, che GN desse seguito in autonomia e solitudine alla pratica degli esercizi.

⁹⁰ La vita di GN ha, perlomeno, tre importanti cesure. Vere e proprie transizioni che dalla natia San Damiano d'Asti lo condussero a Milano e, infine, a Roma. Escludendo, perché comune fase di cambiamento, l'anno 1925, dove il Nostro conclude gli studi superiori presso il Collegio salesiano di Valsalice - vanno, sicuramente, annoverate altre cogenti date: 1 luglio del 1928 (ingresso nella CSP); 13 novembre 1931 (superamento dell'esame di ammissione all'Istituto superiore di Magistero e inizia gli studi alla Cattolica di Milano); fine 1940 (trasferimento a Roma: partecipazione alla stesura del Codice Calmadoli, UCIIM, CGM). Per un primo approfondimento sulle principali tappe della vita di GN, vedi: UCIIM, *Gesualdo Nosengo (1906-1968)*, Le Monnier, Firenze, 1969; Checcacci C., *Gesualdo Nosengo. L'impegno di una vita per la Chiesa e per la scuola*, UCIIM, Roma, 1988; Pagella M., *Gesualdo Nosengo. Una vita per la scuola*, UCIIM, Roma, 1969; Dal Lago O., *Gesualdo Nosengo. Una vita al servizio dell'educazione*, Elledici, Torino, 2005.

⁹¹ "Da parecchi mesi non faccio più il diario. I motivi che mi hanno fatto trascurare quest'abitudine sono stati parecchi non ultima la pigrizia. Sul principio fu questione di qualche giorno ma poi quando vidi dietro a me settimane e mesi mi persi di coraggio e l'abbandonai tenendo sempre nel cuore una ferma volontà di ricominciare un giorno" (Nosengo G., *Quaderno 7, 1 settembre del 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali). Tuttavia, oltre le interruzioni del 1925, vi sono, nel corso di questi primi tre quaderni, diverse sospensioni della scrittura diaristica: 01.09.26 - 04.11.26 e 3.10.27 - 26.02.27 (assolvimento degli obblighi di leva); 22.02.28 - 17.04.28 (ricerca vocazionale propedeutica all'ingresso nella CSP); 17.04.28 - 30.07.28 (ingresso e primo mese alla CSP); 27.09.28 - 17.04.29 (dubbi sul proseguimento dell'attività di scrittura diaristica).

sono tanto contento di poterle rivivere. Questa lettura in certi momenti mi fa anche del bene”⁹². Di questa documentazione, però ad ora, non vi è traccia. Potrebbe essersi smarrita nel tempo o fatta sparire da GN stesso: vista la sua incessante indecisione, soprattutto negli ultimi anni di vita, circa la possibilità o meno di eliminare tutto l’ampio materiale personale⁹³. L’ipotesi più credibile sembrerebbe quella della distruzione dei primi sei quaderni considerando, inoltre, la sicura e spiccata propensione di GN nel mantenere oggetti per fissare i ricordi⁹⁴. D'altronde, l'intento di disfacimento della documentazione diaristica era stato preannunciato già diversi anni prima: “Sto scrivendo queste pagine mi viene la tentazione che qualche mia frase possa riuscire di lode quando qualcuno legga queste pagine, dopo morte, ma, O Signore Iddio, io ti fo voto che, scrivendo solo per una meditazione e preghiera, io ti distruggerò ogni cosa come un incenso, prima di morire, e se non potessi, fo obbligo sacrosanto al primo che leggesse qui di non andare più oltre e di bruciare. In nome di Dio”⁹⁵. Proposito, peraltro, ribadito più volte: “Appunti per il Testamento: Bruciare i diari; non parlare di me dopo la morte”⁹⁶ ; “Raschiare me stesso, bruciare anche queste pagine in cui parlo di me, fuggire per lasciare me e trovare il Signore. Il pensiero di fare questo mi terrorizza se lo penso per se stesso. Se, invece, penso che fatto questo strappo mi avvicino di più a Dio, Dio si avvicina e mi unisce a sé tutto mi sembra facile e gioioso”⁹⁷ e non esteso ad altro materiale per il probabile sopraggiungere della malattia e del ricovero ospedaliero⁹⁸.

La scelta della data del 1928, invece, è dovuta ad un fatto importante nella vita di GN che rappresenta, come già detto, una vera e propria cesura: l’ingresso nella CSP.

⁹² Pino, Rigo, Zorro, Lello, Vito, Mimì, *Così come siamo. Diario di sei ragazzi ordinato e presentato da Gesualdo Nosengo*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1939, p. 9.

⁹³ Cfr. Corradini L., *Una vita per la scuola... e oltre*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell’educazione*, Urbaniana University Press, Roma, 2000, pp. 57-60.

⁹⁴ Solo per fare un esempio, presso la sede centrale dell’UCIIM, è a tutt’oggi visionabile il suo primo libro di catechismo. Con l’occasione si rileva che non è stato, a tutt’oggi, avviato alcuno studio sulla biblioteca personale di GN la quale è, inoltre, carente di opportuna catalogazione. Trattasi di un importante deposito librario che, unitamente alle fonti autografe e documentarie, può rilevarsi di grande utilità per la ricostruzione della formazione, culturale e spirituale del Nostro.

⁹⁵ Nosengo G., *Quaderno 11, 14 gennaio del 1930*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

⁹⁶ Nosengo G., *Quaderno 12, 22 novembre del 1930*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

⁹⁷ Nosengo G., *Esercizi 1962: Galloro (Roma), 13 ottobre 1962*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

⁹⁸ Cfr. Corradini L., *Una vita per la scuola... e oltre*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell’educazione*, op. cit., p. 58.

Nel '28, quindi, si dischiudono, verso una felice soluzione, anche se non priva di travagli, tutta la serie di interrogativi che avevano assillato il dialogo intersoggettivo, dei tre anni precedenti, del giovane GN⁹⁹.

Si può dire, volendo fare un discorso d'insieme in merito ai primi tre quaderni qui presi in esame, che al loro interno sono descritti: i temi principali della formazione iniziale di GN, il suo cammino verso il discernimento della vocazione e gli sforzi dell'itinerario continuo verso la perfezione cristiana. Tema quest'ultimo caratterizzante tutti i 34 quaderni che costituiscono il sf. *Diari spirituali*. Si tratta, ritornando ad una lettura generale dei *Quaderni 7, 8 e 9*, di una lunga e costante rogazione che - non senza picchi ascetici sicuro segno del dipanarsi di una forte spiritualità - mette ad un ferrato quanto ingeneroso scrutinio i tratti della personalità. Si trovano, ritornando alla pagine dei quaderni qui esaminate, le convinzioni di un giovane fortemente patriottico che saluta con accenti entusiastici le ricorrenze del 28 Ottobre e del 4 Novembre 1918, rinnovando in sé la felicità per la sofferta vittoria sull'Impero Austro-Ungarico a favore dell'Indipendenza geopolitica italiana. Così scrive il 4 Novembre del 1925: "Oggi nell'anniversario di questa vittoria è doveroso ricordare quelli che l'hanno fatta, i nostri seicentomila morti, quattrocentomila mutilati e un milione di feriti. Gloria a quei prodi. Gloria sì, ma soprattutto pace e requie su loro imploriam dal Signore perché in compenso al loro sacrificio doni loro la pace eterna"¹⁰⁰.

Una lettura, con occhio disattento, potrebbe intendere questi scritti quali elucubrazioni di un ragazzo, in formazione, non meritevoli d'eccessiva attenzione. Ci si

⁹⁹ Il riferimento è ai tre anni precedenti al '28 scaturisce dal fatto che il primo diario (*Quaderno 7*) custodito presso il Fondo Nosengo dell'ASE è datato 1925. Tuttavia, GN nel giorno 16 febbraio del '28 così scrive: "Son cinque anni che frugo nell'avvenire, nel domani e son cinque anni che ogni giorno nuovo è più doloroso di quello che è morto" (Nosengo G., *Quaderno 9, 16 febbraio del 1928*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali). Questa piccola annotazione, oltre alla numerazione autografa degli scritti personali che parte dal progressivo 7, corrobora, maggiormente, la possibilità dell'esistenza di altri diari redatti in età adolescenziale. Lasciando, inoltre, immaginare - malgrado, come già ricordato, non sia disponibile documentazione diaristica anteriore al '25 - che l'opera di discernimento vocazionale del Nostro inizi tra il 1923-24. Vale a dire intorno ai diciassette anni. Ovvero, durante gli studi presso i salesiani di Valsalice. Non è, quindi, possibile escludere che GN abbia iniziato a sentire, nello svolgersi della sua formazione presso i salesiani, la propria vocazione, né parimenti è possibile escludere che all'interno dello stesso ambiente non abbia trovato le risposte idonee ad una sua precedente vocazione tanto da dover riattivare, proprio nel periodo coincidente la fine della scuola, un forte scandaglio vocazionale che si risolverà - considerando anche l'eccezionalità, per quei tempi, della scelta del laicato consacrato - solo cinque anni dopo l'uscita da Valsalice.

¹⁰⁰ Nosengo G., *Quaderno 8, 4 novembre 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

accorgerà, piuttosto facilmente, che un tale assunto è errato. Queste pagine, infatti, mostrano un giovane adulto e lavoratore - già maestro elementare, formatosi dai salesiani¹⁰¹ - che continua ad imbattersi in assidue letture e a riflettere sistematicamente su quanto gli accade, di giorno in giorno, nel lavoro e nei diversi rapporti sociali. Un giovane adulto, quindi, che, assolutamente, sa quel che dice e sa interpretare quanto accade e la realtà che lo circonda, in perfetta armonia, con i dettami del Magistero della Chiesa cattolica. Tale lucidità viene peraltro mantenuta, come si dirà meglio nel prosieguo, anche nelle pagine che contengono diversi elogi al fascismo che, nel periodo storico qui esaminato, era lungi dall'opporci - come avverrà, invece, dal '31 in poi - al sistema valoriale ed educativo della gioventù cattolica.

Ben si capisce, inoltre, da queste pagine come anche l'impegno alla fornace¹⁰² sia il frutto di una consapevolezza adulta che gli fa accettare anche la prossimità più scomoda e, per molti aspetti, null'affatto collimante con le sue inclinazioni. Il prossimo di GN era, in quel periodo, la famiglia e suo padre - per il quale nutriva un fortissimo amore¹⁰³ - che necessitava di aiuto: braccia forti per il duro lavoro quotidiano. GN, cattolico senza incrinature, ben comprende, anche se con non poco travaglio, che il prossimo, di evangelica memoria, quello che si dovrebbe amare come se stessi è colui che ti sta più vicino. Non bisogna, quindi, per forza muoversi verso terre lontane. In tutti i luoghi c'è bisogno della presenza cristiana, anche nel piccolo borgo a cuocere i

¹⁰¹ Luciano Caimi ha ricostruito, attraverso le carte dell'Archivio Liceo Ginnasio Salesiano di Valsalice, il percorso delle scuole medie superiori di GN: "Gesualdo poté allora proseguire gli studi a Torino, presso il Collegio salesiano di Valsalice. Nell'anno scolastico 1919-'20 frequentò la IV Ginnasio, ma in quello successivo passò alla Scuola Normale Maschile pareggiata, segno evidente sin da allora di un interesse per l'insegnamento. Dopo un triennio dal profitto sempre brillante, si diplomò con ottimi risultati nel luglio 1923. A diciassette anni era, dunque, maestro, però - anticipiamo subito - non insegnò mai alle elementari" (Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 45).

¹⁰² Il padre Serafino Nosengo era proprietario di una fornace di laterizi. Nell'azienda di famiglia lavorò, come si avrà modo di dire nel prosieguo del lavoro, anche GN, come operaio e guardiano, nel periodo di tempo (1925-28) che intercorre dal conseguimento del diploma all'inizio del noviziato presso la CSP. Alcuni studiosi ritengono questo periodo importante per GN, soprattutto dal punto di vista della formazione della personalità, così si esprime O. Dal Lago: "Nato il 20 luglio 1906, quarto di 7 fratelli, assorbe dal padre, Serafino, il rigoroso rispetto del dovere, la tenacia nel lavoro e il senso di responsabilità nell'operare, elementi assai importanti per il funzionamento dell'azienda paterna" (Dal Lago O., *Gesualdo Nosengo. Una vita al servizio dell'educazione*, op. cit., pp. 7-8).

¹⁰³ "In corrispondenza da quindici giorni sono qui alla fornace e dormire contento e tranquillo felice di poter così fare qualcosa che possa essere sensibilmente d'aiuto al mio caro padre a cui voglio più bene che a me stesso e per cui offrirei volentieri la vita. Io qui alla sera leggo scrivo e mi trattengo in luoghi solitari ragionamenti ed orazioni passando dei momenti spirituali ed elevati fuori della materialità di tutto il giorno, che sono il vero desiderio dell'anima mia" (Nosengo G., *Quaderno 7, 1 settembre del 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

mattoni. Idea quest'ultima che affiorerà, a poco poco, e sarà una delle vette del suo impegno nel laicato e nell'educazione. Negli anni, qui presi in esame, di contro, vi è ancora persistente un'idea, tanto forte quanto ancora fantasiosa, a detta dello stesso GN, di imbarcarsi in opera di apostolato verso terre selvagge¹⁰⁴. È, fin troppo evidente, l'influenza della figura di Don Cimatti¹⁰⁵, suo insegnante a Valsalice¹⁰⁶, che ad inizio del 1926 partiva come missionario verso il Giappone¹⁰⁷. Si evidenzia come tratto continuo della narrazione di questi tre quaderni una continua attenzione alla castità, alla povertà e all'evangelizzazione. Di fatto è come se GN si fosse autoimposta già a partire da diciannove anni, considerando l'attuale documentazione disponibile, l'aspirazione di seguire i consigli evangelici, ben prima di dirimere, definitivamente, la sua vocazione che avrà esito, soltanto nel '28, con l'ingresso nella CSP e con la nuova vita da laico consacrato. Attraverso questi tre diari GN compie, perlopiù da solo e senza una vera e propria guida spirituale, un'attività di discernimento vocazionale. Non si tratta, solo e soltanto, di scegliere e costruire il proprio futuro, preoccupazione tipica a quella età, quanto di discernere qual è il suo posto nei piani di Dio. GN sente fortemente la sua religiosità e non esprime mai alcun dubbio al riguardo, tuttavia non riesce ad intendere quale potrebbe essere il suo ruolo. Il dubbio più grande, infatti, è proprio nel come servire Dio, cosa scegliere personalmente per il proprio futuro che sia il più

¹⁰⁴ "Un'idea insistente mi perseguita ed una voce mi domanda quale sarà il mio avvenire. Non è improbabile che in un momento di affettività intensa a Gesù non mi decida di partire per lontane terre a far imparare il suo nome a tante selvagge genti che lodando Iddio a mia causa aumenteranno la mia gioia in terra e la mia felicità in Cielo" (Nosengo G., *Quaderno 7, 1 settembre del 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

¹⁰⁵ "Don Vincenzo Cimatti, è stato il fondatore dell'opera salesiana in Giappone. Nato a Faenza nel 1879, egli entrò giovanissimo nella Società Salesiana di San Giovanni Bosco, ottenne il diploma di abilitazione all'insegnamento del canto corale, la laurea in scienze naturali e la laurea in filosofia. Insegnò agraria, pedagogia, e canto, poi nel 1926 partì missionario per il Giappone, dove morì nel 1965. Personalità molto versatile, ha lasciato ai posteri moltissimi scritti di pedagogia, agraria, agiografia e una produzione vastissima di composizioni musicali che comprendono anche 18 messe cantate, 48 operette e la prima opera lirica in lingua giapponese" (Graziani F., *Abstract*, in Id., *Don Vincenzo Cimatti "Giullare di Dio" in Giappone*, Tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Padova, Padova, 2009, p. 5).

¹⁰⁶ "Motivo di consolazione nel periodo degli studi fu, per il nostro ragazzo, il rapporto confidenziale con Don Vincenzo Cimatti, Direttore della Scuola Normale e suo docente di Pedagogia, Morale, Agraria. Con lui rimase in affettuoso contatto anche negli anni successivi, manifestandogli sempre riconoscenza per il bene ricevuto. A ogni buon conto, l'esperienza salesiana maturò nel giovane sandamianese forte devozione verso Don Bosco" (Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, op. cit., p. 47).

¹⁰⁷ "Domenica 20 dicembre (1925) sono tornato là (a Valsalice) per vedere l'ultima volta il mio amato Direttore D. Cimatti che parte per il Giappone. [...] L'ho pregato che imponesse il mio nome ad un giapponese e dopo il suo assenso gli regalai 50 lire. Prima di lasciarmi mi ha poi dato un ricordo in cui mi manifesta il desiderio di unirmi con lui" (Nosengo G., *Quaderno 8, 2 gennaio del 1926*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

corrispondente possibile a quanto il Creatore vorrebbe da lui espletato. Si può dire che il giovane GN viva in questo periodo tutto il peso della libertà umana, e ne farebbe ben volentieri a meno, se questa non fosse così estremamente connotante la persona umana, per farsi guidare senza remore da Dio cercato, incessantemente, nella preghiera quotidiana.

2. Fascismo e spirito missionario salesiano

GN nel 1925 aveva già concluso gli studi presso i salesiani di Valsalice diplomandosi, brillantemente, alla Scuola Normale Maschile pareggiata. Il Nostro, malgrado fossero già passati due anni dall'addio a Valsalice, custodiva in sé, come palesato in diverse pagine degli scritti autografi qui esaminati, molta ammirazione per la vita salesiana - tanto da volersi unire alle missioni di Don Vincenzo Cimatti¹⁰⁸ - e un vivo amore per San Giovanni Bosco: "Don Bosco tu che mi guidi e che io invoco ogni sera e mattina grande Santo fra poco"¹⁰⁹. Don Bosco: beneditemi ed aiutatemi"¹¹⁰. GN per queste ragioni squisitamente spirituali e vocazionali - di cui si dirà meglio, in seguito, all'interno di una specifica sezione - aveva mantenuto costanti rapporti con i docenti di Valsalice anche attraverso la partecipazione ai raduni degli ex-allievi che si svolgevano, periodicamente, a Torino¹¹¹.

¹⁰⁸ "Qual gioia spirituale è quella di sapere che un'anima si è levata dalla cattiva strada per strada per incamminarla verso la luce, nella Verità per nostro Mezzo e merito del Signore. Questa gioia vale ben tutte le ricchezze del mondo! [...] Domenica ho spedito una lettera a D. Cimatti partente per il Giappone dalla quale può nascere una novella vita che può essere il segno dell'inizio di un'altra vita, la pietra miliare, che taglia in due il corso della mia esistenza. Gli ho detto che forse un giorno anch'io come lui salperò di costa in costa per andare anch'io dove lui va ad evangelizzare le genti in Cristo. È la prima volta che mi manifestò a lui in simili parole ed ora attendo la risposta. Speriamo che sarà sempre secondo la volontà del Signore anzi che Lui si serva del suo fedele servo per manifestare la sua Santa Volontà. [...] Talvolta penso che S. Luigi. S. Gabriele dell'Addolorata, Domenico Savio erano giovanotti come me che in breve tempo si son fatti santi e penso: anch'io se farò quello che loro hanno fatto mi farò santo o almeno mi guadagnerò il Paradiso che è il più bel premio ad ogni fatica" (Nosengo G., *Quaderno 8, 24 novembre 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

¹⁰⁹ GN in questo appunto prevede, con circa 9 anni di anticipo, la canonizzazione di Don Bosco. L'evento, a prima vista, sembrerebbe, semplicemente, una felice quanto casuale coincidenza. GN, tuttavia, avrà a ripetere questa "dote predittiva" chiamando santo, ben 65 anni prima della sua reale beatificazione, Pier Giorgio Frassati: "Oh! La gioia esuberante di cui godeva Frassati, il santo quasi mio coetaneo, non era forse il frutto di una carità così intimamente praticata?" (Nosengo G., *Quaderno 9, 17 aprile 1928*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali). Un'ultima profezia, almeno stando al materiale fin qui esaminato, è del 25 agosto 1939. Si dice pronto a morire dopo aver redatto un libro sulla didattica e la pedagogia di Gesù Maestro: "Dio mi conceda di poter un giorno scrivere il mio libro più sospirato: La pedagogia e la didattica di Gesù nel Vangelo! Dopo canterei volentieri il *Nunc dimittis*" (Nosengo G., *Esercizi 1939: Galliano*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali). Darà, di fatto, seguito a questa volontà nel '67 (Nosengo G., *L'arte educativa di Gesù Maestro. Saggi di commenti pedagogici alla condotta educativa di Gesù*, Voll. 1-2, AVE, Roma, 1967) e da lì a poco, accompagnato dalla Madonna che tanto amava, proprio il 13 maggio 1968 passerà a miglior vita.

¹¹⁰ Nosengo G., *Quaderno 7, 16 settembre 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

¹¹¹ GN, pur nutrendo un grandissima stima del corpo docente, non amò particolarmente la vita da studente di collegio da lui ritenuta restrittiva soprattutto perché poco favorente possibili esperienze al di fuori dell'ambiente cautelato del collegio: "La vita del collegio oltre a tutti gli altri gravi ed inevitabili

Occorre, propedeuticamente, specificare come nell'ambiente salesiano¹¹², segnatamente a Valsalice, non maturerà affatto un antifascismo della prima ora. L'On. Mussolini, già allievo interno, per un anno, all'Istituto Salesiano di Faenza, apprezzava - pur se i provvedimenti del '31, allorquando il Regime tentò la monopolizzazione dell'educazione dei giovani, sembrerebbero dimostrare il contrario - l'operato dei salesiani soprattutto nell'impegno civilizzatore delle missioni estere¹¹³. Tale stima, all'interno degli ambienti salesiani, veniva, in quegli anni, giustamente ricollegata ad un apprezzamento da parte del Duce per Don Giovanni Bosco¹¹⁴ santo italianissimo¹¹⁵ che si adoperò, sullo sfondo del Risorgimento, nel ricucire la divisione tra la Patria e Dio. Il discorso pronunciato nel '34 da Orazio Pedrazzi, ambasciatore di S. M. il Re d'Italia in Cile, in occasione di una sua visita all'Istituto Don Bosco di Magellano, è un ulteriore evidente dimostrazione della stima del Regime verso l'opera civilizzatrice salesiana:

inconvenienti ha pure quello di non mettere il giovane a contatto con la vera vita e di non farlo esercitare nella vera lotta. Il collegiale è come un fiore tenuto in serra che ne viete cacciato fuori se non si adatta ad uniformarsi, a ridursi ad un minimo comun denominatore senza contrasti e senza diversità. Chi avesse proprio desiderio di contrasto e di novità può prendersi il gusto di ammettere delle mancanze disciplinari, ma la sproporzione tra il piacere provato e la pena dell'espulsione è così grande, per quella età, che non vale proprio la pena di provarsi. E poi l'assistenza, anche la più amorosa, è sempre un tantino coercitiva per quanto la si alleggerisca, perché, presente l'assistente, si evita la monelleria non per convinzione ma per paura della sanzione" (Nosengo G., *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, Milano, 1935, p. 17).

¹¹² Per un approfondimento circa la vita salesiana durante il Ventennio, vedi: Motto F., *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*, LAS, Roma, 2011, pp. 254 ss.

¹¹³ "Dal lavoro fruttuoso dei figli, l'oratore risale al Fondatore per esaltarne la sua tenace volontà, il cuore generoso e intrepido, la visione lungimirante - doti indiscusse della romanità che fece sentire al mondo l'ascendente della razza italica - da Romolo al Duce Mussolini. Esortava quindi i presenti, le future schiere di intrepidi lavoratori e continuatori dell'opera, e prepararsi bene con lo studio per far sempre brillare in quelle terre il nome d'Italia" (S. a., *Un'accademia in Seminario*, «Il Bollettino Salesiano», LVI, 8, 1932, p. 5).

¹¹⁴ "Dopo la gloria della Canonizzazione nella Basilica di San Pietro, Don Bosco Santo, per esplicita volontà del Duce, ha avuto anche gli onori del Campidoglio. Magnifico il gesto, squisitamente romano, del Capo del Governo! Il Papa aveva appena proposto il nuovo Santo alla venerazione dei fedeli, e l'Italia gli tributava solennemente i sommi onori civili, il trionfo del Campidoglio! Fatto unico nella storia, rimarrà scolpito, a caratteri d'oro, in una delle sue pagine più belle. Fu un trionfo degno della nuova Roma, della nuova Italia, riconciliata. con Dio e colla Chiesa, palpitante in un'atmosfera di spiritualità che l'Anno Santo della Redenzione ha saturato di ossigeno soprannaturale" (S. a., *Gli onori del Campidoglio*, «Il Bollettino Salesiano», LVIII, 6-7, 1934, p. 6).

¹¹⁵ "Don Bosco è un Santo italiano - esordì l'illustre Oratore - ed il più italiano dei Santi. Lo sente suo tutto un popolo, e tuttavia il grande spirito è onnipresente nel mondo, cosicché questa perfezione italiana diventa per lui romanità. La sua glorificazione religiosa è avvenuta in una forma di fasto e di solennità nuovissime nei 19 secoli di vita della Chiesa, e l'Italia vi ha partecipato come non mai. La pienezza del magistero divino trova oggi la sua estensione negli onori del Campidoglio, decretati dal Governo Fascista a questo Santo. La sua santità oggi darebbe da sola, per il carattere che la distingue, un diritto di ospitalità in quest'altissima sede, ma egli sarebbe un grande italiano anche senza gli attributi della santità; di qui la cittadinanza in Campidoglio" (S. E. Conte De Vecchi di Val Cismon, *Discorso in occasione della Canonizzazione Don Bosco*, «Il Bollettino Salesiano», LVIII, 6-7, 1934, p. 8).

“Ovunque ho conosciuto i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice dalla Terra del Fuoco al Brasile; nelle regioni glaciali e nelle torride; nell'uno e nell'altro emisfero; fra popoli civili, e fra coloro che appena balbettano le prime parole di civiltà... Sempre, ovunque, in ogni nazione del mondo intero ho trovato i Figli e le Figlie del grande Educatore Don Bosco, che serenamente, sulle orme del Padre, compiono una grande missione educatrice, ed infondono in tutti l'amore per l'Italia. Don Bosco! Quale figura insigne nella storia d'Italia! Ben a ragione lo si annovera fra i più grandi pionieri di civiltà, poiché attraverso l'opera Sua una nuova luce redentrice irradiò sul globo intero. Quando S. E. Benito Mussolini ha una nuova missione, un nuovo centro, un nucleo d'anime da istruire, da sviluppare, da elevare, pensa subito ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed è sicuro del più brillante successo. Ringraziamo Iddio d'aver dato all'Italia un Don Bosco”¹¹⁶. Si può forse ipotizzare, a distanza di diversi anni dalla fine del fascismo, una spiegazione diversa dell'apprezzamento di Mussolini per le missioni estere salesiane connessa non tanto al senso religioso, quanto alle mire imperialistiche di quest'ultimo. Infatti, come affermò il Duce stesso, all'interno di un discorso del '34 in occasione di un'assemblea di Regime, gli obiettivi dell'Italia dovevano essere l'Africa e l'Asia non “conquiste territoriali”, bensì “espansioni territoriali”. Nell'ideologia fascista il popolo italiano, una volta riscoperta l'autenticità delle proprie radici e, quindi, il senso profondo della romanità, doveva farsi interprete di un'opera di colonizzazione rispondente al proprio dovere morale di civilizzazione al quale era connesso un diritto naturale all'espansione¹¹⁷. In questo senso l'opera missionaria dei salesiani in Giappone e in India non veniva, molto probabilmente, decodificata dal Capo del Governo nel modo in cui, a giusta ragione, immaginavano i salesiani di allora. Non vi era, infatti, nella visione fascista nessun anelito di evangelizzazione e quelle missioni erano piuttosto intese quale prodromo di opera di civilizzazione che il Regime, conclusasi la fascistizzazione del popolo Italiano, avrebbe, in seguito all'espansione nel Mediterraneo, portato a termine.

Tuttavia, ritornando al nostro tema, Don Vincenzo Cimatti che, come già ricordato, rappresentava per GN un forte riferimento valoriale da emulare, ai tempi della

¹¹⁶ S. a., *Da un continente all'altro*, «Il Bollettino Salesiano», LVIII, 9, 1934, p. 10.

¹¹⁷ Per ulteriori approfondimenti, vedi: Rodogno D., *Le politiche di occupazione dell'Italia in Europa (1940-1943)*, Bollati Borighieri, Torino, 2003, pp. 70-100; Gentile E., *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

sua formazione aveva incontrato il Duce, pur precedendolo di due anni negli studi, nel già citato Istituto salesiano di Faenza dove il sacerdote, allora semplice seminarista, era già noto tra i compagni per le sue non comuni abilità musicali¹¹⁸. Don Cimatti forte di questa, seppur giovanile, conoscenza con il Duce e sapendo della sua propensione, di cui si è detto poc'anzi, a favore dell'attività missionaria salesiana intrattenne con quest'ultimo, proprio su questi temi, una piccola serie di corrispondenze lungo il corso del Ventennio. Questa breve corrispondenza inviata da Don Vincenzo Cimatti, esclusivamente nel periodo in cui rivestì il ruolo di Prefetto Apostolico di Miyazaki (Giappone), era sicuramente animata dalla santa volontà del sacerdote salesiano di informare le autorità italiane circa le difficoltà, soprattutto di natura economica, che in terra nipponica andava incontrando la missione salesiana, onde perorarne la causa per eventuali fondi di sostegno. Tuttavia nelle missive del missionario, importante esponente salesiano molto noto tra i giovani cattolici di allora, si ritrovano accenti entusiastici in merito alla figura del Duce: "Eccellenza, L'umile scrivente è attualmente il Superiore della missione indipendente di Miyazaki (Giappone), affidata ai Salesiani di Don Bosco, l'unica affidata ad Italiani nell'Impero Giapponese. Non credo tornerà sgradito all'E.V. di udire direttamente (oltre che per il tramite della R. Ambasciata e del R. Console) quanto ci sforziamo di fare per l'adempimento del nostro dovere, come religiosi e anche come Italiani: seguendo in questo le direttive del nostro B. Padre Don Bosco. [...] Ci occupiamo, conformemente allo spirito della nostra Società, specialmente dell'educazione della gioventù ed il risultato del nostro modesto lavoro iniziale è dato da 4 residenze principali ed altrettante sottoresidenze e centri di propaganda. Un migliaio di ragazzi (oltre le persone adulte) frequentano regolarmente le nostre istituzioni e scuole. [...] In tutte le scuole si insegna la lingua italiana. Si fa buona propaganda pure coi concerti musicali (a tutt'oggi 200) di buona musica italiana anche nei grandi centri dell'Impero – con la distribuzione nelle scuole di carte geografiche e di opuscoli di arte nostra – con esposizioni di lavori scolastici o di altro genere pervenutici dall'Italia, in concorso con lavori eseguiti dai nostri allievi

¹¹⁸ "Il povero scrivente è attualmente Prefetto Apostolico di Miyazaki (Giappone), – nel 1895 suo compagno di collegio a Faenza. Può essere che l'E.V. ricordi: ero noto come cantore" (Cimatti V., *Al Duce Benito Mussolini, capo del Governo italiano*, Corrispondenza n. 6086 del 15.11.1936, Collezione lettere di Mons. Vincenzo Cimatti, Biblioteca digitale salesiana, <http://sdl.sdb.org/>, consultato il 10.10.2012).

giapponesi. Il R. Console d'Italia ci è già venuto in aiuto con libri e con materiale di cancelleria, ed anche con una graziosa offerta. Al momento attuale però, risentendo gli effetti della crisi mondiale specialmente noi che viviamo di quotidiana elemosina e che non possiamo contare su risorse locali, ma solo sulla carità dei buoni italiani, pensai al cuore di V. E. L'umile scrivente, che fin dal 1895 si onora di aver conosciuto l'E.V. a Faenza (mia patria), implora per sé, per i suoi, per le sue opere un soccorso straordinario che valga a lenire la povertà nostra e ci dia modo di non dovere interrompere il lavoro così felicemente iniziato. Nella ferma fiducia di essere esaudito dall'E.V. che mai si ritira quando si tratta di fare del bene ai bisognosi, invoco le più elette benedizioni di Dio sull'E.V., sulla sua famiglia, sulle opere così mirabili che l'E.V. ha tra mano a vantaggio della nostra cara Patria"¹¹⁹. Don Vincenzo Cimatti, sempre per le medesime circostanze, tornerà a scrivere, dopo cinque anni, al Duce - segno evidente che le richieste del '31 avevano trovato una qualche forma di risposta - mantenendo, peraltro, inalterata la stima per Mussolini: "[...] Ma questo non aggiunge gran che alla mia domanda, perchè so di rivolgermi al cuore paterno del Duce, che ama tanto i suoi figli, specialmente i più lontani. [...] Il Signore rimeriti l'E.V., nota, creda pure, al buon popolo giapponese, ed è per noi, specie per me un piacere intenso a parlarne. Il Signore conservi l'E.V. al bene del popolo italiano e del mondo"¹²⁰. Quest'ultime lettere, inviate rispettivamente nel '31 e nel '36 - quando ormai GN, come si dirà meglio in seguito, ha già maturato la svolta afascista - palesano, assieme alle già ricordate tracce riscontrabili all'interno de "Il Bollettino Salesiano", come a Valsalice non maturi, ben oltre la svolta imperialista, alcuna avversione nei confronti del Duce la cui figura era, persino, fatta oggetto di operosi ricami provenienti da scuole delle missioni estere: "Ci dilungheremmo soverchiamente se volessimo descrivere, anche sommariamente, gli oggetti esposti, alcuni dei quali hanno particolare valore, come il modesto lettino da campo usato da Don G. Cagliero nelle sue escursioni; un ricamo rappresentante il Duce,

¹¹⁹ Cimatti V., *A Benito Mussolini, Capo del Governo Italiano*, Corrispondenza n. 829 del 26.10.1931, Collezione lettere di Mons. Vincenzo Cimatti, Biblioteca digitale salesiana, <http://sdl.sdb.org/>, consultato il 12.10.2012.

¹²⁰ Cimatti V., *Al Duce Benito Mussolini, capo del Governo italiano*, Corrispondenza n. 6086 del 15.11.1936, Collezione lettere di Mons. Vincenzo Cimatti, Biblioteca digitale salesiana, <http://sdl.sdb.org/>, consultato il 12.10.2012.

eseguito da una delle nostre Scuole dell'India; un grande tappeto con emblemi pontifici, opera della Scuola professionale di Madras, ecc.. ecc..”¹²¹.

GN, quindi, nel mantenere i contatti, anche dopo il diploma, con l'ambiente salesiano di Valsalice respira, condividendole, le aspettative nutrite dai suoi referenti nei confronti del fascismo sposando, come si avrà modo di dire nel paragrafo successivo, la linea cattolico-fascista fino alla netta svolta afascista del '31 maturata nell'ambiente milanese della CSP e dell'Università Cattolica.

¹²¹ S. a., *Mostra Missionaria Salesiana al "Maschio Angioino" di Napoli*, «Il Bollettino Salesiano», LIX, 1, 1935, p. 5.

3. Un giovane più cattolico che fascista

Tra le pagine qui prese in esame, segnatamente all'interno del *Quaderno 8* e in riferimento al 1925, si ritrovano, pur se in minima proporzione, gli entusiasmi di una prima adesione ideale, mai realizzata sul piano formale, al fascismo sposandone, per certi versi, l'ardore e la volontà di cambiamento e di sicurezza sociale.

Adesione al fascismo maturata con convinzione come si riscontra nelle parole scritte il 6 Novembre del 1925 in riferimento al primo attentato contro Benito Mussolini¹²²: “Sono cattolico fin nelle midolla, sono patriota fino alla morte e fascista fin dove lo richieda il Duce”¹²³. Sembrerebbe, a giudicare dall'inequivocabile chiarezza della frase, di trovarsi di fronte alle posizioni di un giovane clerico-fascista¹²⁴ che rintraccia nella sola istanza politica la ragione possibile dell'ordine sociale proponendo, di fatto, una cattolicità: “[...] patriottica, atta a ripotenziare un vaporoso neo-guelfismo a fondo ghibellino; e accentrantesi in una organizzazione ecclesiastica inquisitoriale, che regga i cordoni della reazione, unga le ruote del militarismo, dia combustibile agli alti forni, e lubrifichi il pathos del fascismo”¹²⁵. GN, tuttavia, già a partire dal 1925 così come negli anni della piena età adulta, non maturerà mai un'idea totalizzante della politica che considererà, di contro, nel suo aspetto problematico di terreno del compromesso tanto da ritenerla odiosa e inconciliabile colla religione cattolica santa e divina¹²⁶. Questo assunto assieme ad una lettura più generale dei *Diari spirituali*, in

¹²² Il 4 novembre 1925, durante i festeggiamenti per il settimo anniversario della vittoria di Vittorio Veneto, avrebbe dovuto aver luogo il primo di una più lunga serie di attentati contro la persona di Benito Mussolini. I principali responsabili dello sventato agguato furono il deputato social unitario Tito Zaniboni, massone e antifascista, e il generale, anch'egli massone, Luigi Capello, protagonista dei successi nell'undicesima battaglia sull'Isonzo e della disfatta di Caporetto, entrambi, preventivamente, tratti in arresto dall'abile questore Giuseppe Tosi. Per approfondimenti, vedi: De Felice R., *Mussolini il fascista. L'Organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Vol. II, pp. 138-139, Einaudi, Torino, 1968, pp. 138-139; Bosworth R., *Mussolini. Un dittatore italiano*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2004, p. 235; Spinosa A., *Mussolini. Il fascino di un dittatore*, Edizioni San Paolo, Milano, 2002, pp. 187-193.

¹²³ Nosengo G., *Quaderno 8, 6 novembre 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

¹²⁴ La posizione clerico-fascista mirava ad una forma di governo retta dall'alleanza tra Chiesa e fascismo e, quindi, al venir meno dell'idea di un partito cattolico così come si era andato sviluppando - si pensi, ad esempio, al PPI prima della sua lacerazione a seguito dell'iniziale appoggio al fascismo - nel lungo processo che permise, di nuovo, ai cattolici di partecipare alla vita pubblica dello Stato. Cfr. Scoppola P. (a c. di), *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana. Antologia di scritti*, Editrice Studium, Roma, 1963, pp. 197-198.

¹²⁵ Giordani I., *Rivolta cattolica*, Piero Gobetti editore, Torino, 1925, p. 73.

¹²⁶ Cfr. Nosengo G., *Quaderno 7, 27 settembre 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

connessione ad elementi importanti della biografia di GN rispetto al rapporto con il fascismo¹²⁷, suggerisce che il Nostro più che sposare, *sic et simpliciter*, la posizione clerico-fascista aderisca, almeno fino agli inizi degli anni '30 quando avverrà la svolta afascista¹²⁸, alla prospettiva, più ampia e significativa, della linea cattolico-fascista¹²⁹. Quest'ultima, a partire da una teleologia della storia, rintracciava nel fascismo non tanto un elemento politico tout court quanto l'ultimo rantolo prima della guarigione dalla "malattia morale" che aveva infestato la modernità¹³⁰: "Che cosa è mai questo

¹²⁷ Questa iniziale folgorazione di GN per il fascismo andrà, come si avrà modo di dire meglio nel prosieguo del lavoro, ben presto sciamando, già a partire dagli anni '30, fino ad assumere i contorni dell'opposizione silenziosa. Diversi accadimenti nel corso della vita di GN dimostrano questa sua repentina ed inequivocabile presa di coscienza sulla vera natura della dittatura mussoliniana: la dipartita, durante il 1940 dalla città di Milano verso Roma, a causa di una diffida fascista a sfavore della sua attività di educatore giovanile; la partecipazione in qualità di redattore, durante il 1943/44, ai lavori per il "Codice di Calmadoli"; l'allontanamento, temporaneo, dall'insegnamento della religione, durante 1944 presso il liceo Cavour di Roma, per aver rimesso al suo posto il Crocefisso, precedentemente, sostituito con un ritratto del gerarca Ettore Muti; l'organizzazione, nello stesso pomeriggio del 4 giugno del 1944, di un collettivo ringraziamento, in Piazza S. Pietro, a favore del Papa salvatore di Roma. Per approfondimenti, vedi: Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, op. cit., pp. 88-89; Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, op. cit., pp. 127-128; Chiosso G., *Nosengo, il Codice di Calmadoli e gli anni della ricostruzione*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 134-138; Corradini L., *L'invenzione e la guida dell'UCIIM*, in Id. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 21; Checcacci C., *La spiritualità di Gesualdo Nosengo: alla scuola di Gesù Maestro*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, op. cit., p. 262.

¹²⁸ Gli anni '30, segnatamente il 1931, registrano l'acuirsi delle violenze perpetrate dal PNF e dall'ONB ai danni dell'AC e della FUCI. GN, in questo stesso frangente, si accorge della "totalitarività oggettiva" del regime e, in totale accordo, con l'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" maturerà una posizione assai critica nei riguardi del fascismo. Posizione, peraltro, favorita, da alcuni pesanti provocazioni fasciste, contro la sua persona, protrattesi durante lo svolgimento di alcune missioni popolari della CSP.

¹²⁹ "[...] La pedagogia delle organizzazioni cattoliche era quella degli errori opposti e complementari dell'individualismo e del collettivismo in cui il mondo moderno era caduto, nella sua presunzione antropocentrica, e a cui si opponeva, salvando il momento di verità che c'era nell'una e nell'altra asserzione, la "verità cattolica". Questi due errori, che, in un passato non troppo lontano, erano stati presenti sotto il segno della liberazione, si erano manifestati successivamente nei loro risultati dissolutivi e catastrofici, e i ripetuti tentativi di comporne, al di fuori del pensiero cattolico, gli aspetti "liberali" e "socialisti" di verità offrivano tutti presto l'esempio dell'impossibilità dell'assunto. Comparivano perciò in tutto il mondo le tendenze a recuperare, associandoli alla critica dell'individualismo e del collettivismo, i valori minacciati, Famiglia, Patria, Ordine morale, civile, sociale; e se non avevano, talora almeno, origini propriamente e dichiaratamente cattoliche, tuttavia, se non venivano deviate dalla loro naturale tendenza, erano orientate verso la meta cattolica [...]; in questi movimenti veniva naturalmente fatto rientrare anche il fascismo, e negli anni del consenso si può parlare di una linea cattolico-fascista affatto diversa dalla clerico-fascista" (Del Noce A., *Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano, 1981, pp. 90-91)

¹³⁰ "Diventa così chiaro quel significato affatto diverso che l'interpretazione della "malattia morale" doveva assumere nel mondo cattolico in ragione della totalmente diversa interpretazione del processo storico. Per il pensiero laico una malattia non preveduta aveva infettato un organismo sano. Per i cattolici si trattava di una malattia lunghissima, invece; segnata nelle sue fasi essenziali da quei momenti, componendo i quali in unità, e interpretando in senso di progresso nel bene fenomeni maligni, gli avversari avevano costruito la loro apologetica secolaristica della "modernità", e il loro periodizzamento generale della storia. Ora, quel fascismo che era comparso in maniera affatto impreveduta, al punto da non

mondaccio [...] di immoralità aperta ed assoluta per disprezzo delle anime semplici ed umili che appunto per la loro semplicità sentono Iddio di più di quelli che con tanta scienza e tanto vanto talvolta si danno arie da semidei. E tu Gesualdo [...] ama e rispetta quelle persone segni della Grazia di Dio e rigetta la tua pusillanimità arrecatrice di tanto danno”¹³¹.

Una modernità, quindi, che nell’indistinto elogio della secolarizzazione veniva minacciata, a morte, da due opposti estremismi: quello individualistico del liberalismo e quello collettivistico del socialismo. Il fascismo, almeno negli anni degli esordi, venne inteso, anche in casa cattolica, come il primo deterrente di una verosimile minaccia, quasi bolscevica, di rivoluzione¹³² armata socialista¹³³. Mussolini e i fascisti, pur se rei di diversi episodi di violenza, fortemente stigmatizzati dall’allora stampa cattolica, non ultimi quelli connessi al delitto Matteotti¹³⁴, continuavano a rappresentare, almeno nei

poter essere confuso con l’evoluzione di alcune delle forme precedenti, sembrava poter venire interpretato come l’ultimo stadio della malattia; nel senso che l’unità del secolarismo era portata a decomporsi, in ragione delle sue contraddizioni; quello che forse preannunziava la guarigione” (Del Noce A., *Il cattolico comunista*, op. cit., pp. 78-79).

¹³¹ Nosengo G., *Quaderno 7, 16 settembre del 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

¹³² “L’Italia fu, dopo la Germania, il paese europeo che la III Internazionale ritenne più prossimo alla rivoluzione. Nel 1919-20 gli scioperi operai ebbero un poderoso aumento di intensità e durata, ottenendo importanti conquiste fra cui la giornata lavorativa di otto ore. [...] Questo protagonismo delle masse si riflesse in una grande crescita dei sindacati – che raggiunsero i 4 milioni di iscritti, per più della metà membri della Confederazione generale del lavoro – e di un PSI su posizioni massimaliste (cioè favorevoli all’attuazione del programma massimo del partito) che alle elezioni del novembre del 1919 diventò il partito di maggioranza relativa con il 32% dei voti. Ne è derivata un’interpretazione secondo la quale nell’Italia del 1919-20 vi sarebbe stata un’occasione rivoluzionaria, mancata per la pochezza dei leader socialisti” (Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Vol. II, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 35-36).

¹³³ “Un primo aspetto va certamente individuato nel clima di “pericolo socialista” che secondo gran parte della borghesia italiana stava attraversando il paese nel primo dopoguerra ed in particolare dopo il cosiddetto biennio rosso. Anche gli ambienti ecclesiastici si adeguarono a tale analisi e, seppure ci furono delle critiche e dei biasimi per certe azioni fasciste “di periferia”, tutto passava in seconda linea di fronte alla paura che anche in Italia dilagasse la rivoluzione. [...] Anzi nel fascismo quasi si vedeva la componente politica che con un solo colpo avrebbe eliminato sia il liberalismo che il socialismo, vale a dire il pericolo esistente e il pericolo futuro” (Brezzi C., *L’antifascismo cattolico*, in Riosa A., Alatri P., Brezzi C. (a c. di), *La resistenza italiana. Dall’opposizione al fascismo alla lotta popolare*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1975, pp. 106-107).

¹³⁴ “Disgraziatamente, alle benemeritenze fanno contrapposto le deficienze non solo, ma le violenze, le prepotenze, i soprusi di numerosi aderenti al partito (né solo gregari...) conniventi tacitamente e qualche volta ben peggio che tacitamente purtroppo le stesse pubbliche autorità. Queste delinquenze e questa connivenza scossero la simpatia e la fiducia della pubblica opinione verso il Governo e il partito fascista, soprattutto dopo l’orribile assassinio che sollevò l’indignazione comune, fomentata da partiti avversi non per la sola pietà della vittima, ma anche per l’interesse politico. [...] I cattolici leali, come riconoscono volentieri le benemeritenze, non possono dissimulare e detestano inesorabilmente le violenze con gli altri torti e vizi tutti del partito giunto al potere” (S. a., *La parte dei cattolici nelle presenti lotte politiche*, «La

primi anni '20, un solido bastione che combattendo, nel rispetto della famiglia e della religione, possibile derive massoniche non avrebbe lasciato campo ad alcun dispotismo socialista¹³⁵. Va, inoltre, ricordato - onde meglio intendere la precedente affermazione di GN e più in generale i rapporti tra Chiesa e fascismo - il progressivo disciogliersi della "questione cattolica"¹³⁶ che contrappose i cattolici, a partire dagli inizi della seconda metà dell'Ottocento, ai liberali. Solo con l'avvento della Grande Guerra, infatti, cominciò, almeno in parte, a ricucirsi questo forte iato grazie all'importante partecipazione dei cattolici che, forse per la prima volta, considerarono patria il giovane Stato italiano e unirono le loro forze a quelle governative. Il fascismo, a seguito della Grande Guerra, fece fortemente leva su questi rinnovati sentimenti nazionali - sciogliendoli, con abilità, nella più ampia narrazione della romanità li epurò dal solo contrassegno liberale e risorgimentale - servendosene, nel contesto delle serie minacce del biennio rosso, per giungere al potere. Il fascismo al potere mostrò, fin da subito, malgrado i prmissimi proclami rivoluzionari di Piazza San Sepolcro¹³⁷, la sua vera natura reazionaria¹³⁸ - distaccandosi dai vaneggiamenti di Marinetti e Vecchi che già al secondo Congresso fascista del 24 maggio 1920 non rinnovarono più la loro adesione - filo monarchica, non anticattolica e antisocialista¹³⁹.

Civiltà cattolica», 7 agosto 1924, in Scoppola P., *La chiesa e il fascismo. Documenti ed interpretazioni*, Laterza, Roma-Bari, 1976, pp. 81-82).

¹³⁵ "Il fascismo non professa propriamente un sistema fisso di dottrine, vantandosi anzitutto di essere partito d'azione: e se di gravissimi errori può giustamente venire rimproverato, tuttavia almeno questo ha di notevole per tutti, che ha soppresso la tirannide socialista, ha sconfessato, speriamo, sinceramente, la massoneria, ha ristabilito l'ordine nelle pubbliche amministrazioni; per i cattolici poi in particolare, che contro la religione non professa ostilità, anzi in più di un caso professò praticamente il rispetto e della religione, e della famiglia, e del diritto di proprietà" (S. a., *La parte dei cattolici nelle presenti lotte politiche*, «La Civiltà cattolica», 7 agosto 1924, in Scoppola P., *La chiesa e il fascismo. Documenti ed interpretazioni*, op. cit., pp. 84-85).

¹³⁶ Per approfondimenti, vedi: Invernizzi M., *La questione cattolica nel Risorgimento*, in Pappalardo F., Sanguinetti O. (a c. di), *1861-2011. A centocinquant'anni dall'Unità d'Italia. Quale identità?*, Edizioni Cantagalli, Siena, 2011, pp. 147-162.

¹³⁷ "Per stare alle origini del fascismo stesso, non precisamente accenti cattolici, o conciliativi col cattolicesimo, erano risuonati nel suo atto di fondazione, in quella sagra dell'interventismo rivoluzionario che si era tenuta nella Piazza San Sepolcro di Milano il 23 marzo del 1919" (Del Noce A., *Il cattolico comunista*, op. cit., p. 79).

¹³⁸ Cfr. Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Vol. II, op. cit., p. 46.

¹³⁹ "In maggio al secondo Congresso fascista [...] Mussolini concentrò il fuoco contro i socialisti che, affermava, erano colpevoli di essere "anti-italiani". [...] Il potere del Vaticano non poteva e non doveva essere negato. [...] Il cattolicesimo avrebbe potuto coniugarsi con la nazione ed estendere rapidamente la propria influenza. Anche la monarchia non meritava di essere insultata a cuor leggero, mentre la definitiva costituzione della repubblica doveva essere rinviata al momento opportuno" (Bosworth R., *Mussolini. Un dittatore italiano*, op. cit., p. 158).

Pertanto, il fascismo per un gran numero di cattolici che pur avendo intuito, come GN, la gratuità di tante violenze, dovette, verosimilmente, rappresentare, almeno nella prima parte del Ventennio, il momento dell'ordine contro il bolscevismo miscredente, la massoneria anticlericale¹⁴⁰ e il secolarismo liberale¹⁴¹. È in tal senso opportuno decodificare l'interpretazione di GN, peraltro in armonia con la maggioranza dell'allora opinione pubblica, del primo attentato contro Mussolini inteso quale gravissimo atto di terrorismo contro la stabilità sociopolitica della nazione¹⁴². In questa medesima prospettiva va, ulteriormente, collocata la narrazione - contenuta nelle stesse pagine di diario del 6 novembre '25 - di una notevole arrabbiatura di GN contro un operaio della fornace. Il quale ebbe ad esprimergli un forte disappunto per la mancata riuscita dell'attentato: "Venendo su alla fornace comunicai ad un operaio ignorante quanto gonfio di superbia di sé la notizia a titolo di cronica e quel vigliacco osò dire che gli rincresceva che non era riuscito l'attentato. [...] chi parlava non era che un uomo abietto, affetto dalla più sordida invidia e dalla più cieca presunzione, ignorante fino all'analfabetismo e poi peggio di tutte contadino comunista, allora un profondo senso di commiserazione e di disprezzo provai verso di lui e gli dissi in cuor mio: sozzo animale

¹⁴⁰ "La mia anima giovanile fremente tutta e non so spiegarmi come una setta simile possa vivere e perdurare, non alla luce del sole, ma anche soltanto nell'ombra! Essa è la creazione più infame, l'associazione più infernale e galeotta che sia comparsa al mondo. Ipocrita, bugiarda, traditrice, vigliacca ed assassina vive nell'ombra e copre tutto di mistero, mina quanto v'ha di buono nella società. S'adatta a qualunque abbassamento codardo pur di combattere e lordare colle loro mani schifosamente luride l'edificio santo della Chiesa e dello Stato. Il popolo ha compreso tutto questo e nella sua esaltata impazienza di giustizia ha gridato! Morte ai Massoni! Lodevole il sentimento se non il desiderio di morte, ma sicuramente sarebbe ora che questa infamia in pieno secolo XX cessasse e scomparisse la traccia di uomini che son peggiori degli antropofagi" (Nosengo G., *Quaderno 8, 6 novembre 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

¹⁴¹ "Avveniva però che il partito fascista si trovava costretto nelle condizioni di fatto in cui operava a un'evoluzione per cui incontrava gli stessi avversari del cattolicesimo, costretto a battersi contro di essi. E aveva dovuto rompere prima col massimalismo rivoluzionario, poi con quel radicalismo massonico con cui certamente aveva avuto rapporti così prima come al momento della marcia su Roma, poi, in ragione del Concordato, con quella stessa cultura di origine hegeliana che si era presentata come consapevolezza filosofica del Regno d'Italia [...] e aveva altresì, nella lotta contro le novità dei paesi democratici, riscoperto aspetti tradizionali del costume e della morale cattolica". (Del Noce A., *Il cattolico comunista*, op. cit., 79-81).

¹⁴² "L'Italia tutta oggi ha fremuto di indignazione per l'orrenda macchinazione che avvenuta nelle infernali turpi logge massoniche aveva per scopo l'assassinio brutale del Grande Mussolini. Se l'Italia ha fremuto appena riavuta dallo sbalordimento ha gridato: Viva Mussolini! Morte ai traditori. Chi ama la Patria non ha potuto non provare questi sentimenti di italiano, di cristiano. Ma gli infami con la stessa freddezza satanica che giurarono odio al Cristo Redentore dell'Umanità così ardirono la tenebrosa congiura contro colui che seppa dare, in tre anni, all'Italia più forza e più splendore che non gli altri ministri in 50 anni. Dio l'ha benedetto, il "Legno di Dio" è ora evidente, Lui l'ha protetto a Lui sian rese grazie, per aver conservato l'uomo che è tanto necessario all'Italia" (Nosengo G., *Quaderno 8, 6 novembre 1925*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

bestemmiatore [...] sarai sempre più cretino”. Toni forti, certamente dettati dall’ardore giovanile e da una personalità decisa, ma che lasciavano intendere quell’idea di fascismo poc’anzi introdotta. Un’idea di fascismo che GN, nel prosieguo della sua formazione, anche attraverso la frequentazione degli ambienti della FUCI e dell’Università Cattolica, andrà, man mano, smussando verso il “legittimismo afascista”¹⁴³. Una posizione suggerita, per certi versi, da una visione finalistica della storia per la quale il fascismo era da considerarsi, soprattutto a causa dei suoi stessi limiti dai quali scaturiva la soppressione delle libertà personali, una parentesi destinata ad esaurirsi per autoimplosione¹⁴⁴. Appariva, in tal senso, inutile, a discapito della propria e dell’altrui incolumità, sfidare apertamente un regime così violento era, invece, preferibile, in attesa dello spontaneo declino della dittatura fascista, prepararsi, attraverso l’impegno culturale ed educativo, alla successiva svolta democratica. Infatti, soprattutto dopo il ’36¹⁴⁵, diviene pressoché insostenibile attardarsi a considerare, come si pensava qualche anno addietro, la marcia su Roma quale evento che dissolta la Roma laicista e liberale approdasse al rinvenimento della Roma cristiana. Il legittimismo afascista, al contempo lontano dall’antifascismo, dalla posizione clerico-fascista e dalla linea cattolico-fascista, pur se, in un certo senso, è da intendersi un’evoluzione di quest’ultima, si muoveva nel rispetto formale dell’autorità politica di Mussolini, andando, però, nettamente, distanziandosi, sul piano culturale e pedagogico. A favore di un’educazione cattolica, per niente partecipe dell’estetica muscolare e dell’esibizionismo dell’ONB, capace di guardare oltre il fascismo stesso, quale ultimo epifenomeno distruttivo del secolarismo, avendo contezza di una necessaria attività propedeutica per una futura transizione sociopolitica della Nazione.

¹⁴³ Cfr. Del Noce A., *Il cattolico comunista*, op. cit., pp. 71-76.

¹⁴⁴ “Credo sia possibile riassumere l’attitudine generale dei cattolici quale fu vissuta sino al ’37, prima cioè delle apprensioni suscitate dalla progressiva subordinazione del fascismo al nazismo, nella complessiva formula seguente: in ragione del suo carattere, la dissoluzione del fascismo sarebbe avvenuta naturalmente, senza crisi e senza causa esteriore che la provocasse; apparteneva infatti alla sua natura esaurirsi nella sua funzione negativa, che si esercitava contro gli stessi avversari secolari della Chiesa liberalismo e socialismo. [...] Il problema era dunque prepararsi alla successione” (Del Noce A., *Il cattolico comunista*, op. cit., p. 72).

¹⁴⁵ Il riferimento al 1936 è, chiaramente, legato alla nascita dell’Asse Roma-Berlino e al conseguente manifestarsi dell’indirizzo filo nazista nella politica estera del regime. Cfr. Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Vol. II, op. cit., pp. 107-108.

4. Pio XI e la regalità di Cristo

L'adesione di GN alla linea cattolico-fascista, protrattasi fino alla fine degli anni '20, si inserisce all'interno delle stesse aspettative nutrite dalla Chiesa, almeno per quanto concerne la prima parte del Ventennio, nei confronti dell'on. Mussolini nelle sue vesti di Capo di Governo. Infatti, in quegli anni andava profilandosi per la Chiesa una nuova possibilità di interloquire con lo Stato che dismetteva l'abito laicista che, per non poco tempo, caratterizzò la politica del Regno sabaudo e quella dell'Italia liberale¹⁴⁶. Un colloquio che, tra alti e bassi, portò nella stagione concordataria a porre fine all'annosa controversia, dovuta alla violenza del moto risorgimentale ai danni della Chiesa¹⁴⁷, che tanto aveva addolorato i successori di Gregorio XVI al Soglio pontificio. Tutti questi aspetti non potevano sfuggire al Nostro che seguiva, alla lettera, gli orientamenti pontifici in qualità di fedele innamorato di Pio XI¹⁴⁸. Egli, inoltre, attraverso l'assidua frequentazione del contesto religioso dell'allora diocesi di Asti e la lettura di quotidiani e diversi libri¹⁴⁹ andava assorbendo, e rielaborando in personali convinzioni, gli

¹⁴⁶ Occorre ricordare: la legge del 28 maggio 1855 attraverso la quale il Governo sabaudo sopprime 34 ordini religiosi perlopiù dediti alla vita ascetica e alla contemplazione; la carcerazione e l'esilio, nei primi anni dopo il 1861, di 80 vescovi e 9 cardinali; lo spoglio dei beni e del riconoscimento giuridico di oltre 1800 istituzioni religiose, perlopiù ordini e congregazioni, con il provvedimento legislativo del 7 luglio 1866 e, infine, la dura legge per la soppressione degli enti ecclesiastici del 1867 che ebbe effetto immediato e devastante per la presenza cattolica in Italia. La confisca, relativa a quest'ultimo provvedimento, dell'ampio patrimonio della Chiesa non risparmiò, tra l'altro, diversi terreni - talvolta, vere e proprie terre comuni, ad uso dei più poveri, per il pascolo e la legna - aggravando la situazione socio-economica dei più svantaggiati. Per ulteriori approfondimenti, vedi: Invernizzi M., Sanguinetti O. (a c. di), *Il papato nella storia. 1867-1960: novant'anni di battaglie. Storie – testimonianze – documenti*, Italica Libri, Milano, 1992, pp. 10-20.

¹⁴⁷ Cfr. Invernizzi M., *La questione cattolica nel Risorgimento*, in Pappalardo F., Sanguinetti O. (a c. di), *1861-2011. A centocinquanta anni dall'Unità d'Italia. Quale identità?*, op. cit., p. 157.

¹⁴⁸ GN in epigrafe al suo primo volume scriverà: "A Pio XI. Papa dell'Azione Cattolica, sommo tra i miei amori" (Nosengo G., *Armata d'avanguardia. Teoria, storia, figure dell'apostolato dei laici*, op. cit., p. 6). Inoltre all'interno di un quaderno autografo, scritto in occasione di un ritiro spirituale a Perugia del 1938, sempre rivolgendosi a Pio XI, così scrive: "Ecco ad un solo accenno del Papa, ad un solo suo cenno io mi sento di tagliarmi la testa di tutte le mie idee, di rinunciare a tutto, di buttarmi a capofitto dovunque. Finora Dio mi ha dato la grazia di non dissentire mai dal Papa di poterlo amare così, colla mia vita. Che in mezzo a tutto il mio male, Gesù non vede questo po' di buono, questa affezione al Suo Vicario che in fondo è affezione a Lui?" (Nosengo G., *Esercizi 1938-1939, 12 ottobre 1938*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

¹⁴⁹ Oltre a diversi volumi di carattere agiografico, il giovane GN è, totalmente, rapito da *Le mie prigioni* di Silvio Pellico. Tra le pagine del libro legge come l'impegno civile, fino all'estreme conseguenze della detenzione politica, può essere sostenuto soltanto dalla fede: ausilio e rifugio contro le ingiuste controversie della vita. GN, infatti, costretto, per necessità di famiglia, ad un duro lavoro presso la Fornace paterna reagirà a questa occupazione, per certi aspetti simile ad una prigionia della volontà di auto-realizzazione, trovando nello scritto di Pellico un "godimento spirituale" utile a travalicare con la fede le intemperie quotidiane. GN, al di là di questi aspetti di natura più intimistica, all'interno del

indirizzi socio-politici dominanti tra i cattolici degli anni '20. In quel periodo, per usare le stesse parole di Pio XI¹⁵⁰, Mussolini¹⁵¹ non è ancora l'impietoso Duce delle legge razziali, bensì colui “[...] il quale con tanta energia governa le sorti del Paese, da fare giustamente ritenere periclitare il Paese stesso ogni qual volta pericola la sua persona”¹⁵². L'uomo politico che saprà restituire, per quanto si potesse fare a circa sessant'anni dalla fine del potere temporale, valore al Vaticano approdando, formalmente, al mutuo riconoscimento tra Chiesa e Stato italiano.

Bisognerà, inoltre, ricordare che Don Achille Ratti nel 1919 - solo qualche anno prima della sua investitura a Successore di Pietro - è nominato nunzio apostolico in Polonia ed ivi consacrato vescovo. In questa veste avrà modo di saggiare, direttamente, gli orrori del periodo seguente alla Rivoluzione d'Ottobre rimanendo nella città di Varsavia assediata dall'Armata rossa. Per Pio XI il socialcomunismo appariva, in stretta continuità con l'enciclica *Qui pluribus* del b. Pio IX, un'ideologia da condannare e una continua minaccia da sventare. Per questa ragione, nella citata allocuzione, l'allora Sommo Pontefice sostenne che un'eventuale situazione di pericolo contro la persona di Mussolini avrebbe rappresentato, in misura maggiore, un pericolo l'Italia. Come già detto, il fascismo, prima della svolta totalitaria, rappresentava il deterrente primo all'avvento di possibili moti rivoluzionari anche in Italia che avrebbero, qualora fossero arrivati al potere, proceduto ad un programma di scristianizzazione del popolo italiano. Evento gravissimo se si considera il fatto che: Roma e, per esteso, l'Italia¹⁵³

volume di Pellico trovava alimento per rafforzare, in continuità con la propria fede cattolica, il suo spiccato patriottismo. Cfr. Nosengo G., *Quaderno 7*, 3 settembre 1925, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

¹⁵⁰ Occorre ricordare che Papa Ratti, per la prima volta dopo la Breccia di Porta Pia, impartì la benedizione *Urbi et orbi* dalla loggia di S. Pietro. Fu un'importante decisione che contraddistinse, immediatamente, il suo pontificato atto a garantire, attraverso la stipula di diversi concordati, l'azione dei cattolici all'interno dei moderni stati nazionali.

¹⁵¹ “[...] Benito Mussolini, il primo uomo politico dopo il 1870 capace di trovare il modo di ricomporre la frattura fra lo Stato e la Chiesa, incrementando così il proprio prestigio personale e quello del fascismo presso la popolazione italiana, che era ancora in maggioranza cattolica; in secondo luogo l'attenuarsi del carattere laicista dello Stato unitario uscito dalla Rivoluzione nazionale, proprio in seguito al concordato, che restituisce alla religione cattolica un ruolo pubblico nella nazione” (Invernizzi M., Sanguinetti O. (a c. di), *Il papato nella storia. 1867-1960: novant'anni di battaglie. Storie – testimonianze – documenti*, op. cit., pp. 10-11).

¹⁵² *Allocuzione di Pio XI. Concistoro del 20 dicembre 1926*, in Scoppola P., *La chiesa e il fascismo. Documenti ed interpretazioni*, op. cit., p. 127.

¹⁵³ Basti ricordare, in tal senso, che l'Impero Romano d'Occidente, a seguito delle invasioni di Attila e Genserico, si ridurrà, prima della data che fissa il suo formale declino, alla sola Italia nell'aspetto, non del tutto dissimile, da quella che ciascuno ha imparato a conoscere in tempi molto più recenti. Cfr. De Mattei R., Nistri E., Viglione M., *Alle radici del domani. Il Medioevo*, Agedi, Milano, 2005, pp. 16-20.

raffigurarono, agli occhi del mondo¹⁵⁴, ben prima del Risorgimento¹⁵⁵, il messaggio spirituale della Santa Romana Chiesa e l'opera di reale civilizzazione¹⁵⁶ dell'antica Roma¹⁵⁷.

Roma e, quindi, l'Italia¹⁵⁸, lungi da qualsiasi tentativo socialcomunista di render ateo il popolo, avrebbero dovuto, per convesso, farsi propulsori della cattolicità nel mondo istaurando questo in Cristo nel rispetto della sua regalità: "Io spero che (l'Italia) fatta ancor più grande, più compatta, più cristiana sia la nuova guida del Pensiero umano verso la sua Rettitudine. La nazione che può fare questo è certamente dov'è il focolare della spiritualità. Tolte le nazioni protestanti e la Spagna incapace non resta che la Francia e l'Italia. Ma la Francia è radicale e massonica nei suoi governanti, allora non

Inoltre è opportuno evidenziare, in questa prospettiva, come l'idea di un'unità d'Italia affondi le sue radici ancor prima degli eventi nefasti, appena ricordati, e sia riconducibile alla divisione in undici regioni della stessa Penisola, ad esclusione della Sicilia e della Sardegna, avvenuta in età augustea. Cfr. Tibiletti G., *Storie locali dell'Italia romana*, Università di Pavia, Pavia, 1978, pp. 11-20.

¹⁵⁴ "Il nome Italia, fino all'Ottocento, per gli italiani e gli stranieri, ha sempre indicato più un paradigma di universalità culturale che un'unità territorialmente determinata. [...] Le forme di universalità culturale che il nome evocava e portava indissolubilmente con sé tra gli abitanti della penisola e in ogni parte del mondo erano due. La prima forma ideale era quella di Roma, rivisitata con l'innesto greco-classico condotto nell'umanesimo-rinascimentale, e diventata classicismo alla fine del settecento. La seconda universalità, ancor più vasta, in parte molto diversa, ma in parte anche sovrapposta alla prima era rappresentata dal Cristianesimo, con il suo simbolo terreno, il papato romano" (Bertagna G., *Cattolici e laici al servizio dell'Italia unita fondata sulle autonomie*, «Nuova Secondaria», xxviii, 10, 2011, p. 56).

¹⁵⁵ "Verso la fine della repubblica romana, si era in tal modo costituita una solida unità territoriale, giuridica e amministrativa, che non si denominava romana o latina, bensì italiana (o italica come si diceva allora latinamente). Ma essa era, più profondamente, anche un'unità di tipo culturale. Il nome Italia, infatti, compare già nel secondo verso dell'Eneide di Virgilio e ricorre spesso in tutto il poema, risaltando in modo particolare nel duplice grido di gioia: "Italia, Italia!" che esce dal petto dei compagni di Enea quando, nelle brume del primo mattino, avvistano le coste della "umile Italia" verso cui il destino li aveva indirizzati" (Agazzi E., *L'Italia come realtà storica e culturale*, «Nuova Secondaria», xxviii, 2, 2010, p. 5).

¹⁵⁶ Vincenzo Gioberti, così, descrive, in prosa, il concetto - che già fu del primo Dante in lirica "[...] la quale e 'l quale, a voler dir lo vero, fu stabilità per loco santo u' siede il successor del maggior Piero" (*Inferno, Canto II*) - laddove l'Impero Romano si identifica quale, imprescindibile, fondamento affinché nella stessa città di Roma si potesse instaurare la Cattedra di Pietro: "Roma capitale civile del mondo civile, la più celebre città dell'universo nell'Ennicismo divenne sotto il Cristianesimo la capitale religiosa del mondo religioso, e non perdette per tal modo la sua primazia, e la sua celebrità. Questa meravigliosa città ha pertanto in due distinte epoche distinta la sua storia, e gli annali del suo impero; e la rovina del suo primo regno è la culla del secondo. Essa è sempre Centro nell'uno e nell'altro caso; e il secondo suo dominio è tanto più forte e lungo del primo quanto la forza e la durata del senso religioso, che nacque coll'uomo, e morirà soltanto coll'uomo supera quello di tutte le cose umane" (Gioberti V., *Pensieri numerati*, Cedam, Padova, 1993, p. 278).

¹⁵⁷ Cfr. Rega A., *L'alleanza tra Stato e scuola per la formazione del cittadino (1859-1958). Appunti sulla matrice concettuale e sulla specificità storico-sociale dell'Educazione civica scolastica*, «CQIA-Rivista: Formazione, persona, lavoro», iv, 2, 2012, pp. 51-55.

¹⁵⁸ "[...] L'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica nazione europea che è sede di una religione universale. Questa religione è nata nella Palestina, ma è divenuta cattolica a Roma" (Discorso di B. Mussolini alla Camera del 13 maggio 1929, in Scoppola P., *La chiesa e il fascismo. Documenti ed interpretazioni*, op. cit., p. 209).

resta ancora una volta che questo suolo prediletto d'Italia, e noi italiani siamo i suoi figli predestinati. Se l'Italia sarà cattolica, sarà grande e sarà maestra! Viva l'Italia"¹⁵⁹. Questo profondo pensiero di GN - scritto qualche mese dopo la pubblicazione del suo primo ed importante volume sull'apostolato dei laici *Armata d'avanguardia* - rispecchia, nel mettere l'Italia al centro del processo di evangelizzazione del mondo, la stessa idea che, diverso tempo prima, l'Arcivescovo Achille Ratti nel suo discorso per la "presa di possesso" della diocesi di Milano, a pochi mesi dall'elezione al Soglio pontificio, ribadiva. "È soprattutto stando all'estero che si vede e tocca con mano fino a qual punto il Papa è il più grande decoro d'Italia: per lui tutti i milioni di cattolici che sono nell'universo mondo si rivolgono all'Italia come ad una seconda patria; per lui Roma è veramente la capitale del mondo; e bisogna chiudere gli occhi all'evidenza per non vedere - almeno nell'attuale rivolgersi di tutti gli Stati al Papa - per non vedere, dico, quale prestigio e quali vantaggi potrebbero dalla sua presenza derivare al nostro paese; quando fosse tenuto il debito conto del suo essere internazionalmente e sopranazionalmente sovrano, che i cattolici di tutto il mondo gli riconoscono per divina istituzione"¹⁶⁰.

L'Arcivescovo di Milano, ancor prima di diventare Papa e di sottoscrivere i Patti Lateranensi, custodiva in sé la convinzione - come scriverà, più tardi, nell'Enciclica *Urbi arcano Dei* - che la restaurazione del Regno di Cristo non è disgiunta dalla pacificazione dell'Italia e del mondo. Per questa ragione il pontificato di Pio XI si contraddistinguerà, sul piano diplomatico, per la sigla di altri undici Concordati. Importanti accordi internazionali che permisero alla Chiesa, attraverso il suo riconoscimento legittimo nella giurisdizione di diversi Stati sovrani, l'esercizio del ministero della regalità di Cristo. Una regalità che, pur potendosi esprimere nell'impero delle cose create¹⁶¹ è di carattere espressamente spirituale¹⁶², necessità di un ordine

¹⁵⁹ Nosengo G., *Quaderno 18*, 14 luglio 1934, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

¹⁶⁰ Pio XI, *Discorso per la "presa di possesso" della diocesi di Milano*, in Bellocchi U., *Biografia di Sua Santità Pio XI*, in Id. (a c. di), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, Vol. 9, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2002, p. 8

¹⁶¹ "[...] tutti devono riconoscere che è necessario rivendicare a Cristo-Uomo nel vero senso della parola il nome e i poteri di Re. Infatti soltanto in quanto è Uomo si può dire che abbia ricevuto dal Padre la "potestà, l'onore e il Regno", perché, come Verbo di Dio, essendo della stessa sostanza del Padre, non può non avere in comune con il Padre ciò che è proprio della divinità, e per conseguenza Egli su tutte le cose create ha il sommo e assolutissimo impero" (Pio XI, *Quas Primas*, in Bellocchi U. (a c. di), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, Vol. 9, op. cit., p. 139).

governativo terrestre non soffocante l'anelito religioso della persona¹⁶³. Alle singole nazioni, infatti, non è richiesta la teocrazia, bensì il rispetto di questa regalità spirituale verso cui la Chiesa ha il compito di guidare i fedeli di tutto il mondo. È per l'insieme di queste ragioni, di natura teologica e pastorale, che Mussolini, nei primi anni del suo Governo, diventerà, agli occhi della Santa Sede, l'interlocutore grazie al quale cessare le ostilità tra Stato e Chiesa per l'armonizzazione del piano religioso e civile a favore di una maggiore partecipazione - che nei fatti avverrà, a pieno, solo dopo la caduta del fascismo - dei cattolici alla vita pubblica del paese assieme, non secondariamente, ad una più facile azione pastorale del clero a favore dei cattolici italiani.

GN vive, proprio nel correre degli anni '20, questi passaggi fondamentali. Attraverso l'attenta lettura dei documenti pontifici, soprattutto le encicliche: *Urbi arcana Dei* e *Quas Primas*, diviene, a giusta ragione, persuaso della necessaria lotta contro le tensioni centrifughe del laicismo che si pensava - prima che il fascismo palesasse, definitivamente, il suo vero volto - potessero essere arginate con l'aiuto di Mussolini; non ricorrendo all'illusione del clerico-fascismo, bensì sposando la linea cattolico-fascista che seppur legittimante l'azione di governo del fascismo non cercò mai di asservire la Chiesa a quest'ultimo onde costruirne un apparato funzionale per la religione pubblica di Stato.

¹⁶² “Che poi questo Regno sia principalmente spirituale e attinente alle cose spirituali, ce lo mostrano i passi della Bibbia sopra riferiti, e ce lo conferma Gesù Cristo stesso nel suo modo di operare. In varie occasioni, infatti, quando i Giudei e gli stessi Apostoli credevano per errore che il Messia avrebbe reso la libertà al popolo ed avrebbe ripristinato il regno d'Israele, Egli cercò di eliminare e sradicare questa vana attesa e questa speranza; così pure quando stava per essere proclamato re dalla moltitudine che, presa di ammirazione, lo attorniava, Egli declinò questo titolo e questo onore, ritirandosi e nascondendosi nella solitudine; infine davanti al Governatore Romano annunciò che il Regno *non è di questo mondo*” (Pio XI, *Quas Primas*, op. cit., p. 142).

¹⁶³ “La peste dell'età nostra è il cosiddetto *laicismo* [...] tale empietà non maturò in un solo giorno, ma da gran tempo covava nelle viscere della società. Invero si cominciò a negare l'impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto - che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo - di ammaestrare, cioè, le genti, di far leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità. [...] Né mancarono Stati i quali opinarono di poter far a meno di Dio e riposero la loro religione nell'irreligione e nel disprezzo di Dio stesso” (Pio XI, *Quas Primas*, op. cit., pp. 145-146).

CAPITOLO IV

UNA LUNGA ROGAZIONE

1. Un maestro senza scolaresca

Nella precedente sezione sono stati esaminati gli aspetti ideologici e valoriali emersi dalla lettura d'insieme dei primi tre quaderni dei *Diari Spirituali* ovvero *Quaderni 7, 8 e 9*¹⁶⁴. In questo capitolo, invece, pur continuando a fermare l'attenzione sul medesimo materiale, si procederà nel far emergere altri aspetti di natura maggiormente personale, pur se ugualmente connessi alla gioventù di GN negli anni immediatamente successivi gli studi superiori presso i salesiani di Valsalice. Se in precedenza si è cercato di comprendere le macrolinee di pensiero entro le quali GN andava formandosi in risposta alle non facili vicissitudini del suo tempo; adesso, l'attenzione verterà su punti meno generalizzabili e del tutto legati alla personalità del Nostro in correlazione al suo giovanile contesto sociale d'appartenenza.

Occorre ricordare, come accennato al precedente capitolo, che GN, a seguito degli studi di Valsalice, aveva ottenuto, almeno formalmente, la possibilità di dedicarsi all'attività magistrale; tuttavia, tornato al suo paese natio, non tenterà mai di dar seguito a questa possibilità lavorativa.

Non è in tal senso trascurabile il fatto per il quale GN abbia avuto l'opportunità di allontanarsi da S. Damiano d'Asti per concludere gli studi superiori, nella città di Torino, ottenendo così il diploma da maestro elementare alla Scuola Normale maschile pareggiata di Valsalice¹⁶⁵. Infatti, nel contesto storico, sociale e culturale dell'Italia dei

¹⁶⁴ D'ora in poi le citazioni evinte dai *Diari Spirituali*, contrariamente all'introduzione e ai primi tre capitoli, verranno esplicitate nella forma breve con il progressivo del quaderno, secondo la notazione autografa di GN, assieme al giorno specifico da cui sono tratte. Si eviterà, quindi, di riportare l'intera estensione dei riferimenti archivistici fin qui già esplicitata altrove. Pertanto, ogni citazione dagli scritti autografi di GN è da intendersi per l'intero lavoro, ove non diversamente segnalata, rintracciabile in: ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

¹⁶⁵ "Tutte le scuole di Don Bosco hanno vissuto una grande stagione nel secolo XX fino agli 70-80: la stagione dell' "internato". La scuola era veramente a "tempo pieno" in quanto la maggior parte degli allievi viveva lì tutta la settimana, anzi spesso tutto il trimestre dal momento che molti andavano a casa soltanto per le grandi feste. [...] Tutti ricordiamo insegnanti molto esigenti: interrogazioni tutti i giorni. Negli intervalli eravamo tutti con i libri in mano. Nei passaggi da un ambiente all'altro, rigorosamente in silenzio, sempre con qualche schemino da ripassare. Un orario rigido scandito minuto per minuto. Levataccia al mattino e Santa Messa tutti i giorni [...] a dormire presto la sera. Ma... c'è proprio un ma!

primi decenni del Novecento non era affatto semplice, considerato il fatto che l'accesso all'istruzione postelementare si legava direttamente al censo delle famiglie¹⁶⁶, proseguire la propria formazione fino al diploma. Evidentemente bisognerà supporre che la famiglia del Nostro, in considerazione degli ottimi risultati ottenuti da GN nel periodo di studi propedeutico alle scuole superiori¹⁶⁷, abbia voluto palesando, per altri versi, una sensibilità fuori dall'ordinario¹⁶⁸ assecondare le inclinazioni del proprio figlio sottraendolo, almeno pro tempore, dal duro lavoro. Tuttavia, la famiglia Nosengo, prima di poter dar seguito a questo progetto d'istruzione superiore per GN, dovrà aspettare, ritardandone di conseguenza l'iter d'istruzione, il ritorno dalla guerra del loro figlio primogenito¹⁶⁹. È, inoltre, utile evidenziare, come ben indicato da Redi Sante Di Pol, che le classi medie della piccola borghesia, specialmente urbana e minoritariamente rurale, andavano, nella prima metà del secolo scorso, progressivamente intendendo la

Vivendo insieme tutto il giorno si creava un clima particolare, in quanto si viveva con i professori che, ovviamente, erano tutti salesiani. Nel tempo di ricreazione si giocava o si passeggiava con loro, si preparavano teatri e rappresentazioni per le feste o per i fine settimana, si facevano scherzetti personalizzati. Insomma la disciplina ferrea, un po' fine a sé stessa, veniva attutita da questi momenti di vita comunitaria: era una grande famiglia fatta di tanti papà e tanti fratelli" (Palizzi G., Pace M., *La scuola di Don Bosco. Dove va Valsalice?*, «Il Salice», 55, maggio 2005, p. 10).

¹⁶⁶ "Era una scuola soprattutto rivolta alle élite che interessava pochi e presentava, fin dalle origini con la Legge Casati, una netta divisione. Per le classi popolari vi era una formazione estremamente ristretta, massimo fino alla quinta elementare, basata sugli elementi di un sapere minimo atto a consentire l'accesso ai livelli più bassi del mondo del lavoro. Per l'élite, contrariamente, si prevedeva una scuola che arrivasse fino all'università abilitando all'esercizio delle professioni liberali: una vera scuola, in senso classico e tradizionale, di formazione" (Sani R., *Aimc e UCIIM nella politica scolastica del secondo dopoguerra*, in Rega A. (a c. di), *50 anni di scuola media: 1962-2012*, op. cit., pp. 13-14).

¹⁶⁷ Stando ad una testimonianza di Don Lerda, studente a Valsalice sul finire degli anni '20, era assai complicato ottenere l'iscrizione al Ginnasio e per gli aspiranti erano previste prove d'ingresso: "Durante gli anni '20 [...] per potere essere iscritti a Valsalice era necessario superare una grande selezione. Venivano, infatti, scelti i migliori allievi di Lanzo, Cuorgnè, San Giovanni, Valdocco. All'epoca c'era una sola classe di Ginnasio e molti studenti arrivavano da gran parte dell'Italia" (Borrione L., *Don Edoardo Lerda ricorda...*, «Il Salice», op. cit., p. 13). Per approfondimenti sulla formazione scolastica fino all'età adolescenziale di GN, vedi: Pagella M., *Gesualdo Nosengo. Una vita per la Scuola*, UCIIM, Roma, 1969, pp. 7-8; Ajassa M., *Gesualdo Nosengo educatore cattolico*, in (a c. di) Cavallotto G., *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, op. cit., pp. 35-37.

¹⁶⁸ "La società italiana d'inizio secolo, ancora prevalentemente rurale, era caratterizzata da un'economia di sussistenza e dalla presenza nei centri urbani di un ceto operaio costretto dai bassi salari a devolvere la quasi totalità delle entrate nelle spese alimentari e di prima necessità. La necessità, soprattutto nelle zone agricole, di impegnare i figli nell'attività produttiva fin dalla più tenera età portava molte famiglie a considerare la scuola un "lusso" o un'imposizione giuridica di cui non capivano il significato e il valore" (Di Pol R. S., *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, Marco Valerio Editore, Torino, 2002, p. 10).

¹⁶⁹ "La "grande guerra" mise a dura prova la famiglia, con la chiamata alle armi del figlio maggiore, fatto poi prigioniero sul Carso, e l'avvio di un periodo di difficoltà economiche per l'azienda. Solo a conclusione del conflitto la situazione domestica, con il ritorno del primogenito militare, e quella aziendale incominciarono a rasserenarsi" (Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, op. cit., p. 45).

funzione di promozione sociale correlata al livello d'istruzione nutrendo, non senza difficoltà, l'ambizione per i propri figli dell'esercizio di una professione liberale¹⁷⁰. Ciononostante va anche considerata la possibilità, pur se non direttamente suffragata da alcun materiale autografo, che l'ingresso di GN a Valsalice sia la risposta tangibile a dei segnali di una giovanissima vocazione. Ipotesi quest'ultima di difficile riscontro in quanto non sono reperibili scritti autografi inerenti gli anni adolescenziali di GN che, come spiegato al precedente capitolo, potrebbero esser stati distrutti da lui stesso.

È bene precisare, tornando alle ipotesi in merito alla scelta di GN di non intraprendere la carriera magistrale, che i diari di quel periodo non forniscono alcun esaustivo chiarimento. La spiegazione più lampante della mancata carriera magistrale di GN si evince, come ha ben evidenziato Luciano Caimi¹⁷¹, a partire dall'analisi delle condizioni di vita. Vi era, infatti, sulle spalle del Nostro un grosso onere, dettato dalle esigenze dall'economia familiare, di dedicarsi in pieno ai lavori presso la paterna Fornace di laterizi. Il *Quaderno 7* - corrispondente a questa prima fase della vita giovanile di GN e parte iniziale della raccolta *Diari spirituali* - ben descrive, a partire dal settembre 1925, il serrato succedersi delle attività lavorative. In quel periodo, come è facile immaginare, difficilmente una piccola realtà economica a base familiare poteva permettersi il lusso di perdere l'intelligenza e la forza produttiva di un figlio maschio. GN, pertanto, è chiamato a fare i conti con queste necessità e accetterà, pur venendo temporaneamente meno nel rispondere alle sue inclinazioni personali, di contribuire, forte di un grande amore filiale, al sostentamento del suo numeroso nucleo familiare che constava, oltre ai due genitori, di altri sei fratelli¹⁷²: "Certo, una famiglia numerosa comporta fatiche e impegni per tutti, ma essa offre anche il vantaggio educativo di fare sperimentare, fin dagli anni giovanili, la radicale uguaglianza di ciascuno riguardo a bisogni, diritti e doveri e la necessità di principi e regole per la convivenza comune"¹⁷³. Dunque, la Fabbrica di laterizi di Serafino Nosengo, stando anche a quanto emerge dal materiale autografo, era la principale fonte di guadagno per tutta la famiglia Nosengo, nonché per alcuni operai che ivi prestavano servizio e,

¹⁷⁰ Cfr. Di Pol R. S., *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, op. cit., pp. 9-15.

¹⁷¹ Cfr. Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 45-49.

¹⁷² Cfr. Butturini E., *Il contributo di Gesualdo Nosengo alla riforma della scuola media*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 191).

¹⁷³ Butturini E., *Il contributo di Gesualdo Nosengo alla riforma della scuola media*, op. cit., p. 191.

conseguentemente, era in cima alle preoccupazioni di ciascun componente del nucleo familiare. Quindi, con tutta evidenza, un giovane diciannovenne, con piena contezza delle sue responsabilità rispetto agli interessi superiori della famiglia, poteva avere più di qualche sensata remora nell'esplicitare i suoi personali propositi di vita ad entrambi i genitori e specialmente, come si avrà modo di dire meglio in seguito, al padre. Il non dipanarsi della carriera magistrale di GN può essere, inoltre, fatto risalire ad una ulteriore ipotesi che, al pari della prima, ha anch'essa diversi elementi di verità. Infatti, nel 1923, anno in cui GN conseguì il diploma da maestro alla Scuola normale pareggiata, vi erano dei seri problemi riguardo l'aspettativa occupazionale dei maestri elementari. Come è noto agli inizi del XX secolo, soprattutto a seguito della Legge 8 luglio 1904 n. 407¹⁷⁴ che innalzò l'obbligo al dodicesimo anno d'età¹⁷⁵, esisteva la reale difficoltà di trovare sufficiente organico per l'attività magistrale¹⁷⁶. Una difficoltà

¹⁷⁴ Con il provvedimento legislativo del Ministro Vittorio Emanuele Orlando: “[...] viene sancito l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno d'età e la divisione, a partire dal quarto anno, fra “istruzione colta” per chi proseguirà successivamente gli studi e “istruzione popolare” che si conclude con la quinta e sesta elementare o “corso popolare”, un poco riuscito tentativo di biennio di avviamento al lavoro” (Civra M., *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, Marco Valerio Editore, Torino, 2002, p. 54).

¹⁷⁵ “Le ragioni dell'accresciuto fabbisogno di maestri elementari debbono essere ricondotte senza dubbio ai positivi effetti della lotta all'analfabetismo e alla sempre maggiore diffusione della scuola elementare registrata in questa stessa fase, come peraltro ai mutamenti legati all'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 12 anni introdotto con la già ricordata legge Orlando del luglio 1904. Gli effetti di tale provvedimento e della successiva legge Daneo-Credaro del giugno 1911, infatti, si fecero ben presto sentire sotto il profilo dell'espansione dell'istruzione primaria e popolare; già nell'anno scolastico 1907-1908 gli alunni iscritti alle scuole elementari ammontavano a 3.002.168 unità, rispetto ai 2.548.583 del 1901-1902, per poi salire ulteriormente a 3.692.024 unità nel 1915-1916. Su tale base, il numero delle classi registrava un sensibile incremento, passando dalle 53.259 del 1901-1902 alle 61.497 del 1907-1908, per poi raggiungere la punta di 120.196 nel 1915-1916. Nell'arco dei primi 15 anni del secolo XX, in sostanza, la popolazione scolastica elementare registrava un incremento del 44,9%, mentre il numero delle classi, e quindi il fabbisogno di nuovi maestri, aumentava del 125,7%. A fronte di tale accresciuto fabbisogno, i dati relativi al numero dei maestri elementari licenziati dalle scuole normali rilevavano un quadro fortemente deficitario, segnato in particolare dalla carenza di insegnanti di sesso maschile, ai quali, com'è noto, erano riservate le classi maschili del corso elementare superiore” (Sani R., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Eum, Macerata, 2012, pp. 392-393).

¹⁷⁶ Non tutti i giovani maestri di allora, anche a causa del fortemente inadeguato compenso economico, persistevano nello svolgere l'attività magistrale preferendo, allorquando si presentasse l'occasione, sfruttare il loro titolo di studio per attività non didattiche prestandosi a lavori simili all'impiegato di concetto presso: ferrovie, comuni e poste¹⁷⁶. A questo problema si aggiungeva, inoltre, soprattutto per le maestre, che già ad inizio Novecento sopravanzavano numericamente gli uomini, una certa riluttanza nel lasciare le famiglie e i relativi contesti cittadini per recarsi ad insegnare in zone rurali o in piccoli borghi di montagna (Cfr. Unione Nazionale Magistrale, *La crisi magistrale. Cause e rimedi*, Tipografia Vignuzzi, Cesena, 1908).

denominata dai dibattiti del tempo: “crisi magistrale”¹⁷⁷. Un complicato problema che verrà progressivamente estinto, grazie agli importanti provvedimenti di Credaro¹⁷⁸, fino ad invertire la sua tendenza, proprio negli anni '20, trasformandosi in “disoccupazione magistrale”¹⁷⁹. Ciò lascia intendere come per GN la possibilità di accedere all'insegnamento, nelle piccole realtà scolastiche della provincia di Asti, non dovesse essere cosa semplice: “Sono venuto un povero maestro senza scolarese destinato ad una vita delle più villane”¹⁸⁰. Questa triste esclamazione del Nostro, quindi, non è il frutto di una elucubrazione giovanile priva di aderenza con la realtà del tempo, anzi rappresenta un realistico ritratto delle aspettative dei giovani insegnanti italiani degli anni '20, che vista l'impossibilità di entrare nel sistema scolastico si vedevano - senza che la loro istruzione avesse rappresentato una, seppur minima, fonte di promozione sociale - di fatto chiamati ad abbracciare la medesima professionalità dei genitori.

È opportuno evidenziare oltre l'insieme delle precedenti ipotesi - non suffragate da fonti dirette pur se, a partire dall'analisi del contesto di vita di GN, sono alquanto verosimili - come in questo periodo giovanile della vita del Nostro non vi è alcuna determinata e specifica volontà di intraprendere l'esercizio della professione docente. In questa fase che andrà, per altri versi, risolvendosi solo nel corso del 1928, con l'ingresso nella CSP, sono altri i pensieri che affollano il cuore e la mente di GN. Si tratta per il

¹⁷⁷ Se era vero che nei primi decenni del '900 si viveva una crisi magistrale dal punto di vista quantitativo, non meno vera era la crisi professionale dal versante qualitativo. La difficoltà di reperire insegnanti elementari, infatti, diede avvio al triste fenomeno, soprattutto nelle zone rurali, del reclutamento dei maestri senza abilitazione: “[...] una bazza impreveduta, per gli studenti bocciati, per le ragazze che devono farsi la dote, per i curati senza prebenda, per le levatrici senza gestanti, per le balie che hanno perduto il latte...! Tutta gente che, fino a ieri, non si sarebbe neppure sognata di insegnare in una scuola e che oggi vi entra impunemente, felice dell'improvvisa risorsa che le consente di sbarcar alla meglio il lunario, trionfa dell'onore che finirà per credere meritato e che un giorno fare valere per chi sa quali pretese!” (S. a., *Calata dei barbari*, «I Diritti della Scuola», XII, 16, 1911, p. 118, in Di Pol R. S., *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, op. cit., p. 78.).

¹⁷⁸ Il Ministro dell'Istruzione Credaro oltre a realizzare il passaggio, dai comuni allo Stato, dell'onere della gestione della scuola elementare, culminato con il varo della Legge 4 giugno 1911 n. 487, regolamentò, con la Legge 21 luglio 1911 n. 861, l'istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di ginnasio isolato e privi di scuola normale. Il provvedimento riuscì, da subito, a formare diverse migliaia di ulteriori maestri fungendo, al contempo, da incubo di successivi provvedimenti atti alla modifica del percorso di formazione dell'insegnante di scuola primaria. Per approfondimenti, vedi: Sani R., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, op. cit., pp. 392-407.

¹⁷⁹ “Alla vigilia della guerra la crisi magistrale non solo poteva essere considerata risolta, ma addirittura si ponevano le premesse per il fenomeno inverso della disoccupazione magistrale che nel dopoguerra avrebbe creato numerosi problemi e tensioni e che Gentile credette di combattere attraverso una forte selezione e la drastica riduzione del numero di scuole per la formazione dei maestri” (Di Pol R. S., *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, op. cit., p. 79).

¹⁸⁰ Nosengo G., *Quaderno 7*, 14 ottobre 1925.

Nostro di trovare la risposta più opportuna alla chiamata vocazionale. Aspetto quest'ultimo che appare chiaro, fin dalle prime pagine dei diari del 1925, nella sostanza dell'adesione personale al messaggio evangelico e, invece, assai complicato, per così dire, dal punto di vista operativo. GN dovrà trovare, in assenza di un direttore spirituale, la modalità più idonea attraverso la quale tradurre in realtà la sua chiamata vocazionale. La storia personale di GN, nell'arco temporale che va dal '25 al '28, è propriamente il racconto della trasformazione della vita del Nostro alla luce della *sequela Christi*. GN, infatti, pur se oppresso dal duro lavoro presso la fornace dedicherà i tempi liberi delle sue giornate a riflettere su di sé, sull'insieme dei limiti della propria personalità, nella prospettiva di un'imminente scelta religiosa che diverrà il pensiero ricorrente, il leit motiv dei *Quaderni* 7, 8 e 9. In tal senso, non c'è, almeno in questa fase, neppure il tempo necessario per chiarire fino in fondo i tratti distintivi della sua vocazione che, come è noto, si identificheranno, più avanti, nell'apostolato pedagogico.

In considerazione dei precedenti elementi, che verranno meglio esplicitati in seguito, si è affermato, già in precedenza, la natura secondaria, rispetto all'aspetto spirituale, dell'interesse di GN per i temi connessi all'educativo. Un'affermazione a partire dalla quale si può dar senso al legame esistente, all'interno della speculazione di GN, tra spiritualità e pedagogica. Legame da porsi a fondamento del presente studio che intende mostrare, proprio a partire dall'analisi dei tratti più salienti della formazione giovanile alla luce dello sviluppo vocazionale, come in GN avvenga la fusione, anche nell'età della piena maturità, tra apostolato e azione educativa.

In questa prospettiva, tornando a concludere la questione della mancata carriera magistrale del Nostro, non si potrà affermare che non si sia sviluppata per causa delle condizioni socioeconomiche della famiglia di provenienza, né tanto meno per la sola triste coincidenza, dei primi anni '20, della disoccupazione magistrale. GN, invero, non abbracciò fin da subito l'insegnamento perché non rappresentava, negli anni immediatamente successivi il diploma, la sua principale aspirazione di vita che si realizzerà, solo alcuni anni dopo, con la scelta del laicato consacrato all'interno del quale, grazie anche al progressivo perfezionamento spirituale, ebbe modo di intendere la potenzialità del discorso educativo per l'opera di apostolato.

2. Duro lavoro e opere di carità

Il giovane GN che affida le sue riflessioni del 1925 alla pagina del *Quaderno 7* è ancora lontano dall'immaginare, pur consapevole del brillante diploma alla Scuola Normale Maschile pareggiata, il suo futuro impegno per l'educazione e per la scuola. GN, appena diciannovenne, stando a quanto emerge dalle pagine del suo diario, al quale confida tutta la sua personale preoccupazione per il domani, sente principalmente l'importanza di risolvere quello che, almeno fino al 1928, andrà costituendo un vero e proprio "problema spirituale".

Non si ritrova, pertanto, in queste pagine nessun tipo di ambizione che si distingua, significativamente, dal tema principale del discernimento vocazionale. Bisognerà immaginare, come detto più volte in precedenza, un profilo di un giovane assai intelligente e parecchio volitivo che nella consapevolezza dei suoi mezzi deciderà di non sfruttare affatto le proprie competenze come, invero, avrebbe potuto fare, al di là della scuola, in disparati ambiti lavorativi dell'impiego di concetto, limitando se stesso all'ossequio delle direttive paterne e avviando, al contempo, una significativa rogazione che si risolverà solo diversi anni dopo: "O se Dio mi ha dato tante cose che gli altri invidiano a me, mi ha però levato una grande cosa che mi leva il piacere, il gusto di tutto. Manca la libertà, quella libertà pacifica e tranquilla madre delle grandi opere e vivo in una schiavitù che distrugge iniziative, entusiasmi, ingegni e che solo si addice a dei cretini o a dei pazzi"¹⁸¹.

Tra le condizioni che ostacolano il libero dipanarsi della vocazione vi è, in primis, il lavoro nell'azienda di famiglia. Si tratta, per certi aspetti, di una costrizione legata alle aspettative del padre che vede nel figlio un possibile erede della sua attività lavorativa¹⁸². GN è, per così dire, lacerato a livello intrapsichico, da questa prossimità obbligatoria a cui lui pur sente, a livello morale, di dover rispondere, con il massimo dell'impegno, anche se avverte, al contempo, in tale scelta l'assenza di una

¹⁸¹ Nosengo G., *Quaderno 9*, 16 febbraio 1928.

¹⁸² "Dai manoscritti, accanto al motivo conduttore della ricerca vocazionale, emergevano indicazioni importanti sull'esperienza di vita e sulla personalità del nostro giovane. Intanto, l'affetto per i genitori e l'attaccamento alla famiglia non gli impedivano di mettere in risalto a più riprese il suo disagio nei confronti del lavoro in fornace, accettato per accondiscendere al volere del padre, cui premeva di assicurare un futuro all'azienda. Era insoddisfatto di quell'attività, la sentiva totalmente estranea ai suoi progetti" (Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 49).

realizzazione personale che a tratti appare chiaramente per poi smorzarsi nei rituali della quotidianità: “Ora sono stanchissimo apatico e abulico col solo desiderio di sonno. Tutta la vita mia passata di lavoro spirituale dove se n’è andata? E il mio pensiero è pure sempre rivolto al mio destino. Avvenire che al solito mio fare non so decidere anzi sarebbe deciso ma non oso esprimere. Che imbecille carattere, che stoltezza di modi, che fugacità di convinzioni vive in me!”¹⁸³.

Siffatta sofferenza non gli permetterà, come invece avverrà nell’età della piena maturità¹⁸⁴, di concentrarsi sulla valenza formativa del lavoro alla fornace inteso, al contrario, nell’accezione più drastica di *labor* e cioè di fatica da esercitarsi come un qualunque *cheirotechnikos* che esegue ordini altrui senza comprenderne la necessità. Un’occupazione incapace di interrogare positivamente il giovane GN che non sentendosi né libero né responsabile vivrà con sofferenza, pur mantenendosi sempre obbediente alle direttive famigliari, l’esperienza lavorativa alla fornace quale costrizione per nulla incline alla sua volontà e ai legittimi aneliti di realizzazione personale. Il lavoro nella produzione dei laterizi e tutto ciò che è sotteso a tale attività assumerà, pertanto, agli occhi di GN carattere negativo: “Non di fiori, ma di dolori tutto si intesse il nostro cammino. E quanto è vero tutto questo. [...] Io ho voglia di lavorare e tanta tanta che da ogni parte mi trabocca, ma non nel modo, come lavoro ora, brutalmente, sporcamente, schiavamente. [...] Ed io vivo così; la vita insoddisfatta qui alla fornace tra gente volgare e malvagia, con un lavoro che urta le mie sensibilità e i miei sentimenti fino a farmi patire più che fisicamente; nella negazione e nell’agonia di ogni mio ideale fino a ieri pensato possibile ad essere attuato e che adesso mi tortura spasmodicamente fino a farmi credere di essere diventato pazzo”¹⁸⁵.

Si tratta, tuttavia, di un giudizio che non ha nulla di oggettivo¹⁸⁶. GN, infatti, era ben consapevole di dover, da parte sua, partecipare agli sforzi paterni necessari ad

¹⁸³ Nosengo G., *Quaderno 7*, 22 settembre 1925.

¹⁸⁴ “Studiò dai Salesiani di Torino e all’Università Cattolica di Milano, [...] ma lavorò anche come operaio nella fornace paterna, a produrre mattoni. Spirito intimamente religioso e insieme «pratico» (i mattoni, diceva, vanno messi uno sull’altro, altrimenti i muri cadono; e le stufe non brillano, ma scaldano)” (Corradini L., Gesualdo Nosengo testimone e maestro di fede e laicità, in Id. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 6).

¹⁸⁵ Nosengo G., *Quaderno 9*, 1 febbraio 1928.

¹⁸⁶ La persona, come affermato da Orlando Cian, nel ricordare: “[...] inevitabilmente deforma, cioè carica di tutto ciò che è interpretazione successiva, riflessione o sensazione o cumulo di esperienze che fanno sì che quel dato diventi un fatto costruito a posteriori” (Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., p. 100).

assicurare la sopravvivenza della famiglia. La prospettiva però, in alcune di queste pagine dei diari, è tutta soggettiva e, pertanto, i giudizi sull'attività dell'azienda familiare che, seppur a prima vista possono apparire fortemente aspri, vanno intesi come "sfoghi personali" affidati all'inchiostro perché nessun altro in famiglia, ad eccezione di qualche timida apertura con la madre¹⁸⁷, avrebbe potuto accoglierli. Pensieri che in tutta la loro irruenza manifestano, però, un disagio del giovane che, peraltro, sarà destinato a protrarsi in tutti gli anni, esperienza militare compresa, che intercorrono dalla fine del periodo di Valsalice fino all'ingresso nella CSP: "Un eguale anzi maggiore e più profondo scontento mi tormenta di continuo ed ora è la stordita inutilità della mia vita. Fiacchezza, nervoso, superbia, accidia fanno di me un essere che ripugna a me stesso ed è ben lungi dall'essere come io lo volevo e lo voglio. Io do la causa all'ambiente; un poco si influirà esso pure, ma non è tanto forte da non potermi liberare qualora in me fosse una altra volontà più ferrea"¹⁸⁸.

Occorre, peraltro, evidenziare come in questo periodo giovanile vi sia la risoluta volontà perseguita da GN, per altri versi nel corso di tutta la sua esistenza, di addivenire all'essenziale della vita cristiana ovvero a un'adesione totale alla volontà di Dio quand'anche questa richiedesse una risposta radicale a discapito di tutto e tutti: "Signore voi vedete il vostro miserabile servo che vi ama, ma che è tanto debole che vorrebbe dimostrare di più il suo affetto ma gli manca la volontà perduta follemente, e vi domanda solo che diate a lui il gusto della preghiera, la volontà dell'azione e la forza del sacrificio, fino a che l'ultimo palpito rimanga nel suo corpo e vi loderà con tutte le forze del corpo e dello spirito. Signore rinuncio a tutto, sono disposto a prender tutto dalla tua mano dammi solo forza sufficiente a sostenerlo. Signore benedite la mia buona volontà!"¹⁸⁹.

Emerge, in questo senso, il *vulnus* più profondo del disagio giovanile di GN. Non si tratta, invero, delle recriminazioni di un giovane che non voglia "sporcarsi le mani". Il significato è tutt'altro e risponde ad un forte senso di inadeguatezza per la quale la routine lavorativa diveniva, con l'avanzare dei giorni, ostacolante all'esplicitarsi dei

¹⁸⁷ "La mamma ha conosciuto il mio pensiero e me ne ha parlato da mamma appassionata e felice di tale decisione, ma non ho il coraggio di manifestarmi al babbo perché non so come interpreterà la decisione" (Nosengo G., *Quaderno 7*, 30 settembre 1925).

¹⁸⁸ Nosengo G., *Quaderno 9*, 25 gennaio 1928.

¹⁸⁹ Nosengo G., *Quaderno 7*, 6 settembre 1925.

propri aneliti spirituali. Necessario, quindi, acquistare una dimensione obbedenziale capace di intercettare le esigenze profonde della propria spiritualità, per ascoltare Dio là dove insegna *sine strepitu verborum*, e attivare, così, una rivoluzione completa, esteriore ed interiore, per costruire una vita interamente votata a Cristo: “[...] solo mi interessa a cercare di continuare nella via del vero Cattolico nella quale giuro ad onta di tutto il mondo nemico, freddo, traditore o beffardo di voler sempre vivere fino al mio ultimo istante di vita, sempre più intensamente, sempre più sinceramente ed apertamente e sempre più pronto a qualsiasi sacrificio anche al massimo, al più grande al fine veramente redditizio. Dio mio che mi siete qui vicino questa è la mia preghiera: Fate di me quello che Voi volete, non Vi domando gloria, ricchezze, stima che sono le nostre accecatrici, ma soltanto che sempre possa lodarvi con tutte le forze senza tregua, ognor più intensamente fino a sentirmi vicino a Voi tutto Vostro per l’eternità”¹⁹⁰.

È, pertanto, un tale intento di radicale volontà di incamminarsi nella *sequela Christi* che spiega come nel giovane GN nasca una certa intransigenza per le questioni strettamente legate all’amministrazione dell’orizzontalità umana, nella fattispecie la politica e gli affari: “La politica odiosa non si concilia per nulla colla religione cattolica Santa e Divina e perciò fin d’ora lascio.. Ormai ho deciso la mia vita: essa non si guadagna facendo affaroni, ma amando e servendo il Signore come Lui ci vuole e ci chiama”¹⁹¹. Aspetti che verranno intesi, senza mezzi termini, fattori ostacolanti sia per il dipanarsi della propria situazione spirituale, sia per una presa maggiormente efficace del messaggio evangelico tra la gente: “Da molto tempo conduco nel mio piccolo una lotta antiblasfema che Dio sa se è sincera, ma che forse conduce a pochi risultati. È per svolgere queste mie idealità religiose che io vorrei levarmi di qua in mezzo agli affari del mondo di questo mondo di bifolchi, per convertire i popoli alla luce del Vangelo [...] Far conoscere far amare Cristo: ecco il mio giovanile ideale!”¹⁹². Una severità giovanile, contro il mondo e le sue seduzioni, non fine a se stessa, ma frutto di una meditazione profonda che cerca, quasi in solitudine, di dirimere, costruendosi significative direttive per l’età adulta, la propria vocazione: “La mia vita non è fatta per il mondo, è deciso: quando mi sentirò chiamato dal buon mio Dio correrò a lui senza

¹⁹⁰ Nosengo G., *Quaderno 7*, 16 settembre 1925.

¹⁹¹ Nosengo G., *Quaderno 7*, 27 settembre 1925.

¹⁹² Nosengo G., *Quaderno 7*, 21 ottobre 1925.

timore e senza rispetto umano”¹⁹³. GN, appena diciannovenne, mostra, pur con qualche eccesso giovanile, di aver inteso, in pieno, il senso della sua esistenza e cerca, nella mediazione con l’ambiente che lo circonda, di individuare le coordinate essenziali per una vita cristiana legata allo zelo per l’apostolato: “Tutto quanto non è cattolico mi fa orrore e rabbia, in un impeto mi vorrei dare a tutti per far capire a tutti la Rivelazione e la ragione per far amare da tutti Gesù”¹⁹⁴.

Per la totalità di queste ragioni, anche dopo la coscrizione militare¹⁹⁵, durante l’anno 1928, si ritrovano, tra le pagine del diario, gli stessi pensieri a dimostrazione di un’immutata insofferenza per le questioni lucrative: “A me è preclusa qualsiasi attività di ogni genere che non sia quella interessata di fare del denaro. [...] Si pretenderebbe che un tale denaro io lo adorassi che io per tale sterco rinunciassi ad ogni spiritualità e forse tante volte anche a Dio”¹⁹⁶.

Si notano, nell’insieme di questi ultimi passaggi, qualche accento sicuramente esasperante l’aspetto pauperistico veicolato da una lunga meditazione personale, come si dirà meglio nel prosieguo del capitolo, sulla figura di S. Francesco d’Assisi. Il Poverello rappresenta per il Nostro, soprattutto in questa fase della sua vita, un fondamentale e costante riferimento. Tuttavia, al di là dei toni forti, non è opportuno intendere il giudizio di GN sul denaro e sugli affari come un qualcosa di ascrivibile a semplici esagerazioni giovanili, similmente ad acritiche adesioni ideologiche che, con l’avanzare dell’età, sono destinate a cambiare segno. Qui, invero, si assiste allo strutturarsi di una coordinata esistenziale che verrà, peraltro, continuamente testimoniata anche nell’età adulta¹⁹⁷. Infatti, seppur le precedenti parti di diario inerenti il denaro e gli affari, hanno toni enfatici, occorre specificare che, nel lasso di tempo qui

¹⁹³ Nosengo G., *Quaderno 7, 24 Settembre 1925*.

¹⁹⁴ Nosengo G., *Quaderno 8, 28 febbraio 1926*.

¹⁹⁵ Il periodo nel quale GN espleta la leva militare si estende: dal 01.09.26 al 16.06.27 e dal 14.07.1927 al 22.09.1927. Per svolgere, rispettivamente: sia il Corso Allievi Ufficiali, sia il Campo estivo per gli Ufficiali di completamento. In questi due periodi la scrittura dei diari è quasi del tutto sospesa.

¹⁹⁶ Nosengo G., *Quaderno 9, 16 febbraio 1928*.

¹⁹⁷ Ritornando, infatti, al valore della testimonianza di GN si evidenzia come, negli anni a venire, vi sia una coerenza reale con queste riflessioni giovanili. Si evince, senza entrare specificatamente nel merito, sia da alcune testimonianze dirette che dall’agende di lavoro di GN che quest’ultimo rinuncerà a diversi incarichi di prestigio, con ampia remunerazione, restando, fino alla morte, Presidente dell’UCIIM e professore a contratto nell’allora Ateneo Pro Fide: “Nosengo rifiutò l’offerta, fatta dalla Democrazia Cristiana, di candidarsi alle elezioni politiche, così pure rinunciò a concorrere ad una cattedra statale, per la quale aveva abbondanti titoli” (Cavallotto G., *Profilo di un Maestro “in odore di santità”*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 258).

esaminato, ogni riferimento alla moneta è coerentemente in senso dispregiativo. Non ci sono ripensamenti, dunque, eccezion fatta per l'uso della stessa ai fini della carità verso la Chiesa.

GN, quindi, preferì, fin da giovanissimo e con costanza in tutto l'arco della sua vita terrena, la carità alla ricchezza. Un'idea di carità, in linea con il Magistero, che non è opportuno confondere con quanto, comunemente, si intende con l'espressione "...fare la carità". Non si tratta, infatti, di una filantropia è piuttosto manifestazione della tensione verticale dell'Agape. È nell'amare Dio che si ha la forza di amare ed aiutare l'altro in quanto anch'egli è nella somiglianza partecipativa dell'essere. GN fa sue le sette opere di misericordia corporale e, pertanto, le parole del Vangelo: "Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,34-40).

Non a caso, quindi, GN prende a modello oltre a San Francesco d'Assisi, San Domenico Savio e Pier Giorgio Frassati¹⁹⁸ del quale, peraltro, profetizza la beatificazione con 65 anni d'anticipo¹⁹⁹. Così si esprime, in merito alla carità: "Quanta consolazione dà il Signore per un piatto di minestra dato per amor suo! Oggi ho dato il pranzo ad un povero affamato che ti è amico certo, ma io non l'ho dato per lui il cibo, ma per Te a Te Gesù affamato, assetato e svestito. [...] Quel miserello che mi rappresentava il mio Signore, quel Signore che un giorno mi lascerà che io lo ami per

¹⁹⁸ La figura del giovani Frassati verrà enfatizzata anche tra le pagine del primo volume di GN: "Chi, di noi giovani, non ha trovato nella vita di Pier Giorgio un fatto che lo abbia sollecitato ad imitarlo? [...] Pier Giorgio Frassati, morto pochi anni fa a Torino (4-VIII-1925) è il più degno di essere celebrato come un frutto della nostra gioventù laica cattolica e di essere dato come esempio da studiare e da seguire" (Nosengo G., *Armata d'avanguardia. Teoria, storia, figure dell'apostolato dei laici*, op. cit., p. 120).

¹⁹⁹ "Oh! La gioia esuberante di cui godeva Frassati, il santo quasi mio coetaneo, non era forse il frutto di una carità così intimamente praticata?" (Nosengo G., *Quaderno 9, 17 aprile 1928*).

questi atti fatti per amor suo. [...] Non lo credevo che fossero sempre così pieni di felicità soprannaturale gli atti di carità cristiana. È una vita tutta occupata così deve essere addirittura un paradiso in terra”²⁰⁰. Tuttavia, GN è cosciente del maggior “peso” della misericordia spirituale: “Se gli occhi riconoscenti di un uomo cui si è levata la fame sono già così belli, danno già tanta consolazione, quanto più belli hanno da essere quelli di un uomo cui si sono sollevati i dolori morali e lo si è sfamato della fame dello spirito, e quanto ancora infinitamente più belli quelli dell’Uomo-Dio che sentirà divinamente tanta riconoscenza quanto tutti i beneficiati assieme”²⁰¹. In quella stessa occasione, peraltro, vi è un picco nel discernimento della vocazione che, con molta probabilità, propizia l’ingresso di GN nella CSP²⁰²: “ [...] mi parve di fare il cameriere di Gesù e sentii la Sua voce che mi fece venir meno dalla gioia e mi riempi gli occhi e la gola di pianto”²⁰³.

²⁰⁰ Nosengo G., *Quaderno 9, 17 aprile 1928*.

²⁰¹ Ibidem.

²⁰² L’ingresso nella CSP avviene il 1 luglio del 1928. La data precisa si ricava da quanto GN stesso appunta il 30 luglio del ’28: “Son 30 giorni, infatti, che io mi trovo in questa vita nuovissima e mi sembra di essere sempre più lontano dall’ideale della Compagnia di S. Paolo. Non che io tenda ad un altro ideale, ma le qualità personali sono tutt’altre che conformi alla regola che ho accettato.” (Nosengo G., *Quaderno 9, 30 luglio 1928*).

²⁰³ Nosengo G., *Quaderno 9, 17 aprile 1928*.

3. Spiritualità e vocazione tra crisi e slanci

Il giovane GN, nei tempi liberi dopo l'attività lavorativa, con continuità nel corso di tutto il periodo di discernimento vocazionale che precede l'ingresso nella CSP, non smetterà di dedicarsi ad attente letture: testi sacri, libri edificanti, agiografie e qualche romanzo²⁰⁴. Si manifesteranno, nel corso del 1925, tutti i propositi di vita religiosa del Nostro che, ancor lungi, dall'assumere un aspetto definitivo provocheranno continui rovesciamenti di fronte. All'interno dei quali si avvicenderanno ad intensi momenti di gioia spirituale, altrettante situazioni di sconforto. Una delusione imputabile, come detto al paragrafo precedente, soprattutto alle condizioni di vita che GN va descrivendo come assolutamente non idonee ai suoi aneliti di crescita spirituale: "Coraggio, debole volendo tutto si può! Con mio grande piacere mi sento di nuovo aumentare lo spirito di pietà, sono nell'ascesa, ma Signore onnipotente che donate la grazia a chi vi ama aiutatemi non voglio più, non voglio più abbandonarvi perché vi amo, tanto vi amo e non è che l'incostanza, la leggerezza e l'ambiente che mi abbandonano al quanto da voi, ma il mio volere lo vedete o Signore!"²⁰⁵

Tuttavia, non mancano in queste parti dei diari, anche significative stigmatizzazioni di alcuni tratti di personalità che il giovane sandamianese ritiene tra le principali cause del difficile dipanarsi della vocazione: "Quanto son pieno di difetti e difettoni! Tutti quanti hanno un piccolo alloggio in me ed io privo di virtù con una religione fatta più d'orgoglio e di disprezzo più che di umiltà e di amore sono come l'edificio ebraico costruito con l'osservanza delle virtù esterne, colla superbia farisaica e colla vanità più terribile che si possa avere. Non sono forse io che or non è molto piangevo d'amore di Dio, bruciavo di fiamma di apostolato mi irritavo della vanità del mondo? Non son di ieri soltanto quelle ferme convinzioni quei desideri arditi di imitare i santi i grandi uomini e di formarmi sui dettami del Vangelo? Orsù dunque via la pigrizia, e coraggio"²⁰⁶. Un'insieme di ingenerose critiche verso il proprio carattere giudicato, oltremodo, reo di incostanza: "Però come sono di famiglia e come sono di

²⁰⁴ GN oltre, al già ricordato, volume "Le mie prigioni", sul quale ritornerà a riflettere più volte soprattutto nel corso del 1925, prende precisamente nota di un altro romanzo di Deledda: "Ho letto Fior di Sardegna di Grazia Deledda tutto in un giorno. La lettura così di seguito ininterrotta mi ha conquistato, e il contenuto del libro mi ha penetrato" (Nosengo G., *Quaderno 9*, 26 gennaio 1928).

²⁰⁵ Nosengo G., *Quaderno 7*, 5 settembre 1925.

²⁰⁶ Nosengo G., *Quaderno 7*, 22 settembre 1925.

carattere, l'incostanza è poi quella infausta compagna che intorbida la vita e mi toglie le più belle decisioni. Io procedo a colpi²⁰⁷.

Oltre a questi aspetti, di per sé molto significativi, legati, sul piano soggettivo, ad alcuni presunti limiti di personalità e, sul piano oggettivo, a reali dispositivi ambientali, vi è un altro elemento, non del tutto secondario, capace di rallentare il realizzarsi del passaggio di GN ad una completa vita religiosa. Non è, tuttavia, una questione di assenza di vocazione, anzi questa è forte e costante: "Nessun tempo ho avuto anche dei dubbi, ho sempre avuto debolezza nella mia convinzione, ma andando avanti così spero di vedere sempre più chiaro, e di ottenere man mano una forza ognor crescente nel fare il mio dovere e nel darmi ad opere buone con giovanile slancio"²⁰⁸.

Il problema, semmai è inerente, per così dire, la forma specifica di apostolato verso la quale il giovane non riesce, da sé, ad indirizzarsi univocamente. È questo l'aspetto, per certi versi, più esiziale che non verrà, nel corso di questi anni prima dell'ingresso nella CSP, opportunamente interpretato da GN. Persisterà, quindi, un andirivieni di propositi di vita religiosa anche palesemente contrastanti tra loro. Si passa, infatti, dalla totale aspirazione alla vita ascetica contemplativa, alla tensione missionaria evangelizzatrice, fino alla volontà socio-educativa, riecheggiante l'importante impegno dell'allora Azione Cattolica. Una "confusione creativa", indice di un forte zelo, che non riesce ad incanalare la propria forza spirituale all'interno di un specifico impegno religioso. Questo aspetto, come si vedrà nel prosieguo del lavoro, verrà risolto soltanto grazie ad una, tanto inaspettata quanto fortunata, risoluzione dell'allora Vescovo di Asti, Mons. Luigi Spandre²⁰⁹.

²⁰⁷ Nosengo G., *Quaderno 7*, 30 settembre 1925.

²⁰⁸ Nosengo G., *Quaderno 7*, 24 ottobre 1925.

²⁰⁹ Luigi Spandre nasce a Caselle (TO) il 20 giugno 1853 e fin da giovanissimo è alunno del Collegio di Don Bosco a Torino. Il suo biografo Filippo Berzano afferma che lo stesso Santo dei giovani avendo notato la bontà di Luigi divenne suo padre spirituale invitandolo sovente, quando Egli celebrava, a servire, da chierichetto, la Santa Messa. Dallo stesso Don Bosco, inoltre, gli provenne l'invito esplicito al sacerdozio: "[...] entra pure in seminario che alti uffici di aspettano nella Chiesa" (Berzano F., *Monsignor Luigi Spandre. Un Vescovo classico*, Scuola Tipografica Vescovile Michelerio, Asti, 1934). Il giovane Luigi accolse, in pieno, il consiglio del Santo e passò prima al seminario di Chieri, dove studiò filosofia, per poi completare gli studi di teologia, al seminario di Torino, ed essere ordinato il 26 maggio 1887, all'età di ventiquattro anni, sacerdote. In seguito alla sua nomina a Vescovo, arrivò ad Asti. Là dove sposò *in toto* il progetto ecclesiale di Pio XI, dando un decisivo impulso alla crescita dell'Azione Cattolica diocesana (Cfr. Visconti G., *La Diocesi di Asti tra '800 e '900*, La Gazzetta d'Asti, Asti, 1995, pp. 335 e ss.). Si rimanda, per ulteriore approfondimento sulla spiritualità di Mons. Luigi Spandre, ad alcune significative lettere pastorali: Spandre L., *Lettera Pastorale del Vescovo d'Asti per la Quaresima del 1912. Santificazione delle feste*, Scuola Tipografica Vescovile Michelerio, Asti, 1912; Id., *Lettera*

Si ritrovano nei diari, tornando alla “confusione creativa”, diverse parti che richiamano, ad esempio, la fecondità della vita ascetica fatta di solitudine e meditazione: “Dal posto da cui è più giusto e più veramente utile guardare cioè dal lato spirituale di questa vita io guadagno assai, poiché niente di più della solitudine e della meditazione e della lontananza dal mondo è per me più efficace per ridurmi a dei buoni pensieri. E i buoni pensieri abbondano e non passano inutili nella mia vita poiché ho già seriamente incominciato ad esaminare le mie azioni secondo i retti principi per ottenere l’onestà anche nei pensieri e nei giudizi”²¹⁰. Tuttavia, a distanza, di pochi giorni, torna forse, nella mente del giovane GN, il desiderio di emulare l’impegno missionario di Don Cimaglia ricondotto, questa volta, nei termini di una stravaganza: “Oggi sempre pensando alle mie buone idee ho avuto dei pensieri strani dei desideri esotici e fuori d’ordinario ma che però collimano con il mio innato modo di sentire. Il desiderio dunque di una solitudine mistica contemplativa sentimentale in continuo contatto con Dio”²¹¹. Sempre, nel settembre del 1925, alla trascrizione della parte iniziale del Canto VIII del *Purgatorio*, che sembrerebbe suggerire una volontà di commiato dalla famiglia, dagli amici e dalla Patria; GN giustapporrà l’intento, per nulla, collimante di fondare un’associazione cattolica: “E come primo segno di una trasformazione e di una rivincita sia la fondazione di un Circolo Cattolico umilmente senza pretese e senza inorgoglienti inutili e dannosi”²¹². Proposito quest’ultimo che - diversamente dalle aspettative precedenti di solitudine mistica ed evangelizzazione in terra straniera - troverà, nel procedere della vita adulta, la sua completa realizzazione. Il riferimento, chiaramente, è alla fondazione sia dell’UCIIM che della CGM. In tal senso, restando all’interno delle pagine del *Quaderno 7*, emerge, pur se allo stato embrionale, l’ultima declinazione della vocazione nosenghiana, assolutamente continua con il proposito di associazionismo militante cattolico, ovvero quella legata all’educazione religiosa: “Stasera ho già catechizzato un povero ignorante e Dio e Gesù mi hanno ricompensato con una frase ineffabile nel cuore. Come deve essere dolce la continua vita di apostolato!”²¹³. Una

Pastorale del Vescovo d’Asti per la Quaresima del 1913. XVI Centenario Costantiniano. Pellegrinaggio diocesano a Roma. Il Papa. L’obolo per l’erezione della Chiesa, Scuola Tipografica Vescovile Michelerio, Asti, 1913.

²¹⁰ Nosengo G., *Quaderno 7*, 10 settembre 1925.

²¹¹ Nosengo G., *Quaderno 7*, 17 settembre 1925.

²¹² Nosengo G., *Quaderno 7*, 10 settembre 1925.

²¹³ Nosengo G., *Quaderno 7*, 26 settembre 1925.

declinazione dell'esercizio della propria vocazione che, pur se caratterizzerà tutta la futura esistenza di GN, è, almeno in questi anni, assolutamente minoritaria, ma non per questo sottovalutata: "Ho letto or ora sulla rivista che all'educatore sta il compito di seminare senza pretendere di vedere e di costatare i frutti dell'opera sua... educare è atto di fede...la fecondazione spetta al Padre Celeste di cui egli vuol essere ministro"²¹⁴.

Il giovane GN, al di là delle legittime aspirazioni, durante il 1925 per un periodo di circa tre mesi, dovette farsi carico, oltre alle normali occupazioni mattutine, della sorveglianza notturna dell'azienda. Si trattava di sostituire il vecchio sorvegliante - il quale, per motivi non meglio specificati, aveva lasciato il lavoro - per tutto il periodo necessario al suo avvicendamento. GN accolse l'ulteriore compito, con senso di responsabilità, e seppe addirittura approfittarne, dimostrandosi capace di trasformare le avversità in opportunità, per avviare un periodo profondo di quasi ritiro spirituale intriso di letture e riflessioni. Queste, infatti, le parole affidate al suo diario al termine dell'esperienza di guardiano notturno: "Ed io dormii per l'ultima sera nella stanzina dove riposai per tre mesi. Siano benedette anche quelle sere che passai lassù meditando e pregando! Hanno fatto nel mio cuore un solco che non si cancellerà più! Là trascorsi tutto questo tempo lassù, sinceramente posso dirlo di non averlo perduto. Consumavo frettolosamente la cena e fatti pochi discorsi con alcuni che venivano a trovarmi. Leggevo, scrivevo e pregavo. [...] Nella mia solitudine e nel mio entusiasmo ho provato tanti buoni sentimenti, ho preso tante buone risoluzioni che hanno trasformato spiritualmente la mia vita"²¹⁵. Tuttavia, com'è noto, in particolare, agli eremiti cristiani, i periodi di isolamento, anche se in questo caso si parla di un parziale allontanamento dalla famiglia, possono assumere, facilmente, aspetti tra loro contrastanti. Se è vero, infatti, che il ritiro rinfranca lo spirito, aiuta la preghiera e la meditazione della Parola, può, soprattutto se eccessivamente prolungato nel tempo, invertire polarità fino a diventare cagione di superbia. Nel caso di GN, inoltre, non bisognerà mai dimenticare il fatto che egli vivrà tutta la fase di discernimento spirituale, in un periodo assolutamente delicato dell'esperienza umana, in assenza di un definito direttore spirituale.

GN, come già detto, nel corso del periodo qui esaminato, farà della vita di San Francesco un vero e proprio riferimento esistenziale. La figura del Poverello è per il

²¹⁴ Nosengo G., *Quaderno 8*, 24 novembre 1925.

²¹⁵ Nosengo G., *Quaderno 8*, 17 novembre 1925.

Nostro un incessante esempio di condotta cristiana, verso la quale personalmente anela e che caratterizzerà, sostanzialmente, parti importanti di queste riflessioni giovanili, soprattutto nella volontà radicale di spogliarsi da quanto c'è di superfluo nella condotta umana: "Andai fino al "Terrazzo" (si svolgeva in quel luogo una festa paesana) e ritornai senza essere disturbato e rimasi più contento certamente di quelli che per ore si erano trascinati in quel ballo con abbracci focosi e carnali che disturbano il cuore rammolliscono la volontà ed abbassano la dignità dell'uomo"²¹⁶. GN, in continuo riferimento al Santo di Assisi, si proponeva di imitare, con tutto il suo impegno, il carisma francescano facendo leva sull'esercizio della povertà, della penitenza e dell'umiltà: "[...] ecco tre ideali da raggiungere buoni e santi. Però oggi ho cominciato a fare un po' di penitenza di dolcezza e umiltà, col limitare nel cibo, astenendomi dal vino e facendo spesso atti di devozione e di umiltà. O Signore ho volontà nel digiuno, nel lavorare, nel perfezionarmi in ogni virtù per amor vostro, ma o mio Dio non so pregarvi non mi sento spinto nella preghiera perché ancora non vi amo abbastanza e non amo le vostre creature e son superbo. Signore abbassatemi umiliatevi e ditemi quello che volete che io sia perché voglio essere pronto al vostro volere. Beneditemi ed aiutatemi"²¹⁷.

Nelle pagine del 7 marzo del '26, a tal punto coinvolto dalla meditazione della gesta di San Francesco, GN racconta di aver raggiunto, in bicicletta, il paese di Canale d'Alba alla volta del Convento francescano di Santa Croce. Evidentemente, questo è uno dei primi episodi dove GN cerca una risposta concreta alle sue meditazioni vocazionali chiedendo al Frate guardiano la possibilità di diventare membro dell'Ordine Francescano Secolare, come Terziario penitente. L'episodio è in sé rilevante, infatti, GN, già a conoscenza della possibilità di poter far parte della Chiesa in qualità di laico, sembra optare, in autonomia, per questa decisione rinnovata, ancor più fermamente, due anni dopo, in circostanze però diverse, con l'adesione alla CSP. Tuttavia, tra la primavera e l'estate del '26, come si dirà meglio nel successivo paragrafo, le pagine di diario riportano, incontrovertibilmente, una raggiunta serenità destinata però a venir meno durante il 1927 con la partenza per l'espletamento degli obblighi di leva: "È ancor scuro nel cielo, tutto tace ed io son sceso già dal letto. [...] Sono in uno stato speciale di

²¹⁶ Nosengo G., *Quaderno 8*, 27 ottobre 1925.

²¹⁷ Nosengo G., *Quaderno 7*, 24 settembre 1925.

fervore che mi viene appunto dalla solitudine, ho già detto la mia orazione mattutina rivolgendo calde parole al mio Gesù che sento quanto mai vicino. Ondate di idee mi vengono in mente, tutte idee buone e sante, sono sogni di grandezza, di santità, di apostolato e di sacrifici. Il mio cuore è gonfio di commozione e di amore la preghiera mi vien più calda al labbro e mi par di cedere Gesù e Maria che l'ascoltino. [...] Se potessi per tutta la vita tenere in me questi sentimenti fino sul letto di morte potrei dire di aver vissuto cristianamente e sperare nella divina misericordia. Mi aiuti il Signore a conservarli”²¹⁸.

²¹⁸ Nosengo G., *Quaderno 8*, 26 gennaio 1926.

4. Un incontro importante: Mons. Luigi Spandre

Nel lungo processo vocazionale di GN hanno la loro influenza diversi personaggi e situazioni che, come si è detto finora, anche ricordando esplicitamente qualche nome, aiutarono, più o meno direttamente, il Nostro, magari solo attraverso la forza dell'esempio, nel suo iter di discernimento.

Tra queste personalità, occorre annoverare, oltre al già citato Don Cimatti, il noto educatore Don Antonio Cojazzi: "Il nome di Cojazzi, in particolare, meriterebbe lunga e attenta riflessione per quello che rappresentò nella cultura cattolica tra gli anni '20 e '40. Primo biografo di Pier Giorgio Frassati, fu l'autore di maggior spicco della sezione del catalogo rivolta all'educazione dei giovani e alla divulgazione religiosa. Di Cojazzi vanno ricordati la sua «Rivista dei giovani» avviata agli inizi degli anni '20 e i diversi libri di spiritualità (tra tutti il fortunatissimo *Alla scoperta di te stesso*) che rappresentarono un punto di riferimento per la formazione di almeno due generazioni di giovani, non soltanto degli istituti e degli oratori salesiani, ma di tutta la comunità cristiana italiana"²¹⁹. GN, in occasione di uno dei diversi raduni degli ex allievi di Valsalice, a tre anni di distanza dall'ottenimento del diploma, avrà occasione di incontrare proprio Don Cojazzi. Quest'ultimo ben comprendendo l'onestà dei propositi del giovane sandamianese, senza mezzi termini, così lo spronò: "[...] fa il soldato e poi salti il fosso"²²⁰. Tuttavia, dal contesto dei diari, non si comprende interamente cosa intendesse affermare il sacerdote. È bene, tuttavia, ricordare come Don Cojazzi, attraverso le pagine della "Rivista dei giovani", spiccava tra i principali promotori dell'esigenza, peraltro assai condivisa all'interno del mondo cattolico italiano degli anni '20 e '30, di una rinnovata azione apostolica dei laici. La quale doveva esser intrapresa attraverso forme di associazionismo militante guidate da giovani, particolarmente, pronti sul versante spirituale e culturale. Inoltre, sempre Don Cojazzi, come ricordato poc'anzi, esaltò la figura di Frassati, solo due anni dopo il citato incontro degli ex allievi, attraverso la diffusissima biografia, pubblicato nel '28, del giovane universitario cattolico e rappresentò, tra l'altro, un significativo punto di riferimento per Giacomo

²¹⁹ Chiosso G., *Dalla Tipografia di don Bosco alla SEI. Cent'anni di editoria salesiana*, «La fabbrica del libro», XIV, 2, 2008, p. 23.

²²⁰ Nosengo G., *Quaderno 8*, 3 gennaio 1926.

Maffei²²¹. Tuttavia, il salesiano, pur dal suo privilegiato punto di vista, non colse l'opportunità di avviare GN ad un maggiore impegno all'interno di questa prospettiva di significati, da lui promossi, pensandolo, forse, più propenso alla vita religiosa tout court. Un dubbio, in merito alla scelta tra laicato consacrato e vita sacerdotale, che attanaglierà lo stesso GN e non solo in questo periodo preparatorio al suo ingresso nella CSP. Infatti, anche dopo il 28 anno in cui viene accolto tra i paolini, persisteranno pensieri, più o meno costanti, sull'idoneità di questa scelta, ovvero sulla forma di apostolato più corrispondente alla sua personalità. Non si tratta, invero, di rinnegare l'adesione alla vita religiosa che, come si è più volte detto, è un anelito forte e costante del giovane GN destinato, peraltro, a restare tale per tutto il corso della sua vita, quanto di discernere la forma di apostolato più rispondente alla volontà di Dio e, quindi, piegare verso questa direzione la propria dedizione.

Occorre specificare, senza addentrarsi e su quest'ultimo aspetto da approfondirsi successivamente, che oltre Don Cimatti e Don Cajazzi - figure, per meriti diversi, a tutt'oggi ricordate e celebrate - incontrati e profondamente stimati da GN vi furono, altri colloqui, annotati, brevemente, nei diari, tra il 1925 e il 1928, in quella parte del cammino vocazionale in essi raccolto. Si tratta, tuttavia, di eventi sporadici. Vere e proprie occasioni che interrompono, per poco, la cadenza regolare dei lunghi giorni che precedono l'ingresso nella CSP. Infatti, come detto in precedenza, il giovane GN, soprattutto a seguito della fine degli studi d'istruzione superiore, è perlopiù solo davanti al discernimento vocazionale che, non a caso, subiva gli andamenti discontinui descritti al precedente paragrafo. Tra gli incontri da ricordare vi è sicuramente un pranzo dai Padri Dottrinari alla presenza dell'allora Vescovo di Alessandria²²². GN, in quella

²²¹ Giacomo Maffei, giovane studente di medicina, si spense a Bologna nel 1935, appena ventunenne, dopo essersi fatto lucente testimone del cattolicesimo grazie ad un'instancabile azione d'apostolato, particolarmente, indirizzata a favore dell'assistenza ai malati. Anch'egli come GN fu studente a Valsalice: "Lì incontra Don Antonio Cojazzi, salesiano e professore di filosofia, preside dell'istituto e grande amico dei giovani. Lo chiamano allegramente Don Toni: attraverso la cultura, gli incontri allegri e densi di luce, entusiasmo i giovani alla vita di intimità con Gesù e all'apostolato in mezzo al mondo. Giacomo si lega subito a Don Toni e lo considera il suo maestro. [...] Giacomo annota appassionato: *Sarò tra i giovani forti e generosi che non si vergognano di proclamare: Noi siamo cristiani – cattolici*. Don Toni prepara i suoi allievi - tra i quali Giacomo Maffei - a essere dei giovani così: liberi e forti, testimoni di Gesù. Propone loro dei modelli, uno in particolare, del quale è stato maestro: Pier Giorgio Frassati, morto a 24 anni, pochi anni prima. Giacomo decide: *Sarò come lui, anch'io*" (Risso P., *Giacomo Maffei Giovane ex-allievo salesiano*, «Santi, beati e testimoni», www.santiebeati.it/dettaglio/37250, 27.09.2007, consultato il 15.04.2013).

²²² Cfr. Nosengo G., *Quaderno 7*, 22 settembre 1925.

occasione, un martedì del settembre del 1925, ha modo di intrattenersi, con altra persona, anch'ella conosciuta a Valsalice, ovvero Don Stella²²³. GN confiderà al salesiano tutti i suoi dubbi e le sue paure uscendo, sinceramente, rinfrancato dal colloquio. Si tratta, però, come nel già ricordato caso dell'incontro con i francescani di Canale, di una situazione estemporanea che, in quanto tale, non è capace di supportare, adeguatamente, il giovane in questa importante fase di crescita personale. Vi è, stando a quanto scritto nei diari, una situazione, per molti versi, anomala. Se è vero, infatti, che diversi personaggi, tutti accomunati dall'abito religioso, erano consapevoli della sincerità e della profondità spirituale del Nostro peraltro, come si è visto, coincidente con le sue giovanili inclinazioni di vita religiosa; allora, mal si comprende, almeno sul piano logico, il perché nessuno di questi, seppur non assidui interlocutori, decida di farsi guida spirituale del giovane GN.

Tuttavia, ciò che sembra, inspiegabile agli occhi umani assume, solo col senno di poi, un'intelligibilità accecante. Ebbene, non era la vita salesiana, malgrado il forte entusiasmo nutrito dal giovane per il carisma educativo di Don Bosco, e neppure il ritiro ascetico dal mondo, per quanto i diari, di quegli anni, siano cosparsi di elogi alla solitudine, né tanto meno il salpare per terre straniere per evangelizzarne la popolazione benché, come è già stato detto, grande fosse l'ammirazione di GN per Don Cimatti. Per altre vie, per altri sentieri, arditi e poco conosciuti, doveva andare risolvendosi la vocazione del Nostro grazie al cogente contributo di una personalità che, seppur assai meno nota e ricordata in relazione a quelle precedentemente citate, seppe, tra i tanti oneri legati al suo alto ufficio, farsi carico del destino del giovane GN, ossia il Vescovo di Asti Monsignor Luigi Spandre.

Il presente paragrafo prende a tema questo incontro quale svolta significativa per la vita di GN sia dal punto di vista degli aneliti spirituali, sia come vera e propria

²²³ Il nome del sacerdote salesiano non è specificato all'interno dei diari. Tuttavia, a seguito di una ricostruzione storica, presso l'Archivio Salesiano di Valsalice, grazie all'aiuto impagabile del Prof. Don Francesco Maj, si è riusciti nel risalire alla giusta identità del salesiano. Trattasi, quindi, di Don Piero Stella che, nella seconda metà degli anni Venti, si trovava a Valsalice, molto probabilmente, per l'espletamento degli esercizi spirituali e, comunque, per concludere la sua formazione al sacerdozio. Don Piero Stella nacque a Palermo il 18 febbraio del 1892 e dopo l'ingresso dai salesiani verrà ordinato sacerdote nel 1927. Durante gli anni, immediatamente precedenti, l'ordinazione sacerdotale viene trasferito in Piemonte dove svolgerà una parte importante del suo ministero presso Cumiana e Colle Don Bosco interessandosi, in particolar modo, dell'educazione dei giovani. Don Piero, ormai centenario, muore il 13 agosto del 1982 a Corigliano d'Otranto.

direttiva esistenziale che, si dirà meglio nel prosieguo del lavoro, caratterizzerà, nel modo più assoluto, il suo impegno per la pedagogia e per la professionalità docente.

Dalla lettura dei diari affiorano, già a partire dal 1926, diversi riferimenti inerenti la figura di Mons. Spandre. Emerge, chiaramente, come GN considerasse il suo Vescovo una sicura guida. Una personalità carismatica capace di confermare nella fede tutta la diocesi affidatagli: “Ad Asti ci sono i festeggiamenti per il 50esimo di messa del Vescovo Spandre “Nostro amato vescovo. È stata una vera giornata di gloria e di trionfo per Cristo Re e per il Vescovo. Una fiumana di gente s’è riversata ad Asti per l’occasione ha riempito letteralmente la cattedrale e poi si è snodata in un’immensa processione osannante Cristo con fervore e fede che consolavano e commuovevano”²²⁴. Ben al di là, tuttavia, di questi aspetti inerenti l’ottima azione pastorale del Mons. Spandre è da evidenziare come GN comincerà a confidarsi con il prelado al fine di ottenere da quest’ultimo il supporto necessario nel suo processo di discernimento vocazionale: “Il Vescovo mi ha parlato più affabilmente di un padre e mi ha incitato come potrebbe parlarmi così benevolmente un uomo santo come lui se Dio stesso non mi volesse bene?”²²⁵. A questo primo incontro seguirà, sempre durante il ’26, a distanza di poco più di due mesi, un altro appuntamento. In questo caso, così come avvenne nel giugno del ’26, è forte l’entusiasmo del giovane sandamianese che inizia a comprendere quanto il Vescovo Spandre più di qualunque altra personalità, a lui geograficamente vicina, possa intendere il suo personale travaglio nel condurre la propria esistenza tra impegni non confacenti ai segreti propositi dell’anima. Con queste parole, infatti, GN commenterà l’incontro in vescovato: “Sono stato dal Vescovo ove ho passato dei dolci istanti e le due ore che passai in sua compagnia saranno indimenticabili per tutta la mia vita”²²⁶. Sembrerebbe, quindi, che, nell’estate del 1926, tutte le circostanze - comprese quelle interiori come dimostrano quest’ultimi stralci dei diari sicuramente più sereni di quelli esaminati nelle precedenti sezioni - muovano verso una soluzione pratica delle attese spirituali del giovane GN.

Tuttavia, a pochissimi giorni dall’ultimo incontro con il Vescovo Spandre, ovvero il primo settembre del 1926, il Nostro è chiamato a svolgere il periodo di leva che lo

²²⁴ Nosengo G., *Quaderno 8, 5 giugno 1926*.

²²⁵ Ibidem.

²²⁶ Nosengo G., *Quaderno 8, 30 agosto 1926*.

terrà impegnato fino al successivo settembre del 1927. Ebbene, malgrado fosse abbastanza consuetudinario e sedimentato nella coscienza collettiva che un giovane partisse per la coscrizione - GN aspettava, come tanti altri coetanei, la lettera per l'arruolamento - nel caso specifico la chiamata alla armi rappresenterà un fatto, indiscutibilmente, negativo. Un'oggettività bellica e statolatra capace di distruggere, con una fredda lettera obbligente, un equilibrio che il Nostro era andato costruendosi, fino ad allora, nei lunghi anni dopo il diploma. In quegli anni, la leva militare, riferendosi perlopiù ad un'economia a base agricola, dove ancora reggeva il significato originale di proletariato, veniva perlopiù considerata dal punto di vista dell'impatto negativo sul lavoro dovuto all'assenza prolungata di due braccia giovani e forti sottratte, per le ragioni superiori dello Stato non intese e condivise dal popolo, alla famiglia d'appartenenza. Per GN, invece, pur se di fatto venne esonerato per un anno dal duro lavoro presso la fornace paterna, la perdita di un anno speso in divisa fu, assolutamente, più grave. In questo periodo, infatti, a causa dell'attività militari e anche per l'assenza di spazi e tempi, totalmente personali, all'interno dei quali il giovane potesse fermarsi a riflettere, vi è l'assenza prolungata di scrittura diaristica. GN, quindi, non solo non può ipostatizzare i suoi propositi di vita religiosa, ma neppure ha il tempo di continuare il dialogo introspettivo che tanto giovamento aveva portato alla sua vita spirituale. Non a caso, quando il giovane sandamianese riprenderà, con più continuità, i diari, di fatto ad inizio del 1928, sarà del tutto smarrita quella pacificazione raggiunta con fatica nell'estate del '26 e riaffioreranno le antiche controversie: critica della propria personalità, disprezzo per il denaro, malcontento per il ritardo nell'intraprendere la vita religiosa. Si ritroveranno, pertanto, ulteriori autoaccuse tendenti, oltremodo, ad estremizzare qualche limite caratteriale che sembra dover, inesorabilmente, incrinare l'aspetto religioso: "O Dio, son turpe agli occhi tuoi perché con la tua fede ancora copro le mie viltà e le mie menzogne, fomento la mia superbia e rendo l'anima mia che Tu colmasti indegnamente di Grazia farisaicamente ipocrita, superba, vendicativa. [...] O Dio! Qualsiasi cosa, ma non la tua inimicizia, non il tuo odio, la tua maledizione in eterno. La morte, ogni umiliazione, ma non perdere Te che sei l'eterna gioia di ogni Creata cosa"²²⁷.

²²⁷ Nosengo G., *Quaderno 9, 11 gennaio 1928*.

GN, dunque, riprenderà a sentire in sé una forte insoddisfazione, soprattutto a causa della sua condizione di vita. A suoi occhi le circostanze venutesi a ristabilirsi tali e quali al passato, con un anno in più per l'espletamento della leva, appaiono come un ingiustificabile sciupo della misericordia divina. Vera e propria grazia che non riesce, malgrado i suoi sforzi, a ricevere *in toto*, soprattutto all'interno di una riforma radicale del carattere, a suo avviso, ancora poco proclive agli abbondanti doni della Provvidenza: "Oh! Se potessi far di più.[...] Come vorrei dare, dare molto, dare sempre, nel nome di Gesù e non solo il denaro che si dà senza fatica, con alterigia e in fretta, ma vorrei pagare di persona, di servizio, di parola, di affetto"²²⁸. In questo contesto di assoluta insoddisfazione personale, sulla falsa riga, dei diari precedenti al '28, ritorna anche il tema del disprezzo del consorzio umano proteso ad accumulare denari e, pertanto, dimentico di Dio: "Gli uomini tutti terribili colle loro passioni e coi loro difetti sono una cerchia una catena che s'aggrappa, lega, trascina al mollo e alla vanagloria. E per questa superbia che genera ogni male e mai non riposa, questa superbia che io odio, che io accuso e che vorrei distruggere, ma che è sempre trionfante. Vorrei fuggire lontano ove non sentir più voce d'uomo, non veder più carne d'uomo, non urtar più coi voleri dell'uomo. Lontano, solo; silenzio solitudine di ogni passione degli altri, solo a lottare contro le mie, solo a cercare l'amicizia di Dio, di quel Dio negato bestemmiato che pare una cosa inutile e intralciante per il mondo di oggi"²²⁹.

Tuttavia, il dolore più grande, com'è facile immaginare, sta nel non poter dare seguito alla propria vocazione: "È dal 1919 che io vado esclamando così! E chissà fino a quando Signore? Tu fai alla mia indegnità alla mia malvagità una grazia e sia grande, ché la vita mia è tutta promessa a te"²³⁰. Si susseguono, infatti, velocemente gli anni lo scopo è ormai da tempo chiaro, eppure la meta sembra inarrivabile: "Se le gioie più sincere che mi hanno lasciato più durature tracce sono quelle che ho goduto quando il mio animo ha vibrato di amore per qualche cosa di spirituale ed alto e furono tanto più intense quanto più elevato ne era l'oggetto. [...] Strano però che l'uomo che sa tutto ciò indugi a porre il suo affetto a quelle cose fugaci da cui egli sa che non trae che disillusione e tormento. Tanta è la stoltezza e la fragilità"²³¹.

²²⁸ Nosengo G., *Quaderno 9, 17 aprile 1928*.

²²⁹ Nosengo G., *Quaderno 9, 11 gennaio 1928*.

²³⁰ Nosengo G., *Quaderno 9, 1 febbraio 1928*.

²³¹ Nosengo G., *Quaderno 9, 11 gennaio 1928*.

È con questo spirito che il Nostro riprenderà, nel giugno del '28, gli incontri con l'amato Vescovo Spandre che, grazie alla sua esperienza e sensibilità, riconosce l'immutata vocazione del giovane, certamente, non poco obnubilata dalla serie delle circostanze poc'anzi descritte. Mons. Spandre, quindi, intende come per GN i tempi siano ormai maturi e che quella rivoluzione esistenziale che il giovane attende da tempo deve necessariamente trovare, a stretto giro, il suo risvolto pratico. Si arriva, così, alla mattina del 25 giugno del 1928. GN, recatosi in vescovato ad Asti, attende di parlare con il Vescovo Spandre. Ma anche in questo caso le circostanze sembrano remargli contro. Il prelado è costretto, per non meglio specificati motivi, a recarsi a Torino! Il Nostro, questa volta, non perdendosi d'animo, affiderà all'inchiostro quanto avrebbe voluto dire di persona. Una lettera indirizzata, in quello stesso giorno, a Mons. Spandre. Corrispondenza di cui non vi è copia, contrariamente alla assai significativa risposta del sacerdote. Un piccolo biglietto capace di assicurare GN che da lì a qualche giorno, non a caso, entrerà a far parte della CSP: "Mio carissimo Gesualdo, con questo mio biglietto a te posto, la lettera secondo cui mi accennavi nella tua scritta stamane in Vescovato. Fui spiacentissimo di non esserci incontrati. Che vuoi? Dovetti d'urgenza recarmi a Torino, fui di ritorno alle 12.15. Al punto in cui sono le cose altro non resta che a pregare colla massima serenità di spirito, ricorda che *Mirabilis Deus in omnibus viis suis et variis et miris modis vocat nos Deus*, a noi il lasciarci guidare e maneggiare come strumento nelle mani dell'operario. Spero rivederti ancora. Coraggio! Ti saluto e ti benedico. Asti, 25 Giugno 1928. Luigi Spandre Vescovo di Asti e Principe"²³². Di lì a qualche giorno, ovvero il 29 giugno 1928, Mons. Spandre invierà di suo pugno una lettera a Don Giovanni Rossi, già segretario personale del Beato Card. Andrea Ferrari, e superiore della CSP: "[...] Conosco la sua famiglia buona, cristiana nel vero senso della parola. Gesualdo, fanciulletto, recitò il complimento nella mia visita Pastorale, fatta a S. Damiano 18 anni fa. L'ho sempre seguito e Provvidenza volle che fosse quasi sempre sotto de' miei sguardi. Egli ha con me la massima confidenza, ed io ho sempre esercitato con lui una particolare direzione accompagnata da affetto paterno, massime in questi ultimi anni in rapporto alla scelta del suo stato. È un caro giovane che aduna ottime qualità e soprattutto quella di spendere tutto se stesso, per Iddio e di sentirsi utile al prossimo. La nuova Compagnia di S. Paolo penso sia quella che meglio corrisponda

²³² Il bigliettino del Vescovo di Asti si trova conservato all'interno del *Quaderno 9*.

ai suoi ideali. Di lui non posso dire che bene, e sarei tanto lieto di vederlo fatto pago ne' suoi desideri, persuaso che, coll'aiuto di Dio, potrà fare del gran bene per gli altri e per sé. Ha una santa madre che lo offrirà volentieri al Signore, forse un po' di contrasto potrà venire da parte del padre il quale non pensa a privarsi dell'aiuto del suo caro Gesualdo, ma, buono anch'egli, si piegherà"²³³.

Il Vescovo di Asti riuscirà, quindi, a diramare la vocazione di GN indirizzandolo, contrariamente a quanto emerge dalla lettura dei diari tra il '25 e il '28, verso il laicato consacrato. Una prospettiva vocazionale di cui GN stesso non fa mai motto, prima dell'ingresso nella CSP, in quanto verosimilmente proiettato a tutt'altra soluzione²³⁴. Mons. Spandre intese, con assoluta certezza, prima di GN stesso, verso quale realtà confessionale dovesse indirizzare il giovane e, ancor più, la forma specifica dell'impegno religioso maggiormente congruo con la personalità del Nostro. Il prelado dimostrò, pertanto, grande lungimiranza. Col passare degli anni, infatti, quella di avviare il Nostro verso il laicato consacrato si rivelerà una scelta quanto mai congeniale. Tuttavia, è opportuno evidenziare - al fine di suffragare, ulteriormente, la straordinaria perspicacia del sacerdote - che, alla fine degli anni '20, la sensibilità ecclesiastica era ancora lontana dalle successive e significative aperture, in merito al ruolo dei laici nella Chiesa, che avverranno, solo diversi decenni dopo, con il Concilio Vaticano II²³⁵. In questa prospettiva, inoltre, era ancora in là da venire un opportuno scandaglio inerente la teologia delle realtà terrestri e, quindi, per estensione, la possibilità di ascesa alla santità anche attraverso una via diversa da quella della consacrazione religiosa.

Dal punto di vista di GN questa inaspettata soluzione verrà vissuta in totale affidamento ai propositi del prelado che, nel contesto fin qui descritto, non può non assumere, agli occhi del giovane, l'aspetto personificato della Provvidenza. Tuttavia,

²³³ Raffaelli A., *Gesualdo Nosengo Maestro di vita*, in Alessandrini P. (a c. di), *Il primo libro di Gesualdo*, Ristampa anastatica di *Armata d'avanguardia*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1978, pp. XIII-XIV.

²³⁴ Cfr. Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, op. cit., p. 48.

²³⁵ "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel mondo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo, mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore" (LG, n. 31).

senza cedere ad anticipazioni, si dirà meglio di quest'ultimo aspetto nel successivo capitolo dedicato all'ingresso nella CSP.

CAPITOLO V

ALLA “SCUOLA” DI DON GIOVANNI ROSSI

1. Sono paolino, sono apostolo!

Nella prima sezione dei *Diari Spirituali*, ovvero i *Quaderni 7-9*, così come mostrato nei due precedenti capitoli, vi è la descrizione del periodo di scrutinio vocazionale protrato da GN nel triennio antecedente il 1 luglio 1928 data nella quale entrerà tra le file della CSP.

A partire dalle ultime pagine del *Quaderno 9* prenderà, invece, avvio un importante cambiamento nella vita di GN. Un'evoluzione fondamentale ulteriormente descritta nel suo avanzamento dei primi anni, tra il 1929-1931, nei *Quaderni 10-14*. In questa seconda sezione, congiuntamente alle ultime pagine della precedente, si ritrovano i primi passi di GN verso il laicato consacrato tra i giovani della fiorente CSP.

Un'appartenenza che, occorre ricordare, verrà sempre mantenuta da GN in tutto l'arco della sua esistenza terrena, al di là delle tante attività, sopraggiunte a partire dalla prima metà degli anni '40, che impegneranno il Nostro in una costante attenzione ai temi della professionalità docente con la mobilitazione diretta nella politica scolastica: sia attraverso la presidenza dell'UCIIM, sia nell'attività corporativa a capo del Gruppo presindacale della corrente cristiana del SNSM. Tuttavia, come già detto, sarebbe un errore pensare disgiunti i diversi aspetti dell'impegno terrestre di GN. Invero, anche nell'azione politica e sindacale, è chiaro il riverbero del suo fondamento spirituale che, in questa sede, si intende quale collante capace di giustificare l'unitarietà di intenti: sia nell'operato che nella speculazione teoretica.

È per questa ragione che nella presente sezione si dedicherà spazio all'approfondimento degli aspetti spirituali ed organizzativi della CSP. In quanto si ritiene che essi giochino un ruolo decisivo nella formazione della spiritualità del Nostro. GN, proprio a partire da questi anni, intraprenderà una grande mobilitazione nell'apostolato che caratterizzerà la sua capacità di donarsi, integralmente e senza

remore, in diverse imprese²³⁶. Un tale zelo apostolico, pur emergendo distintamente nella fase precedente all'ingresso nella CSP, troverà, da qui in poi, ulteriori contenuti e forme all'interno di una comunità giovanile che, sotto la guida ardente di Don Giovanni Rossi, si farà interprete di un massimalismo cristiano le cui coordinate valoriali permeeranno nel profondo la personalità di GN caratterizzandone il successivo impegno²³⁷.

Tuttavia, pur se in questa fase, si assiste ad un primo ed importantissimo esito dello scandaglio spirituale del Nostro, non cesseranno ancora alcuni forti interrogativi rispetto all'interazione tra i tratti di personalità e la scelta vocazionale. Interrogativi che, come si dirà meglio in seguito, sono in parte dettati dalla cangevolezza degli stati d'animo di un giovane ventiduenne e, per nulla mitigati, da alcuni aspetti regolanti la vita comune della giovanissima CSP. Quest'ultima, a qualche anno della sua nascita, a seguito di un'estensione capace di proiettarla ben oltre la sola diocesi di Milano, là dove nacque nel solco tracciato dalla santità del Cardinale Andrea Ferrari, andava, in coincidenza dell'ingresso di GN, strutturandosi maggiormente sul piano formale ideando, proprio nel luglio del '28, il primo iter formativo specifico per i novizi.

La CSP, inoltre, si caratterizzava per il fatto di richiedere anche ai nuovissimi arrivati un pronto inserimento nelle sue tante attività. GN, in tal senso, non fece eccezione e fu prontamente indirizzato, con il solo diploma, a presiedere le Scuole commerciali serali di Monza. Un incarico perlopiù di natura amministrativa, ma abbastanza gravoso. Al quale si aggiungeva, seppur per poche ore, l'insegnamento della religione. Nel corso dell'inverno del 1928 avverrà, quindi, un primo quanto inaspettato incontro con le tematiche pedagogiche connesse all'insegnamento della religione che

²³⁶ Così si esprime Don Giovanni Rossi ricordando GN immediatamente dopo la sua scomparsa: "In Roma la notte del 14 maggio conchiuse la sua vita terrena fervorosamente vissuta il mio carissimo dott. prof. Gesualdo Nosengo della Compagnia di S. Paolo. Lo chiamo mio perché lo ricordo quando a vent'anni venne dalla sua S. Damiano d'Asti all'Opera Card. Ferrari di Milano e mi domandò di entrare nella Compagnia di S. Paolo. Lo accolse con tanto affetto, lo iscrissi all'Università Cattolica. Era un giovane di grande volitiva e di profonda fede. La sua vita fu una corsa apostolica, dal Signore benedetta e coronata da molti felici successi a bene della scuola cristiana" (Rossi G., *Agli amici*, «Rocca. Quindicinale della Pro Civitate Christiana», xxvii, 10-11, 1968, p. 12).

²³⁷ "Vita eucaristica intensa, alimentata da Comunioni frequenti e anche quotidiane, da adorazioni periodiche anche notturne, da più profonda istruzione catechetica e liturgica, purezza conservata ad ogni costo, collo spirito di sacrificio e di mortificazione pur nel contatto giornaliero coi pericoli della scuola atea e dell'officina immorale; coraggio cristiano nella professione della propria fede, sia in privato che in pubblico: ecco i cardini di quel massimalismo cristiano che assicurò i trionfi delle Unioni giovani" (Galbiati B., Penco G. B., *Vita del Cardinale Andrea Carlo Ferrari arcivescovo di Milano*, Associazione Cardinal Ferrari, Milano, 1926, p. 249).

negli anni a venire caratterizzeranno, com'è noto, gran parte della sua riflessione teorico-pratica. Si può certamente anticipare come GN utilizzerà queste ed altre esperienze simili per elaborare nel 1935 la sua tesi di laurea in Pedagogia dal titolo: "L'insegnamento della Religione nella Scuola Media". Una tesi che inaugurerà uno dei più felici filoni di ricerca intrapresi da GN tanto che egli verrà considerato: "[...] il catecheta più rappresentativo nell'enucleazione del cristocentrismo catechistico in Italia, prima dell'evento conciliare"²³⁸.

Quindi, questa parte della tesi segnatamente ai capitoli V, VI, VII, ripercorreranno il primo triennio paolino di GN. Allo scopo di esaminare: sia come gli percepisca le novità apportate dalla vita religiosa, sia l'avvicinarsi delle sue occupazioni tra le diverse attività promosse dalla Compagnia. A tali aspetti di natura personale verrà anteposto, in termini propedeutici, per meglio intendere il contesto delle affermazioni riportate dai quaderni di GN, alcuni approfondimenti sugli elementi principali caratterizzanti il carisma e l'organizzazione, nel suo primo decennio di vita, della CSP che, per molti versi, rappresentò una novità assoluta tra le famiglie religiose di inizi '900.

²³⁸ Ruta G., *L'annuncio di Cristo. Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo*, Edizioni Ofes, Palermo, 1992, p. 133.

2. Il Card. Ferrari e il rinnovamento della pastorale nella Diocesi ambrosiana

Il Beato Andrea Ferrari nel 1894 venne chiamato da Leone XIII a Roma per esser nominato cardinale e quindi lasciare il vescovato di Como per divenire guida di una delle più grandi ed importanti circoscrizioni vescovili del mondo, ovvero la Diocesi ambrosiana. Questa rilevante nomina, pur cogliendo di sorpresa l'interessato, seguiva una logica precisa all'interno del pontificato di Leone XIII²³⁹. Il quale anche se proseguì, soprattutto in merito ai rapporti Stato-Chiesa, nel ribadire la scelta del *non expedit* delineata dal suo predecessore, seppe convogliare l'impegno dei cattolici sul piano sociale, ovviando, almeno in parte, alla loro assenza nella rappresentanza politica.

L'elevato interesse, promosso e sostenuto dal Pontefice, in merito ai temi sociali per non restare disatteso doveva necessariamente trovare validi interpreti all'interno della Curia. In tal senso, chiaramente al di là stima nutrita da Leone XIII per la persona dell'ex Vescovo di Como, si attuò la scelta di Mons. Ferrari per avvicinare, alla guida della Chiesa di Milano, Mons. Nazari di Calabiana che, invece, muovendo da altre posizioni, guardava con favore all'unificazione nutrendo simpatie per la corte sabauda.

Il Card. Ferrari, più di chiunque altro al tempo, poteva, come di fatto accadde, protrarre il messaggio papale, in sicura e stretta unità d'intenti con il Sommo Pontefice, all'interno della realtà ecclesiale ambrosiana: "Non fu soltanto questione di ricerca di spazi di azione, quanto piuttosto adesione al progetto di Leone XIII che prevedeva una restaurazione del potere della Chiesa non più attraverso la via politica ma piuttosto riconquistando la propria autorità morale in forza di un ravvicinamento al mondo moderno",²⁴⁰.

Tuttavia, i problemi che incontrerà il Card. Ferrari, nell'arco dei suoi 17 anni da pastore della Chiesa di Milano, furono molteplici, vasti e assai complicati. In questa sede non potendo, per ovvi motivi, addentrarsi nell'analisi di una figura coronata di una

²³⁹ "Come non ricordare Papa Leone XIII che governò la nave di Pietro dal 1878 al 1903? Questo Papa ebbe la forza e la credibilità di avvicinare la Chiesa alla classe operaia, evitandole di perdere l'ultimo treno della storia. Non mostrò timore nell'affrontare a viso aperto gli errori del secolo, esortando con insistenza il popolo di Dio ad indagare con intelligenza il buono delle ultime conquiste. Diffuse l'istruzione religiosa, si preoccupò della formazione morale della gioventù, favorì la stampa cattolica. [...] Sulle linee di questo Pontefice si possono ritrovare i presupposti originari della Compagnia di San Paolo" (Parone L., Balditarra D., *Don Antonio Rivolta 1898-1981*, «Repubblica dei Ragazzi», x, 2, 2001, p. 7).

²⁴⁰ Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1994, p. 15.

grande *fama sanctitas* e così importante per la storia della Chiesa si rimanda, per ulteriori e più puntuali approfondimenti, ai numerosi studi monografici²⁴¹.

Per gli scopi del presente studio, invece, è opportuno continuare ad accennare per grandi linee, prendendo maggiormente a riferimento gli ultimi anni del ministero vescovile del Card. Ferrari, alcuni tratti del suo carisma, della sua pastorale e della sua visione ecclesiologicala capaci di tradursi nell'ideazione di nuove forme di apostolato, tra queste anche e soprattutto la CSP, pensate in risposta alla "questione sociale"²⁴².

Nel capoluogo lombardo, infatti, cresceva l'influenza della massoneria e soprattutto del socialismo. I socialisti, nel periodo immediatamente successivo alla Grande Guerra, stando almeno alla realtà milanese, avevano saputo cogliere, con maggiore prontezza rispetto ai cattolici, le esigenze della popolazione che, nello scenario di un imminente cambiamento verso lo sviluppo industriale, subiva pensanti sferzate inflazionistiche e di carovita. I socialisti locali, forti del dominio amministrativo della città, avevano dato vita ad una rete organizzativa che nel rispondere alle richieste dei cittadini andava progressivamente aumentando la sua influenza con una corrispettiva e tragica crescita presso la moltitudine dei lavoratori di un forte sentimento anticlericale: "Il dopoguerra in Italia fu sopra ogni modo pieno di dolori e di miserie. La pace sulle frontiere non volle certo dirsi la pace interna del paese. Più terribile che mai il comunismo il più anticlericale e il più antipatriottico occupò le piazze e le strade. Non solo le chiese erano deserte, ma i commenti più blasfemi erano fatti sui piazzali delle chiese. Sacerdoti e soldati reduci di guerra erano in ogni parte insultati"²⁴³.

²⁴¹ Rossi G., *Il Cardinal Ferrari*, Cittadella Editrice, Assisi, 1956; Colombo G., *Una vita per il popolo*, Associazione Cardinal Ferrari, Milano, 1960; Fabbretti N., Cristini G., Santucci L., *Parliamo del Cardinal Ferrari*, Edizioni Associazione Card. Ferrari, Milano, 1964; Liggeri P., *Non si è spenta la sua voce*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1987; Maggiali A., *Il Cardinal Andrea C. Ferrari. Maestro di alta spiritualità*, Novastampa, Parma, 1987; Penco G. B., *Il Cardinal Andrea Ferrari Arcivescovo di Milano*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1987; Salani L., Busatto A., Zamboni a. (a c. di), *Al Beato Cardinal Andrea Carlo Ferrari Arcivescovo di Milano un anno dopo la beatificazione in San Pietro in Roma*, Associazione Cardinal Ferrari, Milano, 1988.

²⁴² "Quello poi che ci fa temere tanta calamità, non è solo il socialismo cogli altri suoi alleati nemici della religione cristiana, ma forse ancor più l'apatia, l'indifferenza in cui vediamo la maggior parte dei cattolici di fronte a così grave pericolo: e volesse il cielo che solo nel laicato cattolico avessimo a deplorare tale stato d'indifferenza e d'apatia. [...] Il sapientissimo Leone levò più alta e più solenne la sua voce di fronte ai pericoli della *questione sociale*, e colle due Encicliche: *Rerum novarum* e *Graves de communi re*, tesoro di creatura e civile sapienza, ci diede tanto che basti, ove si voglia, a risolvere la grande questione e a disciplinare l'azione dei cattolici" (Ferrari A. C., *Vita sacerdotale secondo il Vangelo*, Boniardi Grafiche, Milano, 1997, p. 49).

²⁴³ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, testo dattiloscritto, in Archivio Pro Civitate Christiana, Tb: 24.28 DG, pp. 8-9.

Il Cardinal Ferrari, tuttavia, pur essendo un presule non disprezzava affatto la fatica fisica e, malgrado le allora difficoltà negli spostamenti e la vastità della sua circoscrizione, compì per quattro volte la Visita Pastorale portando a ciascuna località il conforto del Vangelo²⁴⁴: “Tutta la riva ambrosiana del Lago Maggiore e la Val Veddasca risuonavano giulivamente di scampanii e canti. Non si ricordava, dopo S. Carlo Borromeo, che un Cardinale avesse abbandonato il suo Arcivescovado per visitare le piccole parrocchie della Diocesi disperse nelle sponde del Verbano e sulle alte pendici dei monti confinanti con la Svizzera”²⁴⁵.

Il Beato Ferrari, proprio grazie al contatto diretto con la gente, aveva sicura contezza delle loro necessità e ciò permise il suo prodigarsi nel superamento delle abituali quanto incostanti prassi di beneficenza per realizzare un assiduo di apostolato a carattere sociale. Al di là dell’Unione dei giovani cattolici milanesi e della Gioventù femminile cattolica, caldeggiata dallo stesso Card. Ferrari, doveva prender, congiuntamente, vita sia l’università²⁴⁶ che la Casa del Popolo come luogo capace di tenere unite le diverse forme dell’associazionismo cattolico²⁴⁷: “Il giorno di S. Martino del 1920 venivano acquistate dalle Suore della Visitazione in Via San Sofia, 15.000 metri di terreno per la grande costruzione che il Cardinal Ferrari amava chiamare *Casa del Popolo* e che il popolo dopo la sua morte chiamò *Opera Cardinal Ferrari*. Nella mente del Cardinal Ferrari le organizzazioni giovanili, maschili e femminili, l’Università, l’Opera formavano un solo quadro d’apostolato. In tale maniera egli nella splendida lettera del Natale 1920 apre al popolo il suo testamento, lascia e raccomanda queste quattro eredità come i più preziosi suoi tesori”²⁴⁸.

²⁴⁴ Cfr. Colombo G., *Una vita per il popolo*, op. cit., pp. 22-23; Salani L., Busatto A., Zamboni A. (a c. di), *Al Beato Cardinal Andrea Carlo Ferrari Arcivescovo di Milano un anno dopo la beatificazione in San Pietro in Roma*, op. cit., pp. 32-33.

²⁴⁵ Rossi G., *Il Cardinal Ferrari*, Cittadella Editrice, Assisi, 1987, p. 9.

²⁴⁶ Il riferimento è, chiaramente, all’Università Cattolica di Milano che doveva essere: “[...] la sorgente delle idee sociali in cui i giovani avrebbero potuto e dovuto ritemperare il loro spirito” (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 5).

²⁴⁷ La Casa del Popolo avrebbe dovuto ospitare le seguenti associazioni: “Federazione casse rurali, Federazione cooperative di consumo, Federazione mutuo soccorso, l’Ufficio diocesano del lavoro ed un ufficio di collocamento, la Federazione impiegati ed il sindacato ferrovieri per il settore economico-sociale; Unione giovani cattolici milanesi e della Gioventù cattolica femminile, Federazione oratori, sezione milanese dell’Associazione scoutistica, Circolo universitario Contardo Ferrini, Associazione S. Stanislao per studenti medi per il settore giovanile; numerosi altri organismi di diversa natura” (Paolucci G., *La casa del Popolo. Origine e vicende dell’Opera Cardinal Ferrari*, Nuove Edizioni Duomo, Milano, 1980, pp. 12-13).

²⁴⁸ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 6-7.

Egli, seppur persuaso della necessità di attualizzare l'intervento pastorale della Chiesa per renderla più vicina alle esigenze concrete della gente, riteneva altrettanto indispensabile, nell'incontrare il mondo, non smarrirsi in esso: "Non s'illuda però il sacerdote di poter accontentare tutti, e molto meno di poter piacere a tutti. [...] Eppoi, non ce ne parlano Cristo e gli Apostoli delle tribolazioni che dobbiamo aspettarci dal mondo per essere fedeli al medesimo nostro Signor Gesù Cristo?[...] Dunque qual conseguenza? Che non dal mondo abbiamo da pigliar norma del viver nostro, ma da Gesù Cristo, come ci venne detto nell'Ordinazione sacerdotale: *imitanimi quod tractatis*; non abbiamo da curarci di altro, sicuri però che non ci mancheranno le approvazioni dei buoni, e se potessimo vedere tanto, le proveremmo anche nel cuore degli altri. Sappiamo quello che esige da noi la sublime nostra vocazione, e questo ci basti"²⁴⁹.

Il Card. Ferrari nelle sue indicazioni al clero, talune delle quali per estensione valide per tutta la comunità dei credenti, invitava a non arrestarsi alle sole forme d'aiuto, con il rischio di smarrire il *munus* principale dell'evangelizzazione. Al contrario si doveva erigere la Chiesa, forte delle verità imperiture della Religione cattolica, a baluardo della società civile che solo attraverso quest'ultima poteva ambire a farsi giusta e buona: "Convinto che non si sarebbe potuta formare nessuna società civile giusta senza il contributo formativo della religione, attribuiva alla Chiesa il compito di ingaggiare una *battaglia culturale* operando innanzitutto sulla mentalità e per questo utilizzando le istituzioni culturali, e sociali senza preclusioni ed esclusioni"²⁵⁰. Per l'ottenimento di questi scopi si doveva operare per la salvaguardia della fede nella società impegnandosi, anche attraverso la stampa e le conferenze, nel diffondere la posizione della Chiesa sui temi maggiormente discussi tra la gente per favorire un ragionare in prospettiva cristiana: "Vi è una stampa empia che nulla rispetta di quanto vi è di più sacro e santo e si diffonde larghissimamente a pervertire le nostre buone popolazioni? Si faccia ogni sacrificio per contrapporre la buona stampa. Usano gli avversari di una libertà senza freno, nelle frequenti conferenze popolari nella città e nella campagna, svolgimento dell'immutato programma né Dio né padrone? Si promuovano

²⁴⁹ Ferrari A. C., *Vita sacerdotale secondo il Vangelo*, op. cit., pp. 66-67.

²⁵⁰ Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., p. 17.

conferenze religioso-morali con quelle norme che già vennero indicate. Si compie qua e là con attività febbrile l'organizzazione socialista che dà senza indugio i pessimi frutti della irreligione e della rivolta? Ebbene, vengano le associazioni cattoliche, e si studi il più possibile che i loro membri divengano perfetti cristiani»²⁵¹.

Da tale visione, definita da Mons. Renato Corti “realismo pastorale”, nascerà l'esigenza di far leva: sui giovani e sui laici. Un “realismo” che apportava al Card. Ferrari un'affinata sensibilità verso le questioni regolanti la quotidianità dei suoi diocesani. A suo avviso la Chiesa, nel rispetto del *depositum fidei*, doveva saper offrire adeguata risposta a tali problemi e, in questo senso “aprirsi al mondo” servendo la persona nell'attualità dei suoi bisogni contingenti, per operare a favore di un bene orizzontale in armonica immagine al *Sommmum Bonum*. Da un progetto così ampio conseguiva l'apertura di “spazi” di apostolato inediti che un'azione pastorale classica, incentrata sulle sole risorse clericali, non avrebbe potuto colmare. Bisognava, soprattutto là dove il prete non poteva arrivare, dare spazio all'azione coordinata del laicato capace di rappresentare la Chiesa nelle più disparate realtà sociali, soprattutto nei luoghi in cui il suo influsso benefico aveva tardato ad arrivare. Una tale idea divenne una prassi così radicata, all'interno della Diocesi ambrosiana, tanto da prender avvio l'esteso convincimento che: “[...] non potesse esserci altro modo di essere cristiano se non con la testimonianza di una fede coerente e con la militanza in qualche settore dell'apostolato sociale”²⁵².

Una convinzione, tuttavia, che per essere imperitura doveva comprendere i giovani. Da qui l'appoggio incondizionato del Card. Ferrari alle Unioni giovanili che, secondo le preziose indicazioni di don. Francesco Olgiati, erano avviate, sulla scorta della donazione totale e generosa dei ragazzi alla causa cattolica, alla pratica di un cristianesimo profondo, capace di manifestare pubblicamente la fede, per la riconquista cristiana della società: “In questa atmosfera di lotta così apertamente antireligiosa era evidente che nel cuore generoso della Gioventù Cattolica Italiana nascesse l'idea di formare un ordine nuovo, una nuova cavalleria di giovani, ardenti ed audaci che non rimanesse più nel proprio chiuso, ma uscissero fuori, con la più grande libertà d'azione,

²⁵¹ Ferrari A. C., *Vita sacerdotale secondo il Vangelo*, op. cit., p. 51.

²⁵² Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., p. 46.

con la più potente forza dei mezzi e andassero là dove i sacerdoti non potevano più andare e per moltiplicare le opere di misericordia, e per erigere, al di fuori del tempio, nuove Abbazie sociali, dove il popolo si raccogliesse e rivedere, nel volto della sua gioventù pura e generosa, la bellezza della fede, e nell'attività di questi giovani pronti ad accorrere ad ogni bisogno, la fecondità incommensurabile dell'Evangelo. Reagire non tacere più, superare tutti per validità di mezzo e ardimento di azione, con la sicurezza di riuscire quando alla grazia delle preghiere si congiunge la generosità di ogni più fiera donazione”²⁵³.

All'interno della prospettiva di un laicato giovanile, proiettato al di fuori delle sagrestie, prenderà avvio, negli anni Venti, la Casa Del Popolo che a seguito della morte del presule, come già detto, verrà rinominata Opera Cardinal Ferrari²⁵⁴. Da questo primo nucleo operativo Don Giovanni Rossi, Segretario particolare del Card. Ferrari e Assistente ecclesiastico della Unione Gioventù Cattolica maschile e femminile milanese, trarrà, non senza difficoltà ed invidie, il sostrato funzionale alla nascita della CSP.²⁵⁵ attraverso la cooptazione dei ragazzi, afferenti alle organizzazioni giovanile cattoliche, più ferventi nella fede e più motivati nella testimonianza pubblica della stessa: “In mezzo ai giovani l'idea di una compagnia così era stata lanciata sotto forme varie, lanciata specialmente per l'adorazione eucaristica notturna, che era la più bella dimostrazione di ogni settimana per i nostri giovani. A loro si andava continuamente inculcando che il più bel divertimento era amare Gesù Cristo da cui viene ogni purezza ed ogni grazia. E crescevano le belle schiere dei giovani adoratori. Mentre i piccoli propagandisti, ben formati da Mon. Olgiati, con cui facevamo un sol cuore ed anima sola, ogni settimana moltiplicavano le loro attività di apostolato per ingrandire la Federazione nostra. L'integralismo intransigente proclamato mille volte tra i giovani nostri non poteva non sfociare se non in una Compagnia di S. Paolo”²⁵⁶.

²⁵³ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 8-9.

²⁵⁴ Per ulteriori approfondimenti, vedi: Paolucci G., *La casa del Popolo. Origine e vicende dell'Opera Cardinal Ferrari*, op. cit., pp. 9-35.

²⁵⁵ “Fin da principio noi ci sentimmo soli, spesso molto combattuti. Ma ogni difficoltà accrebbe il nostro fervore e la nostra fede in Gesù Cristo presente nella SS. Eucarestia. Diventare una pagina apologetica nuova della presenza reale del Signore, fu fin d'allora la nostra ambizione” (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 31).

²⁵⁶ Ivi, pp. 9-10.

3. La Compagnia di San Paolo: una nuova presenza cristiana nella società

Don Giovanni Rossi divenne, a tutti gli effetti, Assistente ecclesiastico della Unione Gioventù Cattolica maschile e femminile milanese, dopo aver collaborato per lungo tempo con Don Francesco Olgiati, nell'aprile del 1920. La benedizione, da parte del Card. Ferrari, della prima cellula della CSP, congiuntamente all'approvazione per un triennio del primo statuto, avverrà il 17 novembre del 1920²⁵⁷.

In questo breve lasso di tempo si affolleranno, tra i pensieri di Don Rossi, alcune preoccupazioni di natura organizzativa che comunicherà al Card. Ferrari. Il Segretario personale dell'Arcivescovo di Milano, infatti, aveva notato come nell'organizzare l'associazionismo giovanile si dovesse, quasi di anno in anno, rifondarne l'impalcatura. In quanto i giovani migliori e più formati, una volta diventati adulti, presi da una quotidianità più pressante, abbandonavano, quasi conseguentemente, la loro mobilitazione. Quindi, coloro i quali avevano maggiori responsabilità nel coordinamento dei gruppi (Propagandisti, Avanguardisti e i due rami dell'Unione Gioventù Cattolica milanese) con il passaggio dalla giovinezza all'età adulta rispondendo giustamente all'accrescersi di impegni lavorativi e famigliari ridimensionavano drasticamente, per mancanza di tempo, la loro presenza e la loro disponibilità per l'apostolato sociale. Pertanto, Don Giovanni Rossi, ben lungi dall'immaginare se stesso quale fondatore di una famiglia di religiosi, penserà alla CSP, almeno nei primi anni, come ad una comunità²⁵⁸.

La CSP avrebbe dovuto, perlopiù, associare giovani, maggiori di diciotto anni, per rispondere a quei problemi, precedentemente ricordati, inerenti l'organizzazione dell'associazionismo giovanile cattolico milanese. Egli immaginò la CSP come una struttura permanente dove far convogliare il meglio della gioventù cattolica meneghina alla quale chiedere, in accordo con le direttive della Diocesi, un aiuto sostanziale nel

²⁵⁷ “Il Cardinale ricevette lo statuto e se lo tenne per un mese sul tavolo da studio. Poi nomino una Commissione. Finalmente vi scrisse le parole della sua approvazione in esperimento per un triennio. Era la mattina del 17 novembre 1920. Fu quello il giorno della nostra natività” (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 11).

²⁵⁸ Inizialmente, infatti, l'acronimo CSP stava ad indicare la Comunità di San Paolo. Solo dopo 1924, parallelamente all'ingresso della stessa sotto la giurisdizione della Sacra Congregazione dei religiosi, su iniziativa di Pio XI, la medesima sigla prese l'attuale significato. Si abbandonò la vecchia dicitura sostituendo il termine “comunità” con quello di “compagnia”. Parola, sicuramente, più consona per indicare i significati sottesi ai nuovi scopi che si erano andati sommando all'idea di partenza. Cfr. S. a., *La Compagnia di San Paolo*, Arti Grafiche E. Ponti, Milano, 1939, pp. 7-8.

coordinamento dell'associazionismo giovanile e delle tante attività di apostolato e di servizio che andranno sempre più evolvendosi a partire dall'Opera Cardinal Ferrari: "[...] il primo scopo della Compagnia nascente era di dare all'Azione Cattolica un corpo stabile di propagandisti, i quali avrebbero durante la settimana e nella giornata libera atteso a preparare grandiose opere sociali. Perché ormai si vedeva necessario che al popolo non bastava predicare i doveri religiosi. Per arrivare a questo era necessario curare le piaghe sociali"²⁵⁹.

Scorrendo, infatti, il primo regolamento della CSP del 1920 si può notare che ai membri non veniva chiesta l'emissione di alcun voto pur dovendo, chiaramente, rispettare alcune promesse legate ad un codice di comportamento²⁶⁰. A tale decisione vi era sottesa l'idea, assolutamente innovativa, tesa a perseguire: "[...] una pienezza di vita cristiana anche al di fuori della professione religiosa in conventi o in monasteri. Don Giovanni fonda questo progetto nella convinzione, allora unica e anticipatrice, che la condizione laicale costituisce nel cristianesimo e nella Chiesa non già uno stato subalterno, ma un carisma originario"²⁶¹. Don Rossi, quindi, pur chiamando a raccolta i laici - anch'egli convinto, sulla scorta degli insegnamenti del Card. Ferrari, della necessità di una nuova azione pastorale capace di permeare ogni spazio sociale anche quelli da sempre preclusi ai sacerdoti - è, però, ancora distante dall'idea del laicato consacrato che, invece, diverrà tra gli aspetti maggiormente propulsivi della CSP permettendo a quest'ultima grazie al nuovo status di famiglia religiosa di esser meglio accolta, all'interno della realtà ecclesiale di allora oltre alla sola Diocesi di Milano. Il passaggio dal laicato al laicato consacrato avverrà, almeno sul piano formale, nel 1924²⁶². Si trattava di anno importante per la CSP: è lo stesso Pio XI a riconoscerne i meriti promuovendola a Pia Società Religiosa. Questa apertura comportò grandissime

²⁵⁹ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 11.

²⁶⁰ "I membri della Comunità non emettono voti di sorta. Essi si obbligano: 1. Con promessa annuale di fronte all'Arcivescovo ed alla Comunità ad obbedire al Superiore della Associazione e ad osservare le regole che verranno stabilite. [...] Le eventuali retribuzioni che spontaneamente venissero offerte, saranno passate alla direzione della casa che le impiegherà ad incremento dell'Istituto. 2. A favorire in tutti i modi loro consentiti l'Azione Cattolica Diocesana; 3. A promuovere l'A.S.A. (Associazione Sant'Ambrogio)" (Rossi G., *Statuto della Comunità di San Paolo*, in Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., pp. 345-346).

²⁶¹ Zizola G., *Don Giovanni Rossi. L'utopia cristiana nell'Italia del '900*, op. cit., pp. 72-73.

²⁶² "In quegli stessi giorni (fine 1924) dalla S. Congregazione dei Religiosi era stato a noi concesso di poter pronunciare i voti semplici come tutte le pie associazioni religiose, riconosciute come tali dalla S. Sede" (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 72.

opportunità che la CSP, nel corso degli anni, coglierà portando mirabilmente a sviluppo: “In quegli stessi giorni il Papa, a testimonianza di una grande fiducia nell’attività della Compagnia, le affida l’amministrazione dell’*Osservatore Romano*, ferma restando la responsabilità redazionale alla Santa Sede. La proposta del Papa allarga in modo nuovo e impreveduto i confini dell’attività della Compagnia, la porta a diretto servizio della sede apostolica, proprio pochi giorni prima dell’anno giubilare”²⁶³.

Tuttavia, abbandonare lo status iniziale di comunità significò anche smarrire quel significativo tratto di originalità allineandosi, soprattutto per quanto riguarda il passaggio dalle promesse ai voti, all’esperienza di più consolidate aggregazioni di religiosi già da secoli presenti nella realtà degli ordini non secolari della Chiesa Cattolica²⁶⁴. Ciononostante la nuova scelta di Don Rossi attese ad accettare senza riserve le direttive pontificie si rivelò, già a pochissima distanza di tempo, un sano esercizio di obbedienza. Ben oltre la collaborazione all’*Osservatore Romano* veniva offerta alla CSP, nell’agosto del 1925, la Chiesa di S. Benedetto in Roma. L’edificio sacro fatto erigere da Benedetto XV, predecessore di Pio XI al soglio pontificio, malgrado fosse, almeno esteriormente completato, era in quegli anni ancora chiuso. Si trattava per Don Giovanni Rossi di un sicuro onere. Egli, infatti, avrebbe dovuto farsi carico: sia della restaurazione degli interni, sia dell’acquisto degli arredi e dei paramenti sacri. Don Rossi, tuttavia, aveva già acquistato, sempre nel 1925, la prima casa paolina a Roma²⁶⁵. Pertanto colse, con grande slancio, l’importante opportunità offertagli cominciando da subito i lavori nella parrocchia di San Benedetto, onde iniziarvi le celebrazioni. Il

²⁶³ Toschi M., *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi 1887-1975*, Marietti, Genova, 1990, pp. 70.

²⁶⁴ “Quando Don Giovanni Rossi, sotto le pressioni che gli venivano da ogni parte cerco di mettere nero su bianco, vide che correva il rischio di soffocare lo spirito con la lettera. Non era facile arginare il torrente di vita di quel primo nucleo di giovani che avevano davanti a sé la regola vivente personificata in don Giovanni, nel suo esempio di preghiera ardente e profonda, eucaristica e mariana, nella sua abnegazione, nel suo infuocato zelo apostolico, nella sincera e fedele devozione al Pontefice [...]. Le regole, le costituzioni che la Compagnia dovette darsi non potevano esimersi dall’adottare la modalità e le norme generalmente in uso, sia pure adattandole in più possibile alla propria esigenza” (Raffaelli A., *Gesualdo Nosengo Maestro di vita*, in Alessandrini P. (a c. di), *Il primo libro di Gesualdo*, Ristampa anastatica di *Armata d'avanguardia*, op. cit., pp. XXIV- XXV).

²⁶⁵ Si trattava di un acquisto immobiliare assai importante per la CSP che venne immediatamente sfruttato, nel corso dell’Anno Santo 1925, per dare ospitalità ai fedeli milanesi che giungevano a Roma ripartiti in otto pellegrinaggi organizzati dagli stessi paolini a tre mesi di distanza l’un l’altro. La casa di Roma, quindi, rappresentò il primo passo per lo sviluppo di una delle attività più fiorenti della Compagnia, ovvero quella del turismo religioso che porterà all’istituzione dell’EVES (Ente Viaggi Educativi Sociali) e all’organizzazioni di svariati pellegrinaggi nei principali luoghi di culto nazionali ed esteri. Cfr. Paolucci G., *La casa del Popolo. Origine e vicende dell’Opera Cardinal Ferrari*, op. cit., pp. 27-28.

sacerdote sapeva che collare la CSP nella città dove tutto è eterno significava assicurargli lunga vita²⁶⁶. La CSP sarebbe stata equiparata ad altri istituti religiosi che, seppur sorti lontano da San Pietro, avevano lavorato per edificare la loro casa madre nell'Urbe per poi espandersi nel mondo²⁶⁷. A questo palese successo la CSP non giunse certamente in modo gratuito.

A Milano, infatti, dopo aver dato vita, durante il 1923, ad una grande tipografia si diede parallelamente avvio ad una vera e propria casa editrice che, successivamente, prese il nome di IPL (Istituto di Propaganda Libraria). Dietro alle tante iniziative editoriale vi era la perizia di Don Carlo Rossi, fratello del più noto Don Giovanni, che, tra le altre mansioni, coordinava una serie di pubblicazioni periodiche, perlopiù destinate ai giovani cattolici, tra le quali, solo per citarne alcune, si può ricordare: "Il Carroccio", "La Fiorita", "Il Ragguaglio librario", "Il Corrierino", "La Martinella". Al di là di queste pubblicazioni che, come voleva il Card. Ferrari contrapponevano la stampa empia con la buona stampa, la CSP aveva un suo foglio informativo per le comunicazioni interne denominato "Il Piccolo" e soprattutto, a partire dal 1926, la gestione del noto quotidiano cattolico "L'Avvenire d'Italia" con sede a Bologna. Al di là di questa ingente opera di apostolato culturale, esemplificata per grandi linee, la CSP si contraddistingueva per aver saputo velocemente ampliare e diffondere tutte le forme di assistenza promosse, secondo le direttive del Card. Ferrari, all'interno della Casa del Popolo. Era, quindi, l'apostolato sociale il suo vero e proprio campo di battaglia.

La CSP, restando alla città di Milano, aveva istituito, fin dall'inizio, molte scuole commerciali (contabilità, stenografia, dattilografia, ecc.), professionali maschili (meccanica, elettronica, stuccatori, ebanisti, lattonieri, ecc.) e femminili (sartoria, stireria, ecc.). Prendendo in riferimento, ad esempio, l'anno scolastico 1926/'27 la CSP attiverà circa cinquanta corsi a carattere professionale²⁶⁸. Gli indirizzi di studio ideati con una costante attenzione alle esigenze del mercato del lavoro, non rinunciavano,

²⁶⁶ "Roma centro della cristianità ognor vivificata dalla parola di Pietro, che è eternamente vivo, è davvero la città più santa, più nuova e più antica dove nel miglior modo gli apostoli possono essere orientati e forgiate alle gloriose conquiste del regno di Dio" (Rossi G., *Tappe sacre, amicizie, opere*, «Il Piccolo», VIII, 2, 1929, p. 2).

²⁶⁷ "Ma dappertutto dove noi abbiamo gettato delle fondamenta, in Oriente e in Occidente, abbiamo detto a tutti, che noi si mira ad un apostolato veramente cattolico perché mondiale; e abbiamo compreso che per andare in tutto il mondo bisogna partire da Roma, il centro della cattolicità" (Rossi G., *L'Opera Cardinal Ferrari in Francia*, «Il Piccolo», VI, 17, 1928, p. 2).

²⁶⁸ Cfr. Paolucci G., *La casa del Popolo. Origine e vicende dell'Opera Cardinal Ferrari*, op. cit., pp. 23-25.

tuttavia a : “[...] contribuire sempre più alla elevazione del popolo, poiché dopo la carità della fede non vi è carità più grande di questa di insegnare e di far gustare agli uomini l’arte e la nobiltà del lavoro. E non ci è mezzo più facile dopo le opere della misericordia temporale che moltiplicare le opere della misericordia spirituale per esercitare il fascino sopra le anime e moltiplicare la folla intorno a noi, perché benedica con noi il Signore”²⁶⁹. Bisognava, quindi, cercare di convogliare l’istruzione dentro un progetto più ampio di edificazione della cristianità. Rispondendo, così, sia alla domanda specifica di formazione che alle esigenze di natura spirituale: “Noi amiamo le scuole per la vita. Noi amiamo le scuole come un porto, donde i nostri alunni salpano portando la loro bandiera spiegata al vento con la prua, che punta e corre verso Dio mentre ricchezze e gloria recano alla Patria. Le scuole saranno sempre le migliori adunate di gioventù. Sono il più facile ritrovo dove si può dispensare, con la scienza, la fede e l’amore. Per questo noi facciamo le scuole e le moltiplicheremo, le miglioreremo”²⁷⁰. La CSP mantenne, come uno dei tratti caratteristici del suo carisma, un incessante interesse per la gioventù. Don Rossi, infatti, ideava ogni possibile mezzo per avvicinarsi ai ragazzi iniziando con il comprenderne i bisogni assistenziali, formativi e spirituali. Per tali ragioni, grazie ad grande esercizio di carità cristiana e ad un forte slancio verso l’evangelizzazione delle realtà terrestri, la CSP diede vita a: scuole, refettori, pensionati, cori, gruppi teatrali, gruppi ginnici, colonie alpine e marine. Pertanto, il desiderio di apostolato verso i giovani faceva sì che la Compagnia si preoccupasse precipuamente della loro istruzione ed educazione. Era, però, necessario avere un’offerta formativa di qualità che attirasse i giovani volenterosi di costruirsi il proprio futuro come membri attivi del consorzio civile. Da qui la volontà di aprire indirizzi di scuole del tutto assenti dal panorama scolastico e della formazione professionale degli anni Venti e di cui si avvertiva la necessità: “[...] scuole per bancari, per capomastri, scuole di musica, d’arte e mestieri ecc.. allo scopo di poter domani in mezzo alla società lanciare queste nuove generazioni solidamente istruite nella base della religione. [...] Ma questi giovani non studiavano soltanto. Fra di loro passavano, durante la settimana, i paolini per tenere istruzioni religiose, perché nella loro vita di domani Gesù risplendesse come un sole”²⁷¹.

²⁶⁹ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 54.

²⁷⁰ Rossi G., *La scuola è per la vita. La Bibbia vien da Roma*, «Il Piccolo», VIII, 6, 1929, p. 1.

²⁷¹ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 90-91.

La CSP arrivò a registrare nella sola Lombardia oltre 5500 alunni, senza annoverare gli studenti delle altre località dove la Compagnia, parallelamente al suo estendersi, impiantò agenzie formative come, ad esempio, a: Venezia, Genova, Roma, Bologna, Buenos Aires e Gerusalemme²⁷².

Tornando, tuttavia, ai primi anni Venti e, quindi, all'inizio della storia della CSP, allorquando doveva ancora realizzarsi il suo pieno sviluppo con l'arrivo a Roma e la realizzazione di case paoline fuori i confini nazionali, ben si comprendeva, all'interno della Diocesi di Milano, le potenzialità di un progetto che ambiva di essere grandioso²⁷³. Ciò evidentemente innescò diverse invidie che arrecarono grandi dolori a Don Giovanni Rossi. La nascente Università Cattolica recriminava il mancato accesso alle donazioni verso l'Opera Cardinal Ferrari. Ritenendo che quest'ultime gli spettassero per rispetto sia della volontà del presule, sia della popolazione che voleva contribuire, con quelle stesse donazioni, all'istituzione dell'Università. Al di là delle questioni di natura monetaria, si contestò notevolmente lo stretto legame tra la Gioventù Cattolica maschile e femminile e la CSP, affermando l'inadeguatezza di immettere tali associazioni all'interno di una famiglia religiosa. Queste forti critiche, non lasciando spazi a mediazioni, condussero a decisioni drastiche. Tra le quali: l'allontanamento di Don Giovanni Rossi dal ruolo di Assistente ecclesiastico delle unioni giovanili; la rimozione del Prof. Bicchierai, primo membro della CSP, dalla carica di presidente del ramo maschile della Gioventù Cattolica milanese e l'avvicendamento di Don Carlo Rossi alla direzione del giornale *L'Azione Giovanile*²⁷⁴.

La CSP, al di là di questi spiacevoli inconvenienti tutti interni alla realtà milanese, era, però, destinata a continuare il suo mirabile progetto, non solo in ambito nazionale, almeno fino alla crisi economica della primavera del 1930²⁷⁵. Si pensava, infatti, che

²⁷² Cfr. Rossi G., *Le Opere Card. Ferrari della Compagnia di San Paolo*, «Il Piccolo», VI, 10, 1928, p. 4.

²⁷³ “Un altro principio della Compagnia fu quello di lasciar da parte le iniziative piccole e dedicarsi invece ad opere grandiose che danno l'espressione della gigantesca complessità della nostra organizzazione. Così vogliamo dimostrare alla società che Cristo non è morto, ma vive nella SS. Eucarestia. E che come un tempo, abbazie e cupole s'innalzarono per celebrare l'epoca della sua storia trionfale, così ora le opere di apostolato paolino devono essere istituzioni di tanto splendore e di tanta potenza da dimostrare più che la potenza umana, il miracolo di Dio. [...] Non vi è nulla che si possa arrestare nel Cattolicesimo. Tutto ogni giorno deve essere più grande, più vasto, più santo” (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 102-103).

²⁷⁴ Cfr. Paolucci G., *La casa del Popolo. Origine e vicende dell'Opera Cardinal Ferrari*, op. cit., pp. 35-41.

²⁷⁵ “La crisi scoppiò nella primavera 1930, dopo l'acquisto di un palazzo universitario a Parigi. L'iniziativa aveva riscosso ampi consensi e larga solidarietà, ma una violenta e settaria campagna della

fosse necessario estendersi all'estero²⁷⁶. Per costruire una rete di giovani ferventi capace di donarsi integralmente all'apostolato sociale e culturale al fine di ridonare il giusto splendore al messaggio evangelico²⁷⁷. Don Giovanni Rossi riteneva, quindi, essenziale che i giovani degli anni Venti si impegnassero, contro le minacce delle ideologie anticlericali, ad agire una "nuova Crociata"²⁷⁸. Questa, contrariamente alla prima, più che liberare il Santo sepolcro da mani profane aveva l'onere di liberare Cristo stesso, spesso dimenticato nelle chiese²⁷⁹. Per il raggiungimento di questo scopo si faceva

stampa anticlericale e antitaliana fece venir meno all'improvviso gli aiuti promessi. Le ripercussioni in Italia furono drammatiche e il 10 giugno 1930 quando ormai sembrava vicina una schiarita, si ebbe il fallimento della società anonima in cui convergeva la vita economica" (Magni R., *Il racconto della sua vita*, «Rocca. Quindicinale della Pro Civitate Christiana», xxxiv, 22, 1975, p. 22).

²⁷⁶ Per approfondimenti in merito al primo viaggio delle CSP a Buenos Aires e le attività ivi costruite si rimanda alla seguente testimonianza: Capozzi M., *Come fu che andai in America*, testo dattiloscritto, in Archivio Pro Civitate Christiana, 1964, Tb: 24.29 DG.

²⁷⁷ "Molti ci hanno domandato frequentemente quale sia la nostra politica. A noi piace rispondere che la nostra politica è quella della Chiesa: essere cioè cattolici, universali. [...] Di più la Compagnia vuole essere domani una splendida raccolta di giovani di tutti i paesi per formare un nucleo di gioventù generosa che parlando tutte le lingue, possa cantare in tutto il mondo il poema cristiano" (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 117-118); "In noi pulsava una forza arcaica che ci spingeva innanzi, che ci entusiasmava, che ci sosteneva. Sin dai primi giorni era questo il motto d'ordine: *Andiamo in tutto il mondo lo conquisteremo al Signore*" (Rossi G., *Le Opere Card. Ferrari della Compagnia di San Paolo*, op. cit., p. 2).

²⁷⁸ La CSP, sulla scia dell'azione pastorale del Card. Ferrari, sente l'obbligo di combattere, con tutti i mezzi possibili, le derive antireligiose scaturenti dalle teorie politiche mutate dal materialismo storico-dialettico e per tale ragione va maturando: "[...] un'ansia missionaria verso ciò che sta fuori dal campo cattolico, verso una società sempre più scristianizzata ed egemonizzata da movimenti ed ideologie che si oppongono al fatto religioso" (Toschi M., *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi 1887-1975*, op. cit., p. 43). È utile ricordare, in tal senso, un episodio del gennaio del 1928. Durante una visita allo stabilimento della Ditta Brill di Milano - per conto della quale la CSP gestiva la refezione per gli operai - a Don Rossi viene richiesta la benedizione di cinque crocefissi da affiggersi, successivamente, nei diversi laboratori. È facile intuire l'entusiasmo con cui il sacerdote procedé alla benedizione. Egli ben ricordava, come solo qualche anno addietro, si pensi, ad esempio, al famoso "biennio rosso", era quasi impensabile, soprattutto da parte degli operai, tale lieta richiesta: "Quante cose passarono alla mia mente: un po' di anni fa Egli era strappato anche dalle aule più sacre, ed ora ritorna persino nei luoghi più umili del lavoro. Egli è proprio un re; più ancora egli è Dio; Egli non muore mai, ma ritorna sempre. Sembrava che il bolscevismo nel nostro paese lo volesse sepolto per sempre; ecco Egli ritorna nella pace della gente buona, nell'osanna del lavoro, fra il fremito dei motori e delle macchine, dominatore, signore, padrone, sempre buono, buono, infinitamente buono" (Rossi G., *Che cosa è "La Cardinal Ferrari". Sottoscrivete!*, «Il Piccolo», vi, 3, 1928, p. 3).

²⁷⁹ "È la crociata antica che noi vorremmo far rivivere in quest'epoca nostra con le forze nuove e con gli slanci nuovi di una magnifica giovinezza del tempo nostro che è tutta ardente e desiderosa di elevazioni. Un giorno intorno al sepolcro di Cristo si radunavano tutti i giovani eroi venuti da tutte le parti del mondo per liberare il sepolcro che la Mezzaluna aveva profanato. Oggi non il sepolcro di Cristo ma il Cristo stesso è da liberare. Le chiese sembrano diventate i suoi sepolcri dove Egli sta chiuso. Anche quando passa come Viatico e va ai morenti è uno Sconosciuto. Eppure Egli è il Re della gloria!" (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 122). All'interno del prologo del *Breviario Paolino* verrà, più tardi, ribadito, con la stessa forza e chiarezza, il medesimo concetto: "Quando Gesù Cristo uscirà dai templi dove fu rinchiuso per ritornare tra le folle umane a spiritualizzarle con la sua verità e la sua grazia? Il nostro 900 così convulsamente agitato da ansie, da brame d'infinito e di pace, lo chiama: Mai il mondo parve piccolo come oggi! Mai il Cristo parve grande come oggi! Attraverso alle

necessario avere una potente cassa di risonanza e, pertanto, non solo in Italia, occorre arrivare alla gestione diretta di giornali, di agenzie per il lavoro, di scuole, di attività per il tempo libero, ecc..²⁸⁰ Allo scopo di far conoscere ed amare Cristo da quante più persone possibili: “Poiché lo scopo della Compagnia è quello di guadagnare tutte le anime a Dio. [...] La nostra bandiera non può non essere la Croce, da cui piovve il Sangue che fece tutte le bandiere sorelle. Perché sulla Croce l’amore ha trionfato, là tutti i dolori terreni divennero eterni gaudi”²⁸¹.

Il progetto paolino di internazionalizzazione dell’evangelizzazione, se così lo si può definire, ebbe i suoi buoni frutti come nel caso di: Buenos Aires, Gerusalemme e Parigi. Nelle prime due località avvenne, in modalità sicuramente diversa e specifica in relazione al contesto socio-culturale, la riproduzione, su scala ridotta, del medesimo impianto (scuole, giornali e lavoro) che aveva avuto assai successo in diverse località del territorio nazionale. In Francia, invece, oltre a dar vita ad alcune delle attività caratteristiche dell’interventismo paolino, si realizzarono opere specifiche per i giovani che, con entusiasmo, si lasciarono coinvolgere nell’apostolato²⁸². La CSP, inoltre, riscosse un importante successo tra l’intelligenza cattolica francese. Molti intellettuali e importanti esponenti del clero amavano intrattenersi presso la casa francese dei paolini stimandone l’opera e l’organizzazione: “S.E. il Card. Dubois, Mons. Maglione, Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Chaptal, Mons. Crepin, il direttore de *La Croix*, Boucaille, Maritain, Guyeau, Brillard, il Card. Nonelle di Lion, il direttore de *La Vie Catholique*,

più rapide trasformazioni, la umanità passò dallo scetticismo al materialismo, al bolscevismo. Un dilemma oggi la tormenta: o il suicidio collettivo, o il ritorno a Cristo!” (Rossi G., *Breviario Paolino*, Studium Christi, Roma, 1939, p. 9).

²⁸⁰ “Come la Compagnia di San Paolo svolgerà il suo apostolato, come si propagherà per tutto il mondo? [...] Ma bisogna costruire le strade perché tutti gli uomini salgano a vedere il Signore. Queste strade non possono essere che le strade moderne, le più moderne, le più estetiche, le più chiare di luce, le più fronteggiate di fiori e fornite di svaghi, perché all’uomo piace il bello, piace la gioia, piace la musica, piace l’arte. Crede alla stampa. Ama i teatri, è entusiasta dello sport. Fabbrichiamo adunque queste strade; queste saranno le nostre” (Rossi G., *Le Opere Card. Ferrari della Compagnia di San Paolo*, op. cit., p. 3).

²⁸¹ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 117-118.

²⁸² “Così avvenne l’apertura della *Maison de Jeunesse* sul *Boulevard Saint Germain* collocato al centro della vita parigina, nell’ambiente delle facoltà universitarie. L’attività paolina si svolse su diverse direttive: culturali, religiose, sociali, ricreative e di stampa. Coinvolse una gioventù entusiasta in un largo proselitismo fra cui spiccava Jean Daniélou, famoso gesuita tra i maggiori esponenti della nuova teologia, autore di un vasta saggistica. La Compagnia aprì un ristorante economico per le numerose impiegate della zona, un consultorio medico, un centro assistenziale, un pensionato universitario accanto alla Sorbona” (Parone L., Balditarra D., *Don Antonio Rivolta 1898-1981*, op. cit., x, 2, 2001, p. 7).

il P. DuPassage e il P. Le Breton, il P. Lande, il P. Dieuoratoriano, il Ch. Gerbier e l'Abbè Feglotte”²⁸³.

Tuttavia, il successo internazionale nell’apostolato sociale e culturale non arrestò le iniziative nel territorio nazionale e soprattutto nella diocesi d’elezione della CSP che restava, malgrado i dissapori, quella di Milano. Dal 1927, infatti, partiva, a Villa Clerici, un progetto davvero innovativo che mirava a restituire onorabilità e lavoro agli ex-carcerati. Già all’indomani della nascita della Casa del Popolo era già attivo, al suo interno, un ufficio collocamento. Questa esperienza, tra le primissime della CSP, aveva fatto nascere in Don Rossi, congiuntamente al nucleo iniziale dei suoi collaboratori, un’acuta sensibilità verso il futuro degli ex-prigionieri ai quali, molto raramente, veniva data una seconda possibilità. Nacque così l’idea di impiantare, servendosi dell’amenio contesto di Villa Clerici, un “convalescenziario spirituale” là dove ospitare, per una capienza massima di duecento posti, gli ex-detenuiti offrendo loro assistenza spirituale, addestramento professionale e lavoro²⁸⁴. A tal proposito è necessario specificare come, sia per Villa Clerici che per tutte le altre strutture dei paolini, non vi fosse alla base della loro ideazione un concetto assistenzialistico o filantropico. Si riteneva, infatti, che le attività incapaci di progredire economicamente, restando al di sotto della soglia dell’auto-sostentamento, fossero spiacenti a Dio e dovevano presto esser avvicendate da altre²⁸⁵. È bene ribadire che non si trattava di un interesse monetario, nessun paolino percepiva diretto guadagno da alcuna attività, di contro vi era l’ottimo tentativo di superare le sole prassi di beneficenza aiutando le persone a farsi artefici del proprio futuro sia quello terreno, grazie alla formazione professionale e alle offerte di lavoro, sia quello ultraterreno con la cultura, l’evangelizzazione e la cura delle anime.

Una tale struttura di apostolato autenticamente artefice di carità cristiana, e pertanto alternativa alla filantropia, è alla base, sempre prima della triste disavventura della primavera del 1930, anche del successo registrato dalla S.A.I. (Società Anonima Italiana) “La Cardinal Ferrari” che raccoglieva tutta la liquidità dei paolini e dalla quale, conseguentemente, si attingeva per l’avviamento delle nuove opere. Ebbene, “La Cardinal Ferrari” S.A.I., oltre alla disponibilità monetaria della CSP, riceveva gli

²⁸³ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 113-114.

²⁸⁴ Cfr. Compagnia di San Paolo, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari. Ieri e oggi una testimonianza nella Chiesa e nel mondo*, Editrice Negard, Milano, 1987, p. 32.

²⁸⁵ Cfr. Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 32-33.

investimenti di molti azionisti. Quest'ultimi, devolvendo parte delle loro economie alla S.A.I., conseguivano, al di sopra di altre possibili forme di investimento del risparmio, guadagni chiaramente proporzionati alla quota d'impiego di denaro²⁸⁶. Dietro alla CSP vi era, quindi, una fiorente attività economica e finanziaria tanto da giustificare, nel 1928, dopo l'emissione di 190.000 azioni un aumento del capitale della S.A.I. che passava da £ 21.000.000 a £ 40.000.000²⁸⁷. L'aumento di capitale fungeva da cartina tornasole capace di mostrare l'adeguatezza della scelta di campo di Don Rossi: i proventi economici permettevano di incrementare le opere e le azioni di apostolato ad esse connesse. La CSP si stava, occupando di aspetti realmente importanti per il popolo portando, al contempo, una forte presenza cristiana all'interno della società²⁸⁸.

²⁸⁶ “Chissà quante buone donne e quanti buoni mariti seduti l'uno accanto all'altro intorno al focolare domestico, nella dolce siesta della sera, avranno ragionato più volte per domandarsi: - Dobbiamo proprio sottoscrivere alla Soc. Ano. La Cardinal Ferrari? Come si può dire di no a don Giovanni? Ma d'altra parte avremo poi i nostri interessi? E il marito più generoso: - Ma sì, sai bene che dell'Opera Cardinal Ferrari non avremo che a rallegrarci e consolarci. Non hai visto a Milano quanti palazzi, non senti come tutti quanti ne parlano bene? Le opere di Dio non falliscono mai. E la moglie: - Non si sa mai. I nostri figli ci domanderanno conto domani come abbiamo impiegato i nostri denari. Veramente alla Cassa di risparmio prendiamo il tre per cento, qui possiamo prendere il 7 per cento, in fondo in fondo se fosse proprio una cosa sicura!... Sarebbe anche un vantaggio, raddoppieremmo le nostre entrate” (Rossi G., *Che cosa è “La Cardinal Ferrari”*. *Sottoscrivete!*, op. cit., p. 1).

²⁸⁷ Cfr. *Consiglio d'Amministrazione, “La Cardinal Ferrari” S.A.I.*, «Il Piccolo», vi, 3, 1928, p. 1.

²⁸⁸ A tal proposito di grande efficacia sono le parole del giovane Prof. Paolo Roasenda. Il quale, in una lettera alla zia Costanza del 4 ottobre del 1928, esprime tutto il suo consenso verso le attività della CSP che, evidentemente, con il passare di qualche anno dalla sua fondazione, andava ben diffondendosi tanto da rappresentare, al di là del contesto milanese, una realtà riconosciuta e apprezzata tra i giovani cattolici. La Compagnia sembra attrarre il giovane a tal punto da volerne diventare membro, anche se per lui erano state preparate altre vie per la conquista della gloria degli altari. Come è noto, infatti, il Prof. Roasenda, indossato il saio, prenderà il nome di Padre Mariano da Torino. Primo francescano in tv che a partire dal 1955 - attraverso i famosi programmi televisivi: *In famiglia*, *Chi è Gesù* e *La posta di Padre Mariano* - si prodigherà in una grande opera di evangelizzazione servendosi dei canali di comunicazione moderni similmente a quanto faceva, diversi anni prima, la CSP da lui assai apprezzata: “Ti parlo ora brevemente della Card. Ferrari (di cui t'invio per posta alcuni giornali, opuscoli per propaganda). È una comunità religiosa (sacerdoti, giovani, signorine) con voti, dedicata all'apostolato sociale con tutte le sue infinite portate. Penso che è immenso il bene che fanno questi “paolini” (si chiama Compagnia di S. Paolo). Sono nati da 7 anni (il Card. Ferrari che l'ha ideata è morto nel 1921) e già hanno case a Milano, Venezia, Genova, Roma, Parigi, Buenos Aires, Gerusalemme. Il loro scopo è questo: penetrare nel mondo (non hanno, tranne i sacerdoti, *abito*, e quindi possono non destare sospetti) e invaderlo e conquistarlo a Cristo con opere grandiose di bene, servendosi di tutti i mezzi moderni (scuole, teatri, musica, sport, cucine economiche, alberghi). Pensa che bello! Portare Gesù nella vita pratica e usuale di tutti i giorni. Far vedere che si può essere puri come angeli vivendo comunemente e anche in alto. Portare il popolo in Chiesa! [...] Stampano e diffondono libri buoni, Vangeli ecc. Io li ho conosciuti a Roma, quando ci fui per l'esame di Stato: e non ti nascondo che mi attirano molto, molto. Sarà quel che Dio vorrà! Ti prego tanto ardentemente di imitare un'opera così sublime. Fai propaganda intensa fra le tue amiche (è un'opera santa di apostolato la tua) e fatti socia dell'Opera Cardinal Ferrari (che è, diremo, la lega dei buoni che sostengono con preghiere, offerte, il lavoro della Compagnia di S. Paolo). Anche fra le tue amiche fai molte socie. Io in due mesi ho fatto 30 soci” (Padre Mariano da Torino, *Epistolario e frammenti vari*, Vol. IX, Provincia Romana dei Frati Minori Cappuccini, Roma, 2012, pp. 31-32).

Pertanto, ritornando a Villa Clerici, è facile immaginare che già ad un anno dalla sua istituzione, oltre ai lavori agricoli del terreno circostante la struttura, erano funzionanti al suo interno: una legatoria, una lavanderia, un cappellificio, una sartoria, uno scatolificio²⁸⁹. Si può facilmente intendere, senza troppa immaginazione, come gli ospiti della “Casa di redenzione sociale per la rieducazioni degli scarcerati” fossero tutti adeguatamente impegnati nel riacquistare il dominio di sé e del proprio futuro da spendere nel mondo, dopo due o tre mesi di permanenza a Villa Clerici, per tutto il resto della vita da cristiani e uomini liberi: “Qui più che mai vedemmo come davvero tutte le anime sono create da Dio. Per questo desiderammo per loro un ambiente bello, nobile, libero, artistico, gioioso, dove tutto è lavoro, dove tutto fosse bontà, armonia, vita, Dio. [...] E quando una sera io giunsi là inaspettato e mi incontrai con quegli uomini che stavano sotto il portico ampio di fronte al cielo stellato, in ginocchio con le mani congiunte e dicevano: *Padre nostro, perdona a noi come noi perdoniamo...* io sentii in quella preghiera che saliva al cielo l’eterno cantico delle anime create da Dio e ricreate dalla grazia di Cristo che ogni giorno le vivifica”²⁹⁰.

Considerando tutte le diverse attività svolte dai paolini non era semplice, per il Superiore della CSP, stabilire, al pari di altre aggregazioni religiose, la scansione oraria delle attività della giornata in modo tale da regolare univocamente la vita di comunità: “E via tutti vanno i paolini dove ogni mattina il loro apostolato li chiama. Sono sempre di corsa. Come la Vergine della Visitazione. Par che portino come Tarcisio il Cristo nel loro cuore e siano ansiosi di mostrarlo a tutti”²⁹¹. Tuttavia, come ben evidenziato da Massimo Toschi, malgrado la forte tensione verso le opere sociali, la Compagnia manterrà costantemente la convinzione del primato della vita di preghiera e soprattutto dell’adorazione di Gesù Sacramentato²⁹². La tipica giornata paolina, come venne strutturandosi su indicazioni di Don Giovanni Rossi, prendeva avvio alle ore 6,30 per le preghiere e le meditazioni antecedenti alla Santa Messa delle ore 7,00. Alla fine della celebrazione seguiva l’*Oremus pro Pontifice* per rinnovare, quotidianamente, la fedele obbedienza al Papa. A questa prima fase di vita comunitaria segue la refezione del

²⁸⁹ Per approfondimenti, vedi: Paolucci G., *La casa del Popolo. Origine e vicende dell’Opera Cardinal Ferrari*, op. cit., pp. 29-30.

²⁹⁰ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 116-117.

²⁹¹ Ivi, p. 127.

²⁹² Cfr. Toschi M., *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi 1887-1975*, op. cit., pp. 75-77.

mattino e, quindi, ciascuno si recava alla sua specifica mansione. Cionostante nella Cappella della casa paolina l'ostensorio con il SS. Sacramento non è mai riposto: "E intorno a Gesù Cristo per tutto il giorno il turno dei paolini è ininterrotto a sostenere le braccia del Cristo, a pregare perché mandi lo Spirito Santo sopra gli apostoli che hanno bisogno del miracolo nei pericoli della giornata"²⁹³. Nel corso della giornata, dopo la funzione e il lavoro mattutino, vi era alle ore 12.00 la recita comune del Rosario e della litanie e, dopo il pranzo, la recita dei vesperi. Prima della cena, alle ore 18.30, i paolini usavano ritrovarsi in Cappella per inni di gloria e per la benedizione sacerdotale²⁹⁴. A questa scansione quotidiana della vita comunitaria si aggiungeva, ogni giovedì notte, l'adorazione notturna che proseguiva fino alle ore 2.00 del mattino: "Una notte alla settimana una funzione straordinaria che par quasi il premio delle fatiche quotidiane è l'adorazione notturna. [...] In molte di queste notte furono celebrate funzioni solenni di voti, promesse, battesimi"²⁹⁵.

La CSP, pertanto, pur crescendo notevolmente dal punto di vista delle opere, manteneva la sua unità di fondo nella assiduità della vita eucaristica²⁹⁶. La comunione sacramentale, a fondamento dell'ideale del massimalismo cristiano, era stata eletta, fin dagli inizi, sulla scorta della pastorale del Card. Ferrari, quale fonte della mobilitazione laicale della gioventù cattolica milanese: "La Compagnia di San Paolo è nata ai piedi del tabernacolo, nelle adorazioni notturne della gioventù cattolica, durante le quali i giovani si sono sentiti chiamare dal Signore. L'inizio della Compagnia fu il modello per ogni giorno; pur impegnata in molteplici attività la Compagnia non trascurò mai l'adorazione"²⁹⁷. Tuttavia, contrariamente all'organizzazione dell'associazionismo giovanile, la CSP aveva la necessità, per un suo corretto funzionamento, di una più articolata forma di governo.

²⁹³ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 128-129.

²⁹⁴ Cfr. Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., p. 293.

²⁹⁵ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 131.

²⁹⁶ "Quando giunse dalla S. Congregazione dei Sacramenti il permesso dell'adorazione eucaristica solenne diurna e dell'adorazione notturna settimanale, fu certamente il giorno più bella della nostra Compagnia. Gesù Cristo nell'Eucarestia, presente e vicino a noi nella nave nostra come nella barca di Pietro. Sarà questo il tema di ogni nostro discorso ai primi e a quelli che vennero dopo e a quelli che verranno. Prendere il Vangelo e sentirlo, e venirlo a leggere davanti all'Ostia consacrata!" (Ivi, pp. 30-31).

²⁹⁷ Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., p. 292.

Passati i primi anni all'insegna di tanta buona volontà e preghiera, ma alquanto empirici a livello di coordinamento, perlopiù centrato sul carisma di Don Rossi; si pensò, soprattutto considerando l'impossibilità della presenza del sacerdote in tutte le diverse realtà velocemente sommatesi a quella di Milano, di dotarsi di un Consiglio di 15 membri da affiancare al Superiore Generale in rappresentanza dei tre rami della CSP, ovvero: cinque sacerdoti, cinque laici consacrati e cinque laiche consacrate. Per quanto riguardava, invece, la direzione delle singole case paoline, nazionali e internazionali, si decise di dotarle tutte di almeno un sacerdote e di due segretari: uno il gruppo maschile e l'altro per quello femminile²⁹⁸. La quotidianità della CSP, nel primo decennio degli anni Venti, era assai complessa e, di fatto, ben al di là dello schema di governo sopra esemplificato, il buon Don Rossi gravava di assoluta responsabilità. Tutti i paolini di allora necessitavano della sua parola ed anche per questa ragione il sacerdote, con piena dedizione alla causa, affrontava innumerevoli viaggi.

Quanto fin qui scritto della CSP rappresenta la realtà composita che incontrò il giovane GN. Allorquando, pieno di zelo apostolico e con una lettera d'accompagnamento del Mons. Luigi Spandre, lasciò San Damiano d'Asti alla volta di Milano. Era il 1 luglio del 1928. In quel giorno incontrò Don Rossi e con lui intraprese una nuova vita nella famiglia religiosa paolina alla quale si donò, senza riserve, appena ventiduenne fino alla fine dei suoi giorni.

²⁹⁸ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 132-135.

4. Cercate di essere come Lui

La CSP nasce nel 1920. Questo riferimento temporale è di primaria importanza per intendere la Compagnia come una vera e propria avanguardia di evoluzioni ecclesiologiche che verranno formalizzate, solo diverse decine di anni dopo, con l'armonizzazione tra le disposizioni del Magistero e alcuni dei nuovi orientamenti teologici. Nei primi decenni del '900, invece, si era ben lungi: sia dalle novità della teologia delle realtà terrestri destinata ad evolversi in una teologia del laicato; sia dalle costituzioni e dai decreti del Concilio Vaticano II. La Chiesa, così come aveva ben inteso il Cardinal Andrea Ferrari, aveva, invece, bisogno per portare, con maggiore efficacia, il medesimo messaggio di salvezza non solo della predicazione del Vangelo, ma della testimonianza diretta dello stesso anche nei contesti meno consoni all'abito talare. Per il raggiungimento di un tale scopo, tuttavia, urgeva collocare la secolarità all'interno della comunione ecclesiale²⁹⁹. Cercando: «[...] il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio» (LG, n. 31).

Negli anni in cui prende avvio la CSP, all'interno del paradigma post-tridentino, la strada per il raggiungimento della santificazione personale era, invece, esclusivamente legata alla scelta religiosa tout court. Non che, in quegli anni, non si desse attenzione ai laici, ma vi era l'idea di fondo di una certa inadeguatezza della vita familiare, professionale e sociale per il raggiungimento della pienezza cristiana³⁰⁰. Ragion per cui il laico era invitato ad emulare le coordinate regolanti la vita sacerdotale o religiosa con conseguente allontanamento dalle preoccupazioni del mondo intese di grande impaccio al fiorire completo dell'esperienza religiosa.

Don Giovanni Rossi, interprete per eccellenza della pastorale del Cardinal Ferrari, nel tripartire la CSP in tre rami: sacerdotale, laico maschile, laico femminile ben interpretò la distanza nella continuità tra il concetto di successione apostolica e quello di missione apostolica³⁰¹. L'*apostolicitas successionis*, di pertinenza specifica del

²⁹⁹ Cfr. Goyret P., *Apostolicità della Chiesa e apostolato dei fedeli laici*, «Romana. Bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei», 48, 2009, p. 170.

³⁰⁰ Cfr. Franzini A., *La teologia del laicato, oggi*, Centro Pastorale Diocesano Maria Sedes Sapientiae, Cremona, 1991, p. 8.

³⁰¹ «Come nelle prime pagine degli Atti della Chiesa, così nella Compagnia i sacerdoti dovevano tenere il posto degli Apostoli, i giovani dei diaconi e le paoline delle donne pie donne. Tutti recavano alla compagnia come ad una casa comune, quanto possedevano, senza che una speciale dote fosse

ministero episcopale e subordinatamente affidata ai presbiteri, è la manifestazione prima dell'operare dello Spirito nella parola e nei sacramenti attraverso i successori degli Apostoli. La missione apostolica, o come venne definita da GN l'azione apostolica, appartiene anche ai laici³⁰². Quest'ultimi in virtù del Battesimo divengono membri vivi del Corpo Mistico di Cristo e pertanto - come evidenzierà Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* - sono idonei ed impegnati ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con le parole e con le opere. Così facendo anche i laici concorrono secondo la specificità dell'indole secolare al disegno salvifico di Dio: “[...] ciò significa che anche i laici, come i religiosi e i ministri ordinati, devono cercare il Regno di Dio, se vogliono essere cristiani. Ma lo dovranno cercare nella pienezza dell'indole secolare, non nel suo attutimento o addirittura nella sua esclusione. La vita secolare, ossia la vita condotta in tutti i singoli impegni del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, non è un ostacolo alla santità, ma un sostegno. Nonostante le preoccupazioni del mondo, ma grazie ad esse il laico vive la pienezza della vita cristiana”³⁰³.

Tuttavia, come ricordato al precedente paragrafo, l'intuizione iniziale di Don Rossi, assai innovativa per gli anni '20, verrà modificata sostanzialmente nel '24; allorquando, grazie al nullaosta della Santa Congregazione dei Religiosi, si permetterà alla CSP di dismettere le promesse per intraprendere l'emissione dei voti. L'idea iniziale del sacerdote non sarà comunque destinata a scomparire, anzi acquisterà nuova linfa nel 1939. A seguito della istituzione della Pro Civitate Christiana destinata a raccogliere attualizzando il pensiero originario del sacerdote, ovvero ripartendo dal suo significativo incunabolo nel triennio iniziale della CSP. Tuttavia anche non volendo intendere il primo progetto di Don Giovanni Rossi, benedetto sul letto di morte dal Cardinal Andrea Ferrari, su posizioni così avanzate quali quelle introdotte e formalizzate dai documenti del Vaticano II. Bisognerà riconoscere come la CSP pur collocandosi, dopo alcuni anni iniziali, nell'alveo delle congregazioni religiose per sacerdoti e laici consacrati, ancor prima di divenire istituto secolare di diritto pontificio,

matematicamente comandata”. (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 33-34).

³⁰² Cfr. Nosengo G., *L'azione apostolica dei laici*, op. cit., pp. 12-14.

³⁰³ Franzini A., *La teologia del laicato, oggi*, Centro Pastorale Diocesano Maria Sedes Sapientiae, op. cit., pp. 8-9.

rappresentò un passo decisivo, anche sul piano dell'organizzazione operativa, per giungere, molto tempo dopo, a forme di comunità esclusivamente laicali capaci di annoverare al loro interno senza distinzioni uomini, donne, sposati e professionisti.

Il passaggio fondamentale dalla prima alla seconda fase dell'organizzazione della CSP, pur essendo, almeno sul piano formale, conseguente all'innovazioni suggerite da Pio XI, si avvale di un particolare momento di ispirazione spirituale di Don Giovanni Rossi e venne suggellato, nel 1925, dalla *Regola di Betlemme*³⁰⁴. Successivamente integrata, nel 1932, perlopiù da un punto di vista organizzativo, da *Le Costituzioni della Compagnia di San Paolo*. Don Rossi, pertanto, si trovò davanti alla necessità di riorganizzare quanto aveva condiviso con il Card. Ferrari verso una strutturazione "classica" affine all'ordinamento delle Congregazioni religiose. Si ritiene, tuttavia, che non si trattò, soprattutto in merito all'istituzione dei voti, di una forzatura eccessiva perlomeno in riferimento alla vita quotidiana dei paolini nel triennio antecedente il 1924. Quest'ultimi, infatti, sentirono da subito l'esigenza della vita cenobitica andando ad occupare i locali di via S. Sofia, malgrado i lavori edilizi dovessero ultimarsi, dando reale seguito all'organizzazione comunitaria della CSP e agendo, pur non professandolo ufficialmente prima del '24, il consiglio evangelico della povertà³⁰⁵. Va, inoltre, ricordato che il primo nucleo dei paolini, provenendo da precedenti associazioni giovanile cattoliche, aveva beneficiato dell'azione congiunta di Mons. Olgiati e di Don Rossi e, quindi, era ben chiaro, nelle loro coscienze, l'assoluta importanza della purezza per realizzare l'apostolato. Essi, inoltre, catturati dalla radicalità del messaggio di Don Rossi - il quale non amava: né le mezze misure, né la tiepidezza nell'espressione delle

³⁰⁴ "Trovandomi nel marzo del 1925 in Palestina mi ritirai ai primi giorni del mese in Betlem, e là accanto alla culla di Gesù e alla grotta del grande Gerolamo, che mi era apparso fin dall'inizio della nostra storia come una visione ed un programma, scrissi lo schema delle Regole delle Compagnia in una dolcezza ed in una tranquillità di ricordi e speranze, quali solamente può suggerire il cielo di Betlemme" (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 75-76).

³⁰⁵ Questa situazione di non agio nelle residenze investiva anche il vitto e gli spostamenti estendendosi ben oltre gli anni immediatamente successivi alla fondazione della CSP. Una quasi costante disfunzione organizzativa degli spazi e delle risorse economiche che invertita di polarità divenne alimento spirituale per i paolini: "Appena ci arriva un po' di denaro, anzi prima che ci arrivi, lo abbiamo già speso in opere buone. [...] I nostri giovani non hanno neppure un letto su cui dormire. Dormono nei loro uffici sopra ottomane dove alcuni, come l'avv. Luzzi e il rag. Alessandrini, a fatica vi stanno dentro. Se volete vedere la nostra ricchezza venite alla nostra tavola, vedrete che in casa nostra non vi è proprio nulla che denoti opulenza. I nostri giovani a pranzo mangiano la minestra e un piatto di carne. A sera sempre di magro. La maggior parte beve acqua. Nessuno fuma più. Quando viaggiano, se non sono viaggi lunghi, in ore notturne, prendono il biglietto di terza classe, quantunque parecchie appartengono a famiglie distintissime" (Rossi G., *La Compagnia. La "Cardinal Ferrari". L'Editrice Fiorentina. L'Avvenire d'Italia. Le Missioni. La Chiesa di Lalatta*, «Il Piccolo», vi, 12, 1928, p. 2).

fede - avevano fatto, fin dall'inizio, con slancio giovanile, pieno dono di sé. Tuttavia, anche quando la CSP, andò allargando le proprie fila oltre la sola gioventù cattolica milanese, si resto assai ferrei sulla scelta della vocazioni, respingendo: “[...] la richiesta di giovani che apparivano psicologicamente fragili o che erano stati giudicati inidonei da seminari o istituti religiosi; la loro non doveva essere una vocazione di ripiego”³⁰⁶. Don Rossi, quindi, mantenendo un’assoluta attenzione nella scelta dei nuovi ingressi e forte di un nucleo iniziale, molto ben conosciuto e altrettanto ben formato, con funzioni di catalizzatore dell’azione apostolica delle nuove leve, aveva in sé realizzato un meccanismo assai funzionale che, seppur molto centrato sul suo carisma, non aveva certamente necessità di suggellare la scelta vocazionale attraverso l’emissione dei voti. In un certo qual modo, infatti, l’adesione dei paolini ai consigli evangelici, al di là della loro emissione formale, era già insita nella loro condotta quotidiana. Essi cercavano, costantemente, nell’Eucaristia la linfa vitale per l’esercizio delle proprie attività in quanto è la comunione che porta il cristiano a rendersi interprete dei propositi di Dio facendosi suo apostolo. In questa prospettiva si può cogliere la ragione per la quale Don Rossi, ricordando gli esordi, ammette candidamente di non aver progettato, nel dettaglio, l’iter formativo degli aspiranti: “Molti mi domandavano: «Come formate voi i giovani della Compagnia?» Ed io in verità non sapevo che cosa rispondere. A loro indicavamo come esempio di forza, di elevazione e mezzo di apostolato Gesù Eucaristico. A me parve che il mio esempio e la mia parola fossero sempre più efficaci in tutto e per tutto a formare i miei giovani alla nuova opera religiosa. Però mi parve che noi sacerdoti avremmo assolto il nostro compito quando a quei cari giovani, che venivano da ogni parte, nel fiore dei loro vent’anni, per consacrarsi al Signore, avessimo innamorato il cuore di Gesù Cristo vivente, taumaturgo e buono, Maestro e Padre nel suo Tabernacolo”³⁰⁷. Don Rossi, quindi, puntava a far sorgere nei giovani l’anelito di un costante rapporto personale con il Cristo unico Maestro delle anime³⁰⁸. Un rapporto che

³⁰⁶ Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., p. 266.

³⁰⁷ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 57.

³⁰⁸ “Chi può formare le anime se non Quegli che le ha create? Chi può toccare le anime se non la grazia? Chi può dare la speranza? Chi può dare la carità? Chi può far conoscere Dio se non Cristo stesso che viene da Dio? Noi non possiamo far altro che ripetere a questi primi giovani e a queste prime figliuole il canto ed il discorso di S. Giovanni Battista che predica penitenza e distacco per preparare le vie del Signore. Così la Compagnia si sviluppa in Milano, in Monza nel culto affettuosissimo dell’Eucarestia e nello svolgimento di un’attività tutta di penitenza e mortificazione” (Ivi, pp. 57-58).

doveva radicarsi nelle singole coscienze, tanto da fungere per i paolini come continuo modello d'azione. Il riferimento paradigmatico della propria condotta per aspirare, nella sua emulazione, all'eroismo e alla santità³⁰⁹. Unica ispirazione intesa da Don Rossi, al di sopra di qualsiasi altro ideale umano, quale unico vero obiettivo per il cristiano: "Io penso che gli apostoli della religione cattolica dovranno conoscere il dogma e la storia, la natura e la psicologia ma più che tutto, più che apologeti e filosofi dovranno essere santi. Oggi il mondo ha bisogno di santi. Par che li aspetti, che li voglia vedere. Non v'è un miracolo più grande di questo, non v'è splendore di Dio più affascinante di un santo. [...] San Paolo chiamò la santità: «il buon odore di Cristo» e tutti riconosceranno Cristo dal buon odore di santità degli apostoli suoi"³¹⁰. L'emissione dei voti, in questa prospettiva, fu un' importante attestazione di una vita agita nella fede, un chiaro epifenomeno della scelta, da parte di ciascun paolino, della *sequela Christi* per questa ragione: "[...] non ci sarebbe stato neppure il bisogno di formularli esplicitamente perché le scelte e gli impegni apostolici avrebbero portato necessariamente alla realizzazione dei voti, non come imposizione e aggiunta ma come naturale conseguenza"³¹¹. Don Rossi, quindi, pur non avendo annoverato, esplicitamente nel suo progetto iniziale, l'emissione dei voti afferrerà questa occasione, conseguente all'ingresso della CSP nella Congregazione dei religiosi, con una grande gioia scaturente dal fatto che la Compagnia, attraverso l'opera della Provvidenza, si era fatta altra da sé, ottenendo dal Pontefice il riconoscimento di famiglia religiosa: "Anche la Compagnia di S. Paolo ha i suoi voti. Sono i consigli di Cristo ai prediletti: Povertà, Castità, Obbedienza. Ma nella Compagnia non vogliamo concepire questi voti come formule o peggio come legami. I voti sono le più belle espressioni dell'amore e dell'apostolato. Uno che ama da tutto quello che ha. Amare vuol dire dare. E tanto si

³⁰⁹ "A me piace tanto parlare di gloria ai giovani, che s'aprono come corolle al bacio del sole della vita. A me piace tanto parlare non della gloria sciocca del mondo, che è vanità, ma della gloria di Dio. [...] Che cosa non può fare un giovane che ha una volontà, che ha una intelligenza, quando questa intelligenza e questa volontà s'incontrano con la grazia, s'incontrano con la fede? Che cosa non potrà fare un giovane Cristiano, che crede, che spera, che ama, quando s'imbatte in Gesù Cristo stesso: quando l'amore divino fa di lui con Cristo una cosa sola, una sola esistenza, una sola speranza, una sola attività? Io credo alla santità perché credo a Gesù Cristo. Io credo all'eroismo perché credo alla grazia. Io credo che tutto è possibile, io credo come San Paolo Apostolo a questa forza di Dio che nell'Eucarestia ha la sua sorgente" (Rossi G., *Primavera paolina. Fioritura di Soci!*, «Il Piccolo», vi, 28, 1928, p. 2)

³¹⁰ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 121.

³¹¹ Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., p. 285.

ama quanto si ha ricevuto. Dio ci ha dato tutto. Cristo ci ha dato la vita. Che cosa vorrà dire amare Dio e Cristo? Se non restituire tutto: beni e vita? Per chi ama, i voti non sono pesi ma voli. Non zavorra, ali. [...] Ma non diremmo ai nostri giovani che devono stare in Compagnia perché hanno fatto i voti; sempre diremo invece che i voti fervorosamente vissuti saranno ogni giorno la espressione migliore della loro vita religiosa”³¹².

Le coordinate spirituali descritte, per grandi linee, in questo paragrafo, sono quelle che GN abbraccerà, con entusiasmo, all’indomani del suo ingresso nella CSP. Come si può notare molti aspetti della riflessione spirituale di GN, scritti nei suoi diari prima del luglio del 1928, venivano perseguiti, con assoluto rigore, nella CSP. È facile affermare, in questa prospettiva, che Mons. Luigi Spandre non sbagliò affatto nell’indirizzare la giovane vocazione del Nostro alle cure di Don Giovanni Rossi. Quindi, se i tre cardini della spiritualità paolina - devozione a Gesù Sacramentato, all’Immacolata e al Vicario di Cristo - erano anche per GN da considerarsi assolutamente centrali per agire pubblicamente da cristiano nella società e conquistare le anime a Dio; altro discorso, invece, si dovrebbe fare in merito all’iniziale accettazione da parte di GN dell’organizzazione della stessa CSP. Egli, infatti, a differenza di altri paolini, non aveva militato nell’associazionismo giovanile cattolico milanese. GN veniva da un cattolicesimo che si potrebbe definire tradizionale legato alle manifestazioni classiche delle fede, alle formule mnemoniche del Catechismo di Pio V e molto netto in merito alla distinzione di compiti tra clero e laici. Non che una tale impostazione avesse in sé qualcosa di sbagliato o obsoleto era, più semplicemente, il sostrato maggiormente diffuso tra i cattolici degli anni ’20. Quella di Don Rossi, invece, come si è cercato di dire, era una posizione alquanto avveniristica. Chiaramente non in riferimento alle verità di fede o al magistero della Chiesa quanto, piuttosto, alla trasmissione e alla testimonianze del *depositum fidei*. Egli, del resto, si giovò della stretta vicinanza con il Card. Ferrari che, come già detto, con assoluta abilità profetica, seppe interpretare l’evoluzione dei tempi e agire cambiamenti decisivi nella sua azione pastorale. Tuttavia, nel 1928, quando GN entrerà nella CSP la figura del Card. Ferrari era ancora lungi dall’esser accuratamente analizzata. Infatti, non era stato ancora

³¹² Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op.cit., p. 126.

istituito il processo di beatificazione che partirà, per volere del Card. Schuster, solo nel 1951. Pertanto, a fine anni Venti, non essendo stato nominato un postulante, è verosimile che l'eco della testimonianza del Card. Ferrari andasse affievolendosi fuori dai confini lombardi. Un'immagine che, pur essendo ben viva all'interno della CSP e della Diocesi milanese, dovrà attendere il 1987, anno della beatificazione, per conquistare il giusto posto nella gloria degli altari della Chiesa universale.

GN, quindi, con l'arrivo a Milano è chiamato a scoprire un modo profondo e alternativo di vivere la fede del tutto complementare a quanto aveva appreso nelle pregresse esperienze: sia nel vescovado di Asti, sia dai salesiani di Valsalice. Questo incontro tra la personalità di GN e l'organizzazione della CSP sarà oggetto precipuo del prossimo capitolo teso ad illustrare, attraverso l'analisi della scrittura diaristica, proprio gli anni dell'ingresso del Nostro nella famiglia religiosa paolina fino alla fine del periodo di aspirantato con l'emissioni dei voti.

CAPITOLO VI

I PRIMI ANNI TRA I PAOLINI

1. Una vita nuovissima

La CSP, come detto nel precedente capitolo, trovandosi nella necessità di dover tener testa ad un grande quanto repentino sviluppo, fuori da qualsiasi immaginazione per una comunità nata in risposta ad esigenze diocesane, ed essendo incentrata sul carisma di Don Giovanni Rossi, a sua volta inverosimilmente impegnato in qualità di Superiore generale, non aveva avuto modo, almeno fino al 1928, di pensare ad un preciso iter di formazione spirituale per gli aspiranti paolini. Questo stadio di indeterminatezza venne, solo in parte, attenuato, nel 1924, dall'ingresso nella Congregazione dei Religiosi e si pose a tema, in tutta la sua improrogabile problematicità, all'apice dello sviluppo della CSP a fine anni Venti. La Compagnia, infatti, necessitava di riconoscersi, nettamente, in medesime linee di fondo operative e spirituali per mantenersi in vita programmando ulteriori sviluppi.

Bisognava, quindi, trovare un percorso alternativo all'ipotesi di formazione iniziale, fin allora perseguito, che appariva secondo il Toschi: “[...] fortemente asistemica, legata al rapporto personale con Don Rossi, sia nella messa che negli incontri personali o collettivi con lui. I limiti di questa impostazione appariranno evidenti soprattutto quando la Comunità di San Paolo si scomporrà in molti gruppi operanti in città diverse. Mancando il riferimento personale e quotidiano con don Rossi, facilmente nasceranno incomprensioni, fragilità e caduta di tensione ideale che si manifesteranno soprattutto alla fine degli anni venti. [...] Anche questo, se all'inizio permette un particolare slancio alla Comunità, che non viene irrigidita in formule e schemi, in tempi medio-lunghi creerà necessariamente problemi e difficoltà”³¹³.

Tuttavia, si ritiene, contrariamente a quanto affermato dal Toschi, che in merito alla regolamentazione dell'ingresso dei nuovi membri e della loro successiva organizzazione, durante i primi sette anni della CSP, non vi fosse alcuna approssimazione; bensì, lungi dalla disorganizzazione, si procedeva, non senza filtri e

³¹³ Toschi M., *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi 1887-1975*, op. cit., pp. 56-57.

verifiche, per cooptazione diretta dei giovani dei quali un gran numero erano già conosciuti da Don Rossi per aver militato nell'associazionismo giovanile cattolico milanese. Preferendo tra questi coloro i quali avevano concluso o stavano per concludere percorsi universitari e potevano vantare una condotta irreprensibile. In quanto, per Don Rossi, il paolino, pur se principalmente avrebbe dovuto perseguire, nelle opere, la santità personale, doveva, al contempo, esser persona di grande cultura e specchiata correttezza per non rischiare l'ininfluenza nella società: "Perciò nella Compagnia tutti dovranno con ogni mezzo, accrescere la propria cultura. La Compagnia deve essere una cernita di persone che valgano per chiarezza di intelligenza e capacità organizzativa. [...] La vita di ognuno sia trasparente come un cristallo sì che non si debba arrossire, né di pensieri della mente né degli effetti del cuore, qualora chiunque li scoprisse"³¹⁴. Inoltre, in merito al percorso formativo interno del primo settennato, si poteva far leva, visto il numero non ancora ingente di vocazioni, su un cammino di crescita spirituale sostenuto, nello svolgersi stesso dell'apostolato, da letture edificanti, contemplazione eucaristica e vegliato dallo sguardo attento di Don Rossi e dei primi sacerdoti che lo seguirono: "Nella nostra Compagnia l'azione è diventata contemplazione; la mortificazione è diventata sacrificio odoroso e desiderato; la preghiera è diventata un riposo; e il riposo è interrotto dalla preghiera. [...] Questo è il programma della compagnia. Un programma che non ammette tregue, che non ammette malinconie, che non ammette dubbi, che non ammette paure, che non desidera e non teme la morte, che vive questa vita come preludio alla vita eterna. La nostra filosofia è tutta teologia. Nella vita vissuta del Vangelo sentiamo che veramente si incontra Dio con l'uomo e l'uomo con Dio. Così godiamo l'apostolato"³¹⁵.

Ciononostante, nell'estate del 1928, verrà avviata l'assenza di un iter specifico per aspiranti ideando un percorso della durata di tre anni, indistinto per tutti i rami della CSP (maschile, femminile, sacerdotale), allo scopo di formare i novizi preparandoli all'emissione dei voti: "Girando un po' per il mondo, da Buenos Aires a Parigi, a Gerusalemme, a Roma, dapprima timidamente, poi pubblicamente avevamo sentito rivolgerci la domanda: «Ma questi paolini e queste paoline come si formano? Dov'è il

³¹⁴ Rossi G., *Dalla Regola di Betlemme*, in Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., p. 358.

³¹⁵ Rossi G., *La Compagnia di San Paolo*, «Il Piccolo», VI, 24, 1928, p. 4.

loro noviziato?» [...] Ma come potevamo noi parlare di noviziato quando non c'erano novizi? Come potevamo noi preparare i giovani all'apostolato prima di averlo in noi stessi sperimentato? Questi sette anni furono per me e per tutti i miei giovani un vero noviziato perché io stesso non avrei mai pensato di diventare un religioso. Così lo spirito di Dio ci ha trasportato senza che noi lo sapessimo e lo pensassimo in questa condizione. Par che si apra una pagina nuova nella storia della Chiesa»³¹⁶.

Questa affermazione di Don Rossi è senza dubbio vera. Non si poteva pensare a qualcosa che non si era programmato. Egli, infatti, come già detto, aveva, almeno inizialmente, ideato una comunità esentata dai voti e regolata da più semplice promesse. Tuttavia, se è vero che la storia si fa sempre altra rispetto ai propositi personali e in ciò il cattolico non vede un capriccio del destino ma il manifestarsi della Provvidenza, doveva giungere, anche per Don Rossi, il momento irrimandabile per pensare ai suoi paolini non più come “cari ragazzi”, ma come religiosi a tutti gli effetti: “Da qui il proposito che solennemente sarà effettuato e realizzato il due luglio nella magnifica villa di Pino, sul Lago Maggiore, dove apriremo la nostra prima Casa di preparazione religiosa”³¹⁷. Si trattava, quindi, di iniziare a dotare la CSP di una “Casa dell’Annunciazione”, ovvero un’apposita struttura dedicata alla formazione del noviziato, almeno per quello sul territorio italiano, e far seguire all’istituzione di questa altre case simili, in Francia e in Argentina, per avviare il percorso di aspirantato *in loco* sulla falsa riga dell’esperienza di Pino: “Da questa prova ricaveremo il programma per il nostro noviziato in cui lo spirito si alimenti di pietà e di scienza. Ma non basterà un noviziato religioso. [...] Per questo accanto al noviziato che inauguriamo oggi in Italia e che presto inaugureremo anche in Francia, saranno tenuti corsi culturali e di ritiro per render la Compagnia preparata ognor più intellettualmente e spiritualmente alla magnifica missione ch’essa ha assunto nella Chiesa per tutto il mondo”³¹⁸. Don Rossi inserendo, stabilmente, nel corso di noviziato, una parte di specifico interesse per i temi culturali e sociali, così come nell’aver, già in precedenza, incentrato il carisma della CSP sulla triade spirituale Eucaristia, Vergine, Santo Padre, si dimostrò, ancora una volta, il degno erede degli insegnamenti del Card. Ferrari che, a sua volta, aveva voluto

³¹⁶ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 142.

³¹⁷ Rossi G., *La Compagnia di San Paolo*, «Il Piccolo», VI, 24, 1928, p. 5.

³¹⁸ Rossi G., *Fate Soci! Fate Soci!*, «Il Piccolo», VI, 27, 1928, p. 1.

far inserire, all'interno della formazione teologica dei seminaristi milanesi, elementi di economia e sociologia³¹⁹.

Oltre questi aspetti d'innovazione nella preparazione spirituale e culturale dei paolini, idonei a realizzare l'intento di scrivere "una nuova pagina nella storia della Chiesa" contraddistinguendosi per le opere di apostolato sociale, restava, comunque, centrale, all'interno dell'ipotesi formativa, l'insieme degli insegnamenti necessari per intraprendere la vita religiosa, ovvero: Sacra scrittura, Dogmatica, Morale, Teologia, Storia ecclesiastica e Liturgia. I primi trenta paolini, di ramo maschile, tra questi anche GN, raccolti a Pino, dopo una propedeutica settimana di silenzio, preghiere e adorazione, poterono intraprendere il ciclo di lezioni fruendo degli insegnamenti di sacerdoti non tutti afferenti alla CSP: P. Idelfonso Schuster, Don Carlo Rossi, Don Giovanni Battista Penco, Don Ambrogio Annoni e Don Angelo Ferrua³²⁰.

Questi insegnamenti, tuttavia, ruotavano attorno alla figura di Don Giovanni Rossi che restava comunque il principale animatore della Casa dell'Annunciazione di Pino. Egli meglio di chiunque altro sapeva interpretare il carisma specifico della CSP e per questo rappresentava l'assoluto riferimento dei novizi: "A Pino mille volte ho guardato in faccia i miei cari figlioli; ho guardato nei loro occhi, tanto chiari e trasparenti, ho guardato i loro volti che s'aprivano sereni come un cielo. Li ho visti instancabili nella contemplazione. Li ho sentiti fremere negli entusiasmi più profondi. Ho ascoltato il gemito dei loro più forti desideri, il sospiro commosso della loro anima, mentre la loro intelligenza s'illumina delle più sicure convinzioni del *Credo* ed il cuore si dilata nel godimento della gioia più bramata. Nei quattro giorni e nelle quattro notti che ho passato con loro, ho parlato quasi ininterrottamente. In chiesa ed in adunanze, in conversazioni pubbliche ed in colloqui individuali. Parlai come il buon Dio mi ispirava, come il mio cuore e l'esperienza di questi anni in Compagnia mi suggerivano"³²¹. Alla formazione e alla preghiera interna alla residenza paolina, si aggiungevano le manifestazioni pubbliche della fede. Elemento quest'ultimo che, come detto al precedente capitolo, era stato perseguito fin dagli albori della CSP e che la Compagnia, a sua volta, ereditava dal massimalismo cristiano nella forma promossa

³¹⁹ Cfr. Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., pp. 47-51.

³²⁰ Cfr. Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 142.

³²¹ Rossi G., *Primavera paolina. Fioritura di Soci!*, «Il Piccolo», op. cit., p. 1.

all'associazionismo cattolico giovanile milanese. I paolini, quindi, durante la loro permanenza nella "Casa dell'Annunciazione", presenziarono alla liturgia quotidiana dei fedeli della comunità, promuovendo ulteriori espressioni di fede: "La Chiesa parrocchiale di Pino, mai vibrò di tanti entusiasmi e su per le stradine ed i sentieri e dappertutto pareva che il cantico di una grazia nuova si spargesse quando i giovani apostoli passavano cantando le loro canzoni di ardimento e di fervore"³²².

GN giungerà a Milano proprio in questo nuovo frangente della CSP. La quale sia con *La Regola di Betlemme* che con l'ideazione di un preciso iter formativo per il noviziato, il tutto successivamente ratificato nelle *Costituzioni della Compagnia di San Paolo*, andrà organizzando, dopo un settennato di presenza attiva e innovativa nello scenario nazionale e internazionale, definitivamente la sua struttura e il suo programma³²³. Pertanto, se il corso di preparazione alla vita religiosa rappresentò per la storia della CSP un fondamentale traguardo, tanto più significativo il medesimo evento fu per GN. Si trattava per il Nostro di un primo incontro di formazione spirituale dopo un quinquennio passato a meditare, perlopiù senza direzione spirituale, sulla sua vocazione. GN, a Pino, poté vagliare, per la prima volta, lo stato della sua progressione spirituale assieme ad altri giovani che avevano la sua stessa volontà di incamminarsi nella vita religiosa. Egli, inoltre, nella "Casa dell'Annunciazione", trovò importanti personalità, soprattutto Don Giovanni Rossi e Don Giovanni Battista Penco, capaci di supportarlo nello sviluppo vocazionale. Questi sacerdoti paolini, diversamente dall'incontro più contingentato con il Mons. Luigi Spandre, avrebbero, questa volta, avuto cura, nel tempo, della sua crescita spirituale non lasciandolo più involvere in, talvolta, infruttuosi solipsismi. Il ritiro di Pino, seppur secondariamente, permise a GN di fermare il ciclo di letture scelte e meditate autodidatticamente, per sfruttare i consigli negli studi dei teologi della CSP. Quest'ultimi oltre ad indirizzare ad approfondimenti agiografici, già tanto graditi a GN, offrivano ai nuovi arrivati continui spunti per meditare le scritture: sia nello svolgersi della vita quotidiana del paolino, sia in occasione di specifici ritiri di preghiera per gli esercizi spirituali. GN, con l'ingresso

³²² Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 143.

³²³ "[...] La Compagnia di San Paolo ha oggi un programma completo. Un programma religioso, un programma morale, un programma intellettuale, un programma sociale, che risponde con pienezza a tutte le brame d'una gioventù che generosamente vuol camminare, vuol correre, vuol volare" (Rossi G., *Primavera paolina. Fioritura di Soci!*, «Il Piccolo», op. cit., pp. 1-2).

nella CSP e con l'inizio del noviziato a Pino, troverà il valido supporto alla sua scelta di vita. L'alimento necessario per progredire, in spiritualità e cultura, nelle sue convinzioni destinate a cimentarsi nel carisma paolino. GN, così come mostrato dalla sua successiva speculazione teorica, farà sue le principali coordinate della spiritualità paolina da lui, peraltro, ulteriormente approfondite. A tal proposito, si pensi, al cristocentrismo o al ruolo del laicato nella Chiesa, argomenti ampiamente discussi e analizzati nei suoi tanti scritti.

Ritornando al periodo giovanile di GN, lasciando l'approfondimento di queste prime suggestioni al prosieguo della tesi, si può dire che egli ad un mese dall'ingresso nella CSP, riprendendo la scrittura dei diari sospesa dalla metà dell'aprile del '28, ha ancora vivo in sé il ricordo dell'ultimo periodo di lavoro a San Damiano d'Asti. Un ricordo che non muove alcuna nostalgia, se non quella, accennata, solo diversi mesi dopo il soggiorno di Pino, per lo scenario naturale come veicolo per l'avanzamento spirituale: "Oggi che ho guardato nella mia anima di qualche anno fa ho visto come in un fondo limpido di una fonte il germoglio di una vocazione che Dio cresceva a mia insaputa. Ed anche allora in mezzo a tanti, e tanto grandi, difetti c'era l'amore di Dio. Direi una poesia della vita un canto continuo di gioia che mi suggeriva la natura con cui ero più in contatto che non adesso; e la natura è suprema gran maestra per arrivare a Dio!"³²⁴. A Pino, invece, la memoria della fase sandamianese è interpretata come un fardello ostacolante da cui è pressoché impossibile trarne elementi positivi: "In questi giorni sono addirittura assediato dai ricordi di un anno fa o poco meno anche per le cartoline giunte a disturbare la mia quiete di Pino. Ma la vita del campo mi fu molto inutile, tutt'al più mi insegnò molte cose del mondo che ora posso usare contro di lui. Ma basta sono a Pino, voglio vivere e di Pino voglio parlare! Di questo paese che si specchia nel lago e si confonde nel cielo, di questa casa dell'annunciazione che per me è veramente l'annunciazione di un periodo nuovo di vita"³²⁵. Ben si comprende, a partire da questo piccolo passaggio, come il Nostro viva questo primo periodo della vita religiosa quasi come un fuggire il recente passato e con esso gli impacci del mondo³²⁶.

³²⁴ Nosengo G., *Quaderno 9, 17 febbraio del 1929*.

³²⁵ Nosengo G., *Quaderno 9, 30 luglio 1928*.

³²⁶ Sono diversi gli accenti ascetici, come notato da Luciano Caimi, che ricorrono nei quaderni soprattutto nel lasso di tempo antecedente l'emissione dei voti. Quasi un *leitmotiv* destinato ad affievolirsi solo, negli

Una fuga per librarsi, una volta distaccatosi dalla controversie della quotidianità, verso una dimensione tutta spirituale: “Qui devo iniziare il novello periodo della mia vita che non abbia più nulla in comune con quella passata e mi porti finalmente a quello stato che da tanto sempre desidero e non ho mai nemmeno cominciato a raggiungere”³²⁷. Da una tale prospettiva non poteva non maturare, soprattutto nel periodo del noviziato, un forte disadattamento che nei pensieri di GN verrà confuso, del tutto erroneamente, con la mancanza di vocazione e di qualità personali utili a mobilitarsi tra le fila della CSP: “Quando pensavo di entrare in uno stato religioso credevo tutt’altre cose, cioè di avere più virtù, e di essere capace di più buone e tante cose. Invece non faccio altro tutti i giorni che seguire una grande quantità di miserie di nullità e quasi direi di nullità di vocazioni. Son giorni infatti che io mi trovo in questa vita nuovissima e mi accorgo di essere sempre più lontano dall’ideale della Compagnia di S. Paolo. Non che io tenda ad altri ideali, ma le mie qualità personali sono tutt’altre che conformi alla regola che ho accettato”³²⁸.

Per comprendere correttamente questo passaggio, recependo che il problema non era né di vocazione né di personalità, bisognerà ripensare alla vita di GN, soprattutto rispetto ai suoi incontri con le diverse espressioni della religiosità cattolica, prima di diventare paolino³²⁹. Egli, come detto nei precedenti capitoli, viveva in un clima familiare cattolico, aveva frequentato le scuole salesiane per avvicinarsi fugacemente, dopo il diploma, al monastero francescano di Canale, successivamente ad un personale approfondimento della figura di San Francesco d’Assisi. Questi ed altri tentativi atti a dirimere da sé la sua vocazione lo portarono, infine, a relazionarsi con il Vescovo di Asti. Il quale, ben comprendendone le inclinazioni, gli indicò, scrivendo di suo pugno una lettera di presentazione, la via della CSP. GN, verosimilmente, non aveva precisa contezza di come si sarebbe andata strutturando la sua nuova vita religiosa, non riuscendo ad abbandonare, neppure dopo il primo mese di noviziato, un forte stupore relativamente al suo ingresso nella CSP: “Già, come sono venuto qua, io? Ma! Il signore che dà tanto sempre mi voleva e io non sapevo dove per una mia breve

anni '30, con la sopraggiunta sicurezza dei propri mezzi rispetto all'appartenenza alla CSP. Cfr. Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, op. cit., p. 60.

³²⁷ Nosengo G., *Quaderno 9, 30 luglio 1928*.

³²⁸ Ibidem.

³²⁹ Cfr. Nosengo G., *Quaderno 8, 7 marzo del 1926*; Id., *Quaderno 8, 5 giugno 1926*; Id., *Quaderno 8, 30 agosto 1926*.

preghiera mi ha esaudito, e mi ha fatto giungere alla Compagnia nel solo modo con cui avrei potuto giungere, cioè mediante e attraverso le contrarietà e le avversità, nel soffocamento del meglio che io desideravo e a cui aspiravo. Ma forse non mi sarebbe mai bastato neanche questo se non si fosse urtato contro il mio egoismo. Ma quando si arrivò a questo e allora nulla più vi era, tutto fu verità, ed io decisi. Così mi trovai improvvisamente nelle braccia del Signore che mi ha voluto mostrare la sua onnipotenza e il suo amore per me. Pensai in seguito che una vocazione di tal genere fosse perfetta... dubitavo...ma il mio Vescovo santo mi scrisse *variis et miris modis vocat nos Deus* ed io mi accorsi che dato il mio carattere solo così poteva essere la mia chiamata e ringraziai profondamente il Buon Dio!”³³⁰

GN, prima del luglio del 1928, non aveva avuto modo di conoscere alcun esponente della CSP che, peraltro, non era presente, con nessuna delle sue tante attività, nell’astigiano. Non vi è, infatti, alcun elemento né tra i diari né tra le corrispondenze, conservate nel Fondo Nosengo presso l’ASE, che mostri il contrario. Tuttavia, A. Raffaelli, all’interno di un suo, già ricordato, contributo del 1978, molto probabilmente servendosi dell’Archivio della CSP, allora del tutto fruibile contrariamente ad oggi, afferma dell’esistenza di una lettera scritta da GN, ad inizio dell’estate del 1928, verso Don Giovanni Rossi. GN in questa missiva, antecedente alla lettera di Mons. Spandre, chiedeva informazioni sull’ingresso in CSP. Pur considerando l’esistenza di questa corrispondenza, non rintracciabile per mancanza di riferimenti specifici, resta difficile suffragare alcune tesi iniziali dell’ottimo contributo di Raffaelli. Egli, infatti, afferma che: “Una parentesi nella sua attività di studio e ricerche è rappresentata dal periodo del servizio militare [...]. È il periodo in cui matura in lui la decisione di consacrare tutta la sua vita a Dio. Non sente vocazione per il sacerdozio né per nessuna congregazione religiosa. Il suo interesse è attratto dalla giovane Compagnia di San Paolo ove vede subito la possibilità di realizzare il progetto di una vita consacrata a Dio, ma non segregata al mondo, messa in condizione di assumere responsabilità professionali in qualsiasi ambiente [...]. Scrive subito all’allora superiore generale, Don Giovanni Rossi, una lettera in cui dichiarava di avere 22 anni, di aver conseguito il diploma di maestro a

³³⁰ Nosengo G., *Quaderno 9, 30 luglio 1928*.

Valsalice, compiuto il servizio militare e di sentire inclinazione a scrivere e parlare e chiede le informazioni necessarie per essere ammesso alla Compagnia”³³¹

Dal contesto dei diari di quel periodo si evince, contrariamente alle precedenti affermazioni, come la scelta di GN di entrare nella CSP fu un vero e proprio salto nel buio. Una scelta subitanea dettata maggiormente dalle contingenze e sorretta da una grande fede e da un’ardimentosa volontà di evadere la quotidianità che, dopo la leva militare, aveva mostrato, ancor più duramente, tutta la sua asfitticità relativamente agli ormai chiari propositi di vita religiosa di GN: “Ero sicuro di avere una vocazione sentivo profondamente il Cristianesimo, il desiderio di una vita evangelica e di una completa dedizione a Dio. Guardavo al mio avvenire sempre più intensamente e faticosamente quando si aperse d’improvviso la via Paolina. Fu per me un incidente ma l’animo era pronto da parecchi mesi anzi da anni”³³². L’arrivo a Milano, quindi, rappresenterà una novità assoluta per il Nostro che forse, in base alle allora comuni conoscenze pregresse circa le possibilità della vita religiosa, aveva immaginato un’organizzazione diversa quasi esclusivamente di preghiera e contemplazione³³³. Così come egli stesso, tra le pagine di diario del settembre del ’28, sembra confermare: “Come sono sciuponi quelli che lavorano e si sacrificano per altro fine che non è Dio! Ormai non riesco più a comprenderli perché per me il non lavorare per Dio e la sua Gloria è sprecare la vita e forse anche rovinarla nell’eternità”³³⁴. GN, infatti, ribadisce, così come scriverà sempre verso la fine del settembre del ’28, prima di interrompere nuovamente e, per diversi mesi, la scrittura diaristica³³⁵, la motivazione principale che lo spinse ad abbracciare la vita religiosa. Una motivazione che non è rintracciabile nelle opere svolte per la superbia della propria coscienza, ma in tutto ciò che esprimere la

³³¹ Raffaelli A., *Gesualdo Nosengo Maestro di vita*, in Alessandrini P. (a c. di), *Il primo libro di Gesualdo*, Ristampa anastatica di *Armata d'avanguardia*, op. cit., pp. XII-XIII.

³³² Nosengo G., *Quaderno 9, 17 febbraio 1929*.

³³³ “I modelli riconosciuti di vita consacrata che esistevano allora, erano quelli di Ordini Religiosi e di Congregazioni, con una vita comune fatta di orari precisi, di pratiche di pietà più o meno conventuali e così via. Gli Istituti secolari con le loro caratteristiche e modalità adatte alla vita di laici consacrati e inseriti nel mondo erano ancora lontane dal sorgere” (Raffaelli A., *Gesualdo Nosengo Maestro di vita*, in Alessandrini P. (a c. di), *Il primo libro di Gesualdo*, Ristampa anastatica di *Armata d'avanguardia*, op. cit., p. XXV).

³³⁴ Nosengo G., *Quaderno 9, 17 settembre 1928*.

³³⁵ “Ero deciso di non fare più il diario, per umiltà, perché temevo che questo ripiegarmi su me stesso diventasse un’abitudine cattiva che mi impedisse di vedermi attorno. Invece riprendo perché io ora penso il diario come un bilancio, come un esame di coscienza, come un mezzo di unione con Dio. E poi ho visto per esperienza che la lettura delle pagine degli anni passati mi fa sempre tanto bene e mi dà molti motivi per lodare il Signore!” (Nosengo G., *Quaderno 9, 17 febbraio 1929*).

dedizione incondizionata di sé al volere di Dio: “La vita per amore di Dio: ecco quello che ancora ieri e stamattina mi ha sorriso con un invito irresistibile! Non serve il timore, non il desiderio vuoto e forse superbo di santità, nemmeno la soddisfazione della coscienza, servono a far condurre in ogni momento la vita santa e sacrificata, quella che può ad ogni istante indicare il modo di agire è l’amore. Piacere a Dio, aver riguardo di Lui! Quanta sensibilità nasce allora! L’amante fa tutte le cose che sa piacciono all’amato anche quando questo è lontano, anche quando è morto; quando poi questo amato è Dio Onnipotente, Dio Creatore e Redentore quante cose si debbono fare per Lui! Tutte e tutto nel miglior modo!”³³⁶. In questa prospettiva, contrariamente alla note di qualche mese prima, comincia a prender spazio una concezione meno personalistica del rapporto con Dio che andrà ulteriormente sviluppandosi, soprattutto a seguito delle riflessioni sull’obbedienza, armonizzando le posizioni di GN rispetto alla CSP. Quest’ultima, come espressione della Chiesa, attraverso i suoi sacerdoti, può, infatti, manifestare quanto GN intende precipuamente perseguire, ovvero la volontà di Dio: “Se si riesce a pensare di avere sempre Lui accanto che ci vuol bene e che direttamente, o col Vangelo o per mezzo dei ministri della Chiesa ci domanda tante piccole cose come avremo il coraggio di rifiutargliele?”³³⁷.

Tuttavia, GN, nell’estate del ’28, aveva appena intrapreso il suo noviziato destinato a protrarsi, in un continuo crescendo di chiarificazioni, per i successivi tre anni. Un periodo lungo tra attività, studio, preghiera e meditazione che avvicinerà a stadi di trasporto altri di rassegnazione. In quanto, come egli stesso scriverà a poco più di un semestre dal suo ingresso in CSP, pur essendo assai chiara la sua vocazione è ben altra cosa risponderne con efficacia diventando un religioso: “Son sette mesi e mezzo di vita paolina! Quanti entusiasmi! E anche tratto tratto quante incertezze, tentazioni, dubbi! Purtroppo io ho sempre soverchiamente abbandonato la mia anima al vento della fantasia e delle prime impressioni, ho sempre agito di colpo, più per entusiasmo che per convinzioni e quindi mi sono sempre trovato ad avere incertezze, scoraggiamenti [...]. Anche la mia vita con Dio non ha il carattere di una tela in cui si veda chiaro l’uomo di Dio, ma ha il carattere di un mosaico”³³⁸.

³³⁶ Nosengo G., *Quaderno 9*, 27 settembre 1928.

³³⁷ Ibidem.

³³⁸ Nosengo G., *Quaderno 9*, 17 febbraio 1929.

2. Le Scuole serali di Monza: insegnamento ed evangelizzazione

Nel paragrafo precedente è stata ricordata l'importante decisione della CSP di dotarsi di un corso triennale per i novizi antecedente all'emissione dei voti. I paolini che, come nel caso di GN, erano inseriti in questo primo periodo di formazione, non dovevano, per questa ragione, limitarsi alle sole attività di studio, meditazione e preghiera. In tal senso essi, così come i confratelli del primissimo nucleo della CSP, erano chiamati da subito a misurarsi con le diverse attività di apostolato: "Quando i miei giovani entravano in Compagnia, per poter studiare la loro indole ed il loro carattere o conoscere la loro capacità, li buttavo un po' dappertutto, perché provassero un po' tutti i lavori e tutte le mansioni dell'apostolato. E poi mi piaceva domandare loro in quale attività essi credevano di poter meglio glorificare il Signore. [...] Ho sempre quindi cercato nei miei giovani tutte le energie e tutte le possibilità dello studio dell'indole che essi possedevano per innestarvi con l'obbedienza la grazia dell'apostolato. Mi sembrò sempre che i doni di natura sono pur doni di Dio e quando si possono congiungere ai doni soprannaturali più facile e più grande è il successo"³³⁹. Don Rossi, infatti, non riteneva necessario per i novizi alcun percorso propedeutico al loro inserimento attivo tra le maglie dell'ampio apostolato sociale realizzato dalla CSP. L'iter formativo intrapreso a Pino, quindi, non bastava, anzi per risultare realmente valido doveva saper interfacciarsi con la pratica dell'apostolato. Similmente al nutrimento spirituale che, tratto dalla meditazione della parola e dalla Comunione, doveva trovare la sua efficacia nel coadiuvare il paolino nell'agire, al meglio delle proprie risorse personali, all'interno delle tante opere della CSP: "[...] non mi converrà piuttosto raccogliere in quest'ora, dagli apostoli che sono passati, la parola annunziatrice di Gesù Cristo, e dall'Eucarestia la forza d'essere anch'io un candelabro che porta la luce di Gesù Cristo nel mondo sociale?"³⁴⁰.

Attraverso questa prospettiva di significati veniva ribadita ancora una volta l'originalità del carisma della CSP: "I giovani che entreranno nella Compagnia di S. Paolo non scelgono questa nuova vita religiosa perché più libera, ma perché come nuovi Cavalieri di S. Maria della Mercede, sanno che solamente vivendo così in mezzo al

³³⁹ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 133.

³⁴⁰ Rossi G., *Venite tutti a Roma!*, «Il Piccolo», x, 25, 1931, p. 2

mondo, con un abito in tutto simile a quello degli altri uomini che vivono nel mondo, credono possibile più profondo e più facile, più largo il loro apostolato. Per le anime che vengono a vivere nella nuova Compagnia la più dolorosa rinuncia non è quella al mondo e alla famiglia, ma ad una vita religiosa custodita dalla clausura, dove la loro anima, con maggior gaudio potrebbe godere la soavità della contemplazione”³⁴¹. Tale aspetto di non immediata comprensione, contraddistinguente la pia unione dei paolini, era stato, come detto al precedente paragrafo, almeno inizialmente, frainteso persino dallo stesso GN. Il quale, alla stregua di molti altri giovani cattolici, non aveva fatto esperienza di un apostolato laico svolto, concretamente, nella realtà quotidiana³⁴². Si trattava, in prospettiva paolina, non tanto di perseguire, come primo obiettivo, la santificazione personale, ma mirare, con slancio missionario, alla maggiore gloria di Dio attraverso la salvezza delle anime e, conseguentemente, accrescere la propria santità³⁴³. Il primo passo muoveva, contrariamente all’esperienza della maggior parte degli ordini religiosi, verso l’esterno da sé. Il paolino, servendosi della più profonda vita sacramentale, doveva trarre la forza per migliorare la propria dimensione religiosa a partire da questo incontro preliminare con la realtà anche se molto lontana da Dio. Don Giovanni Rossi, in un certo qual modo, si era posto un intento, per così dire, senza mezze misure, sulla scia del Cristo che, come si evince dai Vangeli, non fece alcuna attività di iniziazione specifica per gli apostoli. Questi, rispondendo ad un invito, cambiarono, nell’incontro quotidiano con il Maestro, radicalmente la propria vita

³⁴¹ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 33.

³⁴² Il problema inerente la mobilitazione sociale dei giovani cattolici è destinato a proseguire nel tempo, ben oltre gli anni Venti, così come denuncerà Pietro Babina nel 1934: “Molti giovani si trovano smarriti di fronte a un campo di apostolato immenso e il più delle volte, pur vedendo la necessità spirituale di certi ambienti in cui vivono, non si sentono né la forza né la preparazione per affrontarli. Perché da troppo tempo forse da sempre non sono stati abituati ad un lavoro pratico ed effettivo di apostolato” (Babina P., *Invito all’azione*, «Il Carroccio», XIII, 3, 1934, p. 99). L’appello del direttore de “Il Carroccio”, proprio perché stilato negli anni Trenta, verrà maggiormente recepito, fino a farsi, almeno dal secondo dopoguerra fino alla “scelta religiosa”, una coordinata essenziale dell’Aci. Non a caso, quindi, la risposta di Luigi Gedda, allora Presidente Federale della Gioventù Cattolica Torinese e successivamente interprete, per eccellenza, della prospettiva foraggiata da Babina, non tarderà ad arrivare dalle colonne dello stesso giornale: “[...] stiamo per giungere, al punto focale, e cogliere il *focus* del Cristianesimo vuol dire accendersi di una fiamma di carità che non si spegne, vuol dire bruciare per sé e per gli altri, vuol dire nascere all’apostolato... Se il presente può sembrare monocromo e fors’anche scarso d’iniziativa, penso che ciò sia perché ci troviamo alle prime luci di una giornata radiosa. Avremo un meriggio smagliante d’azione; azione che avrà, a sua volta, un timbro particolare, conforme allo spirito di questa gestazione altamente soprannaturale, e cioè un’azione essenzialmente rivolta alla conquista delle anime” (Gedda L., *Luce più calda*, «Il Carroccio», XIII, 4, 1934, pp. 154-155).

³⁴³ “Il crisma dell’apostolato è la santità, la parola ne è la luce, l’opera il candelabro” (Rossi G., *Che cosa si fa all’Opera*, «Il Piccolo», VIII, 31, 1929, p. 2).

arricchendosi, anche se non esclusivamente, delle molte azioni pubbliche di Gesù. Don Rossi, fatte le debite proporzioni, pretendeva, dai paolini, un chiaro sì all'improrogabile "vieni e seguimi": "Chi avrà questa vocazione? Quelli che verranno e che vedranno [...]. Chi è chiamato? Sono chiamati tutti quelli che hanno veduto il Signore ed hanno sentito la dolcezza di amarlo. Ma chi incomincia ad amare Gesù Cristo non può amarLo poco. Deve amarLo tanto, deve amarLo infinitamente, deve amarLo fino a darGli tutto"³⁴⁴. Quindi se coloro che hanno la vocazione sono, per Don Rossi, "quelli che verranno e che vedranno" soltanto agendo, anche durante il noviziato, le stesse tensioni degli altri membri della CSP, e rendendosi inclini a recepire gli insegnamenti provenienti dal vivere l'apostolato sociale, potranno ultimare la loro formazione paolina aprendosi all'emissioni dei voti. Un traguardo che, in una tale progressione, non poteva esser più inteso nella sua dimensione obbligente, ma quale strumento utile a supportare la scelta di glorificare Dio attraverso la salvezza delle anime.

GN, alla stregua di altri aspiranti, fu subito messo alla prova con diversi incarichi che, mano mano, erano destinati a crescere d'intensità e responsabilità. Inizialmente, subito dopo il suo ingresso in CSP, si troverà occupato nella segreteria scolastica dell'Opera Cardinal Ferrari. Il Nostro, tuttavia, non riuscirà, pur sforzandosi nello svolgimento delle proprie funzioni, a trarre alcun elemento positivo da questa prima esperienza intesa assolutamente lontana da forme di apostolato. Nel febbraio del 1929 riprendendo la scrittura del diario, che come suddetto era stato interrotto dalla fine del settembre del '28, darà un giudizio netto di questa primissima mansione: "Così agosto, così settembre in un lavoro stupido di ripetizioni, di segreteria, di corrispondenze, di puerili orgogliosità"³⁴⁵. Tuttavia, a partire dall'autunno del '28, le sue mansioni amministrative si estesero alla presidenza delle Scuole serali di Monza e, come già precedentemente accennato, pur se per poche ore, cominciò ad insegnare religione nella medesima struttura formativa della CSP³⁴⁶.

³⁴⁴ Rossi G., *La Compagnia di San Paolo*, «Il Piccolo», op. cit., p. 4.

³⁴⁵ Nosengo G., *Quaderno 9*, 17 febbraio 1929.

³⁴⁶ GN, come ricordato in precedenza, non era ancora laureato allorquando assunse la presidenza delle Scuole commerciali serali di Monza ed ivi incominciò ad insegnare religione. Tuttavia, almeno per quest'ultima mansione, occorre ricordare che contestualmente al diploma, conseguito a Valsalice nel 1923, di Scuola Normale Maschile pareggiata egli aveva brillantemente ottenuto l'abitazione all'insegnamento della Religione cattolica per le scuole elementari: "Un altro ricordo è legato alla fine del corso medio quando ci presentammo agli esaminatori diocesani per subire l'esame e ricevere il diploma di abilitazione all'insegnamento della religione nelle scuole elementari" (Nosengo G., *L'insegnamento della*

La città di Monza rappresentò per la CSP una delle primissime località di conquista: “Ci sembrava una gran cosa fondare una nuova casa distante alcuni chilometri da Milano! Eppure quella fu una grande funzione perché molti cominciarono a credere che la Compagnia e l’Opera non erano più una cosa milanese, ma cominciava ad allargare più lontano i suoi rami”³⁴⁷. Malgrado le sue piccole dimensioni, incapaci di accogliere la creazione di ingenti opere che avrebbero, fin troppo, alterato gli equilibri socioeconomici³⁴⁸; la cittadina, destò fin da subito l’interesse della CSP che ivi decise di instaurare, in scala ridotta rispetto a Milano, svariate attività fin dal 1922. Tra tutte queste attività (uffici di cultura, scuole commerciali e professionali, mensa per operai, ambulatorio, gruppi ginnici, ecc..) quelle legate espressamente alla formazione riscuoterono maggiore successo: “Le nostre scuole furono ogni giorno più apprezzate a Monza. Non solo per la bontà del loro scopo, ma anche per la valentia dei loro professori affezionati alla Compagnia e maternamente devoti alle loro scolaresche. [...] Il Comune di Monza accordò per il nostro Istituto Tecnico superiore un sussidio annuo di £. 30.000”³⁴⁹. Tuttavia, il successo a Monza dell’iniziativa formativa della CSP derivava in buona parte dall’ingresso in Compagnia di Don Paolo Ratti³⁵⁰. Quest’ultimo

Religione nella Scuola Media, Tesi di laurea presso l’Università Cattolica del S. Cuore, Milano, 1935, p. 17).

³⁴⁷ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 55.

³⁴⁸ La CSP si caratterizzò, negli anni del suo maggiore sviluppo, soprattutto per aver saputo realizzare grandi progetti di apostolato sociale all’interno di importanti metropoli. Piccole realtà, come quella di Monza, soprattutto nel periodo in cui la CSP fu retta da Don Rossi, si possono considerare come delle prime eccezioni. A questo proposito è sufficiente valutare le scelte logistiche successive (Roma, Parigi, Buenos Aires) per intendere la politica di Don Rossi in merito all’organizzazione delle attività di apostolato sociale. Cfr. Zizola G., *Don Giovanni Rossi. L’utopia cristiana nell’Italia del ‘900*, op. cit., pp. 84-115.

³⁴⁹ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 139.

³⁵⁰ È lo stesso GN a riconoscere a Don Paolo Ratti il ruolo di fondatore delle Scuole commerciali di Monza tracciandone, seppur brevemente, un piccolo profilo, in occasione del Natale 1928, mentre il sacerdote si trovava, impegnato nell’apostolato della CSP, a Buenos Aires: “Le scuole commerciali, dal cuore grande di Don Paolo Ratti, dalla sua anima di Sacerdote e di filantropo cristiano, ebbero origine, per andare incontro al popolo ed aiutarlo nella sua ascesa ad una maggiore ed indispensabile cultura ad una Fede più feconda e vitale. Da Cristo e dal Vangelo come ogni opera di fede e di umanità grande e piccina! Ora, trascinato entusiasticamente dall’ideale di una rigogliosa coorte giovanile, Don Paolo Ratti sta lontano da noi tutto un oceano, vive nelle terre date alla civiltà da Colombo, per predicare anche là, Apostolo infaticabile, che Cristo regna che a Cristo deve andare ogni amore. [...] Caro e benedetto Don Paolo! Anche noi ti amiamo tanto e qui in queste scuole ove si sente aleggiare, come in eredità spirituale, la tua carità, la tua volontà, il tuo ingegno noi sentiamo di dover custodire questa tua creazione come un pegno sacro che tu lasciasti a Monza, che tu desti alla Compagnia di San Paolo. [...] In esse allo studio e alla disciplina si unisce la Pietà e coll’insegnamento che dà al cittadino un mezzo più sicuro e comodo per procacciarsi un pane, si predica pure la fede del Cristo che deve guidare alla conquista di un Bene santo ed indistruttibile: il Paradiso!” (Nosengo G., *Una parola del cuore!*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell’Opera Cardinal Ferrari di Monza*, Tipografia “La Cardinal Ferrari”, Milano, 1928, p. 8).

permise alla CSP di ereditare e sviluppare le attività della preesistente “Opera delle Impiegate”. Si trattava di un gruppo di signorine monzesi che, sotto la guida di Don Paolo Ratti, aveva dato vita ad un’importante animazione cattolica della cittadina brianzola istituendo diverse realtà di carattere socioeducativo. Si realizzò, pertanto, una fusione tra l’Opera delle Impiegate e la CSP tanto che un nutrito gruppo di esse entrò stabilmente tra la schiera dei giovani di Don Rossi. L’iniziativa monzese della CSP, nata nell’autunno del ’22 e rafforzatasi dalla fusione con il gruppo di Don Ratti, era già assai avanzata quando GN venne chiamato ad occuparsene direttamente. Ciò a dimostrazione che il Nostro, pur se appena ventiduenne, aveva, in poco tempo, palesato presso i superiori un’importante capacità organizzativa e di coordinamento che avrebbe dovuto ulteriormente estrinsecarsi nella gestione di un folto corpo docente e di altrettanti corsi. Le scuole di Monza, infatti, offrivano un’ingente offerta formativa ripartita in turni, diurni e serali, con rispettivi docenti e presidi³⁵¹. Le scuole serali, sotto la presidenza di GN, proponevano diversi corsi professionali (Scuole di commercio, Corso biennale di computistica commerciale, ecc..) tutti organizzati nei programmi secondo le direttive del Ministero dell’Economia Nazionale³⁵². A questi corsi professionali biennali che, secondo l’allora legislazione scolastica, permettevano l’accesso all’Istituto Superiore di Commercio, seguivano insegnamenti annuali (Stenografia, Dattilografia, Corsi di lingue, ecc..) che, seppur meno articolati, avevano grande utenza perché rispondenti alle necessità dirette dell’attività economica della cittadina.

Non si trattava, tuttavia, della sola organizzazione di attività formative innovative e rispondenti all’esigenze del mercato del lavoro. Don Rossi riteneva la scuola non solo uno strumento di cultura professionalizzante. La scuola, per il Superiore della CSP, rappresentava il ritrovo ideale per la gioventù verso la quale, a suo avviso, era necessaria una forte opera di evangelizzazione contro l’immoralità e l’ateismo. GN,

³⁵¹ Per un approfondimento sull’evoluzione dell’offerta formativa delle Scuole commerciali di Monza, vedi: Penco G. B., *Un po’ di storia*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell’Opera Cardinal Ferrari di Monza*, op. cit., pp. 3-4.

³⁵² Nel corso del 1928 inizierà il lento passaggio che vedrà le scuole professionali transitare sotto l’egida del Ministero dell’Istruzione, uscendo, con la Legge 15 giugno 1931, n. 889, definitivamente dalla pertinenza del Ministero dell’Economia Nazionale. Per ulteriori approfondimenti, vedi: Pruneri F., *L’istruzione professionale in Italia: lo sviluppo della legislazione*, in Badolini E. (a c. di), *L’eredità del beato Lodovico Pavoni storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-1949*. Pavoniani, Brescia 2009, pp. 119-141.

nella piena condivisione di una tale prospettiva, questa volta, ben comprenderà, contrariamente alla mansione di segreteria svolta inizialmente a Milano, l'importanza del suo ruolo rispetto alla sua vocazione e al particolare carisma della CSP: "Lo spirito del *Cardinal dei giovani* il cui nome, fatto emblema di fede e di audacia, ha varcato i limiti del vecchio mondo e un giorno brillerà in tutte le metropoli, aleggia paterno su tanti cuori e su tanta fraternità di insegnanti e di alunni, e nella società che, come in ogni tempo, par che si avvii al paganesimo, fa di continuo entrare un fiotto più puro di vita che è il più sicuro mezzo per ottenere la ricristianizzazione"³⁵³.

³⁵³ Nosengo G., *Una parola del cuore!*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell'Opera Cardinal Ferrari di Monza*, op. cit., p. 9.

3. Educare nel carisma paolino

Appare, ripercorrendo queste primissime occupazioni del Nostro in ambito scolastico, più palese il nesso, dichiarato ad inizio tesi, in merito al dipanarsi dell'interesse pedagogico di GN. La prima esperienza scolastica di Monza mostra, ulteriormente, come la vocazione di GN si esprima, principalmente, nell'evangelizzazione atta, in aderenza al progetto paolino, a ricostruire un ordine cristiano nella società civile. Al perseguimento di tale scopo primario egli andrà legando, solo secondariamente, l'attenzione per la pedagogia. Un sapere utilissimo per giungere, nel migliore dei modi possibili, a catturare l'interesse del giovane per presentargli la figura del Cristo. È la giovinezza, infatti, l'età più idonea per accostarsi al Signore. Soprattutto nell'adolescente la storia terrena del Cristo, come ben argomentato in *Formazione cristocentrica*, procura un'immediata e spontanea simpatia che resterà, nel tempo, indelebile nell'immaginario del ragazzo: "Intanto una verità è rassodata, anche se appare evidente per sé: Gesù Cristo, presentato bene anche solo come Personaggio storico, come Eroe, come Capo e Fondatore, suscita interesse, calore e passione assai più di ogni altro personaggio di statura semplicemente umana. [...] Parlando di Lui con intimo e vibrante amore come di uno che è presente ed ha il potere di far palpitare i cuori, si guida il discente ad una ricostruzione attiva e soggettiva e a sentire, come cosa naturalissima a quella età, insieme coll'ergersi della divina figura anche il nascimento dalla propria commossa ammirazione e di un affetto impulsivo e generoso"³⁵⁴. Un'immagine di luce che, pur nella dimenticanza della fede e nel non assolvimento di alcuna pratica di pietà, è pronta a riapparire, in tutta la sua carica salvifica, nel momento della necessità e dell'indigenza: "Non dubitiamo dunque di gettare a piene mani il buon seme di Cristo nei solchi accoglienti e frementi di quel fertile terreno che è l'adolescenza. In taluni di questi adolescenti, più generosi e volenterosi il seme germoglierà presto, crescendo e offrendo per tutta una vita lo spettacolo soprannaturale della magnificenza dei suoi frutti, in altri resterà a lungo nascosto tra le zolle dure ed aride, ma quando le lacrime verranno ad inumidirle e a fecondarle anche il seme germoglierà e la pianta potrà nascere"³⁵⁵.

³⁵⁴ Nosengo G., *Formazione cristocentrica*, op. cit., p. 15.

³⁵⁵ Ivi, p. 20.

Queste parole, scritte quattordici anni dopo la sua prima esperienza scolastica di Monza, sintetizzano una convinzione profonda nel pensiero di GN. Una persuasione nata prestissimo, all'inizio del cammino vocazionale e destinata ad ampliarsi durante e dopo gli studi universitari, con il progressivo estendersi dell'esperienza di didattica dell'insegnamento della Religione e il, contemporaneo, avanzamento negli studi pedagogici. Infatti, seppur *in nuce*, ritornando al 1928, GN, in qualità di Preside delle Scuole serali commerciali, descrivendo le attività ivi svolte, non mancherà nel sottolineare, in strettissimo accordo con quanto si ritroverà, più tardi, meglio sviluppato in *Formazione cristocentrica*, la predilezione del Cristo per i giovani e la necessità di portare loro alla vita cristiana attraverso l'insegnamento della Religione: "Ma il punto più bello, più giocondo, più soprannaturale di tutta l'Opera sarà sempre la Cappellina in cui vive il vero padrone di casa. Là al giorno e alla sera, stormi di fanciulli e ragazzetti e giovanotti e signorine si portano abitualmente a fare una visita, a dare un saluto a Gesù, a ritemprarsi le forze onde continuare la vita sacrificata di studio e lavoro. Là come la sorgiva zampillante lungo l'arso cammino umano, noi mandiamo tutti, i nostri fanciulli, sicuri che il Cristo sa parlar loro, sa trasformarli meglio di ogni sforzo umano. [...] Tanti giovani nel periodo più bisognoso di una soda preparazione all'esistenza trovano nelle nostre Opere quel caldo affetto che conduce a Cristo e quell'insegnamento religioso, strumento di vittoria, che è loro più necessario del pane"³⁵⁶.

Tuttavia, considerando il carisma della CSP che, come già detto, aveva come suo pilastro fondamentale l'adorazione a Gesù Sacramentato, ben si può comprendere il cristocentrismo educativo quale esito direttamente conseguente la spiritualità paolina. Siffatta prospettiva costituiva il fondo di significato condiviso da tutti gli altri paolini che, alla stregua di GN, saranno impegnati, come forma di apostolato propria, in attività

³⁵⁶ Nosengo G., *Una parola del cuore!*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell'Opera Cardinal Ferrari di Monza*, op. cit., p. 9. Si può notare, altresì, che quanto GN afferma circa l'importanza primaria della fede nella vita dell'uomo anteponevola all'avere il pane e, quindi, alla possibilità di rispondere ad un'inderogabile e naturale esigenza umana, non è da intendersi come un'iperbole ad effetto retorico. Al contrario è un modo, assai efficace, per ribadire il primato della vita soprannaturale capace di nutrire, come dimostrano i diversi miracoli eucaristici, fisicamente e spiritualmente l'uomo attraverso il solo Pane di Vita. Si ritiene, inoltre, che l'espressione di GN sia stata mutuata dall'efficace oratoria di Don Rossi. Così come la si ritrova in un articolo di quest'ultimo apparso qualche mese prima della pubblicazione di *Frutti, Fiori, Gemme*: "Il popolo ha bisogno più di fede che di pane" (Rossi G., Rossi G., *La Compagnia. La "Cardinal Ferrari". L'Editrice Fiorentina. L'Avvenire d'Italia. Le Missioni. La Chiesa di Lalatta, «Il Piccolo»*, op. cit., p. 5).

scolastiche ed educative. Si può pensare, a tal proposito, a svariate personalità che, all'interno della storia della CSP, dopo essere stati conquistati da Don Rossi, s'impegnarono, a diverso titolo, nell'educativo: Don Paolo Ratti, Don Antonio Rivolta, Tulio Granci, Sante Maggi, Bice Pedron, ecc.. GN, differentemente dai paolini appena ricordati, ebbe il sicuro pregio di verbalizzare le sue esperienze d'insegnamento. Portando a formalizzazione pedagogica una serie di contenuti posti, senza previa sistematizzazione, sul piano teleologico dell'azione educativa agita, in generale, nelle scuole della CSP. GN, in un certo qual modo, rappresenta, rispetto alla sua famiglia religiosa, l'educatore studioso capace di portare a sviluppo organico uno pseudo-concetto dell'educazione già diffuso nella pratica scolastica dei paolini. Nascerà, quindi, in questi anni, durante le prime esperienze con il mondo della scuola, il cristocentrismo educativo che caratterizzerà la successiva visione pedagogica di GN. Tuttavia, tale concetto è ancora nel suo stato embrionale e deriva dall'intuizione teologica di Don Rossi di cui si cercava una traduzione empirica nella quotidianità della pratica scolastica. Si deve a GN l'aver concettualizzato, attraverso la sua ricerca pedagogica negli anni successivi al '28, tutto questo insieme di significati trovandone, nell'intersezione positiva con la psicologia e la didattica, la chiave teorico-pratica per spiegare e trasmettere quanto altrimenti era destinato a scomparire con il progressivo chiudersi delle scuole paoline.

Si ritiene, per l'insieme delle ragioni fin qui esposte, contrariamente a quanto affermato da M. Ajassa che fa risalire la nascita del cristocentrismo pedagogico nosenghiano al 1932, ovvero alle frequentazioni del Nostro dell'ambiente dell'Università Cattolica e del gruppo *Paedagogium*, che la medesima gestazione avvenga prima nell'alveo della CSP e delle linee di spiritualità ad essa trasmesse da Don Rossi. Ajassa, infatti, nel suo ottimo contributo sulla biografia di GN, afferma, a tal proposito, che: "Fin dal 1932, frequentando il *Paedagogium* ha la possibilità di partecipare alle discussioni sulla pedagogia italiana cristianamente ispirata [...]. Matura così gradualmente in lui quella personale posizione cristocentrica caratterizzata da una tensione bipolare nella quale la persona destinataria dell'atto educativo viene considerata nel contempo in costante riferimento a Cristo"³⁵⁷. Pur essendo, sicuramente,

³⁵⁷ Ajassa M., *Gesualdo Nosengo educatore cattolico*, in (a c. di) Cavallotto G., *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, op. cit., p. 39.

vero che nella prospettiva pedagogica nosenghiana esiste questa “tensione bipolare” è altrettanto certo che con il termine bipolare non può essere inteso nel senso di opposizione o divisione. Ovvero, come si avrà modo di illustrare meglio nel prosieguo del lavoro, l’insegnante-educatore è, per GN, il più stretto collaboratore del piano creativo di Dio³⁵⁸. Al di là di questa piccola riflessione che esula, nel merito, dalla precedente citazione, si ritiene che il “costante riferimento a Cristo” nel considerare l’educando e i limiti dell’azione educativa ad esso rivolta, derivi, contrariamente a quanto sostenuto da Ajassa, dalle linee teologiche studiate e condivise da GN nel percorso formativo della CSP. Infatti, prendendo le mosse da quest’ultima prospettiva, si può notare - concetto, più volte, ribadito da don Rossi³⁵⁹ - come l’anima, pur essendo stata creata da un irripetibile *actus essendi* di Dio, soltanto attraverso la passione del Cristo è stata riabilitata alla Grazia, permettendo, per estensione, alla persona umana la santificazione di se stessa. Da qui il desiderio, perseguito, con costanza, dall’allora Superiore della CSP, di far spuntare nel giovane un rapporto personale, quasi amicale, con il Cristo stesso inteso quale “unico Maestro delle anime”³⁶⁰. Si può inferire, cercando una declinazione pedagogica di questo assunto, che all’insegnante-educatore spetti il compito di presentare nel miglior modo possibile, soprattutto facendo leva sulla propria testimonianza di fede, la figura del Cristo. In modo tale da far sorgere nel

³⁵⁸ Per GN, come esplicherà più tardi nei suoi scritti della maturità, all’azione educativa compete il portare a sviluppo quanto è allo stato potenziale nell’educando, al fine di permettergli il raggiungimento del suo *melius esse*. L’educatore-insegnante persegue, nello svolgimento del suo intervento educativo, l’attuazione dei tratti di personalità e di ragione portando a compimento quanto era stato posto nell’educando, in stadio seminale, da Dio. GN, per l’insieme di queste ragioni, tornerà più volte sulla particolarità della vocazione all’insegnamento: “Direi che la collaborazione data a Dio nel settore dell’educazione diretta degli uomini sia una attività necessaria alla vita di ogni uomo per poter promuovere efficacemente la sua stessa personale formazione. [...] L’azione educativa è dunque una causa seconda predisposta, voluta e chiesta da Dio all’uomo per il fine duplice della formazione dell’educando e dell’educatore. Questi può quindi fondatamente ritenere che ogni suo atto è una reale, concreta e devota risposta all’appello di Dio, una sicura forma di assecondamento della Sua Santa Volontà” (Nosengo G., Piacentini T., *La spiritualità professionale dell’insegnante*, in Santonocito C., *Il pensiero educativo e pedagogico di Gesualdo Nosengo. Antologia di scritti*, U.C.I.I.M., Roma 1974, p. 51). Pur con accenti diversi, puntando più decisamente il tema della deontologia professionale, il medesimo concetto è altrove da GN ribadito: “Iddio ha voluto dall’uomo la cooperazione educativa magistrale. [...] Egli dà a qualcuno le attitudini, gli aiuti ambientali, le inclinazioni e gli appelli sociali ad essere insegnante educatore nelle scuole dei bambini, dei fanciulli, dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani. I singoli uomini chiamati da Dio a dare a lui questo altissimo genere di cooperazione educativa devono prenderne chiara consapevolezza, fare quanto è necessario per prepararsi a compierla bene, eseguirla in ogni momento con la determinazione di rispondere fino in fondo a tutti i particolari alla vocazione ricevuta” (Nosengo G., *L’arte educativa di Gesù Maestro. Saggi di commenti pedagogici alla condotta educativa di Gesù*, Vol. II, op. cit., p. 18).

³⁵⁹ Cfr. Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 116-117.

³⁶⁰ Ivi, p. 57.

giovane la spontaneità del dialogo introspettivo con Gesù che meglio di chiunque altri lo avrebbe guidato, attraverso la Grazia, nell'omaggio della propria esistenza a Dio. Questa era la radicata persuasione degli insegnati paolini delle scuole di Monza. Una convinzione rintracciabile nell'affermazioni di S. Maggi, primo preside delle Scuole medie dell'Opera Cardinal Ferrari, che nel seguente modo descrive, rivolgendosi ai suoi ex-alunni, l'esperienza d'insegnamento a Monza: "La vita che vi attendeva all'indomani del diploma esige da voi una preparazione non solo intellettuale, ma anche morale e spirituale. Per questo ad ogni occasione propizia vi raccoglievamo e vi abbiamo parlato con convinzione e franchezza. [...] Vi abbiám parlato in cento occasioni di Dio cogli accenti più intimi e, più che colle parole, avremmo voluto farvelo conoscere ed amare coll'esempio della nostra vita e delle nostre virtù"³⁶¹.

Invece, negli anni di GN alla Cattolica, come si dirà più approfonditamente altrove, si ritrovano, sicuramente, altri significativi elementi che concorreranno, in modo decisivo, alla sua formazione pedagogica. GN, soprattutto attraverso il contatto con Mario Casotti, si avvicinerà alla pedagogia in modo più sistematico aprendosi anche alla sperimentazione, così come ben afferma, nel medesimo contributo prima ricordato, lo stesso Ajassa: "Nosengo era nato per pensare, ma nel contempo per fare. Non è possibile slegare questi due momenti. Di conseguenza mentre studia, approfondisce e ricerca, sente l'urgenza di verificare e di sperimentare. Lo studio lo appassiona, ma lo attrae soprattutto lo studio applicato alla realtà viva dei giovani destinatari del messaggio formativo"³⁶². Il Nostro, sempre in questo periodo degli anni '30, oltre ad avviare una speculazione riflessa della pratica del suo insegnamento scolastico, procederà ad un approfondimento della dottrina sulla persona umana. Così come la si ritroverà ben esposta nella prima edizione del '48 del volume *La persona umana e l'educazione* che rappresenta un prima sistemazione teoretica degli studi su S. Tommaso protratti, appunto, all'Università Cattolica.

Tuttavia, tornando al 1928, all'esperienza scolastica di Monza, si può affermare che GN, differentemente dal primissimo periodo iniziale del suo ingresso in CSP, sembra avviarsi a meglio intendere il carisma della Compagnia e, quindi, a viverlo con

³⁶¹ Maggi S., *Una voce d'oltremonte*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell'Opera Cardinal Ferrari di Monza*, op. cit., p. 4.

³⁶² Ajassa M., *Gesualdo Nosengo educatore cattolico*, in (a c. di) Cavallotto G., *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, op. cit., pp. 39-40.

le opere. Come dimostra il suo significativo richiamo al Cardinal Ferrari all'interno del già citato articolo in *Frutti, Fiori e Gemme*. Un appello capace di palesare un suo maggiore interessamento per la matrice spirituale della CSP e per la figura del presule in odore di santità³⁶³. Da qui la convinzione dell'aspetto missionario del suo impegno con i ragazzi di Monza che ancor prima di diventare professionisti sono chiamati, forti della vigoria della gioventù, a farsi testimonianza viva, nella bontà e nella purezza, del Cristianesimo: "Allora più colla vostra condotta che colle vostre parole potrete dire a tutto il mondo che per amore di Cristo, anche giovani, ricchi, sani e belli si può ancora vivere puri e buoni, si può e si deve vivere da cristiani"³⁶⁴.

A partire da quest'ultima citazione si può rintracciare, considerando la sottolineatura di GN circa la condotta del giovane, un altro elemento, chiaramente, mutuato dal carisma paolino. Ovvero, la tensione verso l'agire e il fare a favore di una testimonianza pubblica delle propria fede. Così come GN, più tardi, ribadirà parlando della formazione religiosa del giovane: "Chi ama davvero non si accontenta di parole, ma vuole dimostrare il suo affetto con le opere che compie, tanto più numerose e perfette quanto maggiormente il suo amore è forte e puro. Per questo il Signore dice che non bastano le parole per ottenere salvezza, ma che sono necessarie anche le opere buone"³⁶⁵.

L'appello ai giovani a favore di una loro militanza cristiana nella società verrà espresso, con maggiore forza, in *Armata d'avanguardia*, primo volume di GN. Egli ribadirà all'interno di questo scritto, sulla falsa riga delle convinzioni giovanili del

³⁶³ L'interesse di GN verso il Card. Ferrari, malgrado il Nostro sia venuto meno diciannove anni prima della canonizzazione del Santo Vescovo di Milano, si protrae nel tempo come mostrano diversi documenti raccolti da GN e conservati nell'omonimo fondo presso l'ASE. Tra questi scritti è di particolare interesse un articolo di P. Magni antecedente al riconoscimento delle virtù eroiche del Card. Ferrari: "Un interesse La sua azione pastorale è decisamente orientata a favorire la più intensa partecipazione - dottrinale, liturgica, vitale - fra popolo e gerarchia. Il *Cardinale dei giovani*, il *moto perpetuo*, il *banditore della dottrina cristiana*, il fautore di un interventismo saggio e tempestivo dei cattolici nella *edificazione del mondo*, il sostenitore dei laici coraggiosi che si gettavano nella lotta, presentiva i tempi nuovi. Certe espressioni, oggi largamente circolanti e allora giudicate spesso estemporanee - *uscite dalla sacrestia; val meglio agire che lamentare; chi fa sbaglia qualche volta, chi non fa sbaglia sempre* - indicano insieme uno stile di vita e di pensiero. Nato esattamente a metà dell'Ottocento, in pieno agosto due giorni primi dell'Assunzione e morto nel cuore dell'inverno al tramontar del sole del 2 febbraio del 1921, Andrea Carlo Ferrari, figlio dell'Appennino parmense, padre della diocesi di Milano, si riaffaccia ai tempi nostri come un anticipatore, come un pioniere d'una nuova stagione". (Magni P., *Il Cardinal Ferrari pioniere della stagione ecumenica*, «Il Quotidiano», 7 febbraio 1963, p. 3, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Insegnamento Milano, Fasc. 1 Bollettini 1928-1932).

³⁶⁴ Nosengo G., *Una parola del cuore!*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell'Opera Cardinal Ferrari di Monza*, op. cit., p. 10.

³⁶⁵ Nosengo G., *Formazione cristocentrica*, op. cit., p. 32.

1928, che coloro i quali operano, a diverso titolo, con i ragazzi hanno il “dovere dell’invito”. Per far sì che quest’ultimi lungi dall’esser considerati passivamente, alla stregua di un mai colmo contenitore da riempire di nozioni, vengano, invece, avviati al compimento del bene. L’animo giovanile sottolinea GN, è pieno di slancio e generosità e per questa ragione ha voglia di dare e non solo di ricevere dagli adulti. Da un tale presupposto si fa necessario coinvolgere i giovani, al di là del solo ascolto di prediche e conferenze, nell’apostolato diretto che, secondo GN, doveva rappresentare il “campo di battaglia” più congeniale alla gioventù: Bisogna annunciare ai giovani questa forma vivace di combattimento, che ha le sue attese lunghe ed ansiose e le sue vittorie infinitamente più consolanti ed entusiasmantì di quelle sportive, intellettuale ed artistiche. Bisogna porre sovente sott’occhio al giovane questo campo di battaglia, anche quando ci si sente ripetere da lui con timidezza che non ha mai pensato e che non penserà mai di ingaggiare simile lotta. Non importa che dica così. Anzi è naturale. [...] Ma se si donerà ugualmente, se troverà una buona guida, egli certamente, con la grazia di Dio, riuscirà”³⁶⁶.

Per l’insieme di queste ragioni soprattutto le opere paoline, lontane dal solo scopo di lucro, non si dovevano intendere similmente ad asettici edifici di pietra per funzioni di ristorazione, scuola, amministrazione, e quant’altro, bensì come: “[...] incorruttibili monumenti di cuori e di anime, fari di luce mite e potente che in un’osanna di fede e carità cantano la presenza del Cristo tra di noi rifletton lontano la gioia che si gode nel servire il Signore”³⁶⁷.

³⁶⁶ Nosengo G., *Armata d’avanguardia. Teoria, storia, figure dell’apostolato dei laici*, op. cit., p. 15.

³⁶⁷ Nosengo G., *Una parola del cuore!*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell’Opera Cardinal Ferrari di Monza*, op. cit., p. 10.

4. Le missioni: salvezza delle anime e buona dottrina

GN, all'interno del noviziato, oltre alle occupazioni educative ed amministrative nelle scuole della CSP, venne messo alla prova in altri campi che, per certi versi, avevano, almeno nell'ottica paolina, un'attinenza con la scuola. Similmente all'aula scolastica, anche nelle nuove circostanze del 1929/'30, GN avrebbe dovuto far leva sulla sua persona portata a testimonianza di fede, in diverse città italiane, così come suggeriva Don Rossi: "L'apostolato non può essere che un raggio ed una scintilla del fuoco di amore che chiamasi vita d'unione intima con N.S. Gesù Cristo. Serbare le più accorte e delicate regole della prudenza cristiana, affinché le fiamme della carne non distruggano gli sforzi più nobili dell'apostolato [...]. La preghiera fa piovere grazie e la vita semplice, sincera a tutti aperta, ogni istante ci tiene vigilanti. Su tali principi eresse la Compagnia il suo stelo"³⁶⁸. Infatti, con l'arrivo dell'aprile del '29, il Nostro venne inserito nel programma paolino delle "missioni popolari"³⁶⁹. Queste missioni non erano indirizzate a terre straniere, come si è soliti fare attualmente, ma venivano protratte a favore dello stesso suolo nazionale. Don Rossi era fermamente convinto, già dai tempi del Cardinal Ferrari, contrariamente all'allora *communis opinio*, che l'amata Italia necessitasse di una nuova evangelizzazione attraverso quei criteri sperimentati, con successo, nella Diocesi di Milano³⁷⁰. L'allora Superiore della CSP, come ben rilevato da P. Brezzi, restando fedele agli insegnamenti del Card. Ferrari, seppe andare oltre le false apparenze per constatare: "[...] una realtà tanto diversa da quella abitualmente

³⁶⁸ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, testo dattiloscritto, op. cit., p. 33.

³⁶⁹ Il 31 luglio del 1926, con la missione a Salerno, iniziava ufficialmente questa nuova forma di presenza cristiana nella società che, congiuntamente alle altre attività di apostolato sociale già in essere, avrebbe, ampiamente, caratterizzato l'interventismo paolino: "Nel 1926 una nuova forma di apostolato era stata iniziata dalla Compagnia. Un giorno l'Arcivescovo di Salerno aveva domandato a Don Paolo, che trovavasi a Roma, se la Compagnia non poteva fare una missione nella sua città. Gli rispondemmo di sì. E la Compagnia si riversò nella cittadina di S. Matteo. Ci andai anch'io con tre signorine, due giovani e un Sacerdote. Fu predicato in ogni luogo. Poi con una grande processione di penitenza fu conclusa la missione giubilare. Il successo di questa missione ci aprì la via a tante altre che furono un crescendo continuo di successi e un'apoteosi splendida dell'apostolato non più chiuso sotto le volte anguste di una cattedrale, ma lanciato da Diaconi nuovi e da nuove donne cristiane in mezzo al tutto il popolo" (Ivi, pp. 106-107).

³⁷⁰ Don Giovanni Rossi, anche all'indomani della sua uscita della CSP, restò fortemente convinto della necessità delle missioni che, conseguentemente, vennero realizzate, in gran numero dal '39 fino alla fine degli anni '60, dalla Pro Civitate Christiana: "Oggi il Mondo è tutto aperto a Gesù Cristo; il desiderio di incontrarlo agita cuori e popoli. Tocca a noi che lo abbiamo veduto, farlo conoscere con l'evidenza della nostra fede convinta e vissuta e con l'amore più affabile e comprensivo" (Rossi G., *Agli amici*, Rocca. Quindicina della Pro Civitate Christiana», XXIII, 6, 1964, p. 14).

immaginata oltre la triste illusione dell'*Italia paese cattolico* uno slogan ripetuto senza controllo fino al momento in cui si aprirono finalmente gli occhi e si vide che, se non proprio una *terra di missione* - come per altre zone vicine a noi fu detto - la Penisola era nondimeno tutta quanta da arare e seminare onde ottenere frutti”³⁷¹. Così come per le scuole paoline anche le missioni, seppur non contingentate dai limiti d’età e dagli orari degli istituti d’istruzione, perseguivano l’intento di animare cristianamente la società per una manifestazione delle fede capace di tradursi in opere concrete e pubblicamente visibili.

La CSP, tuttavia, come spesso ripetuto da Don Rossi, era nata per rispondere ai problemi del suo tempo. In tal senso, non poteva certo sfuggire, all’occhio attento del Sacerdote e dei suoi più stretti collaboratori, che l’Italia, pur essendo, in quegli anni, terra di emigrazione, si stava anch’essa, in misura assai minore, trasformando in un coacervo di diverse nazionalità con conseguenti problemi identitari e religiosi: “Siete consapevoli voi di quali tempi viviamo? Molti non si avvedono. [...] Ma oggi tutto il mondo si è sconvolto. Gli uomini sono usciti fuori dai loro consueti confini di patria e di nazione. I transatlantici, le ferrovie, gli aeroplani, gli idroplani vanno portando gente di ogni razza, di ogni pensiero, di ogni religione, dall’uno all’altro capo del mondo. Di pagani, maomettani, buddisti, protestanti, ortodossi ne trovate in ogni zona d’Italia, di Francia, di Spagna, dell’America latina. A tutta prima sembra un’ondata pacifica, ma invece è un terribile nemico per la religione cattolica”³⁷². Quello che si preannunciava come un problema, su scala mondiale, inerente tutti i cattolici era destinato, secondo Don Rossi, ad avere un maggior riverbero in tutti quei paesi, e tra questi in primis l’Italia, di più lunga e sedimentata tradizione cattolica. Questi popoli non avvertivano, proprio in virtù di una religiosità che aveva permeato di sé i costumi sociali, la necessità di continuare nell’approfondimento degli elementi costitutivi il proprio Credo³⁷³. Ration per cui, per un eterogenesi dei fini, quelle nazioni che avrebbero dovuto rappresentare le roccaforti della cattolicità nel mondo potevano essere le prime a capitolare sotto la spinta propagandistica di altre fedi religiose: “Particolarmente per le

³⁷¹ Brezzi P., *Un secolo di storia*, «Rocca. Quindicinale della Pro Civitate Christiana», xxxiv, 22, 1975, p. 14.

³⁷² Rossi G., *Le Opere Card. Ferrari della Compagnia di San Paolo*, «Il Piccolo», op. cit., p. 5.

³⁷³ Cfr. Rossi G., *Affrettatevi per le ultime sottoscrizioni della nostra Società!*, «Il Piccolo», vi, 8, 1928, p. 3.

nostre popolazioni che, senza sospetti, si erano adagate nella quiete di una tradizione religiosa tramandata di padre in figlio. Lo studio del dogma e della morale sembra oggi a molti superfluo poiché hanno il Battesimo. Si crede che la eredità della religione trasmetta, col sangue, anche la grazia della redenzione cristiana. Intanto il paganesimo e il protestantesimo hanno saputo invadere le sacre contrade latine. Dappertutto hanno posto piede”³⁷⁴.

Il protestantesimo, in questa prospettiva, rappresentava, tra i nemici della vera fede, quello più scomodo che diversamente dal buddismo e dall’islamismo andava, in quegli anni, organizzandosi più dettagliatamente grazie anche a maggiori risorse economiche: “Sul monte Oliveto di fronte alla Santa Città di Gerusalemme si è inaugurato a porte chiuse il primo congresso internazionale dei Missionari protestanti. [...] Dove passa il protestantesimo difficilmente il Cattolicesimo può raccogliere messi”³⁷⁵. Per certi versi, con una sorta di scimmiettamento del cattolicesimo, la “religione dell’autoesame”³⁷⁶, fatto di inaudita gravità per Don Rossi, si imbarcava in azioni di proselitismo capaci di gettare nell’incertezza le anime: “Ma il protestantesimo una cosa però la compie ed è gettarci il massimo insulto. Una volta erano i cattolici che uscivano fuori ad evangelizzare i paesi colpiti dalle eresie o immersi nell’idolatria, oggi vedo che, quasi approfittandosi di questi sconvolgimenti sociali, i protestanti sviluppano la loro propaganda dappertutto. È non solo un grande oltraggio ai cattolici, ma in mezzo al popolo che è in po’ ignorante nella dottrina cristiana e che sovente ha la fede attaccata alla propria coscienza unicamente per certe incollature di consuetudine, il protestantesimo riesce a gettare l’indifferenza nell’animo la più desolante o a far dire almeno che tutte le religioni sono buone. E quando un’anima entra nel dubbio, si è aperta la porta all’errore, e tutta crolla la fede e tutte crollano le virtù”³⁷⁷.

Tuttavia, come ben evidenziato da M. Toschi, le missioni, oltre a risvegliare una religiosità sopita e tiepida nei cattolici, avevano l’intento profondo di estendere ai

³⁷⁴ Rossi G., *Le Opere Card. Ferrari della Compagnia di San Paolo*, «Il Piccolo», op. cit., p. 5.

³⁷⁵ Rossi G., *Buona Pasqua*, «Il Piccolo», vi, 14, 1928, p. 3.

³⁷⁶ “È un errore enorme dei protestanti quello di supporre in ciascuno di noi la illuminazione sufficiente per valutare quello che Dio ha manifestato. Quando io leggo la Divina Commedia più e più volte devo adattarmi a note e commenti di altri più dotti di me, per capire il pensiero di Dante. E sarà meraviglia se, per interpretare la rivelazione divina, debbo chiedere aiuto agli esperti” (Rossi G., *La scuola è per la vita. La Bibbia vien da Roma*, «Il Piccolo», op. cit., p. 3).

³⁷⁷ Rossi G., *Affrettatevi per le ultime sottoscrizioni della nostra Società!*, «Il Piccolo», op. cit., p. 3.

“lontani” dalla fede il messaggio salvifico del Cristo³⁷⁸. Se già dai tempi dell’istituzione di Villa Clerici, centro per il recupero socio-educativo degli ex-detenuti, si era manifestata nel carisma paolino una particolare predilezione, pur non sconfinando mai nell’assistenzialismo tout court, verso gli ultimi e gli esclusi dal consorzio umano, con l’avvento delle missioni questo tratto peculiare della CSP era destinato ad aumentare. Trovando ulteriore campo d’azione presso coloro, soprattutto prostitute e concubini, che ha causa della loro condotta vivano ai margini della vita ecclesiale e della comunità. Verrà, quindi, nuovamente evidenziato il potere della grazia salvifica del Cristo che, ben oltre le convenzioni sociali, si è fatto uomo, come ricorda San Paolo, per convertire i peccatori. I missionari paolini nelle loro spedizioni, a favore di diverse diocesi italiane, certamente aiutati dalla novità che suscitavano al loro arrivo e dalla notevole preparazione specifica, riuscivano, in minor tempo e con maggior efficacia dei sacerdoti secolari stabilmente a servizio della comunità, a comunicare l’idea per la quale non è mai troppo tardi, proprio grazie alla misericordia divina, al cattolicesimo. Non a caso, come ben raccontò Don Rossi ricordando una missione del ’29, era la stessa cittadinanza che, travolta da una grande ondata di entusiasmo giovanile e di fede, diveniva a sua volta missionaria verso quei concittadini che, per diversi ragioni, erano in rapporto più problematico con la fede: “Il fuoco dell’apostolato si comunica di anima in anima e quelli che ne sono toccati non riescono più a stare quieti. Tutti diventano missionari. [...] Il missionario passa sulla strada. Escono dalle case gli uomini e le donne e domandano: «Lei è un missionario? Sì. Ebbene, venga qui, c’è un uomo che non è unito religiosamente con la sua donna. Là c’è un bambino non battezzato. Qui c’è uno che vuol morire senza sacramenti. Là c’è una donna paralitica che non ha ricevuto il Signore» [...] Poco dopo ritornava portando il Signore e comunicava quella povera donna”³⁷⁹.

Le missioni paoline, volendo riassumere per grandi linee, avevano perlomeno tre obiettivi diversi e complementari. Il primo puntava alla catechesi di coloro i quali, pur restando, almeno formalmente cattolici, necessitavano di aggiungere olio alla lampada della propria fede. In questo caso le omelie dei sacerdoti, gli incontri di piazza, la spiegazione delle parti della messa facevano sì che le persone si riavvicinassero, con

³⁷⁸ Cfr. Toschi M., *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi 1887-1975*, op. cit., p. 156.

³⁷⁹ Rossi G., *Le grandi missioni di Messina*, «Il Piccolo», VIII, 32, 1929, pp. 3-4.

entusiasmo nuovo, ai sacramenti e soprattutto alla Confessione e alla Comunione. Il secondo scopo, invece, era proteso all'esposizione delle verità del Credo e della giusta dottrina cattolica e mirava a fortificare le conoscenze religiose dei praticanti per combattere, con validi argomenti, la propaganda protestante. Utili, a tal fine, erano le conferenze e la preparazione specifica di qualche paolino. Il terzo obiettivo, facendo leva soprattutto sui laici consacrati estranei alla comunità della missione, perseguiva la conversione dei "lontani" e il rappacificamento tra i membri della famiglia. I paolini si dimostrarono, anche in questo caso, anticipatori. Ideando interventi specifici per il benessere fisico, psichico e spirituale del nucleo familiare. In diverse opere della CSP, infatti, erano stati istituiti consultori, mentre le missioni attuavano una sorta di pastorale per la famiglia *ante litteram* arrivando anche a risolvere, direttamente, problematiche parentali all'apparenza insanabili.

Per il perseguimento di questi obiettivi e con il progredire dell'esperienza missionaria dei paolini andrà strutturandosi un collaudato programma delle missioni con una durata media di dieci giorni. Solitamente la spedizione iniziava con una grande celebrazione penitenziale e prima di concludersi con l'adorazione eucaristica metteva in campo tutte le risorse precedentemente ricordate. Procedendo ordinatamente ciascun paolino, dei tre distinti rami, aveva un ruolo specifico. Ai laici della CSP, al di là dell'amministrazione dei sacramenti e della gestione delle cerimonie - attività, chiaramente, affidate ai sacerdoti paolini - spettava il compito precipuo di andare ad incontrare uomini e donne nei posti di lavoro (fabbriche, campi, cantieri). Alle consacrate paoline, invece, erano affidate le case, le famiglie, gli ospedali e i bambini. Un'azione di apostolato, quindi, efficacemente ripartita tra sacerdoti e laici che avevano la capacità di mostrare un cattolicesimo vissuto, soprattutto, attraverso la loro testimonianza diretta. Questa caratteristica, come noterà anche GN all'interno dei suoi diari, era l'elemento capace di attrarre le persone che, ben oltre ogni possibile stima, si recavano, raggiungendo la località della missione anche da paesi limitrofi, a sentire i paolini: "La gente esce dalle parrocchie, va nelle piazze, partecipa alle riunioni, perché esse riempiono un vuoto sul piano della qualità della predicazione, dell'annuncio, della catechesi. Vi è poi molta gente che sente il desiderio di approfondire i temi forti della vita cristiana, i tiepidi mostrano interesse per una proposta che appare nuova, che li

interpella nella loro tiepidezza, i lontani si sentono provocati da una testimonianza cristiana che si avvicina alla loro vita e ai loro problemi”³⁸⁰.

Le missioni, tuttavia, erano assai onerose dal punto di vista dell’impegno dei laici della CSP. I quali, come più volte ricordato, dovevano saper arrivare, attraverso l’uso di diversi livelli di comunicazione, là dove il prete non poteva andare³⁸¹. Don Rossi ben sapeva dell’importante ruolo giocato dai suoi giovani che, dietro al fasto delle grandi celebrazioni collettive, agivano un lavoro più silenzioso di avvicinamento delle persone cercando di estrinsecarne le esigenze più profonde di ordine spirituale: “I soli preti, in questa Missione (Messina), non avrebbero ottenuto neanche un decimo di quello che si conseguì attraverso l’apostolato spicciolo dei Paolini e delle Paoline, i quali poi divennero così cari e conosciuti nei vari rioni che dappertutto erano salutati come fossero antichi amici”³⁸². Il laico paolino, proprio in virtù dei suoi compiti specifici, aveva necessità di un corredo spirituale assai ben fornito capace di supplire all’assenza di un abito religioso durante la permanenza in contesti, ad esempio le carceri o i luoghi della prostituzione, ben più esposti, a diversi livelli di pericolosità fisica e spirituale, delle sagrestie: “Un giorno mi hanno domandato: «Con qual coraggio lei abbandona questi giovani e queste giovani in mezzo a tutti i pericoli del mondo senza una custodia esteriore? Se avessero almeno un abito!». Io penso che la clausura e gli abiti religiosi sono senza dubbio un grande aiuto per la vita religiosa, ma sono ausili. Per conto mio spesso volte dico ai giovani che le palpebre dei loro occhi sono le muraglie più sicure che dappertutto si possono innalzare per la difesa della virtù. Come un abito vi è chi da tutti si distingue: la bontà e la gioia. Non ve n’è altro che possa distinguere la vita religiosa. Apertura la più semplice, mentre i giovani sulle palpebre, sui timpani, sulle labbra, sul cuore portano la clausura della Croce di Cristo che nei libri antichi e nei nuovi dell’ascetica fu chiamata prudenza, ora modestia, ora temperanza. [...] Dinanzi ad

³⁸⁰ Toschi M., *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi 1887-1975*, op. cit., p. 157.

³⁸¹ “Fanno le missioni pubbliche al popolo: predicano sulle piazze, per le vie, negli alberghi, di Gesù, dell’anima, del bel Paradiso! E quante conversioni ottengono! Gente che da 20, 30 anni più non sentiva la parola del sacerdote, si vede arrivare nel posto dove lavora, nel mercato, nell’officina, nelle carceri, questi crociati che predicano con calore, con dottrina, con semplicità e con persuasione” (Padre Mariano da Torino, *Epistolario e frammenti vari*, Vol. IX, op. cit., pp. 31-32).

³⁸² Rossi G., *Le grandi missioni di Messina*, «Il Piccolo», op. cit., p. 4.

un apostolato così radioso e così puro e così grande e così libero, chi non benedirà il Signore e non si sentirà benedetto?”³⁸³.

L’esperienza delle missioni, come accennato ad inizio paragrafo, riguardò, e per non poco tempo, anche GN. Tuttavia, si dovrà ricordare - ritornando, espressamente, a trattare dei primi anni di GN presso la CSP e delle sue iniziali esperienze da paolino - che, ancor prima di esser avviato allo svolgimento delle missioni, già durante l’incarico da preside delle Scuole serali di Monza, venne provato in una propedeutica attività di propaganda: “Ed ecco dicembre tutto caratterizzato dalla propaganda in Mantova e dintorni. Quanto ho pregato in quel freddo seminario e per quelle strade piene di fango e sotto la pioggia! [...] A capo d’anno andai a casa passando prima per Torino! [...] mentre la mia attività era tutta assorbita altro che dalla segreteria e dalla presidenza, dal teatro la Cupola e dalla pubblicazione del numero unico: Frutti, fiori e gemme”³⁸⁴. Si trattava di presentare le opere della CSP e le tante attività editoriali per pubblicizzarle, ottenere fondi, sponsorizzazioni, ecc.. Certamente, durante l’attività di propaganda, non si era esposti agli stessi pericoli delle missioni, tuttavia anche questa mansione faceva leva sull’abilità di comunicazione che, assieme a quella della scrittura, erano fortemente incentivate da Don Rossi che, come ricordato, voleva che ogni paolino eccellesse nell’oratoria, nella scrittura e nell’organizzazione³⁸⁵. GN pur riboccandosi le maniche, come nel caso della prima mansione di segreteria, sforzandosi, quindi, di eseguire, al meglio, quanto indicato dai superiori non trarrà un giudizio positivo neppure da questa mansione continuando ad anelare periodi di preghiera: “In gennaio solita vita nei soliti modi soltanto negli ultimi giorni vi fu una giornata di ritiro fatta da Don Giovanni a Niguarda che fu l’inizio di queste giornate le più alte trascorse nella mia esistenza. In quei giorni mi pareva di essere più spirito che materia”³⁸⁶.

GN, con l’arrivo del 29’, venne chiamato, pur proseguendo l’attività scolastica, propagandistica e conferenziera, ad impegnarsi nelle missioni di Cagliari e Senigallia. Una tale forma di apostolato, ancora marginale nel ’29, è destinata a prender maggior consistenza e a diventare quasi del tutto esclusiva l’anno seguente. Quando, già dalla prima parte del 1930, lasciato l’incarico di preside e trasferitosi a Roma per completare

³⁸³ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 126-127.

³⁸⁴ Nosengo G., *Quaderno 9, 17 febbraio 1929*.

³⁸⁵ Cfr. Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 127.

³⁸⁶ Nosengo G., *Quaderno 9, 17 febbraio 1929*.

il noviziato, pur se parzialmente impegnato nell'insegnamento del catechismo in un oratorio della periferia romana, venne perlopiù impiegato nella realizzazione di diverse missioni popolari: San Terenzo Monti, Canicattì, Augusta, Pescara³⁸⁷.

Per quanto riguarda l'esperienza romana nel ruolo di catechista, pur se limitata nel tempo e portata avanti tra grandi ristrettezze ambientali e di sussidi didattici, resterà impressa nella memoria pedagogica di GN. Un tale incarico, infatti, pur se realizzato prima - similmente all'insegnamento della religione nelle Scuole serali di Monza - del suo ingresso, nel '31, al corso di laurea in filosofia e pedagogia dell'Istituto superiore di magistero dell'Università Cattolica, farà sorgere in lui la consapevolezza, derivante dalla pratica educativa e antecedente agli studi sistematici dei testi dell'attivismo europeo, della fallacia pedagogica del verbalismo³⁸⁸. Pertanto, rappresenta un primo presupposto empirico a tutta una serie di ricerche teorico-pratiche, protratte dal Nostro a distanza di anni, in merito all'insegnamento attivo della religione. GN, infatti, rievocando, all'interno di un suo volume, l'attività di insegnamento nell'oratorio romano, non si lesinerà dallo stigmatizzare la negatività dei suoi primi esiti che lo costrinsero ad optare a favore di un radicale stravolgimento delle prassi educativo-didattiche: "Molti anni fa insegnai catechismo in una parrocchia della periferia di Roma. I miei scolari erano venti maschietti, seduti chi qua, chi là, su panche, sedie, inginocchiatoi e che per quaranta o quarantacinque minuti avrebbero dovuto ascoltarmi silenziosi ed immobili così come io formalmente imponevo. L'insegnamento e la disciplina contro ogni mio desiderio andavano così male che ogni volta terminavo la mia lezione stanco e deluso. Ma a lungo andare sostenuto dal desiderio dell'apostolato e da un po' di amor proprio, uscii da questa prova, se non proprio vittorioso, almeno contento di aver intravisto quale poteva essere la soluzione del problema e di aver cominciato ad sperimentarla con discreto successo. Avevo tentato quello che già avevano tentato con successo altri educatori e maestri che si erano trovati alle prese con un branco di monelli come i miei. Raccontavo per gran parte del tempo dei più svariati

³⁸⁷ Cfr. Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 59.

³⁸⁸ "Chi ha avuto la grande fortuna di conoscerlo, di essergli vicino nel lavoro, di ascoltarlo quando parlava, e soprattutto ai giovani, sa quanto egli fosse alieno alla vuota retorica e cosa intendesse per attivismo quale rifiuto delle solite tante parole delle quali si è spesso soliti riempire le orecchie degli ascoltatori per fare bella figura. Spesso a tale proposito citava il nome di Poyot che così efficacemente si è lanciato contro la scuola verbalistica" (Coletti R., *I suoi orientamenti didattici*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, op. cit., pp. 80).

ed interessanti fatti che alla fine mettevo in relazione con la lezione di catechismo da studiare; intessevo con loro lunghi dialoghi, cercavo fuor di lezione di rendermi amici quei monelli; mi studiavo con tutta cura di non irritarli e di non annoiarli...e constatavo che le cose andavano un pochino meglio. Questo fu l'inizio. L'esame che facevo delle esperienze condotte da altri mi guidò sempre più avanti e mi condusse sino alla radicale trasformazione di tutto il precedente sistema"³⁸⁹. Occorre, inoltre, evidenziare come GN ben lontano dalla forme mnemoniche della catechesi, anche nelle successive esperienze di insegnamento della religione cattolica al Liceo scientifico "Cavour" di Roma, tra gli inizi anni '40 e la metà degli anni '50, ricorresse, similmente a quanto sperimentato, diversi anni prima, con i ragazzi difficili dell'oratorio romano, a lunghi colloqui sulle tematiche dell'attualità favorendo l'intervento libero dei ragazzi, per poi introdurre, nel medesimo discorso, aspetti di natura religiosa: "Le sue lezioni al *Cavour* si distinguevano qualitativamente anche per il metodo di insegnamento. Egli non portava avanti un programma predefinito a priori. Le questioni da trattare emergevano dall'incontro stesso con il gruppo classe. Non amava, quindi, fare la lezione cattedratica e optava per lunghi colloqui. Questi andavano a toccare i problemi fondamentali della vita, suscitando l'interesse degli studenti che potevano intervenire. Una tale possibilità era una positiva anomalia. L'alunno liceale, alla fine anni '40, era indotto dalla stessa organizzazione scolastica a salvare il voto. Pur se qualche studente individuava un docente di una certa levatura non aveva alcuna possibilità di interagire; anzi quest'ultimo, al pari degli altri, andava temuto perché si usava molta ristrettezza nei voti: pressoché impossibile andare oltre il sette! La didattica italiana di allora non prevedeva, al di là dell'esposizione dei contenuti dell'istruzione, altre comunicazioni. Il docente non scendeva mai dalla cattedra per incontrare gli alunni. Si andava alle interrogazioni con la speranza di fare una bella figura e acquisire il voto e tutto finiva lì. Non c'era nient'altro: non ricordo alcun colloquio. L'ambiente era quasi militaresco e il clima punitivo"³⁹⁰.

Si dovrà dire, tornando a riflettere sulle missioni paoline, che una tale attività segnerà, notevolmente, il cammino del noviziato di GN. Dando avvio, come si mostrerà

³⁸⁹ Nosengo G., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, op. cit., pp. 16-17.

³⁹⁰ Rega A., *Gesualdo Nosengo: insegnante di Religione al "Cavour" di Roma. La testimonianza di un ex-allievo: dott. Bruno Del Rosso*, «La Scuola e l'Uomo», LXX, 7-8, 2013, pp. 22.

meglio nel capitolo successivo, ad una scrittura diaristica assai introspettiva che, per molti aspetti, sembra riproporre quella autocritica severa che aveva contraddistinto gli scritti personali del '25, pur se GN, contrariamente al passato, agiva con maggiore sistematicità sui propositi della sua vita spirituale. Tuttavia, anche all'interno della CSP, egli tornerà a lamentare l'assenza di una personale guida spirituale chiedendo, attraverso la preghiera, direttamente a Dio di ovviare questa mancanza: "Pregherò Dio che mi mandi un savio direttore (spirituale) di coscienza lo sceglierò col Suo aiuto e poi non lo abbandonerò più fino a quando potrò. Userò poi molta umiltà e sincerità con lui e mi confesserò almeno settimanalmente al sabato, e nei momenti più difficili"³⁹¹. GN, ciononostante, così come accadde non ancora 20enne, farà da sé i proponimenti necessari per ridurre alcune distorte inclinazioni (superbia, golosità, ecc.). Si trattava, piuttosto, di problemi di natura caratteriale che, considerati dall'esterno nella loro oggettività, non appaiono, assolutamente, in forma a tal punto grave da ostacolare la vita religiosa. Di contro per GN, questi stessi limiti, assumeranno notevole importanza tanto da esser condannati, senza riserve, quali intralci all'esplosione della vita spirituale.

³⁹¹ Nosengo G., *Quaderno 10*, 30 novembre 1929.

5. La svolta afascista

GN a seguito dell'ingresso in CSP, soprattutto attraverso l'attiva partecipazione alle missioni popolari, avrà la possibilità di vedere, ben al di là della più piccola realtà del suo paese d'origine e del cautelato ambiente del collegio salesiano dove si erano protratti i suoi primi studi giovanili, il vero impatto del fascismo sugli italiani. L'arrivo a Milano e i continui spostamenti nel territorio lombardo, per attività di propaganda o per insegnamento, successivamente estesesi, a tutte le latitudini della Penisola, con l'impegno nelle missioni, aiutarono GN a prendere progressiva consapevolezza dei limiti della politica autoritaria agita dal fascismo.

Ciononostante, egli non entrerà mai a far parte di alcun gruppo antifascista, malgrado l'esistenza nel milanese di alcune associazioni sovversive anche di stampo cattolico. In particolare a Milano, anche se diverse cellule erano dislocate in tutto il territorio lombardo, era particolarmente attivo il "Gruppo Guelfo" composto da giovani cattolici antifascisti alcuni dei quali erano, al contempo, presenti, con ruoli non assolutamente secondari, nella stessa Azione Cattolica della Diocesi di Milano³⁹². Quest'ultimo aspetto è di particolare rilevanza. In quanto, pur se Don Giovanni Rossi già dal '23 non ricopriva più l'incarico di Assistente ecclesiastico della Unione Gioventù Cattolica maschile e femminile milanese, era destinata a continuare, anche sul finire degli anni Venti e nel corso degli anni Trenta, una certa trasmigrazione di ragazzi che, già membri dell'Azione Cattolica milanese, decidevano di farsi paolini. Per questa ragione è verosimile che, anche all'interno della stessa CSP, circolassero, se non delle simpatie, almeno delle informazioni inerenti il Gruppo Guelfo della cui esistenza, quindi, non poteva non sapere GN che in Compagnia era già entrato dal luglio del '28 e proprio nelle sede centrale di Milano nata, come ricordato al precedente capitolo, ad inizio anni '20, da una costola dello stesso associazionismo giovanile cattolico meneghino.

Pur considerando infondata la precedente inferenza, in assenza di precisi riscontri, è parimenti impossibile immaginare che GN, pur trovandosi a Roma in quel periodo, non avesse avuto notizia, nel corso della primavera del 1930, della lettera inviata da

³⁹² Cfr. Brezzi C., *Il gruppo guelfo fra gerarchia ecclesiastica e regime fascista*, in Scoppola P., Traniello F., *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 1975, pp. 235-237.

trecento giovani cattolici milanesi all'indirizzo del Card. Schuster per alcune affermazioni del presule circa la reciproca attenzione tra Chiesa e fascismo. GN, tuttavia, contrariamente a quei cattolici in protesta contro l'allora Vescovo di Milano tanto preventivamente quanto ingiustamente accusato di collusione con il fascismo, non avrebbe mai indugiato nel muovere tali critiche. In virtù di un'obbedienza, religiosamente sentita, che di lì a poco ribadirà nell'emissione dei voti, verso coloro che, oltre ad esercitare, per mezzo dell'autorità divina, l'amministrazione dei Sacramenti e il Ministero della parola, avevano raccolto, attraverso l'ordinazione episcopale, l'eredità apostolica³⁹³. Tra questi il Cardinal Schuster, sempre particolarmente apprezzato dalla CSP per la sua altissima spiritualità - peraltro ufficializzata dalla Chiesa con la beatificazione del 1996 - era altrettanto stimato da GN. Il Nostro, infatti, aveva avuto modo di conoscere il presule nella Casa dell'Annunciazione di Pino, in occasione del primo incontro formativo del suo noviziato, in qualità di insegnante degli aspiranti paolini. Per di più, Schuster, prima di esser chiamato da Pio XI a reggere la Diocesi di Milano, in qualità di Abate di San Paolo fuori le mura, offrì sempre il suo aiuto a Don Rossi che, nelle vicinanze della nota basilica romana, aveva ridato vita alla parrocchia di San Benedetto. GN, infine, in deroga alle disposizioni del suo tempo, proprio attraverso uno speciale nullaosta del Cardinal Schuster, poté aver l'accesso, pur non avendo l'abito talare, all'insegnamento della religione cattolica presso le scuole pubbliche³⁹⁴.

Tuttavia, al di là della stima nutrita da GN per il Card. Schuster, la scelta di GN rispetto alla dittatura nostrana, come già detto al terzo capitolo, non prese mai una piega apertamente antifascista, preferendo una scelta, più trattenuta, attraverso la posizione afascista. GN, quindi, pur arrivando a maturare - come dimostrano chiaramente alcune note personali di cui si dirà meglio in seguito - una progressiva distanza dall'ideologia

³⁹³ "Storicamente gli *inviati* - chiamati per antonomasia *apostoli* - furono i discepoli di Gesù Cristo, da Lui incaricati della missione di ammaestrare e battezzare tutte le genti. Questi trasmisero il potere ricevuto ad altri, che furono e sono i Vescovi, i quali, quindi, come successori ed eredi dell'apostolato affidato ai discepoli suoi da Gesù stesso, sono, anche oggi, i veri e i soli *apostoli* di Gesù" (Nosengo G., *L'azione apostolica dei laici*, op. cit., p. 10).

³⁹⁴ "Si tenga presente che questo incarico a un laico, allora caso raro se non unico anche in diocesi di Milano, richiese l'esplicita autorizzazione dell'arcivescovo Schuster. Dopo la fugace esperienza al *Feltrinelli*, nell'anno scolastico 1934-'35 venne attribuito a Nosengo l'affidamento di tale materia in quattro classi, ciascuna con oltre 40 allievi, del corso inferiore del nuovo Istituto Magistrale Maschile *Virgilio*" Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 72).

fascista non deciderà, almeno in questo periodo tra la fine degli anni Venti e inizi Trenta, di abbracciare alcun atteggiamento o comportamento palesemente antifascista³⁹⁵.

Il Nostro, invece, puntò, attraverso le sue stesse attività di apostolato, soprattutto quelle rivolte ai giovani, ad evidenziare il primato di Dio come assoluto trascendente. Infatti, porre Dio al di sopra degli uomini e delle loro risoluzioni terrestri, sforzandosi di portare questo assunto nelle prassi d'insegnamento, così come avveniva in tutte le attività educative intraprese dalla CSP, determinava di riflesso nei giovani la nascita della cognizione dell'anti-perfettismo³⁹⁶. Ovvero, il generarsi nei discenti di una sorta di distanza analitica rispetto alle organizzazioni umane e soprattutto, come nel caso del fascismo, verso quelle che volevano l'instaurazione di un ordine politico assoluto. Invece, se solo Dio è assoluto e trascendente nulla di simile può esservi sulla terra. Questa, al contrario, è il regno dell'immanenza che, in quanto tale, non è passibile di alcuna assolutizzazione trascendente. Per questa ragione - anche se la CSP non poteva evitare, per ovvie motivazioni legate allo sviluppo delle sue opere, di dialogare con il fascismo³⁹⁷ - il messaggio dei paolini insistendo nel presentare ai ragazzi la figura del Cristo come riferimento eccellente ed impareggiabile verso il quale donare, senza,

³⁹⁵ Malgrado l'astensione di GN da dirette azioni antifasciste egli ebbe diversi e gravi problemi con il fascismo. Con l'arrivo degli anni '40, infatti, subì alcune interrogazioni da parte della Questura di Milano che lo accusava ingiustamente di propaganda antifascista verso i giovani della "Banda del Grappolo" e, anche per questa ragione seppur secondaria, fu indotto a lasciare il capoluogo lombardo alla volta di Roma. Arrivato a Roma, i problemi con il fascismo non finirono e nel '43 fu costretto a sospendere l'incarico di insegnante di religione, presso il Liceo scientifico "Cavour", onde sfuggire alle rinnovate minacce di gruppi fascisti e rifugiarsi in Vaticano. Nel '44, ripreso l'insegnamento nella medesima scuola, si verificò l'episodio in assoluto più grave: "In un giorno di lavoro, simile a tanti altri, entrando in aula si accorse che il Crocefisso era stato rimosso da alcuni alunni e sostituito con un ritratto del gerarca Ettore Muti, allora segretario del Partito Nazionale Fascista. Per una religiosità così fortemente cristocentrica, quale quella di Gesualdo Nosengo, si trattava di un affronto insopportabile. Per questa ragione superiore, e non tanto per un'azione palesemente antifascista, rimise al suo posto il Crocefisso. Una testimonianza di fede, chiara virtù eroica, che lo costrinse, nuovamente, a rifugiarsi in Vaticano. Un suo allievo, infatti, lo avvisò dell'avvenuta denuncia alle autorità fasciste e riuscì così a sfuggire, a pochi giorni dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, all'arresto che, con molta probabilità, avrebbe pagato con la vita" (Rega A., *Gesualdo Nosengo: grande educatore*, «Il Piccolo. Bimestrale d'informazione cultura e vita sociale dell'Associazione Cardinal Ferrari della Compagnia di San Paolo», 4, 2013, pp. 21-22).

³⁹⁶ "Il perfettismo è quel sistema che crede possibile il perfetto nelle cose umane, e che sacrifica i beni presenti all'immaginata futura perfezione, è un effetto dell'ignoranza. [...] consiste in un baldanzoso pregiudizio, per quale si giudica dell'umana natura troppo favorevolmente, se ne giudica sopra una pura ipotesi, sopra un postulato che non si può concedere, e con mancanza assoluta di riflessione ai limiti naturali delle cose" (Rosmini A., *Filosofia della Politica*, Rusconi, Milano, 1985, pp. 118-119).

³⁹⁷ "Ciò che preme a Don Rossi è l'attività di apostolato, il resto è secondario e funzionale, e anche il rapporto con il fascismo viene misurato con questo criterio, che di fatto permette momenti di grande identificazione, che sono giustificati in funzione della 'postolato'" (Toschi M., *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi 1887-1975*, op. cit., p. 70).

riserve tutto il proprio entusiasmo giovanile, di per sé si allontanava drasticamente dalle possibilità di cadere nelle trappole della religione civile idolatra della figura mitizzata del Duce. Infatti, all'interno del già ricordato libricino *Frutti, Fiori, Gemme dell'Opera Cardinal Ferrari di Monza*, pur essendo stato realizzato nel Natale del '28, non è presente alcun riferimento a Mussolini né tanto meno al fascismo. GN, tuttavia, nel '28 in occasioni del suo incarico monzese, non aveva ancora fatto esperienza delle missioni e dei suoi relativi pericoli³⁹⁸. Fu proprio in questa fase della sua vita che maturerà una visione negativa del fascismo e soprattutto a partire dall'estate del 1931: "[...] in coincidenza con le tensioni scoppiate fra la Chiesa e Mussolini all'indomani delle disposizioni con cui il regime, desideroso di riportare l'educazione di tutta la gioventù sotto il proprio controllo, aveva previsto lo scioglimento delle associazioni giovanili non facenti capo alle organizzazioni fasciste. Nel riferire degli assalti compiuti in quei giorni contro le sedi dell'Azione Cattolica un po' in tutte le città d'Italia"³⁹⁹. Egli stigmatizzerà fortemente i propositi di rieducazione popolare della gioventù: "Poco fa la piazza davanti alla mia finestra era piena di bimbi, balilla e piccole italiane, promiscui a fare ginnastica, con gambe e vesti all'aria. Vanitosi capi comandavano il passo e la ginnastica, quadri in mimetica di una costruzione idolatra e fragile di una educazione statolatra. Passerà tutto, non c'è anima in tutto questo, case sulla sabbia che crolleranno. Poveri bimbi..cantano già così piccoli ed innocenti *ai nemici in fronte il sasso*.... Ma il Vangelo di Gesù che amava i bimbi e i nemici? Bimbi che vanno al passo come per combattere ed odiare. Povere creature destinate ad essere mamme raccolte ed amorose e fatte fin dalla fanciullezza spettacolo fisico per tutti gli occhi. Vergogna! Io sento

³⁹⁸ Ad esempio, nella missione popolare di Fossombrone, realizzatasi nel '31, i paolini, tra i quali GN, furono esposti a pesanti attacchi delle camicie nere: "Ancora un passo - diceva Nosengo alludendo alla missione svolta fra incontri e scontri - ancora un passo e potevamo essere martiri" (Magni P., *Gesualdo Nosengo: il suo segreto*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C. (a c. di), *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, op. cit., p. 96). Tuttavia, al di là del singolo episodio di Fossombrone, il problema dell'attacco dei paolini da parti dei fasci, durante lo svolgimento delle missioni, poteva presentarsi frequentemente. In quanto, come ben nota Toschi M., i paolini, durante la loro opera di evangelizzazione popolare, erano accusati di minare il consenso dei cittadini verso il fascismo: "Né si può dimenticare che gli incontri nelle piazze, le conferenze nei teatri rappresentano molto spesso un'occasione singolare di riunioni rispetto alle tradizionali adunate del fascismo e non sempre i gerarchi locali guadagnano con simpatia le attività delle missioni, perché hanno un successo di folla ben maggiore di quelle promosse dal regime" (Toschi M., *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi 1887-1975*, op. cit., p. 158).

³⁹⁹ Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 95.

sdegno. Stupidità, viltà e follia collettiva rendono tutto questo bello e sopportabile”⁴⁰⁰. Oltre questa dura nota sul progetto educativo dell’ONB, chiaramente accusato di vuoto esibizionismo muscolare, il Nostro sembra, sempre nel corso dell’estate del ’31, pervenire ad un giudizio definitivamente contrario dell’allora dittatura italiana che, soprattutto da una prospettiva religiosa, appare quanto mai irreversibile: “Massoneria, liberalismo, bolscevismo, fascismo sono tutte egualmente filiazioni di Satana, diversamente colorite e presentate che lottano conto il Papa e contro il Divino Cattolicesimo. I corni del diavolo o presto o tardi si scoprono, ed è bene. Anche questo mostro camuffato di fascismo si è smascherato ed è apparso eretico e diabolico qual è”⁴⁰¹.

GN, al di là delle opportune e puntuali critiche mosse alla dittatura fascista in sé e al processo di fascistizzazione degli italiani che furono, peraltro, all’origine dei già ricordati attacchi dei fasci contro le sedi dell’Aci - di cui il Nostro, fin da giovanissimo, fu fedele affiliato - non indugiò, tuttavia, segno di grande ed evidente onesta intellettuale, a plaudire, qualche anno dopo, nel biennio 1939-41, l’iniziativa di Giuseppe Bottai⁴⁰². L’allora Ministro dell’Educazione Nazionale ideando la *Carta della scuola* mostrò, infatti, la sua ferma volontà di oltrepassare l’impianto gentiliano, attraverso l’ideazione di un prototipo di scuola media unica fino al compimento del quattordicesimo anno d’età. Ma soprattutto, con la CM n. 5241 del 29.03.1941, Bottai fece dell’insegnamento della religione cattolica materia d’esame conclusivo della scuola media⁴⁰³.

⁴⁰⁰ Nosengo G., *Quaderno 14*, 23 maggio 1931.

⁴⁰¹ Nosengo G., *Quaderno 14*, 1 giugno 1931.

⁴⁰² Cfr. Buttarini E., *Il contributo di Gesualdo Nosengo alla scuola media*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 191-194.

⁴⁰³ Cfr. Ivi, p. 193.

CAPITOLO VII

MEDITAZIONI ED INTENZIONI PER L'EMISSIONE DEI VOTI

1. Primi appunti a lato dei ritiri spirituali

La CSP, come ricordato nel precedente capitolo, all'interno del periodo del noviziato, prevedeva l'avvicinarsi di diverse attività che avrebbero permesso al futuro paolino di comprendere a pieno il carisma e l'operatività della Compagnia. Questa forte propensione al fare, contraddistinguente la CSP, non doveva, come più volte ricordato, protrarsi a detrimento della vita spirituale.

Per questa ragione, con il finire del 1929, i novizi paolini riunitesi, durante il 1928, a Pino e a Niguarda, ebbero ulteriori occasioni di ritiro spirituale in vista della loro emissione dei voti. Questo programma di discernimento spirituale, che si sarebbe dipanato in diversi appuntamenti, investiva, chiaramente, anche GN. Il quale, nel novembre del '29, dopo aver sperimentato diversi aspetti dall'apostolato paolino, verrà inviato a Roma, presso la Casa dei Benedettini di S. Paolo, per la predicazione degli esercizi spirituali, come tappa iniziale del programma di preparazione spirituale del noviziato paolino.

Prima di addentrarsi nell'esposizione delle riflessioni di GN preparatorie alla professione religiosa, occorrerà, propedeuticamente, specificare che il materiale, preso in esame per il presente paragrafo, è costituito dai primi quaderni manoscritti riportanti gli appunti personali di GN evinti, anche se non totalmente, dagli esercizi spirituali svolti tra il '29 e il '30 nella, già ricordata, fase propedeutica all'emissione dei voti. Questi taccuini perderanno, in gran parte, la caratteristica del racconto delle azioni svolte nelle quotidianità del Nostro. Privilegiando riflessioni introspettive e propositi di vita spirituale suggeriti dal particolare e intenso periodo di preghiera e meditazione. È GN stesso che, nell'organizzare con precisione la scansione oraria delle sue giornate, deciderà, dopo alcuni periodi di discontinuità, di riprendere la scrittura del diario abbandonando, però, la prospettiva del racconto per dedicarsi ad una sorta di giornale dell'anima: "Divisioni delle ore libere tra i principali studi materia teologica e filosofica, scritturale, storica, ascetica, agiografica, sociale, missionaria. Precisazione

scrupolosa nel mantenimento degli orari. Ripresa di una specie di Diario, ma piuttosto come esame di coscienza sui punti più importanti della vita religiosa. Imposizione del silenzio e dell'immobilità in determinate ore del giorno. Carità, castità, mortificazione, obbedienza, pietà, umiltà"⁴⁰⁴. Ragion per cui, i *Quaderni 10-14*, sono da intendersi strutturalmente diversi, rispetto ai tre diari precedenti, finora considerati nello svolgersi della tesi. In quanto si crede rappresentino, nella loro formulazione, un'anteprima del materiale autografo successivo stilato dal 1938 al 1965. A partire dal quale è, invece, costruita l'ultima parte del lavoro e che reca esclusivamente, con minimi o inesistenti riferimenti autobiografici, notazioni a lato degli esercizi spirituali agiti, perlopiù a cadenza annuale, da GN. Ciononostante, gli appunti manoscritti ora analizzati, contrariamente a quelli redatti dal '38 in poi, non hanno andamento annuale e per questa ragione si prestano, malgrado diminuiscano al loro interno riferimenti di natura autobiografica, ad una ricostruzione del profilo della formazione giovanile, culturale e spirituale, di GN, così come si è cercato di abbozzarlo, nei suoi elementi più rappresentativi, finora. Invero, tutti i tredici quaderni, a partire dal progressivo sette fino a venti - analizzati, in questa parte della tesi, dal terzo all'ottavo capitolo - rappresentano l'unico materiale archivistico in grado di lumeggiare, con efficacia, sull'età giovanile di GN e, quindi, di tracciarne le tappe fondamentali della formazione, specialmente per tutto il periodo milanese fino al 1938. Altro discorso, invece, è da tenersi per quanto riguarda la ricostruzione del profilo biografico della piena maturità del Nostro coincidente con l'abbandono della città di Milano e il trasferimento definitivo a Roma. Infatti, come detto ad inizio tesi, risulterebbe insufficiente la documentazione autografa esaminata in questa sede. Ovvero, il fascicolo *Diari spirituali* del Fondo Nosengo, da cui prendono avvio, la maggior parte, delle riflessioni ivi esposte. Questo materiale, pur se elaborato da GN dai venti ai sessanta anni, non offre, specialmente in quella parte che va dal '38 al '65, sufficienti nozioni utili alla ricostruzione biografica della fase romana della vita di GN corrispondente, perlopiù, con la presidenza dell'UCIIM. Per questi aspetti, qui non trattati, è necessario perlomeno servirsi delle annotazioni quotidiane presenti nelle agende di lavoro di GN e redatte, con sistematicità, dal '53 al '68. Ai fini del presente lavoro, in relazione alle

⁴⁰⁴ Nosengo G., *Quaderno 10, 30 novembre 1929*.

fonti archivistiche da cui si è tratto spunto, sarà invece interessante tracciare una discontinuità nell'esposizione. Ossia, giustapporre a questa parte che più indugia su riferimenti autobiografici ed è, quindi, protesa a tracciare un, seppur non esaustivo, profilo giovanile di GN, un'ulteriore sezione. Là dove si cercherà di ritrovare, seguendo le linee pedagogiche e spirituali del Nostro, quanto andrà costruendo e ordinando durante il periodo di formazione milanese.

2. La vita per la gloria di Dio

Si può affermare, volendo tornare al novembre del 1929, che la prima settimana romana di ritiro spirituale venne totalmente accentrata sul tema dell’apostolato in funzione della gloria di Dio. Gli appunti del *Quaderno 10*, quindi, riportano riflessioni di GN, perlopiù, su questo tema e sulle conseguenti modifiche alla propria condotta e alla propria personalità⁴⁰⁵. Modifiche necessarie per ottenere un’azione di apostolato veramente capace di apportare gloria a Dio e non a sé stessi: “Scopo degli esercizi: cura maggiore delle cose del nostro spirito. Arricchimento per l’apostolato che è dare Dio alle anime. Fomentare maggior amore nel procurare la gloria di Dio e ridurre ogni nostra azione a quest’unico scopo: La gloria di Dio”⁴⁰⁶. Tuttavia, già a partire dalla copertina anteriore del *Quaderno 10* è, chiaramente, ravvisabile il fine degli esercizi attraverso due brevi e significative frasi poste ad epigrafe. La prima è il famoso motto gesuitico: “*Ad maiorem Dei gloriam*”; la seconda è una massima che racchiude la teologia di San Paolo: “Soprattutto la Carità”. A giudicare dall’accuratezza calligrafica, usata da GN per riportare queste due citazioni, sembrerebbe che il tema dell’incontro spirituale dovesse esser noto ai novizi già da diverso tempo e che il Nostro abbia scelto, in autonomia, questi due riferimenti a mo’ di bussola per fissare e mantenere, al meglio, le coordinate specifiche della settimana di ritiro spirituale.

L’invito ignaziano a perseguire la maggiore gloria di Dio, all’interno del proprio agire nel mondo, sottende la capacità di comprendere la direzione attraverso la quale espletare un simile proponimento⁴⁰⁷. In altri termini, era necessario per il Nostro, intendere in quale modo la sua volontà e la sua intelligenza dovessero prestarsi a quanto

⁴⁰⁵ Il *Quaderno 10*, come detto, è interamente dedicato alla settimana di esercizi spirituali e, pertanto, copre un arco di tempo limitato dal 24 al 30 del novembre del 1929. Tuttavia, all’interno del *Quaderno 10*, è conservato un più piccolo taccuino, una sorta di pieghevole, contenente alcuni propositi pratici atti a migliorare la vita religiosa: “Costruirò un piccolo libretto da portare al ritiro mensile per esaminarmi sulle promesse fatte” (Nosengo G., *Quaderno 10, 30 novembre 1929*). GN, con tutta probabilità, aveva preferito questa modalità tascabile, più agevole rispetto al quaderno di appunti vero e proprio, per portare con sé il pieghevole anche nella normale quotidianità e per serbare più, facilmente, memoria dei propri propositi. Questo ulteriore librettino d’appunti, allegato al *Quaderno 10*, pur essendo stato compilato alla fine degli esercizi del novembre del ’29, contiene una parte scritta, qualche mese dopo, ovvero nel giugno del 1930.

⁴⁰⁶ Nosengo G., *Quaderno 10, 24 novembre 1929*.

⁴⁰⁷ È opportuno precisare che l’interesse per la spiritualità ignaziana verrà, nel corso degli anni, sempre più implementato da GN: “Ho sentito la conferenza sull’indifferenza ignaziana. Cose profondamente ed eternamente vere, che comprendo e sento ed alle quali consento con tutta la mia ragione” (Nosengo G., *Esercizi 1948-1949, 10 ottobre del 1949*).

Dio andava proponendo per il suo progetto di vita paolina. Ogni persona umana, contrariamente alla natura vegetale ed animale che di per sé rende gloria a Dio, dovrà, qualora voglia celebrare gli oneri di Dio, far leva proprio sulla sua volontà ed intelligenza⁴⁰⁸. In quanto, come evidenziato da GN: “Il creato materiale ed inferiore col manifestare le sue leggi limitatamente perfette rende automaticamente gloria a Dio. L’uomo creatura, invece, dotata di intelligenza e di volontà, rende un culto di gloria ragionevole e libero. L’intelligenza deve sempre più penetrare e conoscere Dio, colla volontà di amarlo. Coll’intelligenza deve sempre più penetrare e conoscere Dio, colla volontà amarlo. La gloria quindi che rende l’uomo naturale a Dio è di cognizione e di volontà”⁴⁰⁹. La frase ignaziana, quindi, pur avendo in sé un chiaro invito all’agire per Dio, implica una previa analisi del suo volere e un conseguente adeguamento della volontà personale per scegliere non secondo il proprio sé, ma secondo Dio: “Perciò l’esercitante cerca fuori di sé quello che deve fare della sua vita: il suo amore verso Dio lo spinge a realizzare quello che il suo amato vuole, ma per farlo deve sapere cosa fare, e per saperlo deve soprattutto conoscerlo, contemplarlo nei suoi misteri. Il mistero di Gesù darà un nuovo ordine alla vita dell’esercitante perché contemplandolo si approfondisce il rapporto e l’amore mutuo. Nel contesto di quell’amore si sceglie una forma (stato) di vita, uno stile di vita. Ciò significa scegliere il modo in cui si costruirà con Dio la via che porterà il desiderio di Lui alla pienezza escatologica. Per questa ragione, quanto più puro è l’amore, maggiore sarà l’unione con la divina volontà, che è puro amore”⁴¹⁰. GN, già in questa fase propedeutica allo stato di vita da consacrato, era ben consapevole che per fare della propria vita un “nuovo ordine” ad immagine del volere di Dio, bisognasse, prima di tutto, accrescere l’unione con Lui. Ragion per cui

⁴⁰⁸ La persona, infatti, pur avendo in comune con l’animale la materia (corpo), differisce da questo per la diversità della forma (anima) che non è né nutritiva né sensitiva, ma intellettuale e volitiva (S. Th., I, 29). Un’anima indipendente, anche se non separata dal corpo, contrariamente al mondo animale e vegetale dove la forma dipende dalla materia. L’anima umana, pertanto, è di per sé sussistente - partecipe del mondo dello spirito che la mette al riparo dalla morte rendendola immortale - e per quanto concerne il proprio essere non dipende dalla materia, tuttavia da sola non è persona perché questa è spirito incarnato e necessita dunque della coesistenza di materia e forma. Nelle *forme non sussistenti* (mondo animale) l’anima si struttura nel corpo ed imprime a questo un’energia. In tal caso la forma in assenza di materia non avrebbe ragione di esistere perché dipendente e soggetta al corpo. Contrariamente avviene per le *forme sussistenti* inerenti ad un corpo dove l’anima, autonoma rispetto alla materia, strutturata e attiva quest’ultima e non viceversa come nelle non sussistenti.

⁴⁰⁹ Nosengo G., *Quaderno 10, 24 novembre 1929*.

⁴¹⁰ Zas Friz R., *Considerazioni sullo “scegliere” in Sant’Ignazio*, «Gregoriana. Rivista di ricerca teologica», I, 2, 2006, p. 102.

avvertiva l'urgenza di approdare ad un sentire operare costantemente Dio all'interno di tutti i possibili risvolti della sua esistenza: "In questi esercizi voglio principalmente ottenere di creare in me l'abitudine del pensiero della presenza di Dio che deve vivificare e dirigere lo scopo e lo svolgimento di ogni mia azione affinché riesca tutta e sola alla gloria del Dio vero e vivo"⁴¹¹. Tuttavia, se Dio è onnipresente sta al credente cercare le possibilità per vivificare tale presenza nella propria esistenza attraverso: la solitudine, il raccoglimento e la preghiera. Per poi giungere, per mezzo della pratica costante di questi tre ultimi aspetti, ad una dimensione obbedienziale. Attraverso la quale ascoltare la manifestazione della volontà di Dio nella propria vita e, quindi, agire conseguentemente. Ciononostante sarebbe un errore interpretare un tale slancio, perseguito da GN, dalla sola prospettiva, apparentemente punitiva, della rinuncia a sé per Dio. Dato che il Padre Eterno: "Essendo Dio infinito nelle sue perfezioni intrinseche non può avere nulla di aumento dalla gloria resa dalle creature, quindi non è in suo bisogno ma un dovere della creatura"⁴¹². Infatti, nella prospettiva di significato della metafisica cristiana, le persone umane, in quanto creature, sono in dipendenza ontologica da Dio. La pienezza dell'essere appartiene solo all'Onnipotente che trascende il tempo, e da sempre è⁴¹³. La persona umana, invece, almeno dal punto di vista della sua anima, è il risultato di uno specifico atto d'essere in quanto creata *ex nihilo* dalla volontà di Dio⁴¹⁴. L'Eterno che è *esse ipsum subsistens* racchiudendo in sé contemporaneamente essenza ed esistenza (potenza e atto) è l'essere stesso, mentre le anime sussistenti non sono l'essere ma hanno l'essere: in primo luogo perché create da Dio, l'unico capace di trasformare la potenza (essenza) in atto (esistenza); in secondo luogo perché rese partecipi dell'essere da Dio che le ha volute a sua immagine e somiglianza. Un'analogia che rende le forme sussistenti similmente compartecipanti l'essere ma in diverse proporzioni, laddove la persona umana va intesa al vertice basso della gerarchia celeste. In una tale prospettiva appare, in un certo qual modo, consequenziale per la persona, perché creatura di Dio, ricercare nell'Onnipotente la fonte del proprio essere. L'uomo, in tal senso, sente la necessità di uscire da sé verso

⁴¹¹ Nosengo G., *Quaderno 10*, 24 novembre 1929.

⁴¹² Ibidem.

⁴¹³ Cfr. CCC 212-214.

⁴¹⁴ Un *actus essendi* grazie al quale l'animo umano, per usare il linguaggio di S. Tommaso, può dirsi *forma sussistente*: superiore, per qualità intrinseca, ad ogni altra realtà terrestre. Cfr. Gen 1,26; CCC 343.

l'Altro per carpire le ragioni profonde della sua stessa anima che pur albergando in lui resta, a tratti, incomunicabile e sempre estranea all'altrui giudizio: "Nessuno fra gli uomini conosce le cose dell'uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui. Vi è tuttavia nell'uomo qualcosa, che neppure lo spirito stesso dell'uomo che è in lui conosce; tu invece, Signore, sai tutto di lui per averlo creato"⁴¹⁵. Pertanto, parte degli aspetti finora esposti, che, a prima vista, sembrerebbero esclusivamente rivolti ai religiosi, rappresentano, invece, un anelito trasversale a tutte le persone proprio in virtù del fatto che il loro essere, lungi dall'autocostituirsi per generazione, è dato da Dio. Tale concetto, a giustificazione della dipendenza ontologica dell'uomo da Dio, dovrebbe, inoltre, innescare in ogni persona il desiderio dell'Eterno per rispondere alla nostalgia di ciascuna anima creata nella somiglianza partecipativa dell'Essere. A partire da quanto fin qui detto, il religioso, come ben notato da GN nel prosieguo dei suoi appunti del '29, dovrà aggiungere, ai privilegi propri della creatura umana, il dono della vocazione: "[...] dono gratuito di Dio, che lo mette nella condizione di dare gloria a Dio in quel modo di vivere e non in un altro e deve seguire una via di promesse e di rinunce come conseguenza del dovere di cercare ed amare solo Dio sopra ogni cosa"⁴¹⁶. Il religioso, quindi, pur perseguendo, similmente a ciascun credente, l'unione con Dio quale anelito della sua anima, è chiamato ad un ulteriore salto di qualità, verso la perfezione personale, attraverso l'aderenza ai Consigli evangelici e alle regole proprie della sua famiglia religiosa: "Nella vita religiosa il non tendere alla perfezione con tutte le forze è talvolta mancanza grave. La vocazione viene dalla volontà di Dio che ci mette nel luogo a noi assegnato dalla sua bontà amorosa. La vocazione quindi non è un capriccio, ma è l'obbedienza ad un ordine che si fa sentire in molti svariati modi, ma è anche frutto della nostra corrispondenza e della nostra elezione"⁴¹⁷. L'amore di Dio è, pertanto, il fine principale della vita consacrata come condizione per la santificazione personale. A un tale scopo non può esser frapposto nulla, neppure l'amore per il prossimo⁴¹⁸.

⁴¹⁵ Confess., lib. x, c. 5, par. 7.

⁴¹⁶ Nosengo G., *Quaderno 10*, 24 novembre 1929.

⁴¹⁷ Nosengo G., *Quaderno 10*, 25 novembre 1929.

⁴¹⁸ "L'apostolo non deve avere la superba presunzione di salvare tutto il mondo e nemmeno orgogliosamente pensare che sia dovere della sua vocazione vedere molte anime convertirsi e dar gloria a Dio. Iddio impone soltanto di salvare la propria anima e dice pure che la sostanza dell'apostolato non sta nei risultati, ma nell'amore. Il primo e il secondo pensiero sono frutti di entusiasmo passeggero e di superbia e come tali portano allo scoraggiamento e all'abbandono di ogni impresa. [...] "Quindi visite (visite presso il tabernacolo e i luoghi di culto), giac. (giaculatorie), preghiere sentite, lett. spirituali mai

In questa prospettiva si può rintracciare il significato autentico della seconda frase, un po' una summa del messaggio paolino, posta da GN ad epigrafe del *Quaderno 10*: "Soprattutto la carità". Come è noto le *Lettere* di San Paolo Apostolo furono originariamente stilate in lingua greca e nella loro versione latina si rese con il termine *caritas* la parola greca *agape*. Ora, quest'ultimo vocabolo greco, assolutamente prediletto dall'Apostolo dei Gentili, ha un significato specifico che sta ad indicare un particolare genere di amore: quello capace di donarsi gratuitamente senza alcun tornaconto personale e indipendentemente sia dal soggetto che lo riceve sia dalle sue reazioni. La gratuità, quindi, è uno degli aspetti che maggiormente permette di carpire il campo semantico della parola *agape*. Non a caso, quindi, nel cercare la versione latina del termine, si scelse la parola *caritas* il cui etimo greco *caris* sta ad indicare, appunto, un qualcosa di totalmente gratuito e ricevuto per grazia. Tuttavia, pensando bene a tali caratteristiche speciali dell'amore agapico si comprende, chiaramente, come questo appartenga a Dio e arrivi sottoforma di dono divino all'uomo⁴¹⁹. Il quale solo attraverso la carità, come ricorda San Paolo nella *Prima lettera ai Corinzi*, può dirsi realmente cristiano⁴²⁰. Pertanto, l'interesse per l'altro, dovrà, intendersi come riverbero, direttamente proporzionale, all'amore che si è in grado di nutrire verso Dio. Ovvero: tanto maggiore sarà l'amore per il Signore e, quindi, l'unione con Lui, tanto più grande è la possibilità di riversare l'amore agapico, ricevuto in dono, a favore del prossimo⁴²¹. Così come rilevato dallo stesso GN nei suoi appunti: "La glorificazione di Dio che è amore di Dio porta proporzionatamente all'amore del prossimo che costituisce

lasciate neanche nei momenti di massima attività perché il primo e massimo ed unico scopo per cui siamo sulla terra è dare gloria a Dio, salvando la nostra anima. Umiltà, Umiltà, Umiltà che è Verità che si conosce soltanto stando uniti a Dio coll'Amore". (Nosengo G., *Quaderno 10*, 30 novembre 1929).

⁴¹⁹ "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

⁴²⁰ Come spiegato da San Paolo è la carità il dono divino per eccellenza che sorpassa qualitativamente qualsiasi altro carisma. Senza la carità diventano nulle persino: la profezia e la conoscenza. Per questa ragione, anche tra le tre virtù teologali: "La più grande di tutte è la carità!" (1Cor 13, 12-13).

⁴²¹ "Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco e non conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. [...] Io vedo con gli occhi di Gesù Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno" (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006, pp. 40-41).

l'apostolato"⁴²². Amare il prossimo, quindi, è alla base di qualsiasi apostolato. Tuttavia, come già detto, questa particolare tipologia d'amore, suggerita dal secondo comandamento della carità, non è nell'uomo, di per sé incline all'*eros* e alla *philia*, ma deriva da un'elargizione divina⁴²³. Un tale dono di amore agapico, però, per diramarsi necessita dell'opera di coloro che nell'unione con il Cristo lo ricevono, sotto forma di grazia e attraverso lo Spirito Santo, per riversarlo gratuitamente al prossimo⁴²⁴. Conseguentemente le due frasi, più volte ricordate e, non a caso, giustapposte da GN sulla copertina del quaderno di appunti spirituali, sono in strettissima continuità tra loro. In quanto tanto più è maggiore la gloria resa a Dio, tanto più sarà grande la possibilità di agire per amore del prossimo, in virtù della carità di Dio, nell'apostolato: "L'azione vera dell'apostolato, quindi consiste nel procurare in noi un maggior amore a Dio, con maggior grazia per poter essere in grado di darsi agli altri, poiché anche l'amore del prossimo che è comandato è solo comandato per amor di Dio. Nell'apostolato quindi bisogna levare tutto quanto non è per la gloria e per l'amore di Dio e cioè per la santificazione nostra. [...] La vita divina, la santità consiste appunto nel conformarsi il più possibile al volere di Dio con uno studio continuo per scrutarlo. La conoscenza di Dio porta all'uniformità col suo volere, l'uniformità porta alla vita giusta e santa. Il bambino da piccolo non sa assolutamente scrivere, allora la mamma gli prende le mani e lo fa scrivere ed allora quanto più la volontà del piccino è conforme a quella della

⁴²² Nosengo G., *Quaderno 10*, 24 novembre 1929.

⁴²³ Nel Cattolicesimo, proprio a partire dal concetto di persona umana come sinolo di anima e corpo, viene superata una visione strettamente dicotomica tra *eros* (amore ascendente e possessivo) e *agape* (amore discendente, oblativo): "Se si volesse portare all'estremo questa antitesi, l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistere umano e costituirebbe un mondo a sé, da ritenere forse ammirevole, ma decisamente tagliato fuori dal complesso dell'esistenza umana. In realtà *eros* e *agape* - amore ascendente e amore discendente - non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere" (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, op. cit., p. 20).

⁴²⁴ Dio chiede, costantemente, la collaborazione dell'uomo per l'attuazione del suo piano creativo. Ciononostante è una richiesta di collaborazione non mossa da alcuna necessità, ma soltanto dall'amore per l'uomo. Per questa ragione: "È più umile, più salutare e più fecondo il pensiero che tutto fa Iddio e che siamo servitori inutili o peggio guastatori, e che solo con amore, confidenza, umiltà saremo tranquillamente sicuri di fare la gloria di Dio" (Nosengo G., *Quaderno 10*, 30 novembre 1929). Il tema della chiamata dell'uomo a collaborare all'attuazione del piano creativo, sviluppato nel *Quaderno 10* perlopiù dal punto di vista spirituale, è altrove ripreso, facendo leva sulla volontà di unirsi a Dio anche nell'esercizio del lavoro quotidiano, soprattutto negli scritti editi dedicati all'analisi della professione del docente rispetto alla sua vocazione educativa. Cfr. Nosengo G., Piacentini T., *La spiritualità professionale dell'insegnante*, in Santonocito C., *Il pensiero educativo e pedagogico di Gesualdo Nosengo. Antologia di scritti*, op. cit., pp. 45-52; Nosengo G., *L'arte educativa di Gesù Maestro. Saggi di commenti pedagogici alla condotta educativa di Gesù*, Vol. II, op. cit., pp. 15-44.

mamma, cioè il fanciullo ha docilità ed abbandono tanto più il carattere dello scritto sarà perfetto e simile a quello della mamma. Colla docilità e coll'abbandono quindi nelle mani della volontà di Dio noi otterremo tanta perfezione e tanta somiglianza a Dio da essere santi. È Dio che fa santi. Meno vi è di noi e più vi è di Lui, più saremo perfetti. Tutto Gesù, e più niente io. Occorre scoprire la volontà di Gesù"⁴²⁵. Fortificare l'unione con Dio scoprendo la sua volontà e facendosi strumento di carità nell'apostolato era, dunque, per GN, l'obiettivo da inseguire.

Un proponimento, piuttosto arduo, a favore del quale bisognava fuggire tutte le possibili derive della vita religiosa. In primo luogo: il peccato. L'elemento più nefasto che, nelle sue molteplici forme, ha la capacità maggiore di distruggere l'unione con Dio, facendo leva sulle passioni a detrimento della ragione per far trionfare la volontà dell'uomo su quella di Dio: "Il peccato va contro la gloria di Dio perché sostituisce la cosa creata al Creatore. [...] È un atto positivo della nostra libera volontà, quantunque il risultato sia negativo: è un abuso in male della libertà data a noi da Dio solo per il bene. È la rottura dell'ordine stabilito da Dio nell'uomo primo (sensi, ragione, volontà, Dio) nel quale vi era ordine e pace. Il peccato ha rotto questo ordine e così c'è l'insubordinazione degli inferiori ai superiori e di tutti a Dio. [...] Bisogna aver orrore del peccato per timore di perdere Iddio, e temere perché questo può avvenire sempre. La perdita di Dio è il più grave male"⁴²⁶. In secondo luogo: la tiepidezza. Ovvero, il progressivo stemperarsi della vocazione attraverso la perdita dell'assiduità della preghiera, la scarsa partecipazione agli uffici sacri e l'indebolimento delle pratiche di pietà: "La tiepidezza è il raffreddamento nel seguire la vocazione religiosa. È una cosa terribile che conduce sempre al disastro del raffreddamento. La tiepidezza colpisce l'organismo spirituale come la tisi il corpo: in molti modi, con molti sintomi diversi con un unico scopo: la morte per consunzione. [...] Come la stufa più rovente si intiepidisce e si raffredda senza il legno nuovo anche il nostro cuore e il nostro amore si raffreddano se non vi si mettono dentro continuamente il legno della croci delle mortificazioni provenienti dall'esercizio della vita cristiana, dalla obbedienza alla regola e dall'ardore dell'apostolato, da tutto, insomma, quello che si chiama virtù e santificazione"⁴²⁷. GN

⁴²⁵ Nosengo G., *Quaderno 10*, 24 novembre 1929.

⁴²⁶ Nosengo G., *Quaderno 10*, 25 novembre 1929.

⁴²⁷ Nosengo G., *Quaderno 10*, 24 novembre 1929.

individuò nel mantenimento della purezza la strada principale per evitare le due grandi trappole del peccato e della tiepidezza⁴²⁸. Una purezza che per esser raggiunta doveva nutrirsi, al pari dei primi quattro Apostoli, dell'abbandono delle reti con le quali si è legati al mondo e al possesso delle cose per rispondere alla radicalità della chiamata del Cristo⁴²⁹.

Il Nostro, tuttavia, si renderà presto conto che il perseguimento di un tale scopo richiedeva una decisa rivoluzione della propria condotta di vita da emendare fino agli ultimi fallaci particolari anche quelli, apparentemente, più insignificanti. Non era, quindi, sufficiente attenersi, scrupolosamente, ai soli dettami della sua famiglia religiosa, ma bisognava trovare ciò che, nel suo caso particolare, agisse a detrimento della più perfetta unione con Dio. GN, per rendere davvero efficace il suo ritiro spirituale, sentì, quindi, la necessità di aggiungere alcuni accorgimenti, da attuare, con perseveranza, nella quotidiana, onde raggiungere uno stadio superiore di consapevolezza della presenza di Dio nella sua vita che doveva sapersi interamente votare all'Eterno: "Salmo durante la notte tenendo il breviario sul comodino per ricordarmi e facilitarmi l'adempimento. Raccoglimento: osservanza dell'orario. Imporrò a me dei silenzi. Cesserò gli scherzi rumorosi. Non scenderò le scale in fretta. Non correrò mai in casa. Non griderò forte per nessun motivo. Non fischierò. Per l'adorazione, la lettura spirituale, lo studio, la vita dei Santi non passerò ad un secondo

⁴²⁸ La purezza per esser perseguita necessita, secondo GN, del controllo di tutte le possibile derive sensoriali: "Uso dei sensi solo per il sacrificio e per la mortificazione della gola, della pigrizia e delle comodità delle troppe cure di sé. Si perda piuttosto tutto anche la vita, ma mai la castità. Fuggire l'ozio spirituale. Presenza di Dio. Comunione. Pensando che la purezza è la migliore apologetica. Ringraziando sempre della vocazione alla castità" (Nosengo G., *Quaderno 10, 30 novembre 1929*). GN, peraltro, tornerà, nel corso degli anni successivi, a riflettere diverse volte su questo tema arrivando a definire la castità elemento nodale per la santificazione: "La castità non è sola astensione è amore costruttivo, è amore ispiratore di opere. La castità è fondamento di santificazione personale, perché è amore, donazione superamento di egoismo. Essa entra in tutte le virtù. È come un miracolo. La nostra missione lo esige. [...] Il mantenimento della castità mantiene la pace dell'anima, alimenta la fiducia nel buon giudizio di Dio, fa "vedere Dio" (Nosengo G., *Esercizi 1956-1959, 15 ottobre 1956*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali).

⁴²⁹ GN, per meglio fissare questo concetto, annota un piccolo frammento di frase *relictis retibus ...et patre* tratta dal famoso episodio della chiamata dei primi quattro discepoli. Pietro e Andrea che mentre pescavano, a seguito della chiamata del Cristo, subito lasciarono le loro reti. Seguiti da un'altra coppia di fratelli, Giacomo e Giovanni, che, colti dal medesimo invito, oltre alle reti abbandonarono Zebedeo il loro padre che era lì con loro: "Ambulans autem iuxta mare Galilaeae, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare; erant enim piscatores. Et ait illis: «Venite post me, et faciam vos piscatores hominum». At illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum. Et procedens inde vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedaei et Ioannem fratrem eius, in navi cum Zebedaeo patre eorum reficientes retia sua; et vocavit eos. Illi autem statim, relictis navi et patre suo, secuti sunt eum" (Mt 4,18-22).

senza aver finito il primo. Non entrerò nelle camere altrui senza forte motivo. Leggerò ogni mese la meditazione del fine dell'uomo religioso degli esercizi di S. Ignazio, del P. Bellerio, a pag. 135. Da seduto fuorché in treno e in tram non mi appoggerò allo schienale e non mi sdraierò per leggere. [...] Per vincere l'allettamento degli sguardi delle persone e cose mondane, dovrò ogni volta discendere nel mondo con un profondo sentimento di schifo e di disprezzo per quanto è contro Cristo, di compassione per i peccatori di amore sopr. (sopranaturale) per le loro anime e la mia. Non condirò più i cibi diversamente da come essi sono portati in tavola. Mercoledì niente carne e sabato niente frutta. Non più le mani in tasca ai pantaloni. *Detrimentum patiatur?* Anima affare importante, unico, personale"⁴³⁰. GN, quindi, per ottenere la purezza nel proprio operare e nel proprio pensare sente la forte necessità di darsi ulteriori regole di condotta, imponendosi anche dei sacrifici corporali, tuttavia questa essenziale qualità della vita religiosa che conduce all'ascesi passa attraverso l'imposizione di un deciso freno alle possibilità dei sensi (parole, sguardi e atti): "Parole: eviterò anche quei racconti e parole che sono soltanto grossolani - assolutamente - e non dimostrerò gioia nel sentire gli altri. Sguardi: preghiera, buona volontà, meditazione prima di uscire, stabilire una pena per ogni sguardo, di leggerezza su cose mondane, persone, manifesti, giornali. Atti: massima prudenza nel mangiare, nel dormire, nel fare il bagno e nel vestire e nel far fare i vestiti, scelta del luogo adatto sul treno o sul tram e rifiuto di apostolato tra donne in missione. Confessione quotidiana in missione. Continuazione della pratica delle 3 Ave Maria serali. Non accavallare le gambe, dormire volto in su"⁴³¹.

Tutta questa serie di accorgimenti, perlopiù di carattere pratico, erano particolarmente utili a GN che, proprio nel '29, andava esponendosi molto all'insidie del mondo, in quanto, come ricordato al precedente capitolo, era direttamente impegnato nelle missioni popolari paoline. Egli, perciò, ben sapeva che: "Non con la cultura, non con la bontà naturale, non con l'eloquenza o con la gentilezza si fa

⁴³⁰ Nosengo G., *Quaderno 10, 30 novembre 1929*. GN in questo passaggio, similmente al caso precedente *relictis retibus ...et patre*, fa un ulteriore rapido richiamo, per molti versi concettualmente affine al primo, sempre al Vangelo di Matteo, con la piccola citazione *detrimentum patiatur?*. Allo scopo di richiamare alla mente i vincoli necessari per seguire Cristo: "Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?" (Mt 16, 24-27).

⁴³¹ Nosengo G., *Quaderno 10, 30 novembre 1929*.

l'apostolato, ma con la purezza"⁴³². GN, quindi, pur essendo impegnato direttamente tra la gente nelle sue attività di apostolato e senza il vincolo di alcun abito religioso, sembra mirare dritto alla perfetta unione con Dio nella limpidezza dei sensi e nella continuità nella preghiera fino a rasentare l'esicasmò: "Fuge - Tace – Quiesce. Prop. (proponimenti) Silenzio mattinale e serale secondo la regola. Puntualità e preghiera mattinale e preparazione alla morte serale con una buona e breve lettura. [...] La regola ogni sera. Studiare una serie di 10 meditazioni pratiche per i 10 giorni di ogni missione, ad uso personale. [...] Per adesso, almeno ogni ora una giaculatoria. Composizione della *Memoria della Passione di Cristo*"⁴³³.

⁴³² Ibidem.

⁴³³ Nosengo G., *Quaderno 10*, 3 giugno 1930.

3. I fondamenti dell'apostolato non operante

Il programma di discernimento spirituale che aveva avuto le sue due principali tappe a Pino nella prima Casa dell'Annunciazione della CSP e a Roma presso R.R.P.P. Benedettini di San Paolo andrà, sul finire del 1930, verso il suo esito previsto, ovvero l'emissione dei voti al termine del noviziato paolino. Di particolare interesse, in questa prospettiva, sono i giorni immediatamente precedenti alla consacrazione che avrà luogo il 15 settembre del 1930. Queste ultime giornate, fino alla vigilia del giorno che avrebbe sancito l'ingresso ufficiale di GN nella CSP, si svolsero, tra l'8 e il 14 settembre 1930, in ritiro spirituale presso il Pio Collegio Latino Americano di Roma.

GN, in questa settimana antecedente alla professione religiosa, avrà due incontri con Don Giovanni Battista Penco. Il sacerdote paolino, che già aveva diretto gli esercizi spirituali del novembre del '29, esercitava, immediatamente dopo il carismatico Don Giovanni Rossi, un forte ascendente sui giovani paolini. Egli, molto probabilmente, oltre ad avere su di sé il carico di diverse occupazioni direttive, svolgeva il ruolo di maestro dei novizi. Per questa ragione, pur potendo delegare, almeno in parte, le tante incombenze ad alcuni suoi aiutanti, aveva l'onere, quale religioso sperimentato che, in quanto sacerdote, era già in possesso dei voti perpetui, di coadiuvare - come, chiaramente, spiegato dal Codice di diritto canonico alla sezione dedicata agli istituti di vita consacrata - il processo di discernimento verificando la vocazione dei novizi che gradualmente andavano formandosi secondo le regole specifiche della CSP.

Il primo di questi colloqui, tenutosi alla sera del primo giorno del ritiro, toccava un punto centrale rispetto alla vocazione specifica dei laici consacrati paolini. Quest'ultimi non avendo avuto il beneficio né del Ministero della parola né dell'amministrazione dei Sacramenti che, come noto, competono all'ordinazione presbiterale, non potevano far leva, contrariamente ai sacerdoti, sull'*ex opere operato*. Infatti, i sacerdoti, proprio in virtù di un rito sacramentale opportunamente agito, pur a fronte di una condotta personale deprecabile, sono, comunque, grazie alla celebrazione stessa, resi capaci di convogliare la grazia divina. In quanto attraverso loro, seppur soggettivamente imperfetti, agisce la perfezione oggettiva dello Spirito Santo. Pertanto, se il sacerdote, attraverso la celebrazione dei sacramenti, soprattutto quello dell'Eucaristica, poteva, a fronte di un soggettività non impeccabile, farsi comunque

strumento di Dio - persino nell'accrescere la grazia santificante comunicando i suoi parrocchiani - al laico paolino, di contro, era preclusa una tale possibilità. Il consacrato, quindi, non potendo farsi veicolo diretto della potenza divina, era chiamato a cercare in sé la santità per farne veicolo del suo personale apostolato: "Stasera è venuto d. Penco per la istruzione e ne ho avuto giovamento e chiarezza. Tre punti principali: l'apostolato laico, senza ordinazioni e quindi non operante *ex opere operato* deve trovare la sua forza intima nella santità dell'apostolo; l'apostolato odierno della Compagnia come quello di ogni congregazione nascente non è ben definito per motivo della giovinezza sua, da cui ne nasce che dobbiamo docilmente abbandonarci alla Provvidenza, e disporci al sacrificio per quelli che verranno in seguito; la vita religiosa strettamente intesa non sarà mai di intralcio o di limitazione dell'apostolato dei laici"⁴³⁴. Accettando, peraltro, le tribolazioni connesse alla novità della sua figura di religioso all'interno di una giovanissima, non da tutta conosciuta, CSP: "Negli speciali riguardi della Compagnia, per quanto riguarda tutti i disagi che si debbono soffrire anche di repentini cambiamenti bisogna pensare che essa è giovane, che bisogna col sacrificio fondarla per il futuro, che Dio dà delle grazie speciali, che il più grande apostolato sarà quello di dare alla Chiesa una nuova Congregazione per i suoi bisogni presenti"⁴³⁵.

I contenuti della seconda istruzione di Don Penco, invece, avevano ad oggetto un altro aspetto assai importante, in vista dell'imminente consacrazione religiosa, il tema dell'obbedienza. L'atto di obbedienza verso i propri superiori, in quanto agito per piacere a Dio, come insegnato da A. Tanquerey, si trasforma in atto d'amore⁴³⁶. Perciò, anche se estremamente costoso a livello di orgoglio personale, può riuscire estremamente fruttuoso nei termini della santificazione personale ad imitazione di Colui che "umilio se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8). Bisognava, pertanto, privilegiare l'obbedienza prima di qualsiasi proposito personale, accettando, sempre e comunque, quanto disposto dai superiori. Il novizio paolino, per raggiungere un tale grado di obbedienza, doveva, ben lungi dallo sviluppare una qualsiasi svalutazione della sua persona, nutrire, al contrario, un'indifferenza per il

⁴³⁴ Nosengo G., *Quaderno 12, 8 settembre 1930*.

⁴³⁵ Nosengo G., *Quaderno 12, 9 settembre 1930*.

⁴³⁶ "Così un atto d'obbedienza ai superiori fatto per doppio motivo, per rispetto alla loro autorità e nello stesso tempo per amor di Dio considerato nella loro persona, avrà il doppio merito dell'obbedienza e della carità" (Tanquerey A., *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, Desclée, Roma, 1928, p. 155).

luogo e per la specificità della mansione affidatagli. L'interesse del paolino, infatti, non era nel trovare la realizzazione dei propri desideri nello svolgimento di una particolare forma di apostolato, che in modalità del tutto autoreferenziale venisse ritenuta più idonea alla propria indole, ma nell'eseguire quanto indicato dai superiori: per la maggiore gloria di Dio, per la salvezza dell'anime, per il bene della CSP e per la santificazione personale. Indifferenza, quindi, per tutto quanto non è Dio e, al contempo, sicurezza nell'affermare che attraverso lo svolgimento di qualsiasi mansione, anche in quelle essenzialmente operative, si potesse ricercare l'unione con Dio realizzando la sua volontà per il proprio bene e quello del prossimo: "Indifferenza è necessaria prima di tutto per l'accettazione della destinazione dello speciale incarico che da Dio per mezzo dei superiori ci viene affidato sia esso esterno o interno alla Compagnia pensando che ogni posto è buono per farsi santi. [...] *Qui vos audit me audit* Nell'esecuzione perché essa sia fruttuosa, umile, buona occorrono tre cose: eseguire per obbedienza, eseguire un incarico di un'ora sola come fosse per sempre, eseguire per il bene sociale della Compagnia, senza personalismi dannosi assai"⁴³⁷. Occorre specificare che il richiamo del sacerdote all'obbedienza non è da intendersi, in alcun modo, in termini militareschi. All'interno della CSP, infatti, non vi era alcuna idolatria per la disciplina e per la gerarchia interna. Al contrario i superiori paolini erano coloro i quali più si contraddistinguevano per il sapersi mettere a servizio degli altri confratelli che chiedevano loro costante consiglio e di cui seguivano la formazione culturale e spirituale. Don Penco e tantomeno Don Rossi, ben lungi dall'imporre in maniera unidirezionale le mansioni da svolgere a ciascun paolino, cercavano di studiarne le peculiarità onde avviare, soprattutto i novizi, verso l'incarico a loro più confacente inserendoli, quindi, nell'azione di apostolato dove i futuri consacrati avrebbero estrinsecato al meglio le loro qualità e il loro zelo nell'evangelizzare. Tuttavia, anche questa valutazione dei superiori, rispetto alle qualità dei paolini e alla relativa scelta dell'incarico di ciascuno all'interno delle diverse attività di apostolato della CSP, non era affatto statica. La persona interessata, infatti, aveva l'opportunità di esprimersi al riguardo arrivando, chiaramente con opportune motivazioni, anche a rivoluzionare i propositi dei superiori. Per GN stesso, almeno inizialmente, come ben spiegato da Caimi L., era stato scelto l'apostolato missionario. Egli, quindi, avrebbe dovuto

⁴³⁷ Nosengo G., *Quaderno 12*, 9 settembre 1930.

continuare ad occuparsi, prettamente, delle missioni popolari sulla scia di quanto già faceva dalla primavera del '29. Egli riuscì ad esprimere, in un colloquio con Don Penco a seguito della forte esperienza del maggio del 1931 nella missione di Fossombrone, la sua volontà di avvicinare l'impegno nelle missioni con un incarico meno esposto e più raccolto. Una tale richiesta venne presto accolta dal superiore e GN riacquistò, dall'anno scolastico 1931-'32, il suo incarico di preside delle Scuole serali di Monza⁴³⁸. L'obbedienza, quindi, come ben intenderà il Nostro, era concepita nella CSP, nel modo in cui si è cercato di definirla finora, ovvero in termini squisitamente religiosi per il solo bene superiore dell'azione di apostolato: "L'obbedienza rende grande ogni cosa, rende infallibili conduce di filato ala Paradiso; non bada a persone"⁴³⁹. Un concetto di obbedienza che, alla stregua di una vera e propria coordinata esistenziale, rimarrà ben saldo nei pensieri di GN e che non mancherà di ribadire successivamente all'interno di alcune annotazioni del '49. Là dove verrà riaffermato come l'obbedienza non rappresenti l'accettazione passiva di un comando: "È l'atteggiamento spirituale che io assumo di fronte ad ogni obbligazione che mi tocchi nell'intimo e che possa apparire a me o ad altri come l'accettazione passiva di un comando, di una costrizione, il subentrare di una volontà altrui contrariante e dominante la mia. Premetto a me stesso questa verità: Sono lieto nel fare la volontà di Dio. So che in questo consiste il massimo possibile dello sviluppo della personalità. Sono lieto anche di fare la volontà degli uomini, quando riflettono la volontà di Dio da vicino o da lontano. Sono lieto di obbedire direttamente come faccio nella scuola al preside, come ho sempre fatto da soldato, perché comandato in cose obbiettive, dove pur esprimendo talvolta vedute personali, non arrivano a toccare il nucleo delle decisioni intime, il mondo interiore vero e proprio. Godo anche di obbedire al direttore spirituale al quale sono andato a chiedere la direttiva della mia vita"⁴⁴⁰.

Ritornando ai due incontri con Don Giovanni Battista Penco essi ebbero sicuramente un positivo riscontro. GN, infatti, si sentì assai rassicurato dalle parole nette del sacerdote paolino che sembravano andare a rispondere, direttamente, ai suoi dubbi. La CSP, che di lì a poco sarebbe diventata la sua famiglia religiosa, puntava dritto alla

⁴³⁸ Cfr. Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 60-63.

⁴³⁹ Nosengo G., *Quaderno 12, 11 settembre 1930*.

⁴⁴⁰ Nosengo G., *Esercizi 1948-1949, 10 ottobre del 1949*.

santificazione dei suoi membri offrendo loro, per mezzo di un migliorando spirituale, le strade più opportune per riuscire nell'apostolato: "Dopo queste parole, sono stato assalito, ripieno di un impeto di gioia e di tranquillità che mi si dipinse sul viso e questo per il seguente motivo. Amo tanto la Compagnia, l'ho sempre amata, ma temevo che in essa non potessi trovare la mia perfezione, ma siccome scopro tutti i mezzi che in essa Dio mi porge per la mia santificazione sono tranquillo, ne godo e ne lodo il Signore"⁴⁴¹. GN, pertanto, sembra aver, finalmente, acquisito una grande serenità circa la sua scelta di vita paolina. Una scelta sentita con un anelito profondo dell'anima, coltivato per lunghi anni come unico e principale proposito esistenziale, e che il Nostro non voleva assolutamente sciupare. Da qui la preoccupazione, destinata a riaffacciarsi anche a seguito della professione religiosa, inerente il talvolta venir meno del tempo necessario per la preghiera e per lo studio, dovendosi divincolare, frettolosamente, tra un'attività e l'altra: "Poteva la strada essere anche questa in cui sono, lo ammettevo, ma ciò non toglieva che si pregasse, si lottasse, si ragionasse e studiasse per vivere in essa tranquilli essendo, diversamente, impossibile vivere la vita religiosa con qualche frutto"⁴⁴². Il tema della natura organizzativa della CSP, pur restando per lungo corso un problema assai avvertito da GN, non ostacolerà affatto la sua professione e la successiva permanenza, fino alla morte, nella Compagnia. Egli non nutriva, infatti, alcuna riserva sul piano concettuale rispetto alla CSP. Piuttosto, lamentava la possibilità di una vita più raccolta nella preghiera, così come spesso aveva immaginato negli anni giovanili prima del '28, a causa di una forte nostalgia di Dio capace di attenuarsi solo nell'orazione.

Infatti, soltanto attraverso la preghiera, sosteneva GN in queste riflessioni, si potrà riuscire ad attuare un'atarassia dai beni terreni e dagli affanni materiali con la quale giungere *cum laetitia* al giorno della morte che: "Non è una cosa spaventosa, ma assai piacevole. La morte distacca dal corpo, dai beni della terra, dagli onori del mondo e dalla propria volontà. La morte è dolorosa e pericolosa quando a queste cose ci siamo troppo affezionati fino al peccato. [...] Il buon religioso quindi non deve temere la morte, e per lui essa sarà tanto meno dolorosa quanto più si sarà staccato da tutto e attaccato a Dio al quale la morte lo porta"⁴⁴³. Il giorno dei voti, in una tale prospettiva,

⁴⁴¹ Nosengo G., *Quaderno 12, 9 settembre 1930*.

⁴⁴² Nosengo G., *Quaderno 12, 15 settembre 1930*.

⁴⁴³ Nosengo G., *Quaderno 12, 10 settembre 1930*.

non rappresentava soltanto il momento della ratifica di un'appartenenza ad una famiglia religiosa, ma soprattutto la possibilità di addivenire, ancor più profondamente, proprio attraverso l'attuazione dei consigli evangelici, ad una vita religiosa attraverso la quale seppellire tutto quanto potesse risultare ostacolante ad una più perfetta unione con Dio distaccandosi: "[...] colla castità dal corpo; colla povertà dai beni della terra; colla obbedienza dagli onori. Non rifiutare nulla a Dio basta per farsi santi. Quando Dio domanderà, vorrò sempre essere pronto"⁴⁴⁴.

GN con questo spirito rasserenato, dalle sue meditazioni a seguito delle due istruzioni di Don Penco, incontrerà la mattina stessa del 15 settembre del 1930, a poche minuti di distanza dalla sua professione religiosa, anche Don Giovanni Rossi. Il sacerdote, come più volte detto, oltre ad essere il superiore generale della CSP, si contraddistingueva per il suo forte carisma capace di esercitare un altrettanto potente ascendente su tutti i giovani della Compagnia che restavano ammagliati sia dalla grande abilità comunicativa sia dall'esempio di fede integerrima di Don Rossi. Inutile, perciò, ribadire l'importanza di questo incontro, in una fase così cruciale della vita di GN. Si trattò, almeno stando a quanto raccontato brevemente dal Nostro, di un colloquio esclusivamente di natura spirituale con a tema: l'obbedienza e la mortificazione⁴⁴⁵. GN nell'esprimere al superiore generale la propria felicità per l'imminente arrivo del giorno conclusivo del noviziato, senti, al contempo, la necessità di ribadire la propria volontà nel voler ubbidire, in un tutto e per tutto, a quanto gli veniva comandato e nello scusarsi per qualche eventuale mancanza nel suo comportamento passato, di cui non si ha traccia, chiederà a Don Rossi l'autorizzazione per attuare alcune ulteriori pratiche, oltre quelle ricordate al precedente paragrafo, di mortificazione personale: "Sono andato a colloquio con d. Giovanni. Gli ho detto la mia gioia, la mia fedeltà, la mia disposizione

⁴⁴⁴ Ibidem.

⁴⁴⁵ "Nella Compagnia fin dall'inizio ci sentimmo tanto giovani e sentimmo forti in noi le passioni. Per cui le parole dell'Apostolo "mortificate membra vestra" ci parve l'ago magnetico della nostra bussola spirituale. Così ascendemmo di anno in anno aumentando le nostre astinenze. Soppresses le ricreazioni, abolito ogni divertimento, proibito il fumare, soppresso il caffè, soppresso il tè, il vino, non fu lasciato che un solo pasto di carne quotidianamente e alla sera una refezione di magro. Eppure i nostri giovani più fervorosi vanno invocando di giorno in giorno qualche nuova astinenza perché solamente con le stigmate della mortificazione cristiana potremo far brillare in mezzo al mondo la speranza del paradiso. Quando gli uomini ci vedranno rifuggire da tutte le gioie della vita umana, facilmente si persuaderanno che noi lavoriamo per un'altra gioia e viviamo per la realtà di un altro ideale ben più alto e degno. [...] Durante la notte quando i paolini si svegliano, si alzano a recitare un salmo e par che nel silenzio la preghiera ascenda al cielo più libera" (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 131-132).

a qualunque obbedienza e gli ho chiesto perdono della mia cattiva condotta passata. Abbiám parlato di mortificazione, ha voluto vedere il mio librettino di propositi e mi ha incoraggiato a seguirli. Mi ha permesso delle mortificazioni straordinarie che con prudenza farò”⁴⁴⁶.

Una breve cronaca del giorno della consacrazione è rintracciabile tra le pagine di diario del 21 settembre del 1930. Malgrado l’attesa, protratta per anni, per addivenire completamente un uomo di Dio, l’emissione dei voti rappresentò un epilogo normale rispetto alle aspettative di GN. Egli, in fondo, avrebbe dovuto da lì in poi mantenersi saldo nei propositi di vita già praticati, all’indomani del suo ingresso in CSP, dal luglio del ’28. Proprio per questa ragione, arrivata ormai la sera del 15, in un momento comunitario per gli ex-novizi, GN è chiamato, come tutti i suoi compagni, a verbalizzare le sue emozioni, le sue aspettative a seguito della consacrazione, ma non riuscirà ad esprimere un entusiasmo vigoroso che, invece, era nelle aspettative di Don Giovanni Rossi: “Don Giovanni, dopo altri, mi fa parlare. Mi alzai. Dissi tante cose allegre, che pretendevo farmi santo nell’obbedienza, non rinunciando a quello dopo aver rinunciato a tutto. Non dissi nulla di male. Ma non dissi quanto voleva Don Giovanni. Voleva del fuoco, dello scoppio, dell’esaltazione, che parlassimo come fa Lui. Io non sono in grado”⁴⁴⁷. Certamente, il Nostro non poteva avere, al tempo, la medesima abilità oratoria di Don Rossi. Il sacerdote, d’altro canto, sapeva arringare ad intere piazze gremite di gente con un linguaggio diretto e brillante, ricco di aneddotica divertente, attraverso la quale riusciva a portare all’evidenza, sempre e comunque, il messaggio di salvezza⁴⁴⁸. Non si trattava, tuttavia, di un problema di abilità retorica. GN non era riuscito a trasmettere ai suoi ascoltatori l’entusiasmo per la CSP. Il giovane paolino, infatti, non sentiva in sé una felicità simile a quella che si esperimenta quando si ha la possibilità di entrare, dopo un arduo periodo propedeutico, all’interno di un qualsivoglia ente. Per lui la Compagnia, ben al di là del sentimento di appartenenza che pur nutriva fortemente, restava pur sempre, per quanto mirabile, un’ organizzazione umana per arrivare a Dio: “Non è più possibile cantare ancora la lode a se stessi, alla compagnia.

⁴⁴⁶ Nosengo G., *Quaderno 12, 15 settembre 1930*.

⁴⁴⁷ Nosengo G., *Quaderno 12, 21 settembre 1930*.

⁴⁴⁸ Cfr. Rizzo L., *La storia dei due topolini*, «Rocca. Quindicinale della Pro Civitate Christiana», xxxiv, 22, 1975, pp. 77-78.

Soli Deo honor et gloria”⁴⁴⁹. GN, del resto, non aveva vissuto, pur assorbendolo, indirettamente, dai suoi superiori, l’influsso del carisma del Cardinal Ferrari e non aveva, a differenza di Don Giovanni Rossi, l’onere di portare avanti una testimonianza di fede che sette anni prima del suo ingresso in Compagnia, aveva dato vita alla Casa del Popolo e, quindi, alla CSP. Il giorno dei voti, lungi dall’esaurirsi a questo dibattito serale tra i nuovi paolini e Don Rossi, si era contraddistinto per altri importanti momenti che invece, catturarono, senza riserve, l’entusiasmo di GN. Tra questi sicuramente la visita al Papa⁴⁵⁰: “Dopo i voti un po’ di baccano in refettorio, poi la messa cantata, pranzo e quindi dal Papa. Il Vicario di Cristo, Cristo stesso ci ha benedetti. Là sentii, come sempre, l’entusiasmo della presenza dello Spirito Santo e ne godetti tanto. Evviva il Papa!”⁴⁵¹.

⁴⁴⁹ Nosengo G., *Quaderno 12, 21 settembre 1930*.

⁴⁵⁰ “Non ci parrebbe di essere figli del Cardinal Ferrari quando, anche solo per un attimo, desistessimo da questa santità d’amore al Papa e ai Vescovi, amore e fedeltà che sono la catena con la quale solamente possiamo essere uniti a Gesù Cristo” (Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., p. 32).

⁴⁵¹ Nosengo G., *Quaderno 12, 21 settembre 1930*.

4. Contro le imperfezioni per la missionarietà dell'azione apostolica

GN per circa un mese, dalla conclusione del noviziato e dalla consacrazione religiosa, non compilerà più il diario che verrà ripreso, in maniera maggiormente sistematica, solo a partire dalla metà di ottobre del 1930. Don Giovanni Battista Penco, come accennato al precedente paragrafo, aveva tracciato per GN la via dell'apostolato missionario. Quindi, il Nostro, avrebbe dovuto continuare perlopiù ad interessarsi, come già faceva dal maggio del '29, delle missioni popolari partecipando direttamente all'attività evangelizzatrice dei paolini.

Il malcontento di GN per questa specifica forma di apostolato, pur formalizzandosi espressamente dopo la missione di Fossombrone del maggio del 1931, è già avvertito in queste pagine di diario immediatamente successive all'emissione dei voti. Le missioni, denunciava GN, avevano smesso di generare in lui la passione necessaria per essere svolte nel migliori dei modi: "Molte volte mi è successo, in questi ultimi tempi, di pensare alle missioni; ormai non costituiscono più un diversivo, un fuoco di entusiasmo o una fonte di lode, ma soltanto una fatica, un obbligo sacrosanto e pieno di durissima responsabilità pure spirituali, e mi appaiano, quindi, possibili soltanto se in un amore continuo e ardente per Dio si sentirà fortissima la spinta verso le anime e i disagi dell'apostolato per la gloria di Dio. La visione di una vita così scomoda, bisognosa di molto coraggio contro tutti i rappresentanti del male e della viltà, senza la dignità sacerdotale, apparentemente senza senso ed utilità, piena di pericoli, di superbia, di scoraggiamento e di impurità, mi si para davanti come a mettermi alla prova. [...] Io penso all'amore e alla provvidenza di Dio; io purificherò le mie intenzioni in maniera che anche fuori di posto io agendo per amore guadagni lo stesso la mia mercede; e mi affido alla provvidenza che se qui mi lascia è segno che qui meglio che altrove posso fare la sua Volontà santa"⁴⁵².

Per certi versi, in queste pagine di diario, cominciava a venir meno quell'imprudente e giovanile vigore che, indifferente ai tanti pericoli e alle tante minacce connesse allo svolgimento delle missioni, sapeva buttarsi a capofitto nell'evangelizzazione di realtà assai lontane da Dio e dalla religione cattolica. Uno slancio giovanile che andava avvicinandosi a favore di una forma di apostolato meno

⁴⁵² Nosengo G., *Quaderno 12, 16 ottobre 1930*.

esposta e più continuativa come quella, ad esempio, legata alle realtà scolastiche della CSP. Tuttavia, questa mancanza di slancio di GN verso le missioni, non è da intendersi come un raffreddamento della sua fede o un intiepidimento del suo zelo apostolico. Egli, al contrario, interpreterà una tale assenza di entusiasmo come l'epifenomeno di una distanza dall'assoluta purezza nel suo agire. Una lontananza dall'ideale operare per carità, conseguente a talune imperfezioni che allontanano dal glorificare Dio attraverso le proprie opere: "L'imperfezione è un male perché diminuisce la gloria esterna di Dio, ma non è un peccato [...] Le imperfezioni sono proprio gli ostacoli che rubano a Dio e ritardano l'amore perfetto ossia la santità"⁴⁵³. GN, conseguentemente, avvertiva la necessità, già altrove denunciata, di accrescere la presenza di Dio nella propria vita⁴⁵⁴. Una presenza che deriva dal perseguire la perfezione della vita cristiana sia sul piano della propria interiorità che nell'incontro dell'altro da sé: "Il frutto a cui più tendo è la perfetta intenzione: l'unione con Cristo nelle mie opere. Lentamente si fa profonda la convinzione che tutto è perduto quanto non è nato dall'amore, quanto non è proseguito per l'amore"⁴⁵⁵.

GN, per queste ragioni, continuando a prender nota delle proprie riflessioni spirituali, deciderà di aggiungere altre intenzioni al suo taccuino dei propositi, scritto durante gli ultimi esercizi spirituali prima della consacrazione, si per sé già colmo di severi proponimenti⁴⁵⁶. GN voleva perseguire un più continuo esame della purezza delle intenzioni ad imitazioni della santa Bartolomea Capitanio⁴⁵⁷. Uno duro scrutinio

⁴⁵³ Ibidem.

⁴⁵⁴ Cfr. Nosengo G., *Quaderno 10*, 24 novembre 1929.

⁴⁵⁵ Nosengo G., *Quaderno 12*, 16 ottobre 1930.

⁴⁵⁶ GN aveva sentito, già durante la settimana di ritiro prima dei voti, la necessità di attuare un quotidiano esame particolare: "I religiosi coi voti muoiono, volontariamente, prima del tempo distaccandosi e dalla volontà. [...] Ho deciso di farmi ogni sera spietatamente il giudizio di me stesso e di pregare per una buona morte. [...] Ho deciso di adottare il sistema dei Gesuiti per l'esame particolare e quindi mi farò quel piccolo congegno in cui su due nastri stanno dieci grani e cinque grani, poi lo fisserò con uno spillo di sicurezza sotto la giacca a sinistra e poi su di esso colla destra segnerò le mancanze e il difetto preso di mira ed ogni volta dirò le Giaculatorie: O Gesù d'amore acceso.. oppure Dolce Cuore del... Ogni Domenica sul diario semplicemente e brevemente segnerò i numeri di ogni giorno, ne dirò le presupposte cause, ne domanderò perdono, farò una preghiera di aiuto" (Nosengo G., *Quaderno 12*, 10 settembre, 1930).

⁴⁵⁷ La Capitanio è un importante riferimento agiografico per GN che dichiara, sempre nelle pagine di diario dell'ottobre del 1930, di volerla imitare soprattutto nello scrutinio inclemente delle proprie intenzioni e nella costante lotta alle imperfezioni. La Santa, fondatrice della congregazione religiosa delle Suore di Maria bambina, tra le tante opere che contraddistinsero il suo cammino verso la gloria dei cieli, era solita, ogni sera, fare un severissimo esame di coscienza per poi annotarlo su un piccolo quaderno: "Le pagelle degli esami di coscienza (che ancora si conservano) sono un documento forse unico nel-

che doveva portare ad una maggiore gentilezza verso gli altri e ad un più vivo desiderio di aiutare il prossimo per mezzo del suo impegno alimentato dall'amore di Cristo.

Col finire del mese di ottobre vive un periodo di malattia, con diverse febbri tifoidi, che lo tratterrà in convalescenza per circa un mese. Ancora affaticato e provato gli è, però, permesso di ritornare a casa per le vacanze di Natale. In questo periodo di ulteriore riposo ha la possibilità di riabbracciare la sua famiglia, alla quale era assai legato, e di intrattenersi con loro, con più tempo a disposizione e maggiore serenità. Tuttavia, ancor prima dell'Epifania, durante l'ultimo giorno del 1930, sente già la nostalgia della piena vita religiosa e, pur se dovrà abbandonare gli affetti, è vivo in lui il desiderio di tornare attivo tra i membri della CSP: "Ringrazio tanto il Signore di tutto. Soffro ad andare via, ma è là il mio posto. Voglio la perfezione, voglio vivere di amore a Cristo e di apostolato, sento ogni giorno [...] che la mia vita non potrebbe essere diversa. Viva il Signore e grazie al Signore! Sento più ferma la mia vocazione! Il Mondo è pazzo. Solo Cristo sa dare gioia e felicità!"⁴⁵⁸.

Con l'arrivo del gennaio del 1931, venne presto accontentato nei suoi propositi: "In un arco temporale di circa tre mesi partecipò alle Missioni di Ribera, Partinico, Licata, Mazara (tutti centri della Sicilia) e di Monterotondo Marittimo (Grosseto)"⁴⁵⁹. GN, come si può facilmente notare, rispettava quanto indicatogli, buttandosi a capofitto nelle diverse missioni popolari, cantando le lodi dei suoi superiori e scrivendo qualche appunto per migliorare l'iniziativa paolina: "Con Don Penco si marcia molto bene e si è spinti alla vita interiore. [...] Giovani ed intellettuali dovranno essere i due punti di forza per la riuscita delle missione soprattutto nelle piccole città"⁴⁶⁰.

Quindi, l'idea di missione, che rappresentava uno dei centri nevralgici della spiritualità paolina, diventerà, tra il '29 e il '31, la stella polare dell'operato di GN che, da giovane ventiquattrenne in accordo con i suoi superiori, così adempiva al suo apostolato. Egli, per certi aspetti vivrà, costantemente, in questa dimensione, anche i suoi futuri impegni. Questi, infatti, non verranno mai intensi nei termini di un lavoro tout court, bensì come una missione: per l'instaurazione della società in Cristo, per la

l'agiografia cristiana, di tanto martirio e di una volontà così spietata e fedele a se stessa" (Fabro C., *Santa per ostinazione. Bartolomea Capitanio*, «Ecclesia», IX, 5, 1950, p. 250).

⁴⁵⁸ Nosengo G., *Quaderno 13, 31 dicembre 1930*.

⁴⁵⁹ Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 61.

⁴⁶⁰ Nosengo G., *Quaderno 13, 10 febbraio 1931*.

salvezza delle anime e per la buona dottrina. È proprio nel solco di queste esperienze tra i paolini che si ritiene opportuno ricercare la genesi della linea utopico-trasformativa della successiva pedagogia nosenghiana, così come la si nutre, dai tanti testi editi inerenti: l'insegnamento della religione, il valore del laicato e la spiritualità professionale del docente. Si instaureranno, proprio in questi anni, le basi di un discorso pedagogico che se, per alcuni versi, riprenderanno la concettualizzazione neotomista del Casotti, sono destinati, per altri aspetti, ad una speciale originalità nutrita sia dal carisma paolino che dall'insieme articolato delle riflessioni spirituali protratte dal Nostro nel corso della sua vita da religioso.

Quindi se con il maggio del 1931, a seguito delle già accennate brutte vicende di Fossombrone⁴⁶¹, verrà formalmente riorganizzato l'apostolato di GN, che passerà dall'impegno diretto nelle missioni popolari paoline all'impegno educativo scolastico, non si perderà, di contro, quella tensione spirituale atta a glorificare Dio attraverso le opere, unitamente a quello slancio, sempre missionario, di rendere le anime a Cristo per la loro salvezza eterna e per la santificazione dell'apostolato.

⁴⁶¹ “Io esco dalla porta della Chiesa e quando (i fascisti) mi vedono fanno un lungo oh!! di meraviglia e gridano: ecco l’apostolo!!! ed io di risposta forte, alto, secco a tutto il popolo adunato lancio il grido: sia lodato Gesù Cristo! e tutti i presenti rispondono Sempre! sempre! Ed uno tra gli altri grida: Questa è una provocazione!!! Non credevo di poter vedere così da vicino e vera la favola del lupo e dell’agnello” (Nosengo G., *Quaderno 14*, 23 maggio 1931).

CAPITOLO VIII

GLI ANNI ALLA CATTOLICA

1. *L'insegnamento mi è costato tanto lavoro*

GN, a seguito dell'ultima missione del maggio del 1931 e con l'inizio dell'anno scolastico 1931-'32, è di nuovo destinato a ricoprire l'incarico di insegnante di religione cattolica e di preside delle Scuole serali di Monza. L'anno 1931 rappresenta, sicuramente, un importante periodo di scelte definitive capaci di caratterizzare l'intera esistenza del Nostro. GN, infatti, sembra avviarsi, dopo aver finito il periodo del noviziato e avendo avuto, al contempo, la possibilità di sperimentarsi in diverse forme di apostolato, a convogliare tutte le sue energie a favore dell'educazione e nella fattispecie di quella agita, prevalentemente, all'interno delle aule scolastiche.

È particolarmente importante, in tal senso, la decisione, sostenuta dai suoi superiori e in special modo da Don Giovanni Rossi, di iscriverlo all'Istituto Superiore di Magistero "Maria Immacolata" dell'Università Cattolica di Milano. Là dove, dopo un quadriennio di studi intensi, consegnerà il diploma di laurea in Filosofia e Pedagogia con annessa possibilità di insegnare tali discipline negli Istituti Magistrali. Abilitazione, tuttavia, mai fruita da GN al pari di quella, conseguita nel '23, di maestro elementare. Egli, infatti, preferì, anche dopo la laurea pedagogica del 1935, continuare nell'insegnamento, già intrapreso dall'ottobre del '28, della religione cattolica, presso diverse scuole secondarie, prima private e poi pubbliche. Attività che svolse, con qualche interruzione a causa di minacce fasciste, fino al 1954. Anno in cui preferì, onde non accentuare diversi dissapori con la presidenza della scuola romana ove prestava servizio, abbandonare, non senza grande rammarico, la professione d'insegnante di scuola media superiore, per dedicarsi, in qualità di docente a contratto, all'insegnamento della Pedagogia. Docenza già intrapresa dal '45 presso l'Ateneo Pontificio Propaganda Fide, oggi conosciuto come Pontificia Università Urbaniana, da GN mantenuta fino alla sua dipartita nel 1968⁴⁶².

⁴⁶² Cfr. Rega A., *Gesualdo Nosengo: grande educatore*, «Il Piccolo. Bimestrale d'informazione cultura e vita sociale dell'Associazione Cardinal Ferrari della Compagnia di San Paolo», op. cit., pp. 21-23.

Il '31, quindi, è anno di svolta e non solo perché comincerà ad apparire, progressivamente, più distinta la sua vocazione educativa. Ma anche perché GN avrà l'importante possibilità di integrare le letture e i contenuti fruiti durante il noviziato paolino con altri studi e suggestioni mutuati dagli insegnamenti della Cattolica: "L'incontro con l'ambiente e con i professori dell'ateneo andò gradualmente aprendogli nuovi orizzonti scientifico-culturali e relazionali. Fra i suoi docenti ricordiamo i filosofi Francesco Olgiati, Amato Masnovo, Paolo Rotta, Umberto A. Padovani e Gustavo Bontadini, il letterato Felice Calcaterra, l'antichista Aristide Calderini, lo storico Giovanni Soranzo"⁴⁶³. Per l'insieme di queste ragioni, all'interno del presente capitolo, l'attenzione si focalizzerà sul cammino universitario di GN: sia ripercorrendo, per grandi linee, le tematiche della sua tesi di laurea, sia analizzando la progressione della sua attività accademica *post lauream* in qualità di assistente volontario presso la cattedra di Pedagogia.

GN, tuttavia, non visse da semplice studente gli anni universitari, ne tantomeno poté successivamente dedicarsi, esclusivamente, all'assistentato. Egli, infatti, restava un laico consacrato appartenente ad una famiglia religiosa non lesinante richieste ai propri membri che, come si è visto in precedenza, erano chiamati ad un'assoluta mobilitazione. In questa prospettiva, torneranno assai utili i *Quaderni 16-20* capaci di mostrare - al di là degli impegni formali di studio, ricerca e insegnamento - lo scorrere parallelo, tra entusiasmi e difficoltà, della vita di GN nel continuo desiderio della perfezione spirituale. Eppure sarebbe, tanto semplicistico quanto errato, pensare che l'appartenenza di GN alla CSP abbia potuto rappresentare un vincolo restrittivo all'esplosione accademica del Nostro. Come si cercherà di dire, all'interno dei successivi paragrafi, furono altre le ragioni che portarono GN a discostarsi, nel corso del '38, dal perseguimento di un tale obiettivo. La militanza nella CSP, al contrario, permise al Nostro, oltre ad accedere all'università già formato sotto il profilo spirituale, di protrarre un'esperienza diretta nella scuola che risultò decisiva per i suoi primissimi studi pedagogici. Questi lavori, infatti, si giovarono di una consapevolezza riflessa del fatto educativo, peraltro efficacemente intrecciata con la teoresi pedagogica, risultanti,

⁴⁶³ Cfr. Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 63 -64.

contrariamente al dilagante astrattismo pedagogico del tempo, sussidi efficaci alla pratica dell'insegnamento⁴⁶⁴. Dalla CSP, come già precedentemente ricordato, derivava, inoltre, la spiritualità cristocentrica che GN proporrà in chiave pedagogica facendone successivo perno della sua proposta di insegnamento della religione cattolica ai ragazzi. Egli, inoltre, sempre a partire dalle suggestioni ricevute dalla sua famiglia religiosa, intraprenderà, prima e durante gli studi di carattere pedagogico, notevoli approfondimenti sulla funzione dei laici nella Chiesa, così come mostra il suo volume del '34 *Armata d'avanguardia*⁴⁶⁵ e alcuni interessanti articoli apparsi su "Il Carroccio"⁴⁶⁶.

Con questa sezione, quindi, si perseguirà l'obiettivo di concludere l'esplorazione, iniziata al capitolo quinto, del periodo milanese di GN. Una fase che, come detto in precedenza, coincide *in toto* con il percorso formativo spirituale, culturale, professionale e accademico del Nostro: dal suo ingresso, nel luglio del '28, presso il noviziato della CSP; alla rinuncia all'incarico di assistente, presso la Cattedra di Pedagogia della Cattolica, nell'estate del '38. Tuttavia, in quest'ultima parte del decennio milanese, oltre all'insegnamento, all'acquisizione della laurea e all'assistentato, si svilupperanno

⁴⁶⁴ GN durante il periodo immediatamente successivo alla laurea del '35, coincidente con il triennio di assistentato alla cattedra di Pedagogia generale del Prof. M. Casotti, pubblicherà tre volumi: Nosengo G., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, Carroccio, Milano, 1936; Id., *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1938; Id., *La formazione del fanciullo alla pietà*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1938. Un interesse pedagogico, centrato soprattutto sul tema dell'insegnamento in chiave attivistica, destinato a proseguire, anche dopo l'esperienza di assistentato all'Università Cattolica, così come mostrano le pubblicazioni immediatamente successive: Pino, Rigo, Zorro, Lello, Vito, Mimì, *Così come siamo, Diario di sei ragazzi ordinato e presentato da Gesualdo Nosengo*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1939; Nosengo G., *Il lavoro a squadre nell'insegnamento e nell'educazione*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1939; Nosengo G., *Sette lezioni di attivismo catechistico*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1940.

⁴⁶⁵ Il titolo del volume "Armata d'avanguardia" pur essendo, come ben evidenziò Pio Alessandrini, assolutamente in sintonia con il sentire cattolico preconciliare, è altresì espressione dell'ottimismo *ad extra* caratterizzante il pensiero di Don Rossi: "Non sanno comprendere come noi volgiamo essere un'entusiastica, gagliarda e forte avanguardia nel Regno universale di Gesù Cristo" (Rossi G., *Tappe sacre, amicizie, opere*, «Il Piccolo», op. cit., p. 2).

⁴⁶⁶ Gli studi su laicato, intrapresi da GN nel suo periodo di formazione milanese, troveranno successiva sistematizzazione nel volume *L'azione apostolica dei laici* pubblicato per le Edizioni Studium nel '45. Un testo teso ad evidenziare la necessità di fondare il Regno di Cristo partendo dalla quotidianità, familiare e professionale, della condizione laicale per assurgere ad una forma di apostolato più forte e capillare: "Sottesa a tale affermazione è l'idea per la quale ciascuna persona - indipendentemente dalla scelta della consacrazione religiosa - ha la reale possibilità di assurgere alla perfezione della vita cristiana facendosi, tutti i giorni, elemento teoforico che si oppone, con forza, alle azioni nefaste del *mysterium iniquitatis*" (Rega A., *Gesualdo Nosengo e l'UCIIM a 50 anni dal Concilio*, «La Scuola e l'Uomo», op. cit., p. 24).

ulteriori ed importanti aspetti, a completamento del profilo di GN, che verranno abilmente portare a profitto dopo il suo trasferimento a Roma.

Si pensi, ad esempio, alla notevole attività pubblicistica⁴⁶⁷. Egli si occupò di curare, in qualità di corrispondente estero del quotidiano “L’Italia”, i resoconti della XXVI Settimana sociale dei cattolici francesi svoltasi nel luglio del ’34 e, con un ruolo analogo, tornato in Italia a settembre dello stesso anno, seguì i lavori della XXI Congresso nazionale della FUCI. Sempre restando nella prospettiva dell’impegno editoriale, dal 1934 al 1938, assunse la condirezione del periodico cattolico “Il Carroccio” e, nel medesimo arco di tempo, fu tra i recensori del mensile “Il Ragguaglio Librario”⁴⁶⁸. Un insieme di esperienze che, come precedentemente accennato, non solo diedero inizio alla sua ampia produzione scritta; ma gli permisero di acquistare il *know-how* per fondare, una volta giunto alla presidenza dell’UCIIM, diverse riviste di notevole successo e ampia diffusione (“La scuola e l’uomo”, “Fede e Scuola”, “Cattedra”, “Ricerche didattiche”) capaci di indirizzare il dibattito pedagogico-didattico, culturale e di politica scolastica.

Ritornando, alla prima metà degli anni ’30, il Nostro effettuerà anche il suo primo viaggio all’estero. Come è facile immaginare non si trattò di una gita di piacere, ma di un soggiorno in terra francese per perfezionare la lingua e seguire gli eventi della già ricordata Settimana sociale dei cattolici francesi. I paolini seguendo le orme di Don Rossi loro superiore generale, il quale in Francia aveva vissuto la sua fanciullezza e lì volle estendere l’apostolato della CSP, avevano una grande attenzione alla realtà

⁴⁶⁷ “Seguirà, negli anni, un’intensa produzione di pubblicista, i cui scritti principali saranno dedicati a tematiche pedagogico-didattiche e alla formazione degli insegnanti ed educatori: circa 40 volumi e oltre 450 articoli e brevi saggi pubblicati su diverse riviste o in collaborazione. A ciò si devono aggiungere i testi per l’insegnamento della religione nelle Medie, nei Licei, negli Istituti Tecnici e negli Istituti Magistrali. Una quindicina di volumi, molti dei quali in collaborazione con Giuseppe Nebbiolo” (Cavallotto G., *Nota biografica*, in Id. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell’educazione*, op. cit., p. 14). Per una puntuale ricostruzione ragionata degli scritti editi di Nosengo, si rimanda a: Ruta G., *Ricerca bibliografica sulle opere di Gesualdo Nosengo (1906-1968)*, «Salesianum», op. cit., pp. 751-775; Id., *Un invito alla lettura e all’approfondimento. Rassegna bibliografica tematica su Gesualdo Nosengo (1906-1968)*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell’educazione*, op. cit., pp. 361-374.

⁴⁶⁸ Cfr. Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 69- 76.

religiosa, civile e culturale francese e, forse, in questa prospettiva di sensibilizzazione, è da intendersi la richiesta protratta a GN di permanere oltralpe per un più di un mese⁴⁶⁹.

La conoscenza della lingua francese, al pari delle competenze redazionali, rappresentò per GN un importante elemento per la successiva progressione delle sue attività e dei suoi studi. Egli, infatti, ben prima della disponibilità della traduzione italiana, aveva potuto studiare, in lingua originale, alcuni libri assai importanti per i suoi lavori sull'insegnamento della religione. Due su tutti: "Aux catéchistes prêtres et laïques. Pour mes tout petits. 20 leçons de catéchisme évangélique par la méthode active"⁴⁷⁰ di Camille Quinet e "Le catechisme à l'école de N. Seigneur" di Bruel Cécile⁴⁷¹. Inoltre, sempre attraverso tale padronanza linguistica, riuscì ad approfondire gli scritti fondamentali dell'attivismo pedagogico europeo, come ad esempio: "Comment diagnostiquer les aptitudes chez les écoliers" di Édouard Claparède e "Une méthode de travail libre par groupes" di Roger Cousinet⁴⁷².

Un insieme di letture che permisero a GN, come riconoscerà lo stesso Casotti⁴⁷³, di innestare moderne conoscenze, pedagogiche e di psicologia dell'età evolutiva, all'interno del dibattito italiano di didattica catechetica che, contrariamente, indugiava su posizioni assai obsolete e necessitava di esser svecchiato. GN, a questo proposito, assieme a Don Carlo Gnocchi, P. Silvio Riva e Tommaso Mandrini, ideerà, nel 1939, il SIPAR (Segretariato Informativo di Pedagogia Attiva Religiosa). Il Segretariato, tuttavia, a causa delle sopraggiunte vicissitudini belliche sarà destinato nel '43 a cessare le proprie attività. Il SIPAR perseguiva, come scopo principale, il favorire l'innovazione pedagogica dell'insegnamento della religione attraverso la comunicazione di buone pratiche e aggiornati riferimenti bibliografici, provenienti anche dalla letteratura estera, da raccogliersi all'interno di una parallela collana editoriale denominata "Il Sole"⁴⁷⁴.

⁴⁶⁹ La narrazione saltuaria del soggiorno francese si trova tra gli scritti autografi di GN e più precisamente tra le pagine del *Quaderno 18* ed è ottimamente ricostruita all'interno del già citato saggio di Luciano Caimi.

⁴⁷⁰ Cfr. Nosengo G., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, op. cit., p. 35.

⁴⁷¹ Cfr. Nosengo G., *Formazione cristocentrica*, op. cit., p. 31.

⁴⁷² Cfr. Nosengo G., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, op. cit., pp. 58-100.

⁴⁷³ Cfr. Casotti M., *Prefazione*, in Nosengo G., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, op. cit., pp. 7-9.

⁴⁷⁴ Cfr. Ruta G., *L'annuncio di Cristo. Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo*, p. 136; Ajassa M., *Gesualdo Nosengo educatore cattolico*, in (a c. di) Cavallotto G., *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, op. cit., p. 41; Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 87.

Tuttavia, il suo non fu semplicemente un'attività di traduzione e disseminazione delle novità provenienti dall'estero. Egli cercò, al contrario - come si comprenderà, ancor meglio, nella sua produzione successiva, dagli anni '40 in poi - di integrare le suggestioni dell'attivismo entro il quadro teleologico della fondazione metafisica della persona umana: "Sul piano culturale dopo la lunga stagione idealista e neoidealista, bisognava fondare una cultura ispirata all'antropologia cristiana. Sul piano pedagogico, vi era da recuperare l'attenzione per la persona umana e per i suoi diritti-doveri, per la sua dignità, per la sua centralità. Non potevano sopprimere a questo né le linee pedagogiche del Dewey importate dagli USA, né quelli già presenti in Italia negli anni Trenta, degli attivisti Ferrère, Claparède, Decroly"⁴⁷⁵. GN, pertanto, rileggerà, proprio attraverso la lente dell'antropologia cristiana, il concetto, tanto caro all'attivismo, della centralità dell'educando nel processo formativo⁴⁷⁶. Intendendo quest'ultimo quale persona umana ordinata a Dio e irripetibile coacervo di "vocazioni" insite nell'interiorità della ricchezza personale: "Nosengo, sotto la guida di Mario Casotti, si dedicava ad accogliere il nuovo, ma in una complementarità fra pedagogia, filosofia ed esperienza, fra pedagogia, metodologia e didattica concreta, costruendo l'alternativa a linee attivistiche improntate al riduttivismo, nulla ripudiando degli aspetti positivi propri, ma integrandoli in una antropologia connotata dalla libertà e dalla dignità proposta dall'umanesimo cristiano"⁴⁷⁷.

GN mantenne costante in tutto il corso della sua vita - al di là della lettura in lingua originale, durante il suo periodo di formazione e di ricerca universitaria, dei testi dell'attivismo europeo e di diversi volumi di pedagogia religiosa - l'interesse per alcuni autori di lingua francese, tra questi, oltre a quelli appena ricordati, vi è sicuramente: George Delcuve. GN, infatti, curò per l'editrice La Scuola la traduzione del testo "Jésus Christ montré à la jeunesse moderne". Un testo pubblicato nel '39 dallo studioso francese, tra gli allora massimi esperti internazionali delle tematiche connesse alla formazione religiosa, che non era, a distanza di oltre dieci anni dalla sua prima edizione, ancora conosciuto in Italia. Il francese, quindi, rappresentò sicuramente una lingua fondamentale per gli studi e per le ricerche di GN. Egli utilizzò, ulteriormente, la

⁴⁷⁵ Checcacci C., *Gesualdo Nosengo. L'impegno di una vita per la Chiesa e per la scuola*, op. cit., p. 10.

⁴⁷⁶ Cfr. Coletti R., *I suoi orientamenti didattici*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, op. cit., pp. 82-88.

⁴⁷⁷ Checcacci C., *Gesualdo Nosengo. L'impegno di una vita per la Chiesa e per la scuola*, op. cit., p. 10.

padronanza del francese, soprattutto una volta giunto alla presidenza dell'UCIIM, per comunicare con il SIESC (*Sécretariat International des Enseignants Secondaires Catholiques*) e per diffondere il suo pensiero: sia in Europa, con il saggio "La formation de toute le persone", che nel Canada francese, con la traduzione del suo interessante volume "Les infantes source de joie".

Il periodo milanese rappresentò, quindi, un importante presupposto formativo, accademico ed extra accademico che, come si è visto, verrà messo ulteriormente a frutto da GN, in tutto il corso della vita, nell'avvicinarsi dei suoi diversi incarichi. Gli anni milanesi, inoltre, permisero al Nostro la possibilità di instaurare un rete di conoscenze, all'interno del variegato mondo associativo ed intellettuale cattolico, attraverso la quale andrà sempre più distinguendosi quale esperto di tematiche connesse alla gioventù e alla loro educazione⁴⁷⁸. Tuttavia, il punto d'arrivo dell'ampio percorso formativo di GN, includendo gli anni del noviziato e gli studi e la ricerca all'Università Cattolica, fu sicuramente l'insegnamento. Egli, infatti, già dall'anno scolastico 1934-'35, aveva iniziato, seppur per poche ore, destinate ad ampliarsi notevolmente di lì a poco con l'incarico presso l'Istituto magistrale maschile "Virgilio", l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche attraverso il, già ricordato, nullaosta del Card. Schuster⁴⁷⁹. L'insegnamento era, infatti, per GN tutt'altro che un ripiego per aspiranti accademici. Egli vedeva nell'incontro continuativo con i ragazzi la possibilità di operare concretamente l'apostolato, nutrendo, al contempo, il suo bagaglio pedagogico attraverso esperienze dirette nella scuola: "Per Gesualdo, il collegamento con

⁴⁷⁸ Il tessuto delle relazioni di GN, soprattutto rispetto alla FUCI e alla GIAC, è ben ricostruito nei saggi, più volte ricordati, di L. Caimi e L. Pazzaglia; là dove, anche a partire da diversi articoli scritti dal Nostro nel periodo della condirezione del mensile "Il Carroccio", si possono rintracciare, ampi e puntuali, riferimenti in merito. Per approfondimenti, vedi: Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 70-84; Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 94-104.

⁴⁷⁹ Il nullaosta diocesano, per permettere l'insegnamento della religione ad opera di un laico, pur essendo, al tempo, un avvenimento alquanto eccezionale maturò, con molta probabilità, abbastanza agevolmente. Infatti, oltre alla predisposizione personale di GN che il Vescovo aveva potuto saggiare durante il noviziato nella Casa dell'Annunciazione di Pino, vi era, come accennato altrove, una stima nutrita dal Card. Schuster, già diversi anni prima di diventare guida della Diocesi di Milano, verso l'operato della CSP, alla quale si aggiungeva una cordiale amicizia con Don Rossi: "Oggi ho ricevuto una bella lettera dal mio Padre amatissimo, S. E., il Padre Schuster, Abate di San Paolo, dell'Ordine Benedettino. Mi diceva: *Il Cristo è stato levato sulla croce: bisognerà oggi andare dappertutto per ripetere a tutto il mondo: amiamolo, amiamolo, amiamolo!*" (Rossi G., *L'Opera Cardinal Ferrari in Francia*, «Il Piccolo», op. cit., p. 2).

l'Università e la connessa possibilità di dedicarsi alla ricerca pedagogico-didattica se rappresentavano un fatto d'indubbia rilevanza professionale e vocazionale, non esaurivano però l'orizzonte dei suoi interessi, sempre contraddistinto dal desiderio dell'apostolato diretto. Sotto questo profilo, l'esperienza scolastica, il rapporto quotidiano con ragazzi bisognosi di essere debitamente sostenuti nel loro cammino di crescita umana e cristiana stavano viepiù assumendo un posto centrale nella sua vita. La scuola, dunque, come aveva potuto sin lì sperimentare, gli offriva grandi opportunità apostolico-educative, alle quali difficilmente avrebbe rinunciato per rinchiudersi nella sola attività scientifica”⁴⁸⁰.

⁴⁸⁰ Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 79.

2. L'apostolato in chiave educativa

Il periodo che intercorre dall'emissione dei voti alla fine dell'assistentato alla Cattolica descritto, per grandi linee, al precedente paragrafo non occupò GN nelle sole attività di: studio, scrittura ed insegnamento della religione. Vi fu, infatti, nel corso del '33, un breve richiamo alle armi e nel settembre dello stesso anno, lasciata per la seconda volta la presidenza delle Scuole serali di Monza, venne chiamato a dirigere il Pensionato Cardinal Ferrari di via Mercalli in Milano. Un impegno che si protrasse, contemporaneamente alla frequenza universitaria e alla preparazione dei relativi esami, per circa un anno per esser ulteriormente avvicinato, nell'anno scolastico 1934/1935, con l'incarico di insegnante di religione, per 16 ore settimanali, presso l'Istituto magistrale maschile "Virgilio".

Tuttavia, procedendo con ordine, va evidenziato come, contrariamente alla fine del primo incarico monzese, la seconda esperienza da preside delle scuole serali di Monza non fu del tutto positiva: "Dissidi interni, verosimilmente legati ad aspetti organizzativi della scuola e ad attività apostoliche in essa svolte, come l'avvio di un gruppo di spiritualità denominato *Convivio*, avevano ferito nel profondo Gesualdo, ponendolo in rotta di collisione con alcuni colleghi e studenti. Era pertanto giunto a ritenere opportuno, per il bene suo e dell'istituzione, lasciare l'incarico"⁴⁸¹. Egli, ciononostante, era riuscito, durante il suo servizio, a far pressa su quindici studenti delle stesse Scuole serali, successivamente raccolti nel Gruppo Eucaristico di Monza. Si trattò, per il Nostro, del suo primo successo apostolico in chiave educativa. Egli, infatti, riuscì a tessere - similmente a quanto avverrà, di lì a poco, con la più nota "Banda del Grappolo"- rapporti a tal punto autentici con i quindici ragazzi da riuscire ad incontrarli nell'extrascuola continuando a curare direttamente la loro formazione morale e religiosa: "Sarebbe questa la chiusura un po' solenne della mia attività nelle scuole di Monza. Una quindicina di elementi tutti miei che posso lentamente portare a Dio. Questo pensiero mi entusiasma e mi fa anche penetrare a fondo il senso dell'apostolato. Come mezzo, sono stato io a raccogliere questi giovani, a legarli, a istruirli ad

⁴⁸¹ Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 65.

entusiasmarli. Sono stato io a portarli alla Comunione [...]. Senza presunzione superba a dire “sono io”. So di essere un mezzo inutile, ma sono almeno un mezzo. [...] E questo lo dico a me non per orgoglio, ma per gioia soprannaturale, per sentirmi al servizio di Dio. [...] Sono paolino, sono apostolo, lo voglio rinnovare e voglio lavorare per il Regno di Cristo”⁴⁸². GN, quindi, malgrado non avesse più la funzione di preside, s’incontrò, nel settembre del ’33, con il neonato Gruppo Eucaristico di Monza, in ritiro spirituale a Redona. Segno evidente che, pur avendo lasciato le missioni popolari, restava forte in lui la tensione verso l’apostolato che attraverso l’educazione e facendo leva sulla testimonianza personale di una viver autenticamente cristiano poteva giungere efficacemente ai giovani: “Oggi ho parlato ai giovani, dopo il pranzo, ho parlato del bel passato dell’avvenire, dell’affiatamento che ora devono mantenere tra di loro, dell’apostolato che hanno da fare con gli altri e del lavoro che debbono fare sempre in se stessi per mantenersi cristiani col pieno orgoglio di sentirsi uomini veramente. Alla fine mi sono commosso...[...] Ciò che importa è lavorare e io di lavorare ho voglia sia questa la mia partenza perché questa è la volontà di Dio”⁴⁸³.

GN, qualche settimana prima dell’incontro con i giovani monzesi, aveva intrapreso la sua annuale settimana di esercizi spirituali presso la medesima casa dei gesuiti di Redona. Egli, infatti, era ben consapevole, così come mostrano i suoi quaderni del periodo antecedente l’emissione dei voti, che per realizzare la volontà di Dio, all’interno del suo quotidiano operare, bisognasse, propedeuticamente, mirare alla propria perfezione personale sia per l’esercizio della carità fraterna che come perseguimento della santità: “La mia riforma deve effettuarsi su questi tre punti: adempimento di tutte le pratiche di pietà con fervore; custodia del cuore nel lavoro, nel raccoglimento, nell’uso di tutto il tempo, nel silenzio..”⁴⁸⁴. Il tema della riforma personale, un vero e proprio *leit motiv* di tutto l’insieme dei *Diari Spirituali*, verrà riesaminato di lì a poco, in occasione di una successiva giornata di ritiro, alla fine del gennaio del ’33. GN, infatti, nel rileggere i suoi scritti personali noterà in essi, con un eccesso di autocritica, un ripetersi di cadute sempre attutite da un sovrabbondare di grazia divina: “Oggi faccio il mio giorno di ritiro. Ho riposato un po’, ho pregato, ho

⁴⁸² Nosengo G., *Quaderno 18, 24 settembre 1933*.

⁴⁸³ Nosengo G., *Quaderno 18, 24 settembre 1933*.

⁴⁸⁴ Nosengo G., *Quaderno 17, 5 settembre 1933*.

lette pagine dei miei diari passati. Sono sempre state come sono oggi. [...] tra peccati e confessioni, con slanci ardenti e discese. Sono così ancora oggi. I miei diari oltre che la storia dei miei peccati sono la storia delle grazie di Dio che mi hanno perseguitato. [...] Quante grazie ho sempre avuto da Dio! E anche adesso! Sono ancora in Compagnia. Essa viene sistemandosi, si riprende lo sforzo per diventare soprannaturali, si può farsi santo in essa”⁴⁸⁵.

Sembrano nuovamente allontanarsi i dubbi, che tanto avevano attanagliato GN nel corso del noviziato, in merito alla propria vocazione paolina, pur restando, in lui, assolutamente viva la necessità di “diventare sopranaturale” all’interno di un’azione apostolica laicale che, senza alcun filtro, sottopone a seri rischi e a dure prove l’equilibrio spirituale: “La mia vita invece tutta esposta fuori, per la mia sensibilità diviene in pericolo, e un impoverimento continuo che mi umanizza, mi abbassa, mi sporca, mi raffredda, mi rattrappisce, mi fa amare di più le gioie e le organizzazioni umane che non le profonde espressioni dell’amore divino. Il grande motivo della mia vocazione (chiaramente è cercare la santità) si perde di vista e se diviene quella aborrita cosa che tanto detestavo nella mia prima giovinezza quando osservavo un prete in un fare del tutto umanizzato. Io sono diventato così!”⁴⁸⁶.

Il problema, quindi, contrariamente al passato, non si poneva più sulla scelta della famiglia religiosa e sulla forma di vita consacrata (sacerdotale, laicale, missionaria...). GN, in questa fase della sua vita, sembra aver ben compreso come la sua propensione alla missionarietà evangelica possa risolversi, nella gloria di Dio e con grande profitto per le anime, nell’educare i giovani. In una tale prospettiva, però, diventava ancor più nodale il valore della diretta testimonianza di Cristo attraverso i propri comportamenti e le proprie parole. Secondo GN, infatti, tutta la sua persona doveva saper mostrare, con estrema immediatezza, all’interno di ogni contesto, il disinteresse per il tornaconto umano (soldi, successo, stima, ecc..) e la continua tensione per il soprannaturale⁴⁸⁷. Egli

⁴⁸⁵ Nosengo G., *Meditazioni 1933. Anno Santo, 31 Gennaio 1933*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

⁴⁸⁶ Nosengo G., *Quaderno 18, 23 marzo 1933*.

⁴⁸⁷ Nosengo G., onde non incorrere nel autocompiacimento di sé, pregava affinché non venisse nominato tra i membri del governo della CSP. Egli, infatti, sapeva che quel ruolo, pur se svolto sottoforma di servizio, poteva esser soggetto, diversamente da chi è chiamato più ad obbedire che a comandare, a slittamenti di superbia: “Con umiltà ho ridomandato al Signore la Grazia che quest’anno non mi vengano affidate cariche importanti dentro e fuori della Compagnia. L’anno scorso feci la stessa preghiera ed essa fu esaudita anche quando pareva che le cose volgessero diverse” (GN, *Quaderno 17, 3 settembre 1933*).

era solito domandarsi mettendosi dal punto di vista del suo interlocutore se questi nel vederlo: “[...] sente subito un amico di Dio tutto interiore, di nulla interessato se non della Sua Gloria, ed il bene delle anime? Sulle mie labbra si trovano discorsi umani sciocchi, banali, rumorosi, frequenti...”⁴⁸⁸.

GN al fine di raggiungere lo scopo di una vita più spirituale, pur restando all'interno delle problematiche del consorzio umano, deciderà, nella stessa giornata di ritiro della fine gennaio del '33, di consacrarsi a Maria Regina dei cuori. La Santissima Madre di Dio, causa distributrice delle grazie e maggiore cooperante dell'opera redentrice del Cristo, è colei a cui GN sente di poter domandare l'aiuto necessario al raggiungimento dei proponimenti di una più intensa e radicata vita spirituale: “Tutti i miei beni spirituali, intellettuali e materiali metto nelle sue mani, affinché Essa ne disponga come vuole, tutte le grazie gli aiuti di cui io ho bisogno le domanderò a Dio e a Gesù Cristo per mezzo suo. [...] E affinché io gli sia oggi più fedele che in passato, ti scelgo oggi, o Maria, alla presenza di tutta la corte Celeste, per mia Madre e Padrona. A Te, come schiavo, io abbandono e consacro il mio corpo e l'anima mia i miei beni interni ed esterni e il valore stesso delle mie buone opere passate presenti future, lasciandoti un intero e pieno e diritto di disporre di me e di tutto ciò che mi appartiene, senza nessuna eccezione, a tuo piacimento, alla maggiore gloria di Dio nel tempo e nell'eternità”⁴⁸⁹.

Una tale ricerca di perfezione spirituale che doveva esser capace di tradursi nell'unione con Dio nel quotidiano agire, porterà GN a vivere, con grande dedizione, gli incarichi educativi che la CSP andava commissionandogli: “Per me l'assistenza di un pensionato vuol dire passare la vita fraternamente accanto ai giovani, per tutto il tempo che si può, per conoscerli, avere la loro confidenza, conoscerne i difetti e i pregi

Nel corso del '35, invece, non gli fu più possibile disattendere a onerose responsabilità, soprattutto verso il ramo maschile laicale della Compagnia, e fu chiamato a prender parte al governo della CSP. Tuttavia, il suo pensiero in merito a questa opportunità riecheggia perlopiù quanto pensato, più di due anni prima, dai gesuiti di Redona: “L'ultimo avvenimento importante della mia vita prima di questo corso di esercizi è stata la mia nomina a far parte del Governo della Compagnia. [...] siccome questa posizione può rappresentare dinanzi agli occhi degli uomini una certa soddisfazione ed un onore, io ho pensato con terrore che Iddio con questo abbia voluto premiare i pochi meriti fatti su questa terra per non aver debiti verso di me alla mia morte. Questo pensiero mi ha tanto umiliato e fatto paura che ho pregato Dio che no fosse vero e mi sono messo nella disposizione di lasciare in qualsiasi momento questo posto appena Dio lo vorrà” (Nosengo G., *Quaderno 19*, 5 dicembre 1935).

⁴⁸⁸ Nosengo G., *Quaderno 18*, 23 marzo 1933.

⁴⁸⁹ Nosengo G., *Meditazioni 1933. Anno Santo*, 31 Gennaio 1933.

comprenderne gli stati d'animo per sapere poi al momento opportuno sostenere e guidare"⁴⁹⁰. Egli andrà vivendo, dopo essersi congedato dal ruolo di preside e aver preso la direzione del pensionato universitario di Via Mercalli, ore di viva preoccupazione per i giovani affidategli: "Don Penco, Lei ha detto che noi rispondiamo a Dio di questi giovani, nell'ultima adunanza di cenacolo. Ha detto che verso di loro abbiamo prima che verso di chiunque i doveri dell'apostolato. Queste parole hanno trovato tanta corrispondenza in me e mi sono rimaste impresse. Le ripenso stamattina e nella mia stanchezza nervosa che si accumula ogni giorno mi fanno impressione. Le dico a Lei perché le ripensi davanti a Dio e mi dica una parola di tranquillizzazione e prenda se del caso un provvedimento"⁴⁹¹.

Va detto, tuttavia, che il contesto del pensionato non agevolava l'apostolato educativo di GN. L'alloggio paolino, pur essendo riservato prettamente all'età giovanile, era alquanto eterogeneo e al suo interno vi erano: ospiti temporanei, studenti, operai ed impiegati⁴⁹². Pertanto, anche considerando la diversità delle esigenze di ciascun ospite rispetto alla sua occupazione, diventava difficile trovare momenti di confronto collettivo. GN, inoltre, aveva notato come i giovani del pensionato, relativamente alle preoccupazioni connesse ai ritmi personali di maturazione verso l'età adulta, avessero tutti esigenze particolari necessitanti di colloqui e di supporto individuale: "Vi sono molti giovani che hanno delle pene o delle umiliazioni da confidare e non sanno a chi dirle. Vi sono di quelli che con un po' di invito e di parole buone prenderebbero delle vie migliori e non le prendono. Vi sono di quelli che dalla faccia fanno palesemente vedere che non hanno tranquillità e non si cerca di sapere per quale motivo sono turbati"⁴⁹³. Il Nostro non era coadiuvato da altri confratelli e quello che, fin dall'inizio, si presentava come un arduo compito di apostolato andò

⁴⁹⁰ Nosengo G., *Lettera a don Giovanni Penco Superiore generale del pensionato "Card. Ferrari" di Milano, 20 gennaio 1934*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

⁴⁹¹ Ibidem.

⁴⁹² Cfr. Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 105.

⁴⁹³ Nosengo G., *Lettera a don Giovanni Penco Superiore generale del pensionato "Card. Ferrari" di Milano, 20 gennaio 1934*.

trasformandosi in un onere troppo grande anche in relazione alle grandi motivazioni di GN⁴⁹⁴.

Per quanto, infatti, non si chiedesse ai giovani ospiti del pensionato di condurre una vita di mortificazione e pratiche di pietà era, al contempo, fondamentale che questi non smarrissero l'anelito al trascendente, insito nelle loro anime, adottando, abitudini palesemente contrastanti legate a condotte esistenziali assai lontane dagli insegnamenti della religione cattolica: "Lei, caro Don Penco, sa benissimo come io sento la responsabilità che mi si affida. Non so se sia un difetto o una virtù, ma so che è così. Talvolta specialmente in chiesa mi sento schiacciato e getto tutto in Dio come una liberazione, ma poi sento che Dio vuole tutta la nostra opera. Mi pare anche di sentirmi ripetere da Lei che io non potrò mai impedire tutti i peccati mortali, e questo lo so anch'io, ma non mi tranquillizzo perché se non tutti almeno qualcuno, sì. Perché se non potessi fare questo smetterei subito l'apostolato dell'azione!"⁴⁹⁵.

GN, quindi, perseguiva chiaramente l'obiettivo della cura delle anime, attraverso l'esercizio del ruolo amministrativo ed educativo di direttore del pensionato, dimostrando la piena sintonia con la traiettoria dell'apostolato operativo della CSP. Quest'ultima parte, dalla citata lettera a Don Giovanni Battista Penco del gennaio del '34, assieme a diversi altri episodi, mostra, inequivocabilmente, quanto già accennato ad inizio tesi, ossia: la secondarietà strumentale della dimensione educativa rispetto a quella spirituale-missionaria. In GN, infatti, non vi era la sola volontà di perseguire un intento pedagogico *sic et simpliciter*. Egli non sosteneva la relazione educativa per il solo motivo di farsi agente dello sviluppo delle potenzialità dei giovani - finalità, peraltro, tenuta in assoluto interesse - ma cercava di alimentare, in loro, l'aspetto

⁴⁹⁴ GN doveva, verosimilmente, soffrire la mancanza di persone con le quali collaborare su medesimi propositi educativi da perseguirsi a favore dei giovani del pensionato. Egli, infatti, non era spaventato dalla richieste e dal disagio spirituale proveniente dai suoi giovani ospiti, ma non voleva che nulla fosse disatteso per mancanza di tempo e di mezzi idonei. Non a caso, quando nel '37, dovrà occuparsi di un oratorio monzese forte, in questo caso, di una collaudata squadra di lavoro, le sue impressioni saranno totalmente di segno opposte a quelle inerenti l'esperienza di direzione del pensionato paolino di Via Mercalli: "Queste tre persone (sig.na La Larnia aspirante paolina; sig.na Triena, aspirante paolina; Sig.na Forti, ex allieva di religione) mi agevolano alquanto il lavoro per la didattica religiosa. La terza finito il suo impegno da insegnante elementare frequenta di più e prende più attiva parte al lavoro di seminario e poi anche al mio lavoro di riforma dell'Oratorio di Monza diventando una buona collaboratrice. Nasce così un cristiano senso di collaborazione apostolico-pedagogica; che a me serve tanto per l'avanzamento delle idee esatte circa l'educazione religiosa dei piccoli. La collaborazione e l'intesa sono perfette" (Nosengo G., *Quaderno 20*, 12 settembre 1937).

⁴⁹⁵ Nosengo G., *Lettera a don Giovanni Penco Superiore generale del pensionato "Card. Ferrari" di Milano*, 20 gennaio 1934.

spirituale acciocché nel diventare uomini realizzati, rispettivamente alle singole inclinazioni di ciascuno, essi diventassero al contempo segno di educazione integrale che, per definirsi tale, doveva esser, al contempo, integra, ovvero cristiana, secondo l'assunto del vero uomo e vero cristiano, così come aveva ribadito ai suoi giovani del Gruppo Eucaristico di Monza nelle giornate di ritiro del settembre del '33.

Il Nostro, in questa prospettiva di significati, non avrebbe potuto sostenere l'impatto di un prolungato insuccesso educativo verso gli ospiti del pensionato Card. Ferrari, perché si sarebbe trattato, in realtà, di un più grande danno. Un deterioramento che avrebbe investito, in primo luogo, la formazione cristiana dei giovani del pensionato e, non secondariamente, la sua stessa azione apostolica verso le loro anime che urgeva innamorare a Cristo allontanandole dal peccato. GN, in tal senso, accetterà con gioia il volere dei superiori che, il 14 ottobre del 1934, lo invitarono a dimettersi dell'incarico di direttore del pensionato, per dedicarsi maggiormente agli studi ed iniziare ad insegnare religione cattolica all'Istituto maschile magistrale "Virgilio": "Tutto andava normalmente quando quasi improvvisamente mi si disse che potevo lasciare la direzione del pensionato. Fu un sussulto di gioia tale che temevo avesse dell'egoistico e sentii profondamente una grande gratitudine per i miei superiori che accettavano di aver un disoccupato in Compagnia pur di lasciarmi studiare. [...] Però pur abbandonando il pensionato non ho abbandonato i giovani ed accanto a loro sono deciso di vivere ancora perché non vi è distacco di apostolato tra direttore e paolino, ma solo distacco di responsabilità. [...] Mi furono proposte 16 ore di scuola all'Istituto Magistrale. Le ho accettate d'accordo coi miei superiori"⁴⁹⁶. Una gioia che, come è facile comprendere malgrado le preoccupazioni di GN, non aveva in sé nulla di egoistico. Si trattava, piuttosto, di uno stato emotivo di rasserenamento per esser stati sollevati da un incarico che, seppur agito nel massimo della responsabilità e dell'impegno, non portava i frutti che da esso si attendevano. Segno di una grande maturità da parte di GN che, seppur appena ventottenne, aveva inteso come, alle volte, sia preferibile non ostinarsi a vuoto,

⁴⁹⁶ Nosengo G., *Quaderno 19, 7 dicembre 1934*. È bene evidenziare che l'esperienza di GN in qualità di insegnante di religione all'Istituto Magistrale "Virgilio" di Milano è ben documentata nella sezione "Insegnamento" presso il Fondo Gesualdo Nosengo dell'ASE. Invece, dal punto di vista delle opere pubblicate, si rimanda, sempre in relazione a questa prima esperienza di insegnamento nella scuola pubblica, al già ricordato volume: *Così come siamo*.

lasciando, ad altri, il testimone quando è più probabile che con la loro organizzazione e il loro carisma possano riuscire meglio nell'impresa.

3. Innovazione e sperimentazione nell'insegnamento della religione

GN, lasciato l'oneroso incarico della direzione del pensionato paolino, pur se impegnato nell'insegnamento della religione, può avviarsi, nel corso dell'ottobre del '34, con molto più tempo a disposizione, a concludere l'ultimo anno di università con la relativa compilazione della tesi finale che deciderà di discutere, nell'insegnamento di Pedagogia, con il Prof. Mario Casotti: "La Compagnia mi ha concesso di fare quasi nulla per poter attendere liberamente ai miei studi, così ho potuto coronare i miei studi sostenendo tutti gli esami con esito discreto e sostenendo anche la tesi finale con il massimo esito. Ho passato la mia annata scolastica insegnando pur poche ore all'Istituto Magistrale a circa 170 ragazzi la Religione. L'insegnamento mi è costato tanto lavoro, ma mi ha dato gli elementi per fare la mia tesi"⁴⁹⁷.

Occorre, inoltre, ricordare come, nel marzo del '34, egli aveva già dato alle stampe il suo primo volume *Armata d'avanguardia*. Il testo, autorizzato da Don Giovanni Battista Penco, si fregiava, come già accennato, dell'autorevole presentazione di Mons. Francesco Olgiati. Senza entrare nel contenuto del volume, brevemente analizzato nelle precedenti sezioni della tesi, è opportuno evidenziare come l'esposizione articolata delle tematiche in esso contenute mostri, con evidenza, le abilità euristiche di GN. Egli, pertanto, arriverà alla preparazione della dissertazione finale già competente dal punto di vista della scrittura accademica e altresì capace di raccogliere e collazionare molto materiale di studio. Basti pensare, in tal senso, al lavoro da lui svolto, nel già ricordato volume del '34, al momento di realizzare i diversi profili biografici di personalità laiche contraddistintesi per la loro azione apostolica. Tuttavia, GN, in occasione della preparazione sua della tesi, decise di non sfruttare, in pieno, un tale lavoro pregresso. Aprendosi, almeno apparentemente, ad una nuova pista di ricerca, prettamente pedagogica. La quale, a prima vista, sembrava condividere poco con le tematiche affrontate nel volume del '34. Si trattò, invero, di passare da un disegno di ricerca compilativo e comparativo ad uno di natura empirico-sperimentale. La tesi del '35, infatti, si basava sull'esperienza, realmente agita, in prima persona, da GN, in qualità di insegnante di religione in diverse scuole medie superiori. Il lavoro che il Nostro presentò, in sede di laurea, aveva, pertanto, l'obiettivo, non poco ambizioso, di

⁴⁹⁷ Nosengo G., *Quaderno 19*, 5 dicembre 1935.

esporre una serie di proprie esperienze didattiche cercando di trarne una successiva teorizzazione, al fine di illustrare una personale prospettiva pedagogica connessa ad un altrettanto personale metodo d'insegnamento della religione cattolica per i ragazzi.

La tesi del Nostro, quindi, pur muovendo, sia dal punto di vista euristico che argomentativo, da aspetti diversi in relazione a quelli presentati nel volume del '34, troverà con quest'ultimo una continuità nella medesima tensione apostolico-pedagogica che, peraltro, andrà, sempre più, rappresentando uno dei tratti peculiari della speculazione nosenghiana. In tal senso, l'approdo all'insegnamento della religione, così come si è cercato di ricostruire nei precedenti paragrafi, è per GN il terreno, non in discontinuità d'intenti con l'azione apostolica protratta in precedenza, di una missionarietà speciale sorretta da un rapporto fiduciario con i ragazzi e agevolata dalla più lunga coabitazione degli spazi scolastici: "Nel campo nuovo dove entravo mi sentii dunque sulla stessa linea apostolico-pedagogica sulla quale già mi trovavo durante l'insegnamento della religione nella scuola media. Anche qui in fondo si trattava di insegnare la verità quantunque in modo esteriormente diverso. Si trattava di convincere non solo a credere ma anche ad operare. La breve durata di una missione (dai 10 ai 15 giorni), l'azione intensa di persuasione svolta con conferenze pubbliche e vari incontri privati, l'esempio trascinante della massa producevano un effetto tale che anche i più restii si lasciavano convincere a compiere atti di fede e di pietà"⁴⁹⁸. La dissertazione finale, pertanto, rappresentò per GN la somma delle sue esperienze pregresse e, al contempo, l'abbrivio verso una nuova forma d'impegno che pur restando nel campo dell'educativo, in continuità con quanto deciso nel 1931 a seguito della missione popolare di Fossombrone, avrebbe cominciato, così come si dirà meglio nel successivo paragrafo, ad aggiungere, alla forma dell'agire educativo e della pratica scolastica tra i ragazzi, quello della riflessione che muovendo da quest'ultima produce letteratura pedagogica.

Tuttavia, tornando agli aspetti più formali, di questa felice circostanza della vita di GN, bisognerà ricordare che, in quegli anni, per poter accedere alla dissertazione finale era necessario ottenere la propedeutica promozione all'"esame di cultura". Si trattava di

⁴⁹⁸ Nosengo G., *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, Milano, 1935, p. 23.

un appuntamento abbastanza complicato, richiedente tempo specifico per esser preparato, là dove si doveva dimostrare una certa padronanza di quanto era stato oggetto del corso di studi nel panorama, seppur compendiato, di tutte le discipline studiate. Il Nostro si presentò all'esame il 24 ottobre 1935 ad ascoltarlo vi era una notevolissima commissione che lo premiò, con il massimo dei voti, ammettendolo alla dissertazione orale, così come si evince, dalla prima parte, del verbale di esame del diploma di laurea: "[...] Lo studente Nosengo Gesualdo di Serafino da S. Damiano d'Asti iscritto al n. 707 del registro matricole per il conseguimento del diploma di Filosofia e pedagogia si è presentato alle prove d'esame per l'esame di diploma conseguendo i risultati indicati nel presente verbale. Il giorno 24 ottobre 1935/XIII° si è presentato all'Esame di Coltura, davanti alla commissione costituita dai ch.mi signori: Prof. Rotta Paolo, Prof. Vismara don Silvio, Prof. Casotti Mario, Prof. Masново Amato, Prof. Olgiati Francesco, Prof. Padovani Umberto. 30/30 il candidato viene o approvato ed è ammesso alla discussione della dissertazione scritta"⁴⁹⁹.

Da tali ottime premesse, GN, cinque giorni dopo l'esame propedeutico alla dissertazione, si presenterà, di nuovo, all'Università Cattolica. Questa volta, finiti ormai tutti i pregressi adempimenti, l'appuntamento è per la discussione finale della sua tesi "L'insegnamento della Religione nelle Scuole medie" precedentemente scrutinata ed approvata dal relatore Prof. Casotti e dai correlatori Proff. Saba e Rotta. Il Nostro, anche in occasione di questo appuntamento finale, riuscirà brillantemente laureandosi con lode: "Il giorno 29 ottobre 1935/XIII° si è presentato alla Discussione della Dissertazione scritta sull'argomento: "L'insegnamento della Religione nelle Scuole medie" (proff. Casotti, Saba, Rotta) davanti alla commissione giudicatrice composta dai ch.mi signori: Prof. Rotta Paolo, Prof. Soranzo Giovanni, Prof. Casotti Mario, Prof. Bontadini Gustavo, Prof. Saba Agostino, Prof. Vismara P. Silvio, Prof. Preto Edoarda. In base a quanto precede la commissione giudicatrice ha proceduto alla Discussione, ed ha deliberato di approvarla con voti settanta su settanta e lode (70/70 e lode). In seguito di che il sig. Nosengo Gesualdo è stato dal Direttore diplomato in Filosofia e pedagogia"⁵⁰⁰.

⁴⁹⁹ Rotta P., Soranzo G., *Verbale dell'esame di diploma matr. n. 707, 26 febbraio 1936*, in UCSC, Archivio del Servizio didattico, Serie posizioni studenti, fasc. G. Nosengo.

⁵⁰⁰ Ibidem.

L'elaborato che il Nostro presentò in occasione della sua laurea verrà, nell'estate del 1937, ulteriormente raffinato ed organizzato all'interno del volume "L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media". Il testo, così come scrisse il Prof. Casotti relazionando a P. Gemelli sulla progressioni delle ricerche di GN, rappresentava un notevole volume, al pari di un sicuro prodromo per un'imminente carriera accademica. In questo volume, in relazione alla tesi, di per sé maggiormente articolato, si ritrovano pressoché tutti gli argomenti trattati nel testo stilato per la dissertazione. Va detto, tuttavia, che il volume in stampa, contrariamente, alla tesi ha un apparato critico e un indice dei nomi maggiormente curato. Quest'ultimi, costruiti secondo le norme di una puntuale notazione scientifica, permettono di intendere, con maggiore chiarezza, non pochi, riferimenti bibliografici del Nostro e inoltre, attraverso una serie di tavole, non presenti nel testo dattiloscritto, si offre al lettore un'interessante documentazione dell'attività scolastica che, almeno in parte, è d'ispirazione all'opera. In quanto GN, parallelamente allo studio in Cattolica, era, in quegli anni, incaricato dell'insegnamento della religione presso l'Istituto magistrale maschile "Virgilio" di Milano. Tuttavia se il testo a stampa è sicuramente più esaustivo e completo di quello dattiloscritto ci sono in quest'ultimo alcuni aspetti che GN decise di non prendere, nuovamente, in considerazione per la successiva pubblicazione del testo "L'attivismo dell'insegnamento religioso della scuola media". Si tratta di aspetti minori che si ritiene, comunque, utile analizzare. In quanto, come precedentemente detto, non del tutto annoverati nella versione edita della tesi di laurea del '34.

Questi aspetti, non completamente annoverati nella versione stampata, si ritrovano nelle prime due sezioni della prima parte del lavoro di tesi di GN. Il quale, prendendo avvio da una prospettiva storica, cercherà di analizzare la parabola legislativa, in merito all'insegnamento della religione cattolica, nel periodo che intercorre dal 1859 al 1929. Infatti, a seguito della Legge Casati del 13 novembre 1859 che, secondo GN, era stata emanata con spirito separatista, si innescherà una spirale, palesemente, antireligiosa capace di colpire, nella più generale e accesa contrapposizione tra Stato e Chiesa, anche la successiva legislazione scolastica. Sul finire degli anni '70 dell'Ottocento, non a caso, si arriverà al quasi annientamento dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari che diveniva, pur essendo stata già etichettata non annoverabile, secondo la Legge Coppino, tra le materie d'insegnamento, disciplina facoltativa previa

esplicita richiesta delle famiglie. Da queste primissime disposizioni, con l'arrivo del 1880, la religione verrà, ulteriormente, eliminata anche dalle Scuole normali deputate, prima di esser avvicinate dall'Istituto magistrale, alla formazione dei maestri. Il Nostro, terminato di passare in rassegna l'assetto scolastico dell'Italia liberale, passerà al periodo fascista definendolo, almeno dal punto di vista dell'istruzione pubblica, un periodo di importanti vittorie per i cattolici. Quest'ultimi, infatti, videro la reintroduzione, a pieno titolo, dell'insegnamento della religione cattolica all'interno del sistema d'istruzione di ogni ordine e grado e, quindi, negli istituti deputati a formare i maestri: "Così la preoccupazione idealistica puramente filosofica ed astratta veniva superata dalla materna cura della Chiesa la quale con l'insegnamento religioso, mirava e mira non a far compiere il passaggio da un grado all'altro della spirito, ma a far risolvere in un senso realistico e veramente divino l'importantissimo problema della vita"⁵⁰¹. Gli idealisti, continua il Nostro, concepiscono la religione come ad un periodo di ingenuità e, pertanto, il suo insegnamento è sopportabile solo al livello della scuola primaria. Dopo di ciò ciascuno è chiamato ad uscirne fuori per "[...] cogliere nel proprio pensiero pensante l'unica realtà veramente esistente"⁵⁰². Invece, la religione, ben lungi dall'essere equiparabile al periodo infantile dell'evoluzione del pensiero dell'uomo, rappresenta una verità d'amore eterna che in quanto tale si deve poter insegnare a tutte le età.

GN, tuttavia, abbandonando la prospettiva storica, denuncerà, nel prosieguo del suo scritto, tutta una serie di problemi che, a suo avviso, continuavano, malgrado l'attuale legislazione positiva, ad ostacolare il pieno sviluppo dell'insegnamento della religione. Tra queste difficoltà andava sicuramente annoverata: la scarsa letteratura scientifica, soprattutto di stampo psicologico, sull'adolescente. A ciò si aggiungevano le complicazioni, di natura espressamente didattica, connesse al presentare una disciplina che i ragazzi tendevano, talvolta, a considerare più alla stregua di una legge opprimente che di una verità che illumina. Necessario, in questo senso, svecchiare l'insegnamento servendosi di una pedagogia cattolica tesa, grazie ai mezzi soprannaturali della grazia, al compiuto perfezionamento dell'uomo nel suo ordine naturale e soprannaturale. In una

⁵⁰¹ Nosengo G., *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, op. cit., pp. 3-4.

⁵⁰² Ivi, p. 5.

tale pedagogia cattolica dovrà, però, trovar spazio quella teoria della scuola attiva che non contrasta con la dottrina cattolica. Per rendere più efficace l'insegnamento e, soprattutto, non sciupare, dopo un quarantennio di gravi difficoltà, un periodo storico, finalmente, favorevole. Là dove: "Il capo dell'Italia nuova rompendo le tradizioni massoniche che soffocavano la nostra nazione ha messo la gioventù italiana delle scuole medie pubbliche a contatto colla Religione Cattolica e coi suoi sacerdoti. Questo semplice fatto ha un'importanza ed una bellezza che non si possono ancora sufficientemente valutare. Se si pensa agli anni non lontani nei quali sulle cattedre delle scuole medie imperavano i massoni, i socialisti e gli ex-preti che si trovavano tutti d'accordo nell'opera demolitrice ed antireligiosa, noi guardando al presente, possiamo con tanta soddisfazione e con tanta speranza dire che del cammino se ne è fatto tanto e se ne può fare ancora"⁵⁰³.

Tuttavia, affermava GN, la possibilità d'insegnare religione nella scuola pubblica era da considerarsi solo l'inizio di un rinnovato impegno. Ben più radicale, in relazione a quello profuso nella sola ora di religione a favore dei pochi eletti che avevano la possibilità di frequentare la scuola media, doveva essere, invece, l'impegno e la mobilitazione dei cattolici per cristianizzare una società incancrenita nell'anticlericalismo che, prima dell'avvento del fascismo, dava insistente dimostrazione di sé, nelle strade e nelle piazze, in continue gazzarre socialiste. Inutile, quindi, pensare, allo stato attuale delle cose, notava amaramente GN, ad una manifestazione pubblica e totale delle fede. Non solo perché le profezie del Cristo non assicurano, affatto, tale amena prospettiva, ma anche e soprattutto perché era necessaria un'opera maggiore per raccogliere maggiori frutti. Non bisognava, infatti, affidarsi del tutto alle leggi dello Stato o alla rinnovata possibilità dell'insegnamento della religione, magari dimenticando che il giovane, al di là di tutte le influenze che opera su di lui il contesto sociale ed ambientale, è pur sempre soggetto alla concupiscenza, in conseguenza della caduta originale, davanti alla quale non si riesce vittoriosi senza fondare le proprie speranze nell'aiuto soprannaturale di Dio.

GN, prima di passare ad introdurre il suo modo d'intendere e praticare l'insegnamento della religione, fa una disamina di quanto, direttamente, sperimentò in qualità di studente collegiale salesiano. Al di là dell'innegabile preparazione degli

⁵⁰³ Ivi, p. 13.

insegnanti di religione questi, a parer suo, non insistevano sui fondamenti razionali della fede. La fede anche se può benissimo esistere da sola. Si comunica meglio, soprattutto agli adolescenti, se si legano indissolubilmente i suoi fondamenti razionali alla vita e, quindi, alla rivelazione: “Questo lavoro attraverso cadute e tormenti intellettuali, dovetti farmelo da solo, sfiduciato ormai che qualsiasi’altro mi potesse efficacemente aiutare”⁵⁰⁴. Se l’insegnante di religione non è in grado di insistere su quest’ultimo aspetto è destinato ad incappare nel serio rischio di promuovere, tra i suoi allievi, l’incoerenza tra la vita e il pensiero. Là dove il mondo esterno del ragazzo ripete la formula del catechismo e quello interno si perde in tutt’altri pensieri. Era necessario, per GN, adoperarsi per superare ogni artificio esteriori, cercando di ridare alla vita del giovane un aspetto coerente alle convinzioni interiori. Passo fondamentale affinché dal ragazzo emergesse l’uomo che in armonia, con la propria fede, conciliasse il vissuto interno con la sua stessa vita familiare e lavorativa.

Una tale convinzione da parte del Nostro mostra, nuovamente, quella missionarietà, di cui si è già parlato altrove, per la quale l’opera educativa si presta all’azione di apostolato a favore dei giovani le cui anime, liberate dagli impacci della concupiscenza, anelano a Cristo. Per questa ragione, proseguiva il Nostro, bisognava riuscire nel far amare la religione come fonte del retto vivere, senza incorrere nel rischio di dar avvio a dannose divisioni ed incoerenze. Egli, inoltre, ripercorrendo la genesi di questa sua teleologia dell’insegnamento della religione, affermava di esser stato: “Guidato da un desiderio di apostolato prima che da una mira pedagogico scientifica, mi trovai automaticamente anche sulla strada della ricerca del lavoro pedagogico più profondo, e l’ accettai con quella gioia colla quale si accetta lo studio dalla filosofia in ordine al problema della vita. Finito il primo anno di insegnamento della religione presi molte volte parte ai corsi di conferenze missionarie che la Compagnia di S. Paolo tiene nelle varie città d’Italia. Cito questa mia attività, la quale apparentemente non ha nulla a che vedere colla pedagogia, perché alle conclusioni pedagogiche, che qui espongo, non sono arrivato esclusivamente attraverso lo studio della pedagogia e l’esperienza scolastica, ma anche attraverso l’attività apostolica”⁵⁰⁵.

⁵⁰⁴ Ivi, p. 17.

⁵⁰⁵ Ivi, pp. 20-21.

È proprio a partire da queste esperienze pregresse nelle missioni popolari paoline, che GN imposterà, sulla forza della testimonianza personale, il suo nuovo compito d'insegnante di religione. In tal senso, proseguendo la sua trattazione, affermerà che la sincerità, l'amicizia e il rispetto formano una triade inscindibile sulla quale far leva, qualora si sia veramente più interessati alla salvezza delle anime che non a se stessi, per presentare Cristo ai cuori delle persone. È, pertanto, l'educatore, prima di tutti, a dover lavorare su se stesso, per presentarsi ai giovani, senza incrinature come valido testimone di fede capace di ottenere la loro fiducia. Se questo non avvenisse bisognerà, drasticamente e penosamente, ripensare il proprio operato, agendo in fretta onde emendare il male fatto. Per cercare, di contro, di costruire, ripensando, questa volta, sia alle cause degli errori che ai successi, preziose pratiche da emulare nuovamente e dalle quali, passo passo, dare: "[...] forma al sistema o meglio allo spirito che deve informare il sistema"⁵⁰⁶.

A tali fondamenti dell'impegno apostolico e pedagogico andrà associando, in una felice sintesi che gli valse ottimi successi educativi ed altrettante valide pubblicazioni, la lezione dell'attivismo che meglio di altri riferimenti pedagogici, pur se non scevra di aporie seppa tradurre delle esigenze da GN stesso riscontrate nello scorrere della sua pratica educativa: "In quel tempo ascoltavo anche le lezioni di pedagogia dell'Istituto Superiore di Magistero dove potevo ricevere le norme pedagogiche necessarie per una totale rinnovazione del metodo. Venni così a conoscere più sistematicamente e più interiormente lo spirito e le norme della scuola detta attiva, e sentii in essa molta aderenza alla vita. Intuii che essa rappresentava, in buona parte, una reazione che io già sentivo, che essa, pure in mezzo agli errori coi quali era stata mescolata da pedagogisti naturalisti e non cattolici, dava delle soluzioni che valeva la pena studiare e anche di sperimentare nel proprio campo scolastico. La mia situazione spirituale era preparata a ricevere tutto quel buono che non fosse in contrasto con dogma cattolico, ma che nel tempo stesso rappresentasse reazione contro sistemi coercitivi e posizioni retoriche"⁵⁰⁷.

La tesi del Nostro veramente ampia nella sua strutturazione porterebbe ad intraprendere diversi altri discorsi che dall'altra parte sono, però, rintracciabili nel volume edito nel '37. In questa sede, anche nel rispetto di un andamento cronologico, si

⁵⁰⁶ Ivi, p. 22.

⁵⁰⁷ Ivi, pp. 28-29.

è preferito trattare i precedenti aspetti che, come già detto, non si ritrovano in pieno nel testo: “L’attivismo dell’insegnamento religioso della scuola media”. Elementi che, però, hanno il pregio di fornire ulteriori supporti all’idea guida del presente studio. Per la quale l’impegno educativo di GN è una diretta derivazione della sua forte tensione all’azione apostolica, così come il suo contributo pedagogico risente, positivamente, di elementi maturati nell’ambito della vita paolina e della personale riflessione spirituale.

4. L'assistentato volontario alla cattedra del Prof. Mario Casotti

GN, dopo una lunga pausa, discussa da quasi due mesi la dissertazione finale, riprende la scrittura dei suoi quaderni, in occasione degli esercizi di inizio dicembre, e fa un importante ricapitolazione dell'anno 1935, oramai quasi trascorso, definendolo un periodo di "specialissime grazie e di tanta Misericordia del Signore". Egli, infatti, contemporaneamente all'insegnamento e allo studio, aveva continuato a scrivere concentrandosi sugli articoli da pubblicare per "Il Carroccio" e sul suo secondo volume, il primo espressamente pedagogico, che verrà pubblicato nel '36, con il titolo *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*: "Assieme al lavoro dello studio e dell'insegnamento ho fatto anche quello del Carroccio, che qualche mese è stato abbastanza occupante. [...] Intanto ho lavorato anche quanto mi era possibile attorno ad un libro di Pedagogia Catechistica. [...] Sono in trattative con A.V.E. di Roma e posso darlo quando voglio a Daverio di Milano che mi ha promesso di stamparlo. Anche la tesi potrà in un futuro non lontano essere stampata"⁵⁰⁸. Tuttavia, l'evento di fine '35 che, agli occhi di GN, appare ancor più sbalorditivo dell'imminente pubblicazione del suo secondo libro, è la richiesta, inoltrata ai suoi superiori, dal Prof. Casotti affinché restasse impegnato all'Università Cattolica nel futuro ruolo di collaboratore volontario presso la cattedra di pedagogia. Il Nostro, in realtà, già all'inizio del suo ultimo anno accademico 1934-1935, ancor prima di discutere la tesi, aveva ricevuto l'incarico di addetto alla sorveglianza al Seminario di pedagogia, utile prodromo alla più significativa nomina di assistente volontario⁵⁰⁹. Il medesimo incarico, sempre senza la previsione di alcun compenso economico, gli venne ulteriormente confermato l'anno accademico successivo per la durata dell'intero corso dal dicembre del '35 al luglio del '36⁵¹⁰. Tuttavia la CSP, come più volte detto, pur facendo dell'apostolato operativo il proprio cavallo di battaglia, permise, attraverso il parere positivo di Don Giovanni Battista Penco, al giovane Paolino di investire tempo nel solco tracciato dal suo

⁵⁰⁸ Nosengo G., *Quaderno 19, 5 dicembre 1935*.

⁵⁰⁹ Cfr. Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 95.

⁵¹⁰ "Preg.mo Signore, allo scopo di provvedere alla sorveglianza nel Seminario di pedagogia, la Giunta direttiva dell'Università ha deliberato, su mia proposta, di assegnarLe l'ufficio di Addetto nel Seminario stesso presso il corrente anno accademico. [...] Contemporaneamente alla presente Le comunico che il di Lei ufficio è gratuito" (Magnifico Rettore P. Gemelli A., *Lettera a Nosengo G., 21 dicembre 1935*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo).

Relatore. GN, malgrado fosse rimasto assolutamente stupito del consenso dei superiori a favore di una prospettiva di un suo più lungo impegno universitario, non prestò, fin dalla prima ora, il fianco a facili entusiasmi: “Io non posai mai completamente il mio cuore su questa prospettiva e anche oggi penso che ho avuto ragione. [...] Io anche prima, ma soprattutto in questo momento di esercizi sento che non avrei nulla da opporre e accetterei con calma e con gioia qualsiasi decisione sul mio conto. [...] Ad ogni modo davanti agli uomini io resto in atteggiamento di indifferenza e di libertà”⁵¹¹. Il Paolino, dopo aver a lungo meditato sul voto dell’obbedienza, ben sapeva che per realizzare la volontà di Dio, attraverso la propria vita, bisognava saper andare oltre la glorificazione di sé. GN accettando, di buon grado e con il massimo impegno, il volere dei superiori capace di riflettere, a sua volta, una più grande Volontà d’amore di fronte alla quale non voleva trovarsi affatto impreparato.

GN, tuttavia, così come da tempo immaginava il suo ex Relatore, con l’inizio del ’36, dopo aver ben svolto, per due anni accademici, l’ufficio di addetto verrà, ufficialmente, promosso ad assistente volontario. Don Giovanni Battista Penco che aveva ascoltato, sia da Casotti che da GN, chiari proponimenti circa un probabile avvio di quest’ultimo agli studi scientifici e alla carriera accademica, decise, con molta probabilità alcuni giorni prima dell’arrivo di quest’ultima nomina, di domandare, formalmente, a P. Agostino Gemelli, Magnifico Rettore dell’Università Cattolica, una sua valutazione in merito alle reali possibilità accademiche del Paolino. Di questa prima corrispondenza, a cui fanno evidente riferimento i carteggi successivi, non vi è traccia né nella posta in entrata presso il Fondo Corrispondenze Gemelli dell’Università Cattolica, né nell’Archivio della Compagnia di San Paolo. Al di là di ciò, l’8 gennaio del ’36, P. Gemelli, non potendo rispondere direttamente alle richieste di Don Penco, deciderà, a sua volta, di scrivere al Prof. Casotti, onde intenderne al meglio le intenzioni circa il futuro accademico di GN suo allievo. La risposta del Pedagogista non si farà attendere. Casotti, il 13 gennaio del ’36, invierà al Rettore una lettera inequivocabile e, con l’occasione, richiese la nomina di GN ad assistente volontario: “A tale scopo sarebbe forse anche meglio che il Nosengo, anziché la mansione di addetto volontario, che è un ufficio di azione, avesse piuttosto la nomina di assistente volontario e gratuito nel Seminario di pedagogia, che più si adatta alla figura di colui che inizia lavori

⁵¹¹ Nosengo G., *Quaderno 19*, 5 dicembre 1935.

scientifici. In tal senso se occorre una mia proposta, propongo senz'altro la nomina del Nosengo ad assistente volontario di pedagogia"⁵¹². P. Gemelli, evidentemente sensibilizzato dall'esplicita missiva del Prof. Casotti, deciderà di accluderla, totalmente, il 16 gennaio 1936, alla sua personale risposta a Don Giovanni Battista: "Molto Reverendo Signore, in riscontro alla di Lei lettera con la quale mi chiedeva se il Nosengo può attendere al lavoro scientifico per la preparazione alla vita universitaria, interpellato il Prof. Casotti, Le accludo la lettera che il Casotti mi mandò"⁵¹³. Il ciclo di queste corrispondenze, del gennaio del 1936, si chiuderà con la risposta di Don Penco che, in qualità di Superiore della CSP, autorizzerà GN ad un anno di piena dedizione agli studi quale utile punto di partenza per la carriera accademica che, come apparirà chiaro a partire dal '38, non avrà, però, luogo: "Reverendissimo Padre, La ringrazio tanto della sua gentile comunicazione del 17 Gennaio. Sono anch'io ben convinto che il Dott. Nosengo devi dedicarsi al lavoro scientifico; bisogna lo faccia nelle condizioni necessarie e sufficienti per riuscire. Ad ogni modo mi pare ottima l'idea di un anno di piena dedizione in cui egli possa produrre un lavoro che servirà da utile punto di partenza. Coi più cordiali ossequi, mi creda"⁵¹⁴. Questo successo, a favore degli studi di GN, è sicuramente dovuto alla missiva, già ricordata, del suo professore che seppe convincere, impresa null'affatto semplice, il Rettore della Cattolica e, conseguentemente, Don Penco tanto da rinunciare all'apporto del Nostro per un intero anno. Per questa ragione è, sicuramente, opportuno analizzare da vicino la lettera del Prof. Mario Casotti: "Magnifico Sig. Rettore, in merito a quanto Ella mi dice nella Sua dell'8 u.s. rispondo. 1. Mi sembra che il Nosengo abbia tutte le qualità per riuscire nella pedagogia e per fare lavori scientifici in questo campo. Ha già raccolto molto materiale e fatto, sia come esercitazioni sia come tesi, dei lavori ottimi. È noti bene lo giudico con criterio religioso; se dovessi poi giudicarlo con criterio comparativo, direi che di fronte agli studiosi di pedagogia che hanno già pubblicato oggi, da noi, e per esempio al Flores d'Arcais e ad altri che hanno ottenuto la libera docenza adesso, il Nosengo è

⁵¹² Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 13 gennaio 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

⁵¹³ Magnifico Rettore P. Gemelli A., *Lettera a Don Giovanni Battista Penco Superiore della Compagnia di S. Paolo, 16 gennaio 1936*, in Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza, busta 62, fascicolo 93, sottofascicolo 877.

⁵¹⁴ Superiore della Compagnia di S. Paolo D. Penco G.B., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 25 gennaio 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

addirittura... un Pestalozzi, un Froebel e simili. Oltre alla capacità scientifica il Nosengo ha poi attitudini pratiche e didattiche che non guastano davvero”⁵¹⁵.

Occorre ricordare, a tal proposito, come il prof. Casotti seguisse, con particolare interesse, il lavoro scolastico e parascolastico che GN andava svolgendo parallelamente all’attività di assistente alla cattedra di pedagogia dell’Università Cattolica del S. Cuore. Egli, oltre alle già ricordate lezioni di religione cattolica al “Virgilio” di Milano, aveva, proprio a partire da questi incontri scolastici, dato vita nel 1936, come accennato altrove, ad un gruppo giovanile: la “Banda del Grappolo”. L’illustre professore di pedagogia, con lo pseudonimo “Califfo Omar”, prendeva parte ad alcune delle riunioni del giovane manipolo, coordinato dallo stesso GN soprannominato “Gran Capo”. La banda era solita riunirsi presso l’alloggio paolino di GN all’evenienza denominato “La Tana”⁵¹⁶. L’interesse del Casotti, soprattutto per quanto concerneva gli aspetti della pratica educativa nosenghiana, venne ulteriormente ribadito, al di là dell’evidenza della precedente missiva verso P. Gemelli, dall’esplicito invito, rivolto al Nostro, di tenere una sua normale lezione scolastica presso l’Università Cattolica a beneficio degli studenti universitari, di diversi esperti di pedagogia e di alcuni insegnanti del “Virgilio”. Va detto che la modalità attiva di organizzare le lezioni, soprattutto attraverso il ricorso al sistema agonistico delle squadre, fosse, anche all’interno del “Virgilio”, prerogativa delle sole classi di GN. Gli altri docenti, infatti, preferivano svolgere il loro insegnamento nelle forme didattiche più consuete affidandosi, esclusivamente, alla lezione frontale. Anche nel gruppo ristretto degli insegnanti di religione del “Virgilio”, il solo GN faceva eccezione nelle prassi d’insegnamento, differenziandosi dai colleghi perlopiù intenti ai soli obiettivi mnemonici delle formule catechistiche.

GN, è opportuno specificare, non nutriva un’aprioristica avversità verso la memorizzazione, ma non la riteneva utile se non alla fine del processo di insegnamento-apprendimento. Dopo che all’alunno fosse stato dato il tempo opportuno per lavorare, personalmente e concretamente, sulla conoscenza dell’evento religioso precedentemente ben presentatogli. GN aveva maturato una tale consapevolezza, circa un simile ed inefficace ricorso alla memoria, già a partire dalla sua stessa esperienza di

⁵¹⁵ Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 13 gennaio 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

⁵¹⁶ Cfr. Corradini L., *Introduzione*, in Nosengo G., *La persona umana e l’educazione*, La Scuola, Brescia, 2006, pp. 10-12.

studente collegiale salesiano. Là dove comprese che anche l'eccellere nel catechismo, se non accompagnato da un intimo e radicale stravolgimento della propria esistenza alla luce della fede, è di per sé insignificante: "Qualche tempo dopo meditando in solitudine su questo fatto scoprii con un certo stupore che per sapendo provare a perfezione l'esistenza di Dio mediante le cinque vie di S. Tommaso. Io non credevo in Dio nel mio intimo. Non voglio dire che lo negassi, no assolutamente, avrei avuto paura a pensarlo, tuttavia se rientravo un po' in me non sapevo convincermi perfettamente che Egli esistesse"⁵¹⁷. Bisognava, quindi, presentare la fede facendo leva sugli aspetti di ragione in essa contenuti e trovando per questi un legame fattivo per la vita del giovane: "La fede è cosa preziosissima e può benissimo esistere da sola, ma quando lo spirito, per la sua educazione e per la sua cultura, esige che essa si presenti coi suoi fondamenti razionali - dato che essa ha tutti questi fondamenti - è assolutamente indispensabile che essi vengano fatti conoscere. Ma non basta: essi debbono essere legati con la vita e con la rivelazione in un modo indissolubile, altrimenti essi divengono delle cose inesistenti"⁵¹⁸. Solo così facendo si poteva auspicare che la conoscenza promossa dall'insegnante, al pari di un apprendimento realmente significativo, venisse trattenuta dall'allievo tra le convinzioni stabili del suo bagaglio conoscitivo: "In molte scuole di catechismo tutta la preoccupazione degli insegnanti è rivolta a far imparare delle risposte a memoria. Questo sarebbe giusto quando fossero prima passati per tutto il procedimento precedente che consiste in una spiegazione attiva e un lavoro fatto dallo stesso scolaro per averne un pieno possesso intellettuale. Senza questo, è insufficiente ed errata. Bisogna quindi tener presente fin da principio che non si può dire che il ragazzo ha davvero imparato quando ha soltanto studiato a memoria. È sempre necessario che lo studio della risposta catechistica sia preceduto da un lungo ed attento lavoro fatto dallo scolaro per comprenderla e per possedere attivamente il contenuto della risposta medesima"⁵¹⁹.

Tuttavia, a metà degli anni '30, malgrado in Italia la lezione dell'attivismo circolasse già da qualche anno, alcune convinzioni, fortemente ribadite da GN all'interno dei suoi volumi, che oggi rappresentano degli indiscutibili assunti

⁵¹⁷ Nosengo G., *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. op. cit., p. 17.

⁵¹⁸ Ibidem.

⁵¹⁹ Nosengo G., *Sette lezioni di attivismo catechistico*, op. cit., p. 14.

pedagogici, dovevano ancora andare sedimentandosi, a pieno, nella coscienza educativa della maggior parte dell'allora corpo docente. Quest'ultimo necessitava, al contempo, di aggiornare, alla luce della nuova pedagogia paidocentrica, la propria consapevolezza didattica. Non è affatto sorprendente, in tal senso, il racconto di un ex allievo di GN all'Istituto magistrale "Virgilio". Lello, infatti, a seguito di una ripartizione delle classi e degli alunni tra i docenti di religione, perderà il suo vecchio insegnante sostituito da un sacerdote: "Dunque stamattina abbiamo avuto la prima lezione di religione. Il professore è mutato e, se si vuol continuare il metodo attivo degli anni precedenti, bisogna che siamo noi allievi a insegnarlo al nuovo professore. Il nuovo professore si chiama Don Luigi Polvara ed è molto buono. Siamo sicuri che egli accetterà e tutto procederà bene. Oggi nel pomeriggio perciò ci siamo recati numerosi allievi del primo corso superiore dal Gran Capo [...]. Gli abbiamo detto che noi desideriamo continuare il suo metodo col nuovo professore. Il Gran Capo ci ha lodato e ci ha detto di pensare noi a preparare le squadre che al resto avrebbe pensato lui"⁵²⁰. Si trattava, quindi, di applicare il "sistema a squadre" conosciuto dalla pedagogia cattolica, nella sua forma originaria, fin dai tempi dei gesuiti: "È un sistema notissimo nella storia della pedagogia, per lo meno fin da quando i Gesuiti introdussero nelle loro scuole la divisione della classe nei due campi opposti dei Romani e dei Cartaginesi. La sua novità, nella forma presente, è costituita dal fatto che alla terminologia classico-umanistica dei Gesuiti si è sostituita una terminologia sportiva moderna, e alla divisione statica e un po' pesante in due campi avversi, si è sostituita l'altra, più agile e dinamica, in parecchie (almeno tre) squadre"⁵²¹. Questa affermazione del Casotti - lungi dal banalizzare sistemi pedagogici, in quel tempo davvero innovativi, che tra l'altro avevano il pregio di promuovere, proprio in termini attivistici, forme di autoregolamentazione degli studenti - va intesa nei termini, più ampi, della convinzione religiosa del Pedagogista. Un'idea, peraltro condivisa con GN, per la quale dopo la venuta del Cristo, in educazione non vi è nulla di autenticamente nuovo. In quanto è il Cristo stesso a rappresentare in sé, nel suo magistero, l'unica forma completa di

⁵²⁰ Pino, Rigo, Zorro, Lello, Vito, Mimì, *Così come siamo. Diario di sei ragazzi ordinato e presentato da Gesualdo Nosengo*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1947, 3° ed., pp. 99-100

⁵²¹ Casotti M., *Didattica*, Vol. I, *La lezione e la disciplina*, La Scuola, 1956, 10° ed., p. 5.

educazione umana⁵²². Così come, esaustivamente, spiegherà GN: “Inventori e creatori di metodi pedagogici assolutamente nuovi anche nei principi sono e possono essere soltanto uomini giacenti fuori dalla luce evangelica e nelle tenebre del paganesimo sempre rinnovatesi. Ma presso di noi nella luce piena della rivelazione, questo non è possibile. Mai come qui appare vero l’antico detto: *ciò che nuovo non è vero, ciò che è vero non è nuovo*”⁵²³. Eppure, ritornando brevemente alla vicenda dell’allora nuovo incaricato di religione al “Virgilio”, pur essendo identificato, dai suoi allievi, quale bravo e buono insegnante, era del tutto inconsapevole, tanto da esserne edotto dai suoi stessi studenti, delle opportunità educative e didattiche provenienti dall’applicazione intelligente del sistema a squadre.

Il caso di Don Luigi, tuttavia, lungi dall’essere isolato, rappresentava un problema generale che colpiva, indistintamente, anche l’educazione cattolica, tanto che GN, ancora nel 1940, muoveva esplicite denunce: “Il concetto vero dell’attivismo e specialmente dell’attivismo pedagogico religioso non è stato ancora compreso dai più nel suo vero senso e soprattutto nel suo aspetto largamente comprensivo e profondamente unitario. [...] L’attivismo, perché appaia una cosa seria, efficace e di vasta importanza, va quindi visto nella sua totalità e nella sua completezza. Esso è una dottrina vera che ha dei fondamenti immutabili di genere teorico-speculativo e di genere biologico-psicologico”⁵²⁴. Una tale questione venne, ulteriormente segnalata, e a più riprese, dallo stesso Casotti. Il quale scrisse, così come avvenne all’interno della già ricordata prefazione al volume *Libertà e vita nell’educazione religiosa dei piccoli*, del preoccupante ritardo culturale, dal punto di vista pedagogico e didattico, esistente tra gli insegnanti compresi quelli afferenti alle scuole confessionali⁵²⁵.

⁵²² “E dunque, colui che riceve scienza da un maestro più sapiente di lui, riceve non schiavitù, ma libertà intellettuale: e più ne riceve quanto più il maestro è sapiente e, perciò, la dottrina vera; e il massimo ne riceve quando il maestro è il più sapiente di tutti, Dio, e la dottrina la più vera di tutte, la dottrina rivelata” (Casotti M., *La pedagogia di S. Tommaso*, in S. Tommaso D’Aquino, *De Magistero*, La Scuola, Brescia, 1948, p. XLVI).

⁵²³ Nosengo G., *Sette lezioni di attivismo catechistico*, op. cit., p. 9.

⁵²⁴ Ivi, p. 3.

⁵²⁵ “È una mia vecchia e sempre più radicata idea, che senza didattica sia impossibile preparare alla sua missione e il maestro elementare e il professore di scuola media. Questa idea prende, secondo me, un valore specialissimo quando si guarda alla scuola cattolica. La quale, se purtroppo è ancora, presso di noi, ben lontana da quello che potrebbe essere, lo deve, non già a deficienze culturali o a poco zelo dei suoi insegnanti (cultura e buona volontà non mancano, anzi abbondano, talora fino all’eroismo, nella scuola cattolica, specie se retta da sacerdoti), ma al dispregio nel quale la pedagogia e soprattutto la didattica è

Al di là di questo breve inciso l'incontro universitario, di cui si diceva poc'anzi, ebbe luogo il 5 febbraio del 1937, così come raccontato da alcuni studenti di GN, al contempo membri della "Banda del Grappolo": "Nella lezione di religione, di Mercoledì scorso, il Gran Capo ci ha fatto una proposta veramente stupefacente: ha domandato alla classe se accettava di fare una lezione, anziché nella nostra aula, in un'aula dell'Università Cattolica del S. Cuore, alla quale lezione avrebbero assistito alcuni studenti universitari, alcuni professori della nostra scuola ed il professore di pedagogia all'università, il Prof. Mario Casotti. [...] Detto questo ci ha dato l'appuntamento per le 2 del pomeriggio di ieri in piazza S. Ambrogio e ci ha dato le direttive e i compiti per la lezione da svolgere all'università, come se fosse una lezione normale svolta in scuola. [...] Come avevamo previsto, tutto funzionò a meraviglia. Infatti, passati i primi attimi d'incertezza e di batticuore, ciascuno riprese il suo coraggio e la lezione filò benissimo fino alla fine. [...] Verso la fine e soprattutto a lezione ultimata, molti degli studenti che si trovavano nell'aula vollero, con applausi e con esclamazioni di soddisfazione, dimostrare in modo sin troppo evidente la loro approvazione"⁵²⁶.

Tuttavia, riagganciandosi alla già ricordata lettera del Prof. Casotti verso P. Gemelli, si possono, al suo interno, trovare le motivazioni che permisero a GN, a partire dagli anni degli studi universitari, di guadagnarsi, così come dimostrano gli eventi fin qui ricordati, la stima dell'importante Pedagogista cattolico: "Nei quattro anni in cui fu studente mi fu d'aiuto preziosissimo, nel suo tatto nell'avvicinare i giovani e nell'invogliarli allo studio della pedagogia in senso cristiano. Il cenacolo pedagogico maschile fu, ad esempio, opera più sua che mia. Aggiungerei che al Nosengo ho fatto anche correggere delle esercitazioni di suoi compagni dei corsi inferiori e che quando andavo a controllare, trovavo le correzioni sempre ottime"⁵²⁷.

Si trattò, quindi, di una richiesta di nomina ad assistente volontario suffragata da un lungo banco di prova, perdurato nei quattro anni antecedenti alla laurea e nei due da addetto alla sorveglianza. Il Prof. Casotti, attraverso questo lungo periodo di scrutinio, certamente non continuativo diversamente da quello protratto nei due anni del *post*

tenuta: dispregio a sua volta spiegabile col falso concetto che si ha, per lo più, intorno a queste discipline" (Casotti M., *Prefazione alla 1ª edizione*, in Id., *Didattica*, Vol. I, *La lezione e la disciplina*, op. cit., p. 5).

⁵²⁶ Pino, Rigo, Zorro, Lello, Vito, Mimì, *Così come siamo. Diario di sei ragazzi ordinato e presentato da Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 160-163.

⁵²⁷ Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 13 gennaio 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

lauream, aveva potuto, con oggettività, sondare molti aspetti della personalità del Nostro arrivandone a carpire ciò che, a suo avviso, rappresentava l'attitudine principale di GN. Il Pedagogista riteneva che il suo allievo dovesse spendersi per l'apostolato intellettuale. Il Paolino, di contro, già dal dicembre del '35, vedeva nell'impegno universitario, per quanto interessante e prestigioso, un ostacolo alle forme di apostolato più diretto, specialmente quelle agite nel campo dell'educazione giovanile, che, come si è visto in precedenza, era andato scegliendo, quale luogo preferenziale d'azione, già dall'estate del 1931: "La via universitaria potrebbe essere una carriera più onorifica e di influenza su ambienti interessanti, ma quasi certamente mi legherebbe ad un mondo che non è del tutto secondo le mie attitudini, mi farebbe attendere troppo e mi permetterebbe meno realizzazioni pratiche di apostolato"⁵²⁸. Il Prof. Casotti, ciononostante, optava per una forma di militanza religiosa, per certi versi assai diversa rispetto ai pregressi impegni di GN e alle linee operative della CSP, che, progressivamente, soprattutto a seguito dell'ottenimento della libera docenza, avrebbe dovuto rappresentare l'occupazione principale del Paolino: "Quanto alla Compagnia di San Paolo l'impegno mi pare debba essere reciproco e non solo dalla nostra parte. Cioè se noi ci impegniamo ad appoggiare il Nosengo, la Compagnia deve, naturalmente, impegnarsi a lasciarlo lavorare e considerare che il suo dovere prevalente anche come religioso sia l'apostolato intellettuale attraverso lo studio scientifico della pedagogia con tutto ciò che esso implica: conseguimento della libera docenza ecc. È ovvio, infatti, che se il Nosengo non studia e non produce, tutte le sue buone qualità rimarranno semplicemente potenziali"⁵²⁹. Bisognava, infatti, che il Nostro, parallelamente all'impegno di assistente volontario, si prodigasse, senza indugio, in serrati studi onde portare ai massimi livelli la propria formazione culturale e pedagogica, così come effettivamente fece, fino al '38, sotto lo sguardo del Casotti e, personalmente, per tutto il corso della sua vita⁵³⁰. Il Prof.

⁵²⁸ Nosengo G., *Quaderno 19*, 5 dicembre 1935.

⁵²⁹ Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli*, 13 gennaio 1936, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

⁵³⁰ I contenuti della missiva del 13 gennaio del '36 erano probabilmente del tutto sconosciuti a GN, malgrado riguardassero il suo futuro, tuttavia il Prof. Casotti, così come si evince da alcune pagine dei *Quaderno spirituali*, aveva avuto modo di comunicare a GN gli aspetti su cui era maggiormente chiamato a lavorare: "Prima di andare a Faenza avevo partecipato per 2 giorni alla Settimana di cultura religiosa [...] ed ebbi modo così di stare un po' vicino al Prof. Casotti. Il quale un giorno della passata estate al tavolino di un caffè con un bicchiere di birra davanti mi disse tante cose sulla mia riforma personale che mi fecero bene, perché erano importanti e gravi anche se avvolte in dieci giri di velluto" (Nosengo G., *Quaderno 19*, 8 settembre 1936).

Casotti, nella stessa missiva verso il Rettore, aveva già stilato alcuni punti di massima di tale progetto formativo di cui si sarebbe fatto guida e supervisore: “Egli ha bisogno di rassodare la sua cultura, con studi di storia della pedagogia e di psicologia, ha bisogno di imparare il tedesco (può farlo benissimo anche in Compagnia di S. Paolo ove ci sono persone che parlano e scrivono questa lingua). Questi studi per lui saranno facili e rapidi, ma vogliono, naturalmente, tempo libero. Non dico con questo - e sarebbe assurdo dirlo - che il Nosengo debba trascurare i suoi doveri di paolino certi compiti culturali ad egli può benissimo assolverli in Compagnia, inoltre può benissimo insegnare per qualche ora religione in una scuola media; ciò anzi gli è necessario per raccogliere materiali per il suo lavoro sull’insegnamento della religione”⁵³¹.

Quindi, il Prof. Casotti, a patto di un corrispettivo impegno della CSP, era pronto a rispondere di persona sulle capacità di GN e sulla conseguente possibilità che questi, se affrancato dai tanti impegni del suo status religioso, potesse brillantemente avviarsi alla carriera accademica. La sua posizione, come suddetto, fu a tal punto convincente che GN poté, formalmente, intraprendere, con la sola occupazione parallela di insegnante di religione al “Virgilio”, la sua progressione accademica.

Tuttavia, l’allora Rettore della Cattolica, malgrado sembrasse aver delegato, *in toto*, al Prof. Casotti la gestione del nuovo assistente volontario, era solito seguire personalmente, con molta attenzione, l’evolversi della vita accademica richiamando, puntualmente, al rispetto dei ruoli e non permettendo, conseguentemente, alcuna appropriazione indebita di compiti e responsabilità. In tal senso cominciarono, ben presto per GN, una serie di richiami formali che sfoceranno, successivamente, in vere e proprie frizioni nate su questioni, assolutamente formali, per certi versi del tutto trascurabili. Il primo episodio della serie è forse il più rilevante. GN, infatti, aveva dato alle stampe, nella primavera del ’36 per le edizioni “Carroccio”, il già ricordato volume *Libertà e vita nell’educazione religiosa dei piccoli* e come da consuetudine, per tutti coloro che operavano all’Università Cattolica, inviò una copia al Rettore. Il problema, rilevato all’istante da P. Gemelli, era un’indebita appropriazione del titolo di Professore di pedagogia al posto del quale, per correttezza, il Nostro avrebbe dovuto utilizzare

⁵³¹ Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 13 gennaio 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

quello di Assistente volontario⁵³². Va ricordato, come detto altrove, che il Casotti stilò la prefazione del volume e, con tutta evidenza, aveva avuto occasione di prender visione dell'anteprima di stampa e, conseguentemente, in qualità di docente di riferimento per il giovane GN, avrebbe dovuto suggerire di rimediare all'errore. Il secondo episodio, assolutamente meno chiaro del primo, si presentò a circa un mese di distanza. Il problema, questa volta, concerneva l'immissione di GN nella commissione esame inerente gli insegnamenti universitari tenuti dal Prof. Casotti. L'evento, per mancanza di tutti i carteggi, non è completamente ripercorribile. Ciononostante, il 27 giugno del '36, il Prof. Cassoti invierà al Rettore una missiva, assolutamente, esplicita attraverso la quale è possibile inferire elementi utili a ricostruire l'accaduto. Nella lettera si afferma che, in ossequio alle indicazioni di P. Gemelli, si procede a sospendere GN dalla mansione di esaminatore degli studenti, compito che, a detta del Rettore, non poteva esser attribuito ad un assistente volontario. Ora, appare assai strana la circostanza per la quale il Casotti, al di là della regolamentazione interna, si arrischi ad assegnare a GN compiti non ascrivibili alla suo incarico. Con molta probabilità, invece, il richiamo del Rettore sopraggiunse a seguito di altre ragioni di cui neppure il Casotti conosceva la vera natura: "Magnifico Sig. Rettore, come ella sa il Nosengo, in seguito al desiderio da Lei espresso, fu subito allontanato dalla Commissioni di esami, della quale faceva parte. [...] Nella Commissione d'esame (I° appello) il N. non fece che alcune domande tipo testo mentale (le stesse per tutti) già segnate da me sopra un foglio: le stesse che le sign.ne Preto e Vanni, dietro mia preghiera, rivolsero pure ai candidati servendosi del medesimo foglio, quando presero nella Commissione il posto del N. [...] lasciando per me l'altra parte solita dell'esame. È inutile aggiungere che dato il tipo di quelle domande, chi le faceva non doveva in alcun modo correggere, approvare o disapprovare la risposta. Nell'adempimento di questi incarichi a me non consta che il N. abbia mai oltrepassato le sue attribuzioni: Dico «a me non consta», forse mia imperizia o disattenzione, o per non aver saputo i fatti che sono a sua conoscenza. Le sarò, perciò, molto grato se vorrà comunicarmeli quando, uno di questi giorni, verrò da Lei per portarle il manoscritto del mio volume sulla Scuola attiva. E ciò perché possa

⁵³² Cfr. Pazzaglia L., Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 95.

nell'avvenire prender le necessarie precauzioni”⁵³³. Del resto la condotta di GN, nel primo anno di assistentato volontario, era stata pressoché impeccabile. Egli, come ricorda il Casotti nella missiva poc'anzi citata, aveva assistito gli studenti, con maggiore dedizione verso i non frequentanti e più disattenti, fornendo loro le indicazioni necessarie per sostenere l'esame. Si era, inoltre, impegnato nella custodia della biblioteca del Seminario di pedagogia attuando un'indicizzazione delle opere. GN, quindi, lungi dal sovrapporsi all'autorità del suo Professore, si era impegnato in incarichi del tutto subalterni, dando grande prova di umiltà, soprattutto se si considera, come visto in precedenza, che già da tempo, in seno alle opere della CSP, avesse svolto incarichi di ben altro rilievo e responsabilità. Il Casotti, pur nella consapevolezza di questi aspetti, non si attarderà a difendere il suo allievo, restando inspiegabilmente pronò alle direttive del Magnifico Rettore sposate, peraltro, senza saperne la causa: “Da quanto conosco di Lui, credo che accetterà colla massima buona volontà qualsiasi indicazione e correzione che Ella mi suggerirà di fargli o vorrà fargli direttamente! Naturalmente verranno anche aboliti gli incarichi. Fra quelli sopra ricordati che Ella non stimasse adatti per un assistente”⁵³⁴.

GN, malgrado questi eventi spiacevoli e premiata, di contro, la sua buona volontà verrà rinominato assistente volontario anche per l'anno accademico 1936-'37: “Preg.mo Signor Gesualdo Nosengo, accogliendo la proposta del Ch.mo Prof. Mario Casotti titolare della Cattedra di Pedagogia e vista la relazione sulla di Lei attività scientifica, ho il piacere e l'onore di nominarla anche per l'anno accademico 1936-37 Assistente Volontario della Cattedra di Pedagogia. Mi auguro che Ella con la sua attività possa notevolmente avvantaggiarsi nella carriera scientifica e possa riuscire d'onore all'Ateneo nostro. Questo Le prego da Dio, chiedendo al Datore di ogni bene di essere largo con Lei delle Sue grazie”⁵³⁵. Alla missiva del Rettore seguirà un'entusiastica lettera di riscontro del Nostro con la quale si dirà felice delle nomina e desideroso di impegnarsi al massimo delle sue possibilità: “Magnifico Rettore, ho ricevuto la nomina di assistente volontario alla Cattedra di Pedagogia per l'anno accademico 1936-37 che

⁵³³ Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 27 giugno 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

⁵³⁴ Ibidem.

⁵³⁵ Magnifico Rettore P. Gemelli A., *Lettera a Nosengo G., 5 ottobre 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

la M.V. ha gentilmente voluto conferirmi. Mentre sinceramente ringrazio, prometto coll'aiuto di Dio di compiere scrupolosamente tutto il mio dovere per corrispondere alla fiducia in me riposta"⁵³⁶. Egli, in effetti avrà la possibilità di sistemare, nel corso del '37, la sua tesi di laurea che migliorata, soprattutto a livello dell'apparato critico, andrà in stampa pubblicata dall'IPL (Istituto di Propaganda Libraria), nell'estate dello stesso anno, con il titolo *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*⁵³⁷. Il Nostro, come per il libro precedente, si affrettò, nuovamente, ad inviarne copia al Rettore. Il testo, questa volta, era scevro di abuso di titoli e GN si affrancò dal ricevere, in risposta ad un omaggio, lettere dai toni aspri. Egli, ciononostante, aveva ormai maturato una certa preoccupazione rispetto ai rapporti con P. Gemelli, tant'è che interpretò una circolare, scritta a nome del Rettore dal segretario Monsignor Viali, come un rimprovero personale, mentre in verità la missiva era estesa a tutto il corpo docente e agli assistenti. Il Segretario, con quella circolare, ricordava che il Rettore desiderava che gli si recapitassero le pubblicazioni recenti di tutti i collaboratori dell'Università Cattolica. Il Nostro equivocando il carattere generale della lettera, si affrettò a scrivere al Segretario pensando che il Rettore non avesse ricevuto copia del suo ultimo volume *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*: "Ill.mo Monsignor Viali, ricevo la Sua lettera colla quale Lei mi invita a fare omaggio della mia pubblicazione al Rettore. Appena uscito il libro, mi son fatto premura di offrirne una copia al Rettore. Mi rincrescerebbe se fosse andata perduta non tanto per il valore materiale quanto perché si potrebbe pensare che io avessi ommesso questo mio dovere. Ad ogni modo appena saprò qualcosa, in caso di smarrimento ne porterò subito una seconda copia"⁵³⁸. La risposta del Segretario, in piena cordialità, riportò il discorso nei corretti termini senza, tuttavia, preoccuparsi di assicurare a GN l'avvenuta ricezione, da parte del Rettore, della copia

⁵³⁶ Nosengo G., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 15 ottobre 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

⁵³⁷ GN, in occasione di un ricevimento presso l'allora Cardinal Pacelli, avrà la possibilità di offrire in dono, sul finire dell'agosto del 1937, la sua ultima pubblicazione al futuro Pontefice b. Pio XII. Cfr., Nosengo G., *Quaderno 20, 12 settembre 1937*. Questo incontro rappresenterà il preludio di un'incondizionata devozione da parte di GN per il futuro Pio XII. A favore del quale, soprattutto una volta giunto alla presidenza dell'UCIIM, GN non mancherà di farà omaggio in diverse e profondamente sentite circostanze. Tra le quale, una delle più rilevanti, è sicuramente il dono, a partire da un obolo volontario degli associati, di una cattedra finemente decorata e rivestita d'oro. Cfr., Corradini L., *L'invenzione e la guida dell'UCIIM*, in Id. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 28.

⁵³⁸ Nosengo G., *Lettera a Monsignor Viali, 3 ottobre 1937*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

del suo ultimo volume: “Mi affretto a rispondere alla di Lei di ieri. La lettera cui Ella accenna era una circolare e non aveva certamente carattere personale. Voglia perciò riguardarLa soltanto come una comunicazione generale è l’espressione di un desiderio del Magnifico Rettore, di cui sono pregati di tener conto coloro che pubblicano propri lavori”⁵³⁹.

La nuova pubblicazione di GN, assieme all’attività di assistente, sembravano doverlo indirizzare, inequivocabilmente, verso una brillante carriera accademica. GN, in tal senso, riceverà un rinnovamento della sua precedente nomina, anche per l’anno accademico 1937-’38. Incarico preceduto, come di consueto, da una relazione, inerente il protrarsi del suo lavoro scientifico, scritta dal Prof. Casotti: “Magnifico Rettore, Nosengo Gesualdo – La sua attività scientifica è documentata dal suo notevole volume: *L’attivismo nell’insegnamento religioso della scuola media*, apparso quest’anno. Nell’interno del Seminario l’operosità e lo zelo di questo Assistente meritano il massimo elogio”⁵⁴⁰. L’idillio, tuttavia, è destinato a protrarsi poco nel tempo e ad avvicinarsi con altri episodi spiacevoli, in gran parte simili, a quelli già ricordati, durante l’anno accademico 1935-’36. Infatti, come ben ricostruito da Luciano Pazzaglia, sul finire di quest’ultima nomina si ripresenteranno accesi rimbrotti da parte del Rettore all’indirizzo del Nostro. GN, infatti, era ormai riconosciuto quale esperto di pedagogia religiosa e di tematiche connesse alla formazione spirituale dei giovani e, in questa veste, era fatto oggetto di numerosi inviti per relazionare in diverse conferenze. P. Gemelli, all’interno della cartellonistica pubblicitaria di alcuni di questi eventi, notò, nuovamente, l’accostamento, per lui inconcepibile, tra il nome di GN e la carica di Professore di pedagogia: “Consapevole dell’irritazione che tale fatto provocava in Gemelli oltre che desideroso d’essere apprezzato per quello che in effetti egli era e diceva, il giovane assistente non aveva mancato di sollecitare gli organizzatori degli incontri a evitare di assegnargli titoli impropri, ma la cosa aveva continuato a ripetersi. [...] Fra il 12 e il 16 luglio del 1938 si tenne, presso il santuario di Oropa, una quattro giorni di studio e di preghiera per maestri e maestre del Piemonte [...]. *L’Eco del*

⁵³⁹ Segretario Monsignor Viali, *Lettera a Nosengo G.*, 5 ottobre 1937, in Archivio generale per la storia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza, busta 72, fascicolo 110, sottofascicolo 1032.

⁵⁴⁰ Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli*, 6 settembre del 1937, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

Santuario di Oropa, nel riferire con compiacimento dell'incontro, informava che le lezioni erano state tenute, tra gli altri, dal *Prof. Gesualdo Nosengo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*. Appresa la notizia, Gemelli scrisse all'assistente di Casotti che quella era l'ultima volta che avrebbe permesso una cosa del genere. Nosengo fece presente al rettore che, proprio per evitare d'incorrere nel solito equivoco, si era premurato di mettere in guardia i responsabili dei principali giornali della zona, ad eccezione de *L'Eco del Santuario di Oropa*, di cui non conosceva l'esistenza"⁵⁴¹.

Va, inoltre, ricordato che, al di là delle evidenti frizioni con P. Gemelli, il Nostro, su invito dei suoi superiori, già dal settembre del '37, aveva ripreso a presiedere una scuola serale della CSP a pieno detrimento della sua presenza presso l'Università Cattolica⁵⁴². Una presenza che, come già accennato altrove, di lì a poco, con l'arrivo dell'anno accademico 1938-'39, non verrà più confermata e, conseguentemente, il nome di GN scomparirà dall'elenco degli assistenti del Prof. Casotti. Il Paolino, pur avendo avuto un'iniziale disappunto, verso questa scelta dei suoi superiori, seppe subitamente, attraverso la pratica dell'obbedienza, rintracciare la gioia di vedersi implicato là dove al meglio si potesse realizzare la volontà di Dio. Altro discorso, verosimilmente, è da tenersi a proposito del Prof. Casotti. Quest'ultimo, infatti, fin dall'inizio, aveva cercato la collaborazione della CSP, per provare a fare di GN un accademico impegnato nell'apostolato intellettuale. Il Pedagogista della Cattolica, con molta probabilità, fu colto di sorpresa da una tale virata da parte della CSP. Un cambio delle regole, in gioco in corso, che, per quanto possa sembrare brusco, doveva, prima o poi, andar realizzandosi. GN, infatti, come si ricorderà, aveva ricevuto, per mano del suo Superiore Generale, la possibilità di attendere, per un anno, ai soli studi accademici onde perfezionarsi in vista della libera docenza. Ora, nel '37, egli andava accumulando, oltre la previsioni di Don G.B. Penco, la terza nomina da assistente volontario senza, peraltro, aver il chiaro presentimento di immanenti sviluppi della sua posizione. In questa prospettiva, per quanta benevolenza e deferenza potesse nutrire la CSP verso l'Università Cattolica, la questione GN andava involvendo in una lungaggine assolutamente improduttiva per i paolini. Quest'ultimi vedevano, uno tra i loro più

⁵⁴¹ Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 123-124.

⁵⁴² Cfr. Nosengo G., *Quaderno 20, 12 settembre 1937*.

valenti membri, continuare ad arricchire, con il suo impegno, la cattedra di pedagogia della Cattolica senza, peraltro, riceverne nulla, soprattutto dal punto di vista di una meritatissima progressione accademica del loro confratello. In tal senso, bisognerà ricordare che malgrado, fin dai tempi di Don Rossi, si volessero avere tra le fila dei paolini membri preparati culturalmente anche livello universitario - fu, infatti, l'ex Superiore della CSP ad indirizzare GN agli studi accademici⁵⁴³ - non si voleva, tuttavia, studiosi a tempo pieno. Preferendo, decisamente, all'accademia un fare più operativo nell'apostolato attivo e sociale: "In quei primi tempi era difficile far comprendere ed accettare l'esigenza di appartarsi un poco per dedicarsi allo studio e all'acquisizione di una competenza professionale. [...] Ma chi avesse voluto, come Nosengo e altri dedicarsi a uno studio approfondito e veramente scientifico dovette difendere con energia il proprio diritto di seguire la volontà di Dio che, in primo luogo, si rivela per ciascuno nelle attitudini, nelle qualità e nelle reali inclinazioni specifiche personali"⁵⁴⁴.

Tuttavia, tornando a fermare l'attenzione sui rapporti tra CSP e Università Cattolica, si possono trovare ulteriori utili elementi che, anche se non direttamente implicabili a GN, sono atti a lumeggiare: sia sulla sua mancata riconferma nel ruolo di assistente volontario, sia sulla preventiva rigidità del Rettore nei suoi confronti. Senza, con ciò, darsi piena ragione di un fallimento nella progressione accademica di GN che, almeno dal punto di vista scientifico e dell'impegno personale, resta pressoché, oggettivamente, inspiegabile. Tra P. Gemelli e Mons. Olgiati, da una parte, e Don Rossi e la CSP dall'altra vi erano, infatti, alcuni antichi dissapori. Contrasti che seppur maturati prima dell'ingresso di GN nella CSP e, quindi, nell'Università Cattolica avevano, in qualche modo, reso, per il Nostro, inospitale l'ambiente della Cattolica. Come da lui stesso affermato già all'indomani della dissertazione finale: "[...] nulla di concreto è venuto dall'università, poiché pare che non mi gradiscano troppo, e d'altra parte poiché si fa sempre più urgente il bisogno della mia opera nella Compagnia"⁵⁴⁵. È opportuno ricordare, a questo proposito, i grandi attriti, a seguito della morte del Cardinal Ferrari, con l'esplicita accusa, rivolta ai primi paolini, di monopolizzare l'allora Casa del popolo che, di contro, doveva esser, almeno inizialmente prima della

⁵⁴³ Cfr. Rossi G., *Agli amici*, «Rocca. Quindicina della Pro Civitate Christiana», op. cit., p. 12.

⁵⁴⁴ Raffaelli A., *Gesualdo Nosengo Maestro di vita*, in Alessandrini P. (a c. di), *Il primo libro di Gesualdo*, Ristampa anastatica di *Armata d'avanguardia*, op. cit., pp. XXV-XXVI.

⁵⁴⁵ Nosengo G., *Quaderno 19*, 5 dicembre 1935.

sua trasformazione in Opera Cardinal Ferrari, la sede unica delle tante e diverse sfaccettature del volontariato e delle associazioni afferenti alla Diocesi di Milano⁵⁴⁶. Sempre, in questo contesto di inizi anni Venti, si consumò lo scioglimento dell'Associazione Sant'Ambrogio istituita per la contemporanea raccolta dei fondi necessari alla costruzione delle due opere, volute dal Cardinal Ferrari, ovvero l'Università Cattolica e la Casa del Popolo: "Alla formazione di due comitati separati contribuirono molto non solo le differenze di carattere di P. Gemelli e di Don Giovanni Rossi, incompatibili in seno ad una medesima associazione, ma anche le diversità dei fini delle due istituzioni e quindi dei metodi da adoperarsi e più ancora il pericolo di una reciproca concorrenza nella propaganda e nella raccolta dei fondi"⁵⁴⁷. Queste parole di Don Penco, opportunamente intrise di diplomazia, celano però una chiara quanto indebita accusa. P. Gemelli, infatti, imputò a Don Rossi l'aver preso fondi di donatori milanesi che, nelle loro intenzioni, secondo il parere del futuro Rettore della Cattolica, avrebbero voluto finanziare la nascita dell'Università pur devolvendo le loro somme all'Opera Cardinal Ferrari: "Anche tra l'Opera e l'Università Cattolica cominciava a sorgere qualche divergenza per una ragione molto materiale, cioè per la raccolta di fondi, che, dicevasi, il popolo donava all'Opera Cardinal Ferrari credendo di darli all'Università"⁵⁴⁸. Tale insinuazione pecuniaria, ai danni della CSP, era preceduta da un'altra accusa, per certi versi, ancor più grave. Si imputava alla CSP, come già ricordato, di voler trasformare l'associazionismo cattolico milanese in una famiglia religiosa portando i migliori giovani della GIAC meneghina a farsi paolini. P. Gemelli, invece, che era a capo dei Missionari della Regalità di Cristo e, pertanto, aveva anch'egli un'assoluta attenzione alle migliori espressioni della gioventù cattolica, non poteva - malgrado, anche tra i membri del suo sodalizio, non mancassero figure di indiscusso rilievo - ben sopportare il carisma trascinatore di Don Rossi. Il quale, al pari di una calamita potentissima, sapeva cooptare le migliori e più fresche risorse diocesane all'interno della Compagnia: "Dobbiamo pensare che il rettore della Cattolica avesse

⁵⁴⁶ Cfr. Paolucci G., *La casa del Popolo. Origine e vicende dell'Opera Cardinal Ferrari*, op. cit., pp. 35-41.

⁵⁴⁷ Penco G.B., *Appunti per una storia della Compagnia di San Paolo*, in Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, op. cit., pp. 151-152.

⁵⁴⁸ Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, op. cit., pp. 25-26.

manifestato qualche perplessità sull'impiego del giovane in università fin dall'autunno del 1935? L'ipotesi non è del tutto da scartare se si pensa che Nosengo faceva parte della Compagnia di San Paolo, mentre Gemelli mirava a circondarsi di giovani studiosi disposti a entrare nei Missionari della Regalità di Cristo, la congregazione da lui fondata per sostenere l'impegno dell'Università Cattolica nella ricristianizzazione della società⁵⁴⁹. Sarebbe, infatti, un errore non considerare gli antichi malumori fin qui descritti tra le cause sfavorevoli al dipanarsi della carriera accademica di GN. Altrimenti, assai difficilmente, si riuscirebbe a spiegare il significativo *post scriptum* del Casotti all'interno della già ricordata lettera del 13 gennaio del 1936. La dove il Pedagogista si affrettava ad indicare a P. Gemelli come in CSP, soprattutto dopo l'avvicendamento di Don Rossi, si fosse creato un clima di consenso e supporto relativamente all'Università Cattolica: "P.S. La cosa non ha forse a che vedere con il soggetto in questione pure è bene che io la dica. Ho notato già da diverso tempo nella C.S.P., aspetti che mi sembrano veramente degni di nota. Un episodio: tempo addietro Zamboni si rivolse alla Card. Ferrari perché facesse propaganda editoriale per lui. Siccome il tempo stringeva ed io ero lì vicino si rivolsero a me per un consiglio. Bastò accennarsi al dispiacere che ci avrebbero fatto e al poco riguardo che avrebbero usato verso di Lei e verso di noi tutti, perché la cosa naufragasse senz'altro"⁵⁵⁰. Il Professore, molto probabilmente a conoscenza dei dissapori del passato, ritenne opportuno evidenziare, alquanto strategicamente, un episodio a dimostrazione che, in fondo, della CSP, e per estensione di GN, si poteva aver fiducia perché avrebbero remato dalla parte dell'Università non più in dicotomia, come nel recente passato, ma in una rinnovata sinergia d'intenti nel rispetto dell'idea iniziale del Card. Ferrari.

L'ipotesi del Casotti, a giudicare dai risultati del '38, venne del tutto disattesa e non solo perché le antiche ruggini difficilmente scompaiono del tutto preferendo, di tanto in tanto, riapparire in forme nuove e più subdole, ma anche a seguito, stando almeno alle affermazioni di un diretto e autorevole testimone, della impossibilità di continuare a protrarre la coabitazione tra GN e il suo stesso Professore. Il quale, a detta di Aldo Agazzi: "[...] non tollerava la presenza di forti personalità che potessero in

⁵⁴⁹ Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 115.

⁵⁵⁰ Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 13 gennaio 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

qualche modo metterlo in ombra. Ora: Nosengo era un uomo ricco di idee, possedeva una grande capacità di comunicazione, aveva un forte temperamento, amava la franchezza e non scendeva a compromessi. Casotti vedeva in Nosengo un concorrente, che dovette, così, lasciare la Cattolica. Casotti si liberò di Nosengo che, a sua volta si liberò di Casotti”⁵⁵¹. Pur non avendo alcuna documentazione utile a suffragare le affermazioni di Agazzi, non si ha motivo alcuno di dubitarne della veridicità. Quest’ultimo non solo ben conosceva l’ambiente dell’Università Cattolica e il Prof. Casotti, ma anche e soprattutto aveva nutrito, nel corso di lunghi anni, una sincera e sentita collaborazione ed amicizia con GN del quale, *post mortem*, fu successore alla guida dell’UCIIM. Niente di più facile, quindi, che il Prof. Agazzi abbia potuto, grazie alla sua stretta frequentazione di GN, ricevere da quest’ultimo una confidenza che, nell’andamento colloquiale dell’intervista concessa a Mons. Cavallotto, è emersa all’evidenza a seguito di una domanda mirata.

Tuttavia, come ben dimostreranno gli sviluppi successivi della sua vita, GN non troverà alcuna limitazione, nell’esplicarsi della sua personalità e professionalità, a seguito della rottura con l’Università Cattolica. Senza addentrarsi troppo in argomenti, al di fuori degli scopi della presente trattazione, si può, sicuramente, affermare che GN, col passare degli anni, riuscì a palesarsi tra i maggiori esperti di pedagogia religiosa e di didattica della religione e proprio, a partire da questa autorevolezza scientifica, continuo ad essere attenzionato, tra alti e bassi, dallo stesso P. Gemelli che, al netto delle contraddizioni, lo richiamò a prendere in parte, in qualità di relatore, agli incontri del Pedagogicum e stilò per il Nostro la prefazione al suo volume, edito nel ’44 per le edizioni A.V.E., *La vita religiosa dell’adolescente*.

⁵⁵¹ Cavallotto G. (a c. di), *L’educatore: pedagogia ed arte educativa di Gesualdo Nosengo. Intervista ad Aldo Agazzi*, in Id. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell’educazione*, op. cit., p. 98.

PARTE TERZA

APPUNTI PER UNA VITA CRISTIANA (1939-1965)

CAPITOLO IX

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA PROPRIA MISSIONE

1. Pensieri a lato degli esercizi spirituali

Con quest'ultima parte della tesi si affronteranno alcune riflessioni di GN stilate durante diversi ritiri spirituali. Egli, infatti, redigerà, dal '38 al '65, con assiduità, rispettando una cadenza annuale, alcuni quaderni recanti considerazioni e meditazioni maturate a lato degli esercizi spirituali. Questi manoscritti, protratti per ventisette anni, pur non estendendosi fino agli ultimi tre anni dell'esistenza terrena di GN, offrono un'interessante retrospettiva sulla vita interiore del Nostro assai utile per intendere le sue aspirazioni religiose ed educative. Occorre precisare che, assieme all'assenza già evidenziata, non vi è neppure traccia degli esercizi spirituali del 1943. Anno in cui per diverse cause, non ultima l'allora forte instabilità socio-politica, non fu per lui possibile terminare il ritiro. GN, infatti, si vide costretto ad arrestare anzitempo i suoi esercizi spirituali: "Manca sopra questo quaderno una nota degli esercizi del '43. Non l'ho fatta perché l'anno scorso al 3° giorno dei miei esercizi sono uscito per correre a Milano per una cosa di Don Antonio e per vedere Clemente. Fui bloccato dall'armistizio a casa e quando tornai a Roma tutte le case religiose erano occupate dagli occultati. Così sono giunto fino ad oggi"⁵⁵².

È difficile, tornando ai contenuti, trovare un'unità di fondo a questi scritti autografi. Quest'ultimi, contrariamente alla prima sezione dei *Diari spirituali* che è stata oggetto della seconda parte della tesi, non presentano sufficienti elementi utili ad una ricostruzione degli ambienti e dei contesti che GN vivrà dal '38 al '65. La seconda sezione dei *Diari spirituali* non si svolge, sempre diversamente da quella precedentemente analizzata, attorno ad un centro tematico portante. Quindi, se in precedenza, pur secondo diverse sfumature, appariva distintamente il nucleo argomentativo, rintracciabile nel processo di formazione culturale e spirituale del giovane GN, in questo caso è più complesso trovare un riferimento unitario. Le argomentazioni, infatti, pur essendo trattate in maniera chiara e completa, non si

⁵⁵² Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 4 settembre 1944.

avviluppano su una fase precisa dell'esistenza del Nostro. Egli, negli anni in cui stilerà questa serie di appunti, non è più il giovane ardimentoso che, con ottimi esiti, porta a termine il percorso formativo nella coerenza delle sue scelte religiose.

GN, infatti, già nel '38, è divenuto una personalità riconosciuta, soprattutto tra i cattolici, per la sua perizia, nel campo dell'educazione dei giovani. Da lì in poi, specialmente con il suo arrivo a Roma, avverrà un costante crescendo di responsabilità. Si pensi, solo per fare un esempio, al biennio '43-'44. Egli parteciperà, nell'estate del '43, alla stesura del Codice di Camaldoli⁵⁵³: "Testo importante, prodromo della Costituzione del '47, dove egli scrisse, in perfetta armonia di intenti con il Magistero, tutta la sezione inerente l'educazione. Nosengo, quindi, era elemento di quella intelligenza cattolica che, pur non sfidando apertamente il regime fascista, preparava, attraverso l'associazionismo giovanile e la dedizione nello studio, la svolta democratica per il nostro Paese"⁵⁵⁴. Con l'arrivo, invece, della fine della primavera del '44, su invito dell'allora Mons. Giovanni Battista Montini, assumerà la presidenza, riconfermata dai congressi nazionali per i ventiquattro anni successivi, della neonata UCIIM⁵⁵⁵.

Pertanto, questa seconda sezione dei *Diari spirituali*, non rappresentando più l'esito dell'introspezione e della riflessione religiosa del giovane e brillante Paolino, si apre a raccogliere i pensieri di una personalità oramai compiuta che, nell'avviarsi alla presidenza dell'UCIIM, acquisterà, progressivamente, un ruolo rilevante nella prima fase della storia scolastica dell'Italia repubblicana contribuendo, decisamente, attraverso il suo impegno associativo, a democratizzarne le strutture⁵⁵⁶.

⁵⁵³ Per approfondimenti su l'operato di GN rispetto alla realizzazione del Codici di Camaldoli, vedi: Chiosso G., *Nosengo, il Codice di Camaldoli e gli anni della ricostruzione*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., pp. 129-146.

⁵⁵⁴ Rega A., *Gesualdo Nosengo: grande educatore*, «Il Piccolo. Bimestrale d'informazione cultura e vita sociale dell'Associazione Cardinal Ferrari della Compagnia di San Paolo», op. cit., p. 21.

⁵⁵⁵ "Si tratta della domenica 18 giugno 1944, e di Piazza S. Agostino, 20/A, in Roma, nella sala della FUCI. Sappiamo anche che il primo presidente provvisorio dell'associazione (e poi definitivo perché sempre confermato dai congressi e dai consigli centrali), fu Gesualdo Nosengo, scelto dal vescovo mons. Giovanni Battista Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato" (Corradini L., *L'invenzione e la guida dell'UCIIM*, in Id. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 13).

⁵⁵⁶ "Aimc e UCIIM, proprio in merito a tale obiettivo, svolgeranno, nel secondo dopoguerra, un ruolo fondamentale. Si tratterà di modificare dall'interno l'impianto gentiliano - scuola per l'élite in stretta continuità con la tradizione ottocentesca - a favore di un'organizzazione maggiormente democratica che consenta, in attuazione di quelli che saranno poi i principi costituzionali, a tutti coloro che hanno volontà e qualità di poter, a prescindere dalle condizioni socioeconomiche di partenza, aspirare ai livelli massimi dell'istruzione. La scuola, quindi, come un fattore di ascesa sociale e di autentica democrazia. Questa è la grande scommessa che Aimc e UCIIM, pur operando in ambiti diversi, porteranno avanti negli anni del secondo dopoguerra. È, propriamente, un merito di queste due associazioni e nel complesso

Il Nostro, in questa nuova veste, vedrà il moltiplicarsi dei suoi impegni che, a loro volta, lo porteranno a gestire diverse ed importanti conoscenze. Egli, infatti, doveva già mediare, a meno di dieci anni dalla sua partenza da Milano, nel '49, prima che naufragasse il progetto riformatore gonelliano, tra le intemperanze di alcuni dirigenti, afferenti al SNSM, e le prese di posizione dell'allora Ministro dell'istruzione⁵⁵⁷. L'eco di tali problematiche, come si evince da alcune pagine inedite dell'ottobre dello stesso anno, arriverà, con forte disappunto di GN, alla sua attenzione malgrado fosse, nel pieno, di un ritiro spirituale⁵⁵⁸: "Stasera prima di cena l'impiegato mi ha portato, non chiesto, un plico di lettere, tra le quali una dei sindacalisti nostri di C.C. (Cesarina Checcacci) colla quale mi denunciava ancora una volta il grave stato di cose nei rapporti tra il sindacato e il Ministro. Mi ha invaso la solita pena. Non mi hanno nemmeno lasciato uscire di qui che già mi scaraventano addosso il peso di questo vecchio e nuovo dissidio"⁵⁵⁹.

Egli, come si evince dal precedente passo, arriverà ben presto, a sentire su di sé il peso delle tante responsabilità. Tra queste, non ultima, quella legata alla faticosa gestione dell'UCIIM: "Lavoro più vasto, assorbente, preoccupante in vari settori. Sezione Romana. Attività continua, quotidiana, corrispondenza, deliberazioni, vigilanza"⁵⁶⁰.

Quindi, se a partire dalla seconda sezione dei manoscritti è impossibile far emergere, relativamente alla complessità e all'eterogeneità degli impegni protratti da

dell'associazionismo cattolico l'aver posto a tema questa istanza e l'aver insistito affinché la classe dirigente democristiana e non solo, nei primi dieci anni del secondo dopoguerra, recepisce, tanto da inscrivere nell'agenda politica, l'idea della scuola come strumento di democratizzazione". Sani R., *Aimc e UCIIM nella politica scolastica del secondo dopoguerra*, in Rega A. (a c. di), *50 anni di scuola media: 1962-2012*, «La Scuola e l'Uomo», op. cit., p. 14).

⁵⁵⁷ È bene precisare come GN conoscesse e stimasse l'On. Guido Gonella ben prima del suo insediamento alla Minerva. Come dimostrano alcuni scritti di quest'ultimo per "La Scuola e l'Uomo" in qualità di esperto di diritto costituzionale. Cfr. Gonella G., *Fondamenti giuridici di una scuola cristiana*, «La scuola e l'uomo», III, 2-3, 1946, pp. 1-2; Nosengo G., *Fiducia nel ministro Gonella*, «La Scuola e l'Uomo», III, 7-8, 1946, p. 1.

⁵⁵⁸ L'occasionale interruzione degli esercizi spirituali, per sopraggiunti impegni inderogabili, avvenne, con il medesimo disappunto di GN, oltre che nel '49 anche nel 1954: "Al termini della recita delle ore minori verso le 10, mi giunge una lettera urgentissima di C.C. che mi avverte che al ministero ci sarà l'adunanza del Com. di coord. col Ministro. È un invito fatto a nome di Gozzer. [...] Saluto il Ministro e intervengo nella discussione del programma dell'elementare: riforma del magistrale, elaborazioni di programmi, età dell'obbligo ecc.. È un programma assai vasto e generico. C'è tutto. Agazzi dice che è frutto di *esprit primaire*. Saluti breve conversazione con Padellaro, e ritorno nell'auto di Gozzer alla sede degli esercizi" (Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 18 ottobre 1954).

⁵⁵⁹ Nosengo G., *Esercizi 1949-1950*, 14 ottobre 1949.

⁵⁶⁰ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 20 ottobre 1954.

GN nel periodo romano della sua vita, un nodo tematico legato ad una precisa evoluzione biografica ed esistenziale, così come è stato, invece, possibile fare per gli anni della formazione milanese, è, comunque, rintracciabile, sempre in riferimento a quest'ultimo arco temporale, un comune sfondo di significati di ordine spirituale.

Infatti, pur se la vita di GN andrà assumendo aspetti che, in alcun modo, erano stati preventivati diventando, contrariamente alla sue intenzioni giovanili, tutt'altro che ritirata, egli non smarrirà il senso più profondo della sua iniziale adesione alla CSP. Non si trattava, così come aveva appreso fin dal suo noviziato paolino, di agire nel mondo per i soli interessi del consorzio civile. Al contrario, all'interno di queste tensioni quotidiane, il religioso era chiamato a perpetrare, per la santità personale e per la salvezza delle anime, l'apostolato sociale alla maggiore gloria di Dio.

Tuttavia, così come detto nella precedente sezione, al di là dello stesso zelo missionario verso il prossimo, il Paolino doveva riuscire, primariamente, nel perseguire la sua salvezza obiettivo da anteporsi a qualsiasi faccenda che, qualora andasse assumendo i contorni di un'attività ostacolante rispetto ad un tale fine primario, doveva essere, drasticamente, ridimensionata: "Devo essere forte nel non andare, materialmente o idealmente o come compiti, nei luoghi dove la mia debolezza mi farà trovare in difetto. Anche l'impegno dell'UCIIM mi assorbe e mi aggrava al punto da togliermi dai miei doveri di preghiera, di meditazione e di letture. Come fare? Non potendo passare ad altri parte del mio lavoro, ne lascerò parte da fare. Primo salvarmi poi dirigere l'Unione"⁵⁶¹.

All'interno di questo snodo problematico si potrà vedere il contrastarsi fino a raggiungere, talvolta, l'aperta contrapposizione senza possibile sintesi, di due diverse esigenze entrambe fortemente presenti nella vita di GN. Da una parte, i fitti impegni professionali verso i quali sentiva una forte obbligazione morale e una consequenziale spinta alla abnegazione di sé, estesa anche ai minimi particolari, e per nulla alleggerita dal beneficiare, almeno all'interno dell'UCIIM, dell'ausilio di validissimi collaboratori. Taluni dei quali - si pensi, ad esempio, a Cesarina Checcacci e a Giovanni Gozzer - erano stati investiti di pesanti responsabilità associative. Dall'altra parte, invece, GN raffigurava, con non poca ricorrenza, i suoi stessi oneri, ai quali non mancava di rispondere con il massimo impegno, al pari di una serie di zavorre intralcianti la volontà

⁵⁶¹ Nosengo G., *Esercizi 1961*, 21 ottobre 1961.

di silenzio, discernimento e preghiera che egli riteneva alla base del suo cammino verso il perfezionamento spirituale: “Corse continue in bicicletta, adunanze, visite, preoccupazioni mi hanno gettato nell’animo la continua distrazione, l’instabilità delle riflessioni, il continuo susseguirsi di pensieri, di progetti, di sentimenti, di fantasie. [...] Questo mi impedisce l’approfondimento continuato, mi dà in balia dell’istante che passa, mi rende fantasticante e sensibile. Le uscite, le visite, i contatti, i viaggi mi hanno messo in tante situazioni ed occasioni dalla quale sono uscito impolverato, ferito, colpito forte [...] e così ritorno agli esercizi spirituali col solito bisogno di rimondarmi, di rivedere e rinnovare persuasioni e giudizi, di rinnegare e di pregare. Devo saper dire anch’io, più coi fatti che colle parole, *maledette occupazioni* se queste occupazioni mi tolgono alla preghiera, alle meditazioni e allo studio, all’arricchimento interiore, sono ad una svolta pericolosa. In passato amavo più il raccoglimento e meno l’azione esteriore, ora sono sul punto di cedere e di lasciarmi andare un po’ troppo all’azione, un po’ per amore della medesima, per instabilità d’animo, per amore del nuovo, per debolezza di fronte a coloro che insistono per avermi”⁵⁶².

Un tale dissidio rappresenta, sicuramente, uno dei preminenti motivi di fondo della seconda parte dei *Diari spirituali* ed assumerà, talvolta, anche i contorni di un profondo scontento, soprattutto allorché il Nostro avverte una profonda distonia tra il suo agire nel mondo e il desiderio di santificarsi: “Lavoro in pace, ma non nascondo l’enorme differenza che corre tra quello che sono e quello che avrei potuto essere. Sono come un secchio che ha in fondo due dita di acqua mentre è stato delle ore sotto un grosso getto, e questo perché ha continuamente rovesciato tutto o non ha tappato i fori dai quali perdeva... A guardarmi mi vien voglia di esclamare mestamente: Che sciupo! Che sciupo di grazie! Lo vedo Signore, è triste, ne soffro, non abbandonarmi per l’avvenire”⁵⁶³.

Siffatto contrasto avrà ulteriore importanza in relazione al tema, anch’esso assai ricorrente, di inverare la volontà di Dio nello scorrere degli impegni quotidiani. Quest’ultimo aspetto, lungi dal restare confinato alla singola esperienza del Nostro, rientrerà, proprio a partire da queste pagine inedite, nella sua riflessione pedagogica soprattutto, all’interno di quei testi, atti a descrivere il modello perfetto dell’educatore

⁵⁶² Nosengo G., *Esercizi 1945-1947*, 8 ottobre 1945.

⁵⁶³ Nosengo G., *Esercizi 1945-1947*, 1 ottobre 1947.

che passa attraverso la sua capacità di relazionarsi con la Verità cercandola in sé stesso e uniformandosi a questa nell'incontro con i discenti.

Questa seconda parte dei manoscritti, sicuramente ricca di utili spunti per ben intendere la proposta educativa di GN, offre, al contempo, l'esempio delle difficoltà connesse alla volontà di impegnarsi, secondo la prospettiva oblativa della verticalità cristiana, nel mondo. Senza farsi schiavo di esso, senza assumere, quale coordinata del proprio agire, un'orizzontalità schiacciata sull'altrui giudizio. In tal senso, come detto altrove, GN, soprattutto dal punto di vista di un'ermeneutica degli scritti inediti, continua a rappresentare una forte testimonianza cristiana dalla cui eccezionalità discende il contributo pedagogico.

2. Educare per far conoscere ed amare Cristo

Le prime note di queste seconda parte dei *Diari spirituali*, introdotta per grandi linee al paragrafo precedente, sono raccolte all'interno di due piccoli quaderni scritti da GN, tra l'ottobre del '38 e l'agosto del '39, in occasione di tre ritiri spirituali. Il primo svoltosi a Perugia e gli altri due, rispettivamente a distanza di sette e dieci mesi, tenutesi a Galliano in provincia di Como.

Il biennio '38-'39, così come detto alla fine della seconda parte, rappresentò per GN un significativo momento di transizione che sulla base di alcune vicissitudini, già ricordate in precedenza, lo porterà ad affacciarsi ad una nuova stagione della sua vita coincidente con l'età della piena maturità e dell'immediatamente successivo trasferimento a Roma. Egli, già dall'ottobre del '38, con molta probabilità, pregustava, come da lì a poco la sua vita avrebbe cambiato indirizzo lasciando quella serie di certezze che era andato costruendo immediatamente dopo la dissertazione di laurea del '35. In tal senso, è forse da intendersi la richiesta che il Nostro avanzò ai suoi superiori di poter effettuare gli esercizi spirituali in solitudine. Un'aspettativa che Don Penco avallò e di cui GN fruirà in diverse altre occasioni di ritiro dimostrandosi, da subito, entusiasta del permesso ottenuto: "Sono giunto ieri sera in questa oasi di grande e francescana pace per iniziare e condurre a termine il mio corso di esercizi annuali. Per la prima volta sono solo e ne ringrazio Iddio dal profondo del cuore perché stimo questa solitudine una vera grazia concessami da Lui. [...] La prospettiva di sette giorni di libertà mi procura una gioia profonda e mi dà la speranza di ritrovarmi alla fine con Dio e con Gesù in una intimità nuova e mai finora provata"⁵⁶⁴.

Il desiderio di aver per sé una settimana da dedicare al discernimento e alla preghiera, senza avere alcuna interferenza dall'esterno, rappresentava, quindi, per GN il contesto ideale là dove protrarre un'analisi della propria situazione esistenziale alla luce della massima agostiniana: *Quod aeternum non est nichil est*⁵⁶⁵. Nulla, infatti, ricordava GN a se stesso, potrà essere portato in eredità per la vita eterna se non la gratuità

⁵⁶⁴ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939, 8 ottobre 1938*.

⁵⁶⁵ La sentenza di sant'Agostino è riportata anche da san Giovanni Bosco nel capitolo delle sette considerazioni per ciascun giorno della settimana all'interno del suo scritto "Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà". È, verosimile, considerata l'assoluta devozione per Don Bosco, che il Nostro abbia potuto trarre anche da questo volume la già ricordata frase o che, addirittura, la conoscesse già dai tempi di Valsalice.

dell'amore agito, per grazia di Dio, a favore degli altri. Il Nostro, memore che "[...] alla sera della vita saremo giudicati solo sull'amore" come affermato da san Giovanni della Croce, sentiva l'esigenza di soprannaturalizzare il suo operato e la sua riflessione che solo passando attraverso una donazione integrale di sé, quale strumento a servizio della carità di Dio, potevano assumere un significato non contingente: "Morirò e di me sparirà lentamente, tutto tutto, anche i libri, anche le idee, il nome, il ricordo.. Se avessi lavorato per questo, sarebbe il fallimento, la desolazione.. eppure un po' è così. La pedagogia sia quindi solo a servizio di Cristo e non a servizio di me. Alla morte non resterà che il mio amore"⁵⁶⁶.

GN, in questo senso, forse fin troppo severo con se stesso, procederà a stigmatizzare tutta quella serie di avvenimenti positivi, protratti nel suo impegno da educatore e da studioso di pedagogia: "Gesù, toglì dalle mie intenzioni nei riguardi di quel volume (si riferisce al testo *Cristo Re*) e di quelli che ancora debbo scrivere tutto ciò che non è tua gloria, tuo trionfo. [...] Signore, colla tua grazia io posso tutto. E io te la domando questa grazia: Fa che io riesca a lavorare e a carpire tutto il lavoro per te e solo per te! Voglio lavorare a tua gloria per tutta la mia vita"⁵⁶⁷. Tutta una serie di riconoscimenti che, come detto altrove, andavano procurandogli una certa notorietà grazie alla quale era sovente invitato a relazionare o a scrivere, che, tuttavia, agli occhi del Nostro, rappresentavano quasi un inganno dei propositi giovanili in merito ad una vita ritirata di orazione e contemplazione: "[...] A diciassette anni tenevo scritto sul mio tavolo da lavoro come programmazione di una vita: libertà ed indipendenza nella solitudine. [...] Mi sono tradito da me stesso e ciò che è più strano ed irreparabile è che il tradimento mi ha portato sopra una strada di piccoli successi per cui agli occhi di tutti e talvolta anche a quelli dei miei tale strada sembra quella buona, la mia, la migliore senz'altro"⁵⁶⁸.

La convinzione di dover perseguire nell'impegno quotidiano non l'interesse personale, ma la gloria di Dio troverà un risvolto anche nella sua proposta educativa. GN, infatti, nel prosieguo delle sue ricerche, sia dal punto di vista dell'insegnante-educatore che dello studioso di pedagogia, sentirà, costantemente, l'esigenza di

⁵⁶⁶ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939*, 9 ottobre 1938.

⁵⁶⁷ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939*, 10 ottobre 1938.

⁵⁶⁸ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939*, 8 ottobre 1938.

mostrare all'educando che, in questa accezione rappresenta il futuro uomo chiamato a cercare Dio nel suo lavoro, l'immagine del Cristo. È Gesù, infatti, nella sua natura umana, a raffigurare l'emblema, per eccellenza, dell'uomo, a tal punto cooperante con il Padre, da non fuggire alla più atroce delle morti. In tal senso, la venuta del Cristo, come ben esprimerà il Nostro nel volume *L'arte educativa di Gesù Maestro*, rappresenta il dono del "Mistero educativo". In quanto, si pone come offerta, per la persona umana, del più alto modello di vita che, parimenti, è educatore esemplare e fonte inestimabile di atti didattico-magistrali⁵⁶⁹.

Per l'insieme di queste ragioni, i proponimenti di GN, in merito alla progressione dei suoi studi in campo educativo, non possono non continuare ad indirizzarsi, come di fatto avverrà, verso un significativo approfondimento della pedagogia religiosa, intesa in termini cristocentrici, e incardinata sull'esemplarismo cristiano: "Ti prometto Signore, che se mi dai vita studierò il tuo Vangelo, e col tuo aiuto ti mostrerò agli uomini come il più grande maestro apparso sulla terra, come il maestro divino. Vorrei

⁵⁶⁹ Cfr. Nosengo G., *L'arte educativa di Gesù Maestro. Saggi di commenti pedagogici alla condotta educativa di Gesù*, Vol. I, op. cit., pp. 17-21. È opportuno evidenziare, facendo una piccola digressione in avanti, come le riflessioni contenute nelle prime pagine del citato volume, edito nel '67, siano in stretta continuità con quanto il Nostro andava meditando, in occasione di un ritiro spirituale del '61, assieme all'ora giovanissimo predicatore Don Amorth, paolino della famiglia religiosa fondata da Don Giacomo Alberione: "Gesù è stato chiamato Maestro e ha accettato questo titolo (da se non si è dato che quello di Pastore). Dio Padre stesso lo ha raccomandato come Maestro dicendo a tutti: *ipsum audite*. Anche la Sua Madre santissima lo ha presentato così: *fate tutto quello che vi dirà*. Una buona definizione di Maestro può esser questa: *Magister forma discipuli*. Il maestro deve avvicinarsi al discepolo, mettersi il più possibile al suo livello. Il Verbo si è fatto uomo. L'incarnazione è il primo e più importante atto educativo di Dio verso l'uomo. Gesù non ha solo insegnato la Via, la Verità, la Vita. Egli è Via, Verità e vita. È, quindi, veramente il primo e solo Maestro sotto questo aspetto. È, quindi, bene vedere in ogni mistero di Gesù Cristo anche sempre questo aspetto di magistralità. Egli insegna sempre" (Nosengo G., *Esercizi 1961, 24 ottobre 1961*). La famiglia religiosa del b. Alberione, inoltre, proprio su indicazione del suo Fondatore approfondiva il mistero di Gesù Maestro Via, Verità e Vita: "L'entusiasmo è motivato da una forte idealità spirituale e apostolica e dal costante invito del Fondatore a porsi alla scuola di Gesù Maestro, a lasciarsi modellare da Lui attraverso l'azione della grazia, fino a poter dire, con l'apostolo Paolo, *Vive in me Gesù Cristo*" (Alberione G., *Alle Figlie di San Paolo. Meditazioni e Istruzioni. Gli anni della prima espansione 1929-1933*, Vol. I, Figlie di San Paolo, Roma, 2005, p. 5). Per questa ragione GN, a lato dei ricordati esercizi spirituali del '61, venne coinvolto in alcuni fitti colloqui, sia con Don Amorth che con lo stesso Don Alberione, tesi all'organizzazione di un'apposita ricorrenza per celebrare Gesù Maestro. Ricevendo, inoltre, dal futuro beato l'invito a comporre un volume sull'educazione alla carità a partire dall'età infantile e una proposta di fusione della CGM all'interno della congregazione da lui fondata che, già dal '24, aveva, tra le sue diverse diramazioni, quella delle Pie Discepoli del Divin Maestro: "Dopo la predica Don Amorth mi invita a colloquio sui temi già trattati con don Alberione. La festa in comune di Gesù Maestro - le litanie di Gesù Maestro - la possibilità di affiliare la CGM lasciandole la sua piena libertà. Ci si scambiano delle idee. Alla fine mi dice che ci penserà e che ne parleremo. Spero molto di poter combinare qualcosa per la festa di Gesù Maestro. [...] Intanto cercherò di studiare un bel programma e di comporre le litanie. Don Alberione potrebbe ottenermene l'approvazione ecclesiastica" (Nosengo G., *Esercizi 1961, 24 ottobre 1961*).

che tutti ti proclamassero tale che tutti ti imitassero, che Tu divenissi il Centro di ogni opera pedagogica e didattica vera, retta e indirizzata al fine del bene eterno delle anime. Questa la promessa adorante di questa sera.. Gesù fa che io la possa mantenere. Dipende tutto dal Tuo aiuto. Venga, anche per questa strada e per le mani di questo peccatore, il Tuo Regno!”⁵⁷⁰.

Questa stessa promessa di GN verrà, nuovamente, ribadita, durante gli esercizi spirituali del '39. Là dove a seguito della seconda meditazione, la quarta della stessa giornata di fine agosto del '39⁵⁷¹, suggerita da una predicazione di Don Giovanni Penco, inerente il Cristo come modello di vita, egli elaborerà un significativo corollario di natura pedagogica: “[...] sul modo di trattare col prossimo prendendo per base ed esempio tre esempi della vita di Gesù. Modo di trattare coi superiori: obbedienza di Gesù nella fuga verso l'Egitto; cogli amici: relazioni con Marta, Maria e Lazzaro; cogli estranei e gli ostili: l'incontro colla samaritana. [...] Il secondo mi ha offerto nuove considerazioni pedagogiche. Gesù è lontano da Lazzaro che si ammala: le sorelle sanno confidenzialmente dove si trova e gli mandano un messo a dargli la notizia in modo discreto; Gesù si accorge dell'amicizia umana e vuole soprannaturalizzarla; quindi apprende la notizia dice cose misteriose, ma non si muove; intanto Lazzaro sta male e muore; le sorelle sono sottoposte ad una grande prova di fede: Gesù o non vuol venire, o non ci vuole bene, o non si sente di fare il miracolo, o almeno non dimostra molto interesse per le cose dei suoi amici. Solo vuole portare l'amore, attraverso le prove, ad un tono più alto, su basi soprannaturali: liberandolo dalla natura e nel tempo stesso glorificare il Padre. Farà di più lo risusciterà, ma ora vuole essere amato per se stesso, non per i suoi doni. Quando va dalle donne, piange freme e fa vedere che amava.. [...] Ecco che mette in moto la sua onnipotenza divina e resuscita il morto quattriduoano.. Dopo di che il Vangelo tace. Il miracolo era doppio. Quante applicazioni alla vita e all'opera del maestro! Che Dio mi conceda di poter un giorno scrivere il mio libro più

⁵⁷⁰ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939, 10 ottobre 1938*.

⁵⁷¹ Si riferisce alla seconda meditazione a seguito della predicazione di Don Penco che arrivò, nella casa francescana di Galliano, ad esercizi spirituali iniziati, per far visita a cinque paolini, tra i quali vi era anche GN, tutti in ritiro spirituale. I cinque paolini avevano già effettuato, nella stessa giornata, altre due meditazioni guidati da un altro predicatore che, formalmente, aveva l'onere della conduzione del ritiro spirituale dell'estate del '39.

sospirato: La pedagogia e la didattica di Gesù nel Vangelo! Dopo canterei volentieri il *Nunc dimittis*”⁵⁷².

Gli impegni di GN, contratti di fronte a Dio nel '38 e ribaditi nel '39, esprimevano la volontà di ampliare le proprie ricerche integrando alla pista già percorsa, a partire dall'inizio degli anni della Cattolica, più marcatamente indirizzata agli aspetti didattici dell'insegnamento della religione, un'ulteriore prospettiva di analisi. La quale scaturiva dalla lettura pedagogica del Vangelo onde trarne gli elementi per la fondazione di un'azione educativa che, scevra dalle limitazioni temporali, sapesse avvicinarsi all'educando sull'esempio di colui che solo merita l'appellativo di Maestro: “[...] la pedagogia cristiana è innanzitutto un Maestro: Gesù Cristo Maestro. Pertanto, per studiare la pedagogia cristiana occorrerà studiare Gesù Maestro in modo da arrivare alla sua persona occorrerà contemplarlo nel racconto evangelico come Maestro vivo, attuale e operante, accostandosi a Lui con fede ed amore e con desiderio di imitazione. Allora Gesù si farà conoscere aprendo ai nostri occhi i sublimi panorami contenuti nei misteri della sua magistralità”⁵⁷³.

La prospettiva di un impegno per una pedagogia così intesa da portare, in prima persona, nelle aule scolastiche e da elaborare in libri per gli educatori permise al Nostro di trovare, alla fine di un lungo scrutinio, la sintesi tra le tensioni opposte che avevano animato la sua giovinezza. L'apostolato pedagogico, infatti, per essere realizzato pienamente, secondo gli stessi auspici di GN, doveva armonizzare in sé diversi aspetti -

⁵⁷² Nosengo G., *Esercizi 1938-1939, 25 Agosto 1939*. Occorre precisare che il *Nunc dimittis*, meglio conosciuto come *Canto di Simeone*, contiene la richiesta di quest'ultimo a Dio di congedarsi dalla vita terrena dopo aver visto il Messia. Il canto sempre presente nella *Liturgia delle ore* era, pertanto, ben conosciuto da GN che era solito, come da consuetudine, recitarlo durante l'ora di compieta. Il riferimento al *Nunc dimittis*, in questo brano dei *Diari spirituali*, va, quindi, inteso in senso lato. Di conseguenza la frase “Dopo canterei volentieri il *Nunc dimittis*” significa che: GN, dopo aver dato alle stampe un libro in merito alla pedagogia del Cristo, così come appare nel Vangelo, è pronto, al pari di san Simeone il Vecchio, ad abbandonare, con fede, la sua vita terrena. In quanto questa si sarebbe conclusa con il raggiungimento del suo scopo principale. Attraverso il quale GN pensava, rispettivamente alle sue capacità e al suo specifico campo d'azione, di poter rendere a Dio la maggiore gloria possibile. Come già evidenziato altrove, la Provvidenza volle, in un certo qual modo, assecondarlo. Infatti, nel marzo del 1967, uscirà per l'editore AVE, il libro in due volumi: *L'arte educativa di Gesù Maestro. Saggi di commenti pedagogici alla condotta educativa di Gesù* e da lì, a distanza di poco più di un anno, nel giorno della ricorrenza mariana del 13 maggio del 1968, il Nostro passerà a miglior vita. GN, come mostrato nella seconda parte della tesi, dopo aver profetizzato, con nove anni d'anticipo, la canonizzazione di Don Bosco (Cfr. Nosengo G., *Quaderno 7, 16 settembre 1925*) e, ben 65 anni prima, la beatificazione di Frassati (Cfr. Nosengo G., *Quaderno 9, 17 aprile 1928*) arriverà, con un'approssimazione di un anno, a predire la sua stessa morte.

⁵⁷³ Nosengo G., *L'arte educativa di Gesù Maestro. Saggi di commenti pedagogici alla condotta educativa di Gesù*, Vol. I, op. cit., p. 10.

vita di pietà eretta sulla preghiera e i sacramenti, studio della Sacra Scrittura, approfondimento psicologico e didattico - che avrebbero trovato la loro sintesi nella pratica educativa realmente agita tra scuola ed extra-scuola. Una favorevole unificazione di aspetti spirituali, teorici ed operativi capace di rispondere, ottimamente, alle inclinazioni del Nostro⁵⁷⁴. Non a caso, quindi, sempre nelle giornate di ritiro del 1938, l'Educatore astigiano è piacevolmente distolto dall'arrivo di alcune corrispondenze che sembrano ribadirgli i suoi stessi propositi in merito alla propria azione apostolica: "C'erano pure tante altre lettere. Tante mi parlano di apostolato pedagogico. Pare il campo nel quale Dio mi chiama a lavorare! Per quali misteriose vie mi ha condotto Iddio! [...] Ebbene, che Dio mi conduca sulle vie dell'apostolato pedagogico cristiano a bene delle anime ed io sarò lietissimo di servirlo"⁵⁷⁵.

⁵⁷⁴ "Non si può non pensare, pensando a Gesualdo Nosengo, alla singolarità della sua personalità: in lui il pensiero, perché era un uomo di ragione e di riflessione, era per l'elevazione, perché egli era un uomo di fede: ed il pensiero e l'elevazione erano per l'impegno e l'azione" (Agazzi A., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, op. cit., p. 5).

⁵⁷⁵ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939*, 12 ottobre 1938.

3. Volontà di perfezione spirituale

L'apostolato pedagogico, così come era già emerso nel '31, all'indomani della cessazione della sua mobilitazione a favore delle missioni popolari, simboleggiava la strada per eccellenza che GN, durante gli esercizi spirituali del '38, aveva deciso di continuare a percorrere per esplicitare la sua vocazione di religioso. Il Nostro aveva inteso come l'impegno educativo potesse rappresentare una delle possibili forme per portare la carità di Dio agli uomini. Divenire strumento della carità di Dio necessitava, però, di alcuni chiari presupposti che dovevano esser perseguiti all'interno del proprio cammino di perfezionamento spirituale.

Egli, pertanto, riteneva che solo giustapponendo rinuncia e sacrificio potesse emergere quella carità che doveva informare di sé il processo educativo: "Ieri sera ho meditato sulla parte che ha l'uomo nella vita cristiana e stamattina sull'essenza della perfezione e cioè sulla carità che non può andar disgiunta dal sacrificio. Da tutte e due le meditazioni ho cavato una stessa conclusione. Bisogna lottare contro la concupiscenza per essere cristiani, bisogna sacrificarsi per dimostrare la carità. La frase finale che ho assunto come sunto di tutto è proprio questa: *La rinuncia è la pietra di paragone della carità*"⁵⁷⁶. Nel proprio agire quotidiano, quindi, occorrerà scalzare ogni intenzione che richiami ad aneliti di autocompiacimento per far sì che l'impegno tra gli uomini, attraverso le proprie azioni epurate dal tornaconto personale, diventi offerta a Dio. Ovvero, è necessario rinunciare alla volontà di potenza per ritenersi, di contro, del tutto impotenti senza l'aiuto di Dio. A partire da questa convinzione, così come affermato dal Tanqueray, si potrà percorrere una scorciatoia per giungere alla perfezione⁵⁷⁷. Uno stadio ottimale della vita religiosa dal quale discendono tutti i doni

⁵⁷⁶ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939, 11 ottobre 1938*.

⁵⁷⁷ Cfr. Tanqueray A., *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, op. cit., pp. 158-159. Occorre specificare che i testi del sacerdote sulpiziano Adolphe Alfred Tanqueray rappresentavano, per GN, alcune delle letture spirituali maggiormente frequentate. Egli, infatti, al già ricordato *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, aggiungeva sovente la lettura di un altro volume del medesimo autore, ovvero: *La santificazione e divinizzazione del dolore*. Il Nostro, oltre ai precedenti libri, era solito, durante i ritiri spirituali e non solo, dedicarsi ad approfondimenti di natura agiografica tra i quali non mancava di meditare, a più riprese, la vita di s. Teresa d'Avila e s. Francesco d'Assisi. Volendo, tuttavia, cercare di tracciare un piccolo abbozzo della biblioteca nosenghiana di spiritualità, da lui più assiduamente frequentata, non si possono tralasciare anche altri importanti titoli attraverso i quali, il Nostro, andò alimentando la propria fede, come, ad esempio, i seguenti volumi: b. Dom Columba Marmon, *Cristo vita dell'anima*; François Charnot, *La dottrina spirituale degli uomini d'azione*; P. René Voillaume, *Via Crucis*; Card. Giacomo Lercaro *Metodi di orazione mentale*; Card. Emmanuel Célestin Suhard, *Le sense*

spirituali atti a farsi strumenti della carità di Dio per il prossimo. Un livello di perfezione spirituale da cui non si avverte più il peso legato alle rinunce personali per amore di Dio che divengono, di contro, il presupposto della letizia: “Vedevo non la rinuncia in sé ma il lato positivo costruttivo, la libertà di agire tutto per lui... la rinuncia era una cosa trascurata, era come la strada che si lascia dietro l’automobile che corre verso la meta. Non è il caso e non sarebbe ragionevole rimpiangerla”⁵⁷⁸.

Nell’opera di scrutinio che GN andava svolgendo su di sé giungevano, quindi, a sintesi aspetti della vita spirituale che, da altre prospettive, non avrebbero avuto alcuna continuità. GN stesso ammetteva, con estrema onestà nelle pagine del ritiro spirituale del ’38, di aver trovato il punto di contatto tra la rinuncia e l’amore solo dopo diverso tempo: “Sembra strano, eppure nell’opera educativa svolta su di me ho lasciati ben distinti e distanti questi due concetti, cosicché pur conoscendoli ormai da qualche anno non ero riuscito a fonderli”⁵⁷⁹. Dunque, persino agli occhi del Nostro che aveva scelto la vita religiosa fin da giovanissimo rinunciando, con lo slancio della vocazione e della generosità dei ragazzi, agli allettamenti terreni per consacrarsi a Dio, non fu, immediatamente, intuibile come solo attraverso le rinunce si distrugga, come direbbe San Paolo, l’“uomo vecchio” per fondersi in Cristo e, conseguentemente, glorificare Dio nel proprio operato. Evidentemente, il Cristianesimo come splendido paradosso logico di un amore immenso a tal punto relazionale da farsi uomo, da racchiudere l’Assoluto nella finitezza, porta in sé alcune aporie, sul piano della razionalità, che diventano, con il lume della fede, oltremodo chiare tanto da ridonare ulteriore significato alla ragione stessa una volta immersa nella rivelazione.

Alcune delle argomentazioni, già trattate nel ’38, verranno riprese ed approfondite nel corso degli esercizi spirituali dell’estate del ’39. In quella occasione, come accennato al precedente paragrafo, GN non si troverà da solo a svolgere gli esercizi condividendo l’appuntamento con altri confratelli paolini. Per questa ragione, contrariamente al ’38, gli esercizi spirituali vennero diretti da un sacerdote. Del quale

de Dieu; Dorothy Dohen, *La santità dei laici*. GN tra questi ed altri importanti e profondi testi di spiritualità cattolica continuava a preferire, se così si può dire, un grande “classico” dell’ascetica di tutti i tempi, ovvero il *De imitatione Christi*: “Oggi è consigliata la lettura dei capitoli 7 e 8 del Libro II dell’*Imitazione* sono quelli già tanto cari: *De amore Jesu super omnia*, *De familiari amicitia Jesu*. Ricchi, densi, adatti a me. Li ho letti tante volte, li voglio rileggere e meditare ancor più frequentemente. Sono un conforto, un balsamo, un sole” (Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 6 settembre 1944).

⁵⁷⁸ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939*, 11 ottobre 1938.

⁵⁷⁹ Ibidem.

nei diari non viene specificato il nome, così come non si riesce a risalire ai nominativi degli altri paolini di cui non si conosce, neppure, se fossero afferenti al ramo sacerdotale o a quello laicale della CSP⁵⁸⁰.

Al di là di queste precisazioni, poco o per nulla influenti ai fini del presente lavoro, è, invece, utile rilevare che il predicatore inizierà il ritiro seguendo un impianto consolidato distinguendo, con estrema esattezza, i fini propri, rispetto alla professione di fede, che contraddistinguono l'uomo cristiano in relazione al religioso. Se servire Dio, cercando di far rivivere in se stessi l'esempio di Cristo, spetta all'uno quanto all'altro e, di contro, appannaggio del religioso cercare la perfezione. scuotere sacerdozio

Si riflette, in questa impostazione, una posizione ampiamente condivisa, all'interno della Chiesa, nel periodo antecedente il Concilio Vaticano II⁵⁸¹. Tuttavia,

⁵⁸⁰ Occorre specificare come GN soprattutto una volta conclusosi il suo periodo di noviziato si troverà, non poche volte, a condividere ritiri di spiritualità indistintamente destinati a laici consacrati e sacerdoti, malgrado queste due manifestazioni della vita religiosa avessero finalità diverse e complementari. Siffatta situazione poteva presentarsi sia tra gli stessi sodali della CSP, sia con membri del clero non paolini. Così come avverrà, ad esempio, durante gli esercizi del settembre del '44. Il Nostro, in quella occasione, si ritrovò solo tra un piccolo gruppo di sacerdoti che, con molta probabilità, avevano scelto un predicatore degli esercizi capace, anche facendo fortemente leva sul timore del peccato, di spronarli a un migliore esercizio del loro alto ministero; "Oggi il Padre Marchetti ha parlato a lungo e con minuzia quasi esasperante dei peccati mortali e veniali. Quell'uomo in certi momenti è terribile, cupo, pessimista, severo, minaccioso. Non ha mai un sorriso. Ragiona sempre, non narra mai, pare persino non abbia cuore. Talvolta mi opprime. Lo spavento del peccato è salutare, ma lo spavento solo è torturante e non genera amore. Non parla d'amore" (Nosengo G., *Esercizi 1941-1944, 5 settembre 1944*). Il Nostro fu al tal punto scosso dal registro delle predicazioni da arrivare a rimpiangere la sua mancata cattura da parte dei fasci in occasione del, già ricordato, episodio relativo al riposizionamento del Crocefisso rimosso dall'aula in cui insegnava: "P. Marchetti continua a fare degli esami rigorosi, severi, terrificanti. Pare che consideri tutti questi sacerdoti avari, accidiosi, sensuali, trascurati, pieni di ogni difetto. Ne sono atterrito anch'io. Non mi fa pensare al cuore buono di Gesù. Ho paura. Ho paura di me, delle mie debolezze, delle occasioni, della vita. Mi sento venir meno il coraggio di tornare al mio posto. Se questo inverno mi avessero ucciso quando ho rimesso al suo posto il Crocefisso! Che guadagno e che pace!" (Nosengo G., *Esercizi 1941-1944, 7 settembre 1944*). Le parole del Predicatore, inoltre, tese ad evidenziare il danno arrecato dal peccato alla vita sacerdotale dovettero sconvolgere ancor più il Nostro che, invece, aveva una venerazione, mantenuta inalterata in tutto il corso della sua vita, rispetto a coloro che erano insigniti dell'ordine sacro: "Quando sono tormentato e penso al sacerdote che ha il potere di dirmi, in nome di Dio, che sono cancellati i miei peccati, lo sento grande, utile, l'unica persona veramente necessaria sulla terra fino a che ci saranno degli uomini. E sento una commovente riconoscenza alla Santa Madre Chiesa che ci assicura, con la sua opera, i seminari, il passaggio dei poteri e la continuazione del Sacerdozio nel mondo" (Nosengo G., *Esercizi 1961, 21 ottobre 1961*).

⁵⁸¹ Bisognerà, infatti, attendere i lavori conciliari per avere un'enunciazione puntuale in merito all'universale chiamata alla santità, così come chiarirà il quinto capitolo della *Lumen gentium*, leggendo il quale si può comprendere che la santità: "[...] non è: lo stato di perfezione di chi fugge dal mondo, o lo stato di perfezione di chi è nel mondo nonostante tutto, anche se per fare la volontà di Dio; ma è la carità, è l'essere partecipi dell'amore di Cristo. Essere santi è vivere la carità di Cristo la quale ha anche, come sua espressione o traduzione concreta, la carità per la storia degli uomini, per la terra, per le cose di questo mondo che sono create in Cristo, in vista di Cristo e che soltanto in Lui trovano la loro piena realizzazione. [...] Nessun cristiano, quindi, può esimersi dall'effettuare in se stesso, per la gloria di Dio,

GN, come mostrano i suoi studi sul tema del laicato, era, già dal '34, sicuro che l'obiettivo della santità dovesse essere perseguito tanto dallo stato di laico quanto da quello religioso. Non a caso, tra le pagine del 1938, lasciandosi sfuggire qualche considerazione extra, confesserà la volontà, mai perseguita, di integrare e/o riformare, in termini più laicali, la stessa CSP: “Devo tacere, devo agire in obbedienza, nessuno deve sapere nulla, ma io vedo la compagnia di laici in modo diverso. Questo è un modo buono, utile, fecondo, ricco di risultati presenti e futuri, ma è già arretrato ha molti campi proibiti e limitati se non si muta. Io penso ad un'azione più agile, più benestante, più permanente, più professionale, più propria, più laica. Può darsi che sia un completamento di quella attuale, può darsi che sia una forma nuova, non so, e non voglio pensare”⁵⁸².

In questo brano si intravedono, chiaramente, i prodromi della CGM (Compagnia di Gesù Maestro) che, su iniziativa di GN, si realizzerà, formalmente, in Istituto secolare, a norma della Costituzione apostolica *Provvida Mater Ecclesia*, nel '56: “La nuova compagnia secondo il più che decennale mio desiderio sembra avviata e aver preso consistenza in questa annata. [...] Conquista da parte mia di nuovi membri: Notta, Stella, Libardi, ecc.. Speranza che si costituisca in Istituto secolare secondo le autentiche necessità apostoliche della scuola d'oggi. [...] Bisogna mettere solide basi di santità e di cristiana professionalità”⁵⁸³. La CGM che ha ancora oggi, malgrado la forte crisi vocazionale che non permette un ringiovanimento del sodalizio, lo scopo di unire nel laicato consacrato professionisti della scuola, perlopiù docenti di ogni ordine e grado, che intendano impegnarsi, attraverso il loro lavoro specifico, per una animazione cristiana della società⁵⁸⁴. Volendo anticipare alcune riflessioni nosenghiane dei decenni successivi, si dovrà rimarcare quanto GN tenesse alla CGM. Il cenacolo di laici consacrati avrebbe dovuto, in un certo qual modo, andare oltre gli stessi limiti apostolici dell'UCIIM. L'Unione, infatti, per quanto avesse lo scopo di riunire gli insegnanti

una sintesi vitale tra l'impegno terreno e i beni religiosi” (Consiglio Pastorale Diocesano, *Christifideles laici nella chiesa e nel mondo*, Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello, Pitigliano, 2002, pp. 14-15).

⁵⁸² Nosengo G., *Esercizi 1938-1939, 11 ottobre 1938*.

⁵⁸³ Nosengo G., *Esercizi 1956-1959, 18 ottobre 1956*.

⁵⁸⁴ “I membri della Compagnia di Gesù Maestro debbono attuare la loro totale consacrazione a Dio e la loro piena dedizione all'apostolato mediante l'amore e l'imitazione di Gesù Maestro e l'attiva collaborazione con Lui, in modo da darne una pubblica testimonianza, che affretti l'avvento del Suo Regno nella Scuola, nelle coscienze dei giovani e in tutta la società” (Nosengo G., Piacentini T., *Compagnia di Gesù Maestro. Statuto*, Ars. Graf., Roma, 1960, p. 7)

cattolici proponendo loro un discorso formativo unitario, non poteva esimersi da tutte quelle controversie che nascono in seno alle grandi organizzazioni. Questioni che, pur all'interno all'UCIIM, arrivarono a formare vere e proprie correnti contrapposte, con conseguenti attriti anche rispetto all'azione sindacale, capaci di darsi battaglia in occasione dei consigli centrali e dei congressi nazionali e che resero, col passare degli anni, la presidenza di GN un'attività assai faticosa: “[...] Sono costretto a constatarlo nel vedere l’Unione fiacca, senza impegni apostolici, o con pochi, in parte perduta nei comitati di agitazione o nei sindacati demagogici che promettono sempre maggior beni materiali. E rappresentanti sindacali non sono forse troppo rappresentanti dell’egoismo avido?”⁵⁸⁵. Altro discorso, invece, era da tenersi per la CGM. Il numero minore dei sodali, la stretta collaborazione con Don Tullio Piacentini e la comune vita di preghiera permettevano al Nostro una comunicazione assai più agevole e chiara, anche se questa andò incrinandosi nel corso degli anni '60, mirata alla santificazione delle realtà terrestri⁵⁸⁶: “Il cristiano ha il dovere di far penetrare i valori spirituali nella cultura, nel pensiero, nell’ordinamento sociale, nella famiglia, nell’ambiente di lavoro. La santità cristiana non è completa se non si preoccupa seriamente di questa inserzione di spiritualità. La meditazione di questa verità mi carica, e mi decide e sospinge a scrivere la mia lettera alle colleghe della CGM su questo tema che era proprio quello che avevo deciso di trattare, in seguito alle conversazioni di Parma”⁵⁸⁷.

Al di là di questo breve inciso sulla CGM e volendo ritornare al tema proposto dal predicatore, durante gli esercizi spirituali del '39, occorre, ulteriormente, specificare, la posizione di GN. Egli, diversamente dal prelado, pur pregustando, con largo anticipo, alcune significative evoluzioni che si ritroveranno nella costituzione e nei decreti del Vaticano II, non negava, affatto, che la peculiarità della vita religiosa fosse il ricercare

⁵⁸⁵ Nosengo G., *Esercizi 1961*, 24 ottobre 1961.

⁵⁸⁶ È utile rilevare come GN auspicasse, al di là della specificità dell'azione della CGM, una mobilitazione cristiana, morale e spirituale, per la scuola e, quindi, per estensione, per la società che partisse dall'UCIIM: “L’organizzazione degli insegnanti medi a titolo pienamente e interiormente professionale, costruita sul fondamento di uno spirito cattolico e con la tensione sociale più forte ed aperta, per cooperare, anzi per riprendere e continuare, quella che - per analogia con l’unione della Divinità con l’umanità – si è soliti chiamare l’incarnazione della nostra fede nelle strutture del nostro tempo” (Presidenza Nazionale UCIIM (a c. di), *Contributi di studio per una dottrina della professione e della scuola*, UCIIM, Roma 1956, p. 34). In una lettura complessiva dei *Diari spirituali* emerge, infatti, come il Nostro intendesse le due realtà, UCIIM e CGM, in stretta continuità. La dove la CGM avrebbe dovuto rappresentare un’ulteriore fermento di cristianità proprio nutrendosi dalla presenza professionale cattolica precedentemente svolta dall’UCIIM.

⁵⁸⁷ Nosengo G., *Esercizi 1960*, 14 ottobre 1960.

la perfezione, così come si evince, chiaramente e a più riprese, dai suoi manoscritti⁵⁸⁸: “Quando sarò per decidermi a fare qualche azione per amor proprio o per compiacere al mondo e ai mondani; quando il mio cuore sarà per affezionarsi sensibilmente a persone o cose; quando sarò per mancare alla povertà allo scopo di soddisfare qualche velleità di genere mondano; quando sentirò fatica a lasciare un lavoro apostolico per farne un altro comandato dalla Compagnia; quando con un modo di giudicare non soprannaturale tralascerò i doveri di pietà per attendere ad opere; quando nelle mie opere lavorando per il Regno di Gesù Cristo, nutrirò segrete intenzioni di ricavarne qualche frutto di lode o di stima personale; quando mi accorgerò di essere così rammollito da fuggire sistematicamente la mortificazione; quando insomma mi accorgerò di essere attaccato alla terra, alla carne e al mondo io mi domanderò: “Per questo tu stai nella Compagnia, per questo tu continui a vivere e a far professione di religioso? Per questo tu emetti ogni anno i tuoi voti di castità, di povertà, di obbedienza? [...] Non c’è altra che una strada: mirare decisamente alla perfezione, pensando che al di fuori di questa c’è il pericolo e poi la morte”⁵⁸⁹. La medesima riflessione verrà ribadita anche nel corso dell’ottobre del ’45. Là dove egli ritenne gravissima la posizione di coloro che abbracciata la vita da religioso decisero di abbandonarla tornando allo *status quo ante* rispetto al nascere della loro vocazione: “Ogni tanto penso a quei poveretti che hanno lasciato la vita religiosa per andarsene ancora nel mondo. Riflettendo sulla loro debolezza davanti ai novissimi mi sento tremare per loro. [...] E io che ci resto devo restarci fedelmente”⁵⁹⁰.

Il Nostro, ciononostante, non considerava opportuno intendere la perfezione spirituale e, quindi, l’anelito alla santità come prerogativa della vita monacale. Lo stato religioso, utilizzando una metafora alpina, rappresentava, per GN, non la strada unica per giungere alla vetta, in questo caso la santità, ma la “via dirittissima” che permette di ascendere alla cima in modo più efficace e rapido, ma non per questo meno faticoso e pericoloso. Ciò non toglie, tuttavia, che si possa conquistare la medesima vetta anche percorrendo la “via normale”, sicuramente più lunga e farraginoso, ma ugualmente significativa. Fuor di metafora, secondo GN, l’importante era metter Cristo al centro della propria vita facendolo vivere nella quotidianità delle più diverse circostanze che

⁵⁸⁸ “[...] La nostra perfezione è un dovere sociale perché siamo stati a mandati a salvare gli altri con la nostra santità personale” (Nosengo G., *Esercizi 1956-1959*, 15 ottobre 1956).

⁵⁸⁹ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939*, 21 agosto 1939.

⁵⁹⁰ Nosengo G., *Esercizi 1945-1947*, 9 ottobre 1945.

caratterizzano l'esistenza umana purificando, costantemente, il proprio agire da tenere sempre al riparo dalla vanagloria. Così come egli, con estrema coerenza e severità, cercava di fare per se stesso: "Intanto devo fare in modo di agire in ognuna di queste attività (insegnamento, UCIIM, CGM ecc..) con retta intenzione e cioè per amor di Dio, della sua gioia e del prossimo, del suo bene spirituale.[...] Ricerca mentale della vera essenza di ogni lavoro, di ogni azione apostolica; fissazione della mente, del cuore e della volontà sopra questa essenza; lavoro negativo di eliminazione di elementi estranei, sforzo per realizzare nella pratica l'azione avendo come fine il raggiungimento della vera essenza. [...] Quando rifletto fortemente sulla purezza e santità di intenzione nel lavoro scopro [...] che il meglio che potrei e dovrei dare a Dio sarei io, io stesso, senza opere di sorta, io amante, nel silenzio, nella sincerità dell'isolamento completo e della sicurezza di non essere mai visto da alcuno. Sento che Dio vuole il cuore prima delle azioni; piuttosto che le azioni senza il cuore, preferisce il cuore senza le azioni"⁵⁹¹. Avere tutto il cuore per Cristo e donarsi, senza riserva alcuna, per il regno di Dio, rappresentava per il Nostro, indipendentemente dall'appartenere ad un ordine religioso o meno, la strada da intraprendere per intravedere quella "vetta" che tutti coloro che mirano all'unione con Dio ambiscono.

Tuttavia, sempre stando alla prospettiva nosenghiana, non si dovevano affatto confondere i ruoli all'interno della Chiesa militante. Alcuni dei quali concernevano, per eccellenza, il clero ed altri, di contro, spettavano esclusivamente ai laici. Il clero oltre all'amministrazione, nella più scrupolosa attinenza alle formule liturgiche, dei sacramenti doveva sobbarcarsi tutti gli oneri della Chiesa docente insegnando ai fedeli, con l'autorità scaturente dal Ministero della parola, la dottrina del Cristo. I laici, invece, sotto la guida pastorale dei loro sacerdoti, erano chiamati a far penetrare nel mondo delle professioni il messaggio evangelico: "La sezione docente della Chiesa cattolica militante ha il compito altissimo - che spetta ad Essa sola e in nessun modo ai laici - di conservare pura, di adattare ai tempi e di insegnare con autorità, la dottrina rilevata da Gesù Cristo. Ma anche i fedeli della Chiesa discendente hanno nella Chiesa militante un compito che è loro proprio, che ha la sua altissima nobiltà e che essi soli possono compiere: tradurre in realtà di vita e di ordinamenti cristiani, mediante l'esercizio

⁵⁹¹ Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 7 settembre 1944.

cristiano della professione, la dottrina ricevuta dalla Chiesa docente in modo da costruire sulla terra la *Civitas Christiana*”⁵⁹².

Invece, i religiosi che, come GN, non avevano la dignità sacerdotale dovevano anch’essi, al pari dei laici non consacrati, cercare la collaborazione con il clero per adoperarsi, in tutti i modi possibili, a far giungere, in questo agevolati dall’essenza di alcun abito talare, tra le maglie più interne della società il medesimo messaggio di salvezza. Il laico consacrato - argomento già accennato altrove e destinato ad esser approfondito nel prosieguo del lavoro - per la riuscita della sua azione apostolica di conquista dello spazio sociale per la salvezza delle anime, non potendo far leva sull’azione salvifica dovuta all’amministrazione dei sacramenti, aveva nella credibilità della sua testimonianza personale la grande risorsa per riuscire nel suo apostolato.

Da qui l’estrema necessità di GN, sentita con costanza in tutta la sua vita religiosa, di operare serrate analisi in merito alla condotta personale. La quale, come detto in precedenza, era chiamata ad esser scevra da tutte le forme di alterigia dovendo, di contro, improntarsi all’assoluta modestia tanto da beneficiare, persino, delle umiliazioni: “La sapienza totale cristiana è sempre quella di cercare o almeno di godere delle umiliazioni per acquistare l’umiltà. Fuori di questo sistema non ce n’è altri, ed io lo so per esperienza”⁵⁹³. Non solo, quindi, giudicare ogni azione per eliminare quelle agite per il proprio tornaconto personale, ma, ulteriormente, cercare, con estremo riserbo senza risonanze, di fare la gloria di Dio, perché, sosteneva GN, la via più adeguata, onde ottenere maggiori frutti dalla propria azione apostolica, resta quella nascosta e più ricca di umiliazioni⁵⁹⁴: “Si deve in tutto sentire e vedere il Signore, se si nasconde il Signore ci facciamo vedere noi e noi siamo così poco amabili, che proprio per colpa nostra gli uomini se ne possono andare”⁵⁹⁵.

⁵⁹² Nosengo G., *L’azione apostolica dei laici*, op. cit., p. 46.

⁵⁹³ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939*, 24 agosto 1939.

⁵⁹⁴ “Io non sono capace di darmele. Arrivo, dopo un po’ di malessere, ad accettarle benevolmente da Dio. Se Dio manda io accetto. Anzi lo prego che mandi. Signore, con allenamento, gradualmente, senza troncarmi il mio apostolato, cose interne, dolorose, mandamele. Signore, il predicatore ha detto che tu esaudisci sempre queste preghiere. Già l’ho fatta e non sono stato esaudito. La ripeto: Signore, con prudenza mandami delle umiliazioni. Lavami mandandomi delle umiliazioni” (Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 30 luglio 1942).

⁵⁹⁵ Nosengo G., *Esercizi 1938-1939*, 25 agosto 1939.

4. Fare di se stessi una testimonianza credibile

Già a partire dalle pagine dei *Diari Spirituali* di fine anni '30, si è potuta rilevare la forte volontà di GN di puntare alla perfezione spirituale da conquistarsi, contemporaneamente, allo svolgersi del suo impegno nell'educativo. Questo proposito, oramai divenuto un vero e proprio punto fermo per in Nostro, verrà, ulteriormente, sancito nelle pagine di inizi anni '40: "Il mio apostolato è per cristianizzare l'educazione dei fanciulli e l'insegnamento in genere. Studiare scrivere, far conferenze deve avere questo fine. Allora posso dire di aver fatto una certa parte. Qualcosa si va capovolgendo in me. Direi si va rettificando. Sento che ho più chiara e più presente la meta. [...] Non si tratta di far trionfare un punto di vista particolare ma la regola generale dimenticata. Il che porta miglioramento"⁵⁹⁶. La tensione verso l'apostolato pedagogico portava, inoltre, GN a continuare a riflettere sul lavoro da protrarre su di sé al fine di rendersi testimone credibile del regno di Cristo ed ottenere, così, la salvezza delle anime attraverso l'educazione: "Maggiore sforzo e attenzione per rettificare le intenzioni prima, durante e dopo le azioni (incontri, lezioni, conferenze, libri, letture, amicizie ecc..). Custodia del cuore; cessazione di lamenti di ogni genere e di giudizi sull'operato altrui in sé o nei miei rapporti dentro e fuori la Compagnia. Le intenzioni da richiamare sono: per educare cristianamente i giovani e tutti coloro che mi accostano come educatore; per raggiungere da parte mia l'ideale dell'educatore modello e così influire sui colleghi, sull'ambiente e sulla massa, sugli ordinamenti; per far conoscere Gesù Maestro, Modello perfetto, cui va riferito onore, lode e gloria e dal quale occorre prendere esempio in ogni cosa"⁵⁹⁷.

Il tema per il quale bisognasse agire su se stessi al fine di incarnare, realmente in prima persona, i medesimi valori che si voleva trasmettere ai giovani fu, peraltro, tra i contenuti trattati, il 4 settembre del 1949, da Pio XII nella sua allocuzione a favore dell'UCIIM: "[...] L'insegnate, non meno che coi precetti, formerà gli alunni con l'esempio della vita. Nel caso contrario, la sua opera sarà, per dirla con S. Agostino,

⁵⁹⁶ Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 30 luglio 1942.

⁵⁹⁷ Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 5 settembre 1944.

venditrice di parole, non già modellatrice di anime. Gli stessi insegnamenti morali non sfiorano che superficialmente gli spiriti, se non convalidati dagli atti”⁵⁹⁸.

Gli assunti del b. Pio XII verranno ripresi da GN, in stretta continuità tra riflessione spirituale e speculazione pedagogica, in alcuni suoi importanti volumi. Si veda, ad esempio, questo brano di un teso del '54: “Poiché, però, non si può offrire ai giovani, ipocritamente, un esempio fittizio e cioè fingere una virtù che non si possenga, sia perché tale esempio sarebbe infecondo, sia perché i giovani tosto se ne accorgerebbero, l'educatore che non voglia essere un inciampo e uno scandalo per i suoi discepoli, deve perfezionare moralmente la sua vita e cercare di essere vero esempio di bene, cominciando dalla sua interiorità e procedendo fino alle opere esterne ed in particolar modo a quelle che egli compie davanti ai suoi discepoli. Anche sotto questo aspetto, quindi, la professione di educatore si presenta per natura sua come ricca di sostanza spirituale ed ascetica”⁵⁹⁹. Il discorso sull'efficacia della testimonianza diverrà sempre più centrale rispetto al tipo ideale di insegnante-educatore che GN tratterà nei suoi scritti, più o meno, centrati sulla questione della deontologia e professionalità docente. Secondo GN, tra gli altri aspetti contraddistinguenti il lavoro nell'educativo, vi era, sicuramente, il fatto che attraverso il rapporto tra il maestro e l'allievo si dovesse pervenire, al di là dell'esaurimento di tutte le componenti contingenti legate alle prassi di insegnamento-apprendimento, al soddisfacimento dell'esigenza di verità insita nell'uomo.

A questo scopo l'insegnante dovrebbe riuscire nell'indirizzare l'alunno affinché questi riconosca la gradualità ascendente delle forme delle realtà, al pari di verità parziali, nelle quali individuare un'utile progressione per la contemplazione della Verità suprema⁶⁰⁰: “Quando egli riesce a vedere in ogni cosa e in ogni legge un riflesso del pensiero divino e attraverso la scienza e la fede riesce a vedere ogni verità parziale come un aspetto della verità totale di Dio Creatore e Padre, vien preso da viva passione

⁵⁹⁸ Pio XI, *Allocuzione all'Unione cattolica italiana dell'insegnamento secondario*, 4 settembre del 1949, in (a c. di) Monaci di Solesmes, *Insegnamenti pontifici, L'educazione*, Vol. III, Edizioni Paoline, Roma, 1957, pp. 415-416.

⁵⁹⁹ Nosengo G., Piacentini T., *La spiritualità professionale dell'insegnante*, in Santonocito C., *Il pensiero educativo e pedagogico di Gesualdo Nosengo. Antologia di scritti*, op. cit., p. 69.

⁶⁰⁰ “Tutte le cose che esistono sono disposte in una gerarchia che ascende fino al sommo di un vertice dove si trova la Verità che non solo è qualcosa, ma *Qualcuno*, Uno, il Sommo, l'Origine, l'Essere, l'Assoluto: Dio. L'ascesa mentale lungo la scala delle verità oggettive fa giungere l'uomo, attraverso le verità particolari, fino alla Verità assoluta e suprema, fino alla Verità-Qualcuno” (G. Nosengo, T. Piacentini, *La spiritualità professionale dell'insegnante*, op. cit., p. 61).

per la ricerca della verità e Iddio gli si rivela adagio adagio”⁶⁰¹. Pertanto, non vi è alcuna distanza gnoseologica, anzi al contrario si presenta, nella progressione conoscitiva dell’allievo, una continuità tra il porsi della realtà oggettiva, così come appare fisicamente davanti agli occhi, e la sua sublimazione e spiegazione finale nell’ordine metafisico. Vi è, in tal senso, un riecheggiare, nelle riflessioni di GN, dell’idea rosminiana circa l’unità dell’educazione. Là dove, sempre a partire dalla conoscenza della realtà, viene richiamato costantemente l’essere e quindi, per estensione, Dio⁶⁰². L’ordine biofisico, dunque, trova il suo compimento massimo nel Bene⁶⁰³. Da qui la necessità, già a suo tempo evidenziata dal Rosmini, di incardinare tutta la proposta formativa sull’aspetto religioso che, ben lungi dall’esser confinato all’interno di un insegnamento specifico, dovrà donare, come ribadirà, più volte, GN dalle colonne de “La Scuola e l’Uomo”, unità a tutto il processo conoscitivo ed educativo, additando all’educando, sia questi afferente alla scuola confessionale o pubblica, il concetto per il quale la verità dell’ordine oggettivo delle cose non è in contrasto con Dio: “Si vuole forse che la scuola dello stato abdichi spontaneamente alla sua funzione educativa? Si crede forse che senza un’anima unitaria di religiosità profonda il rimanente del sapere possa essere sufficiente a formare veramente l’uomo e il cittadino, oltre che nel possesso di una tecnica anche nella sua personalità morale? Le nozioni scientifiche, senza un orientamento morale e religioso, non sono, non possono essere moralmente formative”⁶⁰⁴. A GN, inoltre, è ascrivibile il merito di aver sostenuto queste posizioni, oltre che sul piano teorico, anche nel dibattito pubblico. Non poche voci, infatti, provenienti da forze laiciste e socialiste, all’indomani della rinascita repubblicana dell’Italia, foraggiavano l’idea della scuola neutra. Visto il recente asservimento della scuola pubblica al regime totalitario, si diceva, è necessario che l’istruzione pubblica si limiti ai soli contenuti disciplinari elidendo ogni possibile riferimento ideologico. Tuttavia, anche la religione cattolica rientrava nel novero di quelle ideologie dannose da allontanare dai banchi scolastici. GN, dalla presidenza dell’UCIIM, si oppose, in tutti i modi, all’idea di scuola neutra evidenziandone la contraddittoria irragionevolezza: “Se

⁶⁰¹ Ivi, p. 62.

⁶⁰² Cfr. Chiosso G., *Profilo storico della Pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 45-50.

⁶⁰³ Cfr. Pusineri G., *La pedagogia di Antonio Rosmini*, in Id. (a c. di) Rosmini A., *Antologia Pedagogica*, Tipografia Sant’Ilario, Rovereto 1928, pp. V-XXXII.

⁶⁰⁴ Nosengo G., *L’insegnamento della religione*, «La Scuola e l’Uomo», III, 2-3, 1946, pp. 3-4.

si vuol dire che la scuola non deve essere settaria, che non deve essere legata ad un partito, siamo tutti d'accordo e siamo noi i primi a chiedere che sia neutra. Ma se questa frase volesse significare che la scuola deve ignorare la religione e cioè una grande zona della verità, della verità riconosciuta dai più come la fondamentale per la vita, non siamo e non possiamo più essere d'accordo. Una scuola che ignori deliberatamente o, peggio, nasconda la verità, proprio quella che, invece, ha il dovere d'insegnare, non può più portare con diritto il titolo di educativa. La neutralità in una scuola educativa non può esistere"⁶⁰⁵.

Il Nostro, tuttavia, ritornando all'argomento del valore della testimonianza dell'insegnante-educatore, sapeva, come dimostrano a più riprese i suoi *Diari spirituali*, che per farsi strumento della Verità nell'insegnamento era necessario, propedeuticamente, cercarla nella propria vita pena l'impossibilità di presentarla efficacemente, all'interno della relazione educativa, ai propri allievi: "S. Agostino in una frase che quando si medita colpisce sempre molto profondamente l'animo onesto, per la sua rispondenza e per la sua energia, dice *Errat qui se putat possedere veritatem cum nequiter vivat*. È in errore colui che vive iniquamente e pensa di essere in possesso della verità. La nostra vita può dirsi vissuta in verità quando essa corrisponde colle sue opere al pensiero che Dio, verità somma, ha concepito di essa. Sappiamo ed sperimentiamo ogni giorno dolorosamente che se la nostra vita non è buona - data l'impossibilità per l'uomo di vivere lungamente con l'intimo contrasto tra le sue opere e le sue affermazioni di principio - diventano non buone e cioè false, anche le nostre affermazioni teoriche sulla vita"⁶⁰⁶.

Egli, per questa ragione, aveva preso per sé a riferimento importanti e luminosi modelli di insegnanti-educatori: b. suor Blandina Merten, s. fratel Benildo Romançon e la b. madre Eugenia Ravasco. I tre religiosi, afferenti a congregazioni diverse pur se ugualmente attente all'educazione cattolica dei giovani, nella loro vita seguirono mirabilmente le orme di Gesù Maestro come rivelerà, successivamente, lo stesso GN dedicando loro profonde parole d'apprezzamento nei suoi *Diari spirituali*: "A letto lunga lettura della vita della Ravasco. È una vita già vicina alla nostra. Leggo avidamente per vedere come si vive da santi in mezzo alle imprese educative. Queste due biografie

⁶⁰⁵ Nosengo G., *L'insegnamento della religione*, «La Scuola e l'Uomo», III, 4, 1946, p. 3.

⁶⁰⁶ Nosengo G., *La verità nella scuola*, UCIIM, Roma 1953, p. 9.

Fratel Benildo e Ravasco forse mi son state fatte trovare dalla Provvidenza”⁶⁰⁷. Diverse figure di santità che, pur avendo avuto una profonda vita di preghiera, non si sottrassero dall’operare concretamente tra i giovani più bisognosi spendendosi, al contrario, fino all’estremo delle loro forze per la loro educazione e redenzione in Cristo.

Tuttavia, come già detto altrove, le letture agiografiche, la spiritualità paolina e le meditazioni a seguito degli esercizi spirituali, protratte da GN nel corso dei suoi tanti ritiri di preghiera e di cui vi è traccia nei manoscritti, ben lungi dal restare confinate all’interno del dialogo interiore del Nostro transitano successivamente, contribuendo significativamente a delineare la peculiarità del sua riflessione pedagogica, anche negli scritti editi. GN, infatti, trattando, all’interno di un suo volume, della vocazione del docente sostenne la necessità di prender a riferimento, così come faceva per se stesso, le vite dei santi. Là dove si poteva rintracciare tutta la letizia scaturente dall’aver risposto in pienezza, secondo la volontà di Dio, alla propria vocazione che resta unica e insostituibile nell’estrinsecarsi della Provvidenza nella storia: “Le grandi vite spirituali che noi conosciamo dalla storia - le vite dei Santi – si muovono tutte, nel loro sviluppo verso la perfezione, dalla certezza via via sempre più chiara, di aver ricevuto da Dio una missione, non importa se grande o modesta, in ordine agli uomini e alla società del loro tempo. Riconoscere e sentire la vocazione è infatti riconoscere di aver ricevuto da Dio un incarico che comporta una grande responsabilità morale, incarico che, nell’ordine delle cause seconde e nel piano storico della Provvidenza, è indispensabile che sia svolto da colui che è chiamato, poiché in caso di defezione, il vuoto diventerebbe ordinariamente e umanamente incolmabile. Ogni insegnante deve fare queste riflessioni ed applicarle alla sua situazione personale”⁶⁰⁸.

Un tale insieme di significati, connessi all’idea dell’insostituibilità della vocazione propria di ciascuno, animava dal profondo lo stesso apostolato di GN. Tanto da far sì che egli non rispondesse a un costante richiamo, perdurante nel suo animo dall’inizio della sua vocazione, verso una vita esclusivamente ascetica: “Sto vicino a Dio. In silenzio. Prego. Fortifico lentamente la volontà di una vita più perfetta. Penso che se me ne rimanessi sempre così, se fossi frate in un convento dove ad esempio facessi solo lo

⁶⁰⁷ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 11 ottobre 1955.

⁶⁰⁸ Nosengo G., Piacentini T., *La spiritualità professionale dell’insegnante*, in Santonocito C., *Il pensiero educativo e pedagogico di Gesualdo Nosengo. Antologia di scritti*, op. cit., p. 25.

studioso, come alla Civ. Cattolica, o l'archivista, o il postulatore generale, ecc.. avrei risolto ogni problema di lotta col mondo, e mi sarei assicurato il buon esito al giudizio divino. Mi pare, però, troppo facile. Mi pare che non darei vera prova della mia fedeltà a Dio e a Cristo. Nella lotta, nella prova quotidiana, nella quotidiana libertà di sfuggire o di abbandonare Gesù Cristo, il rimanere unito a Lui, pur con qualche caduta, mi pare più dimostrativo, più probativo. [...] Il fuggire, il mettersi al sicuro è bello, mi attrae per certi aspetti, ma se non è per fare, una vita più dura, più sacrificata, più donata, mi pare viltà. Oggi devo restare dove sono; tornare dove ero, fare meglio, cercare il perfetto”⁶⁰⁹. Proponimenti chiari che indirizzeranno, con esattezza, la successiva azione apostolica di GN anche se non riusciranno, in ugual misura, a diradare il suo interesse per la vita, esclusivamente, contemplativa: “Vorrei restare qui parecchi giorni. Capisco quelli che fuggivano in una grotta.. Quante spinte a fare questo da giovane! Quanti tradimenti fatti a causa della mia alterigia e della mia vanagloria. Quante chiamate! Quante grazie. C’era tutto quello che occorreva per la santità. Mi tormenta il pensiero di essere un santo mancato. Molto mancato. Per colpa mia. [...] Sto leggendo negli intervalli la vita di S. Giovanni di Dio. Nel silenzio dei campi, accanto al suo gregge, sentiva i richiami di Dio. Come me. Anch’io li ho tanto sentiti! [...] Nella solitudine di quei mesi passati alla fornace anche di notte. La voce potente di Dio. I digiuni seguiti, il periodo di vita francescana, il terziariato, la vita militare tutta disseminata di preghiere, gli scritti e i versi contro il mondo, gli slanci, la fuga di casa! Pareva tutto essere il preludio di una vita che sarebbe stata santa”⁶¹⁰.

Una spinta a fuggire dal mondo per ritirarsi in preghiera destinata a farsi, più volte, presente nella mente di GN, perché rappresentativa di un contesto di pace e letizia scevro da tante bassezze umane e più immune al peccato e, pertanto, favorente l’unione con Dio. Tuttavia, i desideri di ritiro dagli impegni quotidiani per abbracciare la vita contemplativa, così come il Nostro affermava nell’ottobre del ’45, non verranno mai perseguiti. GN restò nel consorzio civile, con un’agenda di lavoro fitta d’impegni e appuntamenti, ma sempre nella prospettiva verticale. Ovvero, con uno sguardo che seppur partecipe delle cose del mondo aveva, al contempo, il distacco che palesano coloro i quali sono del tutto esenti dalle cupidigie umane e amano perseguire il bene del

⁶⁰⁹ Nosengo G., *Esercizi 1945-1947*, 11 ottobre 1945.

⁶¹⁰ Nosengo G., *Esercizi 1948-1949*, 12 ottobre 1949.

prossimo perché essendo nella somiglianza partecipativa dell'Essere è un fratello in Cristo. GN, quindi, nel rispetto della sua scelta religiosa aveva deciso, attraverso l'impegno per l'educazione e la scuola, di dar valore al sua azione apostolica per la santificazione personale, per glorificare Dio, per la salvezza delle anime e per l'accrescimento della presenza cristiana nelle realtà terrestri.

Bisognerà, per arrivare all'origine di una siffatta determinazione, evidenziare un ulteriore aspetto posto alla base dell'agire del Nostro. Ovvero, il ruolo da lui attribuito alla preghiera: "Nell'orazione si ritrova se stessi, la propria forma, la volontà di Dio su di sé, la vocazioni e le luci per farsi santi in essa"⁶¹¹. Inoltre, con la preghiera si doveva chiedere e cercare di ottenere il raggiungimento di quanto GN stesso andava prefissandosi in ordine alla sua azione apostolica e alla sua progressione spirituale: "Signore, tu sai che non reggo a chiederti tante volte la stessa cosa. Te la chiedo qualche volta, ma sinceramente e intensamente. Ascoltatemi ugualmente. Io sono come uno che invece di picchiare tante volte alla porta, come dici Tu nel Vangelo, comincio subito con una spallata che minaccia di gettar giù la porta. Si viene lo stesso ad aprire ad aprire quando si fa a questo modo, anche se non si fa molte volte. [...] Per mantenere i propositi, preghiera, molta preghiera, non c'è altra possibilità"⁶¹².

Occorre, prima di addentrarsi oltre, ribadire che i manoscritti avendo per fine quello di coadiuvare la crescita spirituale del Nostro, quasi fornendogli un continuo colloquio introspettivo, si snodano su alcuni temi forti che, pur restando invariati nel loro significato centrale, sono destinati ad arricchirsi di nuove sfaccettature nel corso di riflessioni e analisi successive. In un certo qual modo, quindi, vi è un andamento ricorsivo che non è da intendersi, però, nel senso restrittivo della ripetizione quanto, all'opposto, come ulteriore ripensamento e ampliamento di alcuni argomenti che per loro stessa natura sono infiniti.

Il Nostro, in tal senso, aveva già avuto, più volte, occasione, così come è stato mostrato in precedenza, di scrivere alcune riflessione in merito all'orazione, tant'è che nella seconda parte della tesi si è parlato, senza esagerazioni, di esicasmo. Negli esercizi spirituali degli anni '40 e non solo, vi sono ulteriori riferimenti in merito che è necessario riportare ad ulteriore conferma di quanto già rilevato, anche se non

⁶¹¹ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 20 ottobre 1954.

⁶¹² Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 30 luglio 1942.

esclusivamente, nell'analisi del ritiro spirituale di fine novembre del 1929. Infatti, nel '35, GN scriveva della necessità di pregare ovunque, persino utilizzando il tempo degli spostamenti sui mezzi pubblici: “[...] con la più grande libertà di spirito io mi unirò a Dio con qualsiasi mezzo nella strada, nel tram, nella scuola, pregando in quei momenti che sono perduti o peggio usati per il fare il peccato”⁶¹³. Similmente a quanto verrà ribadito, nel '40, dove il tempo per l'orazione, malgrado egli continuerà sempre a denunciare il contrario, si distribuisce in tutta la giornata tanto da riuscire a recitare: “[...] ogni giorno 1000 volte la preghiera della Banda (si riferisce alla Banda del Grappolo) oltre tutte le altre orazioni. Spero che il Signore me li conti e salvi tutti i miei ragazzi. Dio benedica questo gruppo che vuol essere tutto suo!”⁶¹⁴.

Il medesimo proponimento, atto ad utilizzare tutti i tempi possibili per pregare, è di nuovo presente negli esercizi del '42. Il Nostro, già nel ruolo di insegnante di religione al Liceo scientifico “Cavour” di Roma, sente la necessità, al pari di quanto già faceva per i suoi ragazzi del “Virgilio”, di pregare per i suoi nuovi studenti nella consapevolezza che il Maestro per eccellenza delle anime dei giovani è solo il Cristo: “[...] Usare viaggi, tram, passeggi per pregare. Andare a piedi al Cavour⁶¹⁵ pregando per i miei allievi”⁶¹⁶. Questa forte dedizione del Nostro per l'orazione è così sentita tanto che affiderà alla preghiera tutti i suoi propositi per tenerli costantemente in memoria perorandone l'ottenimento della grazia sufficiente per espletarli⁶¹⁷.

⁶¹³ Nosengo G., *Quaderno 19*, 7 dicembre 1935.

⁶¹⁴ Nosengo G., *Esercizi 1940*, 20 agosto 1940.

⁶¹⁵ Dalla casa paolina dove risiedeva GN all'allora sede del primo ed unico Liceo scientifico della Capitale vi era una distanza di oltre quattro chilometri.

⁶¹⁶ Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 30 luglio 1942.

⁶¹⁷ GN, fin dal suo ingresso in CSP, aveva dimostrato una viva creatività nel realizzare preghiere capaci di adattarsi, di volta in volta, alle circostanze e ai gruppi di persone che incontrava nello svolgersi della sua azione apostolica. Così come avvenne in occasione del primo incarico presso le Scuole serali di Monza e per la Banda del Grappolo. La preghiera inedita che è stata di seguito trascritta è, invece, di carattere più personale. Essa mostra, al contempo, sia un'orazione contemplativa che una richiesta di aiuti spirituali per proseguire, nella perfezione delle intenzioni, nell'azione apostolica: “Gesù Signore voglio ricorrere al tuo aiuto in ogni circostanza, voglio essere fedele ai miei obblighi di pietà. Infondi in me lo spirito di orazione e fammi vincere ogni pigrizia, fa che ami conversare con Te, col tuo Spirito, colla Madre Tua. Signore Gesù io voglio essere Tuo fedele amico, voglio lavorare con zelo e pure intenzioni col solo scopo di farti conoscere, amare e lodare. Accendi in me la fiamma dell'amor di Dio e del prossimo e spegni quella dell'amor di me. Fa che io mi dimentichi e cerchi solamente la Tua Gloria e il bene del prossimo. Gesù voglio amare Te in tutti i miei fratelli e tutti i miei fratelli in te. Aiutami con la tua grazia a servirli, a sacrificarmi per loro, a perdonarli, a dimenticare le offese, i torti, le trascuratezze ricevute. Fa che io sia lieto, cortese e premuroso con tutti anche quando questo mi costasse sacrificio. Gesù Signore, io voglio conservare per te solo il mio cuore. Vivi Tu colla Tua presenza, colla Tua bellezza, col tuo amore davanti alla mia fantasia ed al mio cuore, in modo che essi siano sempre e solo occupati da Te. Fa che il mio pensiero, il mio cuore, i miei occhi, la mia lingua, le mie mani siano sempre casti e mortificati per piacerti

Se GN aveva, quindi, molto pregato per i suoi allievi milanesi e romani allo stesso modo farà per la causa dell'UCIIM. L'Unione, infatti, era da lui intesa, non solo come un'associazione di categoria per la tutela e la formazione dei docenti, ma come una realtà che, prima di tutto, doveva impegnarsi nel garantire una presenza cristiana di qualità nella scuola di tutti. Per questa primaria ragione era necessario che continuassero ad iscriversi sempre nuovi associati al fine di garantire una mobilitazione più ampia e, quindi, maggiormente efficace: “Se sapessi con precisione quanto debbo pregare, quanto sperare e soffrire per fare un nuovo socio e una nuova sezione all'UCIIM diverrei instancabile! Come quando pregavo: Venga il tuo Regno nella scuola dei miei ragazzi. Oggi ripeto centinaia di volte: Gesù Maestro venga il tuo Regno nell'UCIIM e per mezzo dell'UCIIM!”⁶¹⁸.

sempre e non offenderti più. Gesù ricordami ogni giorno di esaminarmi sopra queste promesse che liberamente ti ho fatto. Maria, Madre mia, Vergine fedele, Vaso di devozione, Madre amabile e purissima intercedi per me presso il Tuo Figliolo Gesù Cristo. Così sia”. (Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 7 settembre 1944).

⁶¹⁸ Nosengo G., *Esercizi 1948-1949*, 13 ottobre 1949. È opportuno evidenziare, a questo proposito, che GN volle consacrare l'UCIIM, il 7 dicembre del '54, al Cuore Immacolato di Maria e che, già diversi anni prima, aveva ideato un'orazione ufficiale per l'UCIIM, formalmente autorizzata dall'“imprimatur Vicariatus Urbis” del 20 dicembre del 1949, che gli associati erano soliti recitare prima delle loro adunanze, dal titolo *La preghiera dell'educatore a Gesù Maestro*: “Signore nostro, Gesù Cristo, Maestro divino di verità e di giustizia, di amore e di pace, io Ti ringrazio di avermi chiamato a lavorare con Te nell'educazione cristiana di quei giovani che sono Tuoi, che Tu ami e desideri vicini al Tuo cuore. In questa missione ardua, ma sublime che a Te mi associa, fa o Signore che la luce della Tua Verità illumini la mia mente, il fuoco del Tuo amore riscaldi la mia parola, l'esempio della Tua Vita sia di modello alla mia azione educativa e la Tua Grazia fecondi l'opera mia nei giovani. Guidami a trovare la via dell'intelligenza e dei cuori, rimediami alle mie deficienze, aiutami nelle difficoltà, confortami nelle pene, difendimi nei pericoli e nelle tentazioni. Fa, o Signore, che io possa efficacemente indirizzare e guidare per la via della cultura e della fede, del dovere e della bontà, della giustizia e della carità, della laboriosità e della cattolicità le anime dei miei discepoli. Fissa, o Signore, sopra di noi il Tuo sguardo amoroso e dona a tutti di poter giungere un giorno a possedere Te che sei il premio per coloro che Ti amano e credono alla Tua parola. Gesù Maestro, venga Il Tuo Regno” (Presidenza Nazionale UCIIM (a. c. di), *Contributi di studio per una dottrina della professione e della scuola*, UCIIM, Roma 1956, pp. 5-6). GN, inoltre, pensando al suo lavoro per l'UCIIM, ritenne sempre più opportuno anteporre l'orazione all'azione e relativamente agli associati e ai dirigenti coltivava il desiderio di stilare per loro un'apposita preghiera nella speranza che essi avrebbero fatto altrettanto nei confronti dei loro allievi: “[...] Per l'UCIIM devo più pregare e se occorre fare meno. Reprimere fantasie e progetti, pregare, approfondire meglio quello che abbiamo fatto. Perché non pensare ad una preghiera dei dirigenti UCIIM per i soci della loro sezione? (e dei prof. per l'alunno). Se è vero che impetra infallibilmente, l'UCIIM si arricchirà infallibilmente” (Nosengo G., *Esercizi 1956*, 16 ottobre 1956). L'importanza della preghiera, rispetto al suo ruolo di guida dell'Unione, venne, nel corso degli anni della sua presidenza, costantemente ribadita da GN. Il quale voleva la sua associazione assolutamente impegnata sul piano apostolico ed, altrettanto, elevata spiritualmente, tanto da rammaricarsi, in sicuro eccesso di autocritica, di aver dato troppo spazio all'agire a detrimento della preghiera: “Se avessi fatte meno cose e avessi pregato di più in virtù, in carità, in prudenza, in umiltà, in spirito di orazione oggi l'UCIIM sarebbe certamente più progredita spiritualmente” (Nosengo G., *Esercizi 1961*, 24 ottobre 1961).

Un tale valore assoluto racchiuso nell'orazione, come GN dirà meglio nelle pagine inedite di metà anni '50, era assolutamente di ordine primario rispetto a qualsiasi altro bene, e necessitava di esser trasmesso, attraverso un'apposita pedagogia della preghiera, anche ai laici per corroborare, soprattutto con il ricorso alla salmodia, il loro dialogo con Dio nella quotidianità: "Forse servirebbe ai cristiani di oggi ad imparare a pregare. Sono una magnifica traccia per intessere ogni giorno un colloquio e per insegnare a continuarlo da solo. Perché non pensare a scrivere un volumetto *Il valore educativo della preghiera salmodica*? Se avrò tempo per meditarlo, lo farò. [...] La preghiera è necessaria. È benefica, perché essa è un colloquio che unisce a Dio e trasforma in Lui. Pregare è stare a conversare con Lui. Questa conversazione è la cosa più dolce e amabile che si possa pensare. [...] La salvezza di molti si può ottenere con la preghiera e la penitenza di pochi. L'uomo si converte a Dio per opera della Grazia di Dio, ora la grazia si ottiene con la preghiera. Questo è inconfutabile. Perché non lo mettiamo maggiormente in pratica?"⁶¹⁹.

⁶¹⁹ Nosengo G., *Esercizi 1956, 16 ottobre 1956*. GN riteneva, proprio in virtù della sua particolare attenzione a favore dell'educazione religiosa dei giovani, necessario soffermarsi a riflettere, in termini pedagogici, oltre che sul valore della preghiera anche sulle diverse fasi caratterizzanti la Santa Messa: "Mi pare uno dei migliori apostolati quello di orientare a seguire più piamente e intelligentemente la S. Messa". (Nosengo G., *Esercizi 1963, 9 ottobre 1963*).

CAPITOLO X

OLTRE IL BENE TRANSEUNTE

1. UCIIM: una difficile responsabilità

Alcuni elementi evidenziati nel precedente capitolo perlopiù rinvenibili nelle riflessioni di GN, tra la fine anni '30 e per tutto il corso degli anni '40, si ripresenteranno anche durante gli esercizi spirituali degli anni Cinquanta. Il caso, ad esempio, del contrasto tra vita attiva e contemplazione, ampiamente trattato nella precedente sezione, lungi dall'esser superato riapparirà, con la medesima intensità, nelle giornate di ritiro degli anni '50 e non solo: "Che vena di vocazione contemplativa provo sempre in me ogni volta che mi raccolgo un po' nel silenzio! E invece devo tornare nella vita rumorosa"⁶²⁰. Il Nostro è, infatti, ancora fortemente combattuto, pur avendo una maggiore consapevolezza in merito alla bontà di fondo del proprio agire. Egli continuerà, pertanto, ad avvertire come troppo pesante la serrata attività quotidiana, tanto da insistere nel considerarla ostacolante il pieno estrinsecarsi della vita spirituale. Il Nostro, infatti, mostrerà, con una certa continuità nei suoi scritti inediti, un forte dissidio in merito alla considerazione del suo impegno nelle realtà temporali. Egli, da una parte, è proteso ad intendere la mobilitazione nel consorzio civile come una ripetuta occasione per esporsi al peccato e, dall'altra parte, vede nel lavoro per il bene altrui una altrettanto evidente opportunità di santificazione personale. Si tratta, in definitiva, di un contrasto che sottintende un continuo ripensamento circa la validità della scelta di agire una forma di apostolato attiva a detrimento di una vita di piena contemplazione.

Tuttavia, riapparirà, in questo contesto, un volontà di fuga che, per certi versi, sembrerebbe simile a quella già vissuta allorquando abbandonò San Damiano d'Asti per rivoluzionare la sua esistenza approdando a Milano tra le fila della CSP. In questo caso la differenza è data dalla cognizione che, seppur troppo affaccendati, la strada intrapresa è quella giusta. L'unica dove dar seguito ad un lavoro che, lungi dall'esser ripiegato in se stesso, può farsi veicolo di azione apostolica: "Se guardo all'uomo, oltre che alle opere, vedo un fondo di sincerità, dell'amore a Dio, a Cristo, alla Chiesa, del desiderio

⁶²⁰ Nosengo G., *Esercizi 1951*, 16 ottobre 1951.

di servire, dall'accettazione soprannaturale di una missione talvolta pesante, dei tratti di intimità con Dio; però mescolate a questo trovo caduta polvere di fantasie cattive, di ribellioni, di fiacchezze, di varie miserie che mi pare impossibile possano coesistere. [...] Ardo dalla voglia di poter vivere in solitudine e contemplazione (e se Dio mi ci guidasse accetterei) e poi mi lascio prendere dalle occupazioni e trascuro l'orazione ordinaria. Da tutto questo enorme complesso di miserie io devo risorgere. [...] Qualche promessa che può e deve divenire maggiormente operante è già posta. Se quello che devo fare non venisse fatto, dovrei pensare seriamente a fuggire"⁶²¹.

GN, ormai quarantaquattrenne, pur avendo scelto per sé di percorrere la via dell'educativo, a diretto contatto con i giovani, sembrerebbe, invece, soffrire l'inaspettato carico di impegni relativi al ruolo di responsabile dell'UCIIM: "Presidenza UCIIM. Fatta più voluminosa, più pesante e, forse, un po' meno collaborata. Prima del Congresso ho avuto speranza volontà di lasciarla. Ora accetto più sottomesso questa mansione, come una vocazione, fino a quando si presenti il sostituto"⁶²².

L'attività di insegnante ed educatore, invece, da lui intrapresa, già sul finire degli anni '20 con il primo incarico presso le Scuole serali di Monza, non verrà mai messa in discussione all'interno dei *Diari spirituali*. Semmai, al contrario, egli avrà parole di serio rammarico, allorquando non ben accetto dal corpo docente e dall'allora preside del Liceo "Cavour", fu costretto ad abbandonare, nel '54 dopo venticinque anni d'insegnamento, essendosi oramai acuiti i dissidi con il Capo d'Istituto, l'attività di docente di religione⁶²³. La chiamata alla presidenza dell'UCIIM, invece, arrivò per richiesta diretta dell'allora mons. Giovanni Battista Montini⁶²⁴.

⁶²¹ Nosengo G., *Esercizi 1950, 15 settembre 1950*.

⁶²² Nosengo G., *Esercizi 1956-1959, 16 ottobre 1956*.

⁶²³ "Non affliggermi, ma prendere con letizia il fatto che nella Scuola Media dove devo lavorare sono al fondo della estimazione dei profani e avversari: non di ruolo ed insegnante di Religione. Il criterio dei profani è sciocco. Riferirsi a quello di Dio che vede ragioni ed intenzioni. L'unico *ruolo* definitivo è quello del paradiso! [...] Umile per pregare e ottenere da Dio l'aiuto per la mia santificazione e le mie attività" (Nosengo G., *Esercizi 1954-1955, 19 ottobre 1954*). Ulteriori elementi atti a ricostruire la sua rinuncia all'insegnamento presso il "Cavour" si ritrovano in alcune note, immediatamente, successive: "Pena del dissidio col Preside per amore ai ragazzi e alla verità. Il coraggio dell'inferiore contro la viltà dei superiori non la spunta. Per questo e per alleggerire il peso della fatica riduco e cambio scuola. Con intimo dolore dopo 14 anni!" (Nosengo G., *Esercizi 1954-1955, 20 ottobre 1954*).

⁶²⁴ Cfr. Corradini L., *L'invenzione e la guida dell'UCIIM*, in Id. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 13.

Se è vero, da una parte, che GN, dopo il suo arrivo a Roma, inizierà a nutrire interesse per argomenti di natura politica e sociale⁶²⁵. È, dall'altra parte, altrettanto vero, che il Nostro non mirasse affatto a riconoscimenti pubblici e, quindi, non aveva l'ambizione di ricoprire alcuna carica specifica: "Non lasciarmi scalfire dal desiderio di comparire sulla scena politica, di affermarmi di far correre il mio nome sulle bocche. Se voglio *servire* posso farlo benissimo dal posto attuale"⁶²⁶. Motivazioni di natura religiosa, quindi, lo portavano a fuggire qualsiasi forma di arrivismo e per questa ragione la sua mobilitazione nell'UCIIM fu protratta con reale spirito di servizio da lui tanto più avvertito in virtù del fatto che era stato il clero stesso, nel giugno del '44, a chiamarlo a collaborare, per realizzare quella sinergia tra consacrati e laici che, per GN, era assolutamente necessaria per trasmettere il lievito del Vangelo nella società civile: "Dalle circostanze delle inclinazioni spirituali, dagli insuccessi e dai successi, dalla volontà espressa da molti cristiani e un po' anche dalla Chiesa, dalle permissioni della Compagnia mi pare sia quella di guidare un piccolo gruppo di educatori a fare bene il proprio dovere, di aiutarli nei modi possibili che devo individuare ed inventare issati dalla Grazia che diventa in me desiderio di far lodare Cristo attraverso l'elevazione della scuola, la formazione del docente, l'educazione della gioventù"⁶²⁷.

Il Nostro, in tal senso, non avrebbe mai abdicato ad una richiesta diretta dell'allora Prosegretario di Stato che, alla morte del Card. Luigi Maglione, si trovava a rivestire all'interno della Curia romana il ruolo più prossimo al Pontefice Pio XII, verso il quale GN nutriva profonda ammirazione: "E soprattutto ho pregato e voglio pregare con slancio di filiale amore per il Papa, il Vice-Gesù, il condottiero della navicella della Chiesa nella quale abito e mi riparo sicuro. Leggendo la vita di Pio X sento tenerezza immensa per Pio XII che fa oggi la fatica che faceva 40 anni fa il beato Pio X"⁶²⁸. Dio lo

⁶²⁵ Cfr. Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 128.

⁶²⁶ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 19 ottobre 1954.

⁶²⁷ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 20 ottobre 1954.

⁶²⁸ GN, come più volte detto, aveva una fervida devozione per il primato petrino. Infatti, durante gli esercizi del '51, dai cui appunti è tratta questa citazione, egli, intraprese a mo' di lettura edificante la vita di san Pio X. Da qui, forse, l'ispirazione per la similitudine tra il pontificato di quest'ultimo e quello di Papa Pacelli che, peraltro, nel '54, canonizzò proprio Pio X: "Fino alle 9 passate trattenuto in ref. dalla lettura della vita di Pio X. È più irresistibile di un romanzo. Non mi staccherei più. Effetto profondo duplice: accrescimento del desiderio di lavorare per l'avvento del Regno della Verità e del Bene; richiami fortissimi alla necessità di mettere come fondamento a tutta l'azione una vita personale veramente

benedica e conceda anche a me di essere sempre suo suddito ciecamente fedele”⁶²⁹. I tanti incarichi protratti da GN, nella veste di presidente dell’UCIIM, non derivavano, quindi, da alcun atto arbitrario⁶³⁰. Al contrario, rappresentavano la manifestazione palese di una libera volontà capace di uniformarsi, con obbedienza, alle direttive dei superiori, più o meno diretti, così come meglio si confaceva ad un consacrato: “Gesù fu obbediente perciò Dio lo esaltò. [...] Il Padre (predicatore degli esercizi spirituali) dice che obbedire è rinunciare alla propria volontà. È impreciso. Non si rinuncia alla volontà. Che cosa si farebbe senza? Io penso che si rinuncia solo a dare una propria errata direzione alla propria volontà, per accettare la direzione di Dio, ma dopo aver individuato e accettato questa volontà divina, dopo aver uniformata ad essa la volontà propria, questa volontà umana può e deve impegnarsi a manifestarsi in tutta la sua forza. Lo vuole Dio, lo voglio anch’io perché lo vuole Dio, e lo voglio con tutte le mie forze”⁶³¹.

Tuttavia, egli, pur sapendo di dar seguito, con il massimo dell’impegno, a quanto richiestogli, seguirà a nutrire una forte nostalgia d’Infinito. GN, infatti, riteneva, al di là di tutti i suoi incarichi, primariamente necessario continuare a fortificare la sua scelta religiosa: “Comprensione perfetta della logicità del gesto di chi si consacra interamente a Dio, gioia e soddisfazione profonda di averlo fatto fin dalla giovinezza (unica vera gioia interiore, forse, della mia vita). [...] In questa vita ritirata il mio cuore si libera piano piano e ascende a Dio. Non sarebbe questo l’unico vero modo di vivere, vivere per Dio?”⁶³². Una tale attenzione alla propria vita spirituale porterà GN a protrarre, costantemente nel corso degli anni, un serrato bilancio della sua vocazione. Egli desiderava come unico bene e vero scopo esistenziale alimentare l’amicizia con Dio: “Mi pare di poter dire con sincerità davanti a Dio, che è il solo Presente, che l’unico mio desiderio profondo è la Sua amicizia. Quando guardo ad altre cose o persone è per me uno sbaglio: io cerco là quella gioia che, so benissimo, può venire solo da Lui. Ma in

virtuosa, liberata da cattive condotte, portata più vicino a Dio” (Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 18 ottobre 1954).

⁶²⁹ Nosengo G., *Esercizi 1951*, 19 ottobre 1951.

⁶³⁰ “Ormai tutta la mia azione ha un centro: gli insegnanti e la scuola. L’ispirazione c’è pure: fare cristiani gli uni e l’altra. I mezzi sono stati creati e funzionano. Persone e finanziamenti sono scarsi ma possono essere fatti bastare” (Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 20 ottobre 1954).

⁶³¹ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 19 ottobre 1954.

⁶³² Nosengo G., *Esercizi 1951*, 16 ottobre 1951.

fondo sento che l'anima cerca Lui e Lui solo"⁶³³. Per questa ragione, era incline a perseguire una più radicale donazione religiosa, tanto da tornare a pensare di avvicinare la vita paolina con quella, meno esposta e più silenziosa, di un ordine monastico: "Talvolta penso con forza che forse per ritornare al primo fervore dovrei ricominciare da capo, entrare in un ordine diverso, propormi di fare sul serio, sradicare tutto in un vero noviziato fatto con una guida vera e così giungere alla meta di una donazione veramente totale. Mi pare che, con l'aiuto di Dio, potrei, anche se duramente, farcela. Lo vorrà Iddio?"⁶³⁴. Non si trattava, però, di una crisi vocazionale, malgrado nella CSP non mancassero, talvolta, pesanti incomprensioni nei suoi confronti⁶³⁵: "Accetterò l'umiliazione che mi viene dalla mia famiglia religiosa, per il fatto di essere creduto prepotente e cattivo o di considerarmi un *fuori compagnia*; mi si pensa con un certo discrimine. Essere lieto, lietissimo di quest'ultimo posto, che già, proprio, non mi pesa"⁶³⁶.

GN, ciononostante, non intendeva, affatto, abbandonare il cenacolo paolino, come del resto dimostrerà la sua permanenza nella CSP fino alla morte. Al contrario, egli voleva cercare di rispondere al meglio, in libertà e responsabilità, alla chiamata vocazionale. Da qui l'insorgere di alcuni dubbi che, seppur ricorrenti saranno destinati a diradarsi velocemente, circa l'azione apostolica da intraprendere nella modalità più confacente alla volontà di Dio. Per amore del quale aveva deciso, appena ventunenne, di diventare un religioso facendosi, pertanto, strumento della Provvidenza per perseguire attraverso il suo operare: "L'Unione personale con Dio, la presenza costante di Dio e del divino nel lavoro. Rendere tutta la vita sacra. [...] Tutto sta nello scrutare e nel fare la volontà di Dio cominciando ad evitare quello che certamente non è Sua volontà. Fare la Sua volontà con le opere, per fare la Sua gloria e non la nostra. [...] Vedano le opere mie e glorifichino non me, ma il Padre"⁶³⁷.

In questa prospettiva di significati emerge, chiaramente, che lo scopo primariamente perseguito da GN, rispetto al quale tutto il resto passava in secondo piano, era il fare della propria persona un costante elemento teoforico. Per raggiungere

⁶³³ Nosengo G., *Esercizi 1950*, 15 settembre 1950.

⁶³⁴ Nosengo G., *Esercizi 1950*, 17 settembre 1950.

⁶³⁵ "Compagnia di S. Paolo: sofferenza per ostilità, opposizioni, dicerie, vuoto affettivo. Cenacolo più inesistente di prima" (Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 20 ottobre 1954).

⁶³⁶ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 19 ottobre 1954.

⁶³⁷ Nosengo G., *Esercizi 1951*, 15 ottobre 1951.

un tale fine si faceva, conseguentemente, necessario far leva sul discernimento, mettendo a scrutinio tutte le proprie azioni ed intenzioni, per salvaguardare il fulcro dell'orientamento esistenziale: "La direttiva colla quale comparare ogni attività passata e sulla quale preparare l'attività futura può semplicemente essere questa: rispondere ai piani di Dio su di me, santificandomi, secondo la mia vocazione personale e sociale, nell'attività apostolica, per dare la dovuta lode a Dio e giovare ai fratelli"⁶³⁸. Il Nostro ben rispose a questa direttiva esistenziale dando, nella fedeltà assoluta ai suoi impegni, prova di saper attuare il principio di concausalità, allontanando, non senza fatica, il costante desiderio di fuggire dal mondo per abbracciare un vita esclusivamente contemplativa che diversamente da quella agita, giorno dopo giorno ininterrottamente per ventiquattro anni, a capo dell'UCIIM gli avrebbe garantito una maggiore pace interiore e un più facile raggiungimento della perfetta letizia.

GN, tuttavia, ad immagine del Cristo, modello per eccellenza di umanità e santità, voleva, nel corso della sua vita di religioso e, quindi, nel prodigarsi del suo apostolato, riuscire nel giustapporre la contemplazione all'azione senza optare per l'una a discapito dell'altra: "L'apostolato cattolico per essere la continuazione di quello di Gesù deve essere: immolazione, preghiera, azione. Croce, orazione, apostolato diretto"⁶³⁹. Il Cristo, infatti, aveva saputo nel corso della sua esistenza umana, incarnare in sé tutti questi aspetti, più volte, mostrati agli apostoli che assistettero alla trasfigurazione, alla preghiera nel Getsemani, ma anche all'ininterrotta predicazione e ai tanti miracoli agiti direttamente tra la gente. La figura del Cristo, quindi, non solo, come detto altrove, è per GN, nell'esercizio del "mistero educativo" l'emblema del perfetto insegnante-educatore, ma, ancor di più, è l'esempio a cui guardare sempre e comunque perché non accontentandosi del bene, già conosciuto e normato sia dai giudei che dai romani, indicò, con il suo esempio, agli uomini la strada della santità.

⁶³⁸ Nosengo G., *Esercizi 1951*, 16 ottobre 1951.

⁶³⁹ Nosengo G., *Esercizi 1952-1953*, 11 Settembre 1952.

2. Il carattere contingente delle realtà transitorie

GN si trovava, come ricordato, già a partire dai primi anni '40, coinvolto in un'intensa vita pubblica e comincerà a ricevere, nel corso degli anni '50, non poche lusinghe dal mondo della politica che insisterà, a più riprese, per una sua candidatura parlamentare, tra le fila della DC, che rifiutò congiuntamente ad importanti incarichi amministrativi: “[...] De Gasperi gli aveva offerto un’alta carica nel Ministero della P.I. Gli rispose che poteva servire meglio la scuola, lavorando per gli insegnanti”⁶⁴⁰.

GN, tuttavia, nel '56, in occasione delle elezioni comunali di Roma, a seguito di importanti pressioni di ambito clericale, più forti della sua stessa contrarietà, dovette accettare la candidatura a consigliere: “Per ultimo quest’anno devo notare una cosa strana, rara, quasi buffa: la mia candidatura al Cons. Com. Tutto si può riassumere così dal 20/4 al 30/5: 3 volte proposta di inserzione nella lista; un po’ di pressione e un po’ di debolezza - accettazione - perplessità - ripugnanza - grande fastidio - pentimento forte - decisione in senso negativo - volontà di non riuscita - liberazione proposito di non cedere mai più. Ho saputo di preferenze datomi da alte personalità: Mons. Dell’Acqua, Principe Pacelli e molti altri (circa 4000). In questo settore basta”⁶⁴¹. Infatti, questa eccezione del '56 rispetto alla scelta, maturata fin da giovanissimo, di non fare politica, fu portata avanti da GN non tanto per interesse personale - egli non entrerà mai a far parte di alcun consiglio comunale - quanto per portare, attraverso il suo nome, maggiori consensi alla DC.

Tuttavia, prima e dopo la breve parentesi del '56, alla quale non seguì alcun incarico politico, egli continuerà a prediligere, rispetto all’attività politica e ad impegni dirigenziali, la mobilitazione socio-culturale nell’associazionismo: “Nosengo riteneva più utile un lavoro prepolitico di sensibilizzazione, di stimolo ai partiti, di elaborazione culturale di proposte, di progetti da far maturare nella società prima e nelle istituzioni politiche poi. [...] Sono note le iniziative e i rapporti di Nosengo con molti esponenti del cattolicesimo democratico che nel dopoguerra sarebbero diventati i protagonisti della vita politica italiana, come La Pira, Dossetti, Lazzati, Fanfani, Moro. Così come è nota

⁶⁴⁰ Nebiolo G., *Ventisei anni di amicizia e collaborazione con Gesualdo Nosengo*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C. (a c. di), *L’attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell’UCIIM. San Damiano d’Asti, 7-8 maggio 1988*, op. cit., p. 102.

⁶⁴¹ Nosengo G., *Esercizi 1956-1959, 18 ottobre 1956*.

la parte avuta nel delineare le future strategie di politica scolastica, sia nel programma di Camaldoli, sia nel programma della DC”⁶⁴². Il rilievo di Di Pol è destinato a trovare ulteriori conferme considerando le, ulteriori, riserve di GN sull’agire politico ribadite anche in relazione agli obiettivi perseguiti dalla mobilitazione dell’UCIIM che ha suo avviso aveva maggiormente bisogno: “[...] di spiritualità professionale, di preghiera e di immolazione che non di politica. Altri, la deve fare. La politica non salva se, addirittura non è un pericolo di perdersi. Presenza dello spirito in una buona tecnica, perfezione tecnico-professionale per ispirare la politica”⁶⁴³. Un medesimo concetto, inerente la primaria necessità di operare un cambiamento profondo, nei termini dell’esplosione di un sentito sentimento cristiano, all’interno della professionalità docente per poi, solo in un secondo momento, ispirare l’azione politica e mai viceversa, verrà ribadito da GN durante un’assemblea dei soci romani del 19 dicembre del 1954. La relazione, successivamente trascritta nel numero di Gennaio del ’55 della rivista la “Scuola e l’Uomo”, andrà a costituire una delle specifiche finalità dell’azione dell’UCIIM. Vero e proprio caposaldo della *Dottrina della scuola* proteso a rafforzare la convinzione per la quale ogni significativo cambiamento parte da una radicale rivoluzione nell’interiorità delle persone che si trasmette, a sua volta, a favore dell’ordine socio-politico: “Dalla intimità alla rivoluzione, dalla spiritualità alla politica e non viceversa. È la storia *in interiore nomine* che condiziona la storia *inter homines*, direbbe lo Stefanini. È il rinnovamento interiore, totale: spirituale, intenzionale e tecnico, che condiziona, permette, promuove e orienta il rinnovamento sociale. Dalla fedeltà vocazionale, dal perfezionamento culturale e didattico, dallo assolvimento di tutti gli specifici compiti professionali e sociali si passa, come da causa ad effetto, alle leggi nuove e migliori sulle strutture e le attività”⁶⁴⁴.

Siffatta distanza dalla politica rispecchiava, inoltre, una sentita adesione, al pari di un’istanza profonda scaturita dalla sua stessa educazione cattolica, capace di portare GN, pur nel forte impegno sociale, a non dare valore assoluto alle realtà terrestri. Egli, come detto nella seconda parte, da giovanissimo aveva vissuto un iniziale entusiasmo

⁶⁴² Di Pol R. S., *Vite parallele: Gesualdo Nosengo e Maria Badaloni*, in Corradini C. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, op. cit., p. 220.

⁶⁴³ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955, 20 ottobre 1954*.

⁶⁴⁴ Presidenza Nazionale UCIIM (a c. di), *Contributi di studio per una dottrina della professione e della scuola*, UCIIM, Roma 1956, pp. 34-35.

per il fascismo per poi carpirne, nel corso degli anni '30, la vera natura cambiando radicalmente opinione. Si trattò, per GN, in quella specifica fase della sua vita, di giungere ad una consapevolezza circa l'insufficienza della sola azione politica. Soprattutto quando quest'ultima si ripiega in se stessa, senza alcuna apertura al trascendente, condannandosi a degradare verso l'idolatria. Egli, ben conscio della lezione rosminiana sul perfettismo, sapeva dell'intrinseca limitazione delle organizzazioni terrene: "Il valore dell'UCIIM sarà riconosciuto non dal chiasso transeunte ma dal bene permanente. *Quarere non quae sua sunt, sed quae Jesu Christi*⁶⁴⁵. [...] Bisogna far pregare di più i soci e i dirigenti UCIIM"⁶⁴⁶. Per questa ragione per nessun motivo avrebbe mai pensato, pur lavorando, in prima persona, per cristianizzare la società attraverso la scuola, che fosse possibile realizzare, attraverso la politica, un nuovo paradiso terrestre. Le organizzazioni terrene, proprio perché realizzate e agite dagli uomini, portano in se stesse il segno della fallibilità umana, così come è assolutamente difficile rimuovere l'alone di cupidigia che spesso macchia l'operare di molti. Per cui coloro i quali credono, in termini assolutistici, alla politica attribuendole scopi e valori che erodendo il terreno del possibile si stagliano nell'utopico e non solo finiscono nel realizzare, per un eterogenesi dei fini, realtà inaccettabili e invivibili, ma soprattutto si fanno idolatri delle possibilità realizzative dell'uomo tanto da ripensarlo, rivivendo l'iniziale trappola promossa dall'Invidia prima, al pari di Dio e, quindi, non bisognoso di altro da sé e di nulla oltre il mondo.

Il Nostro ebbe non poche difficoltà nel difendere queste ragioni, persino, nel dibattito interno delle riunioni, di metà anni '50, del Consiglio Centrale dell'UCIIM⁶⁴⁷. Alcune personalità, all'insegna del *politique d'abord*, tra le quali soprattutto Salvatore Accardo e Pasquale Modestino, eccedevano, forse spinti dal loro forte impegno nel SNSM, verso una maggiore, quasi esclusiva, connotazione politica dell'Unione: "Consigli Centrali o nazionali 15-16 ottobre, 2-3 giugno, 7 ottobre. Specialmente i due ultimi, senza Accardo e con un Modestino o assente o più quieto, sono stati più

⁶⁴⁵ La citazione latina, anche se non letteralmente, riprende un tema della Lettera ai Filippesi: "[...] tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo" (Fil 2,21).

⁶⁴⁶ Nosengo G., *Esercizi 1956-1959*, 17 ottobre 1956.

⁶⁴⁷ "Questo passato, però, è stato un anno di pene e sofferenze a motivo degli scioperi, dell'azione di Accardo, della quasi solitudine nel lavoro, del fatto che i problemi della scuola restano abbondantemente insoluti, che alcuni (ad es. Perucci) invece di aiutare arrecano ulteriore peso" (Nosengo G., *Esercizi 1956-1959*, 18 ottobre 1956).

costruttivi e meno agitati. I tempi delle grandi dispute politicanti sono passati con il passare delle persone malate di quel male”⁶⁴⁸.

GN, invece, già da metà anni '40, aveva ben chiara la funzione dell'UCIIM che da una parte doveva unificare gli insegnanti cattolici e dall'altra ispirare, in senso cristiano, costituzionale e personalista, la riforma della scuola chiamata a liberarsi, sia sul piano della professionalità docente che su quello degli ordinamenti e dei programmi, dei retaggi del Ventennio⁶⁴⁹: “La scuola dovrà avere come compito supremo il potenziamento e la perfezione della persona umana in ordine al suo fine ultimo, nel rispetto dei suoi legittimi fini intermedi e terreni. La scuola pertanto non dovrà mai servirsi dell'uomo per il conseguimento di un fine che non è ordinato al fine della vita stessa; non dovrà mai più la scuola essere asservita e umiliata alla esaltazione di una dittatura, non dovrà essere asservita a qualunque realtà statale proclamata trascendente, quasi che lo stato potesse assorbire l'uomo e il suo fine. [...] Il fine dell'uomo trascende tutti questi fini terreni, e merita pertanto che tutti siano subordinati al suo conseguimento”⁶⁵⁰. Un programma chiaro, peraltro, capace di distanziarsi, nel succedersi degli anni, qualitativamente, almeno sul piano realizzativo, dai propositi maggiormente inclini a scioperi e barricate di Accardo e Modestino⁶⁵¹. GN, per il

⁶⁴⁸ Ibidem.

⁶⁴⁹ “Tutta la storia della scuola italiana, fino al fascismo compreso, è quella di una scuola atta alla formazione del buon italiano. [...] Un'educazione del cittadino che, durante il Ventennio, si estremizzerà e nazionalizzerà, fino a totalizzarsi, tanto da arrivare a forme di imperialismo. Infatti, la coltivazione dell'ambizione di diventare una grande potenza portò l'Italia verso i conflitti coloniali che si concluderanno, drammaticamente, nella seconda guerra mondiale. La precedente riflessione è utile per non dimenticare il notevole scarto che si realizzerà, sul piano valoriale e culturale, tra un modello di scuola pensato in funzione della nazione, della forza e della coesione dello Stato e un modello di scuola, invece, centrato sul primato della persona umana. Questo è un passaggio storico d'importanza notevolissima” (Chiosso G., *Una scuola per tutti a misura di ciascuno*, in Rega A. (a c. di), *50 anni di scuola media: 1962-2012*, «La Scuola e l'Uomo», op. cit., p. 12).

⁶⁵⁰ Nosengo G., *Un titolo e un programma*, «La Scuola e l'Uomo. Supplemento per gli insegnanti al BOLLETTINO DI STVDIVM», Luglio 1944, p. 1. Per quanto concerne gli articoli de “La Scuola e l'Uomo” relativi agli anni '44 -'45 non si è fornito completo riferimento bibliografico, in merito all'annata e al numero di ciascun fascicolo, indicando soltanto il mese e l'anno di pubblicazione, per le seguenti ragioni: la rivista “La Scuola e l'Uomo”, nata nel luglio del '44, è inizialmente e per tutti i numeri che precedono quello dell'ottobre del '45 un supplemento del “Bollettino di Stvdivm”. La rivista segue, fino al marzo del '46, a causa di saltuarie autorizzazioni, un andamento incostante e sporadico. La regolare gerenza si realizzerà a partire dal 1946, formalmente, con il numero di aprile. Si inaugurerà, così, la stagione che, fino ai giorni nostri, vede “La Scuola e l'Uomo” quale organo di informazione e approfondimento dell'UCIIM.

⁶⁵¹ “Azione presindacale. Serena e chiara riguardo ai rapporti con il Segretario Pagella. Tutto semplificato e portato sul piano della ragionevolezza e della normalità, anzi dell'amicizia leale e sincera, impossibile prima con Accardo, Modestino e Saba. Nonostante questo il 1955-1956 è stato l'anno delle maggiori sofferenze per l'azione svolta da Accardo e la posizione ostile assunta da molti nei nostri confronti.

raggiungimento degli scopi a fondamento della mobilitazione dell'UCIIM, riteneva necessario non tanto crescere nella rappresentanza politica quanto aumentare il sentimento cristiano nella vita e nel lavoro quotidiano dell'Unione⁶⁵²: "Tre costituenti devono andare necessariamente insieme: preghiera, sacrificio e azione. Vi è sproporzionatamente di più della terza e meno del secondo e della prima. Eppure io non la cerco più questa azione, non ne vorrei più oltre quella che non ho, anzi ne rifiuto.. Devo volere efficacemente più orazione e farla. Devo pensare che senza quella anche il resto va alla malora. Occorre più orazione, più purezza di intenti, più unione di Dio durante il lavoro. Ecco tutto. Se ci fosse questo il lavoro produrrebbe il centuplo perché ad ottenere i risultati e cioè a lavorare saremmo in Due: Dio e noi. Io l'ho sperimentata: più vita cristiana, più buoni effetti; decadenza di vita cristiana: disordine, contrarietà, litigi, incidenti, successo dei nemici. Il bilancio da molta azione svolta, ma questo non è tutto. È l'esteriore e, quindi, ciò che conta meno. Chi conta è Dio. Quindi, magari, lavorare di meno, amare di più e poi lasciare i bilanci a Dio!"⁶⁵³.

Con ciò, tuttavia, non si dovrà, affatto, intendere da parte di GN una sua preferenza verso la contemplazione orante rispetto all'agire concreto per il Regno di

Rottura con Segni; Scioperi del 1 dic. e del 15-22 dicembre. Ostilità del *Quotidiano* colloqui con Cardini e Gedda, colloquio agitato e amaro con Fanfani" (Nosengo G., *Esercizi 1956-1959, 18 ottobre 1956*).

⁶⁵² "I nostri programmi si sono perfezionati e chiariti, ma da parte dei politici ancora nessuna attenzione. [...] In politica non si conta se non col peso politico. Se non si è giudicati pesanti politicamente, non si è tenuti in alcun conto e allora se si ha qualche ragione da far valere si sta male" (Nosengo G., *Esercizi 1956-1959, 19 ottobre 1956*). Tuttavia, occorre specificare come GN assieme a Fausto Montanari e Giovanni Gozzer, durante il corso del 1957, andranno a costituire in qualità di esperti, per conto della DC, una commissione incaricata di formulare proposte di politica scolastica da far confluire nel programma elettorale presentato, successivamente, dal partito per le elezioni del '58. In tal senso è opportuno ricordare, seppur brevemente senza oltrepassare il campo d'indagine specifico del presente studio, come, a seguito del declino del centrismo degasperiano, il mondo cattolico interessato alla scuola, nella fattispecie l'UCIIM di GN, smetterà di ricercare una riforma integrale del sistema d'istruzione. Venne, così, progressivamente, abbandonata ogni significativa forma di collateralismo per una totale riforma della scuola. Si restò, di fatto, ancorati, per diversi anni, al centralismo amministrativo, immagine prima dell'organizzazione fascista della scuola di stato, perdendo, al contempo, l'interesse per quei temi forti (libertà di scuola, insegnamento della religione, riforma degli ordinamenti, scuola come servizio pubblico) che avevano caratterizzato la prima fase dell'impegno dell'UCIIM, avvicendati da obbiettivi di più ridimensionato e mirato interesse - ad esempio il Dpr del '58 sull'Educazione Civica scolastica - perseguibili attraverso, piccoli e progressivi, aggiustamenti dell'ingente macchina dell'amministrazione centrale che, solo qualche anno prima della cesura del '51, si riteneva opportuno smantellare definitivamente. Per approfondimenti, vedi: Bertagna G., *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità* Rubbetino, Catanzaro, 2006, pp. 416-418; Modestino P., *Il contributo di Gesualdo Nosengo alla politica scolastica*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, op. cit., p. 92; Sani R., *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra (1944-1958)*, La Scuola, Brescia, 1990, pp. 133-167.

⁶⁵³ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955, 20 ottobre 1954*.

Dio. Al contrario, egli era maggiormente propenso a favore dell'operatività: "Si da lode con le parole e con le opere. Il mio temperamento mi inclina a fare e quindi a dare lode più che con le parole di lode, di preghiera ripetute, col fare, compiendo e organizzando opere. Mi fa coraggio la concisa frase di S. Agostino: *Se lodi non cantare con la sola lingua, ma canta con il salterio delle buone opere*. Operare con l'intento di lodare, di glorificare un Altro!"⁶⁵⁴. Ciononostante, egli cercava, costantemente, di inserire il suo fare in una prospettiva verticale, capace di trascendere le questioni più immanenti, per orientarsi verso orizzonti di più ampia significatività. Nelle questioni politiche, invece, le discussioni, arenandosi spesso nella pianificazioni dei particolari, diventavano terreno di compromesso. Egli cercava, al contrario, così come dirà chiaramente nelle pagine inedite degli anni '60, un metodo diverso per distinguere qualitativamente, alla luce del suo essere cristiana, la mobilitazione dell'Unione. La quale non avrebbe dovuto, come di contro pensavano alcuni suoi dirigenti, adeguarsi ai comportamenti regolanti lo scontro tra le diverse rappresentanze associative e politiche magari mutandone, pur nella distanza di contenuti, le stesse modalità di azione⁶⁵⁵.

GN, in un certo qual modo, avvertì come tali pericoli avrebbero potuto intaccare, qualora avesse deciso di dedicarsi in pieno alla politica, la sua libertà di espressione. Egli, infatti, in qualità di religioso, avvertiva, primariamente, la spinta verso l'azione apostolica e, pertanto, il suo impegno, pur interfacciandosi con la politica restava ben lungi dall'impantanarsi nelle fitte melme del compromesso, plasmandosi, di contro, al fuoco del suo zelo evangelizzatore: "[...] Mi guardo dentro sento di amare Gesù. Gli voglio bene, Gli voglio dare gloria. Sono pronto a combattere e a soffrire per Lui. Lo vorrei far amare e celebrare da tutti. Soffro per quelli che non lo conoscono. Mi rigetterà? Lavoro per Lui e non voglio averne compensi. Non mi darà il compenso del suo ricambio d'amore? So che per certi aspetti sono un mostriciattolo; e tuttavia ho fiducia. Ho fiducia in Lui. Penso non sia presunzione. E farò di tutto, coll'amore e con le opere perché non lo sia"⁶⁵⁶.

⁶⁵⁴ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955, 10 ottobre 1954*.

⁶⁵⁵ "Talvolta ci si accontenta di essere materialmente dalla parte di Dio e di Gesù Cristo agendo e lottando contro i nemici con gli stessi loro mezzi, con il loro spirito sul loro piano. Passione contro passione; interesse contro interesse; forze terrene contro forze terrene. Non ci sono e non si vedono, la carità benigna e paziente, la fede in Dio, il disinteresse pieno" (Nosengo G., *Esercizi 1961, 21 ottobre 1961*).

⁶⁵⁶ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955, 20 ottobre 1954*.

In questa prospettiva, i diversi impegni di GN avevano di per se stessi molto valore tanto da venir svolti con la massima dedizione. Tuttavia, le medesime mansioni, non assumeranno mai un significato assoluto nella vita del Nostro che amava intenderle come servizio svolto davanti a Dio. Persa questa finalità, infatti, non restava che rassegnarsi ad una prospettiva, puramente, orizzontale dalla quale avrebbe saputo, in ogni momento, evincersi: “Però, in fondo, io so che se fossi tolto dall’attività e dalla gara accetterei anche di sparire completamente e per sempre, perché la mente mi dice con sufficiente chiarezza che tutta questa stima di uomini, fra uomini, è roba da uomini; convezione, gioco, talvolta ipocrisia e persino burla. Basta vedere l’onore di oggi e la dimenticanza di domani per certi uomini politici caduti. Ciò che si è davanti a Dio, quello resta sempre. Quindi essere qualcosa davanti a Dio per elevare gli uomini, fare del bene ad essi, costruire davanti a Dio, per far trionfare la verità e trascurare il resto”⁶⁵⁷.

⁶⁵⁷ Nosengo G., *Esercizi 1956-1959*, 18 ottobre 1956.

3. Le responsabilità necessarie nel consorzio umano

GN, quindi, aveva ben chiara la finalità del suo agire che, come evidenziato più volte, non aveva alcun tornaconto personale. Persino dalla presidenza dell'UCIIM, da lui mantenuta per i ventiquattro anni successivi alla fondazione dell'associazione, non cercò mai nulla che potesse portare diretto beneficio alla sua persona usando, di contro, il suo ascendente, sempre e comunque, a favore di altri, così come si evince dalla testimonianza di un suo collaboratore: "Avvenne in una delle mie frequenti visite in Via Carini, che mettessi al corrente Nosengo dell'esito del colloquio per gli esami di concorso a preside, sostenuto poco prima. [...] Fui avversato (ma non contraddetto) in sede d'esame, defraudato di punti 2.50 per una permanenza di un anno, con borsa di studio, in America, che non mi venne valutata come servizio (la famigerata corte dei conti avrebbe poi fatto giustizia). [...] Nosengo volle sapere punto per punto come fossero andate le cose e pretese da me una dettagliata relazione scritta, che gli inviai per posta, ma soltanto per una questione di giustizia, in quanto i giochi ovviamente erano fatti. Qualche tempo dopo venne a Napoli il ministro Gui e fui tra gli invitati ad una cena in suo onore. Alle presentazioni, il Ministro si ricordò di me e delle parole forti che Nosengo aveva usato con lui nel lamentare il trattamento riservato agli esami ad un collaboratore (bontà sua) validissimo e sostenitore dell'innovazione"⁶⁵⁸.

In tal senso, ovvero interpretando il suo incarico alla luce dello spirito di servizio, pretendeva che non venissero ricompensati, in alcun modo, le sue comunicazioni a favore dei soci congiuntamente ad eventuali spese di viaggio per raggiungere le sezioni diversamente dislocate nel territorio nazionale. Egli era a tal punto ferreo, rispetto ai precedenti proponimenti, tanto da rifiutare, nel '66 verso la fine del suo mandato, finanche il regalo di alcune bottiglie di vino. Un semplice presente che la Prof.ssa Ida Minciotti, allora presidente dell'UCIIM di Montefiascone, volle fargli recapitare a seguito di un incontro formativo realizzato da GN nella sezione UCIIM della cittadina del viterbese nota per il famoso vino *Est! Est!! Est!!!*: "Ida carissima, se le bottiglie me le hai mandate per rimborsare le spese del viaggio o per compensare la conferenza non

⁶⁵⁸ Di Maggio D., *Gesualdo Nosengo nel mio ricordo*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, op. cit., p. 125.

le bevo e le rimando indietro. Se invece sono un'espressione di amicizia, tua e vostra, siano le benvenute: non rimarranno qui a lungo. Alcune sono già andate da chi otterrà che Pietro l'anno prossimo abbia una scuola. Vi sono molto grato della vostra amichevole accoglienza e resto a vostra disposizione anche per l'avvenire. A te un particolarissimo saluto"⁶⁵⁹. Questa piccola missiva corrobora, ulteriormente, la significatività di taluni aspetti già rilevati in altre occasioni. A partire dalla fine della lettera vi è un passaggio che in altri contesti, difficilmente, si riterrebbe consono a coloro i quali rivestono ruoli direttivi. GN, pur ricoprendo la carica più alta all'interno dell'Unione e avendo molti contatti e mansioni da gestire, ribadirà di essere sempre a disposizione della Prof.ssa Minciotti che, a sua volta, presiedeva una verosimilmente piccola sezione. In effetti, così come si evince dalla lettera, la cittadina di Montefiascone, ancora nel 1966, era sprovvista di scuola media e conseguentemente la sezione locale dell'UCIIM non poteva ambire ad un numero consistente di soci. Proprio, nel merito dell'assenza di un plesso di scuola media nel paese del viterbese, è da collocare il riferimento ad uno socio di nome Pietro. Si trattava, in verità, del vicepresidente della sezione UCIIM di Montefiascone, ovvero: il Preside Prof. Pietro Volpini. Il Nostro, in questa situazione, deciderà di aiutare direttamente i due soci e, al contempo, tutta la cittadina di Montefiascone. Scomodando alcune conoscenze ministeriali, di cui non si fa nome nella lettera, non solo colmerà una pesante carenza in merito alla dislocazione dei plessi scolastici nel viterbese, ma otterrà che il Prof. Volpini ottenga la presidenza della futura scuola media di Montefiascone.

Si inferisce da quest'ultimo caso - così come in quello, già ricordato, circa le sorti concorsuali del collaboratore partenopeo dell'UCIIM - quale era il peso specifico di GN soprattutto nell'ambiente, politico ed amministrativo, di Viale Trastevere. Egli avrebbe potuto, realmente, far leva sull'esercizio della sua forte influenza, in ambito ministeriale e politico, per cercare per sé una collocazione socioeconomica, maggiormente, adeguata al suo alto profilo. Eppure, decise, non rifiutando mai di ascoltare le altrui richieste, di scegliere per sé la via del servizio e della povertà restando insegnante di religione non di ruolo e docente a contratto presso l'Ateneo Pontificio Propaganda Fide: "Mi hanno requisito per il servizio all'UCIIM, per portare la croce dell'UCIIM, alleggerendo così a

⁶⁵⁹ Nosengo G., *Lettera al Presidente della sezione UCIIM di Montefiascone Prof.ssa Ida Minciotti*, 2.03.1966, in Archivio Centrale UCIIM, Prot. n. 130 A-1 del 30.10.2013.

Gesù la pena di una scuola tutta laica, conservatrice, lontana dal Maestro. Se fossi stato un ricco, un professore universitario, uno di ruolo, un preside, un possidente né mi avrebbero cercato né mi sarei lasciato requisire. Devo rimanere povero per essere adatto e disponibile a questo servizio”⁶⁶⁰.

Ritornando, brevemente, alla lettera, a favore della Prof.ssa Minciotti, si dovrà, ulteriormente, evidenziare come GN, allorquando il piccolo discorso colpisce direttamente la sua persona, ricorra ad un tono perentorio che non lascia adito ad interpretazioni: le bottiglie non sono accettate perché, si potrebbe aggiungere, il mio servizio ai soci non persegue alcuna finalità di lucro, bensì è la manifestazione di un amore oblativo che, in quanto tale, è alimentato dalla carità divina di cui GN voleva costantemente farsi testimone e tanto più all’interno dell’Unione⁶⁶¹. Altro registro, invece, verrà adoperato quando il piccolo discorso, contenuto nella missiva del ’66, cade a favore degli associati. Lasciata l’iniziale austera atarassia dai beni terreni, da lui perseguita nel rispetto dei consigli evangelici, la lettera va assumendo una tonalità più affabile e, successivamente, addirittura premurosa, nei confronti della situazione avversa vissuta dai due soci. Volendo ricorrere ad un detto popolare si potrebbe affermare che GN, in questo e in altri tanti casi simili, utilizzi “due pesi e due misure”. Quanto più severo con se stesso, tanto più indulgente con gli altri. Egli, pur stando nel mondo non avrebbe dovuto lasciarsi sedurre dalle sue sirene tenendo costantemente lo sguardo rivolto al cielo: “Soltanto chi va col suo desiderio direttamente in Dio.. conosce il mondo e gioisce delle creature. [...] Il senso non coglie che l’accidente.. solo lo spirito.. penetra nel vero valore delle cose. [...] Vedere come vede Dio, volere ciò che vuole Dio sul piano delle realtà terrestri per farle servire all’espansione della realtà soprannaturale. Disporre gli uomini alla grazia con tutti i mezzi a ciò finalizzati: pane, casa, santità, cultura, fraternità, preghiera”⁶⁶². Tuttavia, per rispondere, fattivamente, alle richieste provenienti dai tanti che bussavano alla sua porta, non poteva, neppure, permettersi il lusso di estromettersi dai meccanismi regolanti il consorzio civile agendo

⁶⁶⁰ Nosengo G., *Esercizi 1962*, 13 ottobre 1962.

⁶⁶¹ “Tutti quelli che mi hanno visto e sentito nelle conferenze non ricordano certo quello che ho detto, ma ricordano il mio comportamento, il livello di spiritualità che ho espresso, l’unione con Dio che ho manifestato e poiché queste cose sono certamente apparse minime nella mia agitata ed emozionata ed egocentrica effusione parolaia e di gesti, non hanno ricevuto nessun stimolo a pensieri alti e riflessioni su cose divine. Quanto tempo e quante fatiche perdute!” (Nosengo G., *Esercizi 1961*, 24 ottobre 1962).

⁶⁶² Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 11 ottobre 1955.

su di essi, anche pesantemente, di fronte a casi di ingiustizie ed iniquità⁶⁶³: “Ho ripensato su queste cose passeggiando ai margini del giardino e guardando la sottostante città, nella quale devo pur vivere per cercare le vie per le quali può avvenire la sintesi tra queste indiscutibili verità e quella vita che è un fatto e deve essere non distrutta o semplicemente negata, ma animata e redenta”⁶⁶⁴.

Il Nostro, del resto, come ricordato al precedente capitolo, era solito ripetere per sé, la massima di san Giovanni della Croce “[...] alla sera della vita saremo giudicati solo sull’amore”. In tal senso, non cercando nulla per sé, si adoperava, ricorrendo incessantemente alla preghiera e nei limiti delle sue possibilità concrete, nel favorire, alieno alla logica del *do ut des*, il bene altrui⁶⁶⁵: “Su che cosa ci giudicherà Dio? Sul bene fatto male, in tiepidezza e quindi per abitudine, per riguardo a chi ci può vedere, per vanità, per puntiglio, per interesse, per successo. Allora vedremo quale grande capitale di forze e di grazie avremo sciupato per non aver saputo o voluto mantenere elevata l’ispirazione e l’intenzione di tutto il nostro agire”⁶⁶⁶. Tuttavia, al fine di mantenere alte le aspirazioni del suo operato, al di là dell’impegno associativo e delle relative diramazioni politiche e sindacali, la sola appartenenza al corpo mistico di Cristo avrebbe di per se stessa garantito il raggiungimento di una tale scopo: “[...] Immenso desiderio di essere sempre con la Chiesa di Gesù e possibilmente con quelle linee di condotta che paiono le migliori per la diffusione del Regno”⁶⁶⁷.

⁶⁶³ “L’indifferenza, però, per le cose in quanto non devo permettere che mi posseggano e mi dominino, non significa indifferenza per il modo con cui sono fatte e ordinate le cose, per l’ingiustizia, per il disordine, per le sofferenze altrui, per i beni terreni da usare come strumenti per buoni fini. Il buon laico è impegnato proprio in queste cose terrene e non può essere indifferente alle loro sorti” (Nosengo G., *Esercizi* 1965, 4 ottobre 1965).

⁶⁶⁴ Nosengo G., *Esercizi* 1954-1955, 11 ottobre 1955.

⁶⁶⁵ “Quando incontro una persona devo subito volgere tutta l’attenzione verso di essa. Cercare di indovinare la sua situazione, le sue difficoltà, i suoi desideri, le sue fatiche, le pene sopportate, le sue generosità, le sue timidezze, ecc.. e subito metterla in primo piano chiedendo notizie delle cose sue, stando attento a quanto mi dice, mi confida, mi chiede, disponendo me al suo servizio e non viceversa. [...] Questi esercizi li devo fare come asceti cristiani per amore di Dio, per dare gioia al prossimo, per liberare e salvare me stesso” (Nosengo G., *Esercizi* 1965, 4 ottobre 1965).

⁶⁶⁶ Nosengo G., *Esercizi* 1961, 22 ottobre 1961.

⁶⁶⁷ Nosengo G., *Esercizi* 1956-1959, 18 ottobre 1956.

4. L'umiltà del fermento cristiano

Ben si intende, a partire dai paragrafi precedenti, come per GN presiedere l'UCIIM significasse molto di più rispetto alla responsabilità connessa alle azioni consuetudinarie che si è soliti immaginare appannaggio di un'associazione professionale di categoria. Il Nostro, così come detto ad inizio capitolo, pur lamentando l'onerosità delle tante incombenze amministrative connesse alla gestione dell'Unione, viveva, rispetto ai fini propri della sua vita da religioso, il vero "peso" di natura spirituale gravante sulle sue spalle: "L'UCIIM sarà quel che sarà non come frutto di ciò che io farò o organizzerò o farò fare, ma di ciò che io sarò realmente nell'intimo come religiosità e perfezione. Essendo stato messo da Dio a quel posto devo fare la mia funzione a quel posto. Questa missione però è vocazione non a fare ma a santificarsi. Devo impegnarmi a fare e a rifare questa riflessione in modo che la conclusione diventi direttiva per la mia vita. Fare meno, santificarmi di più: potrebbe, oltre tutto, darmi più efficacia e più pace. [...] Io sono un consacrato a Dio, mi ha chiamato per questo, potrei dire, dalla culla. Io devo dare l'esempio senza lamentarmi più. Devo fare in me il loro punto di riferimento e più che un canale un vaso. Legherò tutti questi pensieri alle orazioni. [...] La passione di Gesù deve continuare in noi con la mortificazione. Questa ci dà forza, prontezza e libertà nell'azione apostolica al servizio di Dio. Io devo accettarle sotto forma di servizio al prossimo, di un servizio che mi toglie il tempo per studiare e fare migliore figura nel mondo degli studi, che mi mette in contrasto con i superiori che potevano darmi incarichi onorifici, che mi mette a disposizione di molti, quasi sequestrato dagli altri con pieno diritto"⁶⁶⁸.

L'impegno associativo, nella prospettiva di GN, appare chiaramente legato all'azione apostolica e, quindi, ad una forte volontà di santificazione delle realtà terrestri attraverso la completa donazione di sé alla causa. Una causa seconda voluta da Dio e da non confondere né con le recriminazioni sindacali, né con gli interessi partitici. Aspetti quest'ultimi che, nella loro importanza relativa, non operano la salvezza delle anime che, invece, GN intendeva primariamente perseguire⁶⁶⁹. Facendo leva su una radicalità

⁶⁶⁸ Nosengo G., *Esercizi 1956-1959, 18 ottobre 1956*.

⁶⁶⁹ "Se è vero, come è vero, che c'è l'inferno, e se è vero, come è vero, che con il peccato mortale si viene condannati a rivivere in eterno, nel guardare la gente che non ci crede e si prepara a cadervi, viene un brivido e nasce la voglia di gridarlo a tutti, o almeno di fare qual cosa che li salvi. Che cosa si può fare per

rasente la quasi totale estraneità ai riconoscimenti umani: “Non basta non aver seguita la via politica, la via amministrativa o universitaria. Occorre vincersi dentro, non aver più occhio per questo aspetto pubblicitario e badare solo a Dio e al mondo futuro senza pubblicità, non guardare ai successi altrui e insuccessi propri, all’insuccesso di tutta la mia vita, non aver dispiacere, non abbandonarsi alla viltà. [...] Necessità di riflettere sul fine. Il fine ultimo è Dio, il fine intermedio è la santità mia. Il primo lavoro è farsi santi. Solo i santi salvano. Quindi, conoscere, amare, servire Dio”⁶⁷⁰.

In queste riflessioni si ritrova, seppur con altri accenti, un tema largamente analizzato da GN a partire dai ritiri spirituali durante il noviziato paolino⁶⁷¹. Il perseguire la gloria di Dio resta l’elemento fondamentale dell’agire al quale va, costantemente, unita un’attenzione, quasi spasmodica, a non cadere nelle insidie della superbia. Elemento assai negativo che se non stigmatizzato agisce sull’orgoglio, offuscando il perseguimento del fine ultimo, per lasciare che la persona indugi nel rincorrere finalità soggettive che, mascherate di vanità, appaiono imprescindibili: “[...] Devo soprattutto colpire, con la mortificazione interna, la mia cattiva vanità in tutte le sue manifestazioni. [...] Tutti vogliamo essere conosciuti da molti uomini, apparire sui giornali, alla radio, alla TV. Io ho lo stesso male pur essendo convinto che la conoscenza da parte degli uomini non è nulla ed un giorno finirà. Io voglio esercitare una grande efficacia, voglio esercitarla in senso buono, ma poi mi arresto sull’aspetto personale, voglio esercitarla io, e talvolta, roba da pazzi, io solo! Se vincessi questo male dirigerei assai meglio tutta la mia vita”⁶⁷². Sulla potenza dell’orgoglio fanno, infatti, leva le istigazioni delle forze opposte che non seppero umiliarsi di fronte a Dio. Per GN, invece, bisognava assolutamente vincere qualsiasi forma di inorgoglimento perché fonte prima del peccato⁶⁷³. Abbracciando, al contrario, tutte le umiliazioni da valutare idonee

salvare questa gente? Che cosa bisogna fare per aiutare un’anima a salvarsi. Se sapessi con certezza le operazioni precise da fare per guadagnare alla fede e alla vita cristiana un professore italiano non credente, lascerei ogni cosa e mi metterei subito a questo lavoro chiedendo a Dio di lasciarmi lunga vita per guadagnarne molti” (Nosengo G., *Esercizi 1956-1959*, 19 ottobre 1956).

⁶⁷⁰ Nosengo G., *Esercizi 1956-1959*, 15 ottobre 1956.

⁶⁷¹ Cfr. Nosengo G., *Quaderno 10*, 24-30 novembre 1929.

⁶⁷² Nosengo G., *Esercizi 1956-1959*, 15 ottobre 1956.

⁶⁷³ “La nostra vocazione è di essere contro il peccato. È di esserlo con tutta la nostra vita. E questo non solo non commettendolo noi, ma vivendone l’orrore con tutte le nostre manifestazioni esterne, come eco del nostro sentimento interiore di Dio. Bisogna continuare a dirci che il peccato è grave agli occhi di Dio: se mangerai di questo frutto...morrai. E ha condannato a morte miliardi di uomini. Il peccato è un danno grave sul piano naturale e su quello soprannaturale, personale e sociale. Tutti i peccati sono sociali come è sociale la redenzione”(Nosengo G., *Esercizi 1960*, 18 ottobre 1960).

per ritenersi servi inutili: “Se Dio mi manda queste ed altre mortificazioni devo prenderle come in dono perché se le accolgo e le soffro con fede esse hanno il potere di salvarmi, di ottenermi perdono, di arricchirmi, di farmi fecondo nell’azione apostolica”⁶⁷⁴.

L’Unione, a partire dall’esempio della sua guida, in virtù del suo operare nella scuola pubblica, avrebbe, a sua volta, perseguito, ancor più largamente, la gloria di Dio portando nelle classi docenti spiritualmente e professionalmente formati per il bene degli alunni e della società: “Le vie del Vangelo e delle sue opere sono le vie del lievito: piccolezza, forte vitalità, immersione e nascondimento nella pasta, attesa. Penso all’UCIIM e a quello che devo mutare nella direzione di esso. Se deve fermentare la massa dei docenti cattolici, deve essere molto ricca di vitalità naturale e soprannaturale deve immergersi silenziosamente nella massa italiana. Che fare per ottenere questo?”⁶⁷⁵. Le medesime idee verranno ribadite, costantemente fino agli anni finali della presidenza dell’UCIIM. Evidente segno di continuità d’intenti con quanto egli andava pensando ancor prima di mettersi alla guida dell’Unione. Si trattava, infatti, per GN, di non confinare il discorso sulla bontà dell’educazione cristiana nei soli luoghi, come ad esempio le scuole confessionali, dove questa poteva continuare ad essere recepita. Egli, di contro, riteneva, così come aveva accennato nelle già ricordate pagine di diario del 30 luglio del ’42, che una cristianizzazione del corpo docente avrebbe apportato un forte beneficio generale a favore della scuola di tutti: “Non saranno le molte scuole cattoliche che da sole daranno molti buoni cattolici; ma le buone scuole, cattoliche o non, in cui insegnino dei maestri santi, pieni di spirito di sacrificio e di preghiera, disinteressati, animati da carità e da zelo”⁶⁷⁶.

⁶⁷⁴ Nosengo G., *Esercizi 1956-1959*, 15 ottobre 1956.

⁶⁷⁵ Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 22 ottobre 1961.

⁶⁷⁶ Nosengo G., *Esercizi 1941-1944*, 21 ottobre 1961.

CAPITOLO XI

L'IMPEGNO TEMPORALE IN RELAZIONE ALLE REALTÀ ULTIME

1. La grazia attraverso la sofferenza

Per essere veramente efficaci nel servire gli altri restando, al contempo, estranei ai tanti meccanismi distorti della logica del compromesso e dello scambio di favori - in cui è facile incappare quando, come nel caso di GN, si è i chiamati a ricoprire importanti cariche fortemente rappresentative e con un gran seguito di iscritti - si faceva necessario, per il Nostro, cercare il bene altrui direttamente alla Fonte imperitura dell'amore oblato⁶⁷⁷. L'unica capace di donare tutte le grazie attuali per riuscire nei giusti traguardi perseguiti nel susseguirsi dei giorni e dei relativi impegni: "Il nostro apostolato diventa efficace solo con la grazia attuale concessa da Dio. Bisogna dunque chiederla ed ottenerla"⁶⁷⁸. Tuttavia, come ben sapeva GN, per conseguire simili aiuti divini si doveva far leva sulla preghiera e sulla sofferenza. Due aspetti fondamentali che, agendo sull'espiazione dei peccati, hanno il potere di rimuovere gli ostacoli a detrimento dell'unione con Dio, poiché: "[...] nella vita presente l'amor di Dio non può praticarsi senza rinunciare all'amore disordinato di se stessi, ossia alla triplice concupiscenza (appetito disordinato dei piaceri, brama dei beni sensibili, tendenza all'orgoglio), in pratica all'amore bisogna aggiungere il sacrificio"⁶⁷⁹. Quindi, alla capacità di porre in sofferenza quella traccia opaca dell'"uomo vecchio" capace di sussistere nella persona, al di là della potenza sacramentale del battesimo, andava legandosi, nella riflessione spirituale di GN, il percorso che rende degni di ricevere per sé e per gli altri i doni dell'amore di Dio⁶⁸⁰: "Stamattina, in un lampo, ho capito molto

⁶⁷⁷ "Sento di aver bisogno di pregare, di poter pregare, di saper pregare meglio, di credere di più nella preghiera e meno nei miei interventi. Devo ripetermi che non sono e non saranno i miei scritti e le mie iniziative a elevare spiritualmente gli insegnanti, gli alunni e la scuola italiana, ma una forma di presenza equilibratamente divisa tra azione, preghiera e sacrificio". (Nosengo G., *Esercizi* 1963, 7 ottobre 1963).

⁶⁷⁸ Nosengo G., *Esercizi* 1954-1955, 22 ottobre 1954.

⁶⁷⁹ Tanquerey A., *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, op. cit., p. 192.

⁶⁸⁰ "La strada dalla colpa alla Redenzione e alla Resurrezione passa attraverso la Croce, l'abnegazione. [...] Anche l'umanizzazione dell'uomo non si ottiene senza raschiatura, senza fare opposizione alle tendenze cattive, senza combattere le malattie dei sensi, dell'intelligenza e della volontà, senza combattere contro le radici del male" (Nosengo G., *Esercizi* 1965, 5 ottobre 1965).

più a fondo questa verità, proprio mentre decidevo di seguire o, almeno, di non rifiutare questa strada. L'UCIIM sarà una realtà comunitaria ricca, i soci riceveranno e otterranno per altri le grazie attuali necessarie se sarà stata offerta della preghiera e della espiazione, e se, fra tutte, questa espiazione sarà stata offerta dal capo della Comunità. In ordine all'apostolato si è capi primariamente per questo: per servire il Corpo colla propria immolazione espiatoria. Comprendo e desidero"⁶⁸¹.

Per GN si trattava, quindi, di vivere, ad imitazione del Cristo, il suo apostolato non sfuggendo di fronte alla sofferenza che santifica e riuscendo, pertanto, ad accettare la propria croce: "Se un piccolo (piccolissimo) guadagno ho fatto in questi anni questo consiste nell'aver capito che apostolato non è propaganda, ma salvezza che la salvezza non viene dalle parole ma dalla Croce Redentrice e che la collaborazione a questa Redenzione salvatrice non può essere fatta che non con la Croce. Per questo ho cominciato a guardare e ad accettare il lavoro all'UCIIM come Croce e ad attendere gli anni di sofferenza che feconderanno la mia attività di apostolato"⁶⁸².

Infatti, solo accentuando la propria croce, nella sequela del Maestro, si giunge alla perfezione spirituale facendosi, peraltro, testimoni di Dio a favore delle persone più prossime ai luoghi da lui frequentati ed animati: "Posso applicare anche a me per le mie classi, per l'UCIIM, per le assemblee alle quali parlo o quelle per cui scrivo, le parole di Gesù a S. Pietro: *sanctifico me ipsum* e *forma gregis ex animo*"⁶⁸³. Queste due citazioni tratte dal Nuovo Testamento, sintetizzate in latino da GN, hanno la forza di riassumere quanto andava pensando, e non solo negli anni Cinquanta, in merito alla sua vita religiosa e al particolare indirizzo che andava assumendo il suo impegno apostolico tra gli insegnati dell'UCIIM.

Il primo riferimento "sanctifico me ipsum" si ritiene sia un'abbreviazione desunta da un significativo passaggio della Preghiera dell'unità: "[...] et pro eis ego sanctifico me ipsum ut sint et ipsi sanctificati in veritate" (Gv 17,19). In questo caso il verbo *sanctifico*, come evidenziato dal Tanquerey, ha in sé l'ulteriore significato di sacrificare se stessi⁶⁸⁴: "Esser Vittima ed essere Santo. Una chiama l'altra; si sorreggano e si compenetrano a vicenda. [...] Essere santo, vuol dire esser Vittima; perché la Santità non

⁶⁸¹ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 22 ottobre 1954.

⁶⁸² Nosengo G., *Esercizi 1962*, 15 ottobre 1962.

⁶⁸³ Nosengo G., *Esercizi 1954-1955*, 22 ottobre 1954.

⁶⁸⁴ Cfr. Tanquerey A., *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, op. cit., p. 222.

ha altra sorgente che il Sacrificio di Gesù Cristo, e non può essere che una partecipazione alla grazia che fluisce dal suo stato di Ostia. Perciò, nella Scrittura, il termine santificare significa ugualmente, in parecchi luoghi, santificare e sacrificare. Quando Nostro Signore, nella Cena, dice queste belle parole: *Et pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate*. Egli vuol dire che si sacrifica, si immola, diviene Vittima a pro degli Apostoli, affinché essi pure siano sacrificati in pari tempo che santificati nella verità”⁶⁸⁵. GN, dal canto suo, sente fortemente il valore salvifico della Passione del Cristo che assieme al “mistero educativo” di Gesù Maestro rappresentano i temi spirituali da lui maggiormente meditati. In un certo qual modo, in questa prospettiva di significati, la Passione rappresenta il culmine degli atti magistrali del Cristo che dopo aver donato il suo esempio, ricorrendo alla parola e ai miracoli, arriverà, mostrandosi Maestro buono, per eccellenza, di fronte agli apostoli, all’immolazione di sé per la santificazione nella verità dei suoi primi seguaci e la redenzione dell’umanità.

Il Nostro, nelle pagine dei *Diari Spirituali*, ben coglierà questo reale significato della vocazione del Cristo arrivando a pensarla, con tutti i distinguo applicabili al suo caso specifico, l’unica reale aspirazione attraverso la quale orientare, al di là del perseguimento di qualsiasi finalità terrena, la sua stessa azione apostolica: “In giardino ripenso poi per conto mio a queste cose, collegate con le mie: Gesù, giovane, che pensa al suo futuro, diciamo così, al suo avvenire, non deve pensare a carriere, a case, a servizi.. Il suo compito è morire per salvare. Ad un certo momento, in fondo al viale presso la statua di S. Paolo della Croce, mi sento come un pochino immedesimato in Lui.. mi salgono alle labbra, con sapore e luce nuovi, le parole: *corpus aptasti mihi*”⁶⁸⁶. Come immedesimato in Gesù, mi guardo e mi sento il corpo datomi solo perché possa servire da strumento di espiatione patendo e soffrendo. Una situazione vocazionale che orienta e dà ispirazione a tutta la vita, ad ogni suo atto, ad ogni sentimento, ad ogni preghiera. Una meta la cui intima visione eccita amore e pavor in ogni istante della vita. Comprendo che cosa sia stata la vocazione di Gesù, e quali riflessi getti sulla nostra e quale sia, in fondo a quelle contingenti, la profonda e trascendente vocazione di

⁶⁸⁵ Giraud S. M., *Sacerdote e Ostia*, Vita e Pensiero, Milano, 1943, 4° ed., p. 159.

⁶⁸⁶ La citazione è tratta dalla *Lettera agli Ebrei*: “Ideo ingrediens mundum dicit hostiam et oblationem nolui corpus autem aptasti mihi holocaustum et pro peccato non tibi placuit tunc dixi ecce venio in capitulo libri scriptum est de me ut faciam Deus voluntatem tuam” (Eb 10,5-7).

tutti”⁶⁸⁷. Il pensiero sulla Passione, quindi, con tutto il richiamo alla sofferenza atroce del Cristo anche per un animo, così profondamente devoto, come quello di GN era fonte di timore: “Meditando su quelle atroci sofferenze e pensando che dovrei parteciparvi per essere degno di Lui e salvarmi sono letteralmente preso da paura fisica, nervosa, cardiaca”⁶⁸⁸. Una paura palesante il disarmo umano di fronte alla potenza dell’amore del Dio fattosi uomo che, pur davanti al sacrificio di sé, non fugge dalla propria natura umana accettando, assieme alla corporalità divenuta peso schiacciante, il sistema di leggi che, ingiustamente, lo condannerà alla più crudele delle morti. Un sacrificio perfetto, in quanto compiuto in assenza di peccati, capace di operare la redenzione dell’umanità donandole la speranza della vita eterna. Tuttavia, il Cristo, pur nell’unione ipostatica, subì da uomo i tanti dolori fisici della sua Passione. Dimostrando, concretamente, come il perseguire la volontà di Dio - che, in quanto onnipotente, avrebbe potuto per altre strade, non ugualmente meritorie, operare la redenzione dell’umanità - implichi sacrificio: “Per amare concretamente Dio con la volontà si fa quello che vuole Dio. L’amore per realizzarsi deve esprimersi con atti concreti, conformi alla divina volontà. Questi atti comportano fatica, rinnegamento e pena; perciò l’amore a Dio si muove sul cammino della Croce”⁶⁸⁹.

Necessario, pertanto, agli occhi del Nostro, liberarsi della paura umana di fronte alla sofferenza e, ben lungi dal banalizzarla, intenderla fonte di espiatione salvifica per gli errori della propria condotta passata⁶⁹⁰. Chiedendo, con la preghiera, tutte gli ausili spirituali necessari per sopportare le tribolazioni senza fuggirle ad imitazione di Gesù Maestro: “[...] accogliere ubbidiente il calice che Dio mi vorrà mandare, se me lo vorrà mandare. La meditazione sulla Passione deve darmi coraggio e non paura se penso e credo che Egli ha accettato la Croce sua per aiutarmi a portare la mia. [...] Ha santificato la Croce per amore e non per forza. Signore fa che ti ricambi un po’ di amore e accetti un po’ di sofferenza con Te”⁶⁹¹.

⁶⁸⁷ Nosengo G., *Esercizi 1956-1959*, 18 ottobre 1956.

⁶⁸⁸ Nosengo G., *Esercizi 1963*, 11 ottobre 1963.

⁶⁸⁹ Nosengo G., *Esercizi 1962*, 16 ottobre 1962.

⁶⁹⁰ “Signore liberami dalla morte improvvisa e dammi una lunga malattia un po’ dolorosa per permettermi di espiare le colpe commesse e stare un po’ con te sulla Croce. Signore concedimi di santificare con la mia vita, la mia morte. Signore, quando mi verranno i dolori che ti ho chiesto, fammi ricordare della richiesta fatta e dammi l’aiuto per sopportarli con beneficio soprannaturale” (Nosengo G., *Esercizi 1961*, 21 ottobre 1961).

⁶⁹¹ Nosengo G., *Esercizi 1963*, 11 ottobre 1963.

Il secondo riferimento “forma gregis ex animo” è un’ulteriore breve citazione tratta dalla *Prima lettera di Pietro*: “[...] pascite qui est in vobis gregem Dei providentes non coacto sed spontanee secundum Deum neque turpis lucri gratia sed voluntarie neque ut dominantes in cleris sed formae facti gregi et ex animo” (1 Pt 5,2-3). Questo secondo richiamo, unitamente al primo, indica la volontà definitiva di GN di prendere su di sé tutti gli oneri relativi al suo incarico di presiedere l’Unione. Si trattava di farsi liberamente un’umile guida perseguendo, così come è stato mostrato nei precedenti paragrafi, nessun altro fine estraneo alla volontà di Dio: “Sento e vedo chiaro che un giorno mi incontrerò con Lui vivo, con la sua persona e i suoi occhi, il suo cuore e colgo la vanità di tutto il resto. Che cosa c’è d’altro nella vita che conoscere amare servire Gesù per potersi presentare a Lui dopo morte ed essere accolti nella felicità?”⁶⁹². Servire Dio, spendendosi nell’UCIIM, significava soprattutto dalla prospettiva di una vita religiosa non sacerdotale, impossibilitata nell’esercitare il ministero della parola e l’amministrazione salvifica dei sacramenti⁶⁹³, riuscire, attraverso la testimonianza personale, a dare una forma sentitamente cristiana all’Unione⁶⁹⁴: “Molti mi fan capire che pongono fede su di me, che trovano nella mia persona gratuità, esempi, valori che li stimolano al bene. Non so come ciò possa avvenire conoscendo bene me stesso e le mie grosse carenze e miserie. Tuttavia sento il desiderio di diventare ciò che mi credono, perché essere quello sarebbe la mia più grande opera e l’azione più efficace. È Dio che fa in me questo. Devo perciò cercare di avere la mia forza da Lui, con umiltà e sincerità”⁶⁹⁵.

⁶⁹² Nosengo G., *Esercizi 1956-1959, 15 ottobre 1956*.

⁶⁹³ “Nel mio genere di lavoro, fortunatamente per me, non ci sono atti che operino il bene ex opere operato. Tutto è in proporzione all’*opere operantis* e cioè, direttamente, all’operante (Nosengo G., *Esercizi 1964, 5 ottobre 1964*).

⁶⁹⁴ “I veri cristiani devono essere nel Cristo i testimoni del suo pensiero, della sua dottrina, della sua azione. Un problema essenziale per il cristiano è quello di porsi il problema di collaborare all’opera di Redenzione. Ma per testimoniare davvero occorre più che il fare o il parlare, l’essere dentro una ricchezza, con sincerità, con realtà” (Nosengo G., *Esercizi 1960, 18 ottobre 1960*).

⁶⁹⁵ Nosengo G., *Esercizi 1965, 3 ottobre 1965*.

2. Collaborare al piano creativo

A partire dall'ambito valoriale del Nostro, così come è stato fin qui delineato, il solo impegno orizzontale tra gli uomini, pur considerando tutti i possibili aspetti positivi ad esso connesso anche nei termini della azione apostolica, era destinato a risultare insufficiente, qualora fosse stato realizzato senza l'ulteriore forza di svincolarsi dalle lusinghe proveniente dalle lodi altrui: "Come potrei io prender parte a questo grande piano di santificazione dell'ordine temporale se io stesso non sono nel mio interno quello spirito unito a Dio, ricco e sempre oggettivamente coerente che è necessario essere per cooperare all'impresa? Non basta, mi pare, schierarsi dalla parte cristiana, lavorare con i combattenti di quella parte, effondersi e consumarsi nell'azione se poi questa attività è sostenuta principalmente da spirito di parte, da brama di affermazione e di vittoria, da impulsi naturali di attivismo, da insofferenze di opposizioni, ecc.. essendo poi largamente assente il desiderio di piacere a Dio, il senso della Sua presenza, l'umile e paziente amore al prossimo per amore di Dio, l'unione con Lui da cui in ultima analisi vengono e si ricevono gli impulsi, le direttive, le forze!"⁶⁹⁶. L'Educatore astigiano, infatti, considerava tra i problemi più preminenti, relativi all'apostolato pedagogico, sociale e culturale, quello di inorgogliersi degli esiti delle proprie occupazioni involvendo in prese di posizione superbamente accentrate su di sé⁶⁹⁷. Un tale esito del proprio operare che di per se stesso è alquanto sgradevole sarebbe diventato, rispetto all'insieme di significati veicolati dalla vita religiosa, ancor più negativo, arrivando, persino, a contribuire allo smarrimento del concetto, ritenuto fondamentale da GN, di creaturalità e figliolanza: "Nella giornata mi devo fermare a riflettere a richiamare i principi fondamentali a collocarmi nella vera posizione religiosa a purificare intenti e

⁶⁹⁶ Nosengo G., *Esercizi 1960, 18 ottobre 1960*.

⁶⁹⁷ GN sembra continuare a soffrire la forma specifica del suo apostolato pur attenendosi con fede e costanza. La problematica, in merito, più evidente, così come è emersa, a più riprese, all'interno dei *Diari Spirituali*, concerne lo stesso impegno del Nostro che insisterà nel ritenere troppo esposto sul piano relazionale e socio-politico e, quindi, maggiormente aperto a deviazioni assolutamente negative sul piano spirituale. Le sue parole, durante gli esercizi del '60, sono alquanto esplicative in tal senso: "L'inferno. Ne parla Gesù, perciò esiste. Per me è l'unica prova che mi piega e mi convince. Gesù stesso condannerà qualche uomo a questa pena eterna! Essere condannato da Lui! da Gesù Maestro! Non potergli dire: ti amo, voglio procurarti gloria, voglio farti imitare! Sapere che si è stati respinti da Lui per sempre! È una fantasia che mi agita, mi soffoca, mi fa irritare contro me stesso perché solo il mio io peggiore può procurarmi questo guaio, questa dannazione, questa disperazione! Lo sa Iddio che se la mia vita fosse, oggi, ancora a mia disposizione sceglierei una strada che mi mettesse subito al sicuro da questi tremendi pericoli" (Nosengo G., *Esercizi 1960, 12 ottobre 1960*).

affetti a riprendere la posizione di figlio di questo Padre e di fratello del Figlio suo. [...]
 La vera gerarchia di valori, quella che vale anche agli occhi di Dio, distinta da quella di carattere politico ed ecclesiastico, è quella costituita dai vari gradi nella filiazione verso il Padre”⁶⁹⁸. Inoltre, la grazia per agire e portare a termine le proprie opere è data Dio. L’uomo, invece, pur essendo stato chiamato, fin dall’inizio, a cooperare con Dio, è un servitore inutile, perché tutto può esser fatto, infinite volte meglio, dall’Onnipotente⁶⁹⁹: “Dio vuole il cuore, la vita, vuole me perché sono l’unico essere libero sulla terra. Tutto il resto lo potrebbe fare Lui. Dio non può restare ammirato dalle nostre opere...operette. Ma premia il dono del nostro cuore”⁷⁰⁰. Questo importante nucleo di significati, perseguiti da GN all’interno della sua vita di religioso, già, più volte, emersi, nel corso delle precedenti analisi dei *Diari Spirituali*, rappresenteranno, fino agli ultimi anni della vita del Nostro, un vero e proprio elemento costitutivo. Il quale sarà, ulteriormente, posto alla base delle sue riflessioni in merito alla spiritualità professionale del docente condivise, come già ricordato altrove, con Don Tullio Piacentini. Nel volume dei due autori è, infatti, possibile rintracciare non poche assonanze con i manoscritti nosenghiani: “Dio ha voluto benevolmente condividere con noi la sua potenza causale. Tutto deve così ricondursi alla causalità prima e creatrice. Dio non è soltanto il fine è anche la Causa prima che ha voluto noi come *cause seconde*”⁷⁰¹. Tutti gli uomini, quindi, potranno cercare attraverso il loro impegno lavorativo, di uniformarsi alla Volontà d’amore per contribuire, con i loro mezzi e sorretti dalla grazia, al suo piano creativo: “Il modo migliore di procurare la gloria di Dio è quello di operare secondo la Sua volontà nel nostro ordinario lavoro. Anche l’unione con Dio non si fa col solo

⁶⁹⁸ Nosengo G., *Esercizi 1960, 18 ottobre 1960*.

⁶⁹⁹ Cfr. Nosengo G., *Quaderno 10, 30 novembre 1929*. “Tuttavia, pur se all’uomo è data la possibilità di render gloria a Dio con il proprio lavoro e di cercare, addirittura, la santificazione personale attraverso le opere, se queste si uniformano al piano creativo di Dio tanto da diventarne concausali; bisognerà, comunque, continuare ad intendere il lavoro nella sua intrinseca deperibilità come cosa, terrestre, agita dall’uomo per l’uomo. Dio, infatti, non abbisogna, *strictu sensu*, delle opere umane. Qualsiasi cosa realizzata perfetta da un’infinità di uomini potrebbe essere creata, in un solo istante, più mirabilmente da Dio. L’interesse principale della Causa prima, quindi, non è tanto il lavoro in sé quanto la possibilità che ha l’uomo attraverso questo di unirsi a Dio e crescere nella sua perfezione” (Rega A., *Gesualdo Nosengo: spiritualità docente e relazione educativa*, «Formazione, lavoro, persona», op. cit., p. 123).

⁷⁰⁰ Nosengo G., *Esercizi 1964, 5 ottobre 1964*.

⁷⁰¹ Nosengo G., Piacentini T., *La spiritualità professionale dell’insegnante*, in Santonocito C., *Il pensiero educativo e pedagogico di Gesualdo Nosengo. Antologia di scritti*, op. cit., p. 46.

pensiero o principalmente col pensiero, ma con la volontà e con l'amore che si alimentano delle opere e si traducono in esse"⁷⁰².

In una tale prospettiva di senso, quindi, il fine ultimo delle occupazioni umane è rintracciabile nella consapevolezza del loro esser funzionali ad una maggiore unione tra Dio e gli uomini⁷⁰³. I quali attraverso il loro operato si rendono collaboratori, grazie al sovrabbondare dei doni spirituali, dell'attuazione del piano creativo. Rispondendo, così, al principio di concausalità si incamminano verso la santificazione personale suggerita proprio da questa unione con Dio che permette all'animo umano, già nella somiglianza partecipativa dell'Essere, di ritrovarsi là dove è stato originato e, conseguentemente, muovere verso la perfezione personale⁷⁰⁴: "Dio è attivo, anzi è attività: la fonte di ogni attività partecipata. L'uomo è creato in modo di poter partecipare a questa attività divina *Omnium divinis est Dei cooperatorem* (S. Tomm.). L'uomo ad immagine di Dio può conoscere e contemplare, e così partecipare alla sapienza meravigliosa di Dio, diventando così più simile a Dio stesso. Questa è una delle dottrine che mi piace e mi stimola di più e mi dà anche pace nel vedermi impegnato così intensamente nelle opere e costretto alla attività continua. Per ricavare progresso nella perfezione devo ricercare ogni giorno, prima di ogni attività, il significato cooperante del mio lavoro per eseguirlo con quella intenzione cooperatrice e lungo la linea tracciata da quel significato. Questo accrescerebbe la mia unione con il pensiero e con la volontà di Dio e perfezionerebbe, purificandole, anche le mie opere"⁷⁰⁵. La citazione "*Omnium divinis est Dei cooperatorem*", riportata da GN tra i suoi appunti degli esercizi del '60, è citata alla q. 21 del libro III della *Summa contra gentiles*: "Unde Dionysius dicit, III cap. caelestis hierarchiae, quod omnium divinis est Dei cooperatorem fieri: secundum quod apostolus dicit, I Corinth. 3-9: Dei adiutores sumus" (S.c.G., III, 21). Là dove l'Aquinate sintetizza un concetto tratto dal III capitolo del libro *De Caelesti Ierarchia* di

⁷⁰² Ivi, p. 47.

⁷⁰³ "Per comprendere un po' meno superficialmente i misteri della creazione, della Provvidenza divina, della libertà umana, per penetrare il significato e il valore del lavoro in genere e dell'attività educativa in particolare e per misurare tutta la dignità dell'uomo bisogna tener sempre presente il fatto che noi, per benignità di Dio non solo siamo, esistiamo, ma siamo cause, e non cause apparenti, ma reali, anche se secondarie. [...] Le cause seconde, volute dalla Causa prima, non possono evidentemente essere volute in contrasto, ma in collaborazione ed esecuzione. Se queste cause seconde sono intelligenti e libere devono coordinarsi alla Causa prima in forza della conoscenza e dell'amore" (Ivi, p. 50).

⁷⁰⁴ Cfr. Rega A., *Gesualdo Nosengo: spiritualità docente e relazione educativa*, «Formazione, lavoro, persona», op. cit., pp. 123-124.

⁷⁰⁵ Nosengo G., *Esercizi 1960, 12 ottobre 1960*.

san Dionigi Areopagita: “Est enim unicuique Ierarchiam sortientium perfectio, hoc est, secundum propriam analogiam in Dei imitationem ascendere, et omnium divinius, ut eloquia aiunt, Dei cooperatorem fieri, et ostendere divinam in seipso actionem, secundum quod possibile est, relucens; utpote quoniam ordo Ierarchiae est, quosdam quidem purgari, quosdam vero purgare; et quosdam quidem illuminari, quosdam vero illuminare; et quosdam quidem perfici, quosdam vero perficere, unicuique deiforme adunationi qualicunque modo” (*Ierar. Cael.*, III). Riflessione, a sua volta, ispirata ad una passo della *Prima lettera ai Corinzi*: “Sicchè né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio che fa crescere. [...] Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio” (1 Cor 3,8).

L’aspetto centrale, dal Nostro tenuto in grande considerazione, desunto dai precedenti insegnamenti della tradizione cattolica è, quindi, nel pensare all’uomo che attraverso la sua natura razionale, ovvero facendo leva sulla libera volontà, decide di implementare la sua partecipazione all’Essere somigliandogli quanto più possibile attraverso il suo fare. Un’agire nel mondo che, tuttavia, dovrà esser costantemente posto ad un attento vaglio, onde saggiarne le intenzioni rispetto al perseguimento della volontà di Dio: “Pensiero di Dio in ogni circostanza; Visione delle cose e degli avvenimenti secondo mentalità di fede da coltivare ed esercitare; Revisione accurata delle condotte tenute, delle valutazioni espresse, dei sentimenti provati; Impegno per la riflessione, per i ripensamenti delle cose davanti al tabernacolo in silenzio e in orazione; Sforzo per la padronanza di me nei rapporti con il prossimo, rinvio delle mie risposte dopo la revisione mentale delle stesse; Esame frequente delle intenzioni di lavoro, prima e dopo le azioni stesse; Colloqui interni con Gesù Maestro e invocazione del suo aiuto”⁷⁰⁶.

È il coraggio di un imitazione, dice l’Areopagita, che fa della persona umana un collaboratore di Dio riscoprendosi, al contempo, nella propria umiltà di creatura del tutto e per tutto dipendente dall’Onnipotente: “Gesù disse ai suoi discepoli quando la turba era affamata: *Date loro voi da mangiare*. Voleva la loro collaborazione per fare il miracolo. Vuole che noi, anche oggi, diamo loro quello che Lui poi darà con la sua potenza. [...] Anche oggi Gesù è vicino a noi con la sua potenza. Non dobbiamo fare tutto noi. È lui che opera, in fine. Ma noi dobbiamo contribuire con la nostra preghiera e

⁷⁰⁶ Nosengo G., *Esercizi 1960*, 18 ottobre 1960.

con la penitenza. Quando ci sono queste, allora Dio si serve di cose da nulla, di semplici spunti per compiere le sue grandi opere. La storia della Chiesa e dei suoi santi lo prova luminosamente”⁷⁰⁷.

⁷⁰⁷ Nosengo G., *Esercizi 1961*, 22 ottobre 1961.

3. La riscoperta del sentimento filiale

Per GN appariva, assolutamente necessario, che le persone andassero riscoprendo la propria umanità non come il frutto del caso, ma come un dono del Padre che ha amato, a tal punto, le sue creature tanto da assicurare loro, attraverso il sacrificio del Figlio, la redenzione e la resurrezione: “L’incarnazione del Verbo deve divenire il più grande motivo della nostra perfezione. Nell’Incarnazione il Verbo ha assunto una natura umana completa. [...] Con questo Gesù si è inserito nella famiglia umana. [...] Gesù quindi ci rappresenta e ci può riparare in nostra vece. Egli lo ha fatto donandoci tutto. Questo suo dono totale chiede ed esige da noi una degna corrispondenza: noi dobbiamo dargli, rendergli tutto. Questo è il dovere e la responsabilità di noi che abbiamo creduto, capito, sentito. Dobbiamo dare tutti noi e impegnarci per ottenere che molti altri riconoscano che Gesù ci ha dato tutto e che l’Incarnazione è l’unico vero fatto che interesse l’uomo e la sua storia”⁷⁰⁸. L’umanità, pertanto, almeno quella parte pienamente confidente in questa fede, non poteva, secondo il Nostro, venir meno nel nutrire un sincero sentimento “filiale”. Testimoniando, senza proselitismi, il proprio esser cristiani si poteva, infatti, stare nel mondo cercando di animarlo dall’interno alla luce del messaggio salvifico: “L’umanità intera deve diventare *filiale*. Tutta la creazione deve partecipare alla santità di Cristo. Il cristiano deve promuovere la testimonianza della creazione intera. Deve rendere *filiale* la cultura e la civiltà. Deve improntare di sé tutti i valori del mondo che sono portatori di una qualche ideologia. Deve porre l’idea cristiana al centro della vita. Anche le società umane, la tecnica e le arti devono diventare *filiali*. Tutte queste affermazioni che mi sono già familiari da tempo, che trovo giuste, e alle quali aderisco con tutto il cuore e la volontà”⁷⁰⁹.

Le medesime affermazioni, certamente meglio articolate e dimostrate, si possono ritrovare anche nei testi editi del Nostro. Allorquando, all’interno del libro *L’educazione sociali dei giovani*, spiegherà come un equilibrio societario possa evolversi in uno comunitario. Le persone, afferma GN, diventano comunità solo quando sono capaci di andare al di là della sola salvaguardia dei fini naturali. Per il soddisfacimento dei quali decisero di costituirsi in società, condividendo un medesimo ordinamento giuridico,

⁷⁰⁸ Nosengo G., *Esercizi* 1962, 14 ottobre 1962.

⁷⁰⁹ Nosengo G., *Esercizi* 1960, 18 ottobre 1960.

attraverso cui perseguire l'utile proprio e collettivo. La comunità, pur potendosi fondare su questo preesistente equilibrio, così come l'ottimo si evolve a partire dal bene, aggiunge la volontà di perseguire fini trascendenti. Si troverà, così, un nuovo punto di unione tra le persone che, al di sopra della sola prospettiva della perfezione dei rapporti orizzontali, ricercherà il vero bene comune di ciascuno che è Dio: "Una società di persone, coscienti di essere sostanze spirituali ed immortali, avviate ad un destino trascendente e operanti come tali, non può non accogliere come elemento determinante, nello spirito personale e nelle strutture del proprio vivere associato, la conoscenza del fatto che esiste un Bene trascendente, fine ultimo della propria vita presente singolare e societaria, considerata come strumentale rispetto alla esistenza successiva. Si stabilisce allora un rapporto cosciente con questo Bene comune universale e con la Comunità creata da Dio stesso per accogliere tutti gli uomini. [...] Questo elemento nuovo e trascendente ha il potere, negato alle cose terrene, materiali o umane, di accomunare e di affratellare gli uomini tra di loro per fini e con dei legami superiori, nella luce e nell'amore di Dio. su questi fondamenti può nascere e nasce fra gli uomini la *Comunità*"⁷¹⁰.

Tuttavia, per perseguire la nascita di un nuovo equilibrio comunitario bisognava impegnarsi, in prima persona, nell'avvicinare il prossimo per promuovere, al massimo delle proprie risorse personali, la maggiore conoscenza di Dio tra gli uomini: "L'amore del prossimo deve farmi volere il suo bene, deve farmi operare per dare loro questo bene. Il bene massimo di ogni uomo è Dio. Per entrare in possesso di questo bene l'uomo deve entrare nella conoscenza di Dio e rivolgergli il suo amore. [...] Io, laico, impegnato nelle cose di scuola, procuro questo bene anche per vie indirette, le vie della cultura, della Verità bene insegnata, offerta a tutti, con rispetto e aiuto delle persone, con orientamento verso la Verità suprema. E questo con misericordia verso i colleghi, gli alunni e le loro famiglie"⁷¹¹. GN viveva, fortemente, il desiderio di far crescere, sulla misura dello zelo apostolico, il suo impegno quotidiano. Si trattava, in definitiva, di perseguire, in accordo a quanto andava riponendosi da diversi anni, la gloria estrinseca di Dio facendolo apprezzare e considerare, attraverso i canali dell'UCIIM e della scuola

⁷¹⁰ Nosengo G., *L'educazione sociali dei giovani*, in Santonocito C., *Il pensiero educativo e pedagogico di Gesualdo Nosengo. Antologia di scritti*, op. cit., pp. 328-329.

⁷¹¹ Nosengo G., *Esercizi 1960, 14 ottobre 1960*.

pubblica, a quante più persone possibili⁷¹²: “Posso fare questo, quando, essendo io laico, mi studio di promuovere orientamenti e ordinamenti che rendano più facile e preparino in tutti la conoscenza e l’amore di Dio. L’ideale dell’apostolato dovrebbe essere quello di poter dire, come Gesù, al termine della sua vita, con piena rispondenza alle opere compiute: *Pater ego te clarificavi super terram*”⁷¹³.

⁷¹² Si doveva, secondo GN, perseguire il rinnovamento cristiano della società non facendo leva, dall’alto, su un’azione politica suggerita da una élite di partito. Al contrario, il senso profondo della riforma cristiana del corpo sociale italiano, uscito dai nefasti della guerra e della dittatura, doveva partire dal basso. Ovvero, dalla riscoperta del fondo comune della religiosità popolare che, non essendosi del tutto smarrito, poteva esser implementato attraverso le professioni. Vi era, pertanto, il dovere di “[...] far avanzare, attraverso lo strumento di organizzazioni specifiche, la efficacia dello spirito cristiano verso quelle espressioni, così importanti per la vita dell’uomo e della società, che sono le professioni. [...] Era necessario che il fermento cristiano passasse dall’uomo alle sue azioni, penetrasse, perfezionasse, rettificasse, spiritualizzasse e santificasse ogni atto dell’attività professionale di ciascuno. Bisognava conquistare la professione dal di dentro, vale a dire partendo dall’intimo della vita cristiana di ogni professionista, per andare alle espressioni esteriori, particolari e quotidiane dell’esercizio della sua professione. [...] Si sarebbe, così, lentamente, ma sicuramente, operata la trasformazione del costume professionale anche di moti altri, poi delle strutture proprie della vita professionale e, infine, anche di quelle sociali più ampie” (Presidenza Nazionale UCIIM (a c. di), *Contributi di studio per una dottrina della professione e della scuola*, UCIIM, Roma 1956, pp. 33-34).

⁷¹³ Nosengo G., *Esercizi 1960, 14 ottobre 1960*.

4. Confidare nella Provvidenza

Si può constatare, in relazione a quanto fin qui emerso, come GN abbia voluto, nell'intero arco di tutta la sua vicenda umana, perseguire, attraverso l'impegno nell'educazione e nell'associazionismo inteso al pari di una vocazione specifica non demandabile, ciò che, a suo avviso, rappresentava quanto di più vicino all'essere causalità seconda armoniosamente accordata alla Causa prima. Tuttavia, così come è emerso a più riprese all'interno dei *Diari Spirituali*, anche ad inizio anni '60 - là dove, peraltro, GN sembra, straordinariamente, consapevole di una sua prossima dipartita⁷¹⁴ - si riaffaccerà l'antica questione della fuga dal mondo che aveva caratterizzato, per lunga parte, sia la sua giovinezza, costantemente attratta dalla vita ascetica, sia diverse meditazioni a lato degli esercizi spirituali tra la fine degli anni '30 e la metà degli anni '40: "Dovrei avere il coraggio di mettere le radici al sole e far seccare ogni cosa. Distruggere tutto relazioni, incarichi, scritti, opere reputazione e affondarmi come de Foucauld. Raschiare me stesso, bruciare anche queste pagine in cui parlo di me, fuggire per lasciare me e trovare il Signore. Il pensiero di fare questo mi terrorizza se lo penso per se stesso. Se, invece, penso che fatto questo strappo mi avvicino di più a Dio, Dio si avvicina e mi unisce a sé tutto mi sembra facile e gioioso"⁷¹⁵.

L'idea del ritiro in contemplazione, questa volta diversamente dalla sua espressione giovanile, si fa progetto che, seppur mai realizzato, ha un luogo da raggiungere e un modello da seguire. Il luogo che GN individuò era l'abbazia trappista alle porte di Roma, la Trappa di Frattocchie, che dalla seconda metà dell'ottocento ospita i monaci afferenti a quel ramo particolare della spiritualità cistercense. Oltre al luogo, assolutamente ameno e ricolmo di pace, vi era anche un esempio da emulare

⁷¹⁴ "Sono entrato nel 60° anno di età. [...] La meta non è lontana. Aspirazioni di successo nella vita ormai non ne ho più. [...] Sono perciò sereno come non mai. Le intenzioni, da un anno a questa parte, sono state molto purificate, per opera di avvenimenti dall'esterno. [...] Di desideri ho vivo quello di stendere e stampare ancora qualche volume per far circolare qualche buona idea: Arte didattica di Gesù, La scuola secondo lo spirito. Rifare: L'educazione morale, Formazione Cristocentrica e l'Azione apostolica dei laici ecc.. Ma sono soprattutto desideroso di costruire me stesso, di arricchirmi interiormente per ottenere un duplice effetto: quello personale di procurarmi un'eternità più felice, quello di esercitare, nel tempo che mi resta, e magari anche dopo, una più efficace azione di apostolato" (Nosengo G., *Esercizi* 1965, 4 ottobre 1965).

⁷¹⁵ Nosengo G., *Esercizi* 1962, 13 ottobre 1962.

quello dell'ingegnere Filiberto Guala che all'età di 53 anni decise, ad inizio anni '60, di farsi monaco nella Trappa di Frattocchie⁷¹⁶.

Il dott. Guala, anch'egli piemontese, similmente ad altri autentici testimoni di fede, si pensi al giovane medico Giacomo Maffei, fu, al pari di GN, assai ispirato dalla figura di Piergiorgio Frassati. Guala decise, dopo un lungo impegno civile, analogamente ad un altro torinese il Prof. Paolo Roasenda poi divenuto il celebre Fra Mariano, di donarsi, in età adulta, alla vita religiosa. Il Nostro, coetaneo con i personaggi appena ricordati, condivise con loro, anche per continuità territoriale, la stessa formazione cattolica che facendo leva sulla generosità giovanile invitava ad una vita pura per una coerente e coraggiosa testimonianza pubblica della fede. Conseguentemente, la scelta di Filiberto Guala di recidere tutti i suoi impegni pubblici, a favore di una vita di austerità e preghiera, non poteva non suggestionare profondamente GN che, per altri versi, alimentava, da molto tempo seppur a fasi alterne, un medesimo desiderio di ritiro: "Penso con desiderio e pena alla vicina Trappa di Frattocchie nella quale si è ritirato qualche tempo fa Filiberto Guala che aveva, su per giù, la mia età di adesso. Provo mentalmente a salutare tutti, dopo la morte della mamma: fratelli, sorelle, nipoti, amici, soci dell'UCIIM e altre persone. Provo a dare via i libri, i denari le cose tutte, i diari.. e mi pare di avere la forza per farlo. Puntare in alto alla Trappa.. per non correre il pericolo di perdere Dio. Sarà volontà di Dio? Lo vuoi, o Signore?"⁷¹⁷

Ciononostante, nel contesto di quest'ultima parte dei *Diari Spirituali*, si tratterà, contrariamente a quanto accadeva in passato, non di un pensiero vocazionale alternativo alla scelta di spendersi per un apostolato attivo, quanto della possibilità di un "buon ritiro" dopo essersi prodigato, senza riserva alcuna, per l'educazione, la scuola e

⁷¹⁶ Occorre specificare come, attualmente, il proposito di diventare monaco trappista in età avanzata è, difficilmente, perseguibile. Si preferisce, infatti, far intraprendere il postulato non oltre il quarantesimo anno d'età a partire da una predisposizione alla vita di comunità sorretta da una buona forma fisica. Cfr. Maestro dei novizi, *Accoglienza*, <http://www.trappisti.org>, consultato il 17.11.2013. Nel caso di Filiberto Guala, tuttavia, bisognerà tener conto che pur restando laico, fin da giovanissimo, praticò il voto di castità ed umiltà non donandosi da subito alla vita sacerdotale su consiglio dell'allora Mons. Montini, sua prima guida spirituale, che intravide per lui, come di fatto avvenne, importanti ruoli sociali. Il futuro Dom. Filiberto, quindi, rappresentava un caso eccezionale di una vocazione, per altri versi chiara, e posticipata dopo aver dato testimonianza di Cristo in qualità di laico. Cfr. Risso P., *Padre Filiberto Guala Sacerdote trappista*, «Santi, beati e testimoni», www.santiebeati.it/dettaglio/93615, 14.02.2009, consultato il 17.11.2013.

⁷¹⁷ Nosengo G., *Esercizi 1962, 13 ottobre 1962*.

l'UCIIM che d'altronde egli ben sapeva essere il suo campo d'elezione anche per l'espletamento dei suoi aneliti spirituali: "Ormai faccio quel lavoro come compimento di un dovere, come risposta ad un appello, con un certo entusiasmo volto più all'aspetto obbedienza e dovere, che all'aspetto propriamente pragmatico del successo, più all'aspetto di perfezione spirituale nel compimento, che non al compimento per se stesso"⁷¹⁸. GN, infatti, contrariamente al ricordato P. Filiberto, che sul finire della sua vita laicale ebbe non poche grane in qualità amministratore delegato della RAI, continuava, all'interno dell'UCIIM, a capitalizzare, al di là di qualche sintomatica contrapposizione, stima e consenso per il suo operato. Tant'è che alcuno, all'interno del consiglio centrale dell'Unione, pensava, minimamente, ad avvicendarlo all'ufficio di presidenza malgrado ne avesse fatto, più volte, esplicita richiesta: "I miei compagni di lavoro non pensano a concedermi quella liberazione che ho chiesto. Io vorrei ottenerla senza forzare, perché temo, forzando, di fare quello che non devo fare. Ma se la ottenessi per vie serene ne sarei lieto"⁷¹⁹. GN, quindi, sentiva la necessità di lasciare il proprio ufficio e le tante incombenze annesse al suo incarico, ma al contempo avvertiva come le circostanze esterne, oltre il suo convincimento interiore, non fossero affatto favorevoli per trovare un suo sostituto. Quest'ultima constatazione era destinata a soverchiare le sue stesse aspirazioni ascetiche non perché GN cercasse il compiacimento dei soci dell'Unione, quanto perché dalla realtà stessa delle cose si doveva arrivare a coglierne l'intelligibilità del loro ordine voluto da Dio⁷²⁰: "La quasi totalità della nostra obbedienza non è infondo che l'accettazione intelligente di un ordine cosmico, vitale, sociale, storico, circostanziale e l'inserzione in esso per logica anzi ontologica necessità. Io devo dipendere dalla realtà. Non accettarla e ribellarsi è rinnegare se stessi"⁷²¹. Poco importava, in tal senso, se la propria volontà avesse voluto rinnegare la realtà degli eventi. L'obiettivo fondamentale, infatti, per il compimento della sua vita spirituale, era continuare a far sì, secondo il consiglio evangelico

⁷¹⁸ Nosengo G., *Esercizi 1965*, 3 ottobre 1965.

⁷¹⁹ Ibidem.

⁷²⁰ "Tutto ciò che mi viene chiesto, imposto reso necessario o utile sul piano della vita corporale e spirituale, di comunità, del servizio all'UCIIM e affini, nell'insegnamento, nel servizio più largo alla Chiesa deriva da un'impostazione delle cose create che è volontà di Dio. Se le cose che mi accadono e che mi sono chieste o comandate o autorevolmente suggerite vengono direttamente o indirettamente da Dio, mi son chieste da Lui, sono Sua volontà. Il farle per amore a Lui diventa più chiaro e più facile e perfino secondo ragione" (Nosengo G., *Esercizi 1962*, 14 ottobre 1962).

⁷²¹ Nosengo G., *Esercizi 1962*, 16 ottobre 1962.

dell'obbedienza, che nessun anelito personale venisse anteposto o frapposto alla volontà di Dio: "In ogni circostanza stare alla volontà di Dio che svolge i suoi piani anche contro tutte le apparenze umane (Io sono esempio a me stesso della capacità di Dio di cavare i suoi servitori dalla terra e dai sassi)"⁷²². Idea quest'ultima, più volte, ribadita da GN nel corso dei *Diari Spirituali*. Similmente ad un vero e proprio nucleo concettuale, a fondamento degli scritti inediti, attraverso il quale il Nostro ricordava a se stesso l'indiscusso primato di Dio sulla vita dell'uomo dal quale far discendere, anche a dispetto di qualsiasi anelito personale, una sincera e volitiva obbedienza⁷²³: "Il mio cibo è fare la volontà del Padre. Nel patire tutte le ingiurie e le sofferenze inflitte a Lui da gente perversa, Gesù disse semplicemente che "berrà" il calice che gli ha dato il padre da bere. Dobbiamo obbedire perché il Signore è un sovrano assoluto (*ipsius sumus*)"⁷²⁴ perché lo vuole l'ordine della società costituita, perché è esatto dalla nostra volontà personale"⁷²⁵.

GN nello svolgersi dei diversi esercizi spirituali aveva, più volte, sottolineato che attraverso il sacrificio di sé si può giungere a beneficiare dell'amore di Dio facendosi strumento di carità per il prossimo. Egli, tuttavia, confidava, al contempo, nell'immensa misericordia dell'Onnipotente continuamente protesa a fornire gli strumenti e le situazioni congeniali per la sua santificazione: "Io penso - credo abbastanza fondatamente - di essere stato condotto alla presidenza dell'UCIIM da un fatto benevolo della provvidenza di Dio. Posso dunque dedurre che si mi ha condotto a questo posto è per farmi fare qualche cosa e per cavare un bene anche per me"⁷²⁶. Forte di una tale persuasione, per la quale nulla di quanto accade all'interno di una vita religiosamente vissuta è frutto del caso, egli andrà progressivamente ridimensionando questa volontà di

⁷²² Nosengo G., *Esercizi 1964, 7 ottobre 1964*. GN, forte di una profonda vita sacramentale e della quotidiana preghiera, seppe sempre riconoscere i benefici scaturiti dall'operare della Provvidenza nella sua vita. Tant'è che il medesimo concetto del sette ottobre del '64, chiaramente espresso con parole diverse, lo si può ritrovare svariate volte all'interno dei *Diari Spirituali* come, ad esempio nel '61: "Vi è del mirabile nella mia vita, per ciò che vi ha fatto Dio, per trarmi da una fanciullezza senza particolari promesse a quest'anno attuale di servizio. Dio sia benedetto e ringraziato. Resterò sempre nella sua casa, felice della Sua compagnia e sazio del suo amore" (Nosengo G., *Esercizi 1961, 21 ottobre 1961*).

⁷²³ "Obbedire è completarsi, arricchirsi, attuarsi. Su tutte queste cose sono chiarissimamente convinto" (Nosengo G., *Esercizi 1962, 16 ottobre 1962*).

⁷²⁴ Il riferimento è al passaggio della *Lettera agli Efesini*. Là dove l'Apostolo delle genti ribadisce lo stato creaturale della persona umana redenta dal Cristo mediante la fede salvifica: "Ipsius enim sumus factura creati in Christo Iesu in operibus bonis quae praeeparavit Deus ut in illis ambulemus" (Ef 2,10).

⁷²⁵ Nosengo G., *Esercizi 1956-1959, 18 ottobre 1956*.

⁷²⁶ Nosengo G., *Esercizi 1964, 8 ottobre 1964*.

ritiro cercando un compromesso tra la vita di orazione e l'impegno associativo e lavorativo. GN, allora, pur restando fermo sulla sua richiesta di esser avvicinato alla presidenza dell'UCIIM, domanda che resterà inevasa fino alla sua morte, inizierà a pensare di delegare parte del suo lavoro per ottenere maggior tempo per la preghiera⁷²⁷: "Mi attrae sempre con maggiore forza l'ideale di un'intima unione con Dio, unione attuata attraverso le cose, gli uomini, l'orazione e il lavoro. È questo il motivo dominante, forse il più interiore e il più forte, che mi fa desiderare di passare ad altri un po' del mio lavoro per avere maggiore tempo da dedicare con serenità all'orazione. È passato il Consiglio Nazionale senza che nulla i consiglieri si siano detto intorno ad un mio successore. [...] Ma io che sento questo appello nell'anima mia e mi par di sentire che è buono, confido in Dio. Infatti attendo segretamente qualche forma di intervento risolutivo dall'alto. E questo non per fare di meno, ma per fare di più e di meglio e, inoltre, per risvegliare più larghe responsabilità capaci di dare all'Unione un vigore maggiore di quello che posso dare io con la mia presenza"⁷²⁸. Tuttavia, malgrado gli alti propositi di GN, non avverrà alcuna svolta decisiva nei termini che andava auspicando da diverso tempo e con, maggiore insistenza, dagli inizi degli anni '60. Il Nostro era, con tutta evidenza, chiamato a restare al comando dell'Unione sia rispetto al volere dei suoi dirigenti, sia, in relazione, ad una prospettiva trascendente, per la quale il segno più tangibile del suo apostolato, destinato a restare tale anche dopo la sua dipartita, si era andato indissolubilmente legando alla sua mobilitazione per la scuola a fianco degli insegnanti medi.

I *Diari spirituali*, come già detto, si esauriscono nel '65, per questa ragione non è dato sapere con certezza, almeno dal punto di vista della sua azione apostolica, se il Nostro tornerà o meno, nel corso degli ultimi tre anni della sua vita, a perpetrare la richiesta, presso il consiglio centrale dell'Unione, di esser sostituito alla presidenza dell'UCIIM. Al di là di questo aspetto si può, per altri versi, sicuramente affermare come GN, nel suo continuo anelito alla perfezione spirituale, desiderasse, sopra ogni

⁷²⁷ "Ciò che io dovrei fare sarebbe una più prolungata orazione. Per potere fare questo dovrei disporre di maggior tempo. Per avere questa disponibilità dovrei avere meno cose da fare. Per avere meno cose da fare dovrei io per primo credere meno all'efficacia del mio fare e credere di più all'efficacia di Dio attraverso me. Efficacia che si può che posso ottenere con l'orazione. [...] La salvezza è l'affare unico della mia vita. [...] Questo devo ricordare sempre in primo luogo. E recidere coraggiosamente, per poter pregare, per liberarmi dal male" (Nosengo G., *Esercizi* 1964, 5 ottobre 1964).

⁷²⁸ Nosengo G., *Esercizi* 1965, 4 ottobre 1965.

altra aspirazione personale, uniformare il suo agire, in libertà e responsabilità, alla volontà di Dio che aveva deciso per lui, attraverso l'autorevole investitura ricevuta nel '44 dall'allora Mons. Montini, la presidenza dell'UCIIM⁷²⁹: "Io penso che come sintesi si potrebbe dire che la perfezione spirituale consista nella conformazione di due volontà la mia volontà con quella di Dio. Mi è venuto da questo un subitaneo e chiaro stimolo per la preghiera: Sia fatta la tua volontà; Fa che io conosca e faccia e la tua volontà ogni volta che vaglio e opero. Capisco e sento questa preghiera più della preghiera che rivolge domande interessate, o comunque, per cose giudicate importanti da noi"⁷³⁰.

Sia la preghiera che l'agire, quindi, dovevano estraniarsi dal tornaconto personale perché, come già altrove sottolineato, dovevano ordinarsi nel perseguire la gloria estrinseca di Dio: "Son rimasto in chiesa a ripetere a Dio tante e tante volte la mia offerta, l'offerta della mia vita a Dio, perché ne prenda di più. La mia preghiera è solo: *venga il tuo Regno e fa che io serva per questo avvento*"⁷³¹. In una tale prospettiva, l'esistenza terrena doveva farsi causa meritoria, proprio perché coerentemente vissuta da uomo di Dio, per l'ottenimento della vita eterna. GN, infatti, non poteva non perseguire, come scopo primario e non demandabile, la sua salvezza e, conseguentemente, intendere la vita umana nei termini di un transito verso qualcosa di totalmente altro. Là dove la stessa esperienza umana che nel suo dipanarsi appariva lunghissima si sarebbe trasformata in un rapido ricordo⁷³². L'eternità, quindi, avrebbe risolto le tante miserie connesse all'immanenza. Solo dopo aver dato dimostrazione di fede e volontà nel susseguirsi dei giorni, rendendosi idonei alla conquista della gloria dei cieli: "Dobbiamo perciò vivere essendo consapevoli in ogni momento che stiamo morendo. E questo per usare bene di questa vita provvisoria, effimera, direi quasi falsa

⁷²⁹ Il testamento che GN lasciò all'Unione ripercorre il tema del suo impegno associativo nella prospettiva del perseguimento del bene concreto a favore dei soci e della scuola che, contemporaneamente, rappresentò l'occasione per perseguire un bene individuale di natura spirituale al pari di un'eredità da far valere per la vita ultraterrena: "All'UCIIM ho dato tempo, fatiche, sofferenze, idee, affetto, preghiere. E ne sono lieto sia perché ho dato tutto questo indirettamente a Dio, sia perché è ancor maggiore quanto ne ho ricevuto: stimoli a far bene, amicizie, occasioni di grazia, ampiezza di campo apostolico. Ne ringrazio, pertanto, Iddio, i colleghi dirigenti e i soci tutti. Spero di portami in cielo qualche frutto di questo lavoro comune" (Checcacci C., *Gesualdo Nosengo. L'impegno di una vita per la Chiesa e per la scuola*, op. cit., pp. 8-9).

⁷³⁰ Nosengo G., *Esercizi* 1962, 12 ottobre 1962.

⁷³¹ Nosengo G., *Esercizi* 1963, 9 ottobre 1963.

⁷³² "Un giorno mi dirò ecco la mia vita che sembrava senza fine è finita; la morte che sembrava così lontana nel futuro e indistinguibile è già passata e sono andato oltre; la mia vita non è che un ricordo, come di un rapido passato, visto nella sua sintesi finale, fissata per sempre" (Nosengo G., *Esercizi* 1961, 21 ottobre 1961).

per dotare e arricchire quella vera”⁷³³. Non bisognava, infatti, secondo il Nostro, sciupare la grande occasione di elevarsi nell’amore, nella grazia, nella virtù sulle orme di Gesù Maestro.

⁷³³ Nosengo G., *Esercizi 1962*, 12 ottobre 1962.

5. Elementi fondativi della pedagogia nosenghiana

Da una lettura d'insieme soprattutto della seconda parte dei *Diari Spirituali* sono emersi, seppur a livello implicito, diverse annotazioni di natura pedagogica che, talvolta, si è riusciti nell'esplicitare attraverso la comparazione con le opere editte di GN. Tuttavia, pur considerando la forma non sistematica caratterizzante questo insieme di scritti inediti, occorre ribadire la loro importanza per una migliore comprensione del discorso pedagogico protratto da GN per oltre un trentennio.

Con questa affermazione non si intende, certamente, smentire la natura prima di questa raccolta di scritti autografi che resta di carattere prettamente spirituale. Ciononostante, come altrove rilevato, l'impegno educativo venne inteso da GN non disarcionabile dal personale percorso verso la perfezione spirituale. Egli, non a caso, riteneva valido un tale assunto, al di là del suo caso personale, per tutti gli insegnanti cattolici. Soprattutto per coloro i quali fossero stati capaci di intendere la loro professione non come una semplice mansione impiegatizia, bensì come una vocazione da alimentare per l'ottenimento della vita eterna.

Pertanto, la spiritualità, da una parte, e l'opera educativa e la speculazione pedagogica, dall'altra, lungi dall'esser divisibili appaiono, per GN, similmente a due facce di una medesima medaglia. Infatti, i valori rintracciabili nella fede devono saper informare l'azione educativa dal punto di vista: antropologico, metodologico e teleologico. Sul piano antropologico: mostrando la preziosità dell'elemento metafisico insito in ogni uomo; sul piano metodologico: rispettando i tempi propri di sviluppo delle potenze seminali di ciascuno alunno e su quello teleologico: indicando e spiegando le finalità dell'intervento educativo.

Appare, in tal senso, evidente come il discorso pedagogico debba prendere avvio all'interno delle linee del Magistero che scaturendo dalla Chiesa docente è costantemente capace di indicare le giuste direttive dell'agire nelle diversificate situazioni delle realtà terrestri. GN, per questa ragione, mantenne una costante attenzione per i documenti pontefici. Nel '66, solo per fare un esempio, istituì, all'interno dell'UCIIM, una commissione di studio per approfondire la lettura delle quattro Costituzioni, delle tre Dichiarazioni e dei nove Decreti realizzati dal Concilio Vaticano II. Un'ampia documentazione che, inoltre, ebbe cura di far recapitare a

ciascun socio per lo studio personale⁷³⁴. In quanto auspicava che anche alla base dell'UCIIM si avviasse, fin nelle più piccole sezioni, un dialogo sui temi e sulle novità apportate dai padri conciliari.

GN, a tal punto persuaso della bontà del messaggio cristiano, non ritenne mai opportuno limitarlo alle sole scuole confessionali. Si impegnò, infatti, a far penetrare anche a favore dei docenti del pubblico impiego, la maggior parte degli iscritti all'UCIIM, un'idea precisa: se si voleva procedere, effettivamente, ad una santificazione delle realtà terrestri bisognava dimenticare l'agiatezza dei luoghi formativi ad esclusivo appannaggio dei cattolici per mobilitarsi, cercando di animarle cristianamente, in quelle scuole pubbliche che, al contrario, erano intrise di laicismo.

GN nel rispondere a questa finalità apostolica, strettamente connessa alla sua giovanile scelta religiosa, non poteva non interrogarsi, nello scorrere delle tante pagine dei *Diari spirituali*, sulla figura dell'insegnante. Volendo, infatti, giungere ad una rassegna degli aspetti pedagogici più rilevanti, desunti dal materiale inedito analizzato in questa sede, occorrerà, sicuramente, analizzare le riflessioni di GN in merito alla professione docente.

L'insegnante è chiamato, facendo leva sulla sua rettitudine morale, ad una testimonianza dei valori cristiani nei confronti degli alunni per l'animazione spirituale di tutta la sua scuola. Tuttavia, il raggiungimento di un tale scopo discende, direttamente, dalla capacità di fare verità in se stessi prima di pretendere di poterla insegnare agli altri. Da qui la necessità di un costante aggiornamento disciplinare da protrarsi, unitamente, alla pratiche di pietà e alla coltivazione religiosa dei propri vissuti interiori. Ciononostante, l'insegnante, per svolgere bene il suo mandato, non dovrà limitarsi, per quanto imprescindibile, al solo perfezionamento spirituale, bensì dovrà conoscere il mondo giovanile, seppur estraneo al suo sistema di riferimenti conoscitivi e valoriali, per dimostrarsi pronto a rispondere alle esigenze non solo scolastiche dei giovani a lui affidati.

⁷³⁴ "Il Concilio avrebbe un effetto limitato se venisse a mancare la collaborazione degli educatori. L'UCIIM, che si impegna ad essere sensibile ai segni dei tempi, ha seguito con vivo interesse e piena adesione spirituale lo sviluppo dei lavori conciliari ed ha curato che a tutti i Soci giungessero il testo dei documenti approvati" (Nosengo G., *Introduzione*, in Bonacina F., Ciattaglia C., Nosengo G. (a c. di), *Traduzione educativa del Concilio*, Roma, UCIIM, 1966, pp. 3-4).

Si presenta, in tutta evidenza, a partire dalle precedenti affermazioni, il grande onere sotteso alla professione docente. GN era, sicuramente, persuaso delle difficoltà da superare per farsi docente secondo le sue aspirazioni. Per questa ragione, all'interno dei *Diari spirituali*, non mancano riflessioni profonde in merito alla valenza della preghiera. Quest'ultima, soprattutto se protratta come orazione continua, diviene un vero e proprio ausilio pedagogico per realizzare, attraverso l'aiuto delle grazie attuali, il miglior servizio a favore dello sviluppo olistico di ciascun allievo considerato nella sua irripetibile singolarità. Non è possibile, infatti, nella prospettiva pedagogica di GN, cercare di giungere all'esercizio perfetto della professione docente senza ricorrere ai doni spirituali elargiti da richiedersi, attraverso la preghiera, da Dio. Appare, in tal senso evidente, nella prospettiva pedagogica di GN, il valore dell'orazione attraverso la quale vengono eliminati i limiti intrinseci delle azioni umane rendendole conformi alla volontà di Dio.

Inoltre, qualora l'insegnante riesca a dar seguito ad una promozione dello sviluppo integrale di ogni suo allievo farà sì che il suo impegno diventerà, a sua volta, una causa meritoria di fronte a Dio. In quanto, in qualità di insegnante è divenuto, uniformandosi liberamente alla volontà divina, collaboratore di Dio partecipando all'estrinsecarsi del piano creativo. Ovvero, portando al giusto compimento tutte quelle potenzialità che Dio ha voluto donare a ogni suo allievo.

Per questa ragione, più volte, GN richiamerà alla sua attenzione, soprattutto nei momenti di pausa a lato degli esercizi spirituali, i concetti di "creatura" e di "sentimento filiale". È necessario, infatti, per il buon operare dell'insegnante che questi non smarrisca, neppure nei momenti più complicati della sua attività, il senso profondo di questi due aspetti. L'idea per la quale ciascun allievo è una creatura di Dio, voluta per amore gratuito attraverso un singolare ed irripetibile *actus essendi*, deve costantemente esser presente alla consapevolezza del docente nello svolgersi quotidiano della sue mansioni. Quest'ultimo, proprio a partire da una siffatta consapevolezza, sarà spronato ad adoperarsi, al massimo delle proprie risorse personali, per affiancare e orientare i suoi allievi, nel rispetto della singolarità delle inclinazioni di ciascuno, verso il percorso di studi o di professionalizzazione più idoneo.

Invece, il "sentimento filiale", come precedentemente mostrato, pur se strettamente legato al concetto di creatura si distanzia da questo perché interroga,

direttamente, la soggettività della persona umana. In tal senso, è l'uomo che deve riscoprire se stesso alla luce del legame con Dio. GN, nelle pagine dei suoi *Diari spirituali*, confidando nella forza della misericordia divina, invita a guardare con occhi filiali al Padre buono che non lascia mai soli di fronte alle difficoltà. Un invito che ha un valore specifico soprattutto per l'insegnante-educatore che, in maggior misura, può giovare della figura del Cristo. Non solo quale esempio, per eccellenza, di condotta di vita cristiana, ma anche come massima autorità magistrale e fonte inesauribile di risorse pedagogiche e didattiche.

Tuttavia, l'insegnante che vorrà sedere alla scuola di Gesù Maestro sa di dover apprendere, soprattutto, l'ultima lezione del Cristo. Infatti, solo attraverso il suo sacrificio la Vittima pasquale ha garantito ai suoi apostoli e all'umanità la redenzione e l'auspicio della vita eterna. Il Cristo, pertanto, è il riferimento da seguire, nella propria vita come nell'attività magistrale. Se Egli, nella sua natura umana, arrivò a fare sacrificio di sé pur di render testimonianza e realizzare la volontà del Padre, non può non trovarsi, in questo orizzonte di significati, il senso più profondo della vocazione educativa dell'insegnante.

L'insegnante, lungi dall'attuare un così grande sacrificio, è però chiamato, secondo gli auspici di GN, ad una medesima fedeltà che per farsi tale abbisogna di essere direttamente alimentata, attraverso la preghiera, dal rapporto personale con Dio. Un incontro con il quale giungere all'ottenimento delle grazie attuali indispensabili per la formazione cristiana dell'educando.

In questa prospettiva, il rapporto maestro-allievo, anche nelle fasi che appaiono esclusivamente aspetti istruttivi legati ai processi di insegnamento-apprendimento, è da considerarsi sempre relazione educativa che non potrà esaurirsi alla sola comunicazione di contenuti disciplinari, ma dovrà, a partire da questi, rispondere all'esigenza di Verità insita nell'uomo.

Conclusioni

Si è voluto, attraverso la presente tesi, mostrare, con l'aiuto di diversi scritti inediti e non tralasciando la loro interrelazione tematica con alcune delle opere edite, come gli elementi che contraddistinguono i tratti fondativi del discorso pedagogico di GN prendessero avvio dall'insieme dei contenuti propri della sua scelta di vita religiosa. L'aver avuto occasione di protrarre letture di scritti personali dell'Educatore astigiano, da lui mai voluti ordinare al fine della pubblicazione per mezzo stampa, ha fatto emergere, ancor più nitidamente rispetto alle pubblicazioni, importanti aspetti relativi alle coordinate esistenziali e valoriali di un personaggio che, a buona ragione, è, tutt'oggi ricordato, quale testimone di fede.

Per questa motivazione, nel rispetto dell'autenticità delle riflessioni di GN, è stato dato grande spazio alle sue stesse parole. Da questo primo elemento di realtà, proteso a fornire al lettore ampi margini di lettura dei documenti originali, si è proceduto nell'avanzare qualche interpretazione. Chiarimenti, peraltro, sempre desunti dal contesto dei significati testuali e storici e mai posti a priori. Attraverso siffatta scelta metodologica, senza porsi l'obiettivo biografico, si crede di aver preservato, in un certo qual modo, l'imprinting autobiografico caratterizzante la trama dei *Diari spirituali*. Ripercorrendo, nell'originalità delle sue espressioni, sia le tappe fondamentali della formazione giovanile del primo Presidente dell'UCIIM, sia la sua ampia riflessione spirituale unitamente alle caratterizzazioni pedagogiche da questa deducibili.

Quindi, partendo dal punto di vista dei *Diari spirituali*, la riflessione e l'operato di GN non potevano esser trattati con una netta divisione dei piani del discorso. Di contro, le diverse caratterizzazioni dell'impegno del Nostro sono state poste, ove possibile rispettivamente a quanto riportato dagli scritti inediti, in stretta continuità. Senza dividere la riflessione pedagogica, dall'impegno associativo ed entrambi questi aspetti dalla loro matrice spirituale. Con l'obiettivo di riproporre lo sforzo unitario, protratto da GN, nel cercare di giungere ad una fruttuosa sintesi di attività non sempre, immediatamente, armonizzabili con la sua giovanissima scelta religiosa pur se maturate, a seguito di quest'ultima, nello svolgersi del suo apostolato educativo. Egli, infatti, guardava, con non poca severità, alla sua esistenza sulla base di un pensiero costantemente rivolto a Dio. Per questa ragione, era incline a valutare, indistintamente,

tutto il suo agire alla luce di una prospettiva che, oltre al successo dell'azione destinato ad esaurirsi nell'orizzontalità, doveva perseguire finalità ben più elevate. Scopi intimamente connessi alle stesse mete del suo apostolato, ovvero: il procurare la gloria estrinseca di Dio attraverso la salvezza delle anime da innamorare, attraverso l'azione educativa, a Cristo.

Tuttavia, al di là degli aspetti propri del presente studio, la figura di GN - così come è stato ben mostrato dai puntuali studi di G. Chiosso, L. Pazzaglia e R. Sani - si staglia nel merito di alcuni fondamentali passaggi della storia della scuola italiana repubblicana. Il Nostro, infatti, agirà, svolgendo un ruolo di primaria importanza, nel processo di democratizzazione dei programmi e degli ordinamenti del sistema di istruzione nostrano. Sistema che necessitava di esser svecchiato dai retaggi del Ventennio alla luce dei nuovi traguardi da raggiungersi nel rispetto del Dettato costituzionale.

Se oggi, guardando alla scuola italiana, si può parlare di “modello a cilindro”, ovvero di un sistema che garantisce, pur considerando le non trascurabili percentuali inerenti gli *early school leavers*, a gran parte dei giovani di giungere al diploma di scuola media superiore lo si deve, principalmente, a coloro i quali spendendosi fin dagli ultimi anni del regime fascista - si pensi, a questo proposito, all'importante contributo sull'educazione e sulla scuola realizzato da GN per il *Codice di Camaldoli* del '43 - riuscirono nell'avvicinare la severità escludente, contraddistinguente la continuità del “modello piramidale” da Casati a Gentile, con la comprensione che include e valorizza l'allievo. A partire da una rinnovata considerazione di quest'ultimo inteso non più quale suddito da istruire, secondo i dettami del Re o il progetto di fascistizzazione del Duce, ma persona e cittadino di un moderno stato democratico.

La nuova scuola repubblicana, capace di adeguare ordinamenti e programmi nel rispetto dello sviluppo cognitivo e delle esigenze spirituali dell'allievo, nascerà anche all'insegna dall'azione pedagogica e di politica scolastica protratta dal Nostro. Il quale, richiamandosi al valore metafisico della persona dell'alunno, impegnerà risorse personali ed associative atte a protrarre alcune significative mobilitazioni. Talune destinate a naufragare, come ad esempio il lavoro preparatorio sotteso alla presentazione del Disegno di Legge n. 2100 del 13 luglio del 1951, ed altre, invece, ad approdare ad esiti evidenti. Si pensi, perlomeno, all'introduzione dell'Educazione civica scolastica,

con il Dpr. n. 585 del 13 giugno 1958, e, soprattutto, al varo della Legge n. 1859 del 31 dicembre 1962. Con quest'ultimo provvedimento legislativo venne istituita la Media unica e si mise fine all'annosa questione della scuola 11-14 anni. La Legge 1859/62, prima riforma strutturale del sistema scolastico dell'Italia repubblicana, rispose, con efficacia, alla piaga dell'abbandono scolastico. Una ferita difficilmente risanabile se non attraverso una riforma capace di avvicinare, in stretta adesione agli obiettivi della Carta costituzionale, l'articolato sistema di soddisfacimento dell'obbligo scolastico ereditato da Gentile e Bottai. La Costituzione come è noto, all'art. 34 parlando di scuola la dichiara "aperta a tutti" sancendo l'istruzione obbligatoria e gratuita per almeno otto anni. Il testo fondamentale dell'ordinamento giuridico italiano imponeva, quindi, un espletamento effettivo del diritto-dovere all'istruzione fino al quattordicesimo anno d'età. Bisognava, percorrendo questo insieme di significati, garantire un effettivo accesso delle masse popolari nella scuola postelementare ideando un sistema scolastico organico e interdependente che a un primo periodo di cultura generale, scuola primaria, avvicinasse un secondo periodo di sviluppo orientativo, scuola media, capace di guidare l'adolescente verso la scelta significativa dell'indirizzo di istruzione superiore.

In questa ottica va letto il ripensamento della scuola di avviamento. Un istituto che, assolvendo l'onere del completamento dell'istruzione primaria, forniva, senza costituire la condizione sufficiente per l'accesso agli istituti tecnici, un prima infarinatura professionale in svariati settori della produttività (commerciale, industriale, agricolo, nautico). GN, contrariamente ad altri dirigenti dell'UCIIM, non negò affatto il valore di questa tipologia di scuola capace, peraltro, di rispondere alla specificità della domanda formativa proveniente dalle famiglie della piccola e media borghesia urbana che desideravano garantire ai loro figli una veloce ed efficace transizione verso il mondo del lavoro. Tuttavia, appariva, al contempo, chiara la limitazione di un'istruzione professionale, anteriore al quattordicesimo anno d'età, non passibile di ulteriori approfondimenti successivi. La scelta, infatti, dell'avviamento professionale, una volta effettuata, non permetteva agli alunni, se non attraverso il ricorso ad un complicato sistema integrativo, di accedere alla scuola secondaria e, quindi, al diploma. GN, perciò, non si batté a favore della media unica perché ritenesse necessario smantellare la scuola di avviamento, bensì per costituire, un'alternativa "aperta a tutti", ovvero: un triennio formativo, orientativo e soprattutto non predeterminante. Là dove

l'allievo avrebbe avuto maggiori possibilità di costruire, con maggiore autonomia e responsabilità, il suo futuro scegliendolo, contrariamente al passato, nel ventaglio delle ipotesi formative, anche professionalizzanti, dell'istruzione secondaria superiore.

GN portò avanti assieme ai, precedentemente ricordati, interessi di politica scolastica una costante e parallela attività di formazione per i docenti di scuola media inferiore e superiore. Egli si preoccupò, contrapponendosi all'inesistente iniziativa statale, di professionalità docente fornendo, al di là della singola preparazione disciplinare dei soci dell'Unione, contenuti pedagogici e psicologici e prassi didattiche innovative. Il Nostro, per 24 anni alla guida dell'UCIIM, diede vita ad un luogo di riunione e formazione professionale e spirituale per gli insegnanti che dopo aver discusso la laurea, segno tangibile di preparazione specifica, poco o nulla sapevano in merito a tutte le diverse e complicate sfaccettature connesse all'attività dell'insegnamento. Occorre, peraltro, ricordare come l'insegnante di scuola media inferiore non potendo giovare della secolare tradizione del maestro elementare indissolubilmente legata alla formazione popolare doveva, contrariamente a quest'ultimo, cercare di ottenere una propria specificità operativa che, nella prospettiva nosenghiana, avrebbe dovuto plasmarsi attorno alla peculiarità della sua funzione orientativa.

Una tale rivoluzione silenziosa, operata, nei primi decenni dell'Italia repubblicana, dall'UCIIM, grazie alla sensibilità di GN, si ritiene abbia portato, congiuntamente alle innovazioni di politica scolastica, all'emergere di una nuova considerazione dei compiti annessi al ruolo dell'insegnante medio. Quest'ultimo da selezionatore della classe dirigente avrebbe dovuto trasformare, non senza intoppi e ostilità, la sua professione in spirito di servizio per la formazione olistica dell'allievo. Tutti questi aspetti dovrebbero esser riconsiderati, chiaramente in modo più approfondito, attribuendo a GN specifici meriti che si auspica siano destinati ad emergere, sempre più nel dettaglio, all'interno degli studi della storia della scuola italiana.

Tuttavia, soprattutto considerando la sua giovanissima adesione ai paolini del Cardinal Ferrari, appare null'affatto scontato l'interesse di GN per le sorti della scuola pubblica. Egli, inoltre, similmente a molti altri cattolici, aveva maturato una certa diffidenza nei confronti dello Stato che già all'indomani dell'Unità nazionale aveva

espresso forti accenti anticlericali destinati ad esasperarsi nell'ultima parte della dittatura fascista con la diretta opposizione a sfavore dell'associazionismo giovanile cattolico. È vero che la storia nazionale, allorché GN inizierà la sua mobilitazione nell'UCIIM, aveva già risolto gran parte delle problematiche connesse alla *Questione romana* e stava per liberarsi, attraverso il varo della Costituzione, delle scorie del regime fascista. Eppure, è altrettanto vero che anche all'interno dell'allora nuovo Stato democratico, nato con il fondamentale contributo dei cattolici, non poche minacce continuavano a persistere verso quest'ultimi. La forte componente di sinistra, infatti, sempre desiderosa di ricacciare, come ai tempi del *non expedit*, i cattolici all'interno delle sacrestie era pronta a tacciare di clericalismo qualsivoglia proposta politica proveniente dal mondo cattolico. Una grande opposizione, fortemente rappresentativa nelle percentuali dei consensi elettorali, si poneva, quindi, quale continua minaccia anche in relazione alla stessa azione governativa della DC e per estensione agli equilibri, alle volte assai precari, dello Stato. Nel periodo del secondo dopoguerra, infatti, le forze azioniste, marxiste, liberal-democratiche e social-comuniste erano solite ricorrere ad una drastica semplificazione, per descrivere il mondo cattolico, attraverso l'uso dell'appellativo generico di "clericali". Un nomignolo che portava in sé una precisa accusa alle volte del tutto ingiustificata, come ad esempio, per il caso di Guido Gonella durante il suo incarico di Ministro dell'Istruzione e per tutta la sua esperienza politica successiva anche alla segreteria della DC. L'accusa, in breve, riteneva che i cattolici fossero, indistintamente, i realizzatori, attraverso l'uso degli organi regolanti la vita pubblica e democratica del Paese, delle direttive del Clero romano.

La storia dell'Italia repubblicana ha, chiaramente, mostrato tutta l'infondatezza di un tale assunto circa un immaginario blocco monolitico di "clericali" atto a realizzare, politicamente, le direttive delle gerarchie vaticane. Tuttavia, in quel periodo, il problema era tutt'altro che semplice e persisteva un'immotivata tara relativamente all'azione pubblica dei cattolici considerati, soprattutto dai loro avversari politici, maggiormente legati alle tuniche che non ai vessilli della Repubblica. L'azione governativa di Alcide De Gasperi, invece, all'interno della quale GN aveva trovato i suoi riferimenti politici per eccellenza, mostrò una costante e forte autonomia dalla Santa Sede, fino ad esasperarla durante le note vicende del Partito romano. Un'autonomia rivendicata, con decisione, malgrado Pio XII, avesse recuperato,

soprattutto nel momento del vuoto politico che intercorse tra l'armistizio e la liberazione di Roma, un'importante autorità istituzionale sull'Urbe tanto da esser definito il *defensor civitatis*. Un Papa, applaudito, agli inizi del giugno del '44, a Piazza San Pietro, da un'enormità di gente. Era il "salvatore di Roma" per aver avuto la capacità di mediare tra le forze occupanti affinché si risparmiasse la Città eterna dalla rovina totale. A partire da tale sincero legame per la città di Roma si possono comprendere le ragioni di fondo per le quali, nei mesi che precedevano le votazioni comunali a Roma del 1952, Pio XII sentì l'obbligo, malgrado la forte emergenza postbellica fosse passata, di suggerire la nascita del Partito Romano, per la lotta al comunismo. Un partito che, come noto, capeggiato da Don Sturzo, avrebbe dovuto convogliare nel medesimo schieramento sia la DC che il MSI e i monarchici. Una proposta che non trovò d'accordo De Gasperi che si scontrò duramente con la Gerarchia, malgrado ben ricordasse di dover la propria vita all'ospitalità del Vaticano. Là dove, solo qualche anno prima, aveva trovato, e per non poco tempo, rifugio. De Gasperi nel ribadire la sua volontà che la DC corresse da sola, per le consultazioni comunali del '52, forse ancora memore delle tante vessazioni che aveva sperimentato da membro del PPI ai tempi del Ventennio, pur vincendo la scommessa elettorale non riuscì, malgrado la sua religiosità e il profondo rispetto per il Papa, nel convincere una buona parte del clero romano che continuò nel ritenerlo quasi del tutto influente rispetto all'avanzare del consenso comunista.

Non essendo possibile addentrarsi oltre, senza correre il rischio di allontanarsi dall'oggetto precipuo della presenti tesi, nell'esaminare i precedenti temi, è opportuno notare che questi sono stati affrontati, attraverso piccoli passaggi non esaustivi, al solo scopo di tratteggiare il contesto socio-politico nel quale si trovò ad operare GN negli anni della sua presidenza UCIIM. Tuttavia, non si può non sfruttare l'occasione, per ribadire l'inesattezza di una certa storiografia, si pensi ad alcuni degli scritti di Émile Poulat, che ha ritratto la DC, e per estensione i cattolici impegnati nella vita pubblica, come una sorta di nuovo Stato pontificio del tutto simile ad un blocco monolitico di clericali riunitesi nell'intento di difendere gli interessi della Chiesa cattolica romana. Non esisteva, infatti, alcun blocco e i cattolici italiani non remavano affatto dalla stessa parte. Dure ed esasperanti contrapposizioni si vivevano all'interno delle loro stesse rappresentanze e, primariamente, nella DC e nell'ACI. Non a caso, finita l'esperienza

del centrismo degasperiano, si fece necessario, al fine di tener testa alle correnti interne, cercare progressivamente l'appoggio esterno con la costruzione di governi, sempre più spostati a sinistra fino all'abbaglio del compromesso storico. In tal senso occorre anche ricordare, la "scelta religiosa" della ACI, durante gli anni '60, attraverso la quale si decretò la fine di ogni funzionale collateralismo tra l'associazionismo cattolico e la DC.

GN visse tutte queste fasi della storia nazionale restando, con estrema coerenza, un uomo di Chiesa costantemente al suo servizio fino alla fine dei suoi giorni. Egli, inoltre, in qualità di laico consacrato avrebbe potuto convogliare il suo impegno, con maggiore agevolezza e slancio, a favore delle scuole confessionali. Là dove non avrebbe dovuto esporsi nel presentare il suo impianto pedagogico. Evitando, peraltro, di dialogare con coloro che, all'opposto delle sue posizioni, si battevano per una scuola pubblica neutra. Ovvero, tutte quelle forze socialcomuniste e laiciste, per altri versi precedentemente ricordate, che intendevano escludere, per tutti i livelli d'istruzione, l'insegnamento della religione cattolica. Un insegnamento ritenuto, dai partiti anticlericali, assolutamente nocivo per l'educazione dei giovani in quanto intriso di ideologia. GN, invece, sulla scorta della lezione del Rosmini, non si ritrasse mai dal sostenere il perfetto contrario così come è stato mostrato in alcune pagine della terza parte della tesi. Nella quale è stato evidenziato come GN intendesse l'insegnamento della religione assolutamente necessaria per la formazione dei giovani. A suo avviso, infatti, attraverso una corretta presentazione di questa disciplina si poteva raggiungere un coronamento dei saperi, in quanto nessuna tipologia di studio, tanto meno quello scientifico, è in contrasto con Dio.

Battersi, quindi, dalla presidenza dell'UCIIM, a favore della scuola pubblica significava confrontarsi su tali dibattiti. Un esercizio di natura socio-politica null'affatto semplice. Soprattutto per una personalità, come quella di GN, che avendo ricevuto, fin dalla primissima educazione familiare, una formazione religiosa, successivamente ampliata con la permanenza presso i salesiani di Valsalice, l'ingresso nella CSP e gli studi all'Università Cattolica di Milano, non aveva, pur considerando le sue non poche missioni popolari paoline, l'abitudine nel porre in discussione, almeno nei termini radicali insiti nella dialettica politica, la valenza della religione nell'educazione dei giovani. Egli, infatti, così come si desume, facilmente, ripercorrendo la sua bibliografia, prima dell'arrivo definitivo a Roma negli anni '40, aveva affrontato, più volte, il tema

dell'educazione religiosa dei giovani, ma, perlopiù, dal punto di vista procedurale. L'interesse di GN, negli anni finali del suo impegno alla Cattolica, era, infatti, maggiormente proteso nell'indagare il "come" presentare i contenuti propri della religione cattolica. Lasciando, al contrario, sottointeso, quasi come fosse dato per scontato, del resto i suoi libri erano rivolti ad un pubblico di credenti, il "perché" avviare un'educazione religiosa. A questo primo interesse, a cavallo tra la pedagogia della scuola e la didattica, GN dovrà, così come si evince a partire dal volume *Formazione cristocentrica* del '42, aggiungere un'ulteriore scandaglio. Arriverà, pertanto, a mostrare, si potrebbe dire in termini di pedagogia generale, la valenza fondamentale dell'insegnamento della religione rispetto alla volontà di perseguire un'educazione integrale della persona che, nel rispetto del suo anelito al trascendente, sappia farsi promotrice dell'esplicitarsi del *melius esse* di ciascuno.

Un tale ulteriore risvolto della sua riflessione sull'educazione religiosa, in relazione alla formazione totale della persona, sarà destinato a tornagli di sicura utilità. Soprattutto, allorquando, giunto sulla scena pubblica, nella veste di Presidente dell'UCIIM, le sue osservazioni pedagogiche e le sue proposte d'innovazione del sistema scolastico cominceranno ad esser vagliate da un pubblico che, in confronto alle platee selezionate della sua precedente esperienza meneghina, era, sicuramente, più eterogeneo. Il Nostro, in un certo qual modo, doveva trovare la strada per far accettare la veridicità delle sue posizioni anche verso un auditorio, pregiudizialmente, ostile. Infatti, l'impegno per il bene della scuola pubblica imponeva l'impossibilità di cessare il dialogo anche con tutti coloro che, nelle regole della rappresentanza democratica, avversavano fortemente l'iniziativa cattolica, facendo sentire la propria voce dall'interno delle commissioni ministeriali e nei dibattiti del SNSM. Il rischio di esporre le proprie idee alla derisione di quanti che, pur essendo esperti di problematiche scolastiche, mutuavano le loro posizioni dall'apparato ideologico di partito, era, costantemente, dietro l'angolo. Egli, tuttavia, sapeva di dover correre un tale pericolo perché all'interno di quella contrapposizione di argomentazioni tra le parti, seppur alle volte scadente nella più sterile delle faziosità, si reggeva il precario equilibrio democratico e, pertanto, onde non correre il rischio di non seguire nelle prassi i valori sottesi alla democrazia, traguardo, fortemente, ambito dopo i difficili anni del

Ventennio, occorre, persino evitando di far leva sul potere di maggioranza della rappresentanza politica dei cattolici, imporsi convincendo.

GN, infatti, aveva fatto tesoro, realizzandolo nell'impegno di una vita, delle parole pronunciate da Pio XII durante la guerra e nel periodo postbellico. Papa Pacelli, a seguito del radiomessaggio del 24 dicembre 1944, tratterà della democrazia come forma di governo capace di scongiurare il ripetersi delle barbarie e degli effetti nefasti della guerre connessi agli orrori dei regimi totalitari. Tuttavia, proseguiva il b. Pio XII, non dovrà intendersi come "sana" una forma di vita democratica che sia lasciata in balia della cupidigia delle masse. L'assetto democratico, al contrario, per esser ben fondato non potrà non reggersi sull'ordine morale cristiano così come è stato voluto da Dio. Per questa ragione si faceva, conseguentemente, necessaria, contrariamente ad un non troppo lontano passato, la mobilitazione politica dei cattolici chiamati ad alimentare il sentimento cristiano nella società per ispirare, così come di fatto avvenne, ad esempio, nella stesura della Carta costituzionale, il futuro regime democratico.

L'impegno di GN, alla guida dell'UCIIM, si iscriverà, a pieno titolo, all'interno del nuovo scenario di mobilitazione socio-politica dei cattolici tratteggiato da Pio XII. Egli farà suo l'appello del Pastore Angelico, chiamato da GN il grande Veggente di Roma, che già in occasione del radiomessaggio del Natale del 1942, il quarto Natale di guerra e sangue, affermò, che: "[...] chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società concorra da parte sua a ridonare alla persona umana la dignità concessa da Dio fin dal principio". Il Nostro con spirito di adesione fedele al magistero della Chiesa madre e maestra - così come si voleva nel *Breviario Paolino* dei laici consacrati della CSP - e in stretta continuità con gli insegnamenti, ancora precedenti, di Pio IX, scriverà, qualche anno dopo nel '48, la prima edizione del volume *La persona umana e l'educazione*. Questo testo, destinato a successive ripubblicazioni, quasi a cadenza decennale nel '58 e nel '67, con altrettante significative implementazioni, è il volume che alcuni importanti studiosi, come ad esempio Armando Rigobello, considerarono il testo nosenghiano per eccellenza. Là dove è possibile rintracciare l'apice della sistematizzazione del pensiero pedagogico del Nostro. GN nel pubblicare il suo scritto, così come si può, facilmente intendere a partire dal titolo, *La persona umana e l'educazione*, risponderà, ancor più direttamente, al già ricordato, appello pontificio del Natale del '42 che citerà, peraltro, nell'introduzione del medesimo testo. Non si poteva,

infatti, denunciava GN., continuare ad intendere, come avrebbe voluto il materialismo storico e dialettico, l'uomo come materia ordinata alla produzione di beni e alla collettività statale. Al contario, attraverso la riscoperta di Dio, bisognava cominciare a conoscere, diversamente, lo stesso uomo: non più come un individuo anonimo di un'altrettanta anonima collettività, ma piuttosto come persona umana cardine della comunità. Occorreva, dunque, riscoprire l'uomo come creatura, frutto della Volontà d'amore, e da ciò, forti degli assunti del Dottore Angelico, ribadirne la fondazione metafisica. Nascera così, in GN, l'esigenza di ricordare all'uomo reificato, dalla crudeltà delle vicissitudine storiche, la sua dignità di persona umana e, conseguentemente, il suo primato tra gli esseri di natura. La riflessione, nei termini propri di un'antropologia filosofica cattolica, non potrà più approdare, così come è stato altrove evidenziato, a fraintendimenti che intendano l'uomo come: un qualcosa, una parte di un insieme, un singolo da irreggimentare, un fortunoso ammasso di molecole, un individuo da assoggettare al volere altrui. Contrariamente, attraverso lo status di persona, l'uomo diventa quello che realmente è. Ovvero: non un *qualcosa*, ma un *qualcuno* disinteressatamente creato dall'amore di Dio. Per tale ragione, la persona umana è un *per sé* che ha il privilegio, senza riserva alcuna, del principio di indisponibilità. In quanto è *propter se* e non *propter alium*.

Tuttavia, è bene precisare, come i significativi appelli pontifici non avrebbero rappresentato uno sprone così efficace per GN, se non fossero stati recepiti da una personalità che aveva incamerato tutto quell'insieme di significati, mostrati all'interno della tesi attraverso la rilettura dei *Diari spirituali*, annessi all'espressione del carisma paolino secondo gli insegnamenti del Cardinal Ferrari e dell'instancabile Don Giovanni Rossi. Il Nostro, all'interno di una tale fucina di santità, avrà l'occasione di smussare, progressivamente, quei tratti caratteriali che nell'età giovanile, lo rendevano poco o per nulla incline all'impegno nella società. GN, grazie alla sua famiglia religiosa, avrà modo di misurarsi, associando orazione e azione, con le diverse problematiche connesse all'aiuto diretto del prossimo scegliendo, tra queste, quella dell'educazione dei giovani in ordine all'estrinsecarsi del loro sentimento religioso. L'agire nel mondo, in relazione alla missionarietà paolina, diventerà, agli occhi dell'Educatore astigiano, la strada per il raggiungimento della perfezione spirituale attraverso l'apostolato che operando per la gloria estrinseca di Dio poteva ottenere la salvezza delle anime.

GN, in tal senso, maturerà, mantenendola, peraltro, costantemente invariata, una volontà di conquista dello spazio sociale da realizzarsi attraverso un'azione apostolica il più possibile estesa. Da qui, tornando, brevemente, alla sua mobilitazione per la scuola pubblica, ben si comprende come questo suo interesse non poteva restare confinato alla scelta del “doppio binario”. Un'opzione allora, fortemente, foraggiata da una parte, non irrilevante, del mondo cattolico. Si pensi, ad esempio, alla Fidae per la quale si doveva realizzare, cosa divenuta complicatissima a seguito del varo della Costituzione, soprattutto, relativamente, alle limitazioni imposte dall'art. 33, un sistema scolastico bipartito con un'opzione di scuola cattolica del tutto parallela rispetto a quella statale. Come se si evitasse di ricordare, vista l'opzione presumibilmente favorevole di un governo a guida cattolica con Guido Gonella alla direzione della Minerva, che il sistema scolastico pubblico scaturisse dall'imposizione dell'impianto casatiano a tutto il Regno d'Italia. Una prescrizione che non tenne in alcuna considerazione la regolamentazione dell'istruzione, nei diversi Stati, prima dell'Unità nazionale.

GN nel guardare alla prospettiva del “doppio binario” non poteva, ben lungi dal porre in discussione l'intrinseca validità della proposta, constatarne l'infattibilità oggettiva relativamente alle disposizioni della Carta costituzionale che, come è noto, imponeva la realizzazione di scuole statali per tutti non prevedendo sussidi per l'iniziativa privata che non avesse richiesto, con significativi adeguamenti al modello della scuola statale, la parificazione. Bisognava, quindi, occuparsi, fattivamente, di tutte quelle famiglie cattoliche che non potendo iscriverne, per ovvi motivi di censo, i propri figli alla scuola privata confessionale dovevano, ugualmente, trovare giusta rappresentanza del proprio mondo valoriale all'interno dell'offerta formativa del servizio pubblico, contrariamente agli indirizzi laicisti che, come è stato ricordato, optavano a favore di una scuola neutra. Lo Stato, pertanto, per realizzare un vero servizio a beneficio della collettività avrebbe dovuto, secondo GN, rendersi capace di interpretare il sentimento religioso dell'allora stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Il Nostro, soprattutto nei primi anni della sua presidenza dell'UCIIM, si batté, senza riserva, per tutelare, rispetto alle problematiche del mondo della scuola, la diffusa cristianità della popolazione italiana. Ricordando, anche attraverso le colonne de “La Scuola e l'Uomo”, che il sistema d'istruzione non poteva esser più interpretato, come nel passato più o meno recente, secondo le esigenze di ordine pubblico e politica interna

dello Stato. Al contrario la scuola doveva sapersi conformare, si potrebbe dire oggi in termini più contemporanei, alla domanda formativa emergente dalle famiglie. Da questa prospettiva ben si comprende l'idealità profonda di GN e, in fondo, la sua fiducia nel popolo. Il popolo che, finalmente, non verrà più inteso come massa da plasmare, secondo i canoni di una élite illuminata o le direttive di un despota, ma quale depositario della fede unico e vero collante nazionale dal nord al sud della Penisola.

Nell'avviarsi verso la conclusione, senza alcuna pretesa di aver esaurito lo studio della personalità, della riflessione e dell'operato di GN, si vuole ribadire, tra i sicuri meriti del Nostro, la sua attenta disamina del concetto di persona attuata, in accordo con la patristica cristiana e con il filosofo d'oltralpe Maritain, che ben lungi dal restare pura speculazione metafisica è divenuta, anche grazie al fondamentale impegno di GN, una categoria formale del pensiero pedagogico capace di imporsi nel dibattito scientifico internazionale. Il concetto di persona, infatti, seppur nella sua accezione più storicizzata, è destinato a rintracciare ulteriori successi nel variegato universo conoscitivo delle *social science*. In quanto idea onnicomprensiva della natura umana più idonea nel rendere il quadro totale della complessità umana, contrariamente, ad altri termini, a prima vista apparentemente sinonimi, ma in realtà più restrittivi sul piano semantico, come ad esempio: individuo, soggetto, ente.

A questa attenzione per la persona umana, sempre volendo rimarcare l'apporto pedagogico di GN, va detto che, pur restando autenticamente fedele alle posizioni pedagogiche dell'Aquinate, non cessò di interessarsi degli sviluppi più recenti della letteratura scientifica a lui contemporanea. Riuscendo, sul piano teorico ed operativo, a mostrare la bontà dei nuclei pedagogici dell'attivismo europeo, vincendo, così, le molte resistenze di coloro che, pur non comprendendo il senso più profondo del puerocentrismo, non avevano esitato a bollarlo, senza correre il rischio di svecchiare le proprie pratiche educative, come un metodo eversivo perché troppo incline nel favorire la collaborazione dell'allievo al processo di insegnamento-apprendimento.

Si nutre, in fine, la speranza che al presente lavoro di tesi di Dottorato si aggiungano presto altri studi. Appare, infatti, necessario, qualora si volesse, ad esempio, costruire una prima biografia completa di GN, con annessa una altrettanto esauriente bibliografia ragionata e commentata, continuare nell'analizzare, possibilmente integrando più competenze disciplinari, la sua riflessione nel solco tracciato dagli ottimi

lavori coordinati da L. Corradini e G. Cavallotto. Abbracciando una tale prospettiva euristica si arriverebbe, probabilmente, ad esplicitare assieme al contributo pedagogico-didattico e di politica scolastica di GN anche gli aspetti spirituali e teologici del suo pensiero, soprattutto in ordine al ruolo dei laici nella Chiesa, congiuntamente allo scandaglio della sua importante testimonianza di fede.

Potrebbe, così, emergere l'immagine di una personalità che, pur facendo esercizio costante di obbedienza senza, peraltro, sconfinare, all'interno delle sue numerose riflessioni, dalle linee sicure del Magistero della Chiesa Cattolica Romana, è stata, a suo modo, una singolarità metastorica: anticipando, in tempi preconciliari, i temi del laicato cattolico; credendo al valore salvifico delle professioni che, senza ricorrere al potere partitico, edificano la comunità universale; interessandosi, contrariamente alla forte tendenza filosofica dei tanti personalisti a lui contemporanei, di pedagogia della scuola e didattica; promuovendo, prima del '68 e da altre prospettive di significato, la partecipazione degli studenti e delle famiglie alla vita scolastica.

Bibliografia

- Agazzi A., *Presentazioni*, in Agazzi A., Calò G., Casotti M., *La Pedagogia cristiana. Atti del I Convegno di Scholé* (Gargagnano, 9-11 settembre 1954), La Scuola, Brescia, 1955, pp. 16-18.
- Agazzi E., *L'Italia come realtà storica e culturale*, «Nuova Secondaria», XXVIII, 2, 2010.
- Ajassa M., *Gesualdo Nosengo educatore cattolico*, in (a c. di) Cavallotto G., *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Urbaniana University Press, Roma, 2000, pp. 35-54.
- Alberione G., *Alle Figlie di San Paolo. Meditazioni e Istruzioni. Gli anni della prima espansione 1929-1933*, Vol. I, Figlie di San Paolo, Roma, 2005, pp. 5-15.
- Alfano G., *Luigi Gedda. Protagonista di un secolo: biografia e spiritualità*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2011, pp. 36-47.
- Bardulla E., *L'apaticità della pedagogia*, «I problemi della pedagogia», LI, 1-2, 2005.
- Beccaria A., *Gesualdo Nosengo: il presidente*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 Maggio 1988*, UCIIM, Roma, 1989, pp. 105-114.
- Becchi E., *L'organizzazione della ricerca educativa*, La Nuova Italia, Firenze, 1975, pp. 1-13.
- Becchi E., *Per un'etica della ricerca educativa: il paradigma della restituzione*, in Corradini L. (a. c. di), *Pedagogia: ricerca e formazione*, Edizioni Seam, Roma, 2000, pp. 201-210.
- Bellerate B.M., *Tipologia della ricerca pedagogica*, in Antiseri D., Bellerate B. M., Selvaggi F., *Epistemologia e ricerca pedagogica*, Las, Roma, 1976, pp. 136-145.
- Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006, pp. 20-41.
- Bertagna G., *Cattolici e laici al servizio dell'Italia unita fondata sulle autonomie*, «Nuova Secondaria», XXVIII, 10, 2011.
- Bertagna G., *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La Scuola, Brescia, 2010, pp. 207-291.
- Bertagna G., *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità*, Rubbetino, Catanzaro, 2006, pp. 410-418.
- Bertin G.M., *La pedagogia umanistica europea nei secoli XV e XVI*, Marzorati, Milano, 1961, pp. 7-13.
- Berzano F., *Monsignor Luigi Spandre. Un Vescovo classico*, Scuola Tipografica Vescovile Michelerio, Asti, 1934.
- Böhm W., *Storia della pedagogia. Da Platone ai nostri giorni*, Armando Editore, Roma, 2007, pp. 8-40.
- Borrione L., *Don Edoardo Lerda ricorda...*, «Il Salice», 55, Maggio 2005.
- Bosworth R., *Mussolini. Un dittatore italiano*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2004, pp. 158-235.
- Brezzi C., *Il gruppo guelfo fra gerarchia ecclesiastica e regime fascista*, in Scoppola P., Traniello F., *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 1975, pp. 235-237.

Brezzi C., *L'antifascismo cattolico*, in Riosa A., Alatri P., Brezzi C. (a c. di), *La resistenza italiana. Dall'opposizione al fascismo alla lotta popolare*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1975, pp. 106-115.

Brezzi P., *Un secolo di storia*, «Rocca. Quindicinale della Pro Civitate Christiana», XXXIV, 22, 1975.

Butturini E., *Il contributo di Gesualdo Nosengo alla riforma della scuola media*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, p. 191-198.

Caimi L., *Gesualdo Nosengo: Formazione e vocazione apostolico-educativa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, pp. 45-89.

Callaghan W. J., *Introduzione a Charles Peirce*, in Peirce C. S., *Scritti di Filosofia*, Fabbri Editori, Milano, 2005, pp. 39-45.

Capozzi M., *Come fu che andai in America*, testo dattiloscritto, in Archivio Pro Civitate Christiana, 1964, Tb: 24.29 DG.

Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1994, pp. 15-293.

Casotti M., *Didattica*, Vol. I, *La lezione e la disciplina*, La Scuola, 1956, 10° ed., pp. 5-45.

Casotti M., *La pedagogia di S. Tommaso*, in S. Tommaso D'Aquino, *De Magistero*, La Scuola, Brescia, 1948, pp. VII-XLVI.

Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 13 gennaio 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 6 settembre del 1937*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

Casotti M., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 27 giugno 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

Casotti M., *Prefazione*, in Nosengo G., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, Carroccio, Milano, 1936, pp. 5-7.

Cattani A., *Le forme dell'argomentare*, Edizioni GB, Padova, 1990, pp. 20-23.

Cavallotto G. (a c. di), *L'educatore: pedagogia ed arte educativa di Gesualdo Nosengo. Intervista ad Aldo Agazzi*, in Id. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Urbaniana University Press, Roma, 2000, pp. 98-111.

Cavallotto G., *Nota biografica*, in Id. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Urbaniana University Press, Roma, 2000, pp. 14-17.

Cavallotto G., *Profilo di un Maestro "in odore di santità"*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, p. 257-264.

Cfr. Bertagna G., *Dalla riforma Gonella alla riforma Moratti: simmetrie e contrappunti*, in Id. et al. (a c. di), *Guido Gonella tra Governo, Parlamento, Partito*, Vol. II, Rubbettino, Catanzaro 2007, pp. 342-348.

Checcacci C., *Cerchiamo di servire Dio come merita lui, non come è comodo a noi*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, Fondazione Nosengo - UCIIM, Roma, 1971, pp. 101-106.

Checcacci C., *Gesualdo Nosengo. L'impegno di una vita per la Chiesa e per la scuola*, UCIIM, Roma, 1988.

Checcacci C., *La spiritualità di Gesualdo Nosengo: alla scuola di Gesù Maestro*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Urbaniana University Press, Roma, 2000, pp. 259-269.

Chiosso G., *Dalla Tipografia di don Bosco alla SEI. Cent'anni di editoria salesiana*, «La fabbrica del libro», XIV, 2, 2008.

Chiosso G., *Gesualdo Nosengo e la riforma della scuola media*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, UCIIM, Roma, 1989, pp. 59-78.

Chiosso G., *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro sinistra*, La Scuola, Brescia 1988, pp. 89-115.

Chiosso G., *I cattolici e la scuola dalla riforma Gonella al piano decennale*, in Pazzaglia L. (a c. di), *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, La Scuola, Brescia 1988, pp. 315-320.

Chiosso G., *Nosengo, il Codice di Camaldoli e gli anni della ricostruzione*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, pp. 134-138.

Chiosso G., *Profilo storico della Pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 35-50.

Chiosso G., *Una scuola per tutti a misura di ciascuno*, in Rega A. (a c. di), *50 anni di scuola media: 1962-2012*, «La Scuola e l'Uomo», LXIX, 11-12, 2012.

Chistolini S., *Pedagogia generale. Insegnamento, scienza, disciplina*, FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 17-77.

Chistolini S., *Scienza e formazione. Manuale del laboratorio universitario di pedagogia*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 7-20.

Cimatti V., *A Benito Mussolini, Capo del Governo Italiano*, Corrispondenza n. 829 del 26.10.1931, Collezione lettere di Mons. Vincenzo Cimatti, Biblioteca digitale salesiana, <http://sdl.sdb.org/>.

Cimatti V., *Al Duce Benito Mussolini, capo del Governo italiano*, Corrispondenza n. 6086 del 15.11.1936, Collezione lettere di Mons. Vincenzo Cimatti, Biblioteca digitale salesiana, <http://sdl.sdb.org/>.

Civra M., *I programmi della scuola elementare dall'Unità d'Italia al 2000*, Marco Valerio Editore, Torino, 2002, pp. 10-54.

Colletti R., *I suoi orientamenti didattici*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, Fondazione Nosengo - UCIIM, Roma, 1971, pp. 82-88.

Colombo G., *Una vita per il popolo*, Associazione Cardinal Ferrari, Milano, 1960, pp. 22-30.

Compagnia di San Paolo, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari. Ieri e oggi una testimonianza nella Chiesa e nel mondo*, Editrice Negard, Milano, 1987.

Consiglio d'Amministrazione, «La Cardinal Ferrari» S.A.I., «Il Piccolo», VI, 3, 1928.

Consiglio Pastorale Diocesano, *Christifideles laici nella chiesa e nel mondo*, Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello, Pitigliano, 2002, pp. 10-15.

- Corradini L., *Introduzione. Gesualdo Nosengo testimone e maestro di fede e laicità*, in Id. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, pp. 5-11.
- Corradini L., *L'invenzione e la guida dell'UCIIM*, in Id. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, pp. 21-32
- Corradini L., *Profilo bio-bibliografico di Mauro Laeng*, in Id. (a c. di), *Pedagogia: ricerca e formazione*, Edizioni Seam, Roma, 2000, pp. 339-345.
- Corradini L., *Una vita per la scuola... e oltre*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Urbaniana University Press, Roma, 2000, pp. 57-60.
- Dal Lago O., *Gesualdo Nosengo. Una vita al servizio dell'educazione*, Elledici, Torino, 2005, pp. 7-10.
- Dal Toso P., *Nosengo e lo scoutismo*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, pp. 243-256.
- De Felice R., *Mussolini il fascista. L'Organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Vol. II, pp. 138-139, Einaudi, Torino, 1968, pp. 138-149.
- De Giorgi F., *La Repubblica grigia. I cattolici e l'educazione alla democrazia nel secondo dopoguerra*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2001, 8.
- De Giorgi F., *Nosengo e l'educazione sociale agli inizi degli anni Cinquanta*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo. La formazione l'opera e il messaggio del fondatore dell'UCIIM*, Elledici, Torino 2008, pp. 225-242.
- De Landsheere G., *Storia della pedagogia sperimentale. Cento anni di ricerca educativa nel mondo*, Armando Editore, Roma, 1998, pp. 7-28, 255-261.
- De Mattei R., Nistri E., Viglione M., *Alle radici del domani. Il Medioevo*, Agedi, Milano, 2005, pp. 16-20.
- Del Noce A., *Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano, 1981, pp. 71-91.
- Detti T., Gozzini G., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Vol. II, Bruno Mondadori, Milano, 2002, pp. 35-108.
- Di Pol R. S., *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, Marco Valerio Editore, Torino, 2002, p. 9-79.
- Di Pol R. S., *Vite parallele: Gesualdo Nosengo e Maria Badaloni*, in Corradini C. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, pp. 209-223.
- Dilthey W., *Introduzione alle scienze dello spirito. Ricerca di un fondamento alle scienze della società e della storia*, Torino, Paravia, 1949, pp. 16-20.
- E. B. O'Connel, *Neocentrismo e qualità dell'educazione. Il caso USA*, «Nuova Secondaria», XXIX, 7, 2012.
- Fabbretti N., Cristini G., Santucci L., *Parliamo del Cardinal Ferrari*, Edizioni Associazione Card. Ferrari, Milano, 1964.
- Fabro C., *Santa per ostinazione. Bartolomea Capitanio*, «Ecclesia», IX, 5, 1950
- Ferrari A. C., *Vita sacerdotale secondo il Vangelo*, Boniardi Grafiche, Milano, 1997, pp. 49-67.
- Formigoni G., *La gioventù cattolica maschile: associazionismo e modelli educativi (1934-1958)*, in Pazzaglia L. (a c. di), *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*, La Scuola, Brescia 1988, pp. 238-264.

Fornaca R., *La ricerca storico-pedagogica*, La Nuova Italia, Firenze, 1975, pp. 5-60.

Franzini A., *La teologia del laicato, oggi*, Centro Pastorale Diocesano *Maria Sedes Sapientiae*, Cremona, 1991, pp. 7-10.

Galbiati B., Penco G. B., *Vita del Cardinale Andrea Carlo Ferrari arcivescovo di Milano*, Associazione Cardinal Ferrari, Milano, 1926, pp. 200-249.

Gedda L., *Luce più calda*, «Il Carroccio», XIII, 4, 1934.

Gentile E., *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 7-13.

Ghetti V., *Gesualdo Nosengo: il suo rapporto con i giovani insegnanti* in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, UCIIM, Roma, 1989, pp. 115-120.

Gianturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini scientifica, Milano, 2005, pp. 15-35.

Gioberti V., *Pensieri numerati*, Cedam, Padova, 1993, pp. 270-278.

Giordani I., *Rivolta cattolica*, Piero Gobetti editore, Torino, 1925, pp. 50-73.

Giraud S. M., *Sacerdote e Ostia*, Vita e Pensiero, Milano, 1943, 4° ed., pp. 140-159.

Gonella G., *Fondamenti giuridici di una scuola cristiana*, «La scuola e l'uomo», III, 2-3, 1946.

Gonella G., *La riforma della scuola*, Società Nuova, Roma 1958, pp. 30-45.

Goyret P., *Apostolicità della Chiesa e apostolato dei fedeli laici*, «Romana. Bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei», 48, 2009.

Graziani F., *Don Vincenzo Cimatti "Giullare di Dio" in Giappone*, Tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Padova, Padova, 2009, pp. 5-10.

Invernizzi M., *La questione cattolica nel Risorgimento*, in Pappalardo F., Sanguinetti O. (a c. di), *1861-2011. A centocinquant'anni dall'Unità d'Italia. Quale identità?*, Edizioni Cantagalli, Siena, 2011, pp. 147-162.

Invernizzi M., *Nota su Giuseppe Dossetti e sul dossettismo*, «Cristianità», XXV, 263, 1997.

Invernizzi M., Sanguinetti O. (a c. di), *Il papato nella storia. 1867-1960: novant'anni di battaglie. Storie – testimonianze – documenti*, Italica Libri, Milano, 1992, pp. 10-43.

Isidori E., *Ermeneutica e pedagogia della persona. Dal dialogo alla cura*, Aracne, Roma, 2005, pp. 19-23.

Laeng M., *La filosofia dell'educazione*, in Laeng M. (diretto da), *Atlante della pedagogia*, Vol. I, *Le Idee*, Tecnodid, Napoli, 1990, pp. 11-26.

Laeng M., *Nuovi lineamenti di pedagogia*, La Scuola, Brescia, 1992, p. 231-240.

Laporta R., *Educazione, filosofia e scienza empirica*, in Laeng M. (diretto da), *Atlante della pedagogia*, Vol. I, *Le Idee*, Tecnodid, Napoli, 1990, pp. 30-36.

Lichtner M., *Esperienze vissute e costruzione del sapere. Le storie di vita della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp. 14-30.

Liggeri P., *Non si è spenta la sua voce*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1987.

Maggi S., *Una voce d'oltremonte*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell'Opera Cardinal Ferrari di Monza*, Tipografia "La Cardinal Ferrari", Milano, 1928.

Maggiali A., *Il Cardinal Andrea C. Ferrari. Maestro di alta spiritualità*, Novastampa, Parma, 1987.

Maggio E., *Gesualdo Nosengo: uomo ed educatore*, Tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Roma, Roma, 1985.

Magni P., *Gesualdo Nosengo: il suo segreto*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C. (a c. di), *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo. Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, UCIIM, Roma, 1989, pp. 96-99.

Magni P., *Il Cardinal Ferrari pioniere della stagione ecumenica*, «Il Quotidiano», 7 febbraio 1963, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Insegnamento Milano, Fasc. 1 Bollettini 1928-1932.

Magni R., *Il racconto della sua vita*, «Rocca. Quindicinale della Pro Civitate Christiana», XXXIV, 22, 1975.

Magnifico Rettore P. Gemelli A., *Lettera a Don Giovanni Battista Penco Superiore della Compagnia di S. Paolo, 16 gennaio 1936*, in Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza, busta 62, fascicolo 93, sottofascicolo 877.

Magnifico Rettore P. Gemelli A., *Lettera a Nosengo G., 21 dicembre 1935*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

Magnifico Rettore P. Gemelli A., *Lettera a Nosengo G., 5 ottobre 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

Mangiameli R., *Gli anni del centrismo*, in Bevilacqua P., Carboni C., Lupo S., *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Donzelli Editore, Roma 1994, pp. 40-51.

Modestino P., *Il contributo di Gesualdo Nosengo alla politica scolastica*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *L'attualità del pensiero e della testimonianza di Gesualdo Nosengo, Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM. San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988*, UCIIM, Roma, 1989, pp. 79-95.

Motto F., *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*, LAS, Roma, 2011, pp. 254-257.

Nosengo G., *Lo stato d'animo dei giovani d'oggi in relazione ad alcuni essenziali punti della teologia della Chiesa*, in Barra G. (a c. di), *Chiesa e mondo contemporaneo*, Queriniana, Brescia, 1961, pp. 321-341.

Nosengo G., *Armata d'avanguardia. Teoria, storia, figure dell'apostolato dei laici*, Carroccio, Milano, 1934.

Nosengo G., *Esercizi spirituali 1938-1965*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.

Nosengo G., *Fiducia nel ministro Gonella*, «La scuola e l'uomo», III, 7-8, 1946.

Nosengo G., *Formazione cristocentrica*, AVE, Roma, 1942.

Nosengo G., *I giovani e la fede*, in Id. (a c. di), *L'educazione religiosa del giovane. Atti del Convegno Nazionale dell'UCIIM*, Edizioni UCIIM, Roma, 1962, pp. 116-153.

Nosengo G., *Il giusto valore delle realtà terrene e delle opere umane, un nuovo spirito nell'animazione cristiana delle istituzioni*, in Id. (a c. di), *Traduzione educativa del Concilio, Atti del Convegno Nazionale dell'UCIIM*, Edizioni UCIIM, Roma, 1966, pp. 38-74.

Nosengo G., *Il lavoro a squadre nell'insegnamento e nell'educazione*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1939.

Nosengo G., *L'arte educativa di Gesù Maestro. Saggi di commenti pedagogici alla condotta educativa di Gesù*, Voll. 1-2, AVE, Roma, 1967.

Nosengo G., *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1938.

- Nosengo G., *L'azione apostolica dei laici*, Studium, Roma, 1945.
- Nosengo G., *L'insegnamento della Religione nella Scuola Media*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, Milano, 1935.
- Nosengo G., *L'insegnamento della religione*, «La Scuola e l'Uomo», III, 2-3, 1946
- Nosengo G., *L'insegnamento della religione*, «La Scuola e l'Uomo», III, 4, 1946.
- Nosengo G., *La formazione del fanciullo alla pietà*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1938.
- Nosengo G., *La verità nella scuola*, UCIIM, Roma 1953.
- Nosengo G., *Lettera a Monsignor Viali, 3 ottobre 1937*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.
- Nosengo G., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 15 ottobre 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.
- Nosengo G., *Lettera al Presidente della sezione UCIIM di Montefiascone Prof.ssa Ida Minciotti, 2.03.1966*, in Archivio Centrale UCIIM, Prot. n. 130 A-1 del 30.10.2013.
- Nosengo G., *Libertà e vita nell'educazione religiosa dei piccoli*, Carroccio, Milano, 1936.
- Nosengo G., *Omaggio al Concilio*, «La Scuola e l'Uomo», XXII, 12, 1965.
- Nosengo G., Piacentini T., *Compagnia di Gesù Maestro. Statuto*, Ars. Graf., Roma, 1960.
- Nosengo G., Piacentini T., *La spiritualità professionale dell'insegnante*, in Santonocito C., *Il pensiero educativo e pedagogico di Gesualdo Nosengo. Antologia di scritti*, U.C.I.I.M., Roma 1974, pp. 45-52.
- Nosengo G., *Quaderni 7-20*, in ASE, Fondo Gesualdo Nosengo, Serie Personale, Fasc. Diari e Agende, Sf. Diari spirituali.
- Nosengo G., *Sette lezioni di attivismo catechistico*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1940.
- Nosengo G., *Un titolo e un programma*, «La Scuola e l'Uomo. Supplemento per gli insegnanti al Bollettino di Stvdivm», luglio 1944.
- Nosengo G., *Una parola del cuore!*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell'Opera Cardinal Ferrari di Monza*, Tipografia "La Cardinal Ferrari", Milano, 1928, pp. 8-10.
- Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1997, pp. 7-145.
- Padre Mariano da Torino, *Epistolario e frammenti vari*, Vol. IX, Provincia Romana dei Frati Minori Cappuccini, Roma, 2012, pp. 31-32.
- Pagano R., *La «scientificità» della pedagogia ermeneutica*, «Studi sulla Formazione», XII, 1-2, 2009.
- Pagella M., *Gesualdo Nosengo. Una vita per la scuola*, UCIIM, Roma, 1969.
- Paglia E., *La pedagogia della scuola nell'opera di Gesualdo Nosengo*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del S. Cuore, Milano, 1976.
- Palizzi G., Pace M., *La scuola di Don Bosco. Dove va Valsalice?*, «Il Salice», 55, maggio 2005.
- Paolucci G., *La casa del Popolo. Origine e vicende dell'Opera Cardinal Ferrari*, Nuove Edizioni Duomo, Milano, 1980, pp. 9-41.
- Parone L., Balditarra D., *Don Antonio Rivolta 1898-1981*, «Repubblica dei Ragazzi», X, 2, 2001.

Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo et l'activisme didactique dans l'eseignement de la religion à l'école dans les années*, in Lanouette M. (a c. di), *Du «par cœur» au cœur. Formation religieuse catholique et renouveau pédagogique en Europe et Amérique du Nord au xx siècle*, Ucl presses universitaires de Louvain, Louvain, 2009, pp. 273-285.

Pazzaglia L., *Gesualdo Nosengo: gli studi in Cattolica e le prime ricerche sull'educazione religiosa*, in Corradini L. (a c. di), *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo*, Elledici, Leumann-Torino, 2008, pp. 91-128.

Penco G.B., *Il Cardinal Andrea Ferrari Arcivescovo di Milano*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1987.

Penco G.B., *Un po' di storia*, in Rossi G. (a c. di), *Frutti, Fiori, Gemme dell'Opera Cardinal Ferrari di Monza*, Tipografia "La Cardinal Ferrari", Milano, 1928.

Pino, Rigo, Zorro, Lello, Vito, Mimì, *Così come siamo. Diario di sei ragazzi ordinato e presentato da Gesualdo Nosengo*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1947, 3° ed.

Pio XI, *Allocuzione all'Unione cattolica italiana dell'insegnamento secondario, 4 settembre del 1949*, in (a c. di) Monaci di Solesmes, *Insegnamenti pontifici, L'educazione*, Vol. III, Edizioni Paoline, Roma, 1957, pp. 410-416.

Pio XI, *Discorso per la "presa di possesso" della diocesi di Milano*, in Bellocchi U., *Biografia di Sua Santità Pio XI*, in Id. (a c. di), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, Vol. 9, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2002, pp. 139-146.

Presidenza Nazionale UCIIM (a c. di), *Contributi di studio per una dottrina della professione e della scuola*, UCIIM, Roma 1956, pp. 7-34.

Pruneri F., *L'istruzione professionale in Italia: lo sviluppo della legislazione*, in Badolini E. (a c. di), *L'eredità del beato Lodovico Pavoni storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-1949*, Pavoniani, Brescia 2009, pp. 119-141.

Pusineri G., *La pedagogia di Antonio Rosmini*, in Id. (a c. di) Rosmini A., *Antologia Pedagogica*, Tipografia Sant'Ilario, Rovereto 1928, pp. v-xxxii.

Raffaelli A., *Gesualdo Nosengo Maestro di vita*, in Alessandrini P. (a c. di), *Il primo libro di Gesualdo*, Ristampa anastatica di *Armata d'avanguardia*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1978, pp. XIII- XXV.

Rega A., *Gesualdo Nosengo e l'UCIIM a 50 anni dal Concilio*, «La Scuola e l'Uomo», LXIX, 9-10, 2012.

Rega A., *Gesualdo Nosengo: grande educatore*, «Il Piccolo. Bimestrale d'informazione cultura e vita sociale dell'Associazione Cardinal Ferrari della Compagnia di San Paolo», 4, 2013.

Rega A., *Gesualdo Nosengo: insegnante di Religione al "Cavour" di Roma. La testimonianza di un ex-allievo: dott. Bruno Del Rosso*, «La Scuola e l'Uomo», LXX, 7-8, 2013.

Rega A., *Gesualdo Nosengo: la luce della Verità nell'impegno civile*, «Le Nuove Frontiere della Scuola», VIII, 24, 2010.

Rega A., *Gesualdo Nosengo: spiritualità docente e relazione educativa*, «Formazione, lavoro, persona», III, 7, 2013.

Rega A., *Il provvedere la scuola a chi non l'ha: l'Istituto professionale nel Ddl n. 2100 del 13 luglio del 1951. Analisi delle cause dell'insuccesso e valorizzazione di un'importante eredità pedagogica*, «Formazione, lavoro, persona», II, 5, 2012.

Rega A., *L'alleanza tra Stato e scuola per la formazione del cittadino (1859-1958). Appunti sulla matrice concettuale e sulla specificità storico-sociale dell'Educazione civica scolastica*, «Formazione, persona, lavoro», IV, 2, 2012.

Rigobello A., *I fondamenti teoretici e l'educazione della persona*, in Agazzi A., Beccaria A., Checcacci C., *Gesualdo Nosengo maestro di vita*, Fondazione Nosengo - UCIIM, Roma, 1971, pp. 8-29.

Risso P., *Giacomo Maffei Giovane ex-allievo salesiano*, «Santi, beati e testimoni», www.santiebeati.it/dettaglio/37250, 27.09.2007.

Risso P., *Padre Filiberto Guala Sacerdote trappista*, «Santi, beati e testimoni», www.santiebeati.it/dettaglio/93615, 14.02.2009.

Rizzo L., *La storia dei due topolini*, «Rocca. Quindicinale della Pro Civitate Christiana», XXXIV, 22, 1975.

Rodogno D., *Le politiche di occupazione dell'Italia in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, pp. 70-100.

Rosmini A., *Filosofia della Politica*, Rusconi, Milano, 1985, pp. 110-119.

Rossi G., *Affrettatevi per le ultime sottoscrizioni della nostra Società!*, «Il Piccolo», VI, 8, 1928.

Rossi G., *Agli amici*, «Rocca. Quindicinale della Pro Civitate Christiana», XXVII, 10-11, 1968.

Rossi G., *Breviario Paolino*, Studium Christi, Roma, 1939.

Rossi G., *Buona Pasqua*, «Il Piccolo», VI, 14, 1928.

Rossi G., *Che cosa è "La Cardinal Ferrari". Sottoscrivete!*, «Il Piccolo», VI, 3, 1928.

Rossi G., *Che cosa si fa all'Opera*, «Il Piccolo», VIII, 31, 1929.

Rossi G., *Dalla Regola di Betlemme*, in Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1948, pp. 352-360.

Rossi G., *Fate Soci! Fate Soci!*, «Il Piccolo», VI, 27, 1928.

Rossi G., *Il Cardinal Ferrari*, Cittadella Editrice, Assisi, 1987.

Rossi G., *L'Opera Cardinal Ferrari in Francia*, «Il Piccolo», VI, 17, 1928.

Rossi G., *La Compagnia di San Paolo*, «Il Piccolo», VI, 24, 1928.

Rossi G., *La Compagnia. La "Cardinal Ferrari". L'Editrice Fiorentina. L'Avvenire d'Italia. Le Missioni. La Chiesa di Lalatta*, «Il Piccolo», VI, 12, 1928.

Rossi G., *La scuola è per la vita. La Bibbia vien da Roma*, «Il Piccolo», VIII, 6, 1929.

Rossi G., *Le grandi missioni di Messina*, «Il Piccolo», VIII, 32, 1929.

Rossi G., *Le Opere Card. Ferrari della Compagnia di San Paolo*, «Il Piccolo», VI, 10, 1928.

Rossi G., *Primavera paolina. Fioritura di Soci!*, «Il Piccolo», VI, 28, 1928.

Rossi G., *Statuto della Comunità di San Paolo*, in Caracciolo G., *La fede e le opere. La figura del cristiano nella pastorale del Cardinal Ferrari e nella Compagnia di San Paolo*, Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1994, pp. 343-347.

Rossi G., *Storia della Compagnia di San Paolo (1921-1928)*, testo dattiloscritto, in Archivio Pro Civitate Christiana, Tb: 24.28 DG, pp. 5-143.

Rossi G., *Tappe sacre, amicizie, opere*, «Il Piccolo», VIII, 2, 1929.

Rossi G., *Venite tutti a Roma!*, «Il Piccolo», x, 25, 1931.

Ruta G., *Il contributo di Gesualdo Nosengo (1906-1968) alla pedagogia religiosa in Italia*, «Orientamenti Pedagogici», XL, 5, 1993.

Ruta G., *L'annuncio di Cristo. Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo*, Edizioni Oftea, Palermo, 1992, pp. 133-145.

Ruta G., *Ricerca bibliografica sulle opere di Gesualdo Nosengo (1906-1968)*, «Salesianum», LV, 4, 1993.

- Ruta G., *Un invito alla lettura e all'approfondimento. Rassegna bibliografica tematica su Gesualdo Nosengo (1906-1968)*, in Cavallotto G. (a c. di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Urbaniana University Press, Roma, 2000, pp. 361-374.
- S. a., *Calata dei barbari*, «I Diritti della Scuola», XII, 16, 1911, in Di Pol R. S., *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, Marco Valerio Editore, Torino, 2002, p. 78.
- S. a., *Da un continente all'altro*, «Il Bollettino Salesiano», LVIII, 9, 1934.
- S. a., *Gli onori del Campidoglio*, «Il Bollettino Salesiano», LVIII, 6-7, 1934.
- S. a., *La Compagnia di San Paolo*, Arti Grafiche E. Ponti, Milano, 1939, pp. 7-28.
- S. a., *Mostra Missionaria Salesiana al "Maschio Angioino" di Napoli*, «Il Bollettino Salesiano», LIX, 1, 1935.
- S. a., *Un'accademia in Seminario*, «Il Bollettino Salesiano», LVI, 8, 1932.
- S. E. Conte De Vecchi di Val Cismon, *Discorso in occasione della Canonizzazione Don Bosco*, «Il Bollettino Salesiano», LVIII, 6-7, 1934.
- Salani L., Busatto A., Zamboni a. (a c. di), *Al Beato Cardinal Andrea Carlo Ferrari Arcivescovo di Milano un anno dopo la beatificazione in San Pietro in Roma*, Associazione Cardinal Ferrari, Milano, 1988, pp. 32-33.
- Sani R., *Aimc e UCIIM nella politica scolastica del secondo dopoguerra*, in Rega A. (a c. di), *50 anni di scuola media: 1962-2012*, «La Scuola e l'Uomo», LXIX, 11-12, 2012.
- Sani R., *Le associazioni cattoliche degli insegnanti nel secondo dopoguerra 1944-1958*, La Scuola, Brescia, 1990. pp. 133-167.
- Sani R., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Eum, Macerata, 2012, pp. 392-407.
- Santonocito C., *Il pensiero educativo e pedagogico di Gesualdo Nosengo. Antologia di scritti*, Fondazione Nosengo - UCIIM, Roma, 1974, pp. 330-336.
- Schiedi A., *Per una formazione ermeneutica dell'insegnante, oggi*, «Nuova Secondaria», XXX, 6, 2013.
- Scoppola P. (a c. di), *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana. Antologia di scritti*, Editrice Studium, Roma, 1963, pp. 197-198.
- Scoppola P., *La chiesa e il fascismo. Documenti ed interpretazioni*, Laterza, Roma-Bari, 1976, pp. 84-209.
- Scoppola P., *Lezioni sul Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 100-128.
- Scurati C., *Orientamenti della ricerca pedagogica*, in Damiano E., Scurati C., *La ricerca pedagogica problemi e orientamenti*, Vita e Pensiero, Milano, 1979, pp. 93-103.
- Segretario Monsignor Viali, *Lettera a Nosengo G., 5 ottobre 1937*, in Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Corrispondenza, busta 72, fascicolo 110, sottofascicolo 1032.
- Spandre L., *Lettera Pastorale del Vescovo d'Asti per la Quaresima del 1912. Santificazione delle feste*, Scuola Tipografica Vescovile Michelerio, Asti, 1912.
- Spandre L., *Lettera Pastorale del Vescovo d'Asti per la Quaresima del 1913. XVI Centenario Costantiniano. Pellegrinaggio diocesano a Roma. Il Papa. L'obolo per l'erezione della Chiesa*, Scuola Tipografica Vescovile Michelerio, Asti, 1913.
- Spinosa A., *Mussolini. Il fascino di un dittatore*, Edizioni San Paolo, Milano, 2002, pp. 187-193.

Superiore della Compagnia di S. Paolo D. Penco G.B., *Lettera al Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, 25 gennaio 1936*, in UCSC, Direzione risorse umane, Serie fascicoli personale docente, posizione n. 2040, prof. G. Nosengo.

Tanquerey A., *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, Desclée, Roma, 1928, pp. 140-222.

Tibiletti G., *Storie locali dell'Italia romana*, Università di Pavia, Pavia, 1978, pp. 11-20.

Toschi M., *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi 1887-1975*, Marietti, Genova, 1990, pp. 43-158.

Tranfaglia N., *Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»*, in Barbagallo F. (a c. di), *Storia dell'Italia repubblicana. La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, vol. 5, Einaudi, Torino 1995, pp. 9-25.

UCIIM, *Gesualdo Nosengo (1906-1968)*, Le Monnier, Firenze, 1969.

Unione Nazionale Magistrale, *La crisi magistrale. Cause e rimedi*, Tipografia Vignuzzi, Cesena, 1908.

Vattimo G., *Interpretazione*, in Di Luciano A. (a c. di), *L'universale. Filosofia*, Vol. 1, Garzanti, Milano, 2003, pp. 556-557.

Visconti G., *La Diocesi di Asti tra '800 e '900*, La Gazzetta d'Asti, Asti, 1995, pp. 335-350.

Zas Friz R., *Considerazioni sullo "scegliere" in Sant'Ignazio*, «Gregoriana. Rivista di ricerca teologica», 1, 2, 2006.

Zizola G., *Don Giovanni Rossi. L'utopia cristiana nell'Italia del '900*, Cittadella Editrice, Assisi, 1997, pp. 72-115.